DELLE PREDICHE DELLA QVADRAGESIMA.

FINO AL TERZO GIORNO DI PASQVA.

DEL

M. R. D. ONOFRIO ZARRABBINI, da Cotignola, Canonico Regolare, della congregatione del Saluatore,

Parte Prima;

Di nouo corretta, & accresciuta dal proprio Auttore.

SECONDA IMPRESSIONE.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Francesco Ziletti.

M D LXXXV.

ALL'ILL.^MO ET REVEREN.^MO
MONSIGNOR LELIO ORSINO, SIGNOR MIO SINGVLARISSIMO.

DONN'ONOFRIO ZARRABBINI.

AVENDO; Illustrissimo & Reuerendissimo Signor mio; queste mie compositioni cangiata forma nella presente noua impressione; & sendo loro stato dalla ingorda morte tolto quel primo Protettore; sotto il cui nome comparsero già la prima fiata nel cospetto del Mondo; ogni douer voleua; che vn'altro gliene procurassi; il qual non men del primo fosse loro qual'altro amoreuole Mecenate. La onde non doueuo far'elettione d'altri, che di V. S. Illustrissima & Reuerendissima Nipote di quello, che fu il primo lor Protettore; ne sotto nome d'altri, che di lei lasciarle corrette, & ampliate, di nouo vscire in luce; si perch'ella di così fatta sorte di lettioni si compiace molto, hauen do già tutti i suoi pensieri riuolti alla sacra Religione; & le spalle voltate al Mondo vano, & fallace; si ancora perche non conueniua in modo alcuno, che si allontanassero punto dall'ombra, & protettione di cotesta casa Orsina, antica, nobile, & illustre trà le più Illustri d'Italia. Ch'ella sia antica, non è dubio alcuno; imperòche sono già più di mille cento, & venti anni, che gli Orsini furno fatti Gentil'huomini della Città di Roma per guiderdone de i sin-

gulari beneficij, che quei primi lor signalati Capitani, & Illustrissimi Signori haueuano fatto à quella nobilissima Patria hauendola liberata più volte dal furore dell'armi nimiche; la onde sempre da indi in quà gli Orsini sono stati diffensori di Santa Chiesa; & però non si dè merauigliar nissuno; che Dio gli habbia non men, che prima prosperati, non solo in Italia; ma nelle parti oltramontane ancora: poiche non solo in Italia hanno sempre hauuto, & hanno etiandio; come si sà: molti stati; ma in Boemia, & nell'Austria ancora sono stati, & sono vie più, che mai Illustri, ricchi, & grandi: tra' quali è diricchezza, & di auttorità, & di Signoria di molte Città principale il Signor Gulielmo da Rossembergh perpetuo Vicerè della Boemia. Nella Francia poi si veggono assaissime signalate memorie fino al dì d'hoggi, lasciateui da diuersi famosissimi Capitani pur di cotesta casa Orsina; che hanno con lor grandissima gloria seruito à quella real Corona ne' tempi passati; si come le serue hoggidì ancora Monsignor della Ciapella Orsino, Caualliero di singolar valore, & gran persecutore de gli Hugunotti. In fine nella Vallachia Regione posta quasi nell'vltimo confine dell'Europa, la quale vogliono, che fusse Colonia de' Romani, la doue si conseruano alcune vestigia dell'antico sangue Italiano; si veggono sin'hoggi le armi de gli Orsini; & con molta fortuna in quelle così remote Regioni viuono alcuni di questa nobilissima famiglia; i quali intendo, che hanno per insegna l'Orso istesso con la rosa nel cimiero dell'armi. Hà hauuto ancora cotesta Illustrissima famiglia; oltra i sopranomati; più di sessanta signalati Personaggi: Capitani famosissimi nell'arte militare, c'hanno seruito à i maggiori Prencipi del Christianesmo; & sono stati Generali de i loro esserciti; non potendo da radice così feconda, & rara nascere rami; che non producessero e frondi, e fiori, & frutti: che apportassero poi al mondo grandissimo giouamento. Ma che? tacerò io quei suoi rari, & pellegrini ingegni cotanto amatori de' letterati, Francesco Orsino del famoso M. Francesco Petrarca; Giouanni Arciuescouo di

Trani

Trani del Platina; Guglielmo gran Cancellier di Francia del Filelfo; Rinaldo Arciuescouo di Firenze del dotto Marsilio Ficino; Girolamo, & Scipione di Claudio Tolomei; & di Monsignor Bembo? Non posso anco mancar di dire, che nissun'altra famiglia del Christianesmo hà hauuto quel numero grande de' Cardinali; ch'è stato nella famiglia Orsina; peròche oltra Nicola III. Pontefice Massimo nato di quella, ella è stata illustrata ancora col numero di XIX. Cardinali; & più, secondo che altri vogliono; l'vltimo de' quali (alla cui dignità vien chiamata V. S. Illustriss. & dalla mutatione della sua vita, & dalla bontà, & dal valor suo, con applauso vniuersale) fu l'Illustriss. Flauio suo Zio; Protettore di questa nostra Congregatione; & Prelato negli negocij di molto valore; & di grandissima espettatione. Ma debbo io passar con silentio Volusiano Arciuescouo di Tolosa, ch'essendo perseguitato da gli empij Ariani; fù all'vltimo da loro fatto Martire di Christo? Chiude finalmente questo gran numero di personaggi così signalati, & Illustri; parte per lo gran valore dell'armi; parte per le Prelature di Santa Chiesa; & parte per Santità; Margherita vergine, & Santa; che fu figliuola di vna Regina moglie di vn Rè d'Vngaria; & nata del sangue Orsino; per colmo della cui gloria, & grandezza mi conuien dire ancora, che da Ferualdo; vno de' suoi primi grā Personaggi; & Duca già di Spoleto; fù edificata la ricca, & illustre Badia di Farfa, & di molti beni temporali dotata; & che da altri suoi successori sono stati poscia edificati, particolarmente nella gran città di Roma gli Monasterij de' Santi Giouanni, & Paolo; di Santa Croce in Gierusalemme; di S. Saluatore del Lauro; oltra molti altri luoghi dedicati, & consacrati pur' al culto diuino; in modo, che non si può negare, che V. S. Illustrissima & Reuerendissima non sia parto nobilissimo di vna famiglia antichissima, & Illustrissima, la cui grandezza, & i cui gran splendori si scuoprono molto bene, e chiaramente si veggono nell'animo suo reale; col mezo delle virtù & morali, & christiane; delle quali ella si è

conue-

conuenientemente ornata; onde dimostra il nobile animo suo non degenerar punto da' suoi antichi Heroi; che sono stati; come hò detto già: chiarissimi lumi ne' tempi passati di questa nostra Italia. Hor mi resta solo pregarla à degnarsi di accettare questo mio picciol dono, c'hora le porgo; qual poi egli si sia; & dargli talhora per suo diporto spirituale dopò i suoi graui affari, vna occhiata. Nostro Signore Idio le doni lunga, & felice vita; & faccia compiti i giusti, & santi suoi desiderij.

Di Venetia alli 6. di Aprile M D LXXXV.

AL M. R. P. D. ONOFRIO ZARRABBINI DA COTIGNOLA;

Marco Montano.

DA qual foco l'ardore, e di qual fiume
Di vital eloquentia efcono l'onde?
Di che l'ombrofe humane menti allume,
E i voti, aridi petti, empi & inonde:

Forfe, del'alma tua, mentre le piume
Moui tra l'aure al tuo volar feconde,
Sorbefti in ciel quel nettare, e quel lume;
Che di tal fonte, e non s'elice altronde.

Beato te; cui dato è quindi in forte
Poggiar tant'alto, e con fi chiara tromba
Far rifonar di Chrifto in terra il nome:

E che contra'l furor di doppia morte
T'armi di fede il petto; e moftri come
Non temi Auerna, ne terreftre tomba.

D. ONOFRIO ZARRABINI.
ET VI, ET VIRTVTE

VITA DELL'AVTTORE SCRITTA DA CARLO SIGONIO AD INSTANTIA DELLO STAMPATORE:

E tradotta in volgare da Borgarutio Borgarucci.

OTIGNOLA nobil terra della Romagna, & assai piu antica di quello hanno pensato alcuni; in ogni tempo, hauendo hauuto nobili famiglie ha prodotto anco huomini, & in armi, & in lettere à niuno altro secondi. Et fra gli altri la nobile, & antica famiglia de'Zarrabbini diede a'tempi nostri vn raro certamente mostro di natura, & per lettere, & per bontà di vita, & per religione degno di essere ammirato, & commendato da più prudenti penne, & da piu culti ingegni: perciò che di Domenico de'Zarrabbini, huomo di facoltà allo stato suo conuenienti, & di candidi costumi, & di molta bontà, & lealtà di animo: & di Margherita de'Cortesi; Donna nella patria sua si come piu bella delle altre della sua età; così altre tanto castissima, & prudentissima; nacquerò sei figli maschi, & vna femina l'vno de'quali, di cui ho preso à scriuere la vita nato l'anno 1535. à di 8. del mese di Settembre; fù al Battesmo nominato Bartholomeo; il quale fin da primi anni diede continoui, & euidenti segni, ch'era per darsi in modo alle lettere, alla Religione, al seruitio, & culto di Dio; che sarebbe essempio à molti, & vn raro ornamento, & di sua patria, & della sua Religione. Onde circa anni tredeci della sua età; che fu l'anno 1548. Alli 20. di Luglio vestito dell'habito de'Canonici Regolari della cõgregatione del Saluatore; in Bologna nel Monasterio di S. Saluatore dal Reuerendo padre D. Floriano Cedropiani Cittadino Bolognese; & allhora prencipalissimo in quella Congregatione; secondo l'vso, & il consueto de' Regolari

lasciato il nome primo; fu detto Donn'Onofrio; & poi dal loco sopranomato, quasi per additamento della eccelléza dell'huomo; il COTIGNOLA. Nelle prime lettere, che dicono piaceuoli, & humane hebbe per precettore D. Giuseppe Bergomi del detto ordine; ma di patria Mirandulano; huomo eloquentissimo, & di bellissime lettere greche, & latine; oltra la conueniente cognitione della Filosofia, & Theologia; &, quello che molto importa, hauendo in se gran bontà di vita, rara pietà, & religione, fu molto amato da quel Santissimo, & Beatissimo Papa Pio V. Ottimo Pontefice. Ma ne'piu seueri studij, ciò è nelle arti per precettore hebbe in Bologna Gianantonio Delfini da Casal Maggiore dell'ordine de'Minori, Theologo, & Filosofo massimo; che oltra l'hauer letto molti anni publicamente nello studio di quella Città Metafisica, e Theologia essendo Regente nel suo conuento, lasciò scritte alcune graui opere in diuerse scientie, & massime in Theologia; & finalmēte morì Vicario Generale di quel suo ordine. In Perugia gli fu precettore Frācesco Piccolomini Filosofo celebratissimo, che hora cō gran Fausto leggendo nello studio di Padoua vi tiene il primo loco, per esser vno de i primi, & rari Filosofi della nostra età; si come finalmente nella sacra Theologia hebbe per precettore Tomasso da Mōte Lupone; & Bonauentura da Meldolà amendui dell'ordine pur de'Minori; Egidio Perugino, & Ambrosio Bolognese Heremitani; Theologi preclarissimi; per lo che nō è merauiglia se sotto la disciplina di tali, e tanti huomini ha fatto quella riuscita nelle lettere; che hoggi dì è tanto chiaro per le opere di esso publicate; che nissuno dubita egli essere arriuato al colmo delle scienze; al monte delle quali molti aspirando, appena si riposano a' piedi, & ponno arriuare alle radici di quello. Perciò che esso Reue-

rendo Padre in età di anni 23. scrisse vn compendio di Logica; & quattro anni dopò scrisse la prima parte delle Homelie: & in età di anni vintinoue la seconda; e tre anni dapoi la terza parte; & sendo di anni trentasei scrisse il Quadragesimale diuiso in due parti, & di anni quaranta compose la quarta parte delle Homelie non ostante che quasi in tutto quel tempo fosse occupato nel gouerno della sua Congrega. opere in vero graui, tanto grate al Mondo, che sin'hora sono state ristampate quattro fiate. Non tralascierò di dire ancora, che non molto dapoi; che fu l'anno della sua età quarantesimo secondo, & quarantesimoterzo scrisse con sua gran gloria trenta vn libro di materie, & de' soggetti Predicabili distinti in tre parti sopra i sei primi versi del Salmo: *Miserere mei Deus &c.* Oltra di che nel seguente anno quarantesimoquarto scrisse la Historia delle varietà della humana vita con alcune Rime; & di anni quarantasei scrisse dello stato Verginale, Maritale, & Vedouile tre curiosi libri; & l'anno seguente compose quattro libri della ciuile, & Christiana nobiltà: oltra otto libri latini; il soggetto de i quali; io non ho potuto sapere da nissun padre del suo ordine, con i quali ho di lui spesse volte ragionato per informarmi della vita sua, delle sue maniere, de i suoi costumi, & della sua conuersatione, & de i suoi studij, si come finalmente in diuerse occasioni mi sono informato: à tal che si vede egli di quel suo ingegno fare ciò che vuole per hauerlo ottenuto dalla natura per dono speciale della larga mano del benigno Iddio; atto nato ad imparare, & spiegare facilmente ogni cosa: perche nel conspetto de' suoi Canonici essendo veramente tale, si rende irreprehensibile, osseruãte, & studioso, non che Zelante della Regola del Padre S. Agostino, & delle traditioni dei suoi Padri; anzi dimostra in se vna certa maiestà: per la

 quale

quale in detti, & in fatti è conosciuto non solo da'suoi per loro essempio, & degno di ogni riuerenza; ma da gli estranij ancora; percioche nel conuersare non si vede in lui leggierezza, ne dissolutione di mente, ò di corpo; ma vna certa honestà (cosi è ben composto de'costumi) fermezza, & egualità, che in ogni tempo lo rendono ammirabile, & venerando di maniera, che alle fiate dimostrandosi lieto in vista, ma non già mai dissoluto; rompe quell'allegrezza con innata grauità, & modestia, & ne gli affari si vede circonspetto; & per giudicio de' sauij, prudentissimo; & per natura, & per arte cosi facondo, & fecondo, si nel prisco fauellar latino; come nel sermon volgar moderno; che nell'vno, & nell'altro dire pare tra suoi non habbi pare, & vsa tutti quegli ornamenti, & colori conueneuoli, che rendono pura, viua, vaga, facile, e chiara la oratione, s'abbassa con gli essempij, s'innalza con la dottrina specolando, & à loco e tempo quando con certa honesta allegrezza, talhora con pietoso dolore, & quando con giudiciosa merauiglia moue, e tira gli animi delle persone: & vsa finalmente tutti quei modi, tutte quelle forme, e tutte quelle maniere, che à dotto, & eloquente dicitore non solo: ma à pio Christiano conuengono. Da i buoni egli è per ciò amato, & riuerito, & benche da' tristi (come è il lor costume) sia odiato, & perseguitato, egli nondimeno con prudenza graue, & stabile constanza, con sofferenza in tutte le cose auuerse talmente si porta, che se non può superare, ò vincere la inuidia di ogni virtù nimica: almeno la vien di modo à domare, & fiaccare, che non ha ardire di alzar cosi di leggiero cõtra di lui le velenose corna. Egli è di statura piu tosto grande, conuenientemente formato; ha faccia lunga, spaciosa fronte, occhi bianchi, debil vista, è per natura piu tosto sãguigno, di moto graue, &

ue, &

ue, & di aſpetto venerando, & alquanto ſeuero, mà rie-
ſce tuttauia nella famigliar conuerſatione aſſai piu piace-
uole, & affabile, che altri non crede. Non laſcierò poi fi-
nalmente di dire, che oltra queſto rariſsimo ornamento,
& gran ſplẽdore di queſta nobil famiglia de' Zarrabbini,
vi ſijno ſtati anco altri perſonaggi, & in lettere, & in ar-
mi, preclari: percioche Vgo Dottor di leggi, & Zacharia
Zarrabbini notaio per le lor rare qualità furono frequẽte
mente addoperati da Franceſco Sforza Duca di Milano, &
ſpecialmente in Ambaſciarie graui, & importãti à molti,
& varij Signori. Di Zacharia ſuddetto nacquero Vgo ſe-
condo, & Gianfilippo amendui Notari fideliſsimi. Et di
Vgo ſecondo nacque Lodouico, prudente, & valoroſo
guerriere, & di queſti Gianantonio Dottor di legge, il qual
leſſe publicamente nello ſtudio di Bologna, & laſciò dopò
ſe vn figlio detto Marc'Antonio che per eſſer letteratiſ-
ſimo, onde ſcriſſe alcune opere aſſai grate al mõdo, fu mol-
to caro à Riginaldo Polo Cardinal d'Inghilterra illu-
ſtriſsimo, ma ſopra il tutto huomo di grandiſsima ſciẽza,
& grande amatore de' letterati: di cui fu anco Auditore
vn'altro pur de' Zarrabbini Dottor di legge, & prete, detto
Ceſare. Et Benedetto, anc'egli de' Zarrabbini, & Dottor
di legge moſtrò il valor del proprio ingegno, & la nobil-
tà della famiglia in varij, & diuerſi vfficij, & ſpecialmente
nel gouerno di Ceſena, mantenendo quel popolo in oſſe-
quio; quantunque foſſe in quei tempi dedito alle diſcor-
die, & partialità: ſi come anco Aleſſandro, anc'egli della
medeſima famiglia de' Zarrabbini, cognominato Groſſet-
to, per eſſere alquanto corpolento, per lo valor ſuo nel me-
ſtiere dell'armi fu fatto Capitano della Chieſa: Vi fu oltra
i ſopradetti Pier Carranto huomo di molte lettere ſi come
ſi vede nelle ſue opere ſtampate; & publicate al Mondo in

prosa, e in versi. Et Sebastiano pur della istessa famiglia, Medico, & Filosofo piu volte Confaloniere d'Imola, lasciò anc'esso vn figliuolo, nominato Honorio herede delle virtù paterne, perche anc'egli fu Dottor di Medicina eccellẽtissimo nella città di Firenze: doue morì questi anni adietro: talche dalle cose fin quì viste, se piacerà al Signore di concedere à questo Reuerendo Padre, del quale hò ragionato fin'hora, quell'honesto ocio, & quella vita, che ognuno desidera, & che si può in questo mondo hauer riposata, tranquilla, & lunga, debbiamo pensare di vedere, & leggere altre opere, che sijno per apportare vtile al mondo, & à lui medesimo honore, & gloria.

Indice delle opere ſcritte fin'hora dall'Auttore.

Homelie 22. ſopra le Domeniche, dalla prima dello Auuento ſino alla quinquageſima Tomo primo.
Homelie 11. ſopra le Domeniche correnti fra l'vna, & l'altra paſqua Tomo 2.
Homelie 24. ſopra le Domen. della Pentecoſte Tomo 3.
Homelie 37. ſopra le feſte prencipali Tomo 4.
Prediche ſopra tutta la Quareſima Tomi 2.
Libri 31. ſopra i ſei primi verſi del Salmo 50. Miſerere mei Deus, contenuti in Tomi 3.
Libri 4. della Nobiltà ciuile, & Chriſtiana, con libri 3. dello ſtato Verginale, Maritale, & Vedouile Tomo 1.
Libri dui delle varietà dell'humana vita, con alcune Rime Tomo 1.
Libri 8. Latini di coſe eccleſiaſtice.
Et vn compendio di Logica.

Scrittori citati dallo Auttore in tutta la presente opera.

A

Abdia.
Aggeo.
Agostino.
Agostino Suessano.
Alberto Magno.
Alcuino.
Alessandro Affrodiseo.
Alessandro d'Ales.
Ambrosio.
Amos.
Anselmo.
Apolline.
Apuleio.
Aristotile.
Attanagio.
Atti Apostolici.
Auerroe.
Auicenna.

B

Beda.
Bernardo.
Boetio.
Bonauentura.
Budeo.

C

Calcidio.
Cassiodoro.
Cicerone.
Cipriano.
Concilio Cartaginese terzo.
Concilio Lateranense.
Concilio Tridentino.
Constantino Imperatore.
Cornelio Celso.

D

Daniele.
Decretale.
Decreto.
Democrito.
Deuteronomio.
Diodoro Siculo.
Diogene Laertio.

E

Ecclesiastico.
Eliano.
Empedocle.
Esdra
Esiodo.
Eusebio Cesariense.
Eusebio Emisseno.
Ezechiel.

G

Gabriel Biel.
Galeno.
Genesi.
Gioel.
Giona.
Gio. Damasceno.
Gio. Grisostomo.
Gio. Cassiano.
Girolamo.
Giudit.
Giustiniano Imperatore.
Gregorio Papa.
Gregorio Nozianzeno.

H

Henrico Gandauense.
Henrico Sisio.
Heraclide.
Hester.
Hilario.
Hippocrate
Homero

I

Iacobli
Iamblico.
Iob.
Isaia.
Isidoro
Isopo.

L

Lattantio Firmiano.
Leon Papa.
Leuitico
Libri de'Rè
Luca
Luciano.

M

Machabei.
Malachia.
Marco Varrone.
Marsilio Ficino.
Masalach.
Mercurio Trimmegisto.
Michea

N

Neemia.
Nicolò di Lira.
Numeri.

O

Oratio.
Orfeo.
Origene.
Ouidio.

P

Panormitano.
Paolo.
Paralippomenon.
Pietro.
Pietro Lombardo.
Pitagora.
Platone.
Plinio
Plutarco
Polemone Ateneo.
Plotino.
Porfirio.
Proclo.
Propertio

Q

Quintiliano.

R

Reinardo de Lãdebur.
Ricardo.
Ruppe[r]to Abbate.
Ruth.

S

Salmi.
Salustio.
Scoto.
Seneca.
Sibille.
Silio
Soffonia.
Solino.
Somma Angelica.
Statio.

T

Temistocle.
Teofilato.
Tirio Platonico.
Tobia
Tomasso.

V

Vlpiano.

X

Xenofonte.

Z

Zacaria.
Zoroastre.

TAVOLA DELLA PRIMA PARTE
DELLE PREDICHE QVADRAGESIMALI

Del M. Reuerendo Don Onofrio Zarrabbini da Cotignola.

Secon-

IL FINE.

LVOGHI DELLA SCRITTVRA ESPLICATI IN QVESTA PRIMA PARTE.

Ex.cap.20.	EGO sum Dominus Deus tuus fortis Zelotes. facciata 198.
Ex.cap.33.	Non videbit me homo, & viuet. 198.
Iob. capitu.16.	Spes hypocritæ perhibit, & sicut tela aranearum fiducia eius.16.
Li.2.Paralip.28	Si quæsieris eum inuenies; si autem dereliqueris eum proijciet te in æternum.181.
1.Re.capitu.8.	Non te spreuerunt, sed me.238.
Salm. 13.	Dominus de cęlo prospexit super filios hominum, vt videat &c. cap.18.
Salm. 61.	Diuitiæ, si affluant, nolite cor apponere.19.
Salm. 79.	Pulchritudo agri mecum est.27.
Salm. 37.	Misit verbum suum, & sanauit eos.31.
Salm. 130.	Domine non est exaltatum cor meum, neque &c.54.
Salm. 106.	Ascendunt vsque ad cœlos, & descendunt vsque ad Abyssos, & cap.63.
Salm. 33.	Declina à malo, & fac bonum.174.
Salm. 71.	Tu es, qui facis mirabilia magna solus.197.198.
Salm. 51.	Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum. 273.
Salm. 117.	Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes.&c. 307.308.
Salm. 32.	Misericordia tua Domine plena est terra. 314.
Prou. cap. 21.	Qui obrurat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur. 108.
Eccl. cap. 24.	Ego in altissimis habito, & tronus meus in columna nubis. 104.
Eccl. cap. 15.	Ab initio condidit Deus hominem rectum, & dereliquit illum in manu consilij sui, proposuit ei bonum, &c. 104.
Sap.capitu.2.	Excæcauit illos malitia eorum, & nescierunt sacramenta Dei. 347.
Iser. cap. 20.	Populo huic factum est cor incredulum, & exasperans, recesserunt, & abierunt retrorsum. 134.
Isa. cap. 65.	Expandi manus meas ad populum incredulum; qui graditur viam non bonam post cogitationes suas; populus, qui ad iracundiam prouocat me ante faciem meam semper. 333.
Ioel. cap.2.	Conuertimini ad me in toto corde vestro.&c. 5.6.7.
S.Luc.cap. 4.	Et consummata omni tentatione, Diabolus secessit ab illo vsque ad tempus. 96.
S. Luc. cap. 11.	Quod superest date eleemosinam.109.
S.Ioan.1.cap.3.	Qui habuerit substantiam huiusmodi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua,& c.59.
S.Ioan.cap.17.	Non rogo vt tollas eos de mundo, sed vt serues eos à malo.99.

Vt

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI;

CONTENVTE IN QVESTA PRIMA FORMA.

Anime

Christiano

Elemosina

Eletti

Empij

Enea

Epamenonda

Epulone

Errore

Errori

Espositioni

Essempio

Essercitio

Esterminare.

Ester Età

Eua

F

Faccia

Fama

Fame

Famiglia

Fanciulli

Fare

Farisei

Fatto

Fauola

Fede

I

Idolatria

L

Lacedemonij

Laici

Lamenti

Latria

Laude

Lazaro

Legge

Leggi

Legislatori

Letti

Libero arbitrio

Libertà

Libri

Licurgo

Limbo

Litterati

P

Patienza

Padri

Padroni

Pnni

Paolo

Paralisia

Parere

Parte

Parti

Parti

Passione

Pasti

Patria

Pazzia

Peccato

Peccatori

Q

R

Regni

Regni

Regno

Regole

Ricchezze

Ricchi

Rimedij

Riprensione

Riprouati

Rispetti

Risposta

Risurrettione

Ritratto

Roma

Rouina

Ruben

S

Sabbato

Sacerdoti

Sacramento

Sacrificij

Sapere

Sapienti

Valore

V

Xerse

IL FINE.

DELLE PREDICHE QVADRAGESIMALI,

Che cominciano il Primo giorno di Quaresima; & finiscono nel terzo di Pasqua.

PRIMA PARTE.

DEL M. R. D. ONOFRIO ZARRABBINI, DA COTIGNOLA.

Nel primo giorno di Quaresima.

In ter vestibulum & altare plorabunt sacerdotes, ministri Domini, & dicent: Parce Domine, parce populo tuo,

PROEMIO.

E quel famoso, & gran Filosofo della pur troppo cieca Gentilità, Pitagora; il cui petto era colmo di alti pensieri, & vno Archiuio di Filosofia, & humana sapienza; giudicò (nobilissimi Ascoltatori) benche del Dio eterno, & immortale non hauesse la cognitione, c'habbiamo noi ingenerati nel sacro fonte del Battesmo; giudicò; dico; si come si legge ne'suoi piu notabili detti, che lo astenersi dal souerchio mangiare, bere, & dalla crapula, & da altri simili pessimi errori, onde fra mortali, veggonsi spessissime fiate horribili Mostri, & nascere inconuenienti di grandissime importanze; fosse cosa saluberrima à ciascuno viuente humano si per conseruare la sanita de'corpi, si ancora per viuere politica, & ciuilmente: noi; che con piu chiaro lume siamo illuminati (mercè di quella bontà infinita del sempiterno Idio, padre nostro) ch'egli non fu, diciamo, che fra tutte le uirtù, che ci insegnano gli scrittori tanto ecclesiastici, quanto profani, vi è particolarmente il digiuno & l'astinenza; due cose per certo molto utili, & necessarie per la sanità si de'corpi nostri, si particolarmente per la salute delle anime di tutti quelli che bramano di farsi in questa vita la strada piana col fauor di

Christo, per salir dopo la morte al Cielo à fruir quel sommo Bene, eterno, & ineffabile, c'hora fruiscono i beati Comprensori con loro incomprensibile diletto. Di questa astinenza dunque, & di questo digiuno vi ho da trattar stamane per la occasione; che mi dà il santo Propheta Gioel nella sua lettione, che si legge nella santa Messa; il gran Legislator del Mondo Giesu Christo nel Vangelo di hoggi; onde v'inuito, & prego a darmi quella grata vdienza che dar debbono tutti li fideli à quelli, che uolontieri si affaticano per insegnar loro la via di gire al Cielo, & di conoscere Idio, & lor medesimi. State attenti; che poscia c'hauremo tutti insieme diuoti,& riuerenti salutato quella gran Regina che fra gli eletti spirti, & le anime beate tiene il primo loco nel Reame de'Cieli, daremo principio al nostro ragionamento nel nome del Signore. Aue Maria &c.

PRIMA PARTE.

S'inuita ciascuno à far penitenza; & con gli essempi di molti huomini segnalati, & con l'auttorità delle diuine Scritture.

CON gran giudicio fu sempre da gli huomini illustri, e chiari de'secoli passati, non solo Christiani, ma gentili ancora; ben che con fini molto differenti, pregiato il digiuno, & l'astinenza. Onde se per le historie profane, & per le scritture diuine vorremo hora discorrere: chi dubita, che troueremo molti huomini segnalati, che sono stati chiarissimi lumi di quelle antiche etadi, hauer passato vna gran parte della vita loro con grandissime astinenze? Nel numero di costoro vi furono li Gimnosofisti de gl'Indi, i quali di pomi solamente, & di farina cotta si cibauano; per uiuere sobriamente, & per poter poscia dar più facilmente opera alle specolationi & al filosofare. Non vi furno anco i Sapi, i Sapienti de' Persi, & li Filosofi Pitagorici; i quali per domar la carne, & gli sfrenati desideri libidinosi, si asteneuano dal bere il vino; & dal mangiar carne? Nel medesimo numero anco non vi fu il primo Imperadore della famosa Roma, Giulio Cesare; i cui nimici dalla verità constretti, furono talmente forzati à lodarlo di sobrietà; peroche Marco Varrone di lui ragionando disse; *Vnus ex omnibus Cæsar ad euertendam Rempub. sobrius accessit?*

Marco Varrone.

Nello istesso numero furono etiandio li Sacerdoti de gli Egittij; i quali viueano talmente sobrij, che chiunque della lor uita, & del modo che teneuano nel cibarsi, hauea cognitione; grandemente si marauigliaua. Eglino da molte cose si asteneuano; ma dal mangiar carne, & dal ber uino particolarmente si guardauano come da cose contrarijssime alla libertà dello spirito. Di pane ancora soleuansi talhora cibare; benche di raro; per rispetto di non aggrauare piu del douero gli stomachi loro: & molte uolte ancora (dicono tutti quegli, i quali hanno scritte le uite loro) per lo spatio di tre continui giorni si stauano senza mangiare cosa veruna; essempi per certo degni di essere da ciascuno di noi più tosto imitati che ammirati, particolarmente in questo santo tempo di Quaresima. Ma che diremo noi di quel grand'huomo Licurgo, legislatore che fu de'Lacedemoni? Egli solena dire; che l'huomo debbe pigliar solamente quella quantità di cibo, la qual'è à bastanza per scacciare la fame dallo stomaco. Con quanta sobrie

Nota questo detto di Licurgo.

tà

tà poi egli passasse il corso della sua uita, saper lo può benissimo ciascuno c'ha letto ciò, che di lui ci narrano gli antichi Scrittori. Ma a questo nobilissimo Filosofo non fu certo inferiore (Ascoltatori miei honorati) Zenone; quel celeberrimo Filosofo; del qual si legge, che vna sola volta il giorno si cibaua: & che in vece di ber del vino, beuea dell'acqua, per dar'essempio à i giouani suoi scolari di viuere sobria, e temperatamente. Ma udite di gratia quello, che ci narrano gli Scrittori delle historie profane di quel ualoroso Capitano Epaminonda Tebano. Dicono ch'egli era talmente inimico degli epuloni, & huomini dissoluti, che non li poteua ne uedere, ne sopportare in modo alcuno. Et ch'ei fu nel viuer suo talmente parco, & sobrio; ch'essendo vna fiata inuitato da un suo caro amico à cena, & vedendo la tauola sontuosissimamente apparecchiata, & carica di varie & diuerse sorti di viuande delicatissimamente condite; si scorrocciò grandemente: & voltatosi à questo suo amico tutto sdegnoso gli disse cotai parole: *Ego te sacrificare, non lasciuire putabam*. & detto questo subito indi si partì. I Lacedemoni preggiauano piu di ogni altra virtù l'astinenza, come quella, la quale, se a i corpi humani è profitteuole; a gli animi ancora sia molto gioueuole. Il Re Massinissa, tutto che si trouasse nella età di anni nonanta, età per certo grande, contentauasi nientedimeno di un solo pasto il giorno; così sobrio egli era, & parco nel viuer suo. Molti altri ancora ui furono, oltra questi, che ui hò quì hora breuemente raccontati, tra'gentili nell'età passate, i quali, ò in tutto il tempo della lor uita, ò dopo lo essersi dati per lo spacio di alcuni anni alla crapula, & dopo lo hauer sfogato con lor gran diletto i desideri della gola; cominciarono a viuere sobriamente, & à menar uita piu tosto (così dirò) diuina, che humana; non già per conseguire il Regno del Cielo, conciosia cosa che non hauendo eglino cognitione alcuna del Mediatore Giesu Christo, non poteuano far'acquisto di così grande importãza: ma piu tosto p utile, & sodisfattione lor corporale; fra'quali fu Scipione Africano, Valerio Flacco, Fabio Massimo, Quinto Catullo; Silla, Diogene Cinico, & molti Filosofi: i quali non (come vi ho detto) per acquistarsi il Cielo, nò nò: ma piu tosto per lo grande & ardente desiderio, c'haueuano di filosofare (dice Lattantio Firmiano nel primo libro) & filosofando di ritrouare il uero, rinonciauano le proprie lor facoltà, & ogni sorte di volutta carnale, e tutti i commodi corporali; *Vt nudi* (dice Lattantio) *& expediti solam nudamque veritatem sequerentur*: segno per certo di grandissima perfettione. Apolline per dimostrare a i posteri suoi quanto ei faceua stima della penitenza, scrisse due libri in lastre di ferro; in vno de quali trattò diffusamente di lei; & nell'altro ragionò del luogo delle pene & delli premi, che li buoni, & li rei hanno nell'altra uita. Ma se ben questi huomini gentili con molti altri ancora, i quali per maggior breuità io taccio; sono stati dell'astinenza, & del viuer parco & sobrio, come hauete inteso, amatori; non furono però tali, che meritino di esser paragonati à quei signalati Padri chiarissimi lumi di santa Chiesa, Helia, Eliseo, Giouan Battista, Paolo primo Eremita, Antonio, Hilario, Onofrio, Francesco, Agostino, Girolamo, & ad huomini illustri sì del vecchio, come del nouo Testamento; i quali per la vita loro santissima, per le continoue discipline, per l'aspre astinenze, per i gran digiuni, & per i santissimi lor costumi, sonosi fatti appresso il Mondo molto famosi, & hansi acquistato la beatitudine nel Cielo. Furono questi santissimi Padri,

Sobrietà di Zenone.

Epaminonda.

Plutarco negli Apophtegmi.

Lacedemoni.

Massinissa Re.

Lattantio Firmiano primo li.

Apolline.

Libri di Apolline.

dri mentre cosi uissero fra'mortali: così sobri & parchi nel uiuer loro, & con tanti digiuni, & con tante astinenze macerarono le carni & li corpi loro, per sottoporli con si fatti mezi allo spirito, & chi nelle cauerne degli horridi monti tra li boschi, e tra le selue, luoghi priui di ogni sorte di commodo corporale;& chi negli serrati & ben custoditi Monasterij; che (al parere di tutti gli huomini saui, e timorati di Dio) più tosto Angioli santi, che huomini mortali pareuano. Ma lasciamo da parte hora gli essempi, & ueniamo alle auttorità delle scritture sacre, & anco de'santi Dottori: & conoscere mo chiarissimamente & quanto sia grandemente stata sempre necessaria la penitenza, il digiuno, & l'astinenza al l'huomo; & quanti siano stati i mali, che dalli contrari loro sono nati nel Mondo, & negli huomini tanto nel particolare, quanto nell'vniuersale. Credo che tra uoi non sia nissuno, il qual non sappia di che sorte fosse il comandamento, che fece il Magno Idio alli primi nostri parenti in quel felicissimo stato della innocēza,& della giustitia originale. Et quādo pur ui fusse alcuno, che nol sapesse, gli dico, che fu tale: Voi mangierete (disse il grande Idio à Adamo, & a Eua sua consorte) di ogni sorte di frutto, che si troua nel mezo di questo Paradiso; eccetto del frutto del legno della sciēza, & della cognitiōe del bene & del male: & in qua lunque hora di cotal frutto voi mangiarete, incontanente vi morrete. Eccoui, Christiani, il precetto fatto da quella grā Maestà dello immortale Iddio a i primi nostri parenti: ma notate come passò la cosa. Il Demonio, che di già era stato cō infinito suo dāno scacciato dal celeste Paradiso per commissione del giusto Idio, & priuo di quella eterna felicità, la cui rimembranza lo affligea, e attristaua grāde mente, si come lo affligerà eternalmente ancora, e attristerà senza fine, non gli po tendo piu soccorrere per suo proprio difetto & mancamento la infinita bontà di Dio; di odio, di sdegno, d'inuidia, & d'ira tutto infiammato, (perche non poteua lo scelerato tolerare in modo alcuno, ch'altra creatura fruisse quel sommo Bene, di che'l superbo per sua maluaggità era stato giustissimamente priuo) si risolse di an dare à ritrouar gli habitatori del terrestre Paradiso, & di usare ogni sua arte, ogni sua fraude, & ogni suo inganno per fargl'incorrere nella disgratia di Dio Ottimo Massimo: peroche sapeua molto bene il bugiardo quāto guadagno egli era per ri portare da quel cōflitto ogni volta (dico) ch'ei fusse in esso restato (si com'ei malgra do nostro restò) vincitore. Armatosi dunque d'inuidia (come ui ho detto) d'odio, d'ira, & di sdegno, in forma di serpe se ne andò a trouare quella nostra prima madre Eua, (donna che fu in quella importante impresa molto poco accorta) la quale in vna parte del Paradiso in quell'hora à punto soletta se ne staua; con fermo proposito di molestarla fino à tanto, ch'ella si risoluea di adempire il suo maluaggio desiderio; conciò si fosse cosa, ch'ei pensasse & hauesse per cosa certa e chiara, che'l sesso feminino fosse instabile molto piu (si come' egli è in effetto) che non è il masculino; & che piu facil cosa fosse à ingannare quella meschinella, che'l giouene Adamo. Onde lo astuto la volle andare à ritrouare apūto all'hora, quādo sola (com'è stato detto) soletta si staua per poterle con maggiore ageuolezza persuadere à adēpire lo ingiusto & iniquo suo volere; & le incominciò in tal modo à ragionare & dire: O donna, dimmi, ti prego, per qual cagione ha comandato Idio à te, & al tuo consorte, che non gustate ne molto ne poco del frutto, che produce il legno della scienza del bene & del male? E tanto le seppe lusingheuolmente dire, che la indusse alla fine à

Gen. c. 3.

far ciò, che à lui piacque: a mangiar dico (ahi trista sorte di tutti i miseri mortali) di quel frutto à punto, che DIO con alto misterio le haueua prohibito sotto pena della morte. Et non solamente ella commise così grand'errore; mà il misero & poco accorto Adamo ancora, per non la contristare; dimodo tale che amendue restarono presi à i lacci della morte, & con esso loro tutta la generatione humana. Hor'eccoui, Ascoltanti miei, quale & quanto fu il danno cagionato & dal pigliare il cibo fuor di tempo contro il precetto & giusto comandamento di DIO; & dalla incontinenza de' primi nostri parenti per certo troppo curiosi; à quali molto piu giouato haurebbe in quella volta l'astinenza, che non giouò il cibo che presero. Ma poco errore haurebbono commesso quei nostri parenti (Anime care) assaggiare di quel frutto, se à lor solamẽte, & non à tutto il genere humano nociuto hauessero. Non vede adunque ognuno di voi, che se Adamo & la consorte sua Eua, prima nostra madre, fussero stati in ogni tempo piu astinenti che non furono, haurebbono giouato altretanto al Mondo, quanto li nocerono co'l cibarsi fuor di tempo: Dal non si sapere adunque con prudenza astenere da' cibi, cagionato fu ogni nostro male; si coper lo contrario molte fiate dopò, dall'astinenza, & dal digiuno nacque il bene di molte genti, s'egli è vero (com'è in effetto) quanto noi leggiamo nelle scritture sacre del vecchio testamento. Nel quale si legge che molti anni doppò, che fu commesso quello errore, di che poco fa vi ho ragionato, i santi Profeti da DIO inspirati sapendo di quanto ben sia cagione l'astinenza, & quanto grandemente ella co'l digiuno sia profitteuole alle anime humane, non cessauano di predicarla al popolo Hebreo con essortarlo à conuertirsi à DIO, & à lasciare il male, l'impietà, l'iniquità, & ogni sorte di male, & di peccato. Ditemi, chi di voi stamane è stato ad ascoltar la sacra Messa per pigliare le benedette ceneri significanti la miseria di noi miseri mortali, in confusione della superbia & dell'arroganza nostra; & non ha vdito quello, che ci dice il Profeta Gioelle per parte del grande e tremendo Idio? *Conuertimini ad me*; ci dice il Signore; non in parte nò, ma; *In toto corde vestro*. Conuertiteui à me, ò homini del Mondo (dice questa mane il DIO de gli Dei à tutto il Christianesimo) & non al Mondo; conuertiteui à me, & non al Demonio; conuertiteui à me, & non alla carne; Conuertiteui, conuertiteui, ò Christiani, à DIO, & non alli giuochi; à DIO, & non alli balli; à DIO, & non a i lasciui cori; à DIO, & nõ alla crapula; à Dio, & non alla gola; à DIO, & non alla lussuria; à DIO, & non alle vane pompe, à DIO, & non alle giostre; à DIO, non alla libertà della carne, non alle ingiurie, non a gli odi, non alle uendette, si come hauete fatto questi giorni del Carneuale, nel quale il Demonio & non Christo nostro Signore ha trionfato. *Conuertimini ad me*; (vi dice Idio) non con le cose esteriori solamente, nò; mà con gli effetti interiori; non con i pensieri solamente, ma cõ le opere esterne, non con le parole; ma con li fatti; non in parte (come io vi ho detto,) ma; *in toto corde vestro*: per ciò che quando voi mi donarete i cuori vostri; mi darete ancora ogni cosa che voi hauete. Mà in che modo vuole Idio (Anime dilette & care) che voi vi conuertiate à lui? Eccoui che ve lo dichiara & dice: *In ieiunio, & fletu, & planctu*; Co'l digiuno, con l'astinenza, con le lachrime, con i pianti, con i gemiti, con i sospiri del core, non simulatamente per ingannare il Mondo, nò nò; mà realmente, & con uerità per placare l'ira

Cap. 2.

di sua diuina Maiestà; alla qual non piace la simulatione, ne la hipocrisia, nè può essere ingannata da cosa veruna.

Se questi giorni adietro (Auditori miei) vi siete conuertiti tutti al Mondo, non con digiuni; ne con pianti; mà con trionfi, & allegrezze corporali, & diletti carnalacci, & menteuoli dello Inferno: hora è ben ragione, che à DIO vi conuertiate sinceramente; conciosia ch'egli vi faccia inuitar tutti stamane da i santi Sacerdoti ministri suoi & della sua Santa Chiesa. ***Inter vestibulum & altare plorabunt sacerdotes ministri Domini, & dicent: Parce Domine, parce populo tuo, & ne des hæreditatem tuam in opprobrium, vt dominentur eis nationes.*** Non siano adunque in darno drizzati per voi tanti preghi dalli ministri del Tempio auanti alla gran Maestà di DIO particolarmente in questi santi giorni: ma; ***Scindite corda vestra.*** Rompete, aprite, & spezzate i cuori vostri; ***Et non vestimenta vestra.*** Faccia ognuno di voi hoggi in particolare vn fiume de gli occhi suoi, & sparga abondantissime lagrime, che naschino dal più profondo del suo core; & chieda à DIO perdono delli graui errori commessi questi prossimi passati giorni contra la infinita sua bontà, da huomini, da donne, da piccioli, da grandi, da gentilhuomini, da arteggiani, da vergini, da vedoue, da maritate, & da ogni sorte finalmente di persone: e tutti insieme vno à gara dell'altro; ***Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra:*** Mortificate i cuori uostri, c'hanno commesso tante sceleratezze, & non i vestimenti, i quali di penitenza sono incapaci: & si come tutti & piccioli, & grandi, e huomini, & donne siete stati insieme vniti à pigliar gli spassi del Mondo, & li piaceri corporali, così vniteui ancora insieme à pregar DIO, à far delle orationi, & à placar l'ira, & il furor diuino. Apparecchiate apparecchiate tutti le cõscienze vostre particolarmente in questi santi giorni à riceuere il santo de' santi: imperò che volontieri egli habita nelle conscienze nostre qualunque volta elle sono monde, & ben purificate, conciosia che la coscienza buona del Christiano sia si come piamente ci dice il diuoto S. Bernardo, al titolo di religione; tempio di Salamone; campo di benedittione; horto di delitie; gaudio de gli Angioli beati; arca del patto; thesoro del Re; camera di Dio; habitacolo dello Spirito Santo; libro signato; e chiuso, & da aprirsi poscia nel giorno dello estremo giudicio. Et di piu sottogiugne questo santissimo padre & ci dice nel medesimo proposito. ***Nihil est iocundius, nihil tutius, nihil ditius bona conscientia: tremat corpus, trahat mundus, terreat Diabolus, & illa erit secura.*** Et che vi pare? Ci può egli dare none migliori questo venerando & santo vecchio della coscienza buona del Christiano? Non certo. Et qual di voi adunque figliuoli del vecchio Adamo, non si risoluerà hoggi; anzi hora che siete qui congregati nel nome del Signore, à apparecchiare la coscienza sua, in modo, che dentro habitar ui possa & voglia, colui, che dice stamane à tutto il christianesimo: scindite corda vestra & non vestimẽta vestra? Et che dice ancora. ***Canite tuba in Syon?*** Sapete voi Ascoltatori miei cari, quai siano le trombe hora di Sion? sono i Sacerdoti sopra de' pergami; Eglino sono le risonanti trombe del magno Idio, che risuonano in questo tempo nelle orecchie vostre per suegliarui dal graue sonno del peccato; & per inuitarui tutti à dar principio à vna noua vita, & à far penitenza de' vostri graui errori, & a conuertirui à DIO con tutto il core, si com'egl'istesso à far ci inuita hoggi per bocca di Gioel Profeta santo, dicendo; ***Conuertimini ad me in toto corde***

to corde vestro. Conuertiteui à me, ò mortali, con tutto il vostro core: Deh Signore, e tu hai molto ben ragione d'inuitar hoggi & sempre tutti noi figliuoli del vecchio Adamo à conuertirsi & à far penitenza delli peccati nostri: conciò sia che senza te alto Signore, noi siamo vasi d'iniquità, & colmi di peccati: & comparati à te immortal Signore, siamo tutti vno aperto Inferno: perche cosa veruna far non sappiamo, che nõ sia cõtraria à quanto tu desideri. Tu Re del Cielo ami la solitudine, & noi amiamo la moltitudine, tu ami il silentio, & noi imperfetti amiamo i gridori; tu ami la uerità, & noi le vanità; tu ami la monditia, & noi ogni sorte di sporcitia seguitiamo; Et che? tu sei bono & noi cattiui; tu pio, & noi empi; tu santo & noi miseri; tu giusto & noi ingiusti, tu sei la luce & noi le tenebre; tu vedi il tutto, & noi siamo ciechi; tu sei il Dio viuo, & noi siamo figliuoli della morte; tu sei il medico, & noi gl'infermi. Et che far dunque debbiamo noi infermi, cattiui, empi, miseri, ingiusti, tenebre, & ciechi, se non conuertirci à te medico celeste, à te buono, à te pio, à te santo, à te giusto, à te luce, e a te lume che illumini tutto il cieco mondo? Horsù dunque Christiani, ch'à voi, à voi ragiona hoggi & sempre il Dio delli Dei per le bocche de' santi suoi Sacerdoti; *Santificate ieiunium, vocate cœtum, congregate populum, santificate Ecclesiam, coadunate senes, congregate paruulos & sugentes vbera*. Et oltra di questo, voi ancora; dice Idio; che con le vostre spose vi hauete preso i diletti della carne, vscite fuori de' uostri nottiali letti, & delle vostre stanze, & con le vostre consorti presentateui con l'altra turba de' fideli auanti à Dio ne' sacri Tempij à pregare & à supplicare diuotamente & con i cuori vostri contriti & humiliati la immensa sua Maestà, che perdoni al popolo suo: imperòch'egli è benigno & misericordioso. *Et quis scit, si conuertatur & ignoscat Deus, & relinquat post se benedictionem*? Non vdite voi; non vdite, vi dico, che tutte le scritture v'inuitano à far penitenza e hoggi & sempre mentre viurete con questa spoglia mortale? Non v'incresca (pregoui) à far penitenza: imperò che non è così grand'errore, che per mezo di lei scancellar non si possa facilmente. *Misereris omnium Domine, & nihil odisti eorum, quæ fecisti; dissimulans peccata hominum propter pænitentiam, & parcens illis*; canta sta mane la santa Chiesa nello introito della Messa, & sono parole scritte nello vndecimo capo del libro della Sapienza. Che'l grande Idio dissimuli i peccati de gli huomini per rispetto della penitenza ch'essi fanno de' loro errori; & che perdoni loro cortesemente, è cosa chiarissima, & per quello che si legge nel libro di Giona di quei della gran città di Niniue; & anco per quello che ci narra il santo Daniello del Re Nabucdonosor; il quale per la penitenza ancora che fece il Re Dauit, gli fu perdonato il peccato dello adulterio, & dell'homicidio. Il Re Ezechia con la penitẽza ottẽne molti anni di vita: Maria Maddalena la peccatrice, per la penitenza diuenne diletta & cara discepola di Christo: S. Piero co'l mezo della penitenza meritò perdono del grau'errore, ch'ei commise nella casa di Pilato: & finalmente dico, che non è cosa ne piu vtile, ne piu profitteuole, ne più necessaria ad ogni peccatore, della penitenza. *Pœnitentiam igitur agite* (ò peccatori) *appropinquabit enim in vos regnum Dei*. Frà le molte cose (Christiani miei diuoti) che predicaua il gran Precursore nelle sue predicationi, era vna la penitenza; della quale ragionando San Giouan Chrisostomo, dice queste parole. *O pœnitentia, quæ Deo miserante peccata dimittis: paradisum reseras, contritum sanas, tristem exhilaras*,

Agost. c. 2. solilo.

Giona. Cap 3.
Dan. ca. 4.
Re libr. 2. cap. 12.
Re libr. 4. c. 20.
S. Luc. c. 7
S. Matt. c. 25.
Nota gli effetti del la penitenza.
S. Mat. c. 3
S. Gio. Chris.

laras, vitam de interitu reuocas, statum restauras, honorem renouas, fiduciam reformas, gratiam abundantiorem refundis, omnia ligata tu dissoluis, omnia soluta custodis, omnia aduersa tu mitigas, omnia contrita tu sanas; omnia confusa tu dilucidas, omnia desperata tu animas: p te, ò pænitētia, Dauid afflictus iterū factus est sanctus &c. Ragionãdo medesimamente de gli effetti del digiuno il grã Padre Attanagio in vn suo sermone scritto alle Vergini dice cotai parole. Sai tu quello che fa il digiuno? *Morbos sanat, destillationes exsiccat; Dæmones fugat; prauas cogitationes expellit; mentem clariorem reddit; cor mundum efficit; corpus sanctificat*; Et finalmente; *ad thronum Dei hominem sistit.* Grande Idio, Signor benigno, & amoreuole, & della salute di tutti mortali desideroso grandissimamente; tu non ti sei giamai trouato satio di darci rimedi per acquistarci il cielo, & mezi conuenienti & necessari per guadagnarci la beatitudine dopò la morte: fra i quali mezi non è forse per ventura nissuno, che piu ti aggrada (Signor mio) della penitenza: conciosia cosa, che tu alto & immortal Signore habbi tante, e tante volte dimostrato al Mondo di quanta forza, & di quanto valore ella sia stata & sia presso di te; & quanto ell'habbia potuto appresso della tua giustitia nell'età passate. Et qual cosa ci pongono piu spesso innanzi le diuine scritture da osseruare; che la penitenza, & la mortificatione de' corpi nostri? E non ci fai tu sapere Signor mio caro; per bocca di quel tuo gran Profetta Ezechielle, che in qualunque hora ogni peccatore farà penitenza dei suoi peccati, & si pentirà da douero di tutte le sue scelerattezze per graui, & grandi che siano, tu gli perdonerai, ne ti ricorderai di cosa, che contro di te egli hauerà commesso in qual si voglia modo? & ch'ei viuerà & non morirà? Della qual cosa rendendo tu la cagione à tutto il Mondo confessi nel medesimo luogo; & dici, che la tua volontà non è, che lo empio muoia, ma che piu tosto egli si conuerta, & faccia de' peccati suoi amara penitenza; & che affligendo la sua carne con digiuni, & astinenze viua in eterno; & non incorra nella tua disgratia, ne sia assaltato dal tuo gran furore, imperòche, come dice il Re Salomone: *Si nõ egerimus pænitentiã, incidemus in manus Domini*: se noi non faremo penitenza, incorreremo nelle mani del grãde e tremẽdo Idio. Et perche dunque ò miseri mortali cosi pigri, & negligenti vi dimostrate voi à far penitẽza de i peccati vostri, essendoui minacciato da Dio, per bocca di quel sapiẽtissimo Salomone & detto, che se voi non farete penitenza, caderete nelle sue mani? nella giustitia sua? & nel grã furore? se ogni giorno voi offendete la bõtà di Dio dãnãdo insieme le anime vostre, qual'è la causa che voi nõ fate cõtinouamẽte penitenza? Et se in continoua penitenza viuer non potete; si come visse già il glorioso padre san Girolamo nella Giudea; Paolo & Antonio ne i deserti di Thebaida; Francesco ne gli horridi monti di Auernia; Gregorio magno sedente sopra la catedra di San Pietro nella città di Roma; Ambrogio santo nella città di Milano; il gran dottore Agostino Santo co' suoi Fratelli in Cartagine; altri in altri diuersi luoghi del Mondo; perche almeno tutti vno à gara dell'altro non v'infiammate in questo santo tempo da noi hoggi incomminciato nel nome del Signore, à far penitenza? à affliggere con digiuni, orationi, vigilie, & discipline i corpi vostri? Non sapete voi, che par cotali mezi l'huomo si fa grato a Dio? Dal quale se voi per li peccatacci vostri vi siete lõtanati molto questi prossimi passati giorni; hora è il tẽpo, che ve gli auuicinate co'l mezo della penitenza, co'l digiuno, & con l'astinenza: con i quali mezi ci facciamo amici di Christo, & meriteuoli del felicissimo

S. Attanagio.

mo Regno de' Cieli. Con si fatti mezi la gente Hebrea si liberò molte volte dalle mani de' suoi nimici; & con gl'istessi mezi il popolo Christiano ancora può hora & sempre placare Idio, & acquistarsi la gratia sua: cō ciò sia ch'egli sia di natura tale, che non sà ne può rifiutare le nostre lagrime, i nostri pianti, le nostre penitenze, ne la nostra humiltà ogni volta (dico) che nascono dal profondo de i nostri cuori, & non da simulatione, ne da hipocrisia vitio grandissimamente odiato & vituperato da Christo, si come intenderete nella isposítione del sacro Vangelo nella seguente parte. Ma riposianci prima alquanto.

SECONDA PARTE.

Cùm ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes, &c. San *Matteo nel sesto Capo.*

Si ragiona del digiuno, & contro gli hipocriti, & di molte altre cose vtili & necessarie.

DA che'l misero Adamo offese co'l peccato della disobedienza la gran Maestà del magno & Ottimo nostro Idio, fino al tempo di Mosè; io nō trouo che niuno si mettesse à placare l'ira, & il furor diuino co'l digiuno contrariante à quello, che fece Adamo & Eua contra il volere del Creatore; eccetto esso Mosè doppò ch'ei fu eletto & fatto general Capitano de gli esserciti Israeliti: del qual si legge, che due fiate digiunò. la prima fiata per farsi degno di riceuer la legge delle mani del Signore, & per insegnarla poscia al popolo d'Israel; & digiunò la seconda per placare l'ira del gran Fattor del Mondo, il quale giustissimamente scorocciato si era contro di quel suo capriccioso popolo Hebreo; *Et procidi ante Dominum sicut prius* (dis s'egli) *quadraginta diebus, & quadraginta noctibus panem non comedens, & aquam non bibens propter omnia peccata vestra, quæ gessistis; & eum ad iracundiam prouocastis.* La cagione (Ascoltanti) onde si mosse il santo Mosè, & dopò lui il profeta Elia, & Daniello con altri simili à digiunare, fu così buona, giusta, & santa; che il lor digiuno fu molto grato & molto accetto alla maestà di Dio: per lo che ci è dato ad intendere, che qualunque volta noi siamo per digiunare, ci debbiamo mouere à ciò fare non per leggier causa, ma giudiciosamente, & per qualche giusta, & honesta cagione, affinche'l nostro digiuno sia non altrimenti grato & accetto à Dio, che fu quello altre volte de gli sopra nominati Padri. Però Christo nostro Redentore, & Monarca di tutto il Mondo desideroso grandissimamente della salute di tutti li mortali, & in particolare di noi suoi fideli, ci dice sta mane non senza gran misterio: *Cùm ieiunatis, nolite fieri, sicut hypocritæ, tristes.* Quando voi ò mie fideli (dice egli) digiunate, non vogliate digiunare nella maniera, che digiunar sogliono gli huomini hipocriti, e tristi, priui del timor di Dio, & desiderosi essere dal mondo lodati, & riueriti, & amirati come quelli; che non essendo; vogliono de gli altri parer migliori & piu perfetti. Si dè molto ben considerare sopra questo passo, che (come ben ci dice il gran Dottore di santa Chiesa, Agostino santo) non solo nelle pompe de' vestimenti ricchi può nascere il peccato della vanagloria: si come ogniuno di voi che di giudicio non

Deot. c. 1.
Esso. c. 32.
Deot. c. 9.

S. Agosti. nell'hom

dicio non sia priuo, può saper benissimo; mà ne gli rozzi ancora & poueri: ch'è tanto come dire: Non solamente ne gli huomini, che abondano di molti thesori, c'hanno grandissima quantità di ricchezze, & vesteno superbamente; trouar si può facilmente il peccato della vana gloria; ma in quegli ancora, i quali volontariamente si abbassano, humiliano, impoueriscono, & sono pieni di disagi, & gran miseria. Et cotal difetto si può tanto più facilmente ritrouare in simil sorte di persone; quanto ch'elle non da necessità spinte nò, mà volontariamente viuono così vilmente, poueramente, & humilmente: in modo che con le faccie pallide, & con vestimenti vili, rozzi, & priui di ogni pompa secolare tu gli vedi compatire nel cospetto de gli huomini; onde si può facilmente dubitare, se mentre viuono in tal guisa, viuono per calpestare realmente il Mondo con tutte le sue pompe, & con tutte le sue vanitadi; ò pure perche sono ambitiosi, & anco per parer tali, quali veramente non sono. Sappiate Christiani, che ogni huomo prudente & sauio potrà facilmente; dice S. Agostino; conoscere se gli huomini di così fatta sorte sono realmente buoni, ò nò, s'egli osseruerà li mouimenti loro qualũq; volta ò gli sarà leuato quello che sotto specie di religione si hauerãno acquistato; ò gli sarà tolta la sperãza di potere ottenere ciò che aspettauano di acquistare. Onde sarà necessario al fermo, che allhora si scuoprino & dimostrino se sarãno lupi rapaci uestiti di pelle di mãsueta pecorella; ò ueramẽte pecore nella lor propria pelle. Ma che diremo noi di molti, iquali ne' luoghi publici si gloriano di digiunare, di fare astinẽza, di macerar la carne per ingannare il cieco Mondo; & poi dall'altra parte si riturano ne' luoghi secreti à crapulare, à lussuriare, à fare delle dissolutioni, & à nodrire con ogni diletto mondano i lor corpacci, cibi per certo di puzzolenti uermi? O trista, peruersa, maluaggia, & scelerata gente; se ben tu ti sforzi d'ingannare il mondo, non ingani però Idio scrutatore de' cuori humani, nò, nò, però che sua Maestà non può esser ne da ne da altri ingannata. Hora voi Anime care, che volentieri vi sforzate di obedire à i comandamenti del magno & eterno Idio, & di osseruare la sua santa & diuina legge per farui grati à sua diuina Maestà; quando digiunate, non vogliate fare come fanno gli huomini hipocriti e tristi: *Cum ieiunatis, nolite fieri, sicut hypocritæ tristes;* vi dice Christo. Due cose particolarmente degne nel uero di memoria ci insegna il Signor Nostro sta mane nel presente Vangelo: La prima delle quali è di digiunare; & qual'esser dè il nostro digiuno affinche piaccia à Dio, & acciò che gli sia grato, & accetto. La seconda è il dispregio delle ricchezze di questa mortal vita: & oltra di ciò ci insegna ancora in qual luogo ci debbiamo congregar thesori, & ricchezze da fruire perpetuamente dopo il corso di nostra uita.

Partitione del presente Vangelo.

Della prima ragionandoci, dice in questo modo: *Cum ieiunatis &c.* Sopra le quai parole molte cose habbiamo a considerare per confondere tutti quegli, i quali dispregiano i digiuni, & il digiunare, & dicono che'l digiuno non è in modo alcuno necessario à persona viuente, & sia di qual si uoglia professione; & si pigliano burla di coloro, che digiunano per beneficio delle anime loro; & che per vbidire alla Santa Chatolica Chiesa Romana, & per osseruare i precetti, & li canoni di quella; si astengono in alcuni particolari giorni e tempi dell'anno da certa sorti di cibi, com'è carne, oua, & cose simili.

Hora diciamo, che quelli; che dispreggiano così di leggieri le leggi, & ordinationi

tioni di santa Chiesa, hanno da auuertire diligentemente; che'l precetto del digiunare non è precetto humano, ma diuino, se bene il digiunare in un tempo & non in un'altro, vn giorno, & non vn'altro è legge humana, & positiua. Et accio non paia che noi ragioniamo fuori di proposito in questo, caso & senza fondamento alcuno; & anco per chiarir ben bene ciascuno che ò molto, ò poco dubitasse di quanto noi hora diciamo; uoglio che discorriamo breuemente per le scritture sacre, testimoni verissimi, anzi fondamenti eterni di quanto ha ordinato & ordina di giorno in giorno secondo le occasioni la santa Catholica Chiesa di tutto quello anchora che ci hanno lasciato scritto ne'libri loro gli scrittori Catholici antichi, come moderni. Quale adunque di uoi; Auditori miei honorati; ha cognitione della dottrina dell'vno & dell'altro Testamento, & non sà chiarissimamente, che & i santi profeti, & li diuini Apostoli nelle lor predicationi con grandissimo feruore di spirito predicauano à popoli la penitenza & maceratione della carne, il digiuno, & l'astinenza? Et che dico io li Profeti, & gli Apostoli? Anzi Dio per le bocche loro gridaua, per far sapere à popoli, a'piccioli, a'grandi, & in somma ad'ogni sorte di persone, che conuertire si deuessero à lui, *In ieiunio & fletu & planctu:* si come veduto habbiamo nella prima parte. Et che? non dice à tutti noi stamane il santo Profeta Gioël da Dio inspirato: *Santificate ieiunium, vocate cætum, &c.*? Et l'Angiolo del Signore non diss'egli già al santo Tobia, ch'egli è buona la oratione col digiuno? Il quale quãto sia efficace per placare l'ira & il grã furor del tremendo Idio, ci lo dimostrano molto bene i testimoni, che noi habbiamo chiarissimi nelle sacre & diuine scritture, si come hora breuemente intenderete. Hor ditemi di gratia, uoi giudiciosi huomini & donne; come si potrebbe egli pensare non che credere, che per lo digiuno Idio si fosse placato, quando egli si adiraua tallhora grandemente cõtro del popolo Hebreo, & di altre nationi ancora per cagione delle sceleratezze loro, se'l digiuno non fosse stato grato, anzi gratissimo à sua diuina Maestà? Leggete (vi prego) voi dotti (perche non è hora di narrarui tutte le historie della Biblia, ne di citarui tutte le auttorità di quella partinenti al nostro proposito, per prouarui la uerità di ciò che hora io ui ragiono e tratto) il primo libro de'Re nel settimo capo; il terzo libro nel vigesimoprimo capo; Neemia nel primo capo; Giudit nel quarto capo; Ester nel quartodecimo capo; Iona nel secondo capo; il primo libro di Esdra nell'ottauo capo; Esaia nel quinquagesimoottauo; lo Ecclesiastico nel trentesimoquarto; & di piu leggete il Salmo 34, 68, 108, & altri luoghi & libri del uecchio testamento, & uedrete i mirabili effetti cagionati da i digiuni de gli huomini penitenti; & conoscerete di quanto gran valore siano stati essi digiuni presso la giustitia del Dio viuo, allora dico particolarmente, quando sua Maestà si mostraua addirata grandemente contro gli huomini per cagione delle lore sceleraggini. Etquando pure alcuni di voi non fussero chiari ben bene per li disopra citati testimoni del Testamento vecchio, del gran ualore & della gran forza, c'ha il digiuno presso la giustitia del giusto Idio, leggano gli scritti degli Euangelisti; & degli altri Santi Apostoli; di San Mattheo nel 17 capo, di San Luca nel 2 capo, di San Paolo nel 6. & 11 capo della seconda Epistola à Corinthi, & si chiariranno appieno; onde uedranno, & sapranno quanto grato & accetto sia al Dio de gli Dei & di misericordia, il digiuno, la penitenza, & la maceratione della carne.

Precetto di digiunare nõ è humano, ma diuino.

cap. 2.

Frà

Fra tutti quelli i quali conoſcono quanto ſia preggiato il digiuno dal Signore; euui il ſuperbiſſimo Luciſero, noſtro nimico capitale; il quale nol conoſce, perche di lui egli ſi ſerua, nò, nò; ne perche ſeruir ſe ne poſſa per gratificarſi al ſuo Signore, perche douete ſapere, che ciò fare à lui non è ne ſia giamai poſſibile. ſi come ui potremmo facilmente dimoſtrare altroue: ma per iſtigare piu toſto i ſuoi ſeguaci, & iutare i ſuoi miniſtri à combattere & con la viua voce, & con le penne ancora (ſi come hanno fatto in queſta noſtra etade) contro di coloro particolarmente, i quali inſegnano & predicano il digiuno à gli huomini Chriſtiani, diuoti, religioſi & pij, non oſtante che ſicuriſsimo egli ſia: & che certiſsimamente ei ſappia eſſere impoſsibile il poter rompere, uincere & debellare le armate & bene ordinate ſquadre de' Catholici Dottori diſendenti con lo ſcriuere, & co'l predicare la euangelica dottrina di Chriſto lor Capitano generale, che ſapientiſsimamente gli gouerna, & ottimamente gli cuſtodiſce, ne gli laſcia temere di coſa lor contraria ne auuerſa.

I nimici del Digiuno. Cherinto & Giouiniano. S Girolamo. Vigilātio. Heretici moderni.

Contro di queſte eccleſiaſtiche ſchiere ſi leuarono altre uolte Cherintho, & Giouiniano, inimiciſsimi particolarmente del digiuno, a'quali fu dottiſsimamente riſpoſto dallo eloquente & glorioſo Padre San Girolamo. Dopo coſtoro Vigilantio medeſimamente ſi miſe à predicare, & inſegnare a'ſuoi ſeguaci, che'l digiuno è coſa vana & fruſtratoria, & vna peſtifera peſte à i corpi humani: Et finalmente dopò lui ſonoſi leuati molti altri moſtri infernali; oltra i quali ſono gli Heretici moderni, a cui come nimici capitali di Chriſto & di ogni buona & ſanta operatione & di lor medeſimi ancora; altro non piace (miſeri & infelici che ſono) che la libertà della carne. Coſtoro per potere far compiti à voglia loro tutti gli sfrenati deſideri, che dal Demonio lor padre, & precettore gli ſono ſtati meſſi ne' cuori; hanno inſegnato, & inſegnano hoggi ꝟi è più che alle male auenturate turbe loro, qualmente tanti digiuni ſono coſe vane, impoſitioni humane, & capricci (ò ſcelerati) de' Papi. Eccoui Chriſtiani miei diuoti & cari, quello, che coſtoro inſegnano à i lor ſeguaci. Si fanno gli empi oltra di queſto ſcherno di tante oſſeruationi de' cibi, come che ſiano coſe ritrouate da huomini ſciocchi, & introdotte nel Chriſtianeſmo da huomini ſimili à loro, capriccioſi & vani; & non auertiſcono i meſchini, che i Padri della primitiua Chieſa, primi fondatori di quella, i ſanti Apoſtoli, furono quelli, che inſegnarono a' Chriſtiani cotai coſe; come può molto ben vedere ognuno di ꝟoi nel quintodecimo capo de gli Apoſtolici fatti: nel quale comandarono gli Apoſtoli ſanti à tutti quelli; che dal Giudaiſmo ſi erano conuertiti alla ſanta fede di Chriſto da lor predicata in ogni parte della terra, che ſi aſteneſſero; *A ſanguine & ſuffocato*; come da' cibi non già per lor natura illiciti, mà odiati da quei tali, & hauuti in grandiſſima abominatione, ſi come hanno ancora hoggi dì tutti gli Hebrei: coſa p certo nota & manifeſta à ciaſcuno, che de i lor coſtmi & delle lor cerimonie ha cog nitione. Ma quella legge (Aſcoltāti) che per giuſtiſſima cagione fu in que' tempi fatta da i ſanti Apoſtoli, fu dopo molti anni ſondata (dico) & ſtabilita che fu la ſanta Chieſa Catholica & Apoſtolica; ritratta da' Padri Catholici: da i quali fu permeſſo per cauſe ragioneuoli, che di quei medeſimi cibi; l vſo de' quali era ſtato prima da i ſanti Apoſtoli prohibito affatto affatto, cibare ognuno ſi poteſſe. Et che marauiglia è egli adunque, ſe la ſanta Catholica Chieſa, la quale ha quella iſteſſa auttorità, c'ha-

c'haueuano gli Apostoli: ordina & comanda à suoi fideli viuenti in diuerse parti del mondo; che si astenghino in alcuni giorni particolari piu da uno, che da vn'altro cibo? Ditemi voi, che non hauete gli animi vostri molto ben purgati, se'l digiuno è cosa tanto antica, santificata, & consecrata non solo da gli antichi Padri del vecchio testamento, ma ultimamente ancora nel nouo testamento dal gran Giouan Battista cotanto lodato & celebrato nel sacro Euangelo per li digiuni & per l'aspra penitenza, ch'egli fece nei deserti della Giudea; & da Christo ancora: si come vedremo, se à lui piacerà, Domenica prossima: perche nõ serà egli lecito, & cõcesso alla sãta Chiesa Catholica illuminata & gouernata dallo Spirito Santo in ogni sua impresa; di ordinare & comandare à tutti i fedeli Christiani di qualunque stato, & dell'vno & l'altro sesso; che ne'lor digiuni, si astenghino da alcuni particolari cibi; come da cose contrarianti & ripugnanti allo spirito, & che dãno fomento grandissimo alla carne? acciò con maggior facilità possino far resistenza al Demonio & à i peccati, & mantener la carne soggetta allo spirito; affinche'l lor digiuno sia grato & accetto al sommo Idio? Se i Filosofi priui della vera verità, Giesu Christo, hanno preso ardire di vituperar l'vso della carne; con dire, ch'ella è contraria alla sanità del corpo, si come si vede particolarmente in quel libro, che compose Porfirio dell'astinenza de gli animali, dou'ei dice queste parole; *Vsus carnium ad sanitatem minime confert, sed sanitatem potius impedit, quoniam per quæ recuperatur sanitas, per eadem perseuerat: recuperatur autem per uictum tenuissimum & abstinentem; quapropter & hoc conseruatur*: perche non serà egli lecito alla santa Chiesa di Dio di prohibire à tutti i suoi figliuoli il mangiare in alcuni giorni particolari la carne, & altre cose, che sono cõtrarie alla sanità dello spirito & alla salute delle anime loro? Colui, Ascoltiti, vitupera il bene, alquale piace il male. Gli empi seguaci di Martino Luthero sono amatori della crapula, & dell'ebrietà; & però non è merauiglia se udir nõ ponno ragionare ne de'digiuni, ne di astinenze, ne di altre cose simili, che ripugnano à quella lor gran liberta daccia, che gli conduce al fine dannati nello Inferno.

Filosofi hanno ui tupera o l'uso della carne. Porfirio.

Ma lasciamo per hora da parte il ragionare di cotal peste in questa nostra etade nel Mondo nata & vscita fuori delle horribili cauerne de gl'infernali abissi; & seguitiamo lo incominciato nostro ragionamento sopra il Vangelo hodierno. Dice il Saluatore sta mane à tutti i suoi fideli: *Cum ieiunatis &c.* Sopra le quai parole hauete da sapere (Ascoltatori miei cari & diuoti) che sono molte sorti di digiuno. Euui primieramente vn digiuno spirituale; il quale non consiste in altro, eccetto in tenersi puro, netto & mondo da ogni sorte di peccato; digiuno veramente vero, & perfetto; & che ci conserua in gratia del nostro Dio, & ci fa grati & cari à sua diuina Maestà, & per conseguente ci tiene aperta la porta del celeste regno, & serrata quella dell'horribile Inferno; & digiuno che fa far festa à gli Angioli santi, & star sconsolato & mal contento Lucifero con tutti gli suoi seguaci: Et euui il digiuno corporale, in quale senza il primo nulla ò poco gioua: & questo è di due sorti. La prima sorte è detta digiuno morale, il quale non è gioueuole se non alla sanità corporale; & non è altro che uiuere parca, & sobriamente per conseruare la sanità del corpo. Con questa sorte di digiuno hanno moltefiate digiunato molti huomini si del popolo Christiano, come del Gentile. Onde narra Marsilio Ficino nella vita del diuin Platone, qualmente egli era molto sobrio & parco nel bere & nel mangiare. Egli ò mangiaua

Digiuno è di molte sorti & quali.

Marsilio Facino.

Platone parco, nel bere, & mãgiare.

giauà (dice Marsilio) una sol volta il giorno, o veramente due, ma parchissimamente. A questo celeberrimo Filosofo molti di que'tempi furono simili in questo caso: imperoche si asteneuano di mangiare superfluamente; & parchissimamente si cibauano, non già per maccrar la carne, ne tampoco per sottoporla allo spirito: ma perche erano ciuilmente alleuati & ornati di buoni costumi. Di maniera, che si può dire, & con ragione, che i loro digiuni erano piu tosto ciuili, & che cadeuano sotto la uirtù della tẽperanza; che, cosi dirò; ecclesiastici.

La seconda sorte di digiuno è il diginno ecclesiastico; il qual consiste nel macerar la carne con astenersi volontariamente si del mangiare, come anco del bere, secondo il comandamento di Santa Chiesa, & costume, ch'è di mangiare una uolta il giorno; con la qual sorte di digiuno colui tanto meglio digiuna, quanto piu tardi si ciba. Et se bene la Santa Chiesa non ha ordinato un'hora particolare da cibarsi nel giorno del digiuno, comanda però, che l'huomo, che digiuna; pransar non debba inanzi l'hora di Nona. Ma se alcuno di uoi mi dimanda, quai siano li giorni, ne'quali ci obliga à digiunare la S. Catholica & Romana Chiesa: li rispondo & dico, che sono gl'infrascritti, si come dicono tutti li canonisti; la Quaresima, le quattro Tempora, la vigilia della Natiuità di Nostro Signore? la uigilia della Pentecoste, dell'Assuntione della Madona, la vigilia di tutti i Santi Apostoli, eccettuando S. Gio. Euangelista, & gli Apostoli, S. Iacopo, & S. Filippo: la vigilia di S. Gio. Battista, & di Santo Lorenzo: in questi giorni ci comanda la Santa Chiesa, che debbiamo digiunare inuiolabilmente: al cui comandamento, & alla cui legge sono sottoposti tutti i fedeli Christiáni ogni uolta (dico) che da legitimi impedimenti, & da cause ragioneuoli & legitimo impedimento per hora, la impotenza, & necessità. La prima causa iscusa dal digiuno i fanciulli, & li giouani fino alla età (dicono alcuni) di anni vintiuno: imperoche in cotal tempo stanno in continua augumentatione, & in continouo crescimento; per lo che di molto cibo hanno dibisogno, affinche la natura impedita non sia nel produrre gli effetti suoi. Questa istessa causa ancora iscusa tutti i vecchi, tutti i deboli, tutti gl'infermi, e tutti gl'impotenti. La seconda causa poi iscusa tutti quegli, i quali da necessità & pouertà constretti, sono sforzati à lauorare, & affaticarsi continouamente per sostentare le lor famigliuole. Molte altre cose potresimo dire in materia del digiuno; le quali perche sono diffusamente trattate da'Theologi, & dagli Auttori delle Somme, & da noi ancora nella prima parte della nostra Theologia sopra il Miserere, lasciaremole hora da parte, & seguitaremo il ragionamento del Signor nostro, che ci dice questa mane; *Cum ieiuncatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes.* Odiaua Christo talmente gl'hipocriti per rispetto della loro hipocrisia, che non vi era ordine, che gli potesse in alcun modo sopportare. Onde in S. Luca nel 12. capo dice à gli amici suoi; *Attendite à fermento Pharisæorum, quod est hypocrisis.* Nelle quai parole chiama Christo la hipocrisia de'Farisei, fermento: imperò che si come un poco di fermento putrefatto corrompe vna gran quantità di farina (lo dice Paolo Apostolo à Corinthi; *Modicum fermentum totam massam cerrumpit;*) cosi la hipocrisia distrugge ogni sorte di opera buona o sia digiuno, elemosina, ò oratione, ò altra simil sorte di buona operatione. Però voi Fedeli di Christo; *Expurgate vetus fermentum, vt sitis noua consperſio.* Christo chiama li Farisei non solo hipocriti, ma tristi ancora, pet darui ad intendere, che in loro non era cosa niuna, che buona fusse; & che tutto quello che

Giorni da digiunare quai siano

Cause onde l'huomo è iscusato quando non digiuna.

S. Paolo. 1. Cor. c. 5

in

in loro si trouaua erá peccato & scandalo. Dimostrá
Farisei di hauere vna certa cõpontione negli animi lor
mà più tosto simulata, & finta; imperò che lo scopo
te di parere, & non di essere: & se per sorte quei lor
no quello effetto, ch'essi bramauano; si contristauan
no di dentro i cuori loro. Per cotai rispetti adunque
ni, & ogni opera finalmente, che per se stessa sol poteua
esser grata nel cospetto di Dio: perche come vi habbi detto ancora di sopra;
non è opera alcuna per buona ch'ella sia per se stessa: laquale accompagnata cõ
la hipocrisia non diuenga cattiua, & non dispiaccia grandemente alla bontà diuina. O quanti hipocritoni son'hoggi dì ancora nel Christianesimo simili à quegli dello Hebraismo; i quali sen vanno & per le piazze, & per le cõtrade, & nelle sante Chiese con i colli storti, con le faccie macilenti, con gli occhi mesti, cõ la voce rauca & lamenteuole, con la testa china, per dare ad intendere al cieco Mondo, che sono tanti, timorati di Dio, pieni di charità & pietà Christiana: & per dimostrare, ò per dare almeno ad intendere à gli huomini, che sono tali, quali noi habbiamo detto; pigliano volentieri il gouerno delle verginelle, delle orfanelle, delle vedouelle, & si occupano molto in far lor seruitù: onde vanno spesse fiate nelle lor case, il più delle volte cercando occasione di far lor seruitio; & dimandano spesse fiate se bisogna lor cosa alcuna, con inuitarle a comandarli senza alcun rispetto, & seruirsi dell'opera loro, come che fossero inchinati à scapricciarsi, (intendami chi può) & cauarsi tutte le loro sfrenate voglie, tosto che loro si offeriscono le occasioni. O gente iniqua & peruersa, odiata nel Cielo, & aspettata nello Inferno. Gli huomini di così fatta sorte quãdo si trouano talhora (Ascoltatori miei honorati) in compagnia di persone simili à loro, sono così baldanzosi; per non dire, insolenti; che paiono più tosto caualli sfrenati, che huomini mortificati. Hora lasciamoli gire alla buon'hora, che di loro sarà giudice nel tempo determinato il giusto Idio; & darà loro il castigo, che meriteranno; & seguitiamo il ragionamento Redentore che ragionandoci de gl'hipocritoni dice: *Exterminat facies suas*. Esterminare propriamente vuol dire, (si come dichiara Nicolao di Lira, & altri ancora) metter fuori delli confini. *Exterminare, est extra terminos mittere*. Però dice il Saluatore che gl'hipocriti, *Exterminant facies suas*. Il qual modo di parlare, altro nõ vuol dire, se non fare che la faccia tua paia à chiunque la contempla & mira, quello ch'ella non è; ò co'l mezo de gli vnguenti, ò di oglio, ò di cose simili, c'hanno virtù & forza di leuarla fuori de' termini suoi naturali, del esser suo reale; & farla apparere diuersa; & differente da se stessa; di rossa bianca, ò di bianca rossa; ò vero di tale macilenta, & pallida, come faceuano gl'hipocriti del Giudaismo; contro de' quali fece Christo l'inuettiua, che hoggi ci narra S. Matteo. Nello istesso errore, in che altre volte cadeuano gli Hebrei, & li Farisei; incorreno hora continouamente molte donne del Christianesimo: le quali non ben contente delli colori, che Dio, & la Natura, ha dato loro; che con varie sorti di vnguenti, pezze & altre cose trasformano le faccie loro, ne mai si veggono ne stanche ne satie di dipingere i lor volti con mille sorti di bossoli pieni d'impiastri: onde per la gran quantità de' pignattini, & bossoli, c'hanno talhora dinanzi, paiono tanti pittori. Quanto grau'errore sia questo, & quanto grandemente

Extermi-nare che cosa sia.

Nicolao di Lira.

te

fare quella faccia, che sua Maestà ti diede; lo può fa- con giudicio, attentione, & diligenza legge, & cō- ne colui; che venne à riformare lo sregolato Mondo: ò digiunando, ò facendo opera di qual si voglia sor minimo pensiero di alterare, ne mutare con arte la Mondo; manco vorrà che tu ò donna lasciua & vana, t'im[...] parere à gli occhi altrui quello che tu non sei, muti la faccia tua in modo tale, che chi ti mira, creda che tu sij di maggior bellezza che non sei. Dispiace grandemente à Christo, che tu fingi di esser tale, quale non sei, sij ò donna, ò huomo, ò religioso, ò laico: & però molte volte ei minacciò à coloro che nel tempo suo viueuano pieni di simulatione, con dir lor souente; Guai à voi hipocriti, che siete simili a i sepolchri; i quali nel di fuori sono bianchi, & paiono belli; & nel di dentro sono pieni di ossa de' morti, & di sporcitia. Simili à costoro sono molti, i quali nel di fuori paiono giusti, buoni, & santi; mà che nel di dentro poi; & nel secreto de' cuori loro sono pieni di simulatione; & hipocrisia. Sappiate, Auditori miei, che dispiace altretanto à Christo ogni nostra finta & simulata attione; quanto per lo contrario gli piace il viuere & proceder nostro sincero & reale: & sappiate ch'egli non permette, che'l simulatore viua lungamente con la sua simulata vita; mà tosto, che à lui piace, lo scuopre, appalesa, & lo fa conoscere al Mondo con altretanta sua vergogna & vituperio; con quanto suo honore & riputatione per lo innanzi egli se ne viueua: & permette ch'ei sia poi tanto più odiato & perseguitato ancora, quanto più egli era prima honorato, amato, & riuerito. Notate di gratia, Ascoltanti con diligenza quello; che dice stamane à i suoi Fideli il Saluatore: Ei dice loro, che quando digiunano; non facciano come fanno gli hipocriti tristi & peruersi. *Extermi nant enim facies suas.* Esterminano gl'hipocriti non solo le faccie loro, mà le parole ancora. Onde tu gli odi dispreggiar le dignità, gli honori, & prelature: ma che? nel di dentro ardono totalmente di ambitione. Seguita poi Christo il suo ragionamēto, & ci dice la cagione perche gl'hipocriti; *Exterminant facies suas. Vt appareant* (dice egli) *hominibus ieiunantes.* Per parere nel cospetto de gli huomini tutti diuoti, pieni di penitenza, & che più de gli altri digiunano, & si affliggono cōn astinenze & digiuni. Pestifera peste per certo è al Mondo cotal sorte di huomini, poi che ad altro fine non mirano, che a esser lodati da tutti, riueriti da tutti, venerati da tutti, tenuti Santi da tutti, & finalmente adorati da tutti. Deh miseri & infelici hipocriti, però che; come dice ragionando di loro il Santo Giob; *Spes hypocritæ peribit, & sicut tela aranearum fiducia eius.* Le speranze degl'hipocriti al fine sono tutte vane, & come le tele de' ragni, che di facile sono rotte & consumate, è ogni fiducia loro. Onde perch'eglino ad altro fine non mirano; come vi habbiamo detto poco fa; eccetto a esser lodati dal Mōdo, & pregiati; però Christo di lor parlando, & conchiudendo il suo ragionamento, ragioneuolmente dice; *Amen dico uobis, receperunt mercedem suam.* In verità ui dico (dice egli) ò amici miei, che costoro non sono per hauer'altra mercede delle lor'operationi, ne altro premio, che quello che dà loro il Mondo; honore, riuerenza, & cose simili, che finiscono insieme insieme con la lor vita; Et però ben disse in questo proposito ragionando il santo Giob: *Laus impiorum breuis, & gaudium hypocritæ ad instar puncti.* Mà voi ò Christiani, che d'hi-

S. Matth. 23.

Giob.

Cap. 20.

d'hipocrisia non siete carchi, imparate di digiunare non in quel modo, ne per quel fine, per loqual digiunar soleuano i Farisei; nò nò; mà nella maniera che v'insegna Christo dicendo; *Tu autem, cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua*. Sopra le quai parole hauete da sapere, che Christo non vuole, che qualunque volta voi digiunate, vi vngiate il capo con vnguenti di varie sorti, sì come far soleuano quei di Palestina, nel tempo che tra' mortali egli viuea, nò nò: ma vuol dire apertamente, che quando voi digiunate, non vogliate essere imitatori degl'hipocriti, i quali mentre digiunano, dimostrano esteriormente vna quasi estrema melanconia; mà che stiate allegri spiritualmente, & dimostrate vna certa allegrezza de gli animi vostri accompagnata però sempre con la modestia: & questo sarà vn'vngerui il capo, & vno lauarui la faccia, sì com'egli hora ci dice; *Tu autem, cum ieiunas, vnge caput &c.* Ogni digiuno Auditori miei diuoti, & cari) ò egli è volontario, come fu quello di Daniello, di Anna moglie di Elcana, & di molti altri ancora; i quali per lor particolar diuotione sogliono digiunare in alcuni particolari giorni della settimana: ò egli è sodisfattorio, sì come fu quello del Re Dauit; il quale per scancellare il peccato dello adulterio & dell'homicidio, si mise à digiunare: & come fu quello ancora del Re Acab, & di qualunque altro, il quale dopò lo hauer commesso molti graui errori, si pente grandemente: doue che con penitenze, & digiuni affligge il suo corpo, acciò che Dio per sua infinita bontà & misericordia gli perdoni. O veramente egli è digiuno comandato dalla santa Catholica & Romana Chiesa capo & gouernatrice di tutte le altre chiese particolari del Christianesmo: ilqual digiuno non solamente è stato ordinato per rimedio delli peccati nostri; ma per nostro spiritual' essercitio ancora. Hor sia dunque il nostro digiuno ò volontario, ò sadisfattorio, ò comandato dalla santa madre Chiesa, purche fatto sia in charità, sarà sempre grato & accetto à Dio. E se ben per causa del digiunare tu ti senti essere afflitto; dei tuttauia dimostrare quanto che tu puoi qualche allegrezza esteriore non corporale, mà spirituale, sì come insegna lo Apostolo, dicendoci; che debbiamo essere; *Spiritu seruentes, Domino seruientes, spe gaudentes, in tribulatione patientes*. Auiso per certo degno di quella sacra bocca Apostolica. Se'l digiuno ti molesta, e ti fa stare alquanto melanconico, non ti dei occupare (sì come fanno molti vanamente) in giuochi, & in cose illicite & contrarie alla eterna tua salute, per fuggire cotal melanconia: ma dei hauere in tal caso per tuoi intertenimenti lettione di libri spirituali, orationi, & ragionamenti con persone diuote. Appresso di questo tu dei visitare le Chiese, seruire à poueri; & far cose simili, che ti daranno speranza di consequire il premio parecchiato da Christo nel Cielo à tutti gli eletti suoi. *Tu autem, cùm ieiunas, vnge caput tuum.* Christo è il tuo capo (*Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*) e tutti noi siamo suoi membri. Tu allhora (o Christiano) vgnerai il tuo capo, quando aiuterai li poueri soccorrendo alle lor necessità con le tue facoltà; & farai molte altre simili opere che sono acque purissime & santissime da lauare la faccia tua spirituale, qual'è la tua conscienza, la mente tua, & l'anima tua; faccia che tu dei lauare continouamente, non che quando tu digiuni solamente. *Ne videaris hominib. ieiunans*. Non vuole il Signor nostro, che noi facciamo le opere nostre per rispetto degli huomini mortali, nè per piacere à quegli; imperò ch'eglino ne buoni, ne atti, ne sufficienti sono à darci il premio conueneuole alle nostre buone opere:

Diuisione del Digiuno.

Daniel. c. 9. 1. Reg. c. 3.

2. Reg ca. 12. 3. Re. c. 21.

Rom. c.

Nota questi auertimenti.

Efes. c. 1.

opere: ma vuole che digiunando, orando, & facendo cose simili, ci contentiamo di esser veduti dal Padre nostro Celeste che uede & conosce perfettamente i secreti dei nostri cuori, e tutti li nostri pensieri: conciosia che à lui si aspetti, & non ad altri, il giustificarci, & condannarci secondo che meritiamo. *Et pater tuus, qui videt in abscōdito, reddet tibi*. Il padre tuo celeste si stà nel cielo ascoso à gli occhi nostri; ne possibil'è, che mentre noi stiamo con questo mortal velo, veder lo potiamo; imperòche in questo stato nostro mortale; *Deum nemo uidit unquam*: Nissuno ha mai veduto Idio: ma egli è ben uero, che noi veggiamo gli effetti suoi varij & diuersi; & per essi potiamo (quantunque imperfettissimamente) coniettturare qual sia lo esser suo; del che, poiche habbiamo altroue ragionato assai diffusamente, hora non ne diremo altro. Non v'imaginate però (Ascoltāti) che, si come non veggiamo Idio; così egli non vegga noi. Ch'egli vegga noi, chi ne dubita? Vdite quello che ci dice lo Spirito Santo di ciò ragionando: *Dominus de cælo prospexit super filios hominum, vt uideat, si est intelligens, aut requirens Deum*: ch'è tanto come dirci apertamente: Idio eterno ascoso à gli occhi di noi mortali per la incomprensibile sua grandezza, & prouidenza; dall'alto Cielo; nel qual'egli ha il Trono della sua immensa, & innaccessibil gloria, & della tremenda sua Maestà; riguarda quà giù sopra la terra per uedere se tra i figliuoli degli huomini è alcuno che'l ricerchi, & si affatichi per conoscerlo. Che Dio vegga, & conosca tutte le cose, e tutti li nostri pensieri, & le nostre cogitationi, con lunghissimo discorso potrebbesi hora dimostrare; & con gran copia di auttorità delle scritture sacre, & de' S. Dottori ancora si potrebbe prouare, quando il rispetto di non far lungo più del douere questo nostro ragionamento, non ci lo vietasse: Basterauì adunque (Ascoltanti) sapere & credere, che habitando il nostro Dio in quella sua inaccessibil gloria; nella qual beato si gode & viue; vede chiarissimamente tutte le nostre miserie, tutte le nostre operationi, e tutto quello che noi facciamo, & pensiamo; & quanto finalmente si fa sotto il cerchio della Luna. Ei vede adunque i digiuni, le orationi, l'elemosine, & cose simili che tu fai, quantunque di nascosto, & al buio: & però non senza cagione ti dice Christo suo natural figliuolo stamane; *Et pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi*. Che cosa ti voglia dare il padre tuo celeste, Christo non ci lo dice, imperò che ne occhio ha veduto, ne orecchi hanno udito ciò ch'egli ha parecchiato à chi lo ama con puro & sincero cuore. Sta dunque contento, & viui lieto ò Christiano, conciosia che tu sij certo & sicuro di non perdere il premio che ti ha parecchiato Dio per li tuoi digiuni, per le tue elemosine, per le tue orationi, & per tutte le tue opere, che tu fai in charità. Vi aspetto tutti intēti all'altra parte, laqual sarà breue, ma vtile. Ripigliamo in tāto vn poco lo spirito.

par. 2. Homi. 8. Theolog. part. 1. lib. 11. Sal. 13.

TERZA

TERZA PARTE.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra.

Si ragiona contro gli auari, & si tratta di molti, c'hanno volontariamente abbandonato le ricchezze.

QVantunque le ricchezze siano per se stesse buone; *Quæcumque fecit Deus, sunt valde bona.*) Nondimeno à chi le adopera malamente & si serue di loro senza timor di Dio; sono cagione della eterna morte. Del che essendosi aueduto il Serenissimo Re Dauit, ci disse cotai perole: *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere.* Et volle dire apertamente: O voi mortali, che possedete thesori, città, Stati, Regni & grã di imperi, non vi vogliate far serui ne schiaui di cotai cose caduche & frali; ne vogliate confidare in loro, ne por talmente le vostre speranze, & li pensieri vostri lor intorno; che poi affatto affatto vi scordiate di colui, che ve l'ha donate, ne per grandi & copiose ch'elle siano, non le stimate piu del douere; imperò che sono lacci tesi alle anime Christiane; & guai à chi dentro vi cade: però che difficil mente poi stricar si può. *Diuitiæ igitur si affluant, nolite cor apponere:* Imperò che, come disse il diuin Paolo scriuendo à quel suo caro discepolo Timoteo, *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli.* Chiunque brama (dice egli) di diuentar ricco, cade subitamente nelle tentationi, & ne' lacci del gran Lucifero. Hora se'l huomo per desiderio di robba & di ricchezze cade ne i precipitij cosi grandi, in che stato si trouano tutti quelli, a' quali sono lasciate da' lor progenitori le arche graui per la gran quantità de' thesori, li superbi palagi, & le campagne piene di grandissime possessioni? Non dico già che sia impossibile, che li ricchi si saluino, & acquistar non si possino il Paradiso; mà affermo bene con Christo mio Signore, & mio padrone, & dico, che con difficoltà grande si ponno saluare; & ch'egli è tanto più difficil cosa che si saluino, quãto piu pongono le speranze loro contra lo auiso del Re Dauit, nelle ricchezze, & nelli beni temporali che possèggono: Non senza causa dunque ci dice Christo questa mattina; *Nolite thesaurizare uobis thesauros in terra.* Non vogliate ò miei fideli, cõgregar thesori in questa vita; Auiso pcerto tutto pieno di quello suiscerato amore che ci ha dimostrato sempre quel sommo Re superno: il quale non senza alto misterio ci ha detto questa parola (*Thesauros*) nel numero del più: imperò ch'ei sapeua molto bene ch'egli è meglio (si come dice il sapientissimo Salomone) posseder poco con timor di Dio, che hauer molti thesori con l'animo insatiabile.

Gen.ca.1. Sal.61. 1.Tim.c.6 S. Matt.c. 19. Sal.61. Prouer.c. 15.

Fra tutte le cose che vitupera grandemente lo Spirito Santo nelle sacre scritture, questa è vna; il congregar (dico) ricchezze souerchie: imperò che colui, che si diletta di congregar ricchezze; *Thesaurizat, & ignorat cui congregat ea;* dice il Profeta nel Salmo. O misero huomo adunque, che giorni, & notti per lo ampio mare & per diuerse parti della terra à tanti pericoli poni la tua uita; che con l'animo tuo insatiabile tanto ti affatichi per acquistar thesori, & non sai (misero te) chi debba dopo te rimaner herede di tante tue fatiche, stratij, tormenti, trauagli, disturbi, affanni, & cordogli: & che contento, & che felicità poi

Salm.38

tu hauere in questa vita? Tu ti affatichi per congregar thesori, & non sai à chi gli habbi à lasciare, dice il Profeta. Ma mi dirai, che fai testamento, & ogni cosa lasci a' tuoi figliuoli, ò à tuoi nipoti. Et quanti figliuoli (dimmi di gratia) & quanti nipoti dopo la morte de' testatori dissipano & consumano ciò ch'è stato lor lasciato per heredità? Et quante grandi hæredità acquistate con grandissimi sudori, disagi, & stenti sono consumate, dissipate, & mandate alla mallhora dagli heredi in breui giorni? Egli è uero, che'l cuore humano è insatiabile: tuttauia l'huomo che non è priuo d'intelletto, di discorso, ne di ragione, si deurebbe contentare, & acquetare quando egli è arriuato a certi termini honesti & ragioneuoli, & c'ha tanto, che gli basta per sostentare honestamente la uita sua sino alla morte. Et questo è quello che ci insegnò il Re Salamone: quando disse, Signore non mi dare ne ricchezze, ne pouertà, ma dammi tanto che mi basti a sostentare questa misera vita fino alla morte. Ma ohime, che pochi sono quelli che si contentano di questa mediocrità. Et non ostante che Salamone dica ne' suoi Prouerbi; *Non proderunt diuitiæ in die ultionis*, l'huomo tutta uia è così auido di robba & del danaro, che non teme di nulla; ne fa stima del giorno della morte cō tutto ch'ei sappia di deuer'essere in cotal giorno priuo di tutto quello, ch'egli hauerà acquistato in qual si voglia modo.

Prouer. c. 30.

Cap. 11.

Cap. 12.

Nota questa similitudine.

Ragionando Christo in S. Luca degli huomini auari, dice questa similitudine; Fu vn certo huomo, il quale hauea vna grandissima quantità di uarie & diuerse sorti di frutti, & biade, & non sapeua doue riporle; onde incominciò à pensar tra se stesso di rouinare i vecchi suoi granari; & fabricarne de' magiori; che fussero capaci delle sue entrate: hauendo in animo di dir poi fatto & ispedito il tutto, all'anima sua; *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare*; Ma nota tu riccone, tu auarone; cio che interuene a quel tale, che pensaua di essere immortale & signor del Mondo: ***Dixit autem illi Deus; Stulte, hac nocte animam tuam repetunt à te; quę autem parasti, cuius erunt?*** Et conchiude poi, & dice: ***Sic est qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diues.*** Questa similitudine di Christo deurebbe per certo metter grandissimo terrore à ogni huomo auaro, & raffrenare tutti gli disordinati & instabili desiderij de gli huomini ricchi. Non vitupera Christo le ricchezze, ne tampoco i ricchi; ma uitupera tutti quelli; i quali nelle ricchezze pongono ogni loro speranza, & come loro Idij le adorano: & giorno, & notte non pensano mai in altro, che in accumular robba & danari; de' i quali si serueno poi con danno eterno delle anime loro. Vitupera anchora Christo tutti quelli, che non si degnano di far'elemosine, & che dicono, ch'elle nō sono necessarie; & quelli che cōsumano le lor facoltà piu tosto in cose illicite & inhoneste, che nelle licite & honeste. Questi tali (Ascoltanti) sono quelli, che dispiacciono grandemente à Christo; sono quelli a' quali minaccia Christo; sono quegli, che con difficoltà grande si acquistano il Cielo; & sono quegli, che non hanno parte con Christo: il quale non senza causa dice questa parola; *in terra*; Sopra della terra non vuol Christo, che suoi fideli amici congreghino i lor thesori, ma nel cielo. Sopra della terra congregano i thesori loro i figliuoli degli huomini; della terra congregarono thesori Mida Re della Frigia; Creso Re de' Lidi; Marco Crasso nobilissimo Romano: Ciro Re de' Persi; Cleopatra Regina dello Egitto; Menandro, Eliogabalo, Achemene Re de' Persi, Antioco, Alessandro Magno, Assuero, Nabuccodonosor

Ricchi del Mondo.

donosor

donosor, & molti altri, i quali congregarono thesori di grandissimo preggio & valore inestimabile sopra della terra, & in loro molto confidarono, & per loro grandemente si insuperbirono: onde non stimauano cosa del Mondo. Ma che? al fine hāno perduta la uita & insieme i thesori. p laqual cosa ci è molto bē dato ad intendere, ch'egli è cosa vana & molto pericolosa il congregar thesori superflui, qui sopra della terra, si come ci accenna Christo stamane nel suo Vangelo; nel quale dopo l'hauerci detto; *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*; ci ren de la ragione di ciò, & dice: *Vbi erugo, & tinea demolitur.* La rugine consuma, come sà ciascuno di voi, il ferro, & la tignuola rode di dentro il legno, & lo và consumando à poco à poco. Hauete da auuertire (Ascoltanti,) che li thesori, che ascosi sono da gli huomini, sono di due sorti: ò sono naturali; oueramente sono artificiali. Quelli sono, per essempio, biade di diuerse sorti, uini, olij, & cose simili: & questi sono oro, argento, gemme, drappi, & altre cose di cosi fatta sorte. Christo adunque sapientissimo di tutti i mortali, con queste due parole, Rugine, e Tignuola, vuole intendere i thesori dell'vna & dell'altra sorte; onde per quella egl'intende l'oro, l'argento, & altri metalli, ne'quali posti & ascosi ne i molto ben serrati & sicuri scrigni; nasce in processo di tempo la rugine che à poco à poco gli ua consumando; & per questa ci accenna le biade, & altre robbe che dal tempo, dalle tarme, & dalle tignuole sono rose, & consumate. Mi dirai che lo Auaro non teme ne di questa, ne di quella; Rispondo che lo fanno almeno stare in continouo timore & sospetto i ladri; di modo che à mal grado suo conuien che uiua in continoui disturbi & pieni di mille noiosi pensieri. O misero & sfortunaro auaro; ò infelici tutti quelli che nel congregar thesori s'affaticano tanto: imperò che in questa vita non hanno mai vn'hora di riposo, & nell'altra ancora (& è ben peggio) saranno con supplicij eterni tormentati. Et che ui pare? Non è egli vn grande acquisto che fanno gli huomini del Mondo in uita loro, mentre del continouo si affaticano & per terra & per mare per acquistar delle ricchezze? Deh ricconi auari, mà poueri più delli miserabili; pensate uoi forse che le uostre arche piene di argento, & di oro, ui habbiano à liberare da i lacci della morte? Miseri uoi, & degni di grandissima compassione; e non ui accorgete voi meschini, che mentre ui date in preda all'auaritia, inruginisconsi le coscienze uostre, & che tutte brutte diuengono? Allhora hanno gli Auari le conscienze lor brutte & inruginite; quando i lor pensieri son tutti intēti alla roba, & alli danari che ascosi tengono nelle casse; & quando mai non si ricordano di fare un'opra di pietà, ne di misericordia; ne di soccorrere à un pouero che si troui da qualche necessità oppresso. Ha il Christianesmo huomini di cotal sorte, ò Ascoltanti? Lo sai tu Christo, che li sopporti con grandissima patienza sino alla morte; quando, non vi essendo piu speranza di correttione ne di emendatione alcuna, & ch'essendo gl'infelici dal tempo consumati, li fai mal grado loro passare da questa all'altra uita à raccogliere i frutti del seme c'hanno seminato nell'oro, nello argento, & in simile altra sorte di terreno. Mà mi dirà alcuno di voi; Deh dimmi per tua fe, doue debbo io congregar thesori che non siano cagione della mia eterna dannatione? Ascoltate tutti insieme, che Christo, & non io vilissimo di tutti gli huomini, ve lo dice, & insegna il luogo proprio; nel quale voi douete thesaurizare & congregare le uostre ricchezze: *Thesaurizate, thesaurizate* (dice egli) *vobis thesauros in cælo.* Eccoui il luogo,

Thesori di due sorti, & quali.

go, eccoui il luogo, Christiani, nel quale hauete da porre ogni uostro hauere & ascóder tutto il uostrothesoro. Christo, che nó ambiua Regno alcun tẽporale, (*Regnum meum non est de hoc mundo*; dis's'egli à Pilato) ma ch'era Re del cielo, nó vuole, che i serui suoi, i quali hanno ad habitare perpetuamente nella corte sua celeste, congreghino le lor ricchezze in questa vita mortale, nò nò, ma nel cielo; nel cielo vi dico; doue non è pericolo che ne ladri, ne cosa nissuna possa far lor dã no di sorte alcuna. Adunque tutti insieme voi, & io, io, & voi: *Illic reponamus, vbi perpetuo manebimus*, dice Chrisostomo santo. Nella patria celeste, habitata da gli Angioli santi congregar debbiamo le nostre ricchezze, & riporre i nostri thesori, non argento, non gemme, non vesti pretiose, non altre cose di cosi fatta maniera, nò nò; che cose simili n on hanno luogo nel cielo: ma opere, opere sante, elemosine, digiuni, orationi & cose simili, thesori ꝑpetui, eterni, & incorrottibili da Christo nostro Signore cõseruati & custoditi per noi nella sua patria, & nel suo Regno, & nello erario suo. Questi, q̃sti sono li thesori: ò huomini ricchi di q̃sto secolo; che acquistar ui deuete in questa vita; & che congregar deuete nel cielo ꝑ farui beati perpetuamente. Nel cielo, nel cielo, ò ricconi, & non nella terra, nel cielo, & non nelle casse; nel cielo, & non negli scrigni vostri douete congregare i vostri thesori & le vostre ricchezze, & impouerir deuete per amor di Christo in questa uita, per arricchirui poi nel cielo in sempiterno. Et se l'impouerir nella pre sẽte vita per amor di Christo ui par cosa troppo noiosa, troppo difficile, e graue, poneteui auãti gliocchi gli esẽpi di molti nobilissimi ꝑsonaggi huomini, & dõne, q̃hanno lasciato possessioni, rinunciato stati, Regni, & Imperij, & si sono ritirati ne' sacri chiostri de' Religiosi à viuere in santissime osseruantie, poueramente, sotto la vbidienza de' Prelati; & volontariamente sono impoueriti in questa vita, per esser nell'altra fatti ricchi senza fine: & ui parerà cosa non facile, ma facilissima. Nel numero di coloro (Christiani miei) che per beatificarsi nel cie lo eternamente, si humiliarono, si abbassarono & di ricchissimi & nobilissimi diuennero volontariamente pouerissimi, & ignobili appresso il Mondo: ui fu Agnese consorte di Enrico terzo Imperadore; Batilde mogliere di Clodoueo Re; Erburga figliuola di Eduardo Re d'Inghilterra; Racche Re de' Longobardi; Forseo figliuolo del Re d'Hirlanda; Teodosio Attramiteno, Manuel, Arsenio Romano, & altri simili à questi, i quali spontaneamente impouerirono per amor di Christo, & rinunciarono le grandezze di questo Mondo, & il Mõdo istesso con le sue pompe; & si fecero seruidori & seguaci di Christo per poter lo poscia godere; & fruir senza fine dopo la morte. Et se pur gli essempi di costoro non ui muouono; ò ricconi auari; a dispreggiare le ricchezze del mondo; muouaui almeno gli essempi di coloro, i quali non per rispetto di Christo che da loro non fu mai conosciuto, ma del Mondo si priuarono volontariamente dell'uso, & del commodo delle facultà loro: & dello amor di quelle tra i quali fu Democrito Filosofo, che fece delle sue possessioni pascoli publici per seruitio delle bestie; Massimigliano, che uolontariamente lasciò lo Imperio, & si mise à uiuere priuatamente; Amurato Turco, il quale si spogliò dell'administratione dello Imperio, & lo diede al figliuolo: Focione seruidore di Alessandro Magno, il quale ricusò una grandissima quantità di oro, che donar gli uolle il suo Re; Elio Cato nobilissimo Romano: Cimone general Capitano de gli esserciti Atteniesi, con altri assai: che uoleuergli hora annouerare tutti ad'vno ad'vno sa

S.Gio. ca. 18.

S.Gio. Chrisostomo.

Impoueriti per amor di Christo.

Dispreggiatori delle ricchezze mondane

rebbe cosa lunga: i quali, non come ui habbiamo detto, per impouerire per amor di Christo, non per acquistarsi il cielo; non per arricchir Chiese, non per fare altre opere di charità, di pietà, ne di religione; ma per lor particolar sodisfatione & contento si fecero vn certo modo poueri, sprezzarono, & rinunciarono le lor ricchezze, & le grandezze di questo secolo, & si contentarono del poco. Gli essẽpi di costoro adũque, senon quelli di quei primi, cõfondere ui deureb bono; ò ricconi; & rimouerui dall'adoratione delle mal nate uostre ricchezze; & à impouerirui per utile di uoi medesimi, & per salute delle anime uostre. Mà se pur finalmente gli essempi & di costoro, & di coloro piegar non ponno gli animi uostri à dispreggiare le ricchezze del Mondo; muouaui almeno Christo con gli essempi suoi, & gli auisi ch'egli ci dà. Et quando pur ancora uoi non vogliate aprire le uostre orecchie alle parole di Christo; habbiate almeno timore & spauento dello Inferno, che ui minaccia la giustitia diuina; Et se'l timore delle pene eterne non pongono il freno agli sfrenati vostri desideri; sappiate certissimamente, che'l viuer vostro è un continouo morire, & che la uita uostra è la istessa morte.

Conchiude finalmente Christo il suo ragionamento, & dice; *Vbi est thesaurus tuus, ibi est, & cor tuum*; ch'è tanto come dire apertamente. Se'l tuo thesoro è in questa uita, sappi ancora, che tutti i tuoi pensieri sono riuolti alle cose terrene: & se per lo contrario tu hai riposto nel cielo le tue ricchezze e tutte le tue speranze, sarai ancora sempre intento alle cose celesti. le amerai & desidererai con ogni affetto del cuore; si come far dè ogni Christiano bramoso della eterna sua salute, che se ben'egli ha il corpo sopra della terra, de nientedimeno hauer sempre tutti i suoi pensieri riuolti alle cose diuine & sante; le quali non ponno esser rose, ne consumate ne dal tempo, ne da qual si voglia cosa mortale.

Hor piaccia alla immensa & infinita bontà del nostro Idio, che si come questa mattina tutti humili, diuoti, & riuerenti dinanzi à i uenerandi Sacerdoti à pigliare le sacre ceneri, & intenti ad ascoltare la parola di Dio dalla bocca mia indegno serno di Giesu Christo in questo santo tempio; hauete dato principio a celebrare questa santa Quadragesima, tempo nel uero di far penitenza, tempo di riconciliatione, tempo di fare ogni sorte di bene, di placar l'ira di Dio, di acquistarsi la gratia di sua diuina Maestà: cosi giugner potiate ancora felicemente al fine; a morire al Mondo, à i uitij, alla carne, al Demonio; & à risuscitare con Christo Redentore, & Signor Nostro nel giocondissimo giorno della sua Risurrettione; & à lodarlo tutti pieni di letitia spirituale, à magnificarlo, & supplicarlo ancora; che poi nel fine di uostra uita ui faccia tutti beati in sempiterno. Amen.

PREDICA.

NEL SECONDO GIORNO DI QVARESIMA.

Cum introisset Iesus Capharnaum, &c. San Mattheo nell'ottauo Capo.

PROEMIO.

GLI è cómun parere cosi de'catholici, come de'Gentili scrittori; che di tutte l'infermità, che sogliono in diuersi modi trauagliare, inquietare, & conturbare il misero huomo nel tempo che mortal'ei uiue nel grande & pericoloso mare di questa vita; le piu pestifere, & peggiori siano quelle, che tengono oppressi, & infermi gli animi di noi miseri mortali: Il parere di costoro (Ascoltanti miei honorati) non è fondato sopra di altra cosa, eccetto sopra la isperienza istessa, la quale, come quella ch'è maestra di tutte le cose, ci fa conoscere molto meglio il vero, che non fa qual si voglia altro mezo, & ci insegna quale; & quanto sia l'essere, & il valore di ciascuna cosa. E non ueggiamo noi di giorno in giorno, ch'ogni uolta, che un'huomo di quale stato esser si uoglia, ha l'animo afflitto, inquieto, turbato & infermo, molto piu si lagna, si duole, & si lamenta, che quando egli ha il corpo oppresso da corporale infirmità? ha cosi gran possanza la infirmità spirituale nell'anima humana; che non solo conturba molto, e tormenta lei, ma affligge ancora il corpo assai, assai. Anzi è tallhora l'huomo condotto à tal termine dalle passioni, & perturbationi dell'animo, che facilmente se ne muore: per lo che ci è dato ad intendere chiarissimamente di quanta impottanza siano le infermità delle anime nostre. Ma perche quanto è piu difficile vn male da curare, tanto piu eccellente Medico ui vuole per curarlo; però vn Centurione habitante altre volte nel tempo che'l figliuolo di Dio viuea fra mortali, nella città di Casarnaù, hauendo vn suo seruidore infermo di due importantissime infermità, vna delle quali era corporale; ma molto difficile da essere sanata; l'altra spirituale, & però molto piu difficile da essere curata; sapientissimamente si risolse di andare à ritrouar Christo medico eccellentissimo, & pregarlo, che si volesse degnare di gire à casa sua à liberare il sudetto suo seruo dall'vna, & dall'altra infirmità, si come intenderete dal nostro ragionamento sta mane; fondato sopra la historia del sacro Vangelo; che ci ha scritto S. Matteo nel capo ottauo; Salutiamo prima la beata Vergine; & poi con attentione datemi grata vdienza. *Aue &c.*

Quello, che significhi il Centurione; & il suo seruo infermo; & altri vtili ragionamenti.

Oi veggiamo per isperienza (Ascoltatori honorati) che vn male quanto piu è interno & occulto, tanto piu è difficil da esser curato, & sanato. Et qual sorte di male (ditemi di gratia) è più interno, & piu occulto di quello, ch'è nell'animo humano? Et qual medico mondano per dotto, prattico, & eccellente ch'egli sia, può sanar cotal sorte d'infirmità co' suoi rimedi? Mà chi può dunque sanar l'huomo da cosi fatta sorte di male, se non Dio, padrone, signore, & Creatore de gli animi nostri? Conobbe ben tutto questo quel Centurione, che si risolse di andare à ritrouar Christo, Dio istesso, con vna fede viua, & con speranza certa, ch'egli hauesse à sanare il seruo suo (come fece) da ogni sorte d'infirmità; come ci narra questa mattina S. Matteo, dicendo: ***Cum intrasset Iesus Capharnaum, accessit ad eum Centurio.*** Cafarnau era città della Galilea non molto lontana dal mare di Genezaret nelli confini di Zabulon & di Nettalim: & era città per certo molto nobile, imperò ch'era metropoli della Galilea, mà incredula: di cui ragionando il Saluatore disse queste parole: ***Et tu Capharnaum, nunquid in cælum exaltaberis? vsque ad Infernum descendes. Quia si in Sodomis factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te, fortè mansissent vsque in hanc diem. Veruntamen dico vobis, quia terræ Sedomorum remissius erit in die iudicij, quam tibi.*** Habitaua dunque in quella città detta Cafarnau vn Soldato Capitano di cento fanti, chiamato dal Euangelista Centurione. Ma per meglio intendere tutto questo hauete da sapere, che signoreggiando la gran Roma in quelle parti di Palestina; come signoreggiaua in molte altre parti ancora; i Romani manteneuano le guardie de i lor soldati nelle Fortezze, nelle Città, & nelle Castella piu importanti di que' paesi: fra' quai soldati eraui questo Centurione, di cui ci ragiona hora san Matteo: ilqual'era huomo del popolo Gentile, capo, & conduttiere di cento Soldati, & alloggiaua in vna città chiamata Cafarnaù. Questo Centurione (Ascoltanti) fu il primo frutto delle genti; dice Santo Agostino; alla cui fede la fede degli Hebrei paragonata, par più tosto infedeltà che fede: Però che quel popolo Hebreo tutto che vedesse molti miracoli, che faceua egli di Christo, nõ volle però credere in lui; & benche ui fussero alcuni, che credessero in lui, tutta via rispetto al gran numero di quel popolo, nulla furono: Et per lo contrario il Centurione tantosto c'hebbe vdito Christo hauer sanato vn leproso; cominciò à credere in lui, & à chieder la sanità dello infermo suo seruidore. Di modo che, (come ben dice il Padre. S. Agostino) molto piu ei credette, che non vdì dire. Significaua questo Centurione il popolo Gentile; ilquale, benche non hauesse cognitione alcuna della Mosaica legge; & non gli fussero state fatte le promesse di Christo da' Profeti; & non hauesse ancora vdito narrare, ne veduto le marauigliose opere di Christo, douea nientedimeno, credere in lui, & accettarlo per suo signore, & auttore della sua salute, & suo vnico Dio. Andossene adunque quel buon Capitano à Christo, armato tutto di fede, & dissegli; ***Domine:*** Come ch'ei volesse

Cap. 11.

S. Agostino.

S. Agostino.

lesse dire chiaramente: Quantunque io vegga, che tu non habbi moltitudine di seruitori, & non stij con quella grandezza, con che stanno tutti li Prencipi terreni; nientedimeno vdendo io raccontare i tuoi grandi & magnanimi fatti, non posso se non conchiudere che tu sij Signore, & del Cielo & della terra; però che à te vbidiscono tutte le creature. Hor sappi dunque, come vn mio caro seruidore, *Iacet in domo paralyticus, & male torquetur*. Non si appresentò giamai dinanzi à Christo infermo alcuno di corpo, ilquale non fosse dell'animo medesimamente mal disposto. Et però chiunque da lui riceueua la sanità del corpo, riceueua altresi la sanità dell'anima. Et se ben gl'infermi li chiedeuano solamente le corporali sanità: egli nientedimeno gli liberaua in vn medesimo tratto dalle infirmità & de i corpi, & delle anime; cosi benigno, & amoreuole gli era verso di ciascuno.

Paralisia che infirmità sia.

Il seruo del Centurione, ci dice il Vangelista, era infermo di vna infirmità detta paralisia; la quale altro non è; dicono i Medici; che risolutione delli membri de' corpi humani: Et però noi veggiamo, che chi patisce cotale infirmità, trema ò in tutto il corpo, ò in vna, ò in piu parti: & questa infirmità; dicono i Medici; è di due sorti, & ha due nomi. Quando il corpo, per causa di lei trema in vna sola parte, è detta *Semiapoplexia*; ma quando trema tutto; è detta, *Apoplexia*: *Nunc utrunque* (dice Cornelio Celso ragionando di questa sorte d'infirmità) *paralysin appellari uideo*. O fosse adunque quel seruo paralitico in vna parte del suo corpo, ò in tutto il corpo, non importa; basta che'l suo padrone per fargli rihauere la pristina sua sanità, se ne andò à trouar Christo; lo supplicò, che non gli negasse il suo aiuto, la gratia sua, & il suo fauore: con dirgli, narrandogli la infirmità del seruo: *Domine puer meus iacet in domo paralyticus*: Signore, il mio seruo se ne giace infermo di paralisia. Et non ben contento di hauergli detto tutto questo; che per mouerlo maggiormente à compassione, sotogiunse ancora & dissegli: *Et male torquetur*: Per dimostrare la grauezza della infermità, che affligeua il misero seruo.

Cornelio Celso.

Hauete da auuertire diligentemente (Ascoltanti) che mentre andaua il Saluatore hor quà, hor là per sanare l'humane infirmità, molti andauangli dināzi à chiederli la sanità chi per se medesimi, chi per i lor figliuoli, & chi per gli amici, & chi ancora per li parenti: mà che vi andassero giamai alcuni per i lor serui non si legge se non nel presente Euangelo; Andò dunque quel buon Capitano à trouar il datore di tutte le sanità: & credo, che fra se stesso dicesse: Se questo seruo ha me per padrone, io ho il Moderatore del Mondo per mio Signore: & se costui è à me soggetto, io sono sottoposto à quel grande Idio, che regge, & gouerna tutto l'Vniuerso: di maniera, che s'io non vso misericordia verso di lui; non haurà di me pietà il Dio viuente. S'io non soccorro à lui in questa sua infirmità, à me peccatore non soccorrerà la diuina misericordia. Gran bontà fu certamente quella del presente Centurione, perilche; non si sdegnò di andare à ritrouare il Medico, che donasse la perduta sanità allo infermo suo seruo. Cosi fanno tutti quei padroni, c'hanno timor di Dio: che bēche per lor buona sorte siano grandi, nobili, ricchi, ornati di dignità, & prelature non s'insuperbiscono perciò contra i serui loro; ma come prudenti & saui considerano che; benche siano differenti di stato da serui; sono nientedimeno di vna medesima specie con esso loro; per la qual cosa son'obligati per legge di Christo à ama-

li come suoi fratelli, suoi prossimi; & creature del padre celeste comprate co'l preciosissimo sangue di Giesu Christo. Al contrario di quello che fece questo Cẽturione, fanno tutti quelli, i quali hanno molti serui, & fanno di loro quella stima, che far sogliono di uno animale irrationale. Anzi il piu delle volte fanno costoro maggior conto di uno animal bruto, che di vn lor seruitore creatura ragioneuole creata alla sembianza del Dio immortale. Tu Re del Cielo sai come trattate saranno le anime di cosi fatta sorte di padroni crudeli & inhumani dalla tua giustitia nel tempo, che render gli farai conto della lor villicatione. forse ben Ascoltanti, sarà la loro habitatione nel piu profondo oscuro dello Inferno. Imparino adunque i padroni di cosi fatta sorte la clemenza & benignità non solo dal presente Centurione, ma dal vero & ottimo precettore della Christiana Religione, Giesu Christo: il qual mentre visse in questo mondo, abbracciò ciascuno, degnò con tutti, & soccorse alle infirmità di tutti indifferentemente senza hauer punto di risguardo, che questo fusse nobile, & quello ignobile; che quello fosse ricco, & quell'altro pouero.

Hor ritornando allo infermo seruo diciamo che significa ogni peccatore. Egli s'infermò nella città di Cafarnaù, la qual'è interpretata Campo di bellezza, & villa di consolatione: & ogni huomo infermo di spirituale infirmità s'inferma nel spacioso campo di questo Mondo ornato, & pieno di molta varietà di cose: dalla cõsideratione delle quali si deurebbe innalzare ogni animo christiano alla contemplatione della spiritual bellezza di quelle cose diuine, & sempiterne; lo amor delle quali lo deurebbe poscia far arder tutto & auampare di celeste ardore. Tutta la bellezza (Ascoltatori miei) che noi veggiamo sparsa in questa, & in quell'altra cosa mondana è tutta raccolta insieme là sù nel cielo in quella essenza diuina; la quale di se stessa ragionando dice, *Pulchritudo agri mecum est*. Volendo dire, La bellezza di tutto questo gran Teatro del Mondo (da Christo chiamato campo) è tutta meco: imperoch'io sono il principio, l'origine, & il fonte di ogni sorte di bellezza. Quelli adunque, i quali contemplano la diuina bellezza; che per essenza, è nel sommo Idio, non s'infermano; nò nò, anzi se gli animi loro sono infermi, per cotale contemplatione si risanano: & per lo gran diletto che di quella prendeno, tutti si confortano. Mà quegli che con souerchio amore s'innamorano nelle cose mortali, & con troppo gran lor diletto volgono gli occhi à mirarle; & della bellezza loro innescare incautamente si lasciano incorrere subitamente nella infirmità degli animi loro. La onde potiamo dire, che s'infermano co'l seruo del Centurione nella Città di Cafarnaù, co'l qual seruo s'infermò il Re Dauid; mà per virtù della penitenza che fece, tosto tosto fu risanato. Con lo istesso seruo s'infermò Sichem, Amon, & altri inãzi à loro, & dopò ancora: i quali con difficoltà grande si risanaron poi: però è di mestiero: che ogn'uno di noi si gouerni molto prudentemẽte nel passaggio di questa vita; & non si lasci inueschiare dalle bellezze vane delle mortali cose: le quali ci fanno; quando ci lasciamo signoreggiare dagli appetiti irrationali; esser molto piu infermi di animo, che non era il paralitico seruo del Centurione del corpo. Le commodità ancora, Ascoltanti, & le molte sodisfattioni corporali sono cagione, che l'huomo diuenga talhora infermo di spirito: delche habbiamo vno essẽpio manifesto e chiaro nel Re Salamõe, in Antioco, & in molti altri & antichi & di questa nr̃a etade ancora: i quali io lascio da parte per honesti rispetti.

Sal 49. S. Matth. c. 13.

Infirmità di spirito onde sia no cagionate.

Gen. c. 34. 4. Re. c. 11.

D.

Diciamo oltra di questo che la città di Cafarnaù è interpretata Cápo di grasſezza: per lo che ci è dato ad intendere, che le ricchezze del Mondo ſono per lo più cagione di ogni noſtra infirmità, tanto corporale, quanto ſpirituale. *Prodiit ex adipe iniquitas eorum.* La rouina di quelle cinque città che furono co'l fuoco rouinate, diſtrutte & conſummate dalla diuina giuſtitia, d'altronde non fu cagionata, eccetto dalle ricchezze loro. La crapula, l'otio & le ſouerchie ricchezze cagionarono, che li figliuoli d'Iſrael ſi fecero de' vitelli di oro, & adorandogli cadettero nella Idolatria: nel qual peccato ſi come molti caduti ſono ne' paſſati tēpi: coſi cadeno ancora molti in queſta noſtra etade; i quali ſe bē nō ſi fan no vitelli, ne altre ſorti de Idoli p adorarli; accumulano tuttauia molti danari; & ſerrandogli con gran diligenza ne gli ſcrigni loro, gli adorano con ogni affetto di core, & molto più nell'oro confidano, & ſperano, che nel Dio viuente: da i quali grauiſſimi errori naſcon poſcia negli animi & nelle coſcienze loro molte graui infermità: dalle quali uolendo ciaſcun di loro eſſer ſanato, conuien che dica humilmente co'l ſacro Re Dauit; auanti à Dio; *Sana Domine animam meam, quia peccaui tibi*; & co'l Profeta Gieremia; *Sana me Domine, & ſanabor; ſaluum me fac; & ſaluus ero.* Seguita poi: *Et ait illi Ieſus Ego veniam, & curabo eum*; O promeſſa grande, ò riſpoſta pia, ò bontà immenſa di queſto Medico celeſte, O ben felice infermo, ò auenturato ſeruo; poi che colui, di che ha creato il Cielo & la terra; & che regge, mantiene, & gouerna tutto l'uniuerſo, hora promette al tuo padrone di venirti à curare, & di donarti la ſanità, e tu no'l ſai: ò quanta feſta & allegrezza far deureſti, poiche toſto ſarai con ſpiritual medicina ſanato da vn medico, ilqual'è Signore degli Angioli. Hor vedete (Aſcoltanti) & conſiderate com'è pronto queſto Medico celeſte à curar le humane infirmità; peròche non coſi toſto il Centurione gli hebbe fatta la dimanda per lo ſuo ſeruo, ch'egli ſe gli offerſe & gli promiſe di far ciò, che li chiedea. Non ſenza gran miſterio diſſe Chriſto; *Ego veniam, & curabo eum*; Ei uolle, che noi impariamo la humiltà da queſto Centurione: alquale s'ei non haueſſe detto; *Veniam, & curabo eum*; egli non haurebbe detto; *Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum.* Gran coſa è queſta certamēte, & nel vero di gran merauiglia; che mentre, mentre (dico) queſto Capitano confeſſa di eſſere indegno di riceuer Chriſto fra le ſerrate mura della ſua caſa, & ſi humilia; ſi fa degno di riceuerlo nel ſegreto del ſuo core. Et non haurebbe mai detto il Centurione à Chriſto coſi humilmente; Signore, io non ſon degno che tu entri nella mia caſa; ſe prima non lo haueſſe hauuto ſcolpito nel mezo del core. Non era gran felicità la ſua il riceuer Chriſto nella ſua caſa, ſe non lo haueſſe prima riceuuto nel ſecreto del ſuo core. Dicendo il Centurione, & confeſſando coſi liberamente di non eſſer degno, che Chriſto entraſſe nella ſua caſa, dimoſtrò chiaramente di ſapere, ch'egli è quel grande Idio, che ha creato il il Cielo, la terra, e tutti i uiuenti ſopra di lei: onde fu tanto come s'egli haueſſe detto: Signore, io conoſco chiaramente per li tuoi grandi, & marauiglioſi fatti, che tu ſei uero Idio, mio Creatore, mio Signore, & mio padrone: per lo che, io veggio eſſer tra te & me vna gran diſproportione. Tu ſei Dio priuo di ogn'imperfettione; & io ſono un tuo viliſſimo ſeruo, huomo imperfettiſſimo, e tutto immerſo nelli vitij, & nelle brutture di queſta vita; ſono di quel popolo Gentile, ſeruo de' falſi, & ſimulati Dei, priuo della tua

Salm. 40.

Capit. 17.

cognitione, sono soldato, imbrattato e tinto del sangue humano di modo ch'io conosco veramente di non esser degno di hauer cosi grande & signalato fauore da tua Maestà; che tu entri (dico) nella mia casa; ma so bene, che basterà che tu solamente dichi vna parola, & per la tua gran possanza sarà subitamente sanato questo mio seruo. Considerando in questo modo il Centurione la grãdezza di Christo, & la bassezza di se stesso, disse: ***Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic, Vade & vadit: & huic, veni, & venit, & seruo meo, fac hoc, & facit.*** Come ch'ei volesse chiaramente dire. Se io, che soggetto sono all'altrui volere, ho auttorità di comandare a questo, & à quell'altro mio seruitore; quanto maggiormente hai tu auttorità di comandare a chi piu ti aggrada, che non sei soggetto a cosa alcuna? Onde puoi molto ben comandare alla infirmità del mio seruo, che da lui si parta, & subito ella si partirà; & rimarrà sano il pouero infermo.

Molti sogliono dubitare, se'l presente Centurione è quello istesso, delquale ragionando san Luca, dice; ***Cum audisset Centurio de Iesu, misit ad eum seniores Iudeorum, rogans eum, vt veniret, & sanaret seruum eius.*** Et quando egli conobbe poi che Christo andaua in casa sua à sanare il suo seruo, mandogli à dire: ***Domine, noli vexari; Non enim sum dignus, vt intres sub tectum meum.*** La opinione, & il parere di questi gran Padri di Santa Chiesa S. Agostino, & S. Gio. Chrisostomo, è, che questo Centurione, di cui ragiona S. Luca; fosse il medesimo, che fu quello; di che hoggi ci parla S. Matteo nel presente suo Euangelio. Onde dice S. Gio. Chrisostomo, ch'egli è cosa ragioneuole à credere, che'l Cẽturione volesse andare à ritrouar Christo: ma che; come personaggio di qualche importanza, & vfficial publico de' Romani hauesse allhora seco in compagnia alcuni di quei nobili Hebrei; i quali gli lo prohibissero; & che per mostrarsegli affettionati, gli dicessero; Lascia che noi andremo à trouar questo huomo, & condurremolo costì: & che giunti là dou'era Christo, cominciassero à lodargli molto il Centurione, & celebrarlo assai assai, con dirgli che haueua fabricato del suo vn tempio, & che molto egli amaua la gente Hebrea, & che per la cortese sua natura meritaua di essere honorato & seruito ancora da lui: & che perciò ei si degnasse di giugner fino a casa sua à sanare un suo infermo seruidore: & che per le lor parole Christo si mouesse a andare in compagnia con esso loro à casa del Centurione, & che auuicinandosi poi egli alla casa, & di ciò accorgendosi il Capitano, ispedì subitamente vn messo à dirgli, che non era andato à ritrouarlo, non già perche nõ si fosse degnato; ma perche si riputaua indegno di ragionar seco, non che di riceuerlo in casa: Et però disse: ***Domine noli vexari: non enim sum dignus, vt intres sub tectum meum &c.***

Cap. 7.

S. Agostino.

S. Gio. Chrisosto.

Considerando il Centurione la sua miseria, la sua viltà, & la sua bassezza a rispetto della grandezza di Christo; si humiliò cosi grandemente; & come contrito, & dolente de' suoi errori; & auedutosi anco dello infelice stato, in ch'egli era viuuto fino a quell'hora; humilmente disse a Christo le presenti parole: ***Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum. &c.*** per la qual cosa ei meritò, che'l suo seruo fosse da lui sanato. Non è cosa niuna (Auditori honorati,) che possa più facilmente placar l'ira di Dio, che la contritione del peccatore & l'humiliarsi ancora con ogni affetto del core dinanzi al suo reale & diuin cospetto: laqual cosa come che chiaramente si vegga in molti luoghi delle sacre scritture,

re, vedesi particolarmente nel presente Euangelio, & nella epistola ancora, che stamane si legge nella santa Messa, registrata nel 38. capo del Profeta Isaia; nella qual si legge, che'l grande Idio mandò il figliuolo di Amòs Profeta a Ezechia, aggrauato allhora da una infirmità, che condotto lo hauea vicino a morte, a dirgli: *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non viues.* Le quai parole trafissero il core al Re Ezechia talmente, che voltando egli la faccia verso il muro, cominciò a far de gli occhi suoi vn fonte di lagrime; & a dolersi così acerbamente dell'hauer nel tempo di sua uita offeso Idio; & a pentirsi così grandemente de' suoi errori, che Idio si lasciò piegare (*Nouit Deus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum*) a prolungarli la vita lo spatio di anni quindeci. Sopra del qual fatto potrebbe ricercare vn bello & nobile intelletto: donde nasceua che le profetie haueuano talhora contrari effetti; conciosia che tutte dipendessero da vn solo spirito di uerità, come da efficiente causa loro? Alla qual difficoltà, rispondendo i Theologhi, dicono; che le profetie sono di tre sorti. Ve ne sono alcune, lequali prometteno solamente alcuna cosa: lo essempio è in Ieremia nel capo 18. doue dice Idio: *Subitò loquar de gente, & regno vt plantem, & ædificem illud.* Altre ve ne sono, che solamente minacciano; lo essépio è manifesto nel citato capo di Ieremia, oue dice Idio: *Repentè loquar aduersum gentem, & aduersum regnum, ut eradicem & destruam, & disperdam illud:* Et altre finalmente ve ne sono, che minacciano, & insieme insieme ꝓmettono; delle quali habbiamo lo essempio nella hodierna Epistola: nellaquale Idio minaccia prima la morte al Re Ezechia; & poi gli perdona, & anco gli concede vita per quindeci anni. Mà come può stare, che Dio (potrebbemi dire alcuno, & sauiamente) hora dica vna cosa, & poco dopo ne faccia un'altra à quella totalmente contraria? conciò sia ch'egli ha detto di se ragionando; *Ego Deus, & non mutor?* Rispondendo à questa difficoltà, dico co'l moral Gregorio, che Dio muta la sentenza sua, mà non muta lo eterno & immutabile suo consiglio. Per la sentenza ch'egli muta; dobbiamo intendere il senso delle parole, che diceuanó i Profeti; & per lo consiglio la eterna sua dispositione, & ordinatione. Riuelaua Dio a i santi suoi Profeti la sua sentenza; mà non manifestaua loro il suo consiglio eterno, & immutabile. Et acciò che più facilmente ognuno di voi m'intenda, dico per causa di essempio; che'l Profeta Giona conobbe che tutti quei della gran città di Niniue meritauano per diuina giustitia di esser sommersi, compiti che fussero stati quaranta giorni nelle parti inferiori della terra, per cagione delle opere lor nefande; però dichiarando egli & publicando tutto questo in ogni parte di quella gran città, gridaua ad alta voce, & diceua: *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur.* Mà ei non conobbe però nello istesso tempo nel quale a quel popolo ei predicaua le predette cose; lo eterno consiglio del grande Idio: ilqual sapeua, che quel popolo si douea cõuertire per la sua predicatione, & far penitenza di tutti i suoi errori. Non era dunque inconueniente alcuno, che un Profeta diuinamente inspirato minacciasse à vna particolare, ò à più persone ancora secõdo le occasioni; & che poi succedesse tutto l'opposito: imperoche in quelle minaccie ei predicaua quãto ragioneuolmẽte poteua succedere à quei tali, ogni volta (dico) che perseueranti fussero stati nelle lor sceleratezze, per diuina giustitia, & per giustissimo giudicio di Dio: & che poi dall'altra parte non conoscesse determinatamente, cioche risoluto fosse nello immutabile consiglio

S. Ambrosio.
Dubio.
Risposta.
Profetie di tre sorti, & quali.
Malachia cap. 3.
Risposta S. Gregorio.
Nota questi pensieri.
cap. 3.

glio di Dio Ottimo Massimo; nella cui mente cader non può mutatione di sorte alcuna, si come cade ogni hora & ogni momento nelle menti humane. Ma ritorniamo al Centurione, & vediamo ciò che gli risponde il Redentore. Dice il Centurione; *Domine, non sum dignus vt intres sub tectum meum; sed tantum dic uerbo, & sanabitur puer meus.* Hauete da sapere; Auditori miei honorati; che la uirtù del verbo vocale di Christo dipendeua dalla infinita virtù del Verbo diuino, del qual ragionando S. Giouanni ci dice, *In principio erat Verbũ, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Et dopo poco dice: *Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* Dello istesso Verbo ancora ragionando il Profeta nel Salmo dice. *Verbo Domini cœli firmati sunt.* Idio co'l Verbo suo creò, & fabricò i cieli; con la parola sua uiuificata dalla uirtù infinità del Verbo increato sanò gl'infermi corporalmente, & spiritualmente ancora, *Misit Verbum suum* (dice Dauid ragionando di Christo) *& sanauit eos.* Noi noi, ò Christiani, siamo quelli, i quali siamo stati sanati da Christo eterno concetto, & Verbo increato, mandato nel tempo à farsi huomo simile à noi, dal sommo padre. Noi erauamo quelli, i quali erano infermi; & altro Medico che Christo non ci bisognaua per sanar le nostre infirmità, & per saldar le piaghe nostre, però hauendoci egli sanati co'l suo precioso sangue, render gli debbiamo e giorno & notte gratie immortali. Et per guiderdone di vn cosi fatto beneficio, che altro gli debbiamo noi, se non i nostri cuori; se non le nostre volontà? se non i nostri affetti? Facciamoli, facciamoli, Anime care; vn dono di tutte le predette cose: & finalmente doniamoli noi stessi, acciò che non gli siamo ingrati; & non ci facciamo indegni delle sue gratie alte, & diuine; & che con quelli che non hanno fede, non siamo poi scacciati al fine fuor del suo Regno; del qual vi habbiamo à ragionare nella seguente parte, alla qual v'inuito tutti, diuoti & riuerenti si come siete; che con poche parole; ma utili alle anime vostre & necessarie; sarete licentiati nel nome del Signore. State attenti.

Cap. 1.

Salm. 32.

SECONDA PARTE.

Audiens autem Iesus, miratus est &c.

Si ragiona della fede del Centurione, & di molte altre cose ancora.

INFELICI figliuoli di Adamo, infelici dico, anzi infelicissimi; imperò che sono pieni di tante & di tali imperfettioni, che'l pensarui mi noia, mi molesta, & mi conturba molto, anzi per diruelo liberamente, mi spauenta. Io veggo tra l'altre cose, che chi ha talhora del bene, non lo stima, ne l'apprezza punto; & che per lo contrario chi è colmo di affanni & guai, & che non ha se non male, cerca con ardentissimo desiderio il bene; & del continouo lo brama; effetti per certo cagionati da diuerse cause; questo dalla priuatione, & quello dall'abondanza; però non ci debbiamo punto marauigliare, se noi uediamo tallhora alcuni che di felici, miseri diuengono; & altri che di miseri beati si fanno, si come Christo ci dimostra in questa parte, che siano per dichiarirui hora del remanente del

Van-

Vangelio hodierno; nel quale dopò lo hauer'egli dato gratissima udienza al Cēturione & hauer ueduto la sua gran fede, *Miratus est*: Si merauigliò. Hauete da sapere (Ascoltatori) che l'ammiratione da altra cosa non è cagionata, che dalla ignoranza. Et che ciò sia il vero, ci ne fa piena fede il grande Inquisitore della Natura, Aristotele nel proemio della sua diuina filosofia, dou'egli dice (come sapete ben voi dotti) che quegli antichi Filosofi, i quali cominciarono prima de gli altri filosofare; quando vedeano gli effetti naturali, & non sapeuano le cause loro: si merauigliauano molto; onde per hauer compita cognitione di cotali effetti, si metteuano; dice egli; con gran diligenza à inuestigar le cause loro: conciosia che com'esso dice nel proemio di tutta la sua natural Filosofia; al lhora noi perfettamente sappiamo vna cosa, quando conosciamo la sua causa: & però in questo proposito ragionando egli ci dice nel primo libro della Posteriora: *Scire est rem per causam cognoscere*. La ignoranza dunque, & il non sapere, fu cagione dell'ammiratione in que'primi filosofanti, & che si misero à inuestigare le cause delle cose. Hora dicendoci il santo Euangelista, che Christo si merauigliò, *Miratus est:* deuete sapere, che cotale ammiratione non fu cagionata in lui dalla ignoranza, & dal non sapere ch'è imperfettione grandissima; imperò ch'egli era il fonte della sapiēza & della sciēza, & sapeua le cause di tutti gli effetti: & nel primo istāte della sua cōcettiōe, egli hebbe gli habiti di tutte le sciēze di tutte le uirtù nella maggior eccellēza, che imaginar si può qual si voglia intelletto creato: ma ei si merauigliò, p darci saggio della sua assōta humanità; & p farci sapere, ch'egli era huomo; come siamo tutti noi. Mà di che si merauigliò egli? Della gran fede; dice lo Euangelista; del Centurione, della cui fede ragionando il gran Dottore Padre S. Agostino contra i Manichei dice: *Quis autem in illo fecerat illam fidem, nisi ipse, qui admirabatur?* Chi fece in quel Centurione quella fede; se colui, che si merauigliaua? Vdendo dunque Christo la grā fede di quel Capitano Gētile, & merauigliādosi molto, uoltossi à coloro, che andauano seco in compagnia, & disse *Amen, amen dico uobis, non inueni tantam fidem in Israel*. Auuertite, che non ragiona Christo in questo luogo de'santi Patriarchi, ne de'santi Profeti, ne degli altri huomini santi del uecchio testamento, ma parla di coloro, i quali viueano nel suo tempo; ne'quali non trouò (dice egli) tanta fede, quanta trouò nel Centurione, huomo del popolo gentile.

Ma mi dirai; Questo, che tu hora dici è falso; imperò che Andrea, il quale fu Apostolo di Christo, credette; credette Filippo, credette San Pietro, credette Nicodemo, credettero le due sorelle, Marta, & Maria; & altri. Tutto questo è lo Euangelio istesso nol nego, lo confesso, & confermo; ma auuertisci, che se Andrea credette, credette perch'egli haueua vdito dire dal Precursore quando ei ragionaua di Christo vero Messia: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Se Filippo credette, credette perche prima egli hauea letto la scrittura sacra; però disse. *Quem scripsit Moyses in lege, & prophetæ, inuenienimus Iesum Christum;* Se San Pietro, credette, credette perche Andrea gli disse; *Inuenimus Messiam, quod est interpretatum Christus*. Credette Nicodemo, ma non troppo prontamente; imperò che udendo egli ragionare Christo de'santi Sacramenti della nostra fede, dubitando disse; *Quomodo possunt hæc fieri?* credettero le due sorelle discepole dilette di Christo: ma nel tempo che'l lor fratello Lazaro stette morto nella sepoltura, elle dubitarono, che con la infinità sua possanza

Donde sia cagionato l'ammiratione.

Aristotile 1. Metafi.

1. Poster.

Christo perche si merauigliasse.

S. Agostino.

Dubbio.

Solutiōe.

S. Gio. c. 1.

Deut. c. 18

Isaia. cap. 40.

Giere. ca. 23.

S. Gio. c. 5

11.

Dio

Dio non fosse in ogni loco: onde disse una di loro; *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*: credette ancora Iario; ma non troppo prontamente: però non disse: *Dic uerbo*: ma disse, *Veni velociter*: Di modo che niuno di quel popolo Hebreo credette in Christo senza dubitare ò molto, ò poco. Quando dunque il Saluator disse ragionando del Centurione. *Non inueni tantam fidem in Israel*: non uolle dire, ch'ei credesse piu efficacemente, che non credettero i santi Apostoli, & alcuni altri; ma volse dire, che la sua fede in cōparatione della fede di molti altri nō fu degna di grā lode, & di esser molto ammirata; & celebrata. si come anco diciamo, che una cosa fatta ò detta da una persona, è degna di esser più ammirata, ch'ella non sarebbe se fosse detta da un'altra; Il che auuiene per rispetto della qualità di quella tal persona, per essempio di questo diciamo, che se un bifolco dirà qualche notabile, & arguto detto, sarà molto piu notato, & ammirato, che non sarà un sapiente Filosofo, s'ei dira lo istesso. Il medesimo diciamo di un fanciullino rispetto à uno di prouetta etade. Cosi nel proposito nostro diciamo, che la fede del Centurione fu degna di maggiore ammiratione, che non fu quella & degli Apostoli, & degli hebrei, che credettero in Christo. imperò che s'eglino credettero, credettero per rispetto de i molti miracoli, & delle molte pdicationi di Christo; ma se'l Cēturione credette, credette senza vdir Christo predicare, & sēza vederlo far miracoli. Piu oltre diciamo, che se alcuni Hebrei credettero in Christo, non fu gran cosa. imperò ch'erano à ciò obligati per la cognitione, c'haueuano delle scritture sacre, & per le promesse che di Christo erano state fatte loro dagli antichi Padri. Ma il Centurione era; come vi habbiamo detto di sopra; del popolo Gentile, dedito alla idolatria, priuo della uera cognitione del viuente Idio, seruo de'gli Demoni, diuoto de i falsi Dei; di modo tale, ch'ei non poteua se non con gran difficoltà hauer cognitione di Christo, ne sapere chi egli si fosse, ne lo poteua conoscere cosi facilmente per lo vero Idio, Messia, & Saluator del Mondo; come conoscerlo poteuano & gli Hebrei, & gli Apostoli che seco in compagnia stauano quasi del continouo: La onde meritamente diciamo, che la sua fede è di maggior laude degna, & di maggiore ammiratione, che non fu quella (come habbiamo detto dianzi) de gli Apostoli, & de gli hebrei. Hauendo poi Christo conosciuta la fede del Centurione, & commendata assai, voltatosi à coloro che lo seguitauano, disse: *Dico autem uobis, quòd multi ab Oriente & Occidente venient &c.* p queste due parti principali del Mōdo; l'Oriente, cioè, & l'Occidente: il Saluatore intēde tutto il Mōdo. Mà è da notare, ch'ei non dice, tutti quelli, i quali habitano nell'Oriente, & nell'Occidente uerranno; ma dice, Molti; si come ancora in un'altro luogo ragionando della vocatione, dice; *Multi sunt uocati, pauci verò electi*: per darci ad intendere, che se ben tutte le genti del Mondo sono in qual che modo chiamate dal grande & misericordioso Idio alla cognitione della verità, di cosi gran numero & di cosi gran quātità pochi saranno chiamati à godere co'l Padre Abraam gli eterni beni del Celeste Regno. Et quelli, che a fruire cotai beni non saranno chiamati, ne saranno cagione lor medesimi. Gli eletti adunque solamente; *Recumbent cum Abraam, Isaac, & Iacob*: Padri principali del uecchio testamento; a'quali furono fatte le promissioni grandissime della redentione del Mondo, & hora si riposano; *In Regnum Cœlorum*: Nel regno del Cielo, doue sono raccolti tutti quei ueri beni, che si può imaginare (se pur

5. Matth. c.20.22.

egli è possibile) un ben purgato intelletto creato. Nel Cielo, Christiani, & non qui sopra la terra tra le cose mortali riposti sono i premij, che Christo ha parecchiato a gli eletti suoi nell'altra vita; però ragione è ben uoi & io, io & voi, ci rallegriamo grandemente, & facciamo festa: *Ecce enim merces nostra copiosa est in Celis*. La mercede di noi che non siamo soggetti alla tirannide del gran Lucifero, si come furono altre volte le genti; & come son'hora tutti gl'infideli; tutti gli heretici, e tutti gli scismatici; ma che siamo sotto la cura & il gouerno di colui che regge sapientissimamente, & mantiene potentissimamente tutto l'Vniuerso, & regna nel cielo tra gli Angioli, negli Elementi, tra le creature; & che nello inferno ancora estēde la sua grā posśāza talmēte, che fa tremare tutte le potestà infernali; è posta, & cōseruata; *In Regno Cælorū*. Tre sorti di cieli si trouano; La prima, è questo ciel corporeo; che noi sensibilmēte vediamo; della cui creatiōe ragionando il Profeta Mosè; disse; *In principio creauit Deus cælum, & terram*. Et sappiate che questo ciel corporeo non è un solo; ma sono piu sfere ordinate nella maniera, che noi ui habbiamo discritto nel principio della prima parte delle nostre Homelie. La seconda sorte, è il cielo spirituale, & intellettuale, che sono gli Angioli beati, & santi, sopra di questo cielo poi euui il terzo, ch'è la Diuinità; la qual contiene & abbraccia tutte le cose create. Il cielo, nel quale si riposano & uiuono i Beati; & del qual ci ragiona Christo in questo luogo, non è nissuno di quei corpi che contenuti sono dal primo mobile, ma egli è vn cielo da'santi Theologi detto Cielo Empireo; nel quale si gode & fruisce apieno la Essentia dello immortale Idio. In questo cielo adunque, & non altroue viue beato il gran Padre Abraam in compagnia degli altri giusti fatti amici di Dio benedetto. Iui, Ascoltanti, & nō altroue (dico) viuono tutte le anime sante, vestite della stola della immortalità; iui & non altroue apparecchiate sono le sedie de'predestinati, iui & non altroue condotto sarà ogn'vno di noi dopo il corso di nostra vita, se però dico tal luogo ci saremo prima fatti degni co'l bene operare. Hora; si come noi vediamo gli eletti esser chiamati dalla infinita bontà & misericordia del nostro Padre celeste à i sempiterni gaudi dell'altra vita: così per lo contrario vediamo ancora la gente Hebrea per sentenza irreuocabile, & per retto giudicio del giusto Idio esser condannata à i supplicij eterni; & però meritamente dice Christo: *Filij autem Regni eijcientur in tenebras exteriores*. Chiama hora Christo in questo luogo gli Hebrei figliuoli del Regno celeste, ò perche, come dice il glorioso Padre San Girolamo, Dio regnato hauea molti & molt'anni tra di loro nel modo & forma che noi habbiamo in diuersi libri del vecchio testamento: ò veramente, perche, come dice San Gio. Chrisost. il Regno del cielo era stato prima apparecchiato à loro, & secondariamente alle altre nationi. I figliuoli adunque del Regno, ciò è gli Hebrei saranno (dice Christo) cōfinati nelle tenebre esteriori; nelle quali (dice egli) sarà; *Fletus & stridor dentium*: per le quali parole ci dimostra chiaramēte il Redentor del Mōdo la uera & intera risurrettione de'corpi di noi mortali: Imperò che, si come il piāto & lo stridor de'denti sono cose sensate; così ancora conuengono à cose sensibili & corporali. Se adunque nello Inferno sarà pianto & stridor de'denti (ci lo dice Christo) bisogna confessare & dire, che cotali effetti non saranno delle anime separate da i corpi loro; ma piu tosto delle anime unite per uera risurrettione a i lor corpi. Si dè auuertire, che non solamente i Giudei: de'quali ci ragiona Christo in questo luogo; piagneranno dopo che dannati si troueranno con l'altra turba

S. Matth. c. 5.

Tre sorti de cieli. Gen. c. 1.

Hebrei perche chiamati figli del Regno de Cieli. S. Girol. S. Giouā. Chrisost.

ba

ba de gli dannati nello Inferno, ma tutti gli altri dannati ancora del popolo Gentile & idolatre. Ma sappiate (Ascoltanti) che gl'infelici Hebrei non solamente piagneranno allhora, quando si vedranno dannati eternamente nel tristo; & horribil Regno di Lucifero; ma piangono hoggidì ancora gli ostinati amaramente la lor molto più lunga delle altre captiuità; piágono la priuatione del regno di Giuda, la priuatione del sacerdotio, del tempio, degli holocausti, delle uitime, de'sacrificij, & in somma della lor libertà; onde quando viuesse hora tra' morta li il santo Profeta Ieremia, potrebbe lor molto ben dire; *Vocate lamentatrices, ut aßumant super vos lamentum: deducant oculi vestri lachrymas, quia vastati estis & confusi vehementer.* Ma che giouar può egli a gli Hebrei il piagnere & lacrimare, non volendo essi discacciare da i cuori loro la durezza, & da gl'intelletti la ignoranza; & da gli animi la ostinatione, & abbracciare la verità euangelica, & credere in Christo lor Signore, lor Messia, & Redentore? Ahi miseri, che miseramente uiuendo; miserabilmente al fine della lor uita sepulti si trouano tutti in miserie estreme & infinite. Deh ciechi Hebrei, come ha ne vostri cuori così gran possanza lo empio Tiranno dello inferno? Come di voi infelici s'è egli mai fatto Signore? Egli è ben ragione adunque, che giornò & notte non cessino gli occhi vostri di lagrimare, nō già perche voi siate priui del bel Regno della Giudea, ne de'Mosaici sacerdoti, ne de'sacrifici, ne del tempio, ne degli holocausti, ne di quella terra, che ui produceua tante cose, ch'era abondante di latte & mele, mà perche siete tutti ciechi & sordi, perche siete tutti figliuoli della eterna morte, perche il Regno, in che vi conuiene habitar senza fine nell'altra vita, non è il seno di Abriam che già fu vostro padre: ma è l'horrendo & spauentoso inferno. *Deducant igitur oculi uestri lachrymas, quia vestiti estis.* Seguitò poi il Saluatore, *Et dixit Cēturioni: Vade & sicut credidisti, fiat tibi;* Et fu tāto come s'gli hauesse detto: Vattene; & ritorna alla tua stāza, & al tuo alloggiamēto; ch'io mi cōtēto che'l tuo seruo habbia tāta gratia, quāta è la tua fede che tu hai in me. Se la tua fede è grāde, sappi che nō sarà minore la gratia c'hauerà hor'hora il tuo seruo. Tu hai dato grā segno per certo di creder molto, & però mi cōtento, che tu habbi molto: & anco voglio, che la tua fede gioui non solo à te, com'è cosa ragioneuole: ma etiandio al tuo seruo. *Et sanatus est puer ex illa hora.* Onde si può molto ben comprendere (Auditori miei cari) che la fede del Christiano non solamente gioua a lui medesimo; ma ad altri ancora, e tanto piu, e tanto meno, quanto ch'ella è ò poca, ò molta. *Et sanatus est puer ex illa hora.* Non senza gran misterio Christo entrar non volle nella casa del Centurione à sanare lo infermo seruo: ond'egli ci dimostrò come differentemente egli è stato vicino al popolo Gentile, & allo Hebreo. Con questo ei conuersò con la presenza corporale molti & molt'anni, anzi ei nacque in lui; & di lui; ma che? da lui poi con la sua gratia staua lontano, si come hoggi dì ancora si sta vie piu che mai per causa della sua grande ostinatione: Et da quello con la presenza corporale staua lontano, & con la gratia sua, gli si auuicinaua molto più ch'ei non pensaua: e tutto questo ci è dimostrato dal non esser egli voluto entrare nella casa del Centurione, à sanare (come vi habbiamo detto) il seruo significante il popolo delle genti: ma dallo hauerlo sanato in absentia sua, & stando da lui lontanato. O bontà infinita del grande Idio, che ci è dimostrata nell'vno & nell'altro popolo; nel popolo Gentile

Cap. 9.

(dico) & nello Hebreo. E non vedete voi, che Dio per sua giustitia condanna quel popolo, che prima egli haueа eletto per suo; & che per sua misericordia salua quell'altro (che siamo noi) il qual'era stato prima da lui per i suoi malfatti riprouato?

Rallegrisi dunque tutto il Christianesmo, poi ch'egli ha tanto più vicino & amico il Dio viuo & vero; quanto piu il popolo d'Israel l'ha da se lontano, & inimico: & di cosi grande & signalato beneficio renda gratie immortali à Giesu Christo, il quale vi benedica tutti. Amen.

PREDICA
NEL TERZO GIORNO DI QVARESIMA.

Audistis, quia dictum est antiquis,, &c.
San Mattheo nel quinto Capo.

PROEMIO.

EGLI huomini si merauigliano grandemente della dottrina del gran Trimmegisto; della sapienza di Pitagora & di Platone; della sottigliezza dello intelletto di Aristotile; & della eloquenza di Demostene, & Cicerone; certo che molto piu merauigliar si dourebbono della dottrina, della prudenza, & della eloquenza di Christo dottissimo, prudentissimo; & eloquentissimo di tutti i mortali. Se i dotti dicono, che gli scritti di Mercurio sono diuini; le scuole de' Teologi ci dimostrano, che'l sacro Euangelio di Christo è pieno di altissimi & diuinissimi sacramẽti, & che di gran lunga eccede la dottrina di tutti li dotti del Mondo, & la capacità di ogn'intelletto creato. Se gli huomini letterati affermano; che gli scritti di Pitagora, & di Platone, sono pieni di molta dottrina, nelle sudette scuole chiaramente si dimostra; che non fu mai al Mõdo il maggior dotto, ne il maggior sapiente di Christo: & se si affaticano gli dotti Greci, & Arabi, & Latini in dimostrare, che Aristotele con breui parole dice & comprende molte cose; nelle medesime scuole si fa manifesto à ciascuno e chiaro, che Christo con pochissime parole insegna al Mondo cose tante e tali; che quasi egliè impossibile poterle capire. La qual cosa come che chiaramente si vegga, & conosca in molti suoi ragionamenti; veder si può particolarmente in questo, che ci propone questa mattina la santa Chiesa registrato nel 5. capo di San Matteo: In questo ragionamento, (Auditori miei,) ci dice Christo con poche & breui parole molte cose degne nel vero di eterna memoria, & di quella sua infinita sapienza; che fu sempre ascosa à i dotti, & saui di questo secolo: Le quali cose, se ben'io mi sgomento à considerare, veggendo che per esplicarle à pieno tutte ad una, ad una non bastarebbe scriuere un gran volume; confidandomi tutta uia non nel mio basso ingegno, & nel mio debolissimo intelletto; ma nella bontà di colui, che fece altre uolte eloquentissime le lingue degl'indotti pastori, & degli rozzi pescatori; darò principio ad esplicarui ogni cosa di parte in parte nella maniera ch'io potrò col mio basso & rozzo ingegno; poscia che salutato hauremo tutti insieme la gloriosa Regina del cielo. *Aue &c.*

PRI-

PRIMA PARTE.

In cui si tratta della dilettione di se stesso,& del prossimo.

NCOMINCIO' Christo il presente ragionamento a gli Ascoltatori suoi dicendo. *Audistis, quia dictum est antiquis.* Voi hauete vdito dire da'uostri maggiori,ch'egli è stato detto à gli antichi Padri vostri? *Diliges proximum tuum; & odio habebis inimicum tuum*; Amerai il tuo amico,& hauerai in odio il tuo nimico. Molte cose furono concesse(Auditori miei cari) al popolo Hebreo, per rispetto della sua grande imperfettione,le quali sono poscia state prohibite nella noua legge da Christo à i Christiani. Era stato comandato agli Hebrei che deuessero amare gli amici loro: Et la causa di ciò fù, perche erano totalmente carnalacci. Ma à noi Christiani, che molto piu perfetti esser debbiamo degli Hebrei, comanda il nostro Legislatore Giesu Christo; che amiamo non solamente gli amici nostri; ma gli inimici ancora. Et di piu ci dice, che per loro facciamo delle orationi; & che per la lor salute preghiamo,& supplichiamo il Padre eterno. Ma se fu un medesimo legislatore(potrebbemi dire un bello ingegno) che diede la legge di amare & gli amici, & gli inimici; p qual cagione diede egli prima la legge di amar gli amici,& dopo molti anni comādò,che nō solamente q̄sti,ma quegli ancora amare si deuessero? Et pche in un medesimo tratto nō comandò egli che si deuesse amare & questi & quelli?

Leuit.ca. 10.

Leui.c.19.

Dubio.

Rispondendo à questa difficoltà,dico;che la cagione di ciò fu,perche la gente Hebrea era molto imperfetta,particolarmente in que'tempi & per cagione della sua graude imperfettione fu necessario di darle una legge,che fosse carnale & nō spirituale,impfetta & nō perfetta si com'è la Euangelica legge. Et di qui nacque; che Dio Ottimo,Massimo nō diede in vn medesimo tēpo la legge di amare gli amici & gli nimici. Conoscendo egli la grande imperfettione di quella gente Hebrea,si contentò di darle licēza ch'ella potesse dare il libello del ripudio alle sfortunate donne qualunque volta fosse stato necessario, affinch'ella non incorresse in peggiori errori. Mà mi potrebbe dire alcuno di voi: E non è egli la medesima impfettione hoggi ancora negli huomini del Mōdo,ch'era altre volte negli Hebrei,& nel tempo della Mosaica legge? Anzi si. Mà che? Il popolo Hebreo nō hebbe mai quegli essempi di manifesta perfettione,che noi Christiani habbiamo hauuto non solamente nel capo nostro Giesu Christo;mà ne i suoi membri ancora,che sono stati simili à ciascuno di noi:i quali hanno amato non solo gli amici loro;si come amauano gli Hebrei;mà gli nimici ancora;per la salute de' quali hāno anco fatto calde orationi à Dio lor Signore nel tempo à punto,che da loro erano priui della propria vita:da i quali essēpi mouer si deurebbe ogni Christiano à spezzare la durezza del suo core,à dar bādo alla sua ostinatione,& à scacciare dal suo petto ogni appetito ferigno & bestiale;& ogni pēsiero di vēdetta, p esser di pfettiōe a gli Hebrei nō vguale,mà maggiore. Quel Christiano(Acoltāti cari) è vguale a gli Hebrei,& ad ogni altra sorte di gēte,ilquale ama gli amici suoi;mà colui solamēte è de gli Hebrei & di ogni altra psona più pfetto, ilquale ama nō solamēte gli nimici suoi;mà etiādio gli nimici:impòche ciò facēdo,gli osserua la legge di Christo suo Signore:il qual ci dice q̄sta matina. *Audistis quia dictū est antiquis*

Risposta.

tiquis. Diliges proximũ tuũ. Nõ ostante che sia cosa molto naturale dell'huomo lo amar gli amici suoi, & che, come sapientissima, & dottissimamente ci dice il grã de Aristotele sopremo Inquisitore delle cose naturali, *Res est amicitia ad uitam maxime necessaria: absque amicis enim uiuere, licet catera omnia bona suppeterent, eligeret nemo. nam & diuite, & principatus, potestatesque habentes, maxime indigere amicis uidentur.* Tutta uia fu molto necessario, che Idio desse espressamente questa legge di amare il prossimo tra molte altre leggi, à quel popolo Hebreo cotanto capriccioso per rispetto si della natura corrotta per cagione del peccato commesso nel terrestre paradiso contra il suo precetto, si ancora per rispetto della legge naturale intorbidata dalla malitia humana. Et se ben'egli era cosa naturale dell'huomo l'amar gli amici suoi, ei non sapea però in qual maniera gli deuesse amare. dimodo che dãdogli la legge Dio, gl'insegnò ancora in qual maniera gli deuea amare, dicendo, *Sicut teipsum*: Volendogli dir piu chiaramente; Con quello istesso amore amerai il tuo amico, co'l quale tu ami te stesso, si come più diffusamente vi diremo, seguendo lo incominciato nostro ragionamento. *Diliges proximum tuum &c.* Fra tutte le cose, che noi debbiamo amare (Ascoltatori miei) mentre siamo viatori; la prima & prencipale, è Dio Ottimo Massimo: & la seconda siamo noi medesimi; & dopo noi non debbiamo amare ne robba, ne dignità, ne cosa niuna mortale; ma il prossimo nostro. La onde meritamente ci ha dato Idio due precetti della dilettione, in uno de'quali ci comanda, che debbiamo amare lui sopra ogni altra cosa: & nel secondo ci dice, che amiamo il prossimo nostro come noi stessi: lui come nostro fine, & sommo Bene: & questo per causa di lui, & per conseguir lui, ch'è l'vltimo fine di tutti noi; i quai due precetti sono simili in tutto à i correlatiui: imperò che chiunque ama veramente Idio, non puo odiare il prossimo; anzi conuien che lo ami; & chi ama realmente il suo prossimo, bisogna necessariamente che ami ancora Idio: conciò sia, che la dilettione del prossimo include la dilettione di Dio; come ultimo di tutti i finiti fini; il quale come Bene infinito debbe da noi esser amato non solo sopra ogni altra cosa; come diciamo dianzi: ma etiamdio prima di ogni altra cosa, & di noi stessi ancora. Et la ragione di ciò, è perche lo amore non sia giamai impiegato da creatura nissuna in cosa se non buona. Et quanto piu cotal cosa sarà buona, tanto piu ardente sarà lo amore, con che ella serà amata; & perche Dio non è solamente buono; mà è la Bontà istessa, la qual bontà è infinitamente buona: & ogni cosa che sotto di lui ha lo essere; & è senza proportione mẽ buona di lui, quinci nasce, ch'egli prima & piu ardentemente di qualũque cosa p preciosa & nobile ch'ella sia, dè da noi esser amato. Egli è cosa molto naturale (Ascoltanti) di ogni huomo il mettersi talhora à far qualche impresa per conseguire vn desiderato fine, & se ben per uolere ottenere cotal fine conuiene necessariamente operare, et far molte cose, & passar per molti mezi; l'huomo nientedimeno amerà piu sempre quel suo desiderato fine, ch'ei non amerà li mezi conuenienti & necessari per conseguirlo. Ond'è una propositione molto famosa nelle scuole tanto de' Filosofi, quanto de Theologi, la qual dice che molto piu amar si de il fine, che le cose, per lequali otteniamo esso fine, & che à lui ci conducono: & perche Dio è (come tante e tante uolte ui habbiamo detto) vltimo fine di tutte le cose; però ragioneuolmente diciamo, che prima & piu di qualunque cosa ei debbe da noi esser'amato. Da' santi Theologi è concessa questa propositione;

Arist. 8. Ethi.

che

che tutte le cose ciò è debbono da noi esser'amate per rispetto del magno & eter no Idio; & è anco dimostrata con molti mezi. Il che essendo cosi com'è in effetto; ne segue; che noi siamo molto maggiormente obligati a amare Idio: imperò che, come ben dice il Filosofo *Propter quod unumquodque tale, & illud magis*. Onde se noi amiamo le cose create per rispetto di Dio, molto piu ardentemente amar debbiamo esso Dio. Egli è dottrina & di Aristotile, & de' nostri Theologi ancora, che quanto più vna cosa è buona & perfetta, tanto piu ella merita di essere da ciascuno amata: Et perche dunque Dio essendo non buono di quella bonta creata, per la quale sono buone le cose & piu & meno secondo che da lei ne sono state fatte partecipi: ma buono per sua natura (anzi egli è come dottamente dicono i Platonici, Isidoro, & i santi nostri Teologi, il sommo Bene) non debbe da ciascun' huomo mortale esser prima & piu di tutte le altre cose create amato? Da Dio noi, habbiamo hauuto lo essere, & habbiamo il ben'essere, & la conseruatione dello essere; il qual'è per durar tanto; quanto a lui, che ci l'ha concesso, piacerà, & non piu. & perche adunque amar non debbiamo lui prima & più di qualunque cosa, & di noi stessi ancora?

Arist.li.1. Poster.

Platonici Isidoro. Theologi

Egli è poi cosa molto ragioneuole (Ascoltatori cari) che dopo Dio amiamo noi medesimi, & non il prossimo nostro; però che lo amor di noi stessi è causa dello amore del prossimo: & la causa dè naturalmente, dicono i Filosofi, precedere il suo effetto. Non ha dubbio alcuno, che gli effetti nostri naturali hanno maggior forza in noi, che non hanno i uolontarij: però essendo noi per natura inchinati ad amar noi stessi & gli altri per volonta; ne segue necessariamente, che noi debbiamo prima amar noi medesimi, & poi il prossimo nostro. Ogni huomo quanto più ama la salute di uno, tanto piu si dè affaticare, acciò che colui non cada nel peccato, che lo priui della salute: & perche l'huomo dè molto piu & cō maggior diligenza schifare il suo peccato, che quello degli altri: p rò ei dè ancora amar molto piu la salute propria (& cōseguentemente se stesso) che l'altrui salute. Non dè mai l'huom per alcun tempo, ne per qual si voglia rispetto, ò causa, cōmettere peccato di alcuna sorte per liberar altri dal peccato, imperò che quando egli cio facesse, sarebbe cosa, che sarebbe contraria & ripugnante allo acquisto della celeste beatitudine; laquale ogni huomo dè desiderare piu in se stesso che in altro qualunque huomo: & però per acquistarsela ei dè hauer maggior cura di se stesso & della salute propria, che della salute altrui. Quanto piu perfettamente il bene si troua in vna cosa; tanto piu cotal cosa debbe da noi essere amata. Il bene è molto piu perfettamente dou'egli si troua causalmente (cosi dirò) che non è doue si troua per effetto; si com'egli è anco piu eccellente dou'egli è per effetto, che non è dou'egli è per similitudine. Il mio proprio & particolar bene è primieramente in Dio come in causa vniuersale: egli è poi in me come nello effetto; & è nel mio prossimo come nella similitudine. Io dūque debbo amar prima Dio, & poi me stesso, & ultimamēte il prossimo mio Dio; come causa prima, primo principio, fōte, & origine del mio bene; me stesso come suo effetto, & il mio prossimo come similitudine di quello, rispetto à me però che quantūque ciascuno in se stesso cōsiderato sia effetto di quel sommo & primo Bene; nientedimeno ogn'uno di noi rispetto all'altro è similitudine di quello: & perciò ciascuno dè amar prima se stesso come effetto del sommo Bene; & poi il suo prossimo come similitudine di quello, & come cosa men perfetta, che non

è lo effetto: Che poi ogni Christiano debbba amare il prossimo come se stesso, oltra che Christo ci lo dice chiaramente (*Diliges proximum tuum sicut te ipsum*) ci ne hãno dato ancora essempio i Padri antichi, del uecchio testamento, Abraã, Mose, Aron, Calef, Vr, i Profeti, Samuel, Dauid, Helia, Eliseo, Ieremia, Isaia, Daniello, & altri, i quali come persone timorate di Dio amarono i prossimi loro con reale & sincero amore. Non però obligato il Christiano à amare ogn'uno con vguale amore; ma debbe amar questo piu; & quell'altro meno (ma tutti però) cõciosia che li meriti di tutti nõ siano pari i buoni meritano di esser molto più amati che li peruersi e tristi; imperoche quanto piu sono boni, tãto piu si auicinano à Dio co'l mezo della lor bontà; & quanto più à quel sommo Bene si auicinano; con tanto piu intenso amore debbono da noi essere amati. Egli è però da auuertire, che'l nostro amore debbe in questa guisa essere ordinato. Dopo noi debbiamo amar primieramente i parenti; & li piu propinqui nostri, perche di ciò far ci diede Christo lo essempio & nella sua cara Madre, & nel suo diletto Discepolo Giouanni. Et perche ogni volta, che noi (come debbiamo sempre) imitaremo la vita & i costumi di Christo, non potremo errare: però lietamente & senza paura di peccare potremo amare particolarmente tutti quegli, i quali per consanguinità & affinità ci sono parenti, & del restante poi i migliori, & uniuersalmente poi tutti. Molte conditioni, (Ascoltanti cari) ha d'hauere la dilettione del prossimo: ella primieramente debbe esser uera, & reale; & non falsa, ne simulata. Allhora finta, & simulatamente, tu, ò Christiano amerai il prossimo tuo, quando tu lo amerai per rispetto di qualche tua particolare vtilità, & per la speranza che tu hauerai di ottenere da lui alcun beneficio, fauore, ò altra simil cosa. Secondariamente debbe esser giusta; Allhora giustamente tu amerai il tuo fratello: quando li desidererai i beni dell'anima, accioche si salui, & non del corpo affinche si danni, perche ogni uolta che tu desidererai che un tuo prossimo habbia de' beni corporali per sodisfattione del corpo, dimostrerai piu tosto di odiarlo, che di amarlo. Terzo debbe esser santa la dilettione del prossimo nostro, & non carnale ne di effetti mondani & sensuali piena. Ma notate che questo atto di amare è detto amore, dilettione, & charità. Egli è detto amore; perche è un legame & una unione di due animi insieme vniti & concordeuoli: Dilettione, perche lega due insieme, & fa che si corrispondano con scambieuole affetto di amore; & è detto charità, per che ti fa esser piu caro il prossimo tuo, di qual si voglia cosa mortale. per la dilettione noi siamo fatti mẽbri del corpo mistico di Christo; & siamo dallo Spirito Sãto viuificati, & insieme vniti; & habbiamo vna fede, vn battesimo, & un Padre nel cielo, e tendiamo tutti à vn Regno eterno parecchiatoci dal principio del Mondo. Però ciascuno di noi sforzar si debbe di esser tutto pieno di dilettione & di Amore; & piu tosto di amare che di essere amato; conciò sia che chi ama, è molto piu certo di q̃sto effetto di amore, che nõ è colui, il qual è amato. S'io amo te, io lo so molto bene; mo s'io sono amato da te, nol so, mà bẽ lo credo, onde nõ sono cosi certo del tuo amore verso di me, come sono dell'amore, ch'io porto à te. In oltre, s'io amo, è mia propria virtù; ma s'io sono amato è uirtù d'altri. S'io amo altri, essi à me restano obligati, ma s'io sono da altri amato, resto obligato a loro. Et finalmẽte, s'io amo, merito à me stesso: ma se altri amano me, meritano non à me, ma à lor medesimi. Egli è dũque meglio amare, che nõ è essere amato. Mẽtre noi

Conditioni della dilettione del prossimo.

Atto di amore come sia nominato.

noi amiamo, siamo fatti imitatori di Christo, che fu il maggiore innamorato del Mondo; onde ragionando egli della dilettatione co' suoi Discepoli, commise loro, che più tosto deuessero amare, che desiderare d'essere amati, quantunque però non prohibisse lor questo, dicendogli; In questo conosceranno gli huomini, che voi sarete miei Discepoli, se hauerete dilettione, & se amerete i fratelli vostri. & questo è il mio precetto, ch'io vi lascio da osseruare; che voi, dico, vi amiate l'vno l'altro, si come io ho amato voi. Chi ama il suo prossimo adūque è fatto di Christo imitatore, & adempisce i suoi precetti; & è oltra di questo ancora illuminato co'l lume della diuina gratia. *Qui diligit fratrem suum, in lumine permanet, & uidet Deum.* Paolo Apostolo imitator di Christo, & interterprete fidelissimo della sua dottrina celeste, ha dimostrato à tutto il Mondo, che se à Christo fu cosa facilissima per esser Dio, (*Cui nihil est impossibile*) lo amare & gli amici & gli nimici suoi ad ogni altro fidele ancora non è difficile con la diuina gratia, il far lo istesso. Ond'egli dimostrando il grande & fiammeggiante amore, & l'ardente charità, ch'era in lui verso di tutti i suoi fratelli, disse cotai parole. *Laboro vsque ad uincula quasi malè operans: sed verbum Dei non est alligatum. Ideo omnia sustineo propter electos, vt & ipsi salutem consequantur.* Et in molti altri luoghi nelle sue diuine Epistole, egli dimostra quanti stenti, quanti disturbi, quanti affanni, quāti trauagli, quāte psecutioni, quāte afflittioni, & quāti disagi ei patì nel tempo, che per edificar la Chiesa di Christo andò peregrinando in questa vita per la salute de' prossimi suoi, & per lo amore, che portaua loro; hora in questa & hora in quell'altra parte del Mondo. In oltre, San Giouanni nella sua dottrina, che altro ci dice, & ci insegna egli se non amare Dio, & il prossimo? *Non diligamus verbo, nec lingua, sed opere & veritate*; dice egli. Et di piu dice. *In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille pro nobis animam suam posuit, & nos debemus pro fratribus animam ponere. Hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* Vuoi tu conoscere se tu ami Idio? considera se tu ami il tuo fratello. Se tu amerai il tuo prossimo, sarà necessario ancora che tu ami il tuo Signore. E se tu non ami il tuo prossimo, qual tu hai del continouo dinanzi a gli occhi tuoi, come potrai tu gloriarti di amare Idio, che tu non vedi, ne conosci se non per fede & imperfettamente co'l mezo de gli effetti? Non ci parerà mai (Ascoltatori miei cari) cosa difficile in alcun tempo lo amare Idio, & i nostri fratelli ancora, se ci porremo dinanzi gli occhi per essempio i Santi dell'vno & dell'altro testamento huomini come ciascuno di noi, mortali: ne' quali è stata questa perfettione della dilettione & di Dio, & de' prossimi loro; per amor de' quali si sono sottoposti alla morte; Abraam in Vr di Caldea, Mose co'l suo fratello Aron nelli deserti di Arabia nel mezo di quello infuriato popolo Hebreo, che tante volte si leuò per lapidarli: Hur che dal popolo fu soffocato; Isaia che dal crudele & dispiettato Manasse fu segato per mezo cō una sega di legno; Ieremia, che fu incarcerato; Ezechiel, à cui spezzarono il capo; Daniello, che fu tra' leoni incarcerato; Zaccaria, che fu lapidato; & Gio. Battista, che fu decapitato; Pietro, Andrea, che furon crucifissi; Paolo, à cui fu tagliato il capo; Bartolameo, che fu scorticato, Stefano, che fu lapidato, & altri innumerabili, che furono per la istessa cagione della uita priui; & finalmente il capo di tutta questa gran squadra di huomini santi, lumi di tutto il mondo; Giesu Christo che fu in croce posta: & morto non per al-

S. Gio. ca 15.

1. S. Gio. c. 1.

2. Tim. c. 2.

2. Cor. c. 1.
2. Tessal. cap. 2.

S. Gio. c. 3.

altra cagione; che per la salute, per lo amore, & per la dilettione non tanto degli amici, quanto de gli nimici suoi ancora. Et se le predette cagioni con gli essempi di costoro, che vi habbiamo raccontati, non sono tali, che vi muouino ad amare i prossimi uostri; muouaui almeno ciò che in questo caso ci hanno insegnato negli scritti loro, quelli i quali di Christo non hebbero notitia di sorte alcuna. Lo Imperadore Giustiniano nel primo libro della sua Instituta nella Rubrica *de Excusationibus tutorum, & curatorum, nel §. filij autem*, dice: *Illi qui pro Republica ceciderunt, in perpetuum viuere intelliguntur*. Et Marco Tullio che non conobbe mai Christo; in confirmatione, di questo, *De somnio Scipionis*: *Omnibus qui patriam auxerint, seruauerintque, constat esse in cælo diffinitum locum, vbi beati sempiterno æuo fruantur*. Et che altra cosa è egli il morire per la patria, come dice Giustiniano lo Imperadore; & lo augumentare la patria & conseruarla, come dice Marco Tullio, se non beneficiare il suo fratello, & il suo prossimo? In oltre, dice il medesimo Imperadore nel secondo libro della Instituta nella Rubrica *de Rerum diuisione*: *Sacræ res sunt, quæ ritè per Pontifices Deo consecratæ sunt, veluti ędes sacræ, & dona quæ ritè ad ministerium Dei dedicata sunt: quæ etiam per nostram constitutionem alienari & obligari prohibuimus; excepta causa redemptionis captiuorum*: Nelle quai parole dimostra questo Augusto Cesare quanta cura hauer si debbe del prossimo, & quanto amore gli si dè portare: conciosia che per aiutarlo, egli si contenti che le cose sagre dedicate al seruitio di Dio immortale ne' sagri Tempij, si possino alienare, & vendere. Ragionando Marco Tullio medesimamente dello amore del prossimo nel libro dell'amicitia, dice: *Maximum est in amicitia superiorem parem esse inferiori: fructus enim ingenij & virtutis, omnisque præstantiæ tum maximè capitur, cùm in proximum quemque confertur*. Aristotile nel quinto libro della sua moral filosofia dice: *Pessimus est qui non vtitur ad se, sed ad alium; optimus qui non solum utitur virtute ad se, sed ad alium*. Socrate soleua dire; come ci narra Calcidio sopra il Timeo di Platone; che la causa di ogni bene di questa vita, & di ogni nostra prosperità consiste nello scambieuole amore: che la dilettione di uno uerso dell'altro è potente à far che le cose difficili si paiano facili. Quintiliano dice: *Non reperiò quid in rebus humanis excogitauerit natura præstantius amicitia*. Mercurio il gran Trimmegisto dice: *Diuino amoris vinculo ligantur se inuicem diligentes*. Diogene diceua; *Diuina sors est dilectio Dei & hominis*; Empedocle diceua; *Dux amoris est amor*; & fu come s'egli hauesse detto: se tu vuoi essere amato; bisogna che tu ami. Homero quel celeberrimo Greco disse, che la cagione della rouina dell'huomo è il non amare ne Dio, ne il prossimo, ne conseguentemente se stesso, ne il volere vbidire alli diuini comandamenti.

Vt caderent (dice egli) *tribuit sua certè amentia causam.*
Quam falsò accusant superos, stultique queruntur.
Mortales; etenim nostrorum causa malorum
Nos sumus, & sua quemque magis vecordia lædit.

Orfeo diceua, lo amore hauer le chiaue di ciascuna cosa. Boetio disse: *O felix hominum genus, si vestros animos amor, quo cęlum regitur, regat*. Diogene mostrò di amar tanto ogni huomo, ch'ei si doleua, & lagnaua grandemente de i mali di ciascuno & piangeua le miserie di tutti gli huomini; & riputaua che gli altrui mali fussero li suoi. Inanzi à lui & dopò ancora sono stati molti altri

i qua-

Giustiniano nella Insti.
Cicerone.
Giustiniano 2. libr. Instit.
Marco Tullio.
Aristotile.
Socrate.
Calcidio.
Quintiliano.
Mercurio.
Diogene.
Empedocle.
Homero.
Euseb. lib. 6. de præpa. Euang. c. 6.
Orfeo.
Boetio.
Diogene.

i quali hanno dimostrato con gli effetti di amare il prossimo loro non altrimenti, che se medesimi, fra' quali fu Licurgo tra' Lacedemoni, Codro trà gli Atheniesi; fra i Romani Marco Regolo, Curtio, Mutio, Horatio, & altri; i quali nõ ostante che come ciechi caminassero in que' tempi tenebrosi & scuri per la priuatione della luce, & dello splendore di quel chiarissimo Sole, c'ha illuminato tutto il Mondo, Giesu Christo, Dio immortale; & Monarca di tutto lo Vniuerso: fecero tuttauia opere così degne per vtile & beneficio & de i particolari loro amici, & delle patrie & Republiche loro; che non è niuno che giudiciosamente le consideri; & non resti tutto pieno di grandissimo stupore. Essendo adunque cosa molto naturale dell'huomo l'amore, & la dilettione verso il prossimo: fu cosa per certo ragioneuole, che Dio eccitasse ciascuno di quegli antichi Hebrei; gli animi de' quali erano si per la lunghezza del tempo, come anco per la malitia humana intorbidati, ad amare il suo amico con dire; *Diliges amicum tuum sicut teipsum*. Ama lo amico tuo come te stesso. Lo amar gli amici (Anime mie care) che ci beneficiano, che ci seruono, che ci gouernano, che ci osseruano & honorano è atto di ogni sorte di huomini & è perfettione, che deurebbe essere in ogni huomo viuente in questa vita, ma lo amar gli nimici è perfettione solamente del Christiano. Però se'l precetto dell'amar gli amici fu dato dall'Oracolo di Dio allo Hebraismo nel tẽpo della vecchia legge; il precetto dello amar non solo gli amici, ma gli nimici ancora, è stato dato da Christo nel tempo della gratia Euangelica al Christianesmo, come che in lui trouar si debbia maggior perfettione, che non si è mai trouata in altra sorte di Religione de passati tempi. Tanto piu perfettamente sono state ordinate le Republiche, quanto piu perfetti sono stati i lor legislatori; & perche di tutti li mortali Christo è stato il piu prudente, il piu saggio, & il piu perfetto: però era cosa molto ragioneuole ancora, ch'egli ordinasse piu perfettamente la sua Republica, & che con leggi piu giuste, & sante la fondasse, che non ordinarono, & che non fondarono le loro Mercurio, Solone, Licurgo, & altri. Platone ordinò vna Republica à voglia sua, & scrisse molte leggi; ma non comandò però mai che amar si deuessero gli nimici nella maniera, che ci comanda Christo Ottimo legislator del Mondo, stamane nel sacro suo Vangelo, dicendoci come vedremo à mano à mano; Amate gli gli nimici vostri, & fate del bene à chi vi ha in odio. Dice adunque il testo del Vangelo: *Audiuis quia dictum est antiquis; Diliges proximum tuum*. Ama il tuo prossimo; *Et odio habebis inimicum tuum*. Chiunque di voi, Ascoltanti, leggerà il vecchio Testamento, non trouerà in libro alcuno di quello, che fosse comandato à gli Hebrei, che odiar deuessero gli nimici loro. Ma egli è ben vero, ch'eglino come quegli ch'erano peruersi à, tristi, maligni, & pessimi si fecero da lor medesimi questa legge di odiar gli nimici, & la formarono sopra queste parole; *Inimicus ero inimicis tuis, non inibis cum eis fœdus, nec misereberis eorum*. Onde argomentauano à contrario senso, dicendo; se si dè amar lo amico; dunque per lo contrario odiar si dè lo inimico. Et in questo modo cõchiusero quella legge di odiar gli nimici, & di lei seruiuansi qualunque volta tornaua lor commodo; per che pensauano al fermo di conformarsi in cotal caso co'l voler del viuente Idio; il qual sopportaua loro molte cose, acciò che per la loro imperfettione non cadessero in peggiori errori. Hauete da sapere

Leui.c.61

Platone.

Esso.c.23.
Deot. c.7.

(Ascol-

(Ascoltanti) che secondo la scrittura del vecchio testamento gli Hebrei poteuano hauer due sorti di nimici, vna delle quali era del popolo delle genti, come per essempio erano li Chananei, la terra de' quali fu posseduta da loro; e tutti gli Ammalechiti; & però fu lor permesso dalla legge antica. che odiar potessero tutte quelle genti Chanane, & Ammalechile: Della gente Chananea cosi è scritto nel trigesimoterzo capo dell'Essodo; *Caueene vnquam cum habitatoribus terræ illius iungas amicitias, similiter nec vltra pacta, nec connubia*; Et de gli Ammalechiti si legge nel medesimo libro; che Mosè commandò à Giosue che deuesse intrar in battaglia contra Amalec. Et Dio ragionando con Mosè, disse contro gli Ammalechiti; *Delebo memoriam Amalec sub cælo*. Per quai rispetti tutta la gente Hebrea haueua per i suoi nimici gli Ammalechiti; l'altra sorte era del suo popolo & della sua gente. Se noi vogliamo adunque ragionare di quei popoli idolatri, potiamo dire secondo la scrittura, che gli Hebrei gli poteuano (come si comprende per le disopra citate auttorità) un certo modo odiare; in quanto, dico, ch'erano abomineuoli nel cospetto del magno Idio per rispetto della loro idolatria; per certo grandissimo peccato fra tutti gli altri. Ma se vogliamo ragionare del popolo d'Israelle, ci conuiene al tutto affermare, & dire; che à nissuno di quel popolo era lecito in modo alcuno odiare il suo fratello, ne persona veruna fusse di che stato, grado, & conditione esser si volesse di quella gente: & in confirmatione di quanto noi diciamo in questo caso, si legge nel libro del Leuitico: *Ne odieris fratrem tuum in corde tuo; sed publicè argue eum, nec memineris iniuriæ ciuium tuorum*. Et nell'Essodo è scritto: *Si videris asinum orientis te iacere sub onere, non pertransibis, sed leuabis cum eo*. Onde si può molto ben conchiudere; che ciascuno di quella gente Hebrea era per legge obligato à dare aiuto à vn brutto animale di vn suo auuersario qualunque fiata veduto lo hauesse pericolare; maggiormente deuesse dare aiuto & fauore à ciascun'huomo, che nel popol suo gli fosse stato nimico. Non voleua dunque quell'antica legge che niuno del popolo Hebreo odiasse persona di quella istessa gente. Anzi Salomone Re loro diceua ragionando non dell'odio, mà della dilettione del prossimo: *Cùm ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas*. Et di piu ancora disse; *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitierit da aquam bibere*. Non deueuano, ne poteuano ragioneuolmente ancora odiare in persona la natura, che fu creata buona da Dio; mà la colpa, che dall'huomo hebbe il principio; Però se la legge permetteua loro, che odiassero i Chananei, gli Ammacheliti, ò altri non permetteua che odiassero la natura, laqual'era buona in ciascuno di loro, mà la colpa, la iniquità, & la incorrigibilità, che gli rendeua odiosi non solo al giusto Idio, mà al Mondo ancora. Mà hauete da sapere (Ascoltanti) che fu concesso à quei della Sinagoga di hauere in odio nella maniera che ui habbiamo detto, alcuni suoi auuersari; non è concesso però à noi che siamo Christiani. Ci è ben concesso; anzi ci è comandato, che giorno & notte facciamo continua guerra contra questi nostri nimici, contra il Demonio; dico contra il peccato, & contra noi medesimi. Il Demonio non ci è egli nimico? continouamente non ci conturba? il peccato non ci è nimico, che ci combatte ogni hora? noi stessi siamo di noi medesimi non siamo nimici, perche; *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam*. Mà di questi tre nimici non habbiamo ne il peggiore, ne il maggiore di noi stessi;

Cap. 34.
Essod c. 17
Cap. 19.
Cap. 23.
Pro. c. 24. 25.

si; imperò che quando noi non consentissimo à gli altri due, che potrebbono essi contra di noi? Dato che l'huomo non consenta al Demonio, che potrà il Demonio contra di lui? Dato che l'huomo non si voglia piegare alle lusinghe del peccato, che potrà egli contra dell'huomo? Nulla per certo: perch'egli per negligenza propria consente facilmente & à questo & à quello; per la qual cosa ei si vien poscia ad acquistare alla fine (se però con l'aspra penitenza & co'l dolore interno delle sue colpe non si soccorre) per sua perpetua possessione il fuoco eterno dello Inferno; però meritamente dire, & affermar potiamo, ch'egli stesso sia di se medesimo inimicissimo. Odiar debbiamo adunque il Demonio, che ci molesta, il peccato, che ci lusingha: & noi stessi ancora; conciò sia che chi ha in odio l'anima sua in questa vita, la custodisce nella vita eterna. Riposiamoci alquanto, & daremo principio poscia all'altra parte nel nome del Signore.

Gio.c. 12

SECONDA PARTE.

Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros &c.

Trattasi della dilettione degli nimici.

Poscia, che'l Redentor hebbe detto à i suoi Ascoltatori, & seguaci, Voi hauete vdito qualmẽte egli è stato detto a gli antichi; Ama il prossimo tuo, & habbi in odio il tuo nimico; volle lor dare (come à quelli che deueano esser molto piu perfetti, che non furono gli Hebrei,) vna noua legge, laqual fosse tanto più gioueuole allo spirito, quanto piu ripugnasse alla carne & à i sensi. La onde come quello ch'è Signore assoluto di tutte le genti, di tutti i popoli, & di tutte le nationi, cominciò con maestà imperiale & con somma auttorità à dir loro; *EGO AVTEM dico vobis.* Come ch'ei volesse dire. Par che fino à questo giorno il popolo Hebreo, & anco tutto il restante delle genti habbia hauuta vna certa libertà di odiare gli nimici loro, & di vendicare le riceuute ingiurie, per le false traditioni de' loro antichi; però da hora innanzi sarà tolta per noua legge da me figliuolo del Dio viuente & immortale, da me, che sono il gran legislator del Mondo; cotal libertà à gli huomini, ne sarà più lor giamai lecito di odiar gli nimici, ne di vendicarsi delle riceuute ingiurie. Io adunque che non sono semplice huomo (come sono stati diuersi legislatori, c'hanno dato leggi à popoli, Minos, Caronda, Chlistene, Cotta, Filolao, i Ginnosofisti, i Caldei, i Magi, li Druide, Hippodamo, Falta, Draco, & altri) mà che sono il Dio delli Dei, che sono signor dello vniuerso, de gli Angioli, de' Cieli, degli Elementi, di tutti i viuenti; che fò tremar Lucifero con tutti gli suoi seguaci nelle horrende cauerne de gl'infernali abissi; che non hò potestà niuna superiore a me, che sono la vita di tutti li viuenti, & verità eterna di ogni verità creata; che non posso errare nelle mie attioni, che signoreggio à tutte le potestà; io che ho creato questo gran Teatro del Mõdo; io che castigai i peccati de gli huomini con le acque del diluuio vniuersale; che domandai al mio seruo Abraam sagrificio del proprio suo figliuolo Isaac; che sommersi le cinque Città peccatrici; che liberai il popolo d'Israel dalle mani di Faraone; che lasciai affocare gli Egittij nelle acque del Mare, & che sostentai

Diuersi legislatori

Gen.c.17 22.19.

per

Essod.c.12 16. Giosue. c. 6. 8. q.10. 11. Re.lib.3.c. 16. 17. Dan.ca.3. 14.

per lo spacio di anni quaranta il grandissimo popolo Hebreo nelli deserti di Arabia con pã celeste; che diede tãte vittorie al Capitano Giosuè contra tanti suoi nimici; & che per farlo vincitore, feci fermare il Sole; che liberai Dauit dalle fauci del leone, & dalle mani del gigante Golia; che gli diedi vittoria tante e tante volte contra i suoi auuersarij; che liberai la innocente Susanna delle false calumnie; li tre fanciulli dallo ardente fuoco della fornace da' Caldei; Daniello dalle bocche de i ferocissimi leoni; & che finalmente sono disceso dal Cielo per liberar tutti i viuenti humani dallo empio dominio di Lucifero, & per far la penitenza dello altrui peccato; io, dico faccio sapere a tutti voi mortali, che tenete me per vostro capo, p uostro Signore, p vostro Redẽtore, & p vostro Dio; che da hora inãzi nõ habbiate ardire sotto pena della mia disgratia; laqual altro non è che la sempiterna dannatione; di odiar persona di quale stato & condiutione esser si voglia; & quelli particolarmente, che vi offendeno; imperò ch'egli è passato il tempo da lasciarsi dominare da gli appetiti irrationali, & dalle mal regolate voglie. Onde per lo auuenire non voglio che più già mai nissuno sia sottoposto à quella legge, che da lor medesimi si hanno fatto gli Hebrei, di odiar, dico, gli nimici. *Ego autem dico uobis*. Io che sono Dio, dico à tutti voi miei fideli, che quì hora meco vi trouate presenti, & à quelli tutti ancora, che dopò voi verrãno fino all'vltimo giorno di questa vita; *Diligite inimicos vestros*. Eccoui (Christiani) vna noua legge data al Mondo dal gran Re del Cielo. *Mandatũ nouum do uobis, vt diligatis inuicem*. A noi Christiani con la propria bocca diede Christo la legge di amar gli nimici, & con fatti la confirmò, acciò piu facilmente ogniuno di noi osseruar la potesse; & osseruandola imitasse lui, & fosse cõseguentemente molto piu perfetto de gli Hebrei viuenti sotto quel graue giogo della mosaica legge. Christo nel tempo, ch'ei diede questa legge al Mondo, era huomo nouo, & instituiua vna nuoua religione, & gli suoi seguaci erano altresi huomini noui; ond'era necessario medesimamente ch'ei publicasse noue leggi, & insegnasse vn nouo modo di viuere: però disse a i seguaci suoi; *Diligite inimicos vestros*: Amate gli nimici vostri; precetto degno per certo della grandezza di colui, che lo diede. Questo precetto (Ascoltatori cari) precetto è tãto ammirato da Santo Agostino, ch'egli ragionando di lui dice sopra il Salmo, *Beati*, queste parole: *Nihil est mirabilius in mandatis Dei, quam diligere inimite inimicos vestros, & retribuite bona pro malis*. Non era venuto Christo al Mõdo per struggere la legge: (*Non ueni* (dice egli) *soluere legem, sed adimplere*,) mà era piu tosto venuto per adempirla, & per darle maggior perfettione ch'ella non hauea: però al precetto dello amar gli amici aggiunse questo dello amar gl i nimici; ilquale è per certo molto differente da quello: imperò che (naturalmente parlando) non siamo manco obligati à amar gli nimici, che gli amici, se ben'egli è; secondo la legge di Christo; maggior merito lo amar quelli che questi. Noi siamo (dis'io) piu obligati à amar gli amici che gli nimici, imperò che lo amico è una cosa istessa con colui, di cui egli è amico.

Gio.c.13.

S. Agost.

S.Mat.c.5.

Si come dopò Idio l'huomo dè amar se stesso; cosi dopo se stesso egli è obligato amare il suo amico, pregar per lui, & giouarli in ogni honesta occasione. Non è tra voi nissuno, che consideri giudiciosamente tutto quello che in questo caso io dico, & che mi nieghi, che l'huomo non sia molto piu obligato à dar quello, ch'egli è tenuto per debito; che quello, ch'egli è debitore per cortesia.

Essendo adunque debito di ciascuno di amar gli nimici suoi; & cortesia (parlando naturalmente) lo amargli nimici; conuiene ragioneuolmente, che la dilettione dello amico preceda quella dello inimico. Mà auuertite, che non sempre siamo obligati amare & questi & quelli. Allhora solamente gli debbiamo amare, quando non ci sono contrari & ripugnanti nella via del Signore. Anzi ti dico, che se gli amici tuoi, gli nimici, & di piu ancora gli propri tuoi parenti, Padre, madre, fratelli, sorelle, & altri simili ti saranno contrari talmente, che al fine siano per deuer'esser cagione piu tosto della tua dannatione, che della tua salute; tu non dei loro à patto niuno vbidire, mà piu tosto gli dei odiare & fuggire; conciò sia che colui non sia, ne esser possa tuo amico, ne tuo parente, il qual procaccia la eterna tua dannatione. In fino à vn certo termine siamo obligati a amar gli amici, & gli nimici, & honorare, & riuerire i parenti nostri, & non in ogni cosa indifferentemente, come pensar potrebbono ignorantemente alcuni di voi. Et però quel signalato huomo Atteniese Periclo, essendo strettamente ricercato da vn suo caro amico (s'egli è vero quanto ci narra Aulo Gelio) ch'egli deuesse giurare il falso per fargli seruitio in vna sua occorrenza; gli diede cotal risposta degna nel vero della grandezza sua: *Opus est me amicis opitulari, sed vsque ad Deos.* Non è dunque cosa ragioneuole, che lo amar degli amici, ò di altri ci faccia offendere Idio, con nostro infinito danno. *Benefacite his, qui vos oderunt.* Egli è cosi grande lo ardore della charità, che per molto, che l'huomo pieno di quella, sia odiato, afflitto, perseguitato, & mal trattato; è forzato nientedimeno ad amar chiunque gli fa male, ne si sa vendicare, ne anco desiderar la vendetta. *Charitas* (diceua lo Apostolo) *patiens est, benigna est, non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non cogitat malum, omnia suffert, & omnia sustinet.* Vuol dunque Christo, che ognuno di noi sia cosi perfetto & pieno di charità, ch'egli faccia beneficio à chiunque lo hauesse in odio. Il far beneficio poi à vno, che ci porti odio, altro non è, che vn confondere la maluagità dell'animo suo. Molti sanno odiare, mà pochi sanno rendere amor per odio, & beneficio per maleficio. Et per che in questo consiste vna gran parte della Christiana perfettione; però Christo dice à tutti noi che siamo fatti nel sacro fonte del Battesimo suoi soldati: *Benefacite his, qui vos oderunt.* Il che facendo noi, tanto maggior sarà il nostro merito, quanto più grande sarà la ripugnanza che noi sentiremo in noi medesimi. Il far beneficio à chi ti ama, è per certo atto di ciuiltà & di huomo ben creato; ma il far bene à chi ti ha in odio, è perfettione solamente di vn vero & perfetto Christiano: lo amare chi ti ama, non è cosa grande, ne difficile: mà il far bene à chi ti ha in odio, è cosa molto signalata & degna di gran lode & di gran premio. Ogni huomo sa amare chiunque ama lui, mà pochi sanno far beneficio à chi gli ha in odio. Nõ bẽ contento poi il gran legislator del Mondo di hauerci detto; *Benefacite his, qui vos oderunt;* che ci dice ancora; *orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Non ci ha comandato Christo (Auditori miei) cosa nissuna, che sia impossibile, & che superi le forze nostre; & se ben le presenti parole paiono à molti huomini carnalacci, dure & difficili da osseruare; molti nientedimeno simili à noi; mediante il fauor di Dio le hanno poste in essecutione & osseruate; fra' quali fu Mosè & Stefano primo Martire; con molti altri nel nouo testamento, come fu Paolo Apostolo, che diceua scriuendo a' Corinthi; *Maledicimur & benedicimus; persecutione m*

Noi debbiamo amare i parenti, & gli amici.

Pericle

Aulo Gellio. lib. 1. c. 3.

1. Cor. c. 13

Dilettione degli nimici come facile.

1.Cor.c.1. *secutionem patimur, & sustinemus, blasphemamur, & obsecramus.* Et chi era Paolo Apostolo, ò Christiano, se non vn'huomo simile à te? Et s'egli era huomo com'è ciascuno di noi, & amaua, aiutato dalla diuina gratia, chi l'haueua in odio, benediceua à chi lo malediceua, & pregaua Dio per chi lo perseguitaua; perche ti vuoi tu diffidar di poter far lo istesso, ogni volta che sarai diuinamente fauorito com'egli fu. La maggior difficoltà, che tu posși hauere in questo caso, è il risolu erti da douero: però che Christo non mancherà poscia di darti il suo aiuto, ne di fauorirti in questa & in ogni altra buona & santa impresa. E' egli forse per ventura abbreuiata hora la mano del Signore? & Dio non è forsi quello istesso, ch'egli era nel tempo, che Paolo si affaticaua per fondar la santa Chiesa? E non è egli medesimamente potente di aiutare, & fauorire ogni suo fidele, qualunque volta, (dico) egli si dispone al ben operare, & à osseruare la sua sagra & diuina legge? Mi dirai, che si come la scrittura sacra prega molte fiate à persone diuerse delle maledittioni, si come piu che in ogni altro luogo si può vedere in quel Salmo, che comincia; *Deus laudem meam ne tacueris;* Così parimente à te non deuria esser prohibito l'odiar chi ti perseguita, e ti offende à torto & contra ragione. Sappi, che quelle imprecationi, & maledittioni non sono contra i beni della natura, mà contro il male della colpa: ne sono se non cōtra gli ostinati peccatori, i quali per essere ostinati nel mal fare, sono da Dio riprouati; & non contro altra sorte di persone. Ma perche à te non è lecito di far giudicio sopra ne di questo, ne di quell'altro, ne dire che questo sia riprouato, & che quell'altro fatto predestinato; anzi ti conuiene (per non far giudicio temerario) credere che ciascuno christiano si debba piu tosto saluare, che dannare; non ostante che molti si dánino; i quali noi nō conosciamo, si come gli conosce lo Spirito Santo, ilquale contra di loro ragiona nel sopradetto Salmo: però tu nō dei desiderar male à persona viuente per inimica ch'ella ti sia; ma pregar dei in vniuersale per qualunque ti habbia offeso; & perdonare à ciascuno che ti ha ingiuriato, & mostrarti benigno verso tutti; ne desiderar male à persona che viua: imperò che facendo tutto questo, meriterai di esser figliuolo di quel padre che regna nel Cielo: *Vt sitis filij* (dice Christo) *patris vestri, qui in cælis est.* E' ben verò disse (Ascoltanti) che Dio ha creato & fatto tutte le creature, & che di ciascuna cosa egli è signore & padrone. (*Domini est terra, & plenitudo eius; orbis terrarum & vniuersi qui habitant in eo;* dice lo Spirito Santo per bocca del gran Re della Giudea) mà egli è padre di coloro particolarmente, i quali fanno la sua volontà, & vbidiscono alli diuini suoi comandamenti. Gratia per certo grādissima ci ha fatto il Dio nostro, hauendoci egli riceuuto per suoi figliuoli, & fratelli di Giesu Christo nostro Signore, & Redentore; & fattoci coheredi suoi. Vn'huomo non si reputa egli di hauere vn signalato fauore da vn gran Prencipe terreno, quando quel Prencipe si lo piglia per suo amico, & gli lascia godere qualche particella dello stato suo, & lo fa partecipe de gli agi suoi, chi ne dubita? Et il Christiano non si terrà egli molto piu felice & beato, ne loderà egli la notte e'l giorno la gran bontà di Dio, perche l'ha riceuuto per suo figliuolo adottiuo, per farlo poscia nell'altra vita herede del Regno del cielo, & de i suoi sempiterni beni? Anzi si.

Salm.108. Nota. Salm.7. Rom.c.1.

Molti sono gli oblighi che noi Christiani habbiamo à Dio: mà fra tutti vno (che à me pare il maggiore) è, che sua Maestà si sia degnata di riconcigliarsi con

esso.

esso noi figliuoli ch'erauamo dell'ira & della eterna morte; & che ci habbia voluto riceuere & abbracciare per suoi figliuoli, diletti & cari. Se noi consideriamo le generationi de' viuenti humani, potiamo conoscere facilmente, che'l piu delle volte la virtu de' padri deriua ne' lor figliuoli, si come si vede ogni giorno per la continua isperienza. Hora se noi siamo figliuoli (quantunque per adottione) di Dio; perche non ci debbiamo noi sforzare d'imitarlo quanto potiamo particolarmente nello amar gli nimici? nel perdonare a chi ci noia? & nel far bene à chi ci molesta? Noi desideriamo, & bramiamo, che sua diuina Maestà ci perdoni le nostre sceleratezze e tutte le nostre colpe: & dall'altra parte nõ ci vergogniamo odiare, & perseguitare chiunque ci dà molestia? Et che superbia è questa che noi; ò huomini mortali; habbiamo nel capo? siamo noi forse per auentura maggiori del grande Idio? egli perdona à noi, & noi non vorremo dignarci di perdonare à vn nostro fratello? E' per certo vna gran superbia questa, che noi dimostriamo talhora. Se noi siamo figliuoli di Dio (noi lo chiamiamo ogni giorno nella oratione Dominicale, Padre nostro) sforziamoci ancora di osseruare ciò, ch'egli ci ha insegnato & con fatti & con parole. Sappi poi, che non solamente egli è nel cielo come quì ci dice Christo; mà nella terra ancora & in ogni cosa creata, con la presenza sua; *Cælum & terram ego impleo*; dice egli. Come padre egli è presente alle spirituali creature, quali sono le menti angeliche nel cielo; & à tutti gli huomini giusti sopra della terra: & come giudice è presente alli tristi, & ribelli suoi tanto in q̃sta quanto nell'altra vita: & come Signore à tutte l'altre cose, a gli animali, alle piante, à i minerali, & a qualunque altra cosa. *Qui solem suum facit oriri super bonos & malos, & pluit super iustos & iniustos*. Per queste parole può comprendere facilmente ciascun'huomo mortale che di ragione & giudicio non sia priuo; quanta sia la bontà del nostro Dio. Il far nascere il sole, & piouere sopra della terra (Auditori miei) non è, ne fia già mai opera, se non del Dio viuente. Ch'egli faccia nascere il sole, egli istesso ce lo dice per bocca di Ieremia: *Hæc dicit dominus, qui dat solem in lumine diei*: & che medesimamente egli faccia cader la pioggia sopra della terra, ci lo testifica il Santo Giob dicendo; *Dat pluuiam super faciem terræ, & irrigat aquis vniuersa*; & il Profeta nel Salmo dice ragionando di Dio in questo proposito: *Rigans montes de superioribus suis; &* in vn'altro Salmo dice, *Qui parat terræ pluuiam*; & Dio istesso ragionando al popolo d'Israel nel Leuitico dice; *Dabo vobis pluuiam temporibus suis*; & nel Deuteronomio è scritto, *Aperiat Dominus thesaurum, vt tribuat pluuiam terræ tuæ*; & nel terzo libro de' Re si legge; *Vsq; in diem: qua daturus est Dominus pluuiam super faciem terræ*: & in Ieremia è scritto; *Metuamus dominum, qui dat nobis pluuiam temporaneam*. Non senza gran misterio (Auditori miei) assomiglia il nostro Dio il beneficio della charità al sole & alla pioggia. Come il Sole è principio del lume & del calore che viuifica le cose della terra, & del Mare; così la charità viuifica & illumina i cuori degli huomini. *Qui diligit fratrem suum in lumine manet*, dice San Giouanni: & altroue egli pur dice: *Nos scimus, quia translati sumus de morte ad vitam; quoniam diligimus fratres*. Si come la pioggia cadendo sopra della terra, fa crescere l'herbe; così la charità fa nascere molte virtù ne gli animi humani; & refrigera oltra di questo gl'incendi libidinosi de' corpi nostri, non altrimenti che la fresca rugiada rinfresca la terra, quando dalli raggi del Sole è riscaldata nel tempo della torrida state.

Rom. c. 5.

Ieremia. cap. 23.

cap. 31.
cap. 5.
Salm. 103
Salm. 146
cap. 26.
cap. 28.
cap. 17.
cap. 5.

Carità assomigliata al Sole; & perche.

Come la pioggia cadendo dal cielo tanto bagna i sassi & la terra sterile, quanto quella che fa frutti; Così Dio benedetto manda dal Cielo le diuine inspirationi & le gratie sue in questo & in quell'altro huomo indifferentemente, mà perche ciascuno non è apparecchiato ne disposto à riceuerle (poi che se costui è tutto acceso, infiammato, & pieno di buon zelo, & di celeste ardore: questo altro ha il core piu duro che non sono i duri sassi) però elle produr non ponno in ogni luogo, oue impiegate sono, i medesimi effetti, ne gl'istessi frutti. Seguita poi Christo il suo ragionamento, & dice; *Si enim vos diligitis eos, qui vos diligunt, quā mercedem habebitis?* Se voi amate chi ama uoi, di qual mercede sarete voi degni, & vuole inferire; di nissuna; Perche; *Amare amantem est naturæ; diligere inimicum, est charitatis*: Colui che ama lo amico, perch'egli è da lui scambieuolmente amato, non è degno di mercede alcuna; ma colui solamente è degno di premio, ilquale ama lo amico per amor di Dio. Lo amar gli amici, per esser cosa naturale, si appartiene non solo à i buoni, mà à i cattiui ancora: però seguendo Christo il suo ragionamento, dice: *Nonne & Publicani hoc faciunt?* & non solo i Publicani, mà molti ancora del popolo infidele, & idolatro. Onde se noi vorremo hora discorrere per le historie antiche, senza dubio trouaremo, che molti huomini gentili & infideli hanno con gran lealtà di animo amato gli amici loro. Pilade amò cosi fidelmente Oreste, ch'egli si contentaua di esser per lui decapitato. Teseo & Pirithoo si amarono con si ardente amore, che con giuramēto affirmarono di mai nō si abbādonare. Onde ne nacque poi, che i fauolosi Poeti finsero ne' lor poemi, che amendue insieme scendessero nello Inferno à rapir Proserpina dalle mani di Plutone, Dio di quei tartarei Regni, secondo loro.

Ouid. 4. li. de tr's. Cic. lib. de de Amic.

Pirithoum Theseus stygias comitauit ad vmbras; disse Ouidio. & Horatio dice.

Nec lethæa valet Theseus obrumpere fido
Vincula Pirythoo. Essendosi partito il valoroso Achille dalla guerra di Troia, haueua deliberato al tutto di non vi far più già mai ritorno: mà udita ch'egli hebbe poscia la morte del suo caro amico Patroclo, che da Ettore Troiano era stato vcciso, mutò pensiero & ritornò à Troia, ne prima si trouò contento, ch'ei nō hebbe vendicata la morte del suo fidele amico; del qual fatto ragionando Statio dice.

Statio l. 4. Cicerone.

Hic Phrygium hæmatiæ uictorem cuspide pascens;
Aeacides cæsi luctum frenauit amici.

Narra Marco Tullio nel libro dell'Amicitia, che Damone & Pithia Pitagorici, si amarono con tanto amore, & furono cosi veri, & reali, & fideli amici; ch'essendo vno di loro stato condannato à morte da Dionigi Re di Sicilia per cagione di vn sospetto, che di lui preso haueа; l'altro per la stretta amicitia ch'era fra loro, si contentò di stare in pregione fino à tanto, che'l condannato se ne andò à casa per accommodare le cose sue; contentandosi che'l Tiranno gli togliesse la vita ogni volta, che'l condānato non fosse ritornato alla prigione, si come indi partendo egli promesso haueа. Auuicinandosi poi l'hora assignata dal Re, nellaquale deuea esser priuo della vita il condannato, che per ancora si trouaua fuori di prigione, & rimprouerando alcuni colui che per fargli la sicurtà, s'haueа lasciato imprigionare, & condannare ancora alla morte ogni volta che colui ritornato non fosse, egli rispōdendo lor dicea; Io non mi diffido punto della fede datami dal mio caro & fidele amico; ne compito hebbe apena di dire le presenti parole, che'l condannato comparue, & si consignò alle prigioni per non mancare della sua data fede. Il

che intendendo il Re Dionigi perdonò al reo la morte; & di più volle, ch'egli & il suo compagno si contentassero di pigliarlo per lo terzo amico, non si potendo il Tiranno dar pace della gran fideltà, ch'ei ritrouò fra loro in vn caso di tanta importãza. Ragionãdo medesimamẽte di costoro vno auttore, dice q̃ste parole;

Et duo qui potuere sequi vix noxia pœnis,
Optauitq; reum sponsor non posse reuerti;
Sponsoremq; reus timuit, ne solueret ipsum.

Sillio ragionando della grande amicitia, che fu fra vn Marco, & vn Caspro, dice cotai parole.

Sacro iuuenes Praneste creati,
Miscuerant studia, & iuncta tellure serebant; lib. 9.
Velle ac nolle ambobus idem, sociataq; toto
Mens æuo, ac paruis diues concordia rebus
Occubuere simul, votisque ex omnibus unum,
Id fortuna dedit iunctam inter pralia mortem.

Pomponio & Lettorio cittadini Romani amarono così fidelmente & con tanta realtà Caio Gracco, che per liberarlo dalle mani de' suoi nimici, non temoreno di mettere à pericolo della morte la ꝓpria vita. Onde sendo perseguitato Gracco come nimico della patria da Lucio Opimio accompagnato da vn gran numero di gẽte armata, eglino se gli fecero incõtro, e tanto lo intertẽnero cõbattendo; che Gracco si fuggì; & essi per aiutar lo amico furono feriti talmente, che la vita vi lasciarono. Trouandosi Seruilio Cepione imprigionato, Lucio Regino, spinto dal souerchio amore che gli portaua, seppe così ben fare, che lo liberò da quella prigionia, & seco se ne fuggì. Hauendo mandato Antonio i carnifici per togliere la vita a Decio Bruto, Seruio Terentio suo caro & fidele amico si fece loro incontro con affermare ch'egli era Decio, acciò ch'essi leuando à lui la vita, fosse saluo lo amico suo Decio. Ma essendo conosciuta la cosa, egli fu lasciato, & il suo amico Decio fu della vita priuo. Vi furono poi ancora molti altri nel popolo delle genti, che si amarono insieme così fidelmente, che non è nissuno, che legga gli atti loro scritti da gli antichi scrittori, & grãdemente non si stupisca. Hor dunque ci può molto ben dire con ragione il Signor nostro questa mane; *Si.n. diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne & Publicani hoc faciunt? Et si salutaueritis fratres uestros tantùm quid amplius facietis? Nonne & Ethnici hoc faciunt?* Ecco ui adunque ò Christiani, che non ci basta per adempire la volontà di Dio & esser perfetti: amar solamente gli amici nostri; che ci conuiene ancora amar gli nimici si come dichiarato ui habbiamo di mente del Saluator del Mondo; il qual dopò l'hauerci detto, che debbiamo amar non solo gli amici nostri, ma gli nimici ancora, acciò che in nôi sia maggior perfettione, che non era ne gli Hebrei, & anco nelle Genti; ci insegna vn'altra dottrina; laquale innanzi à lui non era più già mai stata ne ritrouata, ne insegnata al Mondo da gli huomini per dotti & sapienti che fussero stati. Legga pure, & rilegga ognuno di voi i libri di Mercurio, di Zoroastro, di Homero, di Pitagora, & di altri antichi filosofanti, di Platone, di Aristotile, di tutti i Platonici, & Peripatetici; che non trouerà che alcuno di loro habbia accennato non che insegnato ciò, che Christo insegna hoggi à noi suoi fideli dicẽdo; *Estote perfecti sicut Pater uester cælestis perfectus est.* Volendo dire apertamente; essendo voi (ò miei fideli) figliuoli per adottione del padre mio celeste; forzateui

zateui di esser perfetti, se non com'è esso, almeno come cõporta lo esser vostro creato & mortale. Volete voi (ò Christiani) conoscere, & veder chiaramente la perfettione del padre vostro celeste? Da questo particolarmente conoscetela, ch'egli odiar non sà cosa nissuna. *Diligis Domine, omnia quæ sunt; & nihil odisti eorum quæ tu fecisti.* Tu ami ò Signore (così si legge nel libro della Sapienza) tutte le cose che sono; & nõ hai in odio cosa nissuna che tu habbi creata & fatta. Il peccato solamente (Ascoltanti) è odiato grandemente da Dio; cõciòsia ch'egli di lui non sia auttore. Si come adũque Dio è perfetto & dimostra la sua perfettione in ogni sua operatione; così ancora ciascuno di noi dè esser perfetto, se non com'è esso (che ciò è impossibile) almeno nella maniera, che furono perfetti i santi padri del vecchio testamento; di vno de' quali è scritto; *Noè vir iustus atque perfectus fuit in generationibus suis.* volendo inferire, che fu tanto perfetto; quanto esser può l'huomo in questo suo stato mortale.

Capit. 11.

Gen. ca. 6.

Non v'incresca (pregoui) ad ascoltare il restante di questo nostro ragionamento, per che spero che vdirete cose vtili & necessarie à ciascuno di voi: però state attenti.

TERZA PARTE.

Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus &c.

Insegnasi il modo di far le opere, & in particolare la elemosina.

Conoscendo il figliuol dell'huomo ottimamente la natura humana cõ tutti i difetti, & le imperfettioni di quella, per essere & di lei & di tutto il Mondo ancora il fattore: & sapendo com'ella cade facilmente nel vitio particolarmẽte della vanagloria, dice seguendo il suo ragionamento, cotai parole: *Attendite, ne iustitiam uestrã faciatis coram huminibus.* E si dè molto ben considerare, che (come dice Aristotile, *Bonum contingit vno modo, malum omnifariam*) à volere che vn'atto humano, sia buono; come per causa d'essempio una elemosina; è necessario che sia nõ solamẽte; *de genere bonorum*; p ragionarui in questo caso come sogliono i Theologhi; mà bisogna ancora, che le circonstantie concorrenti à far cotal'atto, siano buone. Onde non basta, che la elemosina, la oratione & altri simili attioni humane per se stesse siano buone, & sante che egli è necessario ancora che da buona; retta, & santa intentione elle deriuino; altrimenti non buone, nò, ma cattiue saranno giudicate dalla giustitia diuina. Può molto ben stare, che l'opera che tu fai, sia per se stessa buona, & che poi ella diuenga cattiua: Come per essempio, se tu la fai non per rispetto di Dio, mà de gli huomini; per esser da lor lodato e tenuto per buono & santo, come far sogliono tutti gl'hipocritoni del Christianesmo. Però Christo sapientissimamente hora ci dice; *Attendite*; Auuertite diligentemente; *Ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt uideamini ab eis*: Et che uoi non facciate le opere vostre per rispetto de gli huomini, & solo per esser da lor lodati & celebrati; imperò che in tal caso elle p buone che fussero, diuerrebbono cattiue, & dispiacerebbono grãdemẽte à Dio. Si dè però molto bene auuertire in questo luogo, che Christo nõ ci phibisce che noi facciamo del bene nel cospetto de gli huomini; i quali da cota

li nostri buoni & santi essépi eccitati, s'infiãmano ancor essi ad adopar bene p lor salute) per che quando egli ciò vietasse, non sarebbe lecito il digiunare, in quel le case massimamente, nelle quali viuono molti in compagnia, come nei Monasteri de' Religiosi; ne tampoco orare nelle chiese alle sante Messe, & mentre si ce lebrano i diuini vfficij: ne il far dell'elemosine publicamente alle porte delle case, & altre simili opere; ma vuole inferire, che se ben noi facciamo delle opere buone ne' luoghi publici alla presenza di molte persone, non le debbiamo fare cõ intentione di esser ne veduti ne lodati, ne per esser tenuti migliori de gli altri, ne piu perfetti che noi non siamo; ma solo per piacere à Dio, per placarlo, per meritare, & per eccitare li pigri & sonnacchiosi al bene oprare; con li nostri digiuni li golosi al digiunare; con le nostre elemosine gli auari al distribuire le lor mal nate ricchezze, per lo amor di Christo, & per propria lor salute; & con le orationi, gli otiosi all'orare; & questo è il vero senso delle presenti parole: *Attendite, ne iustitiam uestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis*: nellequali nõ dice Christo assolutamente; Non fate le opere uostre nella presenza de gli huomini: mà sottogiugne, & dice; *Vt videamini ab eis.* A tal che s'egli è bene il far delle opere buone & sante nel cospetto de gli huomini per loro edificatione; è per lo contrario male l'operar bene ne' luoghi publici per esser veduto, & lodato. Potiamo dire oltra di questo, che Christo ragiona nel presente luogo a gli huomini imperfetti; i quali ponno facilmente per la loro imperfettione cadere nei peccato della vanagloria: & che quando egli altroue dice; *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt uideant opera vestra bona: & glorificent patrem vestrum qui in cælis est*: Parla a i perfetti, i quali sono per essempio i Prelati; i quali per esser piu prudenti & saui che non sono gli huomini del volgo: non cadeno cosi di leggiero nel peccato della vanagloria, ma come persone accorte considerano attentamente quel detto di Paolo: *Si adhuc hominibus placerem, Christi seruus non essem.* L'huomo, che si troua nello stato di perfettione, dedicato & consecrato al viuente Idio, non essendo priuo d'intelletto ne di ragione, non vuole operar bene per piacere a gli huomini mortali, sapendo che quando per cotal fine egli ciò facesse, sarebbe vna estrema pazzia: conciosia ch'essi non possino premiar l'opere nostre buone & sante con quella corona di eternità, con la quale Christo le premia tutte ad vna ad vna; ma operando egli bene; opera solo per piacere à Christo suo signore, & Redentore, che corona tutte le nostre operationi buone & sante; & punisce le catiue senza rispetto di sorte alcuna. Ma ditemi di gratia, quando l'huomo Christiano opera bene per piacere solamente a gli huomini, non inganna egli se medesimo; volendo da gli huomini mortali quello, ch'ei cercar deue da Dio? & qual pazzia maggiore, ne piu espressa veder si può iu vn'huomo, che affligere continouamente cõ digiuni & con penitenze il suo corpo per essere lodato vn poco da gli huomini in questa vita senza sperãza di hauer vn minimo pmio poi nell'altra? Egliè q̃sta differenza fra q̃lli che operano bene p acquistar lode appresso il Mõdo, & quelli che del lor bẽ fare vogliono il premio solamẽte da Christo; che q̃lli nõ fanno vna minima cosuccia, laqual'essi nõ si persuadino che sia maggiore assai, & degna di maggior premio & di maggior lode ch'ella realmente non è; & questi per lo contrario, quãto più operano, tanto piu par loro di far poco; & quãto piu le ope che fanno sono buone & pfette; tãto mãco da loro sono apprezzate. Eglino prudẽtemẽte cõsiderano, che quãto piu fanno, tãto piu resta lor che fare, e temeno sempre

S. Matth. Capito. 5.

Gal. cap. 1

che non siano lor posti dinanzi dal nimico della humana generatione impedimē-ti contrari al ben operare, sapendo che lo Apostolo ci diede già questo auuiso di cendo: *Qui se existimat stare, videat ne cadat*. In confirmatione del qual detto dice San Gregorio: *Postquam peruersa subegimus, ipsa etiam in nobis bene gesta timeamus*. Et altroue dice; *Securitas ueritatis, est studium timoris*: & il Profeta ragionando della sua vita; delle sue virtù, & delle opere sue diceua: *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei*. Volendo dir piu chiaramente: Quantunque io conosca; aiutato dalla gratia diuina; di operar talmēte, ch'io sarò per diuina bōtà fatto degno del cielo; tuttauia pch'io conosco la grāde imperfettione, & veggo quanto di buono mi resta sempre che fare, mētre ch'io viuo mortale in questa vita; non si è essaltato, ne inalzato, ne insuperbito il mio cuore, ne gli occhi miei si sono punto leuati in superbia. Ci dice poi Christo la ragione, per che noi non debbiamo operare nel cospetto de gli huomini per essere da lor lodati, & dice: *Alioquin mercedem non habebitis apud patrem vestrum, qui est in cælis*. Ahi miseri mortali, che del vostro bene operare cercate la mercede da gli huomini; come; ciò facendo; grandemente v'ingannate. E non è vera mercede quella, che voi ricercate in questa vita per guiderdone delle opere vostre. Dal Dio viuente & non da gli huomini mortali cercar deuete (ò Christiani) il premio & la mercede del vostro ben fare, & di ogni vostra buona operatione. Dio, Dio è quello, al qual si appartiene di coronare & premiare le opere buone di ogni Christiano, & non gli huomini, che come fumo passano, & la vita de' quali in vn breue spatio di tempo finisce. Dicendo Christo le presenti parole; *Alioquin mercedem non habebitis apud uestrum vestrum, qui est in cælis*: ci fa saper chiaramēte, che'l Christiano dè star certo & sicuro, ch'egli è p riceuere la mercede di ogni sua buona & santa operatione dopo la morte; ogni volta però che non l'hauerà ricercata da gli huomini in questo Mondo: & che Dio, padre suo ha determinato al tutto di uoler premiare ogni nostra buona opera, quando però nostro non sia il difetto. Dicendo ancora; *Apud patrem vestrum; qui est in cælis*, Ci dà ad intendere che la vera mercede del nostro bene operare è (propriamente ragionādo) presso Idio nel Cielo, & non qui sopra della terra presso gli huomini. Et che pazzia estrema dūque è la tua; ò Christiano; cercar, dico, fra gli huomini terreni & mortali quello, che cercar tu dei la su nel superno Regno del Cielo dal grande Idio? Pazzia & pazzia grande, anzi grandissima è la tua il voler dico, che l'appetito irrationale com'è il desiderio dell'humana lode; ti separi da Dio, e ti faccia acostare co'l corpo, co'l core, & con la mente al vano, fallace & sporco Mōdo. *Tene quod habes, ne alius accipiat coronam tuam*; ti dice il diuino Giouanni nelle celesti sue riuelationi. Se tu sei certo di meritare la mercede del tuo ben fare nel celeste paradiso: perche la vuoi tu perdere per un poco di laude humana, che come vn'ombra passa dinanzi a gliocchi tuoi? Chi si lascia vanamente signoreggiare dal desiderio della gloria humana, & brama di essere da gli huomini piu tosto, che da Dio lodato; perde il Cielo & per sua perpetua habitatione acquistasi lo Inferno. *Quantum [illegible]rificauit se homo, & in delitijs fuit, tantum date ei tormentum & luctū*, dice la scrittura sacra di Giouanni Euangelista.

Essendo il gran Re celeste venuto in questa valle di lagrime à ordinare con giuste & sante leggi la Republica sua Christiana, non ci debbiamo merauigliare, s'egli è stato tanto sollecito & diligente nelle insegnarci quelle cose particolarmente;

9 li. Moi.

Sal. 130.

Cap. 3.

Apocla. c. 8.

1. Cor. c. 6.

mente; lequali piu delle altre erano necessarie. In vna parte del presente suo Euangelo egli ci hà dimostrato il modo, con che debbiamo operare, & per qual fine debbiamo operare; & hora ci vuole insegnare piu particolarmente in che maniera far debbiamo dell'elemosine, & dice. *Cum facis eleemosinam, noli tuba canere ante te.* Nelle quai parole ci dimostra, che nel popolo Hebreo erano alcuni, i quali erano così vaghi di gloria humana, e tãto desiderosi d'esser lodati da gli huomini; che per ottener cotal loro intento, ogni volta che voleuano fare dell'elemosine, faceuano suonar le trombe ne' luoghi publici della Città, & conuocar li poueri dinanzi alle porte delle case loro, & con gran fausto dispensar faceuano l'elemosine; mirando solo in cotal caso à esser da gli huomini, & non da Dio lodati & esaltati priuata & publicamente nelle sinagoghe, nelle Strade, & nelle piazze, capricci per certo troppo vani. La elemosina era opera per certo buona & santa (sì com'ella è via più che mai) ma dalla vana gloria era talmente macchiata, che nulla giouar poteua chiũque la faceua in quella maniera. *Cum facis eleemosinam &c.* Elemosina altro non è (Auditori miei) che vn'opera che l'huomo fà dando (mosso a compassione) qualche cosa a' poueri bisognosi per lo amor di Dio; aiutandoli, & soccorrendo com'ei può alle necessità loro. Et sappiate anime care, che nissuno iscusar si può di non poter far'elemosine; conciosia che ognuno ne possi dare; & però ognuno di voi è obligato à farne. Mà acciò che tutti meglio mi potiate intendere, hauete da sapere, che'l fare l'elemosina consiste non solo nel distribuire i beni temporali à poueri; mà in ogni sorte di seruitio ancora, che l'huomo può fare al prossimo suo per lo amor di Dio. Se tu sei ricco, puoi soccorrere con le tue facoltà (si come tu dei) a' poueri, & aiutarli ne' bisogni loro. Se tu sei pouero talmente, che tu non habbi con che soccorrere à i tuoi prossimi bisognosi; distribuirai tuttauia assai per lo amor di Dio ogni volta, che tu perdonerai à chi t'haurà offeso, & correggerai con charità i delinquenti; & che dimostrerai loro la via del bene operare, affin che si possino saluare; di maniera tale, che se tu non potrai fare dell'elemosine corporali; non ti mancarà la possibilità di poterne fare delle spirituali, di pregare per chi t'offenderà, & di dar buoni consigli à coloro, che tu vederai andar'errando per le torte vie, che conducono le anime humane à i supplici dello Inferno. In oltre, dato che ti manchino le facoltà temporali per far dell'elemosine, non ti mancherà però mai (volẽdo tu) il buono & sãto desiderio di volere; quãdo ti fussero cõcesse delle facoltà; far del bene à ciascuno, che tu vedrai posto in necessità; & pieno di miseria; il qual buon desiderio conuien che sia necessariamente in ogni Christiano pouero, acciò che per amor di Dio egli dispensi con l'animo quello, che vn ricco è obligato à dispensar con gli effetti. Si dè ogniuno forzare con ogni suo potere, di far dell'elemosine; conciosia che non solo à ciò fare ei sia obligato si come habbiamo detto; ma perche la elemosina satisfa molto più compitamente per li peccati, che non satisfa la oratione, & il digiuno: parti necessarissime della satisfattione de nostri peccati: Il che come che prouar si possa con diuersi mezi, prouasi nientedimeno con questo particolare; La elemosina cõprẽde in se stessa la uirtù della oratione, & del digiuno, si come l'anima ragioneuole contiene in se l'anima vegetatiua, & sensitiua; Onde chi ha quella, ha medesimamente queste altre due, come quelle, ch'essendo men perfette di lei, sono da lei, come più perfetta di loro contenute. La elemosina contiene in se primieramente

Elemosinaciò che sia.

Ciò che contenga in se la elemosina

te la virtù della oratione, imperò che colui, à chi ella sia data resterà obligato non solo à digiunare & orare per colui, che glie la farà; ma à far molte altre buone opere ancora. Secondariamente la elemosina fatta per lo amor di Dio, è come vna oblatione fatta à sua Maestà, che contiene in se la virtù della oratione. Oltra di questo, la elemosina ancora contiene virtualmente (per dir cosi) il digiuno; cóciò sia che quello che tu deuresti adoperare per sostentar la tua vita, dispensi ad altri per amor di Christo, & per beneficio loro. Dicendo il Redentore; *Cum facies eleemosinam &c.* ci accenna, che'l far' eleemosina è costume molto antico, & ch'egli è di obligo; Anz io crederei che cadesse sotto il precetto di Amore; & conseguentemente che fosse di necessità di virtu. Che'l far'elemosina cada sotto il precetto di Amore; pensare, anzi creder me lo fà, ch'io so che la dilettione di Dio & del prossimo, è precetto diuino; & per conseguente ogni cosa, senza la quale mantener non si può la dilettione di questo & di quello, caderà medesimamente sotto cotal precetto.

Volendo noi amare il prossimo nostro, conuien che non solo gli desideriamo ogni bene; ma che lo soccorriamo ancora con le nostre facultà ne' suoi bisogni; & cosi osseruaremo quel detto di San Giouanni. *Non diligamus verbo & lingua, sed opere & veritate.* con qual'opera potiamo noi più chiaramète dimostrar lo amore, che portiamo al prossimo nostro, che con fargli elemosina ogni volta che in necessità & pieno di miseria ei si ritroua? *Cum facies eleemosinam &c.* Non ti comanda Christo assolutamente che tu facci dell'elemosine: mà presupponendo egli che tu sij Christiano, & osserui la sua diuina legge, & conseguentemente che tu dispensi parte delle facoltà, ch'egli per sua bontà ti ha donato per suo amore & per vtile corporale de' poueri tuoi fratelli; dice hora le presenti parole; *Cum facis eleemosinam &c.* Si come varij & diuersi sono li diffetti delli corpi nostri; cosi anchora varij & diuersi sono i mezi con i qualii soccorrere si gli può loro. Sette sono i difetti che patiscono i corpi humani; sei de' quali patiscono in questa vita, & vno doppo la morte; & altretanti sono i mezi ò vogliamo dire l'elemosine corporali da soccorrergli.

1. Gio. c. 3

Sette difetti de' corpi humani.

Il primo difetto commune non solo à tutti i corpi humani; ma à ogni altra specie di animali ancora è la fame, laquale non essendo dal corpo con qualche sorte di nodrimento scacciata, può tanto, che lo conduce facilmente à morte. Pascere adunque lo affamato è la prima elemosina corporale.

Il secondo è la sete; che non ha minor forza in qual si voglia viuente del primo. A questo soccorrerai co'l dar da bere à chi hauerà sete.

Il terzo è lo essere ignudo; però vestirai chi per pouertà se ne stà con le sue carni scoperte si nella State; come anco nel Verno.

Elemosine corrispondenti a questi sette difetti.

Il quarto è cagionato dallo Aere hor caldo, hor freddo, hor humido, & hor piouoso. Patiscono questo difetto non solo quelli, che sono del tutto mendichi, mà i peregrini ancora. Quando tu darai dunque d'alloggiare à chi patirà dinanzi a gli occhi tuoi necessità di cotal sorte, farai vna eleemosina corporale degna di non esser poco preggiata.

Il quinto nasce da cause intrinseche, che sono i quattro humori, quali non bè contemperati fra loro ne i corpi humani cagionano diuerse sorti d'infirmità, che l'huomo (& faccia pur quanto può & sa) non può fuggire. Visiterai tu dunque

que gl'infermi, & farai vna elemosina corporale.

Il sesto nasce da cause esteriori,& è lo essere incarcerato come accade talhora per diuerse cagioni. Visiterai adunque gl'incarcerati & farai un'altra elemosina corporale.

Il settimo & vltimo difetto,che patiscono gli huomini,è,che quando sono stati dalla morte vinti & superati, hanno bisogno i corpi loro di sepultura: però se tu sepellirai chi muore, farai vna elemosina corporale non men delle altre degna. Hora meritamente adunque ti auuisa Christo à far dell'elemosine,dicendo; *Cum facis eleemosinam &c.* Ma sappi,che se'l corpo ha di bisoguo di elemosina;com'egli ha per certo per rispetto di quanto hor'hora vi habbiamo detto; ne ha molto piu dibisogno l'anima. Però se sette sono l'elemosine corporali, sette sono ancora le spirituali, con le quali si soccorre alle spirituali infirmità de'prossimi nostri. Onde hauete à sapere (Ascoltanti)che gli spirituali difetti di noi mortali ò sono negl'intelletti specolatiui, & è la ignoranza; ò negli pratici, & è la inesperienza: ò negli affetti,& sono gli trauagli, che ci apporta il piu delle volte questa perturbata vita; ò che sono difetti di colpa con speranza però di emédatione; ouero che sono difetti di colpa senza speranza di emendatione, si come dottissimamente insegna il gran Teologo san Tommaso nel 4. libro delle sentenze; ò che sono difetti di colpa, oueramente di pena. Alli primi si soccorre con la dottrina,scacciando con essa la ignoranza;alli secondi con i consigli buoni & santi pieni di charità; alli terzi con il consolar gli afflitti; alli quarti con le correttioni fatte però sempre con charità & timor di Dio: alli quinti con le orationi; alli sesti co'l perdonar con tutto il core;à gli ultimi finalmente si soccorre co'l sopportare patientemente. Eccoui adunque honorati, & diuoti,li miei Ascoltanti,le spirituali elemosine,che voi siete obligati a fare alli vostri prossimi fin tanto che uiuete con questa spoglia mortale nel pericoloso mare di questa vita; le quali elemosine sono tanto piu nobili delle corporali,quanto piu pretioso è l'oro del piombo,le gemme delle pietre, & piu nobile l'anima del corpo. Non ha dubbio alcuno,che lo spirito è molto piu nobile del corpo (il che quando tu mi negasti, saresti al tutto priuo di giudicio, d'intelletto, & di ragione) & conseguentemente l'elemosine spirituali fatte per beneficio dello spirito in ciascuno di noi parte nobilissima, sono di maggior nobiltà & eccellenza, che non sono le corporali: fatte per soccorrere à questo corpaccio di uile & corrottibile terra fabricato; che sarà al fine cibo de'vermi. In oltre diciamo, che gli atti spirituali sono molto piu nobili & eccellenti, che non sono i corporali, i quali sono seruili. Con li corporali si soccorre àl corpo, & con gli spirituali si soccorre all'anima: & però sono molto piu nobili le spirituali che le corporali elemosine. E puo esser però,che vna elemosina corporale talhora piu necessaria sia & profitteuole, che non è una spirituale: si come per essempio diciamo, che'l souenire à vno, che di fame si muoia è molto meglio che non è lo insegnare,come anco diciamo co'l Filosofo, che molto piu vtil'è à vn pouero il cercare delle ricchezze, che non è il filosofare, non ostante che questo atto sia molto piu nobile di quello. *Cum facis eleemosinam &c.* Sopra queste parole tu dei auuertire, che se tu vuoi, che le tue elemosine siano accette, grate & meritorie nel cospetto della Maestà del viuente Idio, necessario è, che tu le facci con quattro considerationi. Onde tu dei primieramente far le tue elemosine con giudicio & con ragione,

dan-

Spirituali diffetti,& lor rimedij.

Dist. 15.

Aristotile nella Topi.

In che modo far si debbano l'elemosine. dadole à chi ne ha dibisogno,& non a chi abonda di cōmodi & beni temporali; che se lo Apostolo Paolo ragionando del far la elemosina, dice; ch'ella si dè far non indifferentemente à ciascuno, mà, *Necessitatem patienti:* Dice ancora in vn'altro luogo, *Vestra abundantia illorum inopiam suppleat, vt illorum abundantia vestræ inopiæ sit supplementum*. Volendo dir piu chiaramente; voi, à quali dalla infinita bontà di Dio sono stati donati tanti beni,e tanta gran copia di ricchezze terrene, con le quali potete cosi agiatemēte passare il corso di uostra vita, & fuggir gl'incommodi grandi di quella; non v'incresca (pregoui per le uiscere della misericordia di Giesu Christo,) à soccorrere à i bisogni, alla necessità,& alle miserie de' pouerelli, affinche de' celesti lor Thesori voi potiate essere partecipi & in questa vita,& nella futura ancora.

2.Cor.c.8.

Oltra di questo tu dei far la elemosina con compassione di colui à chi tu la dai. Però, ò Christiano, che di Christo tuo padrone, & Signore vuoi esser vero & reale imitatore: quando ti si fa incontro un pouero representante con la sua pouertà colui, che impouerì per amor di tutto il Mondo, & per arricchir tutti i mortali poueri de' beni celesti; non dei schifare di fargli; secondo la tua possibiltà, qualch'elemosina:& ciò facendo tu dei hauer compassione della pouertà & miseria di quel tuo confratello, che in cotal caso tu dimostrerai non poca charità, ne picciolo amore verso il tuo prossimo.

Terzo, far tu dei la elemosina con vn'animo liberale, e tutto di magnanimità pieno, cō speranza di hauerne il premio non da gli huomini, ma da colui, il qual come liberalissimo ch'egli è de' suoi thesori & de' suoi beni celesti, per vno ci promette cento nella futura gloria, conciosia che'l sperare il premio dell'elemosine, & spirituali & corporali che noi facciamo a' fratelli nostri nelle necessità di questa vita presente, non sia inconueniente alcuna al giudicio mio.

Quarto, non per altro rispetto far tu dei la elemosina, che per lo amor di Dio. Però egli meritamente questa mane nel fine del suo sacro Euangelio ti dice; *Te autem faciente eleemosinam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, sit eleemosina &c.* Si come vedremo à mano, à mano. *Cum facis eleemosinam, noli tuba canere.* Costumauano quegli antichi Hebrei (come fu detto dianzi) di far suonar le trombe, qualunque volta voleuano alle porte delle lor case far dispensar qualche elemosina, affinche, & li poueri che di lontano si trouauano sentendo cotali suoni, corressero alle case loro,& le altre genti ancora hauessero cognitione di cotali opere, per le quali ne' luoghi publici & particolari gli lodassero poi per huomini buoni, giusti, santi,& pieni di charità, Costume per certo non di huomini da bene di buona cosciēza,& timorati di Dio, ma di huomini pieni piu tosto di superbia, di ambitione,& di vanagloria. Infelice, anzi infelicissimo quel Christiano, il quale dispensa il suo a questo & a quell'altro; quantunque pouero sia; non per amor di Christo, ma solo per esser dal Mondo hauuto,& predicato in ogni luogo per huomo da bene & santo: imperoche perde la robba & mette a pericolo l'anima. Guardisi adunque ogni Christiano nel far le sue eleemosine, di non essere imitatore delli ricchi Hebrei, che se in tal caso ei fusse di loro imitatore, sarebbe maggior la perdita, che'l guadagno. Se'l costume de gli Hebrei nel far l'elemosine, fosse stato degno di lode di esser sopportato, sappiate (Ascoltanti) che Christo in questo luogo no'l vituperarebbe tanto, ne a noi suoi fideli insegnarebbe di far le nostre elemosine in altra maniera: dicendo;

Vsanza de' Farisei

Dum

Dum facis eleemosinam, noli tuba canere ante te. Imperò che'l suonar la tromba nell'hora che tu vuoi far la tua elemosina è costume de gl'hipocriti, & simulatori; i quali simulatamente fanno ogni lor'opera: Ma quanto piu si affaticano li meschini di piacere à gli huomini, tanto piu si fanno odiosi a gli occhi della gran Maestà di Dio; a cui non piaccia, che nel suo Christianesmo siano huomini simili a questi, de'quali hora Christo ci ragiona, acciochè le opere di pietà & charità che in lui si fanno, non habbiano per lor mercede & premio la lode de'miseri mortali, ma la retributione della felicità eterna nel Cielo. Ci dice Christo, che gli Hebrei qualunque uolta voleuano far dell'elemosine faceuano suonar le trõbe nelle strade & nelle sinagoghe: Et io dico, che'l Christiano, qual'esser dè quasi in tutte le cose, differente, anzi cõtrario a gli Hebrei, non dè nel far le sue elemosine, le sue orationi, li suoi digiuni; & le sue opere buone curarsi ne molto ne poco, di suonar ne trombe, ne tamburi, ne di far'altri simili strepiti, per esser osseruato ne veduto, da persona viuente, per non perdere il p̃mio delle sue fatiche. Eccoui finalmente (christiani) che'l Redentor v'insegna il modo, con che ciascuno di voi dè far le sue elemosine, & dice. *Te autem faciente eleemosinam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua: vt sit eleemosina tua in abscondito; & Pater tuus, qui videt in ascondito, reddet tibi*. Le quai parole debbono diligentissimamente esser considerate, & con giuditio molto bene essaminate. Ditemi di gratia, se & da'Greci & da'Latini Filosofi con tanto studio, & con si lunghi commenti (come ben sanno gli studiosi della mondana Filosofia) ponderati, & essaminati sono li Testi di Aristotile puro & simplice huomo com'è ciascuno di noi, perche sarà egli fuori di proposito, che noi & hora & sempre, qualunque volta ci parerà esser necessario, con lunghi ragionamenti esporremo le parole del Vangelo Sacro & Santo della infinita sapienza dello immortale, & incomprensibile nostro Idio? Se con lunghi commenti sono state commentate le propositioni del libro delle cause, gli Aforismi d'Hippocrate, & le propositioni di Euclide, perche non sarà molto maggiormente lecito à gli scrittori delle sacre lettere di ragionar lungamente sopra le propositioni del Vangelo eterno del Redentor del Mondo, Filosofo sopra naturale, e Teologo diuinissimo? Diciamo adunque, che molte cose degne da esser considerate sono contenute nelle presenti parole, non ostãte che nel primo aspetto elle paiano sciutte, semplici, & di poca consideratione. Prima ci dice Christo: *Te autem faciente eleemosinam*. Sopra il qual passo tu hai da sapere, che'l far'elemosina è alle volte precetto, & alle volte è consiglio. Egli è questa differenza fra il consiglio & il precetto, che quello ti obliga necessariamente à far sempre & in ogni tempo tutto quello che è per lui comandato; & facendo altrimenti, pecchi mortalmente; & questo ti mette nella tua libertà di modo che volendo tu far ciò che ti è per lui comandato, lo puoi fare, & anco puoi lasciare star di farlo. Che'l far'elemosina, sia precetto, non ha dubbio alcuno. Quella cosa diciamo esser precetto, senza la quale noi non potiamo l'atto della charità essercitare, senza il far'elemosina, cosa chiara è, che noi non potiamo dimostrare la charità uerso il prossimo nostro. (Ci lo dice lo Apostolo San Giouanni nelle presenti parole. *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in eo?* Volendo dire, come può l'huomo gloriarsi di hauer charità di sorte alcuna ogni uolta, ch'egli veggendo il suo fratello posto in gran miseria

Consiglio & precetto in che siano differenti.

Precetto qual sia.

1. Can. c. 3.

ſeria & in ultima neceſſità, elegge piu toſto di laſciarlo ſtentare, & anco morire, che di ſouenirgli, & aiutarlo?) Il fare adunque dell'elemoſine è precetto; & non ſolamente precetto di legge diuina, dicendo Chriſto in ſan Luca; *Quod ſupereſt, date eleemoſinam*; & dicendo anco in S. Matteo, ch'egli ſi lagnerà grandemente di tutti coloro, i quali non gli hauerãno dato da mangiare in queſta vita ne'ſuoi poueri; con dir loro; *Eſuriui, & non dediſtis mihi manducare*; ma di legge naturale ancora & poſitiua. La legge di natura comanda, che amar ſi debba il proſſimo non ſolo con lo affetto, ma con lo effetto ancora; & molto piu con queſto che con quello, eſſendo che queſto ſia manifeſtiſſimo ſegno della realtà di quello. Et però S. Giouanni confirmando quanto noi diciamo in queſto caſo dice; *Filioli, non diligamus verbo, neque lingua; ſed opere, & veritate*. Ogni huomo capace di ragione ha queſto inſtinto in ſe ſteſſo dalla natura; che veggendo, dico, vno della ſua ſpecie eſſere incorſo in eſtrema neceſſità; ò in qualche gran miſeria: s'egli non è peggio che vna ſeluaggia fera, forza è ch'egli ſi muoua à pietà verſo di colui per riſpetto della vicinanza, & ſimilitudine, la qual'è fra loro, & cerchi di aiutarlo potendo; imperò che ogni animale ha queſto per iſtinto di natura, che mal volentieri, dico, vede patire eſtremamente vno della ſua ſpecie; anzi egli in cotal caſo ſente in ſe ſteſſo qualche triſtezza, & anco non ſo che di dolore, però che contro ſua voglia egli patiſce la corruttione della ſua ſpecie, ne può ſe non odiar grandemente ancora tutte quelle coſe, che di cotal corruttione ſono cagione manifeſta. L'huomo adunque che di tutti gli animali è il più nobile, & eccellente, per iſtinto di natura conuiene che habbia queſto deſiderio in ſe ſteſſo di ſoccorrere à ciaſcuno indiuiduo della ſua ſpecie non ſolo con lo affetto (com'è ſtato detto) ma con lo effetto ancora qualunque volta poſto lo vede in miſeria, & in neceſſita: imperòche egli altrimenti facendo non huomo ragioneuole: ma peggiore che animale beſtiale ſi dimoſtrerebbe apertamente.

S. Luc. ca. 12.
cap. 25.
1. cap. 3.

In molti luoghi poi ancora ci comandano le leggi canoniche, che far debbiamo dell'elemoſine, come ſi ha nel Decreto nella diſtintione ottogeſima ſeſta, nel capitolo, *Fratrem noſtrum*: & nella iſteſſa diſtintione nel capitolo *Non ſatis*. & nel capitolo, *Paſce*. Et nella ſettima queſtione capitolo, *Omnis*. Ma egli è ben vero, che ſe bene il precetto di far la elemoſina è affirmatiuo, non obliga però ſe non in certe occaſioni, luoghi, e tempi. Onde due coſe ſi deeno in queſto caſo hauere in gran conſideratione. La prima è la facoltà di chi ha da fare la elemoſina. & la neceſſità del pouero, alquale ſoccorrere ſi dè. Et per meglio eſſere inteſo, dico, che ſe tu hai alcuna coſa ſuperflua, della quale tu non habbi di biſogno per ſoſtentare ne te ne la tua conſorte, ne li figliuoli tuoi, ne finalmente niſſuno della tua famiglia, & che tu vedi vn tuo proſſimo eſſere da tanta e tale neceſſità oppreſſo; che non eſſendo da te co'l mezo di quello, che tu non hai biſogno, ſoccorſo; ſia per andare in rouina, ò morirſi di fame ò ſimil'altro infortunio; in cotal caſo ſei neceſſariamente obligato à ſoccorrergli & non aſpetare, ch'egli rouini affatto affatto; ouero che ſi muoia di fame. Et di piu ti dico ancora, che datto che tu ti ritroui hauere alcuna coſa ſuperflua, la qual però vn certo modo neceſſaria ſia non ſolo alla ſuſtentatione della natura, ma alla qualità dello ſtato tuo ancora: di cotal coſa tu ſei obligato à far elemoſina à poueri, quantunque non ſi trouaſſero in quella eſtrema neceſſità, di che habbiamo poco

co sa ragionato. Ma se per sorte fussero molti poueri che del tuo suffragio, & del tuo aiuto hauessero di bisogno, nō à tutti sei obligato à soccorrere, ma à quei solamente, i quali piu de gli altri sono dalla necessità, & dal disagio oppressi. Sappi però, che se bene tu sei obligato à dispensar li beni che ti auanzano nella maniera, che di sopra ti hò detto, à poueri mendichi & pieni miseria & necessità, non sei tutta via obligato di andar cercando cotal sorte di huomini bisognosi; imperò che'l cercar cotal sorte di persone à te, & à ciascun'altro sarebbe impaccio troppo noioso, e troppo graue. Onde s'egli è obligo tuo il soccorrere alla estrema necessità del pouero; com'è stato detto di sopra; è vfficio suo di scoprirti la sua miseria, & il farti sapere in quanta & in quale necessità egli si troua.

Il far poi elemosina à ciascuno; che ti si fa incontro per le strade, per le Chiese, & per le piazze, non essendo in quella necessità, di che ti habbiamo dianzi ragionato, non è precetto, ma è piu tosto consiglio; di maniera che in tal caso tu sei libero, & puoi eleggere qual parte ti piace senza incorrere in peccato mortale; quantunque però sia molto meglio il far qualch'elemosina potendo che'l non fare; conciosia ch'essendo la elemosina atto di charità, non ti può se non grandemente giouare & in questa & nell'altra vita.

Dice poi il Saluator seguendo piu oltre il suo ragionamento, & ragionandoci della retta intentione, che dè hauer ciascuno nel fare l'elemosine; *Nesciat sinistra tua quid faciat detera tua*. Per la sinistra intendeno li Dotti la trista, & peruersa intentione, che ha talhora l'huomo nel far le sue elemosine; mentre (dico) egli in cotal'atto si compiace: & brama di esser ueduto da tutti; per esser tenuto misericordioso & pieno di charità, se ben'gli è tutto l'opposito; la qual cosa è molto vituperata dal Redentore, si come habbiamo veduto di sopra: & per la destra intendono la buona, santa, & retta intentione che ha l'huomo Christiano, e timorato di Dio nel far le sue elemosine. Diciamo che colui allhora fa la elemosina cō la sua destra, quando ei soccorre alli poueri non per piacere agli huomini; ma per adempire li comandamenti di Dio, ; & per far cosa grata & accetta à sua diuina Maestà. O veramente potiamo dire, che per la sinistra Christo intendesse i vitij, & per la destra le virtù, che è tāto come s'egli hauesse detto; Non fare che le tue buone opere, & che le uirtu siano mescolate con li vitij, ne li vitij cōn le virtù, ne le opere buone con le cattiue, ne queste con quelle.

Conchiudendo poi finalmente Christo il suo ragionamēto dice: *Et pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi*. Che'l sommo Idio sia nostro padre, non ha dubbio alcuno: però che Christo suo natural figliuolo volendo insegnare à ciascuno di noi di orare disse; Quando voi uorrete fare oratione; direte, Padre nostro, che sei nel cielo &c. Questo padre nostro adunque, del quale tutti gli eletti sono figliuoli adottiui; è quello di cui ragionando lo Apostolo San Paolo diceua, *Omnia nuda & aperta sunt oculis eius*. Se tutte le cose adunque sono palesi, & manifeste à gli occhi del padre nostro, che habita nel cielo, & riempie tutto lo Vniuerso; manifesti ancora senza dubbio gli sono gli affetti de gli animi nostri co i quali ci mouiamo à far le orationi, l'elemosine; & altre opere simili. Vna Glossa sopra q̄sta parola, *Videt in abscondito*, dice; *Videre Dei, est approbare*. Tu Christiano fai tu allhora le tue elemosine di nascosto, non ostante che sij ò nelle publiche strade, ò nelle piazze, ò nelle Chiese, ò in altri simili luoghi, & che da mol-

Heb. c. 3

Glossa.

ti sij veduto; quando non ti curerai punto ne di gloria ne di laude humana: & mirando in alto con gli occhi della tua mente, da Dio, & non da altri cercherai di esser ueduto & lodato di cotal fatto. *Qui aliquid facit propter Deum*, (dice Chrisostomo santo) *neminem videt in corde suo, nisi Deum propter quem facit: sicut Artifex semper habet eum prae oculis, qui sibi opus, faciendum commisit.* Il nostro Idio, è così liberale & verace Signore (Christiani miei cari) ch'ei ne fa, ne può mancar di dare à i suoi fideli ciò, ch'egli ha lor promesso nelle sacre & diuine scritture. *Et pater tuus qui uidet in abscondito, reddet tibi*; dice Christo. Di modo che se in questa vita non ci premia il nostro Dio; non manca poi (meritandolo noi) di premiarci dopo la morte; poi che come giusto giudice, dà à ciascuno secondo le opere sue a' Rei per lor pena dà lo Inferno; & a buoni per lor premio dona la gloria del cielo: Nel qual'egli per bontà sua ci conduca a uiuere eternamente beati, & ci benedica. Amen.

S. Gioan. Chrisost.

PREDICA

NEL PRIMO SABBATO DI QVARESIMA.

Cum sero esset factum, &c. San Marco nel sesto. Capo.

PROEMIO.

RATTANO gli antichi Auttori, Solino delle cose mirabili del Módo, Plinio nella sua naturale historia, Valerio Massimo nella Rubrica de' prodigi, & altri nõ inferiori à q̃sti, ne' libri loro, di molte cose marauigliose, & della natura & de gli huomini; ma non ui è però niuno di loro (honorati Ascoltanti) che ci habbia lasciato scritto, che huomo alcun mortale habbia caminato sopra le acque con questo corpo nostro composto de' quattro Elementi, si come hauer caminato Christo vero huomo, & come ciascuno di noi, allhora mortale, intenderete dal presente nostro ragionamento fondato sopra il Vangelo, che ci recita questa mattina la santa Chiesa, registrato nel capo ottauo di S. Marco; se mi darete la solita vostra grata vdienza. Ma salutiamo prima la beata Vergine. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Nella qual si ragiona del pericoloso mare di questa vita.

SSENDO gia calato il Sole sotto l'Orizonte nelle parti d'Occidente, & fattosi notte oscura, la naue (dice S. Marco) nella qual'erano gli Apostoli, trouauasi nel mezo dell'alto mare. Narranci questa medesima historia San Mattheo nel quartodecimo capo: & San Giouanni nel sesto capo; scrittori per certo degni di fede, & celeberrimi delle historie, delli fatti, & della vita del figliuolo di Dio. Se gran fede noi diamo à quanto

to ci ha lasciato scritto Giustino, Quinto Curtio, Orosio, Aulo Gelio, Valerio Massimo, Giulio Cesare, Plinio, Tito Liuio, Dione Alessandrino, Appiano, Cratone Lãpsaceno, Crito Pieriota & molti altri antichi scrittori nelle historie loro: maggior dar per certo ne debbiamo à quanto ci narrano del Redentor del Mondo gli santi Euangelisti; come à quelli, il ualor de'quali fu non sol pari al valor di coloro, che ci hanno lasciato scritto con alto stile le cose graui & importanti degli antichi Heroi, & delle passate etadi; ma maggiore ancora, & che da tutto il Christianesimo, & anco nel Cielo sono ammirati & essaltati molto, & dal Dio viuente fatti immortali, & beati perpetuamente; per rispetto non tanto della santa & irreprensibile vita loro, quanto anco per rispetto di quello, che con profondi sensi ci hanno scritto del Verbo della vita. *Cum sero esset factum.* Dice San Giouanni, ch'egli era gia fatta notte oscura, quando la nauicella si trouò nel mezo dell'alto mare. *Erat nauis in medio mari.* Significa questa naue; (honorati Ascoltanti) come molto piu diffusamente vi habbiamo detto nella prima parte delle nostre Homelie; la santa Chiesa militante, la quale hora si troua nel gran mare di questo Mondo pieno; come vede ciascuno; di molti mali; di grandissime vanitadi, & di uarij & strani accidenti, che nascono di giorno in giorno, come uede ciascuno, anzi di hora in hora. Et chi non uede, hora alcuni innalzati fino alla cima della rota; & dopo poco esser talmente oppressi & abbassati, che di lor si pde ogni memoria? Nel numero di costoro sono per lo piu tutti quegli, i uani pensieri de'quali sono riuolti alle uane speranze delle cose mortali. Di costoro; i quali del mare di questa infelice vita cercano à tutto lor poter di farsi signori. parlando il Profeta santo nel salmo ci dice il suo parere con tai parole. *Ascendunt vsque ad cœlos, & descendunt vsque ad abissos, anima illorum in malis tabescebat.* Volendo dir piu chiaramente; Gli empi, che nelle cure della presente vita hanno posto ogni lor pensiero, & ogni loro speranza; sono tallhora così ben fauoriti dal mondo che à mano, à mano tu gli uedi essaltati vn certo modo sino al Cielo, honorati & preggiati molto da ciascuno, & ammirati da chiunque li vede; Ma eccoti che appena ha hauuto principio tanta lor gloria vana, che cominciano à essere odiati talmente & perseguitati, che *Descendunt vsque ad abissos*; cadeno al basso & sono fatti così vili, che in breue spacio di tempo fra gli huomini (così permette il giusto Idio) di lor non si troua memoria alcuna: Di modo tale, che con miseria & infelicità grandissima se ne passano il restante della lor vita, & sono da tutti scherniti & sbeffati, come che fussero non huomini ragioneuoli, ma animali bruti, perche necessariamente conuien che uiuino in continouo rammarico, in continouo dolore, affanno, e tormento. Conferma questo suo parere il medesimo Profeta in un'altro luogo; & molto à proposito per certo, dice cotai parole: *Vidi impium superexaltatum & eleuatum sicut cedros Libani.* Ma nota quello che segue: *Et transiui, & ecce non erat; quesiui eum, & non est, inuentus locus eius.* Questi sono (popolo Christiano) gli effetti del mare; in che si troua nel tempo della notte la naue di Christro & degli Apostoli suoi. Nõ sapete voi, che chi si assicura di andar senza stromento che lo sostenghi sopra le acque, & che lo salui da quelle, ne va subitamente al fondo, & perde la uita senza potersi aiutare ne molto, ne poco? Il simile auuiene à chiunque si fida di questo mondo fallace; imperò che non così tosto egli incomincia à por la speranza sua in lui, che si sente da lui abbandonato & ingannato talmente, che s'ei non perde

Hom. 15.

Vedi la nostra historia. lib. 1. 2.

Sal. 106.

Sal. 36.

perde il corpo, ne rimane almeno offesa grauemente l'anima, & malissimamente sodisfatta la coscienza sua. Il mar'è in molti luoghi pieno di scogli, & mostri di uarie sorti: mai si non acqueta; che hor in una parte, & hora in un'altra, & spesse fiate tutto si vede conturbato, ha il continouo flusso & riflusso, & ch'è & che non è tu lo vedi in vn baleno tutto fluttuoso, ondoso, innalzarsi quasi sopra della terra; onde spauenta ciascuno, che & sul lito gli si auuicina; & che di lontano ancora ode il suo strepito; sommerge questa naue, spezza quell'altra; agita quest'altra hora in quella & in quell'altra parte; di modo ch'ella si ritroua hor uerso l'Oriente, hor'è spinta verso l'Occidente, fra poco ella vien cacciata verso il polo Artico, & poco dopo uerso lo Antartico; ne potendosi iui fermare, è dalla furia marina gittata verso le parti degli Antipodi, ne si finisce talhora cotal trauaglio, che ò ella si sommerge, ò in uno scoglio percotendo sene va in mille pezzi, la robba nel profondo del mare scendendo, & li miseri nocchieri sopra le salse acque marine rimanendo affogati & morti. O infelicità, ò miseria humana. Mà questo poco sarebbe, se quegli solamēte patissero i sopradetti mali, i quali o per ingordigia di cumular thesori; ò per altre cause si metteno à solcare il mare; imperò che quando ciò fosse, almeno gli altri miseri mortali viuerebbono lieti & contenti, lontani da tanti disagi, da tanti pericoli, & da tanti mali: non patirebbono tanto, ne da tanti disturbi, fastidi, e trauagli sarebbono aggrauati. Ma non è possibile che si acquetino anco essi; imperòche questo Mondo, & questa vita altro non è, che uno immenso pelago, & uno uastissimo mare pieno di scogli, & di mostri infernali peggiori di grā tratto, che nō sono quei del mare. In questo mare sētōsi & veggōsi asprissime guerre & fra gli huomini, & fra gli animali non ragioneuoli: & in somma fra tutte le cose altro non si uede, che continoue alterationi. Le stagioni sono fra lor contrarie: la estate al Verno, & questo alla primauera, & la Primauera allo Autunno; li uenti per l'aria combatteno, & fanno fra lor gran guerra, diradicano gli alberi, rouinano gli edifici, leuano la vita àgli animali talhora; la terra per le secche essalationi che in lei si reserrano, fa grandissimi mouimenti con danno & spauento estremo de i miseri mortali; gli Elementi stanno sempre in continoua guerra, questo contra quell'altro si leua, non potendo comportar fra loro se con grandissima proportione non sono da gli agenti naturali contemperati. Ogni cosa ci fa guerra, tutte le cose ci sono contrarie, li uenti, le tempeste, le souerchie acque, i torrenti, i fiumi, i laghi, gli animali, le seluaggie fiere; & elle fra lor si perseguitano in modo tale, che chi vuole ben considerare le sopra dette cose con molte altre ancora, non può se non cōchiudere, che'l Mondo sia in vn'ampio mare di affanni, di stenti, di trauagli, & di tribulationi; che ci affligono del continouo mentre noi lo andiamo solcando con la fragil naue di questo nostro mortal corpo. Di questo mare ragionando il Re della Giudea dice: *Hoc mare magnum & spatiosum manibus, illic reptilia; quorum non est numerus. Animalia pusilla cum magnis, illic naues pertransibunt.* Et chi può (Ascoltatori cari) hauerne pace, ne tregua, in questo ampio mare, se non chi dalla gratia diuina è soccorso & aiutato?

Ogni huomo ha due parti prencipali, che gli danno lo essere; vna delle quali è la parte sensitiua, & l'altra è la intellettiua. Colui che uiue nel mare di questo Mondo, & si lascia dal senso & dalle cose sensate dominare; sta continuamente sommerso nelle onde & nelle acque del Mondo; che altro non sono che uitij, &

volutta

volută carnali,ond'ei non ha mai vn'hora di bene ne di riposo,ne mai in alcun tempo ha sadisfattione alcuna vera;ma continouamente sconsolato viuer gli conuiene & pieno di spauento. Per lo contrario poi, colui che segue nel camino di sua vita la ragione,& riferisce tutte le cose in Dio,lodando d'ogni cosa la diuina sua Maestà,& ringratiandola sempre di quanto gli succede di giorno in giorno per fin tanto che finito egli hauerà il suo viaggio, & sarà peruenuto al porto della eterna salute;non sente molta molestia di cosa auuersa che gli succeda in qual si voglia tempo,luogo,& stato;imperò ch'egli è necessario che lo appetito per tanto tempo stia sottoposto alla ragione,& le vbidisca,per quanto la ragione serue à Dio: La onde l'huomo che si risolue di pigliar quanto gli succede alla giornata dalle mani di Dio,& si sforza ancora di seruire con ogni suo potere alla sua diuina Maestà,molto piu tranquillamente sarà il passaggio per lo mare della presente uita; non ostante che molte cose auuerse gli si facciano incontro; che non farà colui,che tutto intento si stà con i sensi & con la ragione intorno alle cose terrene,caduche,& mortali.

Gli scogli di questo mare (Ascoltanti) che noi solchiamo,sono gli sette vitij capitali;con molti altri ancora,ne'quali percuotere non può la naue di colui, che per suo Gouernatore ha Christo ottimo moderatore di tutte le cose. A Christo, à Christo adunque,ò Christiani,ricomandar debbiamo la nauicella nostra, mentre fra l'onde di questo mare ella si stà,affinche da lui guidata peruenir possà al desiderato porto della felicità eterna,& pigliar per timone di quella, la santa fede, per arbore la speranza,per vela la charità,& per sarte le altre virtu Christiane. Con questi, con questi mezi,ò Christiani,passar deuete per li golfi di questo mare, spezzar deuete gli scogli di questo mare, superar deuete gli monstri di questo mare,sguizar deuete sopra le acque di questo mare, solcar deuete le onde di questo mare,per poter poi giunger finalmente al porto di vita eterna;porto tutto pieno di tranquillità & di sempiterna quiete. *Erat nauis in medio mari.* dice il santo Euangelista. Mare oltra di quello che ui habbiamo per sin'hora detto, sono ancora le colpe de'peccatori; I quali mentre da douero cadeno nella consideratione de i lor peccati, & conoscono veramente la grauezza loro, sogliono subitamente cadere in vna grandissima onda di amaritudine,di dolore,& di pétimento.In questo gran pelago di peccato allhora si accorse di esser caduto colui che disse:*Veni in altitudinē maris,et tēpestas,* (dell'homicidio & dello adulterio) *demersit me*; Facēdomi cadere nella disgratia del tremēdo Idio. Ond'io p liberarmi da q̄sto misero & infelice stato;*Laboraui clamās,raucæ factæ sunt fauces meæ:defecerūt oculi mei dū spero in Deū meū.* Il medesimo far dei tu ò huomo qualunque volta tu hai offesa la bontà del tuo creatore. Mare è ancora la pena eterna dello Inferno,nella quale sono dalla giustitia diuina precipitati (& giustissimamēte) tutti quegli,i quali ne'peccati & nelle offese del giusto Idio finiscono i giorni loro:ò mar profondo,ò mar certo senza fine,ò mar pieno di sempiterno horrore,ò mar amaro,che à chi in te vien cōdānato,pena eterna dai,& per cibo gli appresenti fuoco eterno,per cibo anco gli dai absinthio,& da bere acqua di fele. *Ecce ego cibabo* (dice Idio) *populum istum absinthio, et dabo ei aquam fellis.* Mare potiamo dire ancora che sia la Gloriosa Vergine Madre di Christo,però che si come tutti li fiumi (dicea Salamone) entrano nel mare, cosi tutte le gratie diuine si veggono in lei raccolte, acciò si adempia in lei quel detto: *In me omnis gratia vitę & ueritatis*

Sal.68.

Ger c.9.

Eccle. c.1

Eccles. ca. 24. *ritatis; in me omnis spes vitæ & virtutis: transite ad me omnes qui concupiscitis me, et à generationibus meis adimplemini.* Maria è piena di ogni gratia diuina, imperò che in lei ritrouansi tutte le gratie che sono nelli beati, & felici spiriti angelici, nelli Patriarchi, nelli Profeti, negli Apostoli, negli Euangelisti, nelli Martiri, nelli Confessori; nelle Vergini, nelle Vedoue, & finalmente in tutti i Santi del celeste Paradiso. La onde meritamente di lei ragionando Santo Agostino in vn certo luogo dice. S. Agu. *Gratia plena es ò Maria, quam apud Dominum inuenisti, & hanc per totum mundũ diffundere meruisti: quia cæteris per partes, in Maria tota se in fudit gratiæ plenitudo.* Essendosi presentato il celeste nuncio dal grande Idio mandato dagli alti cieli auanti à questa santa Vergine; & seco incominciando à ragionare, le Disse, Dio ti salui, piena di gratie; *Aue gratia plena*; parole che ne prima, ne dopo non furono gia mai dette ad altra creatura per santa ch'ella sia stata. Per cosi fatte parole ci volle far sapere l'Angiolo (Ascoltanti) che Maria è veramente non un fonte, ma piu tosto vn gran mare di gratie celesti, & diuine; si com'è fatto manifesto à tutto il Mondo, per li celeberrimi Tẽpij, che in ogni parte del Christianesmo le sono con grandissime spese stati fabricati, dedicati, & consecrati; ne' quali ella dimostra chiarissimamente per li molti miracoli che fa del continouo per amor di lei il suo figliuol diletto, & per le diuerse gratie ch'ella impetra da quel sacro consistoro della santissima Trinità à diuerse sorti di persone; di essere vn mare indeficiente di gratie diuine. La onde per tutto ciò, li fideli dell'vno, & dell'altro sesso inuitati sono à lodarla, à magnificarla, à riuerirla, & adorarla piu di ogni altra creatura, & ricorrere à lei à supplicarla che uoglia loro essere sicurissima naue nel mare di questa vita; accioche beati & felici si possino cõdurre à quel felicissimo porto, nel qual'ella con tutta la multitudine de' spiriti celesti & delle anime beate con sommo & incomprensibil suo diletto fruisce, essaltata sopra tutti gli angelici chori, la beatissima visione dello Immortale Idio, sommo bene, fine senza principio, & principio senza fine di ogni principio finito.

Seguita poi nel testo: *Et solus Iesus in terra.* Il Saluatore era solo sopra la terra, dice il santo Euangelista, & gli Apostoli erano nella naue in mezo del mare. O' miseri mortali. Christo, Dio & Signor nostro, è quello, che solo sta su la terra, & su la sicura, che solo si sta & viue senza perturbatione, che solo è priuo di ogni affetto & passione, che solo non è da cosa veruna molestato, che solo è immutabile, che solo non è dalle cure, ne dalle cose mortali conturbato; che solo è veramente beato; & gli Discepoli, & gli huomini mortali sono quelli, che stanno in mezo del mare; che uiuono fra le onde del mare, che agitati sono dalle procelle & dalle tempeste, che sono ne i continoui pericoli del mare, che se da Christo non sono aiutati; facilmente rimangono con la nauicella lor sommersi nelle acque marine, ne i disturbi (dico) di questa vita, & nelle tante cure & diuerse di questo Mondo, nelle persecutioni del Mondo, nelli combattimenti degli astuti Demoni, & nelli grandi assalti della insolente carne. Christo solo, soletto si staua (Auditori miei) su la terra; & solo su quella era senza peccato; S. Pietr. c. 2. *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*: e tutti gli altri erano con qualche peccato: imperò che non è possibile, che l'huomo sia mentre viue in questo mare, senza qualche peccato. Solo si staua Christo in terra vero DIO, & huomo reale, come ciascuno di noi è tutti.

ti gli altri viuẽti humani nel mare ſtauano tutti biſognoſi della ſua diuina gratia, per far il lor paſſaggio per lo mare di queſta vita. *Et uidit diſcipulos ſuos laborantes in remigando.* Non oſtante che foſſe in quell'hora notte oſcura, Chriſto tuttauia per eſſer quello ch'egli era, Dio vero & immortale; mirando fra quelle acque marine, vidde in mezo del mare i ſuoi cari diſcepoli, che grandemente ſi affaticauano nel nauigare. Vede lo eterno Idio da gli alti cieli, doue poſto è il ſuo throno reale, tutta la ſua Chieſa militante poſta nel gran mare di queſta uita; & la vede da ogni parte eſſer combattuta, & che molto ſi affatica combattendo hora contro gli prencipi di queſte tenebre, hora contro il Mondo, hora contra la carne, hora contra i Tiranni, hora contra gli Heretici, & hora contro gli empi & ſcelerati huomini, che del continouo nõ ceſſano di trauagliarla, di perſeguitarla, di affligerla, & di tribularla. *Sancta Eccleſia* (dice il moral S. Gregorio.) *laborioſas ſibi noctes enumerat, quia in fortioribus membris ſuis multiplices tribulationes portat.* Mira il Re del Cielo tanto piu benignamente alle fatiche della ſua ſanta Chieſa, alli diſturbi, & alle perſecutioni ch'ella patiſce & ſoſtiene per amor ſuo, quanto ch'egli ſteſſo è ſtato il primo à eſſere per amor di lei perſeguitato nella noſtra mortal carne. Onde dimoſtrando egli quanta cõpaſſione ha à chiũque per amor ſuo ſi affatica, & ſoſtiene qualche tribulatione, dice: *Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati eſtis, & ego reficiam uos.* Vedeua Chriſto; à cui ſolo manifeſte ſono tutte le coſe; la fatica che faceuano gli ſuoi Diſcepoli nel nauigare; & hora, & ſempre vede la penitenza di tutti li ueri & reali penitenti della ſua ſanta Chieſa militante, le quali come valoroſi marinari, nella naue, ch'è queſto noſtro corpo; vanno nauigando per lo mare della preſente vita pigliando per remi, digiuni, orationi, elemoſine, & altre ſimili opere, che beati al fine gli conducono al tranquillo porto della eterna ſalute. Et ſe bene hanno talhora il vento contrario, ch'è la mormoratione de' triſti, a' quali diſpiace, che queſto, & quell'altro peccatore faccia penitenza de' ſuoi peccati, mal volentieri ſopportando, che di triſti diuenghino buoni; non ceſſano però tuttauia di nauigare con tal contrario vento, ne di affaticarſi grandemente giorni & notti per condurre la naue loro ſalua & ſana al deſiderato porto di vita eterna, gridando con ogni affetto del core contro quei venti che loro ſono contrari al Signore & dicendo: *Domine libera animas noſtras à labijs iniquis & a lingua doloſa.* Vento contrario ancora à ogni penitente per ſaluare la naue ſua dal gran furor del mare; ch'è l'anima ſua dalle mani de i principi di queſte tenebre; è la carne; alla quale, perche combatte continouamente contro lo ſpirito, molto diſpiace il digiunare, & ſimili altre mortificationi. Vento contrario al penitente ſono gli deſiderij libidinoſi, la inſolentia della carne, l'ambitione, gli deſiderij de gli honori mondani; & mill'altre coſe ſimili à queſte, vane, & degne certamente da eſſere diſpreggiate da ogni ualoroſo marinaro, che voglia pur finalmente giugnere con la nauicella ſua ſalua à quello tranquilliſſimo porto; oue beatiſſimi viuono tutti quegli che per amor del gran Re celeſte ſi ſono affaticati molto nelle tempeſte & nelle fortune moſſe in queſto horribil mare della vita preſente dallo Inuidioſo Luciſero fatto capital nimico di tutta la ſpecie humana da indi in quà, ch'egli con l'aſtutia ſua fece cadere nel peccato, che tanti anni tenne oppreſſo & incatenato tutto il Mondo, li poco accorti noſtri primi parenti. Egli era notte oſcura quando la naue ſi trouò nel mezo del mare; & Chriſto ſo-

Lib. 8. Moral.

S. Mat. ca. 11.

Sal. 119.

lo ſtauaſi in quelle tenebre della notte ſul litto; e nientedimeno vide gli Apoſtoli ſuoi che nel mezo del mare ſi affaticauano molto nel vogare per arriuare à terra & ſaluarſi. Et hora egli ſi ſta nel cielo ſolo padrone & Signore di tutto lo Vniuerſo, & uede tutte le fatiche che fanno gli huomini buoni nella ſua militante Chieſa, nauiganti con lor grandiſſimo pericolo per lo mare di queſto Mondo nel le oſcure tenebre de i molti trauagli, affanni, & diſturbi di queſta infelice, & perturbata uita.

Ripoſateui alquanto, che hor'hora à uoi ritorn o.

SECONDA PARTE.

Et circa quartam vigiliam noctis venit ad eos ambulans ſupra mare &c.

Ch'ogni Chriſtiano confidar ſi dè in Chriſto, & non in coſa caduca & mortale.

SOLEVANO gli antichi negli eſſerciti loro diuidere la notte in quattro parti, nelle quali vigilando diuerſe ſorti di perſone, faceuano (come dicono) le ſentinelle, & guardie per riſpetto de i lor nemici; nominando la prima parte della notte prima uigilia; nella quale veggiauano tutti, & ogn'vno ſi ſtaua queto. La ſeconda parte chiamauano ſeconda vigilia, nella quale ſtauano vigilanti i piu giouani. La terza parte terza vigilia, ch'è nell'hora apunto, che cantar ſogliono i galli; nel qual tempo veggiauano gli huomini robuſti & forti. La quarta parte quarta uigilia, ch'era nell'Aurora quando li piu prouetti ſoleuano veggiare. Nello ſpontar dell'alba andò il Saluatore agli Apoſtoli; doue chi ben conſidera, vede chiaramente, che tutta quella notte egli ſi ſtete ſul lito a mirar le fatiche de'ſuoi Diſcepoli, che ſi affaticorno tutta la medeſima notte in vogare: & nella quarta vigilia poi ſi miſe a caminare ſopra quelle ondoſe acque marine; & ſene andò à ritrouargli nella naue Chriſto come che uiſiti ciaſcuno (egli non manca di dare abondantemente ad ogn'vno delle ſue gratie diuine;) viſita tuttauia piu particolarmente quelli, che ſi affaticano per diuenir perfetti, & acquiſtar le virtù Chriſtiane. Et ſe ben par talhora ch'egli tardi à ſoccorrere alli biſogni & alle neceſſità de'buoni; come tardi ancora gli ſoccorſe in quella notte, di che hora noi ragionamo; à'ſuoi Diſcepoli, non è però, che con la uiſibile ſua gratia ſempre non gli cuſtodiſca & non ſia con eſſo loro. Però ogni uero Chriſtiano per molto, ch'egli da graui affanni, diſturbi, trauagli & perſecutioni afflitto & aggrauato ſia; non ſi dè diſperare, ne penſare non che dire, ò credere, che Chriſto lo habbia abbandonato; ma dè tener piu toſto per fermo, che lo aiuti, & ſeco ſia continuamente co'l ſuo fauore, & con la gratia ſua; & che allhora lo aiuti apunto, quando egli non ſe'l penſa: ſi come ancora noi veggiamo che andò à ſoccorrere con la preſenza, à ſuoi Diſcepoli, quando eglino per auuentura non lo aſpettauano, à quali ei non hauea però anco per lo innanzi mancato ne di aiuto ne di fauore. Nella quarta vigilia dunque; *Venit ad eos ambulans ſupra mare*. Alcuni ini-

inimici di Christo, & della sua fede, & di quanto egli disse, & fece in tutto il corso della sua vita: filosofando con ragioni naturali si sono sforzati di afferma re & difendere, che Christo non perche fosse Dio, ne perche hauesse quella virtù infinita, la qual'è in Dio, ne perch'egli fosse Signore delle cose create; caminaua sopra le acque: ma perch'ei piu tosto hauea (diceuano essi) vn corpo ottimamente temperato. Onde non voleuano costoro, che in quel corpo uno elemento hauesse vn tantillo di dominio sopra dell'altro, ma voleuano che tutti fussero con eguale, & perfettissima proportione vniti insieme. Et in somma conchiudeuano (perche'l voler'hora in questo luogo narrar minutamente le ragioni & fondamenti loro, sarebbe vn voler fare vn libro di molti fogli, & non una isposítione del Vangelo di hoggi) che'l corpo del Redentore era per natura talmente temperato, & che così perfettamente erano in lui gli elementi vniti, che non ui si poteua ne agiungere, ne desiderare maggior perfettione. Et di qui poi nasceua (diceuano essi) ch'egli caminando sopra delle acque non si sommergea, & faceua medesimamente ancora molte altre cose, che a chi le uedeua, pareuano stupende & merauigliose. Con queste & con simili altre ragioni naturali si forzauano costoro di persuadere à chiunque prestaua lor fede, che Christo non per virtù diuina, mà piu tosto per opera di natura faceua miracoli; & ch'egli con seguentemente non era Dio. Le quali ragioni altro non sono che chimere, capricci, & puri sogni. Et quando io non sapessi di ragionar'hora con Christiani catholici, difensori della diuinità, & della Deità di Christo, ad ogni modo mi forzerei di prouar tutto l'opposito con ragioni similmente naturali. Il che à me par di non deuer fare à patto niuno con uoi Christiani, che siete catholici; per non fare ingiuria al capo, & Signor nostro Christo, & alla sua fede, della quale veggo conosco & so certissimamente ciascuno di voi esser prottetore & difensore, & anco pronto, & parecchiato à morire piu tosto, che dire ne pur anco pensare il contrario di quello ch'ella v'insegna & ui fa credere. Hor diciamo adunque, che Christo per esser vero & reale Idio, Signor del Cielo, della terra, del mare & di ciascuna cosa: andaua caminando sopra le acque con quella istessa virtù, con laqual'egli entrò, & vscì fuori del sacro ventre di Maria Vergine, & entrò la, dou'erano gli Apostoli suoi congregati dopo la Risurrettione per la paura c'haueuano delli Giudei. Ma dato, ch'egli con la uirtù naturale del proprio corpo ottimamente temperato (come diceuano costoro) andasse caminando sopra le acque; con qual virtu poi dinanzi à lui fece San Pietro lo istesso, essendo egli huomo puro & semplice, come son'io; & hauendo il corpo suo, naturale, composto de i quattro elementi, graue & ponderoso, come ha ciascuno di noi? Infuse forse Christo, la virtù del suo corpo, & del suo contemperamento in lui? O questo nò; perche secondo la lor'opinione non era possibile. E bisogna dunque dire, ch'egli era Dio, & come Dio andaua sopra le acque del mar caminando, multiplicaua il pane, & satiaua le migliaia di persone, & faceua altre simili diuine operationi, per le quali si stupiua chiunque le uedeua, eccetto li ciechi Hebrei, i quali trouandosi dall'odio & dalla inuidia accecati, sempre lo biasimarono, perseguitarono, & sempre si affaticarono di metterlo in disgratia alle turbe con dir loro, che quanto egli faceua, non lo faceua per uirtu propria, ma per uirtu degli Demoni. *Et uolebat eos præterire.* Essendo apparso Christo, dopo la sua Risurrettione à quei due Discepoli, che sene'giuano in Emaus, in forma di

Errore di alcuni, essecrabile.

Nota contra il suddetto errore.

pelegrino (si come ci narra S. Luca) auuicinandosi con esso loro sul tardi & nel tramontar del Sole al castello, finse di voler caminar più oltre; affinche essi (si come fecero) seco lo inuitassero ad alloggiare quella notte, & lo pregassero ancora. In questo presente luogo similmente; *Volebat eos* (dice il Vangelista) *praeterire*. Voleua passar gli Apostoli & fingere di gir piu oltre, acciò che (dice Beda) eglino hauesser maggior occasione di temere, & spauentarsi; & conseguentemente di chiederli l'aiuto, & il fauor suo. O veramente diremo con S. Agostino, che pensando gli Apostoli, che Christo fosse vna fantasma; che se ne andasse errando sopra quelle acque, veneuano à esser con i lor pensieri molto lontani da lui; & però egli fingeua di non si voler loro auuicinare, coma à quegli che con i pensieri loro da lui molto si erano lontanati; però seguita nel testo. *At illi, vt uiderunt eum ambulantem supra mare, putauerunt fantasma esse*. Vedendo gli Apostoli caminare il Saluatore sopra quelle acque marine non altrimenti, che noi caminiamo sopra la ferma & stabil terra, come huomini rozzi in cominciarono à pensare, che fosse non corpo humano, ma piu tosto vna fantasma, vna uisione diabolica, & una strana apparitione, come souente suole apparire particolarmente la notte per arte del Demonio. Non è dubbio alcuno (Auditori miei) che tutti quegli che si trouarono in quella naue, videro Christo caminare cosi sicuramente sopra le acque; & onde tutti ancora si spauentarono talmente, che cominciarono per cotal spauento à gridare. *Et exclamauerunt; omnes enim uiderunt eum, & turbati sunt*. Caminando Christo sopra le acque, & calpestando le onde del mare co'piedi, ci diede ad intendere chiaramente com'ei non stima punto qual si voglia cosa di questo Mondo, che si leui contro della sua fede, contro della sua Chiesa; contro de gli eletti suoi, ne contro di lui. Mà non è egli forse potente da uincere & superare ogni cosa, che gli sia contraria & auuersa; & da trionfare ancora al fine di qualunque suo nimico? Veggendo poi egli quanto grandemente si erano turbati & spauentati quei suoi Apostoli con tutti quegli ancora che con esso loro erano nella naue; se pur ui era altra sorte di gente: *Locutus est cum eis*: Incominciò à ragionare, con dir loro, che non deuessero temer di nulla, & che non deuessero hauer paura: imperò ch'egli non era vna fantasma, si com'essi pensauano falsamente: Et cosi entrò nella naue per consolarli, & sgombrare da i petti lor'ogni sorte di paura, & di timore: Onde disse lor subitamente: *Confidite ego sum nolite timere*: parole nel vero da scacciare ogni gran timore, & ogni gran spauento da i petti di tutti li mortali. *Confidite*, disse Christo. Et perche? perche chi confida in lui ueramente & realmente, non teme cosa alcuna auuersa, non teme gli assalti de gli Demoni infernali, ne stima le persecutioni de'tristi & maligni; ogni cosa si mette sotto li piedi, & dice: *Si Deus pro me, quis contra me?* & sa molto bene che; *Melius est confidere & sperare in Domino, quam confidere & sperare in principibus*. O quanto è egli meglio confidar in Christo, che negli huomini, ò nelle ricchezze, ò ne gli honori, ò nella propria uirtu. Chi confida nelle predette cose (Christiani miei) tosto tosto si troua ingannato; si come la sperienza istessa ci ne dimostra chiaramente, & chi confida in Christo, vince ogni cosa, supera ciascuna cosa; ne mai si troua ingannato. Et qual sciocchezza esser può maggiore ne i figliuoli degli huomini, che confidar, & porre le speranze loro nelle cose mortali

Cap. 18.

Beda.

S. Agostino.

Sal. 117.

li di questa vita? Non vedete voi Christiani, che le speranze che uoi hauete nella robba, negli honori, nella nobiltà, in voi stessi, ne' figliuoli, negli amici, & in simili altre cose, sono fallaci & uane? Chi per diuersi accidenti è priuo della robba; à chi sono leuati gli honori, & le dignità; chi è dalla sua patria bandito, & priuo della nobiltà; chi per infirmità, ò per altro strano accidente riman priuo della corporal sanità; à chi sono vccisi i figliuoli; chi è da gli amici abbandonato; & chi è dalli propri parenti perseguitato; di maniera tale, che tutti li pensieri ci vanno falliti, & le speranze che noi habbiamo nelle cose di questa vita il più delle volte sono vane; però in cosa alcuna mortale confidar nõ ci debbiamo, ma solo sperar debbiamo in colui, che dice a' suoi Discepoli. *Cõfidite*; imperò che; *Ego sum*; Io son tale, che chi confida, & spera con tutto il core in me, nõ può alla fine esser se non felice & beato. Voi dunque ò huomini mortali: che vi confidate in Christo, che ponete tutte le uostre speranze in Christo; *Nolite timere*; non uogliate dubitare, ne crediate che mai in alcun tempo: ne in questa uita, ne dopo la morte ancora egli sia per mancarui, ne per abbandonarui; ne anco per negarui, quanto hauerete giustamente sperato di ottener da lui. Chi spera, & confida in cosa mortale, de sempre temere: ma chi confida & spera in Christo non dè hauer timor di sorte alcuna. Temete ò voi Auari, che hauete le uostre speranze negli scrigni, & nelle arche graui per lo molto thesoro; temete ò uoi che ue ne andate superbi e altieri per la nobiltà del sangue; ò per gli honori posti nella grande instabilità dello instabil mondo; temete voi lussuriosi & golosi che ponete le sperãze vostre nelle crapule, & nelle uoluttà carnali; temete voi che confidate nella bellezza & nella fortezza de i corpi vostri mortali: temete uoi micidiali, & voi capi di parte, che continuamente state con speranze di vendicar le riceuute ingiurie, & spargere il sangue humano; temete voi ambitiosi: che sempre sperate di esser sublimati à noue dignità, & prelature: temete finalmẽte tutti insieme voi vitiosi, che nõ confidate se non ne i uitij & ne i peccati. imperò che tutte le uostre speranze sono uane: Onde tosto tosto rimarrete di ogni cosa spogliati, & priui, & nulla ui giouerà lo hauere sperato nelle cose mortali di questo Mondo fallace. O miseri voi adunque, imperò che non sete di quegli, à i quali nel presente Vangelo dice il Signor del Mondo; *Confidite, & nolite temere*. Dice Christo à tutti i mortali; *Confidite*, ma non tutti confidano in lui, anzi come ui habbiamo detto, confidano in diuerse cose del Mondo; & però non si può lor veramente dire; *& nolite timere*. Anzi bisogna che temino questi tali grandemente; concio sia che se in questa vita hanno gratia di godere quanto gli aggrada; debbono poi star certi & sicuri, che nell'altra stenteranno in eterno. Per lo contrario poi, voi, ò seguaci di Christo; *Confidite*, confidate solo nel Redentor del Mondo, & non in cosa mortale; *& nolite timere*, imperò che viuendo voi con viua & ferma speranza, & secondo la forma che Christo ci ha insegnato; non vi trouerete al fine ingannati (come ui habbiamo detto dianzi) dalle vostre speranze. *Et cessauit uentus*: imperòche; *Omnia quæcunque noluit Dominus, fecit in cælo, & in terra*. Vedendo gli Apostoli, che non così tosto Christo era entrato nella naue, che cessò il vento; *Plus intra se stupebant*. Et qual di voi (Ascoltanti) considera le operationi di Christo, & non si stupisce grandemente? E non ha egli fatto cose da fare stupir tutto il Mondo? Tutte le sue opere & tutti

Sal. 134

suoi fatti non sono eglino marauigliosi, & grandi? Haueano molto ben ragione adunque gli Apostoli di stupirsi grandemente, poiche lo haueuano veduto caminare allhora allhora sopra le acque, & veduto haueuano in vn subito al suo comandamẽto esser cessato il vento, & essersi fatto tranquillo il mare. Questo stupore negli Apostoli nacque da una lor negligentia & repentina dimenticanza, cagionata da gli obtusi & rozzi loro intelletti, per esser eglino in quel tempo huomini molto grossi; che uiueano (come volgarmente si dice) alla carlona. Et che ciò sia il uero,, da questo particolarmente si conosce facilmente, che'l giorno innanzi, dico, à quella note; Christo alla presenza loro hauea satiato cinque milla persone con cinque pani & due pesci, & essi haueano riposto dodeci cofini di robba auanzata, come ci narra San Matteo: è nientedimeno si ricordauano allhora di cotal miracolo tanto come se mai non lo hauessero veduto; segno per certo di huomini molto trascurati, & di poco discorso. Ma certamente, non è dubio alcuno, che quando eglino del miracolo fatto con que' pani & pesci (come habbiamo detto) il giorno innanzi, si fussero ricordati in quell'hora, non si sarebbeno cotanto marauigliati quando videro Christo caminare sopra quelle acque del mare. *Erat enim cor illorum obcæcatum.* Erano ancora in quel tempo gli Apostoli talmente rozzi; che non poteuano comprendere la grandezza di Christo, ne conoscere la sua diuinità, ne la natura sua nella maniera, che la conobbero dopo lo auuenimento dello Spirito Santo. *Et cum transfretasset. &c.* Cessato che fu negli Apostoli quello stupore, che nato era negli animi loro per hauer veduto Christo lor Maestro caminar sopra delle acque; in un tratto lo conobbero, & così s'inuiarno verso l'altra riua di quel lago detto mare dal Vangelista secondo il costume degli Hebrei, i quali chiamano mare ogni luogo, nel quale congregate sono molte acque: & passato che lo hebbero, giunsero à Genezaret, terra posta lungo quel lago grandissimo, il qual'è detto ancora mare di Galilea; ne fu a pena Christo vscito fuori della naue con gli suoi Discepoli, che fu conosciuto da quelli della terra per colui, ch'eglino per lo innanzi conosciuto lo haueuano per la fama, che di lui era sparsa in ogni parte di quelle contrade; imperò che alla presenza loro ei cominciò far de' miracoli intorno agl'infermi da diuersi presentatigli dauanti tosto, che fu intesa la venuta sua in q̃l luogo. Di sopra habbiamo detto, che'l mare, nel quale nauigarono quella notte gli Discepoli; significa questo Mondo; & hora diciamo, che Christo fra gli huomini viuendo, passò il detto mare; in modo tale, che mai ne con fatti, ne con pensieri gli si auuicinò: imperò ch'ei non fu mai amico del Mondo, ne mai gli piacquero le cose mondane. Quando egli amato hauesse il Mondo, dal Mondo non sarebbe stato odiato, ne perseguitato, ne morto alla fine. O felici coloro, che; come Christo, passano il mare di questo Mondo, senza lasciarsi da i lacci suoi pigliare. Passò ancora Christo per questo Mondo con la morte, & sene andò in Genezaret terra de' Gentili; il che significa moralmente, che co'l mezo della sua morte, ei fu conosciuto per quello ch'egli era, vero Idio immortale dalle idolatre genti. Anzi & per la morte, & dopo la morte ei fu molto piu conosciuto che prima non era, si com'è chiaro & manifesto à ciascuno di voi. Nel tempo della sua vita, mentre ch'egli passaua per lo Mondo, era conosciuto solamente nelle parti della Giudea: ma per la morte fu conosciuto in ogni parte della terra, come sa pete, & si come vi habbiamo detto altroue.

cap. 14.

S. Gio. c. 7

1. parte Homelia 4.

Era

Era cosi grande la fama di lui sparsa in tutte quelle contrade della Giudea & della Pallestina ancora, che non cosi tosto egli designato hauea di andare in vn luogo; che subito si sapeua d'ogn'intorno; di maniera che chi haueua de gl'infermi da varie infirmitadi oppressi, li pigliauano & presentauano innanzi à lui. Et però dice il Vangelista: *Et percurrentes vniuersam regionem illam ceperunt in grabatis eos, qui se male habebant, circunferre, vbi audiebant eum esse.* Quelli che conduceuano gl'infermi à Christo, acciò che da lui fussero sanati, significauano moralmente ragionando; gli Apostoli & li Predicatori, i quali con le lor predicationi, & dottrine hanno poi condotto dinanzi à Christo le migliaia de' peccatori in diuerse regioni del Mondo, & sono stati cagione, che sono da lui stati medicati & liberati dalle loro spirituali infirmità. Et che? nõ veggiamo noi anco di giorno, in giorno, che molti huomini peccatori per la predicatione & di questo & di quell'altro predicatore, de i peccati loro fanno penitenza & si conuertono a Christo con salute delle anime loro, con gloria della corte Celeste, & sodisfattione ancora del Mondo? *Et quocunque introibat siue in vicos, vel in villas, aut in ciuitates &c.* Vico altro non è, che vn borgo, & vna moltitudine di case raccolte insieme l'vna presso l'altra: onde di molte case vnite insieme si fa vn borgo, & di molti borghi poi si fa vna Città. Villa sono case fuori della Città, & è così detta come dice Marco Varrone, *De re rustica, à uehendo*: imperò che gli agricoltori indi conducono li frutti che ricolgono, & indi li conducono poscia alla Città à vendere, & alli lor padroni. Columella diuide la Villa in parte vrbana, & in parte rustica: & vuole che la prima sia quell'habitatione, che suol fabricare per suo vso & di tutta la sua famiglia, & degli amici ancora il padrone; la qual parte suole per lo piu esser molto piu ciuile, & accommodata, & con maggior leggiadria fabricata, che non è la parte de' lauoratori; come si vede su'l Lucchese, su'l Genouese, & altroue in diuerse parti di questa nostra Italia; doue si veggono molti palaggi superbissimamente fabricati, & riccamente guerniti per passare agiatamente il tempo caldo della faticosa State. La seconda parte poi è quella, che suol habitare lo Agricoltore con tutta la sua famiglia, & con tutte le cose pertinenti all'Agricoltura: la qual parte si suol fabricare rustica, & grossamente, & con minore spesa, che non si fabrica quella del padrone. Città è vna moltitudine, & vn numero di cittadini habitanti insieme con giuste & sante leggi per conseruatione della pace, & vnione, & per riprimere le insolentie de discoli, & degli huomini di cattiua natura. Passãdo adũque il Saluator hora p vno delli pdetti luoghi, & hora per vn'altro; gli habitãti di qi luoghi, cõduceuano i loro infermi à lui, cõ pgarlo, che almeno si lasciasse toccar le fimbri ede' suoi vestimẽti, acciò che p cotal tatto potessero rihauere la perduta sanità de' corpi loro. Soleuano portare gli Hebrei vna veste aperta da ogni lato nella foggia de' Lucchi che vesteno i ciuili Fiorentini, & Lucchesi, & in ciascuna estremità di que' lati portauano attaccati alcuni fiocchi di color celeste, affinche veggendoli, ricordar si potessero della legge data lor dal grande Idio; & delli diuini precetti, & santi comandamenti. Desiderauano dunque quelle turbe di toccar l'estremità, & quegli ornamenti della veste del Saluatore, come cose sacre & sante. *Et quotquot tangebant eum, salui fiebant*: Non solo dalle corporali infirmità, mà dalle spirituali ancora. Christo ha nella sua Chiesa i borghi, le Ville, & le Città, che sono li congiunti in matrimonio, i prelati, & li continenti. Egli passa per tutti questi tre stati; & sana molti infermi

lib.1.c.3.

Columela

Num.c.15.
Deut.c.22.

di infermi, che in lor si trouano. Sana molti congiugati, sana molti cōtinēti, sana molti prelati co'l tatto della sua diuina gratia, della sua bōtà, & della sua misericordia, & sana finalmente tutti quegli, i quali viuono christianamente, & osseruano gli diuini suoi comandamenti, & fanno la volontà del padre suo fino alla morte, per meritar dopò il corso di questa vita di esser fatti da lui beati nella celeste gloria, nella qual'esso viue & regna in eterno.

II PREDICA.

NELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

Ductus est Iesus in desertum à spiritu, &c. San Matteo nel quarto Capo.

PROEMIO.

L Duello, che fece il coraggioso giouenetto Dauit co'l superbo mostro Golia; & quell'altro ancora che fece co'l feroce leone; grandi furon per certo (Auditori miei cari) mà quello che dopò molti & molt'anni fece colui, che co'l suo innestimabile valore, anzi con la virtù della sua croce scandalo à Giudei, & stoltitia presso le idolatre genti, soggiogò tutte le barbare nationi, & mise il freno à i prencipi di queste tenebre, co'l superbo Lucifero; fu assai maggiore. Il Gigante Golia, & il ruggiente Leone significarono in quei duelli il crudo mostro dello Inferno; e Dauit il buon pastorello, significaua Christo buono, anzi ottimo pastore delle anime humane. In quel duello adūque che fece il capo & signor delle Gerarchie celesti cō lo Auuersario suo infernale, restò vincitore, come vdirete, non chi fu assaltato, mà chi diede lo assalto. Et quantunque il vincitore meritato hauesse per cotal fatto di trionfar non solo nella superba Roma con carri trionfanti, con archi, statue, colossi, e trofei, come già trionfaron quegli antichi Imperadori degli esserciti Romani & di Roma, Liuio Salinatore, Paolo Emilio, Quinto Fabio Massimo, Mario, Quinto Metello, il Magno Pompeo, Scipione Africano, Marco Attilio, Giulio Cesare, Antonio, Commodo, Domitiano, & altri; ma per tutte le parti del Mondo ancora, si contentò nientedimeno (come à lui piacendo vedremo) disprezzare ogni grandezza, & di ogni sorte di honor mondano, & rimanere in compagnia delle siluestri fiere, fra mōti, selue, & boschi. Ma egli è ben vero, che quelli, che lo seruirono in quei seluaggi luoghi non furon huomini mortali; ma creature celesti, & spiriti beati; come intenderete questa mattina nel Vangelo, registrato nel quarto capo della Euangelica historia di S. Matteo; sopra ilquale son per ragionarui alquanto diffusamente di varie cose, vtili però & necessarie alla salute delle anime vostre; la onde io spero, che con molta, & grata attentione voi mi starete ad ascoltare, poscia che salutato hauremo tutti insieme la Madre di quel gran Campione; che nel deserto superò il crudele & importuno tentatore di tutto il genere humano; perdar à noi ferma, & certa speranza di poterlo col suo fa-

fauore superare altresi; quando da douero vorremo contro di lui combattere. Tu Regina del gran celeste Regno, sij, pregoti, mia auuocata presso il tuo dolce, & caro figlio; onde con la sua gratia mi soccorra, & fauorisca a ragionar stamane à queste Anime da lui comprate col prezzo infinito del suo sacro & precioso sangue; di quegli assalti, che gli diede dopò il suo lungo digiuno mētre ancora mortal'ei viuea tra gli altri figliuoli de gli huomini; lo empio, & dispietato Tiranno de i piu profondi abissi, onde chiaramente vegghino l'alto tuo valore; & la debbolezza grande dinanzi à lui dello infernal Tentatore; suo vassallo; anzi suo perpetuo schiauo incatenato da lui nel suo tartareo Regno. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

In cui si tratta & del digiuno, & delle Tentationi di Christo.

Oscia che battezato fu il Signor nostro dal gran precursor Giouan Battista nel Giordano; & manifestate che furon sopra di lui con maiestà celeste le due persone diuine nella maniera, che ci narra San Matteo nel terzo capo; eccoti che subitamente ei fu cōdotto; dice il medesimo Euangelista; nel deserto dallo Spirito. Noi debbiamo credere & tener per fermo, che lo Spirito, dal qual fu guidato Christo, fosse non spirito cattiuo, nò; ma spirito buono; imperò che in ogni sua attione egli era dallo Spirito Santo gouernato. Et quando pur dallo spirito cattiuo, & non dal buono fosse stato condotto nel deserto il Saluatore; il santo Euangelista, non haurebbe detto assolutamēte; *à spiritu*; ma vi haurebbe aggiūto, ***nequā***, ò veramente, ***malo***, ò simil'altra parola che vsa la scrittura quando talhora ella ragiona dello spirito cattiuo, si com'è scritto nel 1. libro de' Re, ***Spiritus Domini recessit à Saul, et exagitabat eum Spiritus nequam; Dixerunt serui Saul, Ecce spiritus Dei malus exagitat te.*** Non fu dunque il Demonio, che conducesse Christo nel deserto; imperò che quando egli hauesse hauuto auttorità di ciò fare, non haurebbe indubitatamēte indugiato à tētar Christo fin dopo il quarantesimo giorno. Egli era necessario (Auditori miei) che Christo in molte sue attioni fosse differente da gli huomini. Gli huomini quando sono talhora tentati, sono ancho dal Demonio assaltati, se bene non gli danno ne occasione, ne causa alcuna di ciò fare: & Christo prima che dal Demonio fosse ne tentato, ne assaltato, gli diede occasione, tempo, & luogo acciò che lo tentasse. Non costuma ordinariamente il Demonio di persuadere à gli huomini, che digiunino, perch'è non fa per lui; però non si dè credere, ch'egli mouesse il Saluatore à andar nel deserto per digiunare, impero che di cotal digiuno egli era piu tosto per perdere che guadagnare. Non fu però cōdotto Christo con violenza, ne contro sua voglia in quel deserto; ma piu tosto volontaria, e tranquillamente. Et se ben noi diciamo, ch'ei vi fu condotto dallo Spirito Santo fosse in quel caso suo maggiore: lo conduce certo lo Spirito Santo, mà consigliandolo. & non sforzandolo, come interuiene tal volta fra gli vguali: fra' quali non è inconueniente nissuno, che vno di loro talhora consigli l'al-

tro. Potiamo dire ancora, ch'essendo le opere della Santissima Trinità *Ab extra*, communi à tutte tre le persone; nõ facẽdo vna di lor cosa che dalle altre due nõ sia parimente fatta; è necessario conchiudere, che Christo non fu mosso dallo Spirito Santo solamente à ritirarsi nel deserto; mà & del padre anchora, & da se stesso; conciò sia che per questa voce, Spirito, si possa intendere tutta la Deità del le diuine psone. Oueramẽte potiamo dire ancora, ch'ei fu cõdotto nel deserto à digiunare, & esser tentato, dallo spirito suo; ciò è dalla propria voluntà, & dal desiderio che gli venne allhora, non si potendo dire in modo alcuno, che vi fosse cõdotto dallo spirito cattiuo, conciosia che cotale spirito non habbia sopra di lui auttorità di sorte alcuna. *Ductus est Iesus in desertum à spiritu, vt tentaretur à Diabolo.* Non senza gran misterio cosi spesso si trouaua Christo ne' luoghi deserti, & solitarij; Come ch'egli con le sue attioni volesse ammaestrar tutti i suoi seguaci; intendeua però particolarmente di fare auuisati li predicatori del suo Vangelo & insegnar loro, che, com'esso, taluolta conuersar debbano con il popolo famigliarmente per beneficio di quello, & per giouare à molti particolari; & dopò ritirarsi per alquanto spacio di tempo ne' luoghi di quiete, & priui de i tumulti mõdani, & lontani dalla conuersatione delle genti populari, acciò che la parola di Dio, & il sacro Vangelo da lor predicato, non venga à esser dalla vil plebbe per la lor troppo famigliarità, & per lo tropo conuersare con esso lei, dispreggiato. La vita di ogni predicatore (Ascoltanti) dè esser parte attiua, & parte contemplatiua; onde conuien che alle volte ei viua domesticamente dopò la predicatione, & che poi talhora si stia ascoso ne' luoghi occulti à contemplare & à filosofare intorno alle cose diuine, ch'egl'intende volere insegnare á' populi ne' luoghi publici, & manifesti. Egli è parer di Paolo Apostolo, che chi ha il carico d'insegnare & predicare il sacro Vangelo di Christo, debba esser assiduo nel leggere, & fare oratione, & meditar giorno & notte nella legge del Signore, per poterla poscia sicuramente insegnare ad altri ne' tempi conuenienti, & necessarij. *Ductus est Iesus in desertum à spiritu.* Andaua talhora il Saluatore nelli deserti per trouare vn poco di quiete, & di riposo; conciò sia che quando egli era nello habitato, fosse continouamẽte hora da questo & hora da quell'altro molestato; si come sà ciascuno c'ha letto diligentemente la vita sua nelli volumi de' Santi Euangelisti. *Venite seorsum* (diss'egli vn giorno che si trouaua stracco & lasso, à suoi Discepoli, *in desertum locum, & requiescit pusillum.* Et la cagione di ciò era; perche come segue dopò le predette parole; *Erant enim qui ueniebant, & redibant multi, nec manducandi spacium habebant.* Altre volte se ne andaua nelli deserti per piu quietamente fare oratione: però S. Luca in questo proposito ragionando, dice: *Factum est in illis diebus; exijt in montem orare; Et erat pernoctans in oratione Dei.* Non ci debbiamo adunque merauigliare, se hora Christo si lascia dallo Spirito condurre nel deserto, volendo egli digiunare, & far cosi lungo tempo oratione, dalle quali sante & celesti operationi, sarebbe stato impedito grandemente se ne' luoghi habitati dalle genti ei fosse dimorato in tutto quel tempo delli quaranta giorni. Volle oltra di questo digiunar Christo lo spacio di quei quaranta giorni nel deserto, & non frà gli huomini, per darci ad intendere, ch'egli non si curaua punto di gloria humana, & che noi medesimamente à imitatione di lui, quando talhora ci risoluiamo di far qualche opera buona & santa, debbiamo à tutto nostro potere fuggire i tumulti del Mondo, & la conuersatione delle genti, & cercar

Gen. ca. 1. Salm. 138

Auiso a' predicatori.

S. Marco c. 6.

S. Luc. c. 6.

sola-

solamente di sodisfare al Padre nostro celeste, & questo ci dè in tal caso bastare. In oltre, volle Christo tanti giorni, e tante notti starsi ritirato in quei deserti, fra quei boschi, & quelle selue, per dar maggiore occasione al Demonio di andare à tentarlo. *Tunc enim maxime instat Diabolus ad tentandum* (Dice Chrisostomo santo in vna Homelia) *cum viderit solitarios.*

Fu cosa molto ragioneuole & necessaria (Christiani) che'l figliuolo di Dio fatto huomo fosse tentato: imperò che si com'egli era venuto per morire per tutti noi; douea con la sua tentatione vincere le nostre tentationi: Perche sendo egli stesso stato tentato, ha piu facilmente compassione alle nostre tentationi; & con maggiore ardore ci soccorre, acciò che mediante cotal suo fauore piu facilmente superar potiamo le nostre tentationi, & il tentatore ancora. Permettendo oltra di questo il Redentore di essere tentato, fu vn darci ad intendere, che huomo niuno per santo, giusto, & buono ch'egli sia; nō si dè tener mai in alcun tempo, ne in qual si voglia luogo certo; ne sicuro di non esser tentato. Anzi essendo stato Christo tentato dopò che fu battezzato, ci dà ad intendere chiaramēte, che l'huomo quanto piu è da ogni peccato mondo, & netto; tanto più dè esser certo di hauer maggiori assalti dal Demonio inimico nostro infernale; à cui grandissimamente spiace ogni bene che noi facciamo, & si rallegra di ogni male, ch'ei ci vede fare. Poiche Christo adunque non vna volta sola, ma molte, & diuerse fiate fu tentato, (permettēdo cosi egli per sua bōtà) noi non ci debbiamo punto conturbare, ne disperare, se da diuersi nostri nimici siamo del continouo tentati in questa vita, laqual'è vna continoua guerra. Haurebbe quasi ragione (humanamente ragionando) l'huomo particolarmente timorato di Dio dilagnarsi grādemente quando alle volte egli è cosi grauemente tentato: se Christo santissimo, priuo di ogni sorte di peccato, e Idea di ogni virtù, & somma perfettione, nō fosse stato molte & molte volte tentato in questa carne mortale. Ben per noi, che Christo fu tentato: imperò che hauendo egli in se medesimo isperimētato le tentationi, ci ha gran compassione, & è fatto nostro mediatore; & ciè data gran speranza da lui, che con la sua misericordia ci debba soccorrere in ogni nostra tētatione e tribulatione. Dice San Matteo: *Ductus est Iesus in desertum a Spiritu:* Et soggiungendo di ciò qual fosse la cagione dice: *Vt tentaretur à Diabolo*: sopra le quai parole hanno detto alcuni, che Christo non fu tentato realmente, & sensatamente (contro di quello che ci dice chiaramente il testo del Vangelo) mà con tentatione imaginaria. La cui opinione è falsissima, & ripugnante totalmēte alla verità euangelica; ma dato & non concesso, che tale opinione sia vera; (e come vi habbiamo detto hor'hora; contrarissima alla lettera del Vangelo; & è opinione molto strauagante, & fuori di proposito) bisogna dire che'l Demonio hauesse potestà di mouere in quella tentatione le specie ch'erano nella fantasia di Christo, & alterarle, si come le altera à questo & à quell'altro nel sonno quādo gli fa sognare diuerse cose fantastiche; & di fargli apparere ancora quello; che non era. La qual cosa non ci dobbiamo pur'imaginare, non che credere: imperò che'l Diauolo non hebbe mai in alcun tempo auttorità alcuna sopra di quel sacratissimo corpo del Redentore, ne puotè mai formar spetie di sorte alcuna à modo suo nei suoi interiori sensi, ne alterare ò poco ò molto si la imaginatiua, come ancho il senso comune, ne altro senso ò esteriore ò interiore; si com'ei suole alterare tal volta gli sensi di questo & di quell'altro huomo, & quando ei veg-

S.Giouan Chrisost.

gia & anco quando ei si sogna. Ma dato, che quella tentatione di Christo, di che hora ci ragiona nel santo Vangelo hodierno, fusse stata, come dicono costoro imaginaria, & non reale; ne seguirebbe, che'l Demonio non hauesse potuto ne sperare, ne riportarne quella vtilità, ch'egli di ogni tentatione brama di riportare, imperòche in cotal caso non vi sarebbe concorso il consenso di Christo: il qual consenso è al tutto necessario per far si, che la tentatione, & conseguentemẽte il peccato nascente per l'ordinario da lei in ogni huomo tentato, quando dalla diuina gratia ei non è aiutato, ne soccorso in quell'hora; sia di tanto valore, che possa condannar l'huomo tentato, & farlo reo della pena, & della colpa. *Et cum ieiunasset quadraginta diebus & quadraginta noctibus &c.* Furono alcuni molti & molt'anni innanzi à Christo, padri celeberrimi del Testamẽto vecchio, frà quali fu Mosè, & Helia, i quali digiunarono medesimamente lo spacio di quaranta giorni, & di altretante notti; non ostante che fussero huomini semplici come siamo noi senza deità alcuna. Ma egli è ben vero, che doue mancauano le lor forze in vna tale e tanta impresa; suppliua la infinita potenza del grande Idio, che vi goraua (per dir cosi) la natural virtù talmente, che non poteuano per vn cosi lungo digiuno venir meno. Non ha dubbio alcuno, che costoro furono figure del figliuolo di Dio, & che quanto essi faceuano *in figurā contigebant; illis*; come dice il predicator delle genti. Essendo eglino adunque le figure, & Christo il figurato, era cosa molto conueniente, ch'esso fosse di perfettione & eccellenza à lor nō solo vguale, ma maggiore ancora; poi che non era, si com'essi, huomo semplice, ma huomo & Dio, & Dio & huomo. Ma quantunque fosse di molto maggior virtù, forza, & valore, che non fu Mose, Helia, e tutti gli huomini del Mondo ancora, egli tuttauia non volle in quel suo lungo digiuno passare il termine delli quaranta giorni; & dialtre tante notti, per piu rispetti. Et prima, per non dar occasione ad alcuno di credere, ch'ei non fosse stato vero huomo. *Non processit* (dice Chrisostomo Santo) *ieiunādo vltraquàm Moyses, & Helias, ne incredibilis videretur carnis assumptio.* Secondo, per insegnare al Christiano quanto tempo debbia digiunare; *Vt quadragesimi nostri ieiunij poneret mensuram*: dice il sopra detto Dottore. Terzo, acciò che dal Demonio non fosse conosciuto: però ch'egli ad altro fine à tentarlo nō si mosse, se non per chiarirsi, chi gli si fosse; non si potendo lo scelerato imaginare, non che conoscere perfettamente s'egli era semplice huomo, ò pur Dio & huomo: conciò sia che, se come li Padri antichi del vecchio testamento huomini egli come siamo noi, haueua digiunato sol quaranta giorni, & quaranta notti; come Dio non hauea uoluto digiunare (si come facilmẽte haurebbe potuto) ne cinquanta, ne sessanta, ne piu giorni.

.Cor.c.io.

S. Gioan. Chriso.

Fu gran differenza per certo fra il digiuno di quegli antichi Padri, & quello di Christo: imperò che'l Profeta Santo Mosè era confortato & aiutato grandemẽte in tutto quel tempo ch'ei digiunò, dal consortio della diuina visione della gloria nascente dalla presenza dell'Angiolo ripresentante la persona di Dio nella maniera, ch'ei per sua commissione, & per suo volere, ripresentarla poteua. Il Profeta poi Helia digiunò aiutato da quel cibo che gli diede l'Angiolo; la virtù del qual cibo fu tāta e tale; che'l Sāto Profeta nō senti mai disagio di fame in tuto quel viaggio ch'ei fece per commissione dell'Angiolo mandato à lui dal grande Idio. Ma Christo non fu da altro aiutato in quel suo lungo digiuno, che da se stesso, dalla propria sua virtù, & dalla natura sua diuina, potentissima per fare assai

sai maggiore impresa di quella: però non dè credere ne pensar nissuno di noi, che in tutto quel tempo ei mangiasse cosa alcuna. Et che ciò sia il vero, ci lo fa manifesto il Santo Euangelista, quando dice. *Postea esuriit*. Volendo dire, che mentre ei digiunò, non gli venne mai fame; ma tosto ch'egli hebbe finito di digiunare, fu dalla fame molestato. Hora se alcuno di voi curiosamente mi addimandasse; che cosa faceua Christo in quel tempo del suo digiuno nel deserto, & fra quelli boschi oltra il digiunare, & in che cosa si occupaua egli? i risponderei, che si occupaua nel fare oratione, si com'era di suo costume qualunque volta ei si poteua comodamente dalle turbe separare. *Et dimissa turba ascendit in montem solus orare*, dice S. Matteo. Et vn'altro Euangelista medesimamente dice; *Diluculo valde consurgens, egressus abijt in desertum locum, ibique orabat*. Se qualunque volta dunque gli si offeriua la commodità, così volentieri si ritira ne' luoghi solitarij per fare oratione; quanto maggiormente debbiamo noi credere, ch'ei deuesse occuparsi nell'orare allhora quando del tutto si trouaua separato da i tumulti, dalle occupationi, & dalle importune turbe? Era molto necessaria la oratione di Christo à noi mortali, imperò che in lei egli ci raccomãdaua al suo Padre eterno. Et però in San Giouan diceua, *Ego pro eis* (ciò è per gli Apostoli) *rogo, non pro mundo*: Et nel medesimo capo orando egli per tutti li credenti in lui, dice; *Non pro eis rogo tantùm, sed pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me*. Et finalmente in tutto quel tempo che stette nel deserto, & in ogni luogo, mentre poteua commodamente, offeriua al suo Padre eterno per noi miseri mortali, dice il suo fidele interprete Paolo; *Preces & supplicationes cum clamore valido & lachrymis, & exauditus est pro sua reuerentia*; A tal che Christo non sol giouò al Mondo con la sua passione & morte, ma con le sue orationi anchora. Orando egli così assiduamente, ci daua ad intendere, che noi Christiani suoi seguaci debbiamo; se non del continouo com'esso orare; almeno quanto sopportano le debolissime nostre forze. *Et cum ieiunasset quadraginta diebus & quadraginta noctibus, postea esurijt*. Le due nature, ch'erano in Christo, furon cagione, che alle volte ei tolerasse la fame, senza patir disagio alcuno, & che alle volte ei sentisse la fame. Quello era dalla natura diuina cagionato, & q̃sto dalla natura humana: & pò quã do egli hebbe fame doppo li quaranta giorni, hebbe fame come huomo, & non come Dio: La qual fame non fu però così grande, come sarebbe quella, per essempio, di vno di noi, che sendo sano, si stesse p lo spacio di due ò tre giorni naturali digiuno senza gustar cosa veruna: ma fu tale, qual sarebbe stata, se l giorno innanzi egli hauesse mangiato secondo il solito suo; & non maggiore.

o. Matt. c. 14.
S. Marco. c. 1.
S. Gio. c. 17
Heb. c. 5.

Conuenientemente (Auditori miei) digiunò Christo quaranta giorni & quaranta notti, & non piu; imperò che altretanto stettero le acque del diluuio sopra della terra; altretanto digiunarono quei due Profeti, Mosè & Helia, & quaranta anni dimorò il popolo Israelitico nelli deserti di Arabia. *Et accedens tentator, dixit eis: Si filius Dei es, dic &c*. Eccoui, che comincia il gran conflitto fra il Redētor del Mondo, & lo insolente Lucifero; il qual non sapendo realmente se Christo era figliuolo di Dio, o nò; si risolse di andare à tentarlo per far proua di lui; & per chiarirsi; se possibil'era: dello esser suo. Che Lucifero non conoscesse veramente Christo esser figliuolo di Dio, poteua molto ben'essere, non ostãte tãte occasioni, e tanti manifesti segni, ch'esso hauea veduto nel tempo della sua natiuità, & dell'adoratione de' Re orientali, & del Battesimo pochi giorni innanzi:

impe-

imperò ch'essendo Idio causa vniuersale, conuiene ch'ei concorra ad ogni atto ꝓcedēte da lui come da causa propria; & quādo esso nō cōcorrerà à qualche atto non sarà mai possibile, che cotal'atto habbia lo essere: Non essendo egli dunque voluto concorrere con gli Demoni, & far ch'essi conoscessero tutto quello, ch'era successo intorno à Christo dal principio della sua incarnatione, fino à quell'hora presente, ch'ei dimoraua nel deserto; ne segue necessariamente ch'essi (ne anco tutto il Mondo insieme, quando Dio non hauesse voluto) nol conoscessero, ne conoscere lo potessero, per quelo, ch'egli era Dio & huomo; & per colui che douea redimere il Mondo. Poteua Dio conturbar gl'intelletti de gli Demoni talmente, che se bene haueuano veduto ciò ch'era successo intorno à Christo, non potesseto però conchiudere quello che ne poteua, & che ne doueua succedere. Non volle Idio, ch'el Demonio conoscesse realmente Christo per quello ch'egli era, acciò che non si affaticasse (come facilmente haurebbe fatto) à impedire la redentione del Mondo. Di Christo conosceua il Demonio tanto, quanto esso permetteua che ei conoscesse: *Christus tantum innotuit Dæmonibus, quantum voluit*; dice Santo Agostino. Andò dunque il Demonio à trouar Christo dopo ch'egli hebbe finito di digiunare, & per tentarlo & per conoscerlo, & non prima per due cause. La prima fu, perch'esso conosceua per mezo delle sacre & diuine scritture, ch'egli era compito il tempo, nel quale hauea da venir il Messia; Il qual douea esser figliuolo di Dio, & perch'egli hauea veduto molti segni intorno à Christo, i quali piu già mai per lo innanzi veduto non hauea intorno à huomo di sorte alcuna, però si mosse à cercar la verità, & à voler conoscere, se Christo era il Messia, ò nò. La onde dice santo Ambrosio sopra San Luca: *Quid autem sibi vult talis sermonis exorsus scilicet si filius Dei es; nisi quia Diabolus cognouerat filium Dei esse venturum, sed venisse per infirmitatem corporis non putabat?* La seconda causa era; perche trououa molto al Demonio à conoscere chi era Christo.

Lib. 9. de Ciuitate dei.

S. Ambrosio.

Egli perche sapeua molto ben per le sacre scritture, che Christo douea muorire di morte violenta per le mani de gli huomini peccatori, & che per cotal morte esso douea redimere il genere humano, & liberarlo dalla sua tirannide, & esser cōsequentemente per cotali effetti fatta assai minore la sua potestà, & la sua signoria, che con grandissimo imperio egli hauea tanti e tant'anni hauuta in questo Mondo però gli tornaua molto à proposito il sapere la verità di Christo, per potersi poi affaticar secondo le occasioni & adoperarsi per impedire la sua passione, si com'ei fece in quella notte, nella quale Christo era tenuto prigione da gli Hebrei; apparendo insogno alla moglie di Pilato, & persuadendole che deuesse co'l suo consorte operar in modo che Christo fosse liberato, conciò sia ch'essendo egli huomo giusto, Pilato non hauea causa nissuna di toglierli la vita.

Incominc ò poi il grā Satanasso à tētar Christo in tal guisa & dirgli *Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant.* Desideroso sopra modo il gran Lucifero di saper se Christo era figliuolo di Dio; gli fece questa proposta, & dissegli. Se tu sei figliuolo di Dio, dì, & comanda che queste pietre diuenghino pane; Diceua fra se stesso il Demonio, Se costui conuertirà queste pietre in pane, senza dubio crederemi conuerrà, ch'ei sia figliuolo di Dio, il Messia, & il Saluator del Mondo: Ma se non le connertirà, conoscerò chiarissimamente, ch'egli è puro & semplice huomo; & così di lui non mi conuerrà temer di nulla. Non è dubbio alcuno (Ascol-

tanti) che la proposta fatta in questo luogo dal Demonio al nostro Redentore, è vna manifesta tentatione indrizzata solamente al male. Quantunque il desiderio di conoscerlo per quello ch'egli era, fusse per se stesso buono; era nientedimeno nel Demonio vn'astutia, & vn vitio manifesto; cóciò sia cosa che di cotal cognitione esso si volesse poscia seruire secondo le occasioni nella maniera, che detto vi habbiamo di sopra; impedir (dico) à tutto suo potere la nostra redentione. Il cercar medesimamente cibi per sostentare & nodrire honestamente la propria vita ancor che per se stesso non sia errore, ne peccato; tuttauia il cercargli con desiderio disordinato, & co'l mezo de' miracoli, come chiedeua il Demonio à Christo, è errore di non poca importanza, & è tanto piu graue, quanto che l'huomo commodamente senza tentare Idio, & senza mezi miracolosi, può trouar con che cibarsi, come poteua facilmente trouar Christo, non ostante ch'ei fosse in quello sterile deserto; imperò che ò egli poteua con diuerse sorti di radici per all'hora scacciar la fame; ò veramente poteua ricorrere a' luoghi piu vicini, & prouedersi di quanto gli facea di bisogno; & così non gli occorreua far miracoli, come bramaua lo Auuersario nostro, ch'ei facesse. Vuole Idio, che l'huomo si aiuti ne' suoi bisogni con le forze humane, & quando poi egli non si può in modo alcuno aiutare; esso non gli manca mai delle gratie sue. Et però condotto che fu di sua commissione quel numeroso popolo d'Israel in quei grandissimi deserti dell'Arabia, mancandogli le vittouaglie, & il cibo humano, egli nõ tardò guari à mãdargli dal Cielo grandissima quantità di coturnici, & di manna con che cibar si potesse a uoglia sua. Christo hauendo medesimamente seco in alcuni luoghi deserti molte migliaia di persone, & non hauendo tanta quantità di cibo humano, che bastasse per cibar tutte quelle genti; si mise (& conuenientemente) à moltiplicar miracolosamente alcuni pochi pani, & alcuni pesciolini; la qual cosa ei non haurebbe fatto, se con mezi humani hauesse potuto cibar tutta quella gente. Disse adunque Satanasso al Saluatore; *Si filius Dei es*; se tu sei figliuolo natural del vero Idio, tu puoi dire che questi sassi diuentino pane; & dicendoglilo io son certissimo per essere la tua virtù incomprensibile, che subitamente al suono delle tue parole si conuertirãno in pane vero & reale: *Si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant*. Poteua subitamente il Redentor scacciar da se il Demonio nel principio, quando lo cominciò à tentare; e nientedimeno non volle; prima per dar'essempio à noi Christiani di sopportar pacientemente le tentationi; secondo perche sarebbe parso, che con la Deità, & con la humanità egli hauesse superato il tẽtatore; il qual non con la Deità, ma con la humanità piu tosto douea esser superato & vinto. *Non erat* (dice S. Hilario) *à Deo Diabolus, sed à carne uincendus*: Imperò ch'ei combatteua non contra Dio, ma contra la carne, & contro vn'huomo, qual esso si persuadeua di poter vincere, & superare. *Scriptum est* (rispose Christo al tentatore) *nõ in solo pane viuit homo, sed in oĩ verbo, quod procedit de ore Dei*. Poteua Christo indubitatamẽte supare, & cõfondere il suo auuersario con la potenza sua; ma non volle; per confonderlo piu tosto con la ragione, & anco per fargli conoscere la sua prosuntione, & il suo poco valore rispetto alla immensa sua virtù. Non fu se non grande honore, della humana natura, che Christo nõ come Dio, ma come huomo, non con la incomprensibile sua possanza, ma con la ragione, che fu l'auttorità della scrittura sacra del vecchio Testamẽto, superasse il Demonio. Onde ci diede ad intẽdere, ch'essendo l'huomo capace di ragione, dè

Essod. c. 16

S. Marc. c. 8.

S. Hilario

Deut. c. 6.

fare ogni sua opera ragioneuolmente, & come conuiene all'esser suo. Oltra di questo diciamo, che seruendosi ancora Christo del testimonio della scrittura cõtra il Demonio, ci dimostrò chiarissimamente, che nelle sacre lettere sono rimedij eccellentissimi contro le tentationi del Demonio; & che di lor noi ci debbiamo seruire contro il nostro auuersario, qualunque volta siamo da lui assaltati, & molestati. E non sapete voi dotti, ciò che ci dice il gran Dottor delle genti Paolo Apostolo, nella Epistola scritta alla Chiesa di Roma? *Quæcunque scripta sunt* (dice egli) *ad nostram doctrinam scripta sunt, vt per patientiam & consolationem scripturarum spem habiamus.* Però felici sono veramente tutti quegli, i quali si fanno seruire particolarmente delle sacre & diuine scritture, & che le sanno adoperare à tempi, & luoghi in beneficio delle anime loro, & ancho in vtilità de prossimi loro; & particolarmente nelle battaglie, che ci dà continouamente il nimico della humana generatione, mentre noi siamo peregrini & forastieri in questa valle di lagrime. Dice adunque il Signor nostro al Demonio in risposta di quanto esso gli hauea dimandato. *Non in solo pane viuit homo*; Volendo dir piu chiaramente: Tu ti persuadi, che hauendo io fame, debba conuertire questi duri sassi in tanto pane, per potermi cibare; ma ti faccio sapere, che tu t'inganni; & ciò che tu pensi è vn pensier vano; imperòche non è cosa conueniente il far vn tal miracolo per vna cosi leggier causa, & non essendo piu necessario che tãto; perche vi sono molto ben degli altri mezi di trouar del pane, senza ch'io mi metti à vna tanta, e tale impresa come tu mi dici; & inordinatamente vorresti. Non sai tu, che l'huomo non solo si ciba co'l pane, ma con molte altre cose ancora, che già furono create da Dio sino dal principio del Mondo, per seruigio di quello? & che ci ciba anchora della parola di Dio; peroch'ei non si dè pigliar minor cura di hauer cibi, con che cibar'egli possa l'anima sua, di quello ch'ei si piglia in nodrire il corpo suo caduco, & mortale?

Rom.c.16

La bocca di Dio (Christiani) è il suo Verbo eterno, ineffabile, & incomprensibile. *Egredietur de ore meo iustitiæ verbum,* dice Idio in Isaia. Di questo Verbo quanto piu ciascuno di noi gode, & partecipa in questa vita; tanto piu lieto, & contento viue. Egli è pane discesо dal Cielo, del quale chi ne gusterà con timore, & riuerenza, viuerà in eterno. Di questo verbo procedente dalla bocca sacra di Dio è piena tutta la scrittura dell'vno, & dell'altro testamento; Però ci risoluiamo di ragionarne piu diffusamente altroue; nõ essendo hora ne tempo, ne luogo à proposito per ragionarui di cotal materia. Lasciatemi riposare alquanto, & seguirò poi il restante dell'incominciato ragionamẽto à honor di Dio; & sodisfattione delle anime uostre. State atenti.

Esaia.

S.Gio.c.9.

Nella Nat.del Signore.p.4 Home. 2.

SECON-

SECONDA PARTE.

Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam ciuitatem &c.

Segue l'Auttore la cominciata materia; e tratta di cose non men vtili che curiose.

Rouandosi il Demonio abbattuto da Christo nel primo assalto, non volle però partirsi dalla cominciata impresa; ma come ci dice il Sãto Euãgelista, ei prese il Signore, & si lo portò per l'aria nella Città di Gierusalemme; *Et statuit eum supra pinnaculum Templi &c.* Il non esser l'insolente Satanasso sodisfatto da Christo nella prima tentatione, & il non essersi egli potuto chiarire di quanto ei bramaua di sapere, fu cagione, che non cessò di tentar Christo; anzi da maggior desiderio di hauer l'intento suo, acceso, fece di Christo (così permettendo esso) ciò che seguita nel restante del Vangelo hodierno. *Cum ex premisso Christi responso* (dice Chrisostomo dottor celeberrimo di Santa Chiesa) *nihil certum discere Diabolus potuisset, vtrum scilicet Christus Deus esset, an homo; assumpsit ad aliam tentationem.* Egli è così insolente questa bestia infernale, che se ben sarà vna, due, ò più volte da te superato co'l mezo della gratia diuina, non cesserà però di tentarti, persuadendosi sempre lo scelerato di hauer tanta forza, che, se non vna fiata, l'altra ti possa coprire con la sua rete, & pigliare à i lacci suoi con grandissima astutia tesi in ogni luogo. Non ci debbiamo adunque punto merauigliare, se non hauendo egli vinto nel primo assalto il Redentor del Mondo, cercò di conquistarlo nel secondo, & nel terzo anchora. Non stimò il Demonio di tentar piu volte colui, ch'egli pẽsaua che fosse Dio istesso; & noi che siamo infermi, bassi & vili, pẽsaremo ch'egli habbia paura di tentarci? Guai à tutti quelli, che dicono di non esser dal Demonio tentati: & guai anchora à tutti quelli, che non sono dal Demonio tentati: imperò ch'egli è segno manifesto della lor dãnatione. Mentre tu viui con timor di Dio, e ti sforzi di osseruare i santi suoi comãdamenti, sei sempre ò poco, ò assai tentato, & perseguitato dal Demonio, che sempre teme, & sta cõ cõtinua paura, che tu non sij fatto herede di q̃l beato Regno, delquale il misero, & superbo fu con giusta cagione priuo: ma quando tu viui senza legge, senza timor di Dio, ti dai in preda à lui, & camini per le sue vie; piu non si cura di darti molestia alcuna con le sue tentationi; imperò che di già sei fatto suo soggetto; onde à lui basta in tal caso di far si, che tu rimanghi continouamẽte suo. Meglio è dũque l'esser da lui tentato, che non è l'esser suo amico. Anzi ti sò dire, che quanto piu tu sarai da lui impugnato, & combattuto; tanto meglio sarà per te, e tanto maggior segno sarà della tua salute: imperò che lo esser tentato da Lucifero altro non vuol dire, ch'esser suo capital nimico: si come per lo contrario, il non esser punto da lui tentato conchiude vna pace seco, la quale altro non è, che vna eterna dannatione. *Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam ciuitatem;* Città santa era Gierusalemme; imperò che in lei particolarmente era a-

Sop. S. Matth.

dorato vn solo Dio viuente: & in lei era edificato quel celeberrimo Tempio di Salomone, nel qual'erano offerti i santi sacrificij al grande Idio: per li quali rispetti Gierusalemme era detta Città Santa. *Et statuit eum supra pinnaculum Tẽpli*. Pinnacolo del Tempio altro non era (secondo la mente di Nicolao di Lira) che'l tetto del tempio, ilqual tetto era piano, perche in cotal maniera vsauano di fabricar le lor case quei di Palestina. Altri vogliono, che sopra di questo tetto posto fosse vno eleuato seggio, sopra del quale sedendo li Rabbini, & Dottori dello Hebraismo, predicassero, & isponessero la legge al popolo. Alcuni altri sono di contrario parere, & dicono, che quel pinnacolo era vna sedia altissima nel piano del Tempio collocata, sopra della quale ascendeuano i Dottori, c'haueano il carico di predicare al popolo, per esser da tutti piu facilmente intesi: delle quali tre opinioni à me più aggrada quella del Lira. In quel cosi alto luogo adunque condusse il Demonio per l'aria Christo, per tentarlo di vanagloria: imperò che desideraua ch'egli si precipitasse da quel luogo, acciò che precipitandosi, & non si facendo male, si acquistasse fama & riputatione presso il popolo. Erasi risoluto il Redentore di lasciarsi guidar dal Demonio ouunque gli piaceua, & lasciarsi ancho tentar sino à vn certo termine: però non è merauiglia alcuna se si lasciò portar per l'aria su la cima del tempio, & indi ancora trasferire su quei Monti altissimi; sopra de' quali gli mostrò (come vedremo à mano à mano) tutti li Regni del Mondo. Hora potrebbe vn curioso intelletto per desiderio di sapere, dimandarmi in qual modo portò il Demonio Christo, per l'aria, hauendo egl'il corpo naturale & graue com'è il mio. A costui io risponderei, dicendo che ciò fu fatto in vno di questi due modi. Il primo è, ch'essendo il Demonio sostanza incorporea & spirituale, puotè applicare il tatto della virtù sua al corpo di Christo, & per cotal applicatione portarlo per l'aria: si come alle volte p arte magica ei porta in vn subito vn corpo da vn luogo ad vn'altro molto lontano, ne si vede chi lo porti, & ancho talhora per virtù della medesima arte ei muoue vno, ne vi si vede chi sia colui che lo moue: & altre volte porta p l'aria vno, il quale, tutto che portar si senta, non vede chi sia colui che lo porta; de i quali effetti merauigliar non si debbe alcuno di uoi: imperòche gli Angioli buoni ancora moueno continouamente (come sapete voi dotti) li corpi celesti, che sono di vna smisurata grãdezza, come vede ognuno di voi, con il suo tatto della virtù loro; ne perciò fare, hanno bisogno di pigliar corpi naturali; de' quali essi, ne gli Demoni hanno dibisogno per fare assaissimi loro effetti. Il secondo è, che puotè essere anchora, che visibilmente, & sensatamente il Demonio cõ il corpo che in quel tempo egli hauea preso, portasse Christo, tenendolo con le mani di quel suo corpo aereo, anzi toccandolo solamente con vn dito; che tal tatto gli bastaua per far quanto esso voleua in cotal caso. Onde hauete da sapere, ch'egli è grã differẽza fra li corpi humani, & li corpi che pigliar sogliono talhora gli Demoni, come per essempio era quello del Demonio, che tentò Christo: li corpi humani hanno la lor virtù, & forza riserrata fra li termini loro, ne põno co'l mezo di cotal lor virtù far cosa nissuna, se non applicano il tatto corporale à quanto essi desiderano di fare: come non può anco qual si voglia huomo muouere vna minima cosuccia, se à lei non si auuicina, & non le applica il tatto corporale, la forza & la virtù sua. Et questa filosofia (Ascoltanti) non ha bisogno di essere hora da me prouata con molte induttioni, ne con molte ragioni: imperò che ognuno di

Dubio.

Risolutione.

voi che non sia di ragione, ne di giudicio priuo, la isperimenta continouamente in se medesimo. Ma ragionando degli Demoni; in altra maniera ci conuiē dire. Egli è cosa chiara (Ascoltatori) che tal volta essi pigliano corpi aerei, ne resta però riserrata la virtù & forza loro fra li termini di cotai corpi; anzi fuori di que' corpi in ogni intorno per alcuno spacio, & fino à certi prefiniti termini diffendono in tal modo quella lor virtù, & forza; che facilmente moueno molte cose; & le muoueno anco talhora, senza che le tocchino co'l tatto di quei corpi formati di aere. La onde diciamo che'l Demonio poteua portar Christo (perche di ciò egli si cōtētaua) per l'aria senza toccarlo ne molto, ne poco, come similmēte l'Angiolo portò Abacuh cosi di lōtano toccādolo appena p la sommità de' capelli del capo, & in vn subito anco lo riportò là doue prima tolto lo hauea; cosi presti & veloci sono nelle lor operationi le sostantie spirituali dalla materia sensibile, & intelligibile separate. E' cosa molto credibile, che ne il Demonio quantunque fosse in forma di huomo, & fatto sensibile, mediante quel suo corpo formato di aere; ne Christo se ben hauea il corpo naturale, humano, vero, & reale, fussero veduti gir per l'aria, & passar da quello in quell'altro luogo; imperò che non era cosa difficile à Christo per esser Signor del tutto, il farsi inuisibile a gli occhi humani, come si fece molte volte, & quando gli Nazareni dal monte lo vollero precipitare, & anco quando li Giudei lo vollero lapidare, & altre volte ancora peruenuto poi che furon amen due su la cima del tempio, cominciò à persuader il Demonio à Christo per far di lui esperienza & per chiarirsi s'egli era vero figliuolo di Dio; che si gittasse giù; hauendo egli già concluso fra se, che dato che si fosse precipitato giù, ò ei si sarebbe fatto male ò nò: Se si fosse fatto male, non lo haurebbe hauuto per lo vero & natural figliuolo di Dio; se anco ei nō si fosse fatto male, egli hauerebbe subito creduto, ch'ei fosse stato colui, ch'esso andaua cercando. Volendo egli poi al tutto persuadergli, che si precipitasse giu dal pinacolo, cominciogli à dire, Egli è scritto; *Qm̄ angelis suis Deus mādauit etc*: Imaginandosi astuto di poterlo con le auttorità della scrittura sacra ingannare facilmēte. *Vtitur enim Diabolus testimonijs scripturarum* (dice il Padre Santo Ambrogio sopra San Luca) *non vt doceat, sed vt fallat*. Sogliono similmente gli Heretici seguaci, & membri di Satanasso allegar ne' ragionamenti loro le auttorità della sacra scrittura intese à modo loro, acciò piu facilmente sia lor dato fede: imperò che sanno molto bene, che simil auttorità sono di grandissima importanza, & che facilmente ognuno presta lor fede, come alla verità istessa. Ma quantunque le diuine scritture siano p se stesse buone, & sante (Auditori miei) gli huomini niēte dimeno tristi, & di mala sorte le possono talhora adoperare in cattiua parte, & di lor seruirsi malissimamente; come si seruì il Demonio contro di Christo: & come anco sene seruono gli Heretici contro la santa Catholica Chiesa: però ben dice Santo Ambrogio sopra San Luca: *Non te capiat Hæreticus: quia potest de scripturis aliqua exempla proferre*. Onde si come il Demonio volendo persuadere à Christo, che'l precipitarsi giu dal pinnacolo del tempio non gli sarebbe stato di danno alcuno, si seruì dell'auttorità della scrittura, benche fuori di ogni proposito; cosi gli Heretici seguaci suoi, volēdo psuadere à q̄sto, & à quell'altro che seguiti i lor dogmi, & creda ciò che insegnano; si serueno di molti luoghi, & di molte auttorità dell'vno, & dell'altro testamēto intese da lor malissimamente; & con simili mezi di apparente verità si sforzano di peruertire la mente di questo & di

Dan.c.14.

Luc.c.14.

Gio. ca.5. 10.

S Ambrogio.

S. Ambrogio.

quell'altro semplice christiano. Il Demonio per non hauere intesa l'auttorità del Salmo, l'addusse anco fuor di proposito. Il simile fanno ancora tutti gli empi Heretici inimicissimi di Santa Chiesa & della Catholica fede. Che'l Demonio non intendesse il detto del Salmo, ch'egli allegò a Christo, è manifesto, e chiaro per quello che nello istesso Salmo si legge. Accennò il Demonio, che la presente auttorità, *Quoniam Angelis suis Deus &c.* sia detta dal Profeta del figliuolo di Dio; nientedimeno si debbe intendere secondo alcuni Dottori, dell'huomo giusto, imperòche di tale ragiona in ql Salmo il santo Re. così dicono essi. Persuadeua (Ascoltatori) il Demonio à Christo cose al tutto contrarianti, & ripugnanti alla dottrina del Salmo, del qual'egli si seruiua: Dice quel Salmo, che l'huomo giusto, e timorato di Dio sarà liberato da ogni pericolo in ch'egli incorrerà, come il piu delle volte interuiene à simil sorte di persone dal Mondo odiate & dal Diauolo perseguitate:) ogni volta ch'ei spererà nel Signore, suo risugio & protettore; & il Demonio voleua che Christo senza causa alcuna si mettesse à pericolo, & à tentare Idio fuor di proposito; con dirgli; Egli è scritto: *Quoniam Angelis suis Deus mandauit &c.* Non è portato (dice il Santo Dottor Chrisostomo sopra San Matteo) il figliuolo di Dio da gli Angioli: mà esso è quello che porta gli Angioli. *Verè enim filius Dei Angelorum manibus non portatur, sed ipse magis Angelos portat. Et si portatus manibus Angelorum, non vt offendat ad lapidem pedem suum, quasi infirmus, sed propter honorem quasi Deus. O Diabole, quoniam filius Dei manibus portatur legisti; & quia super aspidem & basiliscum cadat non legisti? Sed istud quidem exemplum profert quasi superbus; hoc autem tacet quasi astutus.* Dice medesimamente il grande Origene in questo proposito. *Vide quoniam in ipsius testimonijs versipellis est. Vult enim minuere gloriā Saluatoris, quasi Angelorum indigeat auxilio, offensurus pedem, nisi eorum in manibus subleuetur. Hoc enim testimonium non de Christo, sed de Sanctis est generaliter scriptum. Nec enim indiget Angelorum auxilio, qui maior est Angelis. Quin potius disce ò Diabole, quòd nisi Iesus adiuuaret Angelos, offenderent pedem suum. E tu propterea quasi fulgur de cœlo cecidisti, quia credere Iesum Christum Dei filium noluisti. Quare autem siles quod sequitur, super aspidem & basiliscum &c. nisi quia tu basiliscus, tu draco, tu leo?* I quali nomi conuenientemente sono attribuiti al Demonio, dice Cassidoro sopra i Salmi. *Aspis est* (dice egli) *dum occulte percutit, basilicus cum palam venena disseminat, Leo dum persequitur innocentes, Draco cum negligentes impia voracitate deglutit. Verū hæc omnia glorioso aduentu Domini pedibus ipsius prostrata iacuerunt.*

Salm. 91.

S. Giouan Chrisost.

Origene.

Cassidoro

Vdendo il Saluator nostro il Demonio allegar la scrittura malamente, come habbiamo detto, & mutilatamente; poi ch'egli si tacque ciò che seguitaua dopò quelle parole, *Quoniam Angelis suis &c.* per essere al tutto contro di lui stesso; meritamente riprendere lo poteua; e nientedimeno non volle. Et fece sapientissimamente, al giudicio mio; imperòche, se co'l Demonio egli hauesse voluto contendere, senza dubbio alcuno lo haurebbe vinto, superato, & confuso; onde il Demonio, qual'è astutissimo, haurebbe facilmente conseguito il suo desiderio; qual'era (come vi habbiamo detto anchora) di conoscere se Christo era DIO & huomo, ò pur solamente huomo semplice com'è ciascuno di noi; & così con la vittoria da lui partito si sarebbe. Altra risposta dar non gli volle adunque, che questa registrata nel sesto capo del Deuteronomio

teronomio: *Dominum tuum non tentabis*. Tentare altro non è, che fare di alcuna cosa isperimento; si come vn'amico talhora dimanda qualche seruitio à vn'altro suo amico, non perche di cotal seruitio egli habbia punto dibisogno; ma per chiarirsi se da douero esso gli sia amico, ò pur solamente finga di amarlo. In tal modo Idio soleua fare isperienza delli padri dell'antico testamento. Onde si legge nel Deuteronomio; *Tentat vos Dominus Deus vester, vt palàm fiat, vtrum diligatis eum an non in toto corde, & in tota anima vestra*. Sogliono ancora tal volta fuor di proposito gli huomini tentare Idio, con esporsi ad alcuni pericoli, dalli quali liberati esser non ponno co'l mezo delle proprie lor forze, ma solo dalla potenza di Dio; error per certo non men graue, che sia il non confidare in lui ogni volta che tu ti ritroui essere incorso contra tua voglia in qualche grā pericolo; dalquale tu non possi esser liberato se non co'l mezo della gratia, dello aiuto, & del fauor suo: imperòche in cotal caso tu dai ad intendere di non hauer speranza alcuna nella bontà, & misericordia sua. Quando dunque Christo rispose à Lucifero & disse; *Non tentabis Dominum Deum tuum*: volle dir che senza legitima causa far non si dè isperienza della bontà & potenza diuina, come voleua il Demonio che egli facesse allhora. Et parui Christiani miei, che si debba far cosi di leggieri isperienza di vna tale e tanta Maestà, qual'è quella del tremendo Idio?

capit. 13

Veggendo poi il Demonio, che nella seconda tentatione non hauea potuto ottenere l'intento suo, ne che si era potuto chiarire di quanto egli bramaua di saper da Christo; *Iterū eū assumpsit in montem excelsum valde*. Non volle l'importuno Lucifero cessar di tentar Christo, sino à tanto ch'ei non l'hebbe tentato di tutto quello ch'ei conosceua di poterlo tentare: però di nouo lo portò nel medesimo modo come prima portato lo hauea per l'aria, & collocò sopra di vno altissimo monte. Non fu gran cosa che'l Demonio portasse Christo per l'aria, & che cosi facilmente lo transferisse da vno in vn'altro luogo: imperò che gli Demoni nel suo cadimento non perdettero i doni naturali. Onde sono di tanta virtù che nō solo ciascuno di loro potrebbe portare vn'huomo per l'aria, ma due, tre, & piu ancora. Et che merauiglia è egli questo, conciosia che vna Intelligenza, ò vogliamo dire vn'Angiolo, ch'è di quella istessa natura, della quale sono gli Demoni; muoue vn corpo celeste intorno alla terra, come noi veggiamo ogni giorno? Et se vna intelligenza muoua vna Machina cosi grande & ismisurata com'è ogni corpo celeste, quanto piu facilmente mouer potrebbe molti corpi humani? Della medesima natura sono tutti gli spiriti riprouati, & hanno la istessa virtù, c'hanno gli eletti; se ben questi sono confirmati nella gratia diuina & nello stato di salute, & quegli siano ostinati nel mal fare, & fatti ribelli di Dio, & banditi dal Cielo con lor sempiterno danno. *Et ostendit ei omnia Regna Mundi*. Desiderando pur Satanasso di ottenere l'intento suo, hauendo portato Christo su la cima di vno altissimo monte (fusse poi qual'esser si voglia, però che'l sapere tal particolarità à noi poco giona) *ostendit ei* (dice il Santo Euangelista) *omnia Regna mundi*. In che modo dimostrasse il Demonio tutti li Regni del Mōdo, molti lo hāno in diuersi modi dichiarato. Ma lasciād'hora da parte le vane opinioni, che cosa troppo lūga sarebbe il volerle hora raccōtar tutte ad vna ad vna; diciamo che Lucifero giūto che fu cō Christo su quel mōte cosi alto & eccelso; cominciò à

dirgli; Verso questa parte euui il Regno di Persia; ilqual'è abbondantissimo di molte ricchezze, & di molti thesori copiosissimo; verso quest'altra euui l'India che abonda di molte speciarie oltra la gran copia d'argento, d'oro, & di pietre preciose; In quell'altra euui il Regno d'Italia, di Francia, di Spagna: & così di parte in parte dimostrauagli li Regni del Mondo, & gli narraua quale, & quanta sia la grandezza, la nobiltà, & le ricchezze loro, & diceuagli; *Hæc omnia tibi dabo &c.* Questo detto di Lucifero (Ascoltatori) fu per certo vna gran bugia; imperò ch'egli non hauea tanta libertà sopra li predetti Regni, che à voglia sua dispensar gli potesse à chiunque à lui piaceua; ne tampoco à Christo; ilquale per esser Dio, era padrone & Signore assoluto non solo di cotali Regni; ma de' cieli & di tutto il Mondo, & di lui stesso ancora. Mossi li Manichei & altri Heretici ancora con esso loro dalle presenti parole del Demonio; *Hæc omnia tibi dabò &c.* dissero che'l Diauolo è facitore, & creatore di tutte le cose visibili, & corruttibili di questo Mondo inferiore; talmente che come Signore & padrone di tutte le cose, di ogni cosa può far tutto quello che à lui pare & piace; & può dispensare (dicono essi) à voglia sua, & come gli piace ciascuna cosa. Et che ciò sia il vero (dissero costoro) egli non haurebbe detto à Christo; *Hæc omnia tibi dabo*: se di ogni cosa ei non fusse stato assoluto Signore. Confirmarono questi Heretici la falsa lor'opinione co' testimoni di Christo, il qual dice in San Giouanni nel duodecimo capo; *Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mũdi eijcietur foras*: & nel decimo quarto dice; *Venit enim princeps mundi, & in me non habet quicquam*; nei quali luoghi Christo nomina il Diauolo prencipe & Signore di questo Mondo.

Quanto sia falsa la opinione di costoro in questo caso, credo che non sia huomo nissuno di voi che no'l sappia. Dicono questi maluaggi Heretici, che'l Demonio ha creato il Mondo. Falsissimo; imperò che, *In principio creauit Deus cælum & terram*. Il creare (Ascoltanti) presuppone vna virtù infinita, la qual nõ si troua in creatura di sorte alcuna, ma solamente in Dio, il quale solo è di vn vigore, di vna virtù, & di vna potenza infinita, laquale non è possibile à esser multiplicata, talmente che ne sia altretanta in vn'Angiolo, ò in qual si voglia altra creatura ragioneuole: & però non si può dire con li Manichei, ne con altri, che siano del medesimo parere; che'l Demonio habbia creato il mondo: imperòche quando egli hauesse ciò fatto, sarebbe (come habbiamo detto) di vna infinita virtù, & sarebbe conseguentemente vguale à Dio; ne potrebbe da virtù nissuna essere superato nella maniera ch'egli è stato. Egli è ben vero, che Christo ci dice; *Nunc princeps mundi* (ch'è Lucifero *eijcietur foras*: ma altroue è scritto, ch'egli è legato, & non sarà sciolto se non dopo mill'anni: & nel primo capo di San Giouanni si legge; *Omnia per ipsum* (per Christo cioè) *facta sunt, & sine ipso factum est nihil*. Et se ben CHRISTO chiama il Demonio prencipe del Mondo, non importa: imperò ch'ei non vuol dire, che'l Demonio sia stato, ò sia Signore nella maniera ch'esso è, & sarà sempre anchora: del Mondo: ma vol dire che dal principio dopo c'hebbero peccato li primi nostri padri, fino à quel tempo, nel qual'esso disse le predette parole: il Diauolo hauea signoreggiato con li vitij, & peccati, & con la Idolatria fra le genti in ogni parte della terra à voglia sua; & che si era per cotai nefandi mezi

Gen. ca. 1

Apocal. c. 20.

fat-

fatto Signor degli huomini, & delle anime humane; conciò sia che in que'tempi non ui fusse chi gli facesse, ne tampoco chi far gli potesse resistenza, si come esso gli fece dopo che fu apparso visibile fra i mortali; onde lo priuò di quella sua signoria & di quel gran dominio che'l scelerato vsurpato si hauea, & scacciollo nello Inferno, legandolo iui per molte migliaia di anni, si come dice San Giouanni. Quando adunque (Ascoltanti miei) Lucifero promise di dare à Christo tutti i Regni del Mondo, disse vna grandissima pazzia; imperò che non essendo egli di cotali Regni padrone (si come ui è stato detto) di lor non poteua disporre come à lui piaceua. Quando uera cosa fusse che'l Demonio potesse come à lui pare, dispensare li Regni del Mondo; non è dubbio alcuno (Ascoltanti) che per lo piu di loro constituirebbe signore chi à lui più simil fusse nel mal'operare, & chi piu inchinato fusse à imitarlo nel mal fare, & nelle opere nefande; delle quali esso molto si diletta & gode, & nelle quali molto si compiace: ma noi molto ben sappiamo, che spesse volte sono stati dati i Regni à huomini santi e timorati di Dio, & inimici del Demonio infernale: & però Dio & non il Demonio è signore & del Mondo, & di tutto lo Imperio della terra. In oltre diciamo; che dato che'l Diauolo fusse signore delli Regni del Mondo, si com'egli accennò quádo disse à Christo: *Hæc omnia tibi dabo*. La diuina prouidenza non haurebbe luogo nelle attioni humane, ne tampoco nelle altre cose ancora di questo mondo. Onde sarebbe ogni cosa fatta disordinatamente, ne si farebbe, se non male; & ogni contrarietà e trauaglio, che patissero gli huomini, non dipenderebbe dalla volontà diuina, ma dalla ordinatione del Diauolo, alla cui potestà ciascuna cosa sarebbe sottoposta: il che non è, ne fia già mai uero; imperò che Dio con la sua prouidenza regge, gouerna, & mantiene non solo le cose grandi, & importanti del Mondo, ma le minime, & vili ancora; si come ui habbiamo altroue dichiarato, & dimostrato piu diffusamente. Grandissima sciocchezza per certo sarebbe la uostra, Christiani miei; quando noi credessimo, che'l Demonio hauesse potestà di dispensar li Regni mondani à modo suo; come credette il perfido Manicheo, con i suoi seguaci. Non è il Demonio (ò Christiani) dispensator, ne signor delli mondani Regni; ma egli è colui che fa tremare il Mondo, & spauenta Satanasso con tutti gli spiriti suoi seguaci nelle horribil cauerne della terra: del che fu molto ben chiarito, & certificato colui; à cui fur dette queste parole. *Fænum quasi bos comedes, & septem tempora mutabuntur super te, donec scias quod dominetur EXCELSVS in Regno hominum, & cuicunque uoluerit, det illud*. Non è dunque signore delli Regni di questo Mondo Lucifero (come vi habbiamo detto) ma egli è Dio benedetto; Re de'Reggi, & Signore de'Signori, & di tutto l'Vniuerso. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. Lo adorar le creature & non il creatore è peccato manifesto di Idolátria, & è peccato grandissimo. Tentò dunque il tétatore Christo Saluator nostro di cotal peccato: per ch'ei molto ben sapeua, che chi in esso si inuiluppa, offende grandissimamente Idio, però che gli toglie l'honore, & la gloria, che conuenientemente se gli deue. Chi adora una cosa creata, la fa senza dubbio alcuno parer'esser Dio; & è come se dicesse chiaramente al Dio viuente; Tu non sei il Dio mio. Lucifero adunque per far incorrer Christo in cosi grau'errore, qual'è la Idolatria (com'è stato da noi dichiarato altroue) inuitollo à inchinarsigli dinanzi, & adorarlo per Dio cosi superbo egli è quel scelerato. Sappiate (Ascoltanti) che se al Dio viuente far non si può maggiore

Nella 5. parte delle Hom. Homilia. 14.

Dan. c. 4.

2. par. Homel. 2.

maggiore ingiuria, che adorare in luogo suo alcuna cosa mortale; al Demonio per lo contrario, maggior fauore non si puo fare, che adorarlo, & hauerlo per Dio, maggiore & piu eccellente cosa, che imaginar si possa qual si voglia creato intelletto, così dice Isidoro. Non potendo poi sopportare il sommo Re del cielo la gran biastema, che detto hauea Lucifero con tai parole; *Si cadens adoueris me* mosso da gran zelo dell'honor suo, & della Deità; dissegli; *Vade Sathana*. Alle quai parole si ponno dare uarie, & diuerse ispositioni. Onde con alcuni Dottori potiamo dire, che dicendo Christo le presenti parole al Demonio gli volse dire che cessasse di tētarlo; & che ciò sia il vero, si uede nel sacro testo del Vāgelo; che non lo tentò piu, anzi vi si legge che si partì subitamente. Ouero potiamo dire che fu vna riprensione al Demonio, & un riprouerarlo di quanto egli sfacciatamente hauea hauuto ardimento di dire con tai parole; *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. Oueramente diremo col glorioso padre San Girolamo sopra San Matteo, che con le presenti parole condannò il Saluatore Lucifero al fuoco eterno. *Non autem ut plerique putant* (dice San Girolamo) *eadem Sathanas & Petrus condemnantur sententia; Petro enim dicitur: Vade retrò me Sathana; idest sequere me, quia contrarius es meæ uoluntati: hic uero audit, subaudiatur, Vade in ignem æternum, qui paratus est tibi, & Angelis tuis*. Non fu senza gran misterio, che Christo così acerbamente rispondesse al Demonio nell'vltimo assalto ch'esso gli diede, & non negli altri due, imperò che se noi considereramo con diligenza ciascuna di queste tre tentationi; vedremo chiarissimamente; che nell'ultima & non nelle antecedenti rimase offesa grauemēte la gran Maestà del nostro Dio. Il che conoscendo Christo, non potè piu oltre sopportare, ma sdegnatosi grandemente contro il tentatore per questo superbo suo parlare; *Si cadens adoraueris me.* disse tutto acceso di Zelo del diuino honore: *Vade retrò Sathana &c.* Volendoci per tutto questo dare ad intendere, che se con patienza debbiamo sopportare le tentationi qualunque volta noi siamo tentati, si com'ei sopportò benignamente la prima & la seconda tentatione; mai però non debbiamo patire che Dio & l'honor suo sia ne macchiato, ne offeso in qual si voglia modo. Chrisostomo Santo sopra san Matteo dice. *Videndū autē, quia Christus cū passus fuisset tentationis iniuriam, dicente sibi Diabolo, Si filius Dei es: mitte te deorsum; non est turbatus, nec Diabolum increpauit. Nunc autem quoniam Dei vsurpauit honorem, exasperatus est, & repulit eum dicens, Vade Sathanas, ut illius discamus exemplo, nostras quidem iniurias magnanimiter sustinere, Dei autem iniurias nec vsque ad auditum sufferre*; imperò che s'egli è cosa degna di gran lode, & di un'animo generoso & magnanimo il sopportar le ingiurie: è cosa tanto piu empia & nefanda dissimular le offese, che sono fatte alla grande & immensa bontà di Dio. Dicendo il Signor nostro al Demonio, Partiti da me: imperò ch'egli è scritto; *Dominum Deum tuum adorabis & illis soli seruies*: gli diede vna gran percossa, & lo priuò di un grande honore. Sino à quel tempo egli era stato indebitamente adorato negl'Idoli: ma con le predette parole comandò Christo, che da indi in poi non piu esso, ma il viuente Idio fusse per lo Mondo adorato, & a lui solo dati fussero quegli eterni honori, che alla sua gran Maestà dar si debbono giustissimamente. Christo quantunque fusse il vero Dio, degno per certo di essere sempre adorato; tuttauia per esser in forma di huomo non uolle dire al Demonio, che lo adorasse, ne volle accettare cosa ch'esso gli hauesse promessa; dando à noi

Che cosa sia Dio secondo Isido. de sum mo Bono.

S. Girolamo.

S. Giouā. Chrisost.

per

per tutto questo ad intendere, che per gran proferte che ci siano fatte, & per cose rare che ci siano promesse, non ci debbiamo lasciare indurre à offendere Idio in modo alcuno. *Et illi soli seruies*. Non prohibisce il Saluatore nelle presenti parole il far seruitù alli Signori temporali; ma comanda che al solo Iddio, come à quello, ch'è piu meriteuole di ogni sorte di honore, che qualunque creatura, debbiamo far quella sorte di seruitù, che da' Greci è detta Latria; & da' Latini è chiamata pietà; la quale al viuente Idio si conuiene, & non a creatura di sorte alcuna, per nobile & eccellente, ch'ella sia. *Vnus est Dominus uester, ipsa Trinitas, cui soli seruitutem pietatis iure debemus*, dice il gran dotto padre Santo Agostino. Questo honore adunque di adoratione, & questa pietà debbiamo dare, ci dice, Christo, in queste parole, *& illi soli seruies*; al solo Idio viuente, & immortale; & non alle creature, accioche non siamo idolatri, & degni poi della eterna morte. *Tunc reliquit eum Diabolus. &c.* Non potendo dimorar piu il Demonio con Christo, per essergli da lui stato comandato, che si deuesse partire & andarsene al luogo già deputatogli; subito sparue tutto confuso & anco pieno di stupore; confuso perche hauendo tentato Christo di tre grandissimi peccati, di gola, di superbia, & di auaritia, non lo hauea potuto uincere & superare, si com'egli grandemente desideraua di fare: pieno di stupore; perche gli pareua pur gran cosa, che in un'huomo si trouasse tanta prudenza, tanta patienza, e tanta forza per resistere à tanti gagliardi assalti. Onde rimaneua molto irrisoluto, non si sendo potuto chiarire à modo suo, se Christo era huomo, come gli altri, oueramente huomo, e Dio. Egli adunque non così tosto si partì da Christo che; *Angeli accesserunt, & ministrabant ei*. Andarono gli Angioli à trouar Christo dopo ch'egli hebbe superato le tentationi & vinto il crudel Drago infernale; & per con esso congratularsi seco della riportata vittoria, (essendosi eglino prima; innanzi la venuta del tentatore, da lui partiti, accio che'l Demonio per la lor presenza non lo hauesse potuto conoscere (& anco per darci ad intendere, che tutti quegli, i quali rimangono in questa vita del Demonio vincitori; nell'altra poi saranno degli Angioli beati fatti compagni eternamente. *Victo autem à nobis, calcatoq; Diaboli capite* (dice il padre Hilario) *& Angelorum ministeria, & uirtutum in nos cælestium officia non defutura ostenditur.* Ministrauano gli Angioli santi al Saluatore in tutte le cose, ch'egli miracolosamente faceua intorno alle anime humane, & alli corpi ancora non per necessità, ne per bisogno ch'egli hauesse di quel lor ministerio, ma piu tosto per causa di honorarlo, come signore, ch'egli era del Cielo, della terra, & di lor medesimi ancora. Oueramente potiamo dire, che gli Angioli ministrauano al Saluatore, portandogli delle cose necessarie, per cibarsi dopo un così lungo digiuno; conciosia che per questa parola, *Ministrare*, sempre s'intenda nella scrittura apparecchiar cose necessarie per mangiare, & seruire à mensa: & in tal significato, si piglia nel sesto capo degli Apostolici fatti, in San Luca, nel duodecimo capo: & in San Matteo nel vigesimo, & in molti altri luoghi ancora delle scritture sacre. Ditemi, Ascoltanti, hauendo gli Angioli ministrato il cibo alli padri del uecchio testamento ne' bisogni & nelle necessità loro: nó potiamo credere ancora & dire, che ministrassero al lor Signore, & che gli apparecchiassero il cibo per cibarsi dopo quel così lungo digiuno, essendo che di cio hauea dibisogno la natura humana, per ritrouarsi afflitta & lassa per la lunga astinenza di quei quaranta giorni passa

S. Agost.

S. Hilario

ti? Supplicare diuotamente deuete Anime care; il Saluator del Mondo, che s'egli con la propria sua virtù vinse, & superò il suo tentatore, à uoi tutte voglia degnarsi di dar forza & valor tanto e tale; che potiate rimanere al fine vittoriose contro il nimico dello Inferno, & riportate di tutte le sue tentationi la vittoria: per poter'esser fatte dopo la morte habitatori del cielo in compagnia de gli Angioli santi, spiriti felicissimi, & beatissimi, che fruiscono la uisione di quella essenza diuina, alla quale siano sempre dati gli eterni honori, che à vna tale e tanta Maestà debbono dar tutte le creature particularmẽte ragioneuoli, create capaci di quella eterna beatitudine, della quale indegni si fanno (ahi miseri) tutti li rubelli di colui, che uiue & regna ne'secoli de'secoli; il quale vi benedica. Amen.

VN'ALTRA PARTE NELLA medesima Domenica; nella qual si tratta delle tentationi humane.

QVELLO iniquo, & disperato Re degl'Infernali Regni Satanasso, del qual ragionando il gran secretario di Christo, Giouanni Euangelista, dice che fino da principio cominciò à leuarsi contro il suo creatore; ne volle perseuerare in quello stato, nel qual'ei fu creato; *Sed homicida erat ab initio, & in ueritate non stetit, quia mendax est, & pater mendacij*: desideroso grandissimamente della rouina di tutto il Mondo, & dannatione, & perdita di tutte le creature humane, non cessa mai di tender i suoi lacci à guisa di astutissimo, uigilantissimo, & sollecitissimo cacciatore; per prender tutti quegli, i quali mal'accorti viuono in questa vita, & come ferocissimo leone va del continouo hor quà, hor là rugiendo, & cercando di diuorar questo & quell'altro, però uoi ò Anime Christiane, che sopra gli homeri vostri di già preso hauete la Croce di Christo per seguitarlo fino alla morte; *Venite opprimamus eum; quia contrarius est operibus nostris*; leuateui tutti contro di questo iniquissimo Re infernale, & habbiate contro di lui continoua guerra, ne cessate giamai fino tanto, che di lui, vittoriose e trionfanti non uene andate al cielo; di combattere contro di lui, poi ch'egli e contro di uoi cosi iniquo & crudele, & della vostra propria salute oltra modo inuidioso. Vdite quello; che di questo inimico della generatione humana ci dice la scrittura sacra di Giouanni: *Cauda eius trahebat tertiam partem stellarum, & misit tertiam partem in terram*, Et che vuol dir Giouanni in queste poche parole, se non che'l Demonio con la sua astutia significataci per la coda, cuopren do la sua malitia, & la sua iniquità, ha seco condotto vna gran quantità delle creature rationali nel piu profondo oscuro dello Inferno? *Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum;* Per la terza parte delle stelle sono significate (Christiani miei) tutte le creature rationali; la prima parte delle quali sono gli Angioli; la seconda sono le creature humane; & la terza sono tutti gli dannati, tutti li riprouati, tutti i seguaci di Lucifero, che seco gli ha condotti, & conduce continouamente di giorno in giorno nelle horrende cauerne dello Inferno a uiuere in

Cap. 8.

Apoc. c. 12

sempiterni guai. Sù sù dunque fideli di Christo; sù sù soldati del Re celeste; sù sù voi che siete redenti co'l sangue del figliuolo di Dio, sù sù voi che comprati fuste così cō grādissimo prezzo dal Dio viuente, armateui, armateui tutti di arme celesti, che piu non è tēpo da starui ociosi: *Nox præcessit, dies appropinquauit, abijcite abijcite* (seguaci di Christo) *opera tenebrarum, & induimini arma lucis, ut digne ambuletis in conspectu Altissimi.* armateui (dico) di fede, di speranza, & di charità contro questi tre grandissimi uostri nimici, che ui fanno del continouo immortal guerra; contra il Diauolo, contro il Mondo, & contro la carne. Apparecchiateui tutti hora & sempre alla crudele & aspra battaglia, che vi fanno questi vostri grandissimi auuersari. *Non qui incæperit, sed qui perseuerauerit,* Notate bene Ascoltanti, *sed qui perseuerauerit, hic saluus erit.* Non basta, non basta (Christiani miei) il dar principio in questo tempo di Quaresima, in questa settimana, in questo giorno, & in questa hora, à combattere in questo campo, in questo teatro, in questa arena, in questa uita, in questa Chiesa militante contro li predetti uostri nimici, ma vi bisogna perseuerare (& questo è il passo) fino alla fine, fino all'vltimo giorno di uostra vita; & fino alla morte; perche così facendo, & restando uoi vittoriosi; non ha dubbio alcuno, che trionfanti vene andarete poi dinanzi à colui, che hora ui porta lo stendardo auanti come uostro Alfiere, anzi come uostro general Capitano tutto impiagato, tutto insanguinato, e tutto ferito, con cinque ferite, che li fanno piouere abondantissimo sangue dalle sue sacre uene per innanimir uoi suoi valorosi soldati à incrudelirui contro di chi è stato cagione, che così crudelmente ei sia stato ferito & impiagato.

1. Cor. c. 6.

Rom. c. 13

Voi che per fino adhora siete stati nel bene operar piu freddi che ghiaccio, cominciate hoggimai à riscaldarui, & vestirui della calda veste della fiammeggiante charità; & occuparui nel far caldissime orationi & abondantissime elemosine; & mortificare i sensi uostri, & la carnaccia, che fino adhora è stata così contrariante, ripugnante, & inimica allo spirto, con astinentie, & digiuni, con i quai celesti mezi far potrete facilmente resistenza alli uostri nimici, & gli potrete uincere, debellare, & di loro alla fine trionfare. E non sapete voi, che'l Demonio del continouo ui tenta? Egli tentò Christo; & non tenterà uoi? Egli tentò li primi nostri parenti nel terrestre paradiso, & non tenterà voi? Non ci lo dice Paolo Apostolo al sesto capo àgli Efesi, nel settimo capo della prima à Corinti, & nel terzo capo della prima à i Tessalonicensi, che siamo tentati & combattuti da Lucifero? Per diuersi rispetti (Christiani) il Demonio così sollecitamente tenta le humane creature: prima per la inuidia, ch'egli ha à quelle. Vedendo l'infelice, che l'huomo per natura manco eccellente di lui; è per gratia & bontà di Dio fatto herede di quella incomprensibile, & ineffabil gloria celeste, & successor suo nel Regno de'cieli; tutto di odio, & d'inuidia infuocato fa quanto ch'ei può affin ch'egli non conseguisca heredità di così fatta sorte; & lo tenta in quelle cose particolarmēte, per lo mezo delle quali esso conosce, ch'egli è fatto poscia per diuina Misericordia degno del cielo, di ch'esso fu già priuo per suo difetto. La inuidia dūque maledetta del gran Lucifero fu, & è continouamente cagione della rouina delle anime humane & di ogni nostra tentatione. *Inuidia Diaboli* (dice il libro della Sapienza) *mors introiuit in orbem terrarum.* Di maniera che, chi era prima stato dal cielo scacciato per lo peccato della superbia; dopo poco dalla inuidia spinto

cap. 2.

seppe

seppe cosi ben fare, & cosi ben dire, che fece dar perpetuo bando à i miseri mortali non solo dal terrestre, ma dal celeste paradiso ancora. Secondo siamo dal Demonio tentati, per rispetto della sua gran superbia, la quale in altro non consiste, che nel desiderio di esser grande, & eccellente; di signoreggiare, & esser contro il douero & contro le leggi diuine, agli altri superiore. Onde non hauendo questo crudel Tiranno creatura nissuna in questa uita; alla qual'ei possa ragioneuolmente signoreggiare, & che posta sia per ordinatione ne diuina, ne humana sotto il suo gouerno (lasciando però hora da parte gli Angioli ribelli, suoi seguaci,) sfacciatamente come quello ch'è per natura superbo, si sforza con ogni suo potere di signoreggiare alli mortali col mezo del peccato; tentando questo di un uitio, & quell'altro di vn'altro. & facendo (pur che possa) cader vno in vno errore, & vn'altro in vn'altro piu grau'errore, & in tal modo va sfogando lo empio, & scelerato la sua superbia, & grande ambitione. & con tale strada vsurpasi la signoria sopra li uiuenti humani, i quali essendo da lui tentati, ne si sapendo, ò piu tosto non si volendo difendere, restano alla fine schiaui nelle sue mani; & egli di lor trionfando, seco gli conduce ne'suoi tartarei Regni.

Nota come il Demonio sia cagione delli peccati nostri

Quantunque da potestà nissuna non sia stato dato questo carico, ne questo vfficio di tentare le humane creature à Lucifero; egli nientedimeno se l'ha vsurpato, cosi presuntuoso, & cosi sfacciato egli è. Non è però questo vfficio di tentare, talmente proprio & particolare del Demonio, che non sia anco proprio del Mondo, & della carne ancora nella maniera, che ui dichiareremo piu oltre seguendo il nostro ragionamento. Se ben pare, che sia particolar carico del Demonio, di tentar noi sfortunati, si come si accenna una glosa dicendo; *Diabolus, cuius officium est temptare*; però (ne fuori di proposito certo) potrebbemi alcuno di uoi dimandare, se'l Demonio è cagione di tutti li nostri peccati. Alla qual dimanda rispondendo direi, & dico, che di tutti li nostri peccati vn certo modo è cagione il Demonio; & di alcuni particolari è pur cagione il medesimo vn certo modo, & di alcuni altri nò. Et perche questo modo di ragionare parmi troppo difficile da essere inteso & molto oscuro; però, acciò ch'io sia meglio inteso da tutti, dico che vna cosa in due modi può esser cagione di un'altra, per se (come dicono i Filosofi) talmente ch'ella intenda di produrre il tal'effetto, & non il tale; & per accidente. Lo essempio di tutto questo è tale. Vno artefice fa un coltello con intentione che uendendolo non sia adoperato da chiunque lo hauerà nelle mani, se non da tagliare il pane, & à seruirsi di lui solamente nel sernitio della mensa; fine principale, per lo qual'esso lo ha fatto. Ma che accade poi? Vien uno, & con quel coltello vccide un'huomo. Questo effetto non è di consentimento dello artefice, anzi piu tosto egli è contro il suo principale intento; ma è ben vero, che di cotal homicidio egli è causa accidentale, & occasione; per hauer fatto cosi fatto instrumento. A proposito nostro diciamo, che'l Demonio è causa accidentale di tutti li nostri peccati: in quanto che per hauer tentato li primi nostri parenti; i quali quando da lui non fussero stati instigati à peccare, non haurebbono peccato; noi cadiamo negli errori, & in diuerse sorti di peccati. Il che non faremmo quando Adamo & Eua fatto hauessero resistenza (come poteuano facilmente) à quella lor prima tentatione. Onde noi non solamente non incorreressimo in errore di alcuna sorte, ma ne anco saremmo da tentatione

Glossa. Dubbio.

Risposta.

veruna

veruna molestati. Se noi consideriamo poi il Demonio come causa per se, come ui habbiamo dichiarato; dandoui lo essempio di colui, che fu un coltello, diciamo, ch'egli non è causa di tutti li peccati, che noi facciamo, ma di molti; imperò che noi per noi medesimi cadiamo spesse volte in diuersi errori per rispetto della libertà del nostro libero arbitrio facile al cadere, per cagione della natura nostra corrotta, se la gratia diuina non lo soccorre; nelli quali errori & peccati caderessimo medesimamente (dice Origene) quando bene anco non fussero gli Demoni: i quali ben che non fussero, sarebbe ne piu ne meno in noi il desiderio di bere, & di mangiare, & gli disordinati desiderij ancora della carne con altre cogitationi, & di ambitione, & di uanagloria; & di simili altri peccati; presuppo sita però sempre in noi la natura nostra corrotta: perche quando ella fusse confirmata nella gratia; come sarebbe stata senza dubbio alcuno se superato hauesse quella prima tẽtatione nel terrestre paradiso; ne peccati, ne pẽsieri disordinati sarebbeno in noi ne offesa alcuna cõtro Dio, ne cõtro il prossimo sarebbe hora com messa da noi mortali: imperoche la ragione haurebbe sempre signoreggiata & signoreggiarebbe facilissimamente à tutte le potentie interiori; talmente che non ci sarebbono state, ne ci sarebbono hora le occasioni di cadere in diuersi errori & peccati ne'quali cadiamo (miseri & infelici noi) ogni giorno, & ogni hora. Ragionando quella sacra bocca del gran Dottore Agostino in materia del commettere li peccati, dice. *Non omnes cogitationes malæ excitantur à Diabolo, sed aliquoties ex nostri liberi arbitrij motu emerguntur.* Non tutte le cattiue cogitationi di peccare sono eccitate in noi dal Demonio nò, nò; però e non bisogna che tu ti scusi con dire, mentre taluolta tu cadi in qualche errore; il Demonio mi ha ingannato: scusa commune di una gran parte de'peccatori, dopo che sono caduti ne'peccatacci: ma molti ne nascono ancora dalla libera nostra volontà mal gouernata dalla ragione. Non bisogna dunque sempre iscusarsi con dire; Il Demonio mi ha ingannato; perch'egli non è sempre quello che ci inganna: ma è molte uolte ancora la nostra sensualità, la nostra mal regolata volontà; & la cattiua nostra natura corrotta, quando co'l freno della ragione ella non è debitamente gouernata. Egli è ben vero, che'l Demonio ci lusinga, ci accarezza, & ci fa festa per farci cadere in qualche peccato: & se noi non gli consentiamo, ei non fa nulla; ma se gli prestiamo orecchi, esso & noi ancora siamo cagione d'incorrere in quel peccato, di che lo astuto ci tenta. Horsù (Christiani) adunque habbiateui cura; ne ui lasciate cosi di leggiero vincere, ne superare dalla propria vostra mal regolata volontà, ne dalle vostre ingorde & disoneste voglie; ricordateui ch'essendo tutti uoi creature ragioneuoli, deuete necessariamente ancora; se punto siete desiderosi della salute uostra; uiuere differentemente dagli animali bruti. Onde s'essi, priui di ragione, lasciano dal senso gouernare; ogn'vno di voi non co'l senso à guisa loro, ma con la ragione parte cotanto nobile dataci dal gran fattor del Mondo per nobilitarci, & leuarci sopra lo esser delle bestie, à noi per rispetto di cotal potenza di gran tratto inferiori; gouernar si dè in ogni sua attione, & particolarmente nelle proprie tentationi: concio sia che quando assuefatti ui sarete à vincere le tentationi mosse in uoi dalle potentie sensitiue & inferiori alla ragione; potrete poi facilmente ancora; fauoriti dalla gratia diuina; superar le tentationi diaboliche: Delle quali hauete da sapere, che sono diuerse opinioni. Alcuni dicono, che un Demonio, superato ch'ei sarà da te nella tentatione

Origene.

Nel li. de Eccl. Dogmat.

Nota delle tentationi del Demonio. tatione ò di superbia, ò di lussuria, ò di simile altro uitio. non potrà piu gia mai tentare ne te, ne altro, ne di quel tal peccato, ne di qual si voglia altro ancora, della quale opinione fu Origene quando disse:

Origene. *Putosane quia Sancti repugnantes aduersus temptatores, & vincentes minuant exercitum Demonum velut quamplurimos eorum interimant, nec vltrasit illi spiritui, qui ab aliquo Sancto caste, & pudice viuendo victus sit, impugnare iterum aliquem hominem.* Altri poi dicono; che vn Demonio vinto nella tentatione di vn uitio, non può piu tentare di cotal vitio ne chi lo supera, ne qual si voglia persona: non ostante che di ogni altra sorte di peccato possa tentare & questo & quell'altro. Alcuni altri finalmente dicono, che vn Demonio vinto che sarà da te nella tentatione di un peccato, non ti potrà piu tentare di cotal peccato; ma si bene di ogni altro vitio; & che potrà medesimamente ancora tentare ogni persona & di quello, & di qualunque altro peccato. Euui finalmente la quarta opinione, che à me par di tutte le altre la megliore; la qual vuole che un Demonio superato, & vinto in una tentatione da vno, possa tentare tutti gli altri huomini, & non colui che lo ha superato, se non dopo un certo prefisso & determinato tempo, dopo il quale lo potrà di nouo tentare. Il che ci accenna il Vangelista San Luca nel quarto capo, dicendo mentre ei

Luca c. 4. ragiona della tentatione di Christo nel deserto. *Et consumata omni tentatione, Diabolus recessit ab illo vsque ad tempus.* Volendo dire, che'l Demonio nel dipartirsi dal Redentore, non si partì talmente, che piu già mai non uolesse ritornare à tentarlo; ma si partì con intentione di ritornar dopo un certo tempo à tentarlo. Et questo è quello, che dice Santo Ambrosio sopra San Luca; con tai parole;

Ambrosio. *Diabolus audito Dei nomine recessit vsque ad tempus; postea eum non tentaturus, sed aperte pugnaturus aduenit.* Per due cause (Ascoltanti cari) il Demonio non persceuera nel tentar uno, che nella tentatione di vn uitio egli habbia superato; ma se ne sta ritirato da lui sino à un certo tempo. La prima causa è la diuina clemenza; la qual non vuole, che'l Demonio possa tentare quando & quanto li pare

S. Gioua. Chrisost. vn suo fidele. Però bene dice San Gio. Chrisostomo sopra San Matteo: *Non tandiu hominem Dei Diabolus temptat, quandiu vult, sed quandiu Deus permittit.* La seconda è l'astutia grande del Diauolo: il quale se bene non li fusse dalla diuina bontà prohibito il tentare: egli è nientedimeno cosi astuto, che subitamente non tentarebbe chi lo hauesse superato in una particolar tentatione, ma dopo vn certo tempo; imperò ch'ei si vergogna di essere da uno piu uolte superato, & vinto. Et questo è quello, che ci dice Santo Ambrosio sopra S. Luca con que-

Ambrosio. ste parole: *Vides ergo ipsum Diabolum non esse in studio pertinacem, cedere non solere virtuti, & si inuidere non desinat, tamen instare formidat.* Lo essere tentato (Christiani) è cosa talmente pericolosa, se ben però è utile, che non si dè desiderare, come ci insegna Christo nostro capo, nostro signore, & nostro Redentore, nella sua oratione, quando dice, che orando pregar debbiamo il nostro Padre celeste, che non ci induca in tentatione, non dicendo piu in questa che in quell'al-

1. Corint. c. 7. tra: & lo Apostolo ancora fidelissimo interprete della mente del suo maestro, dicendo: *Iterum reuertimini in idipsum, ne nos temptet Satanas propter incontinentiam vestram.* E non è dubbio alcuno (Anime care) che se lo essere dal Demonio tentato, fusse cosa sicura per la salute nostra: il gran Predicator delle genti, non haurebbe detto le presenti parole à quei della Città di Corinto credenti in Giesu Christo. Egli è troppo fragile questa nostra natura, & facile al cadere nelli

peccati;& però fugir piu tosto,che desiderar si debbono le tentationi. Et se pur tu desideri di esser tentato,dei ancora desiderare di esser soccorso nella tentatione dalla gratia diuina,per poter superar lo inimico;& per riportar di lui la vittoria; ne confidar dei nelle tue debboli forze,perche non sono tante,ne tali,che far possino resistenza alla furia del Demonio,quando ti assalta con le sue uarie & diuerse tentationi;imperò che se in cotal caso non ti soccorre Idio con la gratia sua, & co'l suo fauore, facilissimamente resterai nella tentatione perditore con tuo grandissimo danno.

Vi sono poi oltra il Demonio alcuni altri tentatori(come anco fu detto di sopra)i quali sono la carne,& il Mondo. Che l'huomo primieramente sia dalla carne tentato, è manifesto per le scritture sacre,particolarmente del nouo testamento. Dice San Iacopo; *Vnusquisque tẽptatur à cõcupiscẽtia sua abstractus et illectus*:la qual cõcupiscẽtia di carne è detta da Paolo Apostolo stimolo di carne,& legge de mẽbri ripugnãte alla legge della mente sua. Ond'esso assai si lagnaua & doleua di esser molto pũto da cotale stimolo di carne,& pregaua la bontà diuina, che gli lo volesse leuare di intorno cosi grã molestia gli daua nel suo corpo,& cosi grã distur bo daua alla sua mẽte prispetto dello spirito,& della carne che sono due nostri grã dissimi nimici. Et però si legge, *Caro cõcupiscit aduersus spiritũ et spiritus aduersus carnẽ*. Pugna per certo & cõbattimento molto grande,che non cessa gia mai men tre che l'anima rinchiusa si sta nella prigione oscura di questo nostro mortal corpo. Ma acciò che meglio intendiate (Ascoltanti) questa propositione di Paolo, hauete da sapere,che per questo nome Carne,potiamo intendere tre cose;la prima è il corpo, humano composto de i quattro elementi:non altrimente che com poste sono tutte le altre cose generabili,& corrottibili di questa inferiore Sfera, al qual corpo di cotal materia composto,non si attribuisce la concupiscenza con tro lo spirito,nelle tentationi humane:imperò che li corpi humani, in quãto che sono di cosi fatta materia composti;non fanno per se stessi attione di sorte alcuna, ne si ponno leuare contro lo spirito con la concupiscenza,la qual derriua non dal corpo,ma dallo appetito,il qual'è virtù dell anima. La seconda è il corpo humano con tutte le potentie sensitiue & con tutti i sensi esteriori & interiori lasciando fuori la parte intellettiua:nel qual modo pigliãdo noi questo nome, Carne,diciamo che la potentia del uedere,è carne; similmente la potentia irascibile,la imaginatiua. con tutte le altre simili potentie tanto esteriori,quanto interiori,sono carne;imperò che le operationi,& gli affetti;& effetti lor sono carnali, ne hanno cosa nissuna spirituale. Onde in quanto ch'elleno nel corpo humano sono potentie dell'anima rationale allegate àgli organi corporei,fanno effetti totalmente carnali,ne altro sono che carne,che si leua contro lo spirito;il qual'è l'anima ragioneuole,e intellettiua; che non è legata à organo corporeo:per che non si può dire, ch'ella nelle proprie sue operationi,come per essempio dello intendere, dipenda dal corpo,si come dipende la uirtù visiua,la quale, distrutto che sia l'occhio, rimane medesimamente corrotta,& distrutta. Quando adunque dice lo Apostolo à i Galati: *Caro concupiscit aduersus spiritum &c.* vuol dire, che le potentie del corpo humano inferiori alla potentia intellettiua,si leuano contro la parte ragioneuole,e intellettuale dell'anima nostra detta spirito per essere affatto affatto disciolta dal corpo nelle sue operationi, ne vorebbono, ch'lla mettendo loro il freno con la ragione, le domasse,& raffrenasse;ma che piu tosto le lasciasse fare

Cap. 1.

Rom. c. 7.

2. Cor. ca. 12.

Gala. c. 5

Carne in quãti modi si pigli

Aristot. 2. lib. de Anima.

Aristot. 2. lib. de Anima.

sfrenatamente il lor corso; & che le satiasse con diletti totalmente carnali,& sfocasse ben bene gli appetiti loro. Onde l'occhio veder vorrebbe continouamente cose lasciue,& uane,il gusto vorrebbe cibi delicati: l'odorato odorar vorebbe varie sorti di odori;il tatto vorrebbe piaceri carnali, & libidinosi;la irascibile vorrebbe la vendetta;e tutte le altre vorrebbono cose simili contrarianti allo spirito,all'anima intellettiua parte diuina,& in somma alla salute nostra. La terza cosa finalmente,che intender si può per questo,nome, Carne, è ogni cosa,la qual'è fatta contro la ragione. Onde ogni uolta che la ragione,& la volontà non si gouernano retta;& ragioneuolmente nelle loro attioni, & si lasciano dagli appetiti lor carnali,& dagli affetti di questa insatiabil carnaccia dominare, vincere,& superare, sono carne, & non spirito; di modo tale, che in quell'hora in noi non rimane spirito, ma carne solamente: Onde si puo meritamente dire.

Regnano i sensi, & la ragione è morta.

Nota della tetatione della carne.

Volete voi sapere (Ascoltanti) ciò che sia in noi la tentatione della carne? Hor notate. La tentatione della carne, non è mossa in noi per persuasione del Demonio ne ha principio alcuno fuori di noi medesimi (parlando ordinariamente) si come hanno tutte le tentationi di Lucifero: il quale volendoci tentare; vsa di far come far sogliono talhora li cattiui consiglieri, che consigliano tutto l'opposito di quello, che si côuerrebbe fare: onde ei persuade il bugiardo, che facendo noi la tal cosa, faremo bene,& ne hauremo contento,& sodisfattione, ma la tentatione della carne non è(come habbiamo detto) mossa in noi in questo modo, ciò è da principio estrinseco, anzi ella è piu tosto mossa da principio intrinseco, & ch'è in noi medesimi. La onde diciamo, che la tetatione della carne, è un certo modo, che si leua nella parte concupiscibile,& ch'è ripugnâte alla ragione; il qual moto potiamo dire; che sia inuolontario,& inordinato: imperò che contro lo imperio del la ragione si leua nella parte concupiscibile,& s'indrizza quanto piu può al male operare; perche ne nasce poi quella continoua guerra fra la carne, & lo spirito, della quale ragiona Paolo quando disse; *Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem. hæc enim sibi inuicem aduersantur.* E nô sono côtrarianti fra loro stessi, la carne & lo spirito, côciosia che la parte côcupiscibile nô glielo comâdâdo la ragione, si leui p lo piu côtro lo imperio di lei; & sforzi quâto può che la parte ragioneuole le côsenta nel mal fare,& le lasci adêpire ciò che ingordamente ella brama,& vuole? Et se la ragione le fa in tal caso (come far dè,) resistêza; tu senti in quell'hora in te stesso vn bollimêto di sangue; vn'alteratione & vn côbattimêto; che ti fa vscire vn certo modo; fuori di te stesso. Ahi miseria grâde, ahi meschinità p certo fuor di misura di noi miseri mortali, a che venuti siamo p lo peccato di vna male accorta feminella, poi che siamo sottoposti à tanti pericoli, e à tante miserie? la ragione è intorbidata, le côuiene stare in continoua guerra; molte fiate, nô essendo di suo consentimento; si leuano contro di lei le potêtie irrationali & bestiali piu tosto, che humane; di modo che tranquilla,& quieta nô puo riposarsi in questo nostro corpo. Se la gratia diuina nô ci soccorre (Anime care) certo certo che noi nauighiamo p lo mare di questo Môdo con grâdissimo pericolo di nô ci sommergere nel fine di nostra uita. Hor siamo adunque certi per quello c'habbiamo detto fin qui; che dalla carne siamo tentati,& che per esser cosa molto pericolosa la tentatione, non debbiamo à patto nissuno desiderare di esser tentati. Restami hora à farui manifesto, che'l Mondo ci tenta medesimamente. Ma

affinche

affinche meglio in questo caso ciascuno di uoi mi intenda, hauete primieramente da sapere, come questo nome, Mondo, si piglia in cinque modi. Prima si piglia per la uniuersità di tutte le cose; nel qual significato dice Sã Giouãni: *Mũdus* (cioè tutte le cose create) *per ipsum factus est, & omnia per ipsum facta sunt; & sine ipso factum est nihil.* Secondo si piglia per lo stato della presente vita, nel qual senso disse Christo ragionando co'l suo Padre eterno de i suoi Discepoli: *Non rogo ut tollas eos de Mundo, sed vt serues eos à malo.* Volendo dir piu apertamente: Padre eterno io ti prego, non che tu leui dalla presente vita mortale questi miei cari Discepoli nò; ma ti supplico; che tu li conserui dalle sciagure, & dalli mali del Mondo. Terzo si piglia per tutti gli huomini buoni; nel qual senso lo prese Christo quando disse nel quartodecimo capo di San Giouanni: *Vt cognoscat Mundus, quia diligo Patrem.* Quarto, si piglia per tutti gli huomini mondani; li quali desiderano solamente le cose che veggono in questa uita, & non altro: nel qual senso lo prese Christo quando disse; *Pro his rogo, non pro Mundo.* Volendo dire: Padre celeste io ti prego per questi miei fideli credenti in me, & non per gli huomini del Mondo, che non mi conoscono. Quinto & ultimo, si piglia per molte cose, che sono nel Mondo; come sono le ricchezze; & gli honori & cose simili, nel qual significato ragiona San Giouanni nella sua prima canonica nel secondo capo, quando dice; *Omne quod est in Mundo, aut est concupiscentia carnis: aut concupiscentia oculorum aut superbia vitæ.* Hor dunque diciamo, che'l Mondo preso nel primo, nel secondo, & nel terzo significato non tenta l huomo; ma lo tenta preso nel quarto significato, conciosia che li tristi & peruersi huomini tentino, & perseguitino li buoni; *Si mundus uos odit* (diceua Christo in questo proposito) *sciote quia me priorem vobis odio habuit; si de Mundo fuissetis, Mundus quod suum erat diligeret.* Ma egli è da auuertire, che la tentatione de gli huomini tristi contro li buoni, non è punto differente dalla tentatione del Demonio, il quale instiga gli huomini cattiui istromenti & seguaci suoi à perseguitar li buoni. Onde noi non potiamo dire: che cotal tentatione sia propriamente tentatione del Mondo, ma piu tosto diabolica tentatione. Pigliando poi il Mondo nel quinto significato diciamo, ch'egli tenta gli huomini, e tal tentatione è veramente mondana; però che l'huomo si lascia tentare da gli appetiti vani, delle ricchezze, da gli honori, & da simili altre cose mondane; le quali come obietti uani, & di uilissimo pregio ci muouono à desiderarle vanamente, & con desiderij disordinati.

Mondo in cinque modi si piglia.
Primo.
Cap. 1.
Secundo.
S. Giouã Cap. 17.
Terzo.
Quarto.
S. Giouã. Cap. 17.
Quinto.
S. Giouã. Cap. 15.
Huomini tristi istromenti del Demonio.

Hora delle predette tẽtationi, del Demonio, della carne, & del Mondo diciamo la maggiore & piu grau'esser quella della carne, prima: perche come dice il Maestro nella vigesima prima distintione del secõdo libro, *Temptatio, quæ est ex carne, non fit sine peccato: quæ aũt est ab hoste, nisi ei consentiatur, peccatum non habet.* Et di piu soggiungendo dice; *Temptatio autem carnis interior difficilius uincitur, quia interius oppugnans de nostro, contra nos roboratur.* Essendo adunque la tentatione della carne vno affetto in eterno; maggiordifficolta vi vuole a sopportarla di quella, che si richiede à voler vincere il Demonio, il qual'estrinsicamente ci molesta, e tenta; Secondo. per che'l Demonio tentandoci, cerca di persuaderci, che quanto egli ci propone auãti sia utile, & buono; & cotale obietto propostoci da lui dinãzi, tãto piu, e tanto meno utile, & buono ci parerà; quanto maggiore, & minore sarà la forza della ragione, ch'egli ci addurrà per volerci persuadere à far cio; che à lui piace. Ma ella non ua cosi (Ascoltanti) nella tentatione della carne: imperò

Tentatione della carne maggiore di ogni altra & perche. 2. lib. dele sent.

ch'ella non solo ha forza di superarci (miseri & infelici noi) co'l farci apparire nel la imaginatiua, che quanto ella ci propone è buono, & vtile grandemente, ma ha tanta efficacia ancorá in noi, che se le facciamo gagliardamente resistenza, & non le consentiamo ci accende nei petti nostri vn fuoco, vno ardore, una passione tanta e tale, che par che non potiamo ritrouar luogo; non altrimenti che se perduta hauessimo la piu cara cosa, che noi in questa vita habbiamo. Et perche? Non per altro certo, se non per non hauer voluto satiar lei, per hauer soffocate le sue ingorde voglie; per non esserci di huomini ragioneuoli voluto fare animali bruti. O miseria grande di noi sfortunati; concio sia che ci conuenga tolerare tante e tante graui molestie per uincer le potentie, che ci fanno simili agli animali bestiali. Ma non è però difficil cosa nissuna (Anime care) à chi armato si troua della gratia diuina: però non ui spauentate; perche se la carne vi disturba, confortar ui può grandemente la gratia, & il fauor di Giesu Christo. Terzo con tal ragione si conchiude esser maggior la tentatione della carne, che non è quella del Demonio: s'il Demonio ti tenta, gli puoi fare (pur che tu uogli) con le tue forze resistenza; ma se la carne ti molesta, e ti da noia, conuien che tu combatti con te stesso; & con la metà delle tue forze, imperò che ogni huomo in due parti si diuide, nella carne, & nello spirito; due grandissimi contrari in questa carnale tua tentatione: adunque tu combatti con la metà delle tue forze (come ti ho detto) contro di te stesso, contro lo spirito, & contro la carne; pugna per certo difficilissima, & di grandissima importanza: ma quando che ci fa guerra il Demonio, & con la carne, & con lo spirito tu gli puoi far resistenza, & uincerlo ancora.

Volete voi oltra di questo (Ascoltanti) conoscere quanto sia grande la tentatione della carne rispetto à quella del Demonio? Eccoui, che'l gran Predicatore delle genti ue lo dimostra apertamente, quando si lagna & si lamenta della tentatione carnale piu che di ogni altra cosa, dicendo; Io ueggo una legge nelli miei membri, ripugnante alla legge della mente mia; & quello ch'è peggio; *captiuantem me in lege peccati*. Onde la tentatione della carne non solo è affetto, che grauemente ci molesta, ma è uiolenta ancora, dice Paolo, *Et captiuantem me in lege peccati*. Onde vedendo egli la difficoltà grande, c'ha l'huomo nel farle resistenza; tutto quasi confuso esclama & dice: *Infelix ego homo, quis liberabit me de corpore mortis huius?* O me infelice; & chi mi liberarà da questa mortifera tentatione, ch'io sento nel mio corpo non men dura, ne mē difficile da sopportare che sia la morte istessa? *Non enim quod uolo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago*. Parendo allo Apostolo cosa molto piu difficile il sopportare & vincere la tentatione della carne, che non è il vincere qual si voglia altra tentatione, pregò caldissimamente Idio, che da lei lo liberasse; particolarmente accennandoci in questo, che se gli bastaua l'animo di potersi difendere da ogni altra tentatione, dalla tentatione della carne liberar non si poteua, ne anco difendere senza la gratia di Christo; & che se alle altre tentationi ei poteua resistere fortemente, non gli daua l'animo di poter contro questa combattere lungamente; non che farle resistenza, & rimaner di lei vittorioso senza quella gratia, di ch'egli souente fa mentione nelle sue diuine epistole. Hora non ostante, che sia cosa cosi graue lo essere tentato dallo incendio delle tentationi carnali, libidinose, & inhoneste: non è però che tal'incendio estinguere non si possa facilmente mediante l'abondante gratia di Christo, il quale non permette che gli suoi fideli

Rom. c. 7.

2. Cor. ca. 12.

siano

siano tentati piu di quello che sopportar ponno le forze loro; anzi & con le tentationi il piu delle uolte ci fa riportar molto guadagno spũale, & e molto profitteuole alle anime nostre. Et perciò non ui douete conturbare ne poco ne molto (ò Christiani) per la consideratione di cosi gran guerra, com'è quella della carne vsa cõtro lo spirito cõtro voi stessi; poiche habbiamo vn Signore cosi amoreuole di noi suoi uilissimi serui; che non sa; ne può, ne vuol mancare al tempo suo, & nelle occasioni di soccorrerci con la gratia, & co'l fauor suo. State adunque tutti contenti & lieti, & con gli animi uostri inuitti metteteui à combattere contro questa carnaccia, ogni uolta ch'ella si fa ribella allo spirito; è chiedete à Christo il suo aiuto con feruenti orationi; pero che, ciò facendo, senza dubbio rimarrete al fine uittoriosi con grandissima vostra contentezza spirituale, & meritarete per bontà di Christo di esser coronati nel celeste Regno, & vestiti della candida stola della immortalità: la quale Idio ci doni a tutti non per li meriti nostri, ma per sua pietà & misericordia. Amen.

PREDICA

NEL LVNEDI PRIMO DI QVARESIMA.

Cum venerit Filius hominis in maiestate sua, &c.
San Matteo nel uigesimo-
quinto Capo.

PROEMIO.

OME il grande Idio è primo agente, prima causa, primo motore, primo intelletto, & colui finalmente, dal qual dipende il Cielo, & la natura (non ci lo insegna il principe de Filosofi Aristotile, e tutti quegli, che secondo la sua filosofia hanno filosofato nell'età passate?) cosi è medesimamẽte ancora potentissimo, sapientissimo, & giustissimo; come potentissimo egli ha creato questo grande Vniuerso di nissuna preiacente materia; *In principio* (quando non era ancora cosa nissuna) *creauit Deus cælum & terram*; ci dice la scrittura sacra del Genesi: & come sapientissimo ha tanti anni sono gouernato, & gouerna continouamente ancora con somma sapienza, & incompressibile prouidenza tutte le cose di questo gran Teatro del Mondo; *Ordinatione tua perseuerat dies, quoniam omnia seruiunt tibi*: dice il Serenissimo Re Dauid nelle sue spirituali lodi, & il Filosofo Boetio nell'istesso proposito disse: *O qui perpetua Mundum ratione gubernas* &c. hor resta ch'egli si dimostri chiaramente giustissimo. il che fa egli cõtinouamente hora in una & hora in un'altra cosa, ma non però in quella maniera, che farà; *Cum uenerit in maiestate sua*; Quando egli verrà: come ci dice sta mattina San Matteo, nella sua gran Maestà, circondato dalle celesti squadre de'spiriti beati. Allhora (dico) egli ci dimostrerà chiaramente, apertamente, & perfettamente quanta sia la sua giustitia. Onde ben si potrà dire; *Iustus es domine, & rectum iudicium tuum*. Giusto; anzi giustissimo sciò

12. Met

Cap. 3.

Boetio.

Signore, & retto il tuo giudicio. O come affastidiscono grandemente gli auuisi che ci da stamane il gran Re celeste; gli huomini mondani, terreni, & carnalacci; ò quanto è lor graue & molesto il ragionar dello estremo giudicio, di quella vltima sentenza, che minaccia hoggi à tutto il Mondo il Giudice de'viui, & de'morti, Giesu Christo, come intenderete nel presente ragionamento. State attenti. che vdirete cose vtili, & necessarie, & salutate meco la gloriosa Vergine, di ogni gratia piena. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Nella quale si tratta del Giudicio vniuersale.

SONO già (diuoti Ascoltatori) mille cinque cento e ottantaquattro anni; che scese dal piu alto, e chiaro cielo il figliuol di Dio; & venne in questo Mondo: ma non; *In maiestate sua*; non con quella sua gran Maestà, nella quale tutti lo vedremo, quando ci giudicherà. Venne nel suo primo auuento & mansueto; & humile sino alla morte: allhora egli si abbassò quanto puote per inalzar li peccatori sino al cielo: ma negli ultimi tempi, anzi nello estremo & ultimo giorno verrà con gran Maestà; e tutto pieno di gloria celeste con soprema auttorità per abbassar tutti gli huomini superbi, scelerati, e tristi nelle horrende cauerne dello Inferno. Quegli, che hora sfrenatamente godono il Mondo con tutti gli suoi piaceri; & satiano tutte le loro ingorde voglie; *Cum venerit Filius hominis in maiestate sua*; saranno fatti pastura delle ardenti fiamme infernali. Ne vi pensate ò huomini mondani: ch'io ui dica hora il falso, & ui racconti sogni; ma sappiate, che questa dottrina dello estremo & vniuersal giudicio, non è mia, non è mia inuentione, non è mio capriccio, non sono fauole de'poeti, ò d'altri scrittori profani; ma auuisi de'Profeti; degli Apostoli, de'Santi Dottori, & finalmente di Christo, di Dio istesso: il quale come c'habbia voluto che molti suoi grandissimi fatti, & marauigliose imprese siano state al Mondo predette negli oracoli de'santi suoi Profeti, ha voluto particolarmente, che l'vniuersal giudicio ancora; di cui stamane egli ci ragiona apieno sia stato, & da Profeti predetto, & dagli Apostoli fidelissimi secretarij di sua Maestà confirmato, & da molti altri suoi diuini scrittori ancora trattato, & discritto diffusamente, come dimostrato vi habbiamo altroue a bastanza. *Cum venerit Filius hominis &c.* Christo, chiama se stesso nel presente luogo, figliuolo dell'huomo, dicendo; Quando verrà il figliuolo dell'huomo; non perch'egli sia stato come ogn'uno di noi mortali, generato di seme humano, corrotto, & vitiato per lo peccato di Adamo, ne perch'egli sia figliuolo di vn huomo come son'io, & com'è ogn'vno di noi; ma perche in humana forma apparirà al giudicio per giudicare il Mondo. Venne già altre volte il figliuolo di Dio, Christo nostro Redentore, & si fece huomo simile à ciascuno di noi uili & bassi, per saluarci. *Non veni ut iudicem Mundum* (dis's'egli) *sed ut saluificem Mundum*, & saluato ch'egli hebbe il Mondo con la sua morte; co'l sparger e il proprio sangue, & co'l spendere la propria vita, sene ritornò là d'onde prima si era dipartito. *Exiui à patre*,

2. parte Homel. 2.

S. Giouã. cap. 12.

tre, & ueni in mundum (pigliando humana carne nel uentre di Maria Vergine) *ite rum relinquo mundum & uado ad patrem*, dis'egli: Dal cielo poi ogni hora inuisibilmente egli discende, & sene uiene con la sua gratia nelle menti degli huomini, che sono da lui giustificati; ne da nissuno è veduto. *Si uenerit ad me* (diceua il Santo Giob in questo proposito ragionando) *non uidebo eum*. Et finalmente egli la terza volta verrà non per saluare il Mondo, ne per giustificare i pec catori, nò, nò; ma per giudicar li uiui, & morti, non inuisibile, ma visibile, & manifesto à tutte le genti della terra.

S. Gio. c. 6

cap. 9.

Certissima cosa è (Ascoltāti) che Christo verrà à giudicare tutti li mortali insie me con gli spiriti infernali; perche le Sibille delle genti ci l'hanno predetto, li Pro feti sāti profetizato, gli Apostoli cōfirmato, i Santi Dottori insegnato, & Christo stamane, & altre volte ancora ci l'ha detto chiarissimamente; ma in qual tempo, ò in qual'hora debba esser questo, gli Angioli, ne tampoco il figliuolo dell'huomo lo sà. *De die autem illo & hora nemo scit; neque Angeli cœlorum, neque Filius hominis*. Et chi dunque lo sà? *Solus pater*. Se solamente lo sà il Padre del Cielo, Dio istesso; troppo superbi, curiosi & uani per certo sono quegli tutti, i quali affaticar si vogliono per saper predire alli curiosi pari loro, il tempo, nel qual verrà Christo à giudicare il Mondo, *Cum venerit filius hominis in maiestate sua*. Si come Christo è Dio, & huomo, così apparirà con la natura diuina, la quale da gli empi non sarà veduta, ma dagli eletti solamente; & con la natura humana, la quale non dagli eletti solamente, ma dagli empi ancora sarà con lor grandissimo dolore, & spauento veduta, *In iudicio apparebit in forma, quam ex nobis accepit, sed postea futurum est, ut uideatur in forma Dei. quam sciunt omnes fideles;* dice Santo Agostino sopra San Giouanni. Et di piu dice: *Ecce videbitur forma hominis Christi in Iudicio à pijs, & impijs, à iustis, & ab iniustis, à fidelibus & infidelibus, à gaudentibus & plangentibus, à confisis & confusis*. Et nel medesimo luogo poco innanzi, dice: *Hominibus in Iudicio non apparebit nisi filius. Pater occultus erit, Filius manifestus. In quo erit filius manifestus? In forma qua ascendit. Nam in forma Dei cum Patre occultus est, in forma serui hominibus manifestus*. Segue poi nel testo: *Et omnes Angeli eius cum eo*. Egli è per certo grandezza grande, che vn Re, vno Imperadore, o altro simil personaggio sia accompagnato da un gran numero di gentilhuomini nobilissimi, da Arciduchi, da Prencipi, da Duchi, da Marchesi, da Conti, da signori, & da altri huomini illustri & signalati, & chi per arme, & chi per lettere, & chi per imprese heroiche, & chi per una uia, & chi per un'altra: ma senza comparatione sarà molto piu grande la grandezza del Re celeste, & Imperadore di tutto il Mondo, Giesu Christo, quando egli uerrà al giudicio, & apparirà nel trono della sua gran Maestà circondato da tante, e tante centinaia, & migliaia di Angioli, creature nobilissime. *Omnes Angeli* (dice Chrisostomo santo sopra san Matteo) *aderunt cum ipso, testantes, & ipsi quantum administraue runt missi à Demonio ad hominum salutem*. Trouandosi un giorno fra gli altri il gran Secretario de i misteri celesti, Giouanni Euangelista, à contemplare altissimamente le cose diuine, & gli auuenimenti delli futuri secoli: uidde in spirito quel grandissimo essercito delle creature celesti, che accompagnauano colui, il cui nome è *VERBVM DEI; Et exercitus, qui sunt in cælo, sequebantur eum*, Dice Giouanni: *Tunc sedebit super sedem maie statis suæ*. La sedia della Maestà di Christo, sopra della qual'egli sederà per dar la

1. Mat. ca. 5. 4.
S Mar. ca 13.

S. Agost. Trattato. 21.

S. Gioan Chrisost.

irreuocabile sua sentenza sopra le creature ragioneuoli, sarà una nube risplenden te tutta di gloria celeste; si come par che ci accenni quel gran Sauio Salamone nel vigesimo quarto capo dello Ecclesiastico; doue dice queste parole in persona di Christo, infinita sapienza del Padre eterno, *Ego in altissimis habito, & thronus meus in columna nubis*. Io habito negli alti cieli, & il mio Trono è in vna colon na di nube: *Et congregabuntur ante eum omnes gentes*. Non alcuni particolari saranno condotti dinanzi al tribunale del figliuolo dell'huomo, ma; *Omnes gentes*, tutte le genti, tutti i popoli, tutte, le nationi, & in somma tutti quei uiuenti hu mani, ch'hanno hauuto l'essere in questa vita mortale, incominciando dal primo nostro Padre Adamo, fino all'vltimo, c'hauerà l'essere, & la uita, prima che venga qllo estremo giorno. *Hæc autem congregatio per ministerium Angelorum fiet*. dice quel grande & dotto Padre Agostino Santo nel vigesimo libro della Città di Dio *Et congregabuntur ante eum omnes gentes*. Dinanzi al tremendo giudice di tutto il Mondo ad essere giudicati conuerraui tutti andare, ò miseri mortali. Et se tallhora in questa uita egli auuiene, che ingiustamente siate giudicati dalli giudici terreni, huomini mortali, com'è ciascuno di uoi; siate pur sicuri & certi, che verrà quel giorno, nel quale giustissimamente ogni uno di noi sarà giudicato con inappellabile sentenza. *Omnes stabimus ante tribunal Christi*. *Congregabo omnes gentes, & deducam eas in vallem Iosaphat, & disceptabo ibi cum eis*. *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt recipiat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum*; dice Paolo Apostolo. *Et congregabuntur ante eum omnes gentes*. Non fu, non è, ne fia già mai ancora persona di quale stato, grado, dignità esser si voglia; la qual non sia per esser condotta auanti al gran tribunal del tremendo Iudice, Giesu Christo; per esser da lui sententiata con sentenza eterna, & irreuocabile. Dinanzi a lui saranno condotti huomini, & donne; piccioli, & grandi, dotti, & indotti, nobili, & igno bili; saui & pazzi; buoni, & rei, virtuosi, & uitiosi; Christiani, & pagani, chi hauerà riceuuto il battesimo, & nõ hauerà poi fatto le ope degne dello stato suo; chi hauerà vdito predicar Christo, & non hauerà uoluto credere in lui; chi hauerà peccato, & del suo errore hauerà poi fatto la penitenza; & chi hauerà peccato, & poi si sarà disperato. *Et separabit eos ab inuicem*; per sententiar ciascuno di loro con somma giustitia: conciosia che come dice il sauio Salomone; *Iudicium determinat causam*: separerà il Dio viuente tutte le genti congregate che saranno dinanzi a lui, i boni da i rei, i giusti dagl'ingiusti, i reprouati da gli eletti; i suoi seguaci da quei di Satanasso, i cittadini del cielo, dagli dannati eternamente nello Inferno. Ma come? co'l ministerio degli Angioli Santi: i quali come si legge altroue nel Vãgelo di S. Matteo; *Separabunt malos de medio iustorum*, Nõ altrimẽti che separar suole il Pastore le sue pecore da i capretti; *Sicut pastor segregat oues ab hædis*. In San Giouãni nel decimo capo Christo di se stesso ragionãdo, ci dice, che egli è buõ pastore: *Ego sum pastor bonus*, però meritamẽte nel pſente luogo ancora assomiglia se stesso à vn pastore, dicẽdoci, che nel giorno estremo, quãdo ei verrà à dar l'vltima sua sentẽza, farà come far suole vn buõ pastore: separerà li capretti dalle pecore; il che è tãto, come dir chiaramẽte, li buoni dalli tristi, & gli dãnati da gli eletti. Assomiglia il capo nostro Giesu Christo in qsto luogo gli eletti suoi alle pecorelle; imperò che, si come la pecora è animale tutto mãsueto, ne in lei si scorge ne poca ne molta supbia, cosi gli eletti di Dio, p essere amici si in qsta come nell'al

tra

Salom.

S. Agost.

Rom. c. 14

2. Cor. c. 5.

Pro. c. 16.

Cap. 13.

tra vita di Christo benedetto;sforzansi d'imitar la sua mirabile humiltà & patienza. Sono anchora assomigliati gli eletti alle pecorelle; & li dannati a i capretti: imperò che, si come la pecora è animale di molta vtilità, & che fa frutto non poco; così essi mai non si veggono stanchi, ne satij di bene operare, & far frutti, & opere degne del Cielo. Et gli dannati per contrario, à guisa de gl'infruttuosi capretti mai si risoluono di ben fare, consumano tutta la lor vita infruttuosissimamente, & all'vltimo trouansi banditi dal cielo, & condannati nello Inferno. *Et statuet oues quidem a dextris, hędos autem à sinistris. A dextris sunt* (dice Chrisostomo Santo) *qui quærunt æterna; à sinistris, qui quærunt temporalia.* Et perche gli empi mentre viuono con queste membra mortali, cercano sempre le cose temporali, & del Mondo, & della carne; & gli eletti amici di Dio per lo contrario l'eterne, le celesti, & le spirituali; però quegli saranno posti nel giudicio alla parte sinistra di Christo; & questi alla destra; quelli saranno condannati alle pene eterne, & questi alla perpetua felicità del Cielo. *Sancti enim* (dice il grande, & dotto Origene) *qui dextera opera operati sunt, pro mercede dexterorum acceperunt dexteram Regis, in qua requies, & gloria est; Mali vero propter opera sua pessima, & sinistra, ceciderunt in sinistram; & in tristitiam tormentorum.* Dalla sinistra parte dimostrerà quel giudice celeste la seuerissima sua giustitia; & dalla destra la immensa sua bontà, & infinita sua misericordia. *Tunc dicet Rex his, qui à dextris eius erũt.* Disopra Christo chiama se stesso figliuolo dell'huomo; & hora si nomina Re: per darci ad intendere, ch'egli ha auttorità di far noue leggi, & di punir ciascuno che viue contro il suo santo & giusto volere, e chiunque è transgressore delli diuini suoi precetti, & di premiare, per lo contrario chiunque osserua ciò ch'egli ha comandato. Le leggi (Ascoltatori miei) non furon mai fatte per li buoni: conciosia che come dice Paolo, & è registrato, *Extra, de regularibus,* nel capitolo; *Licet: Lex non est posita iusto;* ma per gli huomini scelerati, e tristi. Ogni buon giudice non giudica mai, dicono i Legisti; *Nisi per allegata & approbata. Nos autem* (dice la legge) *in quempiam sententiam ferre non possumus, nisi conuictum, aut sponte confessum.* Christo adunque ottimo giudice di tutto il Mondo quando verrà à giudicar le creature humane il giorno estremo comincierà à essaminar tutti; ma prima approuerà, & giustificherà li buoni; & dopò condannerà li rei: A gli eletti suoi dirà: *Venite benedicti patris mei, percipite regnum &c.* Dice il dotto Anselmo: *O qui hoc bono fruetur, quid illi erit? et quid illi nõ erit? certe quicquid uolet, erit; qcquid nolet, nõ erit.* Chiamerà Christo gli suoi eletti, Benedetti; imperò che p le buone opere loro meriterãno la eterna benedittione. Dice Rabano: *Vocantur benedicti, quibus pro bonis meritis debetur æterna benedictio. Tunc dicet Rex his; qui &c.* Il Re, di cui ragiona Christo in questo luogo, non è altri ch'egli istesso, del qual'è scritto: *Rex Regum, & dominus dominantium.* Di questo gran Re celeste è scritto: *Et Regni eius non erit finis.* Di questo Re ragionando l'Angiolo alla santa Vergine in quel gran ragionamento, che le fece, quando le nonciò la sua Incarnatione: le disse: *Dabit ei dominus Deus sedem patris sui: & regnabit in domo Iacob in æternum.* Questo gran Re adunque sarà nell'hora dell'vniuersal giudicio manifesto à tutte le genti del Mondo. *Et dicet his qui à dextris eius erunt.* Non senza gran misterio Christo ci dice, che'l Re comincierà à esseguire il suo giudicio da quegli che saranno posti alla destra parte: imperò che naturalmente il moto, dice Aristotile, comincia sempre da

S. Gio Chrisost.

Origene

2. Quest. i. Cap. Nos autem.

S. Anselmo.

Rabano.

Apocalisse. c. 19.

S. Luc. c. 1

2. libr. de Cœlo.

da cotal parte. Incomincierà oltra di questo da cotal parte, per darci ad intende re che'l nostro Dio, per natura è molto piu inchinato à far misericordia che giustitia: O Re celeste, che della salute di noi miseri mortali ti sei dimostrato tanto desideroso; concedi gratia à questi tuoi fideli, che qui congregati sono nel tuo santo nome, & comprati co'l tuo sacro santo, & pretioso sangue, di essere in quello estremo giorno collocati alla tua destra parte; nel numero, dico delle tue sante pecorelle. Muouati Signore, à ciò fare non le opere loro, che ben sanno essi di non esser degni di mirare il cielo per rispetto del gran numero delle loro iniquità, & grandi scelerarezze, per cagione delle quali sono fatti tutti degni dell'horribil Regno di Satanasso: mà la immensa tua bontà, & infinita tua misericordia, la quale di grã lũga auãza la grãdezza delle nostre opere nefande; acciò che da te vdir possino queste dolci parole: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*. Tutti gli eletti, (Auditori miei) sono benedetti dal Padre eterno. *Qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in cælestibus in Christo*; Christo è natural figliuolo del padre celeste, come tante volte egli ci dice ne' suoi ragionamenti; & noi (Anime mie care) siamo suoi figliuoli adottiui. *Accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba Pater: ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quòd sumus filij Dei: si autẽ filij, & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*: disse Paolo Apostolo à quei fideli, che al tempo suo si trouauano nella città di Roma, & non solo à quegli, ma à tutti gli altri eletti di Christo ancora dispersi in ogni parte del Mondo, a' molti de' quali dirà quel Re celeste, *Possidete*: venite con esso me à possedere non la terra di Palestina abondante & copiosa di molto latte, & mele, & di ogni altro bene di questa vita presente; non vn Regno terreno, che per la fortuna auuersa facilmente perdere si può: mà vn Regno eterno, vn Regno, che apparecchiato vi fu dal mio eterno Padre prima, ch'egli fabricasse questo gran Teatro del Mondo. O liberal Signore: *Qui elegit nos ante mundi constitutionem, vt essemus sancti, & immaculati in conspectu eius*. Et perche dunque gli siamo cosi ingrati? Et perche con tante opere nefande l'offendiamo continouamente, & prouochiamo à ira contro di noi? Et perche, s'egli è verso di noi vili & bassi co si liberale, siamo noi contro di lui cotanto ingrati? perche à lui facciamo noi ogni male, s'egli a noi fa ogni hora tanto bene? perche contro il desiderio suo ci procacciamo la dannatione eterna, s'egli ci vol far salui perpetuamente nel suo celeste & sempiterno Regno? O ben felici quei tutti, i quali si sforzano con ogni lor potere di adempire la giustissima, & santissima sua volontà. Et qual maggior contento hauer può l'huomo in questa vita dimorando, che adempire il giusto voler di Dio, & osseruar gli santi & celesti suoi comandamenti, & esseguire ciò ch'egli ci comanda nella sua santa & diuina legge? Forse che chi fa tutto questo, non sarà rimunerato molto piu ch'egli non merita: forse che seruendo à vn tanto e tal signore, serue à vno che non dà (come ben Christo ci dice) cẽto per vno? forse ch'ei serue à vn ingrato? à vno che facilmente si scorda di chi gli fa seruitù? Non si scorda Christo (Auditori miei) di quello, che l'huomo fa per amor suo mentre ch'ei viue in questa mortal carne. Et che ciò sia il vero, ascoltarete quello che segue. Dopò che passati saranno tanti e tant'anni, dirà Christo à tutti quegli, che per amor suo haueranno fatto misericordia à i prossimi loro nella presente vita; *Esuriui, & dedistis mihi manducare*: hebbi fame, & mi desti da man-

Efesi c. 1.

Cap. 8.

Efes. c. 1.

mangiare. O ricconi auari, imparate, imparate hoggimai, che si come per la pietà che voi douete vsare, & per legge di natura & per legge diuina à i prossimi vostri, vi potete con gran facilità saluare; cosi per la impietà, facilissimamente anchora vi potete dannare. Et perche pensate voi (ditemi di gratia) che'l gran Padre del vecchio testamento Abraam fusse cosi grato & caro nel cospetto del Dio viuente, & riceuesse da lui tante signalate gratie, si come si legge nel libro del Genesi nel capo vndecimo, duodecimo, sestodecimo, decimosettimo, e decimoottauo; se non per le opere sante di pietà & misericordia, ch'egli vsaua verso ogni sorte di persone? *Beatus qui intelligit super egenum & pauperem*; dice il sacro Re Dauit; & di ciò rendendo egli la ragione, dice; *Quoniam in die malæ liberabit eum Dominus*. *Cùm effuderis esurienti animam tuam* (dice il Santo Profeta Isaia) *& animam afflictam repleueris; orietur in tenebris lux tua*. Et è tanto come se detto hauesse piu chiaramente: Ogni volta, che tu vedi vn tuo fratello che si muore di fame, & che à pietà verso di lui ti muoui, soccorrendogli secondo la tua possibiltà; *orietur in tenebris lux tua*. Se'l soccorrere a' poueri bisognosi non fusse opera di gran pietà, & gratissima alla Maestà di Dio; ella certissimamente di ciò non farebbe cosi gran caso, ne con tanto affetto ci farebbe dire p lo Profeta Isaia: *Frange esurienti panem tuum; & egenos, vagosque induc in domũ tuam. Si videris nudum, operi eum; & carnem tuam ne despexeris.* Ne il Profeta Santo Daniello diuinamente inspirato ci direbbe: *Peccata tua eleemosynis redime*. Se tu vuoi cancellare ò huomo ricco & peccatore, i tuoi peccati; fa ciò che ti dice Dio per bocca di questo suo gran Profeta; fa (dico) dell'elemosine: non per essere dal Mondo lodato, & celebrato, nò, nò; che'l fare elemosine per cotal rispetto poco, anzi nulla ti giouarebbe, & però dice Christo: *Cùm facis eleemosinã, noli tuba canere*; ma per essere da Dio premiato. Se tu vuoi cancellare li tuoi peccati, fa dell'elemosine non dell'altrui robba, ma di quella che giustamente & senza danno del tuo prossimo, tu possedi. Se tu vuoi cancellare li tuoi peccati, fa (& con charità) dell'elemosine, non à ricchi, che di loro essi non hanno dibisogno; ma a i poueri, & mendichi, che non hanno con che sostentar possino la lor vita. Ti dissi con charità; imperòche senza lei nissuna opera nostra è grata nel cospetto del nostro Dio; si come chiaramente ci dice lo Apostolo in queste parole; *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultate meas, charitatem autem non habuero; nihil mihi prodest*. O virtù santa & celeste, poi che tu sei di cosi gran valore, che fai le opere nostre esser tutte diuine, & meriteuoli degl'infiniti & incomprensibili beni della eterna vita, & della celeste patria. *Esuriui* (segue poi nel testo) *& dedistis mihi mãducare*; Parole certissimamente da esser con grandissima diligenza, e attentamente cõsiderate particolarmente da coloro, i quali & per auaritia, & per molti altri rispetti, che per modestia non voglio hora raccontarui ad vno ad vno, piegar non ponno gli animi loro à soccorrere talhora con le abondanti & souerchie lor facoltà alle necessità de' pouerelli. O animi crudeli, & inhumani; & che pensate voi forse, che Dio vi habbia date & concesse per vostri meriti, & non piu tosto per semplice sua liberalità tante ricchezze, e tanti beni temporali, affin che gli habbiate a consumare nella maniera, ehe voi consumate in cose illicite & inhoneste; e tenergli ancora ascosi con lasciargli anco talhora infracidare, & non più tosto a dispensare (da quello impoi, che vi fa dibisogno per sostentare la famiglia vostra secondo il grado, & stato vostro) a' poueri di

Salm. 40.
Cap. 58.
Cap. 58.
Cap. 4.
S. Mat. c. 6
1. Cor. ca 13.

ueri di Christo? Hauete da sapere, che di qualunque cosa creata è vn solo assoluto Signore, qual è Dio; però di quanto voi hauete & possedete, non siete padroni assoluti, com'è sua Maestà; nò, nò; ma dispensatori. Se dunque voi sarete auari dispensatori di quello che Dio vi ha donato, siate sicuri, & certi che ritrouarete Christo nel giorno dell'vniuersal giudicio contro di voi auarissimo. Allhora gridarete, dimandogli pietà & misericordia, & non la ritrouarete, meschini voi. Ve lo disse chiaramente il sapientissimo Salomone. *Qui obturat autem suã ad clamorem pauperis, & ipse clamabit & non exaudietur.* Chi serrerà le sue orecchie; disse quel sapientissimo Re diuinamente inspirato alle voci, & alli gridori de' poueri, non si curando punto di soccorrere alle loro necessità, & a i bisogni loro estremi, come vsano di fare alcuni huomini ricchi di questo secolo maluaggio: griderà al Signore nelle sue necessità, chiederà a sua Maestà pietà & misericordia, & non sarà (ahi misero, & infelice) essaudito. Ohime che non si dà agli huomini q̃llo, che si dispẽsa a poueri, si come voi pẽsate, ò ricchi del Mõdo; mà a Dio, a Dio; *Fæneratur Dño, Fæneratur Dño* (dice Salomone) *qui miseretur pauperis; & vicissitudinem suam reddet ei.* Dice quella sacra bocca di Agostino Santo: *Miser homo, quid fæneraris homini? fænerare Deo, & centuplum accipies, & vitam æternam possidebis; præbe lutum, & accipe Deum; præbe tectum, & accipe cælum.* Et che ciò sia il vero, ci lo dimostra Christo chiarissimamente in questo suo sacro hodierno Euangelo, si come vedremo: *Esuriui,* (dirà egli) *& dedistis mihi manducare.* Certamente sapeua molto ben quel Santo vecchio Tobia, quãto sono grate al sommo Idio le opere di pietà, & di misericordia; & perciò in quelle si essercitaua cõ ogni suo potere giorno, & notte, mẽtre che'l suo popolo, & esso con lui nella gran Città di Niniue si trouaua prigione di Salmanassar Re degli Assiri: per laqual cosa meritò di esser fatto partecipe di molte gratie diuine. Et benche fusse grandemente per cotali opere di pietà perseguitato dalli ministri di Salmanassar, per commissione però di lui, non cessò però mai da cotal impresa. Et di qui credo che nascesse, che non fu ancho abbãdonato da Dio, come tu puoi vedere nel primo, secondo, terzo, quarto, & quinto capo del suo libro. Egli come persona timorata di Dio trouandosi al fine de' giorni suoi, & essendo per passare all'altra vita, come bon padre desideroso del bene, & della salute del suo figliuolo, gli diede molti buoni precetti, & documenti: fra' quali gliene diede vno nel vero da essere osseruato da ogni sorte di Christiani, dicendogli: *Omnibus diebus vitæ tuæ in mente habeto deum; & caue ne aliquando peccato consentias, & prætermittas præcepta domini Dei nostri.* Et poi sogiongendo, dis'egli: *Ex substantia tua fac eleemosinam, & noli auertere faciem tuam ab vllo paupere; ita enim fiet, vt nec à te auertatur facies Domini. Quando potueris, ita esto misericors; si multum tibi fuerit, abundanter tribue; si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.* Et di ciò rendendogli esso la ragione disse: *Præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis: quoniam eleemosina ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras. Fiducia magna erit coram summo Deo elemosyna omnibus facientibus eam.* O huomini ricchi & auari, crudeli à i prossimi uostri, anzi à voi medesimi, & contrari alla salute vostra, notate, notate ciò che fa la elemosina; *A morte, a morte liberat* (dice il Santo Tobia) *& non patietur animam ire in tenebras.* Et di piu considerate anchora, che la elemosina: *Fiducia magna erit coram summo Deo, omnibus facientibus eam.* Parole degne per certo

Prou.c.21

Prou.c.19

S. Agosti.

Tobia.c.1

cap.4.

certo da essere scolpite non in marmo, ma ne i cuori di tutti gli huomini auari verso de' pouerelli. *Esuriui* (dirà ancora quel Giudice celeste a tutti gli eletti suoi, che abondantemente haueranno dispensato il loro hauere a poueri bisognosi) *& dedistis manducare*. Notate: Nō dirà Christo, che voi habbiate dato da mā giare a' poueri, ma a lui stesso. *Esuriui*; io Christo, io Dio, io hora giudice di tutte le creature intellettuali, io (dico dirà il figliuolo di Dio a gli eletti suoi) ho hauuto fame, & voi mi hauete dato da mangiare: per dare ad intendere à tutti noi ch e quanto vien dato a' poueri per amor suo, è tanto come se dato fusse à lui stesso, si com'egli ci dirà piu oltre seguēdo. Ma auuertite, che Christo non ha dibisogno del nostro pane, ne del nostro vino, ne delle nostre elemosine; (*Bonorum meorum non indiges*: diceuagli il Sacro Re Dauit, in persona di tutti li mortali) ma gli è ben grato & caro che per amor suo si faccia del bene a' poueri mendichi. Però in San Luca inuita tutti gli suoi fideli a far'elemosina, & dice; *Quod superest, date eleemosynam*. Volendo piu chiaramente dire: Quando delle vostre ricchezze hauete messo da parte ciò che vi farà dibisogno per sostentare honestamente & secōdo lo stato vostro la vostra famiglia & voi stessi: darete per amor mio a pouerelli quello, che di superchio vi auanzer: imperò che ciò facendo vi acquistarete thesori incorrottibili nel cielo. Ma non vi spauentate però in questo caso voi, che siete piu tosto nel numero de' poueri, che de' ricchi: imperò ch'io vi faccio sapere, che tanto è grato alla bontà di Dio il vostro poco, che per amor di lei dispensate; quanto è lo assai che dispensa il ricco. Et che ciò sia il vero, eccoui lo essempio chiaro in quella pouera vedouella, la qual'non potendo offerir molto, diede poco; & con tutto ciò ella non fu manco (anzi più) lodata da Christo, che fusse qual si volesse ricco; conciosia ch'ella nō quello che le auanzaua, offerse al Tempio; ma quello piu tosto, che per suo bisogno l'era necessario. Non fa minor istima (Ascoltanti miei) il nostro Dio del buon'animo & della buona volontà del pouero, ch'ei faccia dell'elemosine fatte da i ricchi: però chi non ha molto da dispensare a' poueri per amor di lui, dispensi poco; & chi non ha quel poco, habbia almeno la buona volontà, & il buō desiderio di far tanto, quanto fa in cotal caso ogni ricco; però che, come ben dice San Gregorio, il Morale; *Apud Deum maius est donum mentis, quàm muneris*. Et Santo Agostino sopra i Salmi dice. *Si potes dare, da: si non potes, affabilem te fac: coronat enim Deus intus bonam voluntatem, vbi non inuenit facultatem*; Il che sia detto a quegli, i quali non hanno tanto da distribuire per amor di CHRISTO, quanto sarebbe il desiderio loro; & non alli ricchi, a' quali dice il glorioso San Girolamo: *Tibi propositum sit Christum vestire in nudis, visitare in languentibus, & subuenire in oppressis; Mensulam tuam pauperes & peregrini nouerint, & tu cum illis Christum conuiuum noueris*. *Considera* (dice Santo Agostino) *Quis petit, quia Christus: quid petit, quia suum; ad quid petit, quia ad vitam æternam*. Quando adunque il pouero ti chiede la elemosina per amor di CHRISTO, sappi che CHRISTO istesso t'inuita a apparecchiarti la via di salire al Cielo. Considera ò ricco; ti dice il gran dotto padre. S. Agostino; chi ti chiede la elemosina, & conosci ch'egli è CHRISTO; quello ch'egli ti dimanda, & vedrai che ti dimanda ciò che realmente è suo; à che fine te lo dimanda; & conoscerai, che te lo chiede affin che tu per cotal fatto ti facci la strada per gir doppo la morte nella vita eterna. Ben felice è colui

Salm. 15.

Cap. 11.

S. Gregorio.

S. Agostino.

S. Girolamo.

S. Agostino.

Far'elemosina che cosa sia.

lui adunque, che si diletta di far'elemosine per amor di Giesu Christo: poi che altro non è il far'elemosina, che vn farsi la strada piana per girsene al Cielo nella eternità à viuer perpetouamente beato.

Quanto sia cosa humana (Ascoltanti miei honorati) il soccorrere alle miserie, & necessità de gli huomini, non solo è stato sempre conosciuto da gli huomini pij, santi, e timorati di Dio; mà dalli sapienti anchora di questo secolo: Aristotile, Platone, Carneade, Empedocle, Mercurio, Homero, Simone Atheniese; huomo ricchissimo, come discriue Theofrasto, & altri, si come chiaramente può saper ciascuno, che con diligēza habbia letto, ò legga gli scritti loro. Quando adunque; ò Christiano; per tuo difetto tu non fussi punto inchinato à vsar pietà & misericordia a gli afflitti, & bisognosi per piacere à Christo, & per diuētar perfetto Christiano; sforzati almeno di esser simile in questo caso à i sopra detti Filosofi, per esser nella Republica huomo ciuile & humano, acciò che se nō ti curi di esser da Christo premiato nel cielo come christiano; almeno (humanamente & secondo il Mondo ragionando) sij in questa vita lodato, & celebrato da gli huomini come persona ciuile & liberale. *Sitiui* (dirà anchora il Re del cielo a quei della parte destra) *et dedistis mihi bibere*: onde si adēpirà alhora quel detto di Christo in San Matteo. *Qui dederit vni ex minimis meis calicem aquæ frigidæ, non perdet mercedem suam.* Benedetto Dio. Non solamente co'l dispensar molti thesori, & molti beni temporali, & molte ricchezze si può l'huomo Christiano acquistare quel felicissimo Regno del cielo, ma co'l dare anchora p amor di Giesu Christo (cosa per certo di pochissimo valore) vna tazza di acqua. *Sitiui, & dedistis mihi bibere.* Non pensate (Ascoltanti) che le opere buone di qual si voglia sorte di Christiano fatto in charità, vadino in obliuione nel cospetto della Maestà di Dio, & non habbiano hauere la degna lor mercede nel tempo suo. Et che ciò sia il vero, eccoui che Christo ci lo manifesta hora chiaramēte nel presente suo Vangelo. *Hospes eram, & collegistis me: Nudus eram, & operuistis me: Infirmus eram & visitastis me.* O passi santi di quei Christiani, che volentieri si occupano in queste opere diuine & sante, che così grate sono alla bontà di Dio. O benignissimo Signore, come facile strada tu ci hai aperta; se ben pochi caminano per quella per acquistarci il cielo. Io ho hauuto fame, & mi hauete dato da mangiare, (dirà Christo a gli eletti suoi posti alla destra mano il giorno del giudicio;) Io ho hauuto sete, & mi hauete dato da bere; Io sono stato forastiere, & mi hauete; dato da alloggiare: Io sono stato ignudo, & mi hauete vestito; Io sono stato infermo, & mi hauete visitato. Con queste strade, con queste strade, ò Anime care; si saglie facilmente non à quei campi Elisi descritti fauolosamē te & cantati da' Poeti; ma a quegli eterni & incomprensibili beni, che'l nostro Idio immortale ci apparecchiò prima, ch'egli fabricasse questo Vniuerso. Nō sia dunque nissuno di noi, che non si sforzi con ogni suo potere di caminar per queste dirette vie, & per queste strade piane, che hoggi ci insegna Christo benedetto à tutti, acciò che poi peruenir possa nell'vltimo giorno di sua vita là, dou'elle condur ponno facilmente chiunque per esse camina in questa vita. *Tunc respondebunt ei iusti.* Quegli che prima sono chiamati pecore, hora sono detti giusti: essi adunque quādo vedranno Christo per guiderdone di cosuccie temporali, & di nissun momento rispetto à i beni di quella felicità del paradiso, dar lor premij eterni, e thesori inestimabili, tutti di merauiglia pieni diranno;

Capit. 10.

tanno; *Domine, quando te vidimus esurientem, & dedimus tibi potum? Quando te vidimus hospitē, & collegimus te? Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, & venimus ad te?* Et sarà tanto come se apertamente dicessero: Signore le opere nostre non furon mai tali, che fussero degne della persona tua: Oltra che non ci ricorda di hauerti già mai veduto corporalmente. *Et respondens Rex dicet illis: Amen dico vobis, quandiu fecistis vni de his fratrib. meis mini mis, mihi fecistis.* Benignità grande per certo del nostro Christo; conciosia che con tanta charità egli si degni di chiamar fratelli suoi tutti quegli che fanno la volontà del Padre suo celeste. Egli è vero, dirà a gli eletti suoi, quando giudicherà il Mondo; che voi in questa forma, nella qual hora mi vedete, veduto non mi hauete nel tempo di vostra vita: mà sappiate che quello, che hauete fatto à q̄sti miei fratelli, per minimi che siano stati, è stato tanto, come se fatto lo haueste alla persona mia propria. Sopra queste vltime parole dice il venerabil Beda: *Si fratres eius sunt; quare eos minimos vocat?* Et di ciò egli rende la ragione, & dice: *Propter hoc, quia sunt humiles, quia pauperes, quia abiecti. Non autem per hos monachos solùm intelligit, qui ad montes secesserunt, sed vnumquemque fidelem; etiam si fuerit secularis, & fuerit esuriens, aut aliud huiusmodi, vult misericordię procuratione potiri. Fratrem enim Baptisma facit, & ministeriorum communicatio.*

Beda.

Ispediti adunque in cotal modo tutti quegli, che saranno dalla destra parte, come disopra veduto habbiamo; voltarassi quel Re celeste pieno di furore, & far giustitia tutto bramoso, à quei della sinistra parte per far di loro vn perpetuo, & incorruttibil pasto alle ardenti fiamme dello Inferno, come mo mo vedremo. In tanto pigliamo vn poco di spirito.

SECONDA PARTE.

Tunc dicet Rex his, qui à sinistri eius erunt, &c.

Seguita l'Auttore l'incominciata materia del Giudicio.

VRON pur vani certamente i pareri di quegli antichi Filosofanti, Pitagora, Senofane, Platone, Aristotile & altri lor seguaci; quando dissero, & anco lasciaron scritto ne' libri loro, questo Mondo esser eterno, & che non mai douea hauer fine. Egli è ben vero, che le lor ragioni, con le quali eglino affaticarósi à prouare à i lor discepoli cotal lor'opinione, sono apparenti; ma sono però molto lontane da quella verità, che ci ha insegnata ne gli vltimi tempi colui, che fece il Mondo, che lo regge, & gouerna, dicendoci, che'l cielo, la terra e tutto questo Mondo hauerà fine, & che da lui sarà giudicato. La qual verità, se ben non fu conosciuta (come altroue anchora detto vi habbiamo) da tutti quegli antichi Filosofi, fu tuttauia da alcuni particolari conosciuta, tra' quali fu il Poeta Ouidio, che disse;

s.Luc.c.21 S. Mat. c. 24.

Ouidio. lib.7. Trasfor.

Esse quoque in fatis, reminiscitur affore tempus.
Quo mare, quo tellus, correptaque regia cæli

Ardeat; & mundi moles operosa laboret.

S. Agost. Sibilla.

mosso, credo, da quello che lasciò scritto vna Sibilla con tai parole (come ci narra il dotto Padre S. Agostino nel decimo ottauo libro della Città di Dio)

Iudicij signum, tellus sudore madescet.
E cælo Rex adueniet per secla futurus
Scilicet in carnem inhærens, vt iudicet orbem.
Vnde Deum cernent incredulus atque fidelis
Celsum cum sanctis; qui iam termino in ipso;
Sic animæ cum carne aderunt, quas iudicet ipse,
Cùm iacet incultus densis cum vepribus orbis,
Reijcient simulacra viri, cunctam quoque gazam,
Exuret terras ignis, pontumque, polumque
Inquirens tetri portas effringet Auerni.

Cap. 7. Cap. 66. 2. cap. 1.

Dottrina per certo tanto piu contraria alle opinioni di molti di quei sapienti antichi; quanto piu conforme a gli Oracoli de' Profeti Santi, di Daniello, d'Isaia, di San Pietro, & di Christo istesso: che hoggi ci dice apertissimamente, ch'egli è per venire a giudicar tutte le genti; i buoni nella maniera che di sopra veduto habbiamo, & li rei nel modo che vedremo hora in questa parte. *Tunc dicet & his qui à sinistris erunt.* Sententiato, c'hauerà Christo gli eletti suoi, come veduto habbiamo nella prima parte di questo nostro ragionamento; e determinato con sentenza inappellablie c'habbiano a fruire in compagnia cõ esso lui eternamente la gloria del cielo; volterasse cõtro gli suoi ribelli posti allhora alla sinistra parte, (ahi sfortunati, miseri, & infelici:) dirà loro: *Discedite à me maledicti in ignem æternum; qui paratus est Diabolo & Angelis eius.* O cuori di sassi, di marmo, di diamante de' peccatori ostinati nel male; com'esser può che al suono di questa horribile sentenza, che fa tremare il Mondo, & che spauenta tutto il Regno di Satanasso, non vi mollificate affatto? non cessate di peccare? non poniate fine alle opere nefande? non vi conuertiate a far'aspra penitenza? non diuentiate tutti santi? Non vi accorgete voi, ò peccatori, che'l vostro Dio con patienza vi aspetta a penitenza? Deh non vdite voi hora dalla sacra bocca di quel Christo crucifisso, & morto per li peccati vostri, su'l duro legno della Croce, che'l Regno apparecchiato nell'altra vita dalla infinita sua giustitia alli ribelli suoi, altro non è che ardentissime fiamme di vn fuoco eterno? che vna perpetua compagnia di spiriti, & di anime dannate? che vna miseria infinita? che supplicij sempiterni? che piãti, lamẽti, e gridi che già mai piu essauditi nõ sarãno dalla misericordia sua, con infiniti mali? *Discedite à me maledicti in ignem æternum*; O sentenza irreuocabile, ò sentenza inappellabile. Colui che da Christo si diparte (Anime mie care) se ne va nel fuoco eterno. Colui da Christo si diparte, ilqual si lascia vincere & dominare dal peccato mortifera peste delle anime humane: peroche per cagione di lui elle saranno condannate al fine nel fuoco eterno commune supplicio de' peccatori & de gli Demoni.

Vanno filosofando (Auditori miei cari) molto altamẽte i Platonici intorno allo stato delle anime impure nell'altra vita. Onde dicono, che se vogliamo sapere qual'esser dè lo stato dell'anima peccatrice, poscia ch'ella si sarà partita da questo corpo mortale, oscurissimo suo carcere; debbiamo con diligenza auuertire quali sono li costumi delli viuenti in queste membra mortali: il che facendo noi,

del

del tutto facilmente ci chiariremo. Dicono costoro (& è parere anchora di Salomone; & del Poeta Oratio) che quali sono li costumi di vno della giouentù, tali per lo piu esser sogliono nel medesimo nella vecchiezza: & quali sono gli habiti, gli affetti, & li costumi di vn vecchio in questa vita; tali sono li premij suoi doppo la morte. In questa vita nasce la virtù, & nasce medesimamente il vitio: con quella insieme insieme nasce il premio, & cō questo supplicio. Nella futura vita poi, & questo & quella conseguisce il suo premio. Onde à questa è dato il premio degno di lei; & à quello il suo castigo. La virtù dunque, quando che nasce, che altro è ella, se non vn nascente premio? Il vitio similmente, quando che tu lo incominci ad abbracciare, che altro è egli, se non vn supplicio manifesto, che ti apparecchia? Non vedi tu di tutto questo la verità nel ragionamento che hoggi ci fa Christo? Ma ch'è poi il premio della virtù nella futura vita, se non vna virtù perfetta; & il supplicio del peccato, vn uitio consumato? Queste sono le semenze che noi mortali seminiamo nel gran campo di questa vita. Tai frutti adunque coglieremo noi nella estate della futura vita, qual semi seminato hauremo nello Autunno della presente. *Talibus aut fusca nocte in stygia palude pascemur; aut de serena in campis vescemur elysiis*; dice il dotto Marsilio Platonico. Come la natura ancella, & ministra della diuina prouidenza muoue verso la parte di sopra li corpi naturali mediante la agilità & la legerezza posta in loro intrinsecamente; & in giù quei che sono graui, & inchinati ad esser mossi verso cotal parte per il principio & per la forma intrinseca: Cosi la diuina Prouidenza con vna vniuersale, & intrinseca legge quasi simile à vna certa naturale inchinatione, muoue tutte le cose. Onde quelle supreme Menti, & diuine Intelligenze, che in se stesse hanno dalla lor prima causa cotal legge; reggono con essa legge, & gouernano sotto il primo Motore tutto lo Vniuerso; & con la istessa legge le menti humane conducono se stesse dopò la morte à i luoghi conuenienti alla lor vita. Si come le qualità de gli elementi hanno nello animale principio di duoi moti; vn naturale, & l'altro animale: con quello si muoueno le cose graui allo in giù, & le leggiere verso la parte di sopra; & con questo le membra dello animale verso à quelle cose particolarmente, delle quali esso animale ha dibisogno per la conseruatione della propria vita: Cosi le anime humane hanno intrinsecamente due principij di moto; vno è ò vogliamolo chiamare impeto proprio, ò pur vogliamolo nominare giudicio; & l'altro è quella legge dalla diuina prouidenza posta intrinsecamente in loro. Con quello elle si acquistano costumi di varie & diuerse sorti; & con questo dopò lo hauere acquistato cotai costumi, dopò la morte si conducono da lor medesime ò à i supplicij, ò à premi conuenienti à i lor costumi. In questa vita hanno tutti i mortali (dicono li diuini Platonici) vn genio buono, & vn cattiuo, quello non ci sforza (dicono essi) à far cosa niuna, ma placidamente ci persuade ciò che par'essere à noi vtile, honesto, & necessario; & questo come nostro capital nimico, sempre ci persuade à fare il nostro peggio. Con altro mezo non vogliono questi sapiēti filosofi, che l'huomo possa da se scacciare cosi fatta sorte di nemico, che con la Filosofia, & con li sacrifici. Afferma Platone & con esso lui Mercurio, il gran Trimmegisto; le anime humane dopò lo hauere abbandonato affatto affatto il lor genio buono nella presente vita, & essersi fatte seguaci di quel reo, essere nell'altro appresentate dauanti à un giudice, il quale nel giudicare gli altrui misfatti

Marsilio ne' libri della immortalità delle Anime.

Marsilio ficino ne i libri della Theologia Platonica.

Platone.

Platone e Mercurio

ti non può essere ingannato; Imperò che dicono essi, nelle anime separate appaiono manifeste, e chiare tutte le cose, lequali essere si ritrouano in loro ò per natura, ò per cagione delli affetti. La onde Socrate huomo molto celebrato dal diuino Platone, dice nel Gorgia, *Cæteris omissis, id considero, quemadmodum iudici sanctissimum ostendere animum possim. Summum enim malorum est animo peccatis referto ad inferos descendere*. Le quai cose, dice egli, in piu luoghi & nel medesimo dialogo, & nel Theetheto, & ne i libri della Republica, non si debbono come fauole dispreggiare, ma più tosto come cose vere, reali & importanti si debbono stimar molto. Et però egli assai si affaticaua à persuadere a gli Ascoltāti suoi, che si deuessero ornare di ottimi costumi; i quali (diceua egli) sono strade che ci conducono alla beatitudine fra gli Dei celesti; & che douessero fuggire i vitij, come quegli che cōducono gli huomini a gl'infernali Regni. Vituperaua Socrate tutti quegli, li quali pensauano che si douesse seguitare la giustitia, & fuggire per lo contrario la ingiustitia per cagione & de i premi humani, & de i supplicij: & lodaua molto il parere di coloro, che affermauano, non esser veri premi, ne veri supplicij quegli, liquali alle volte, & non necessariamente seguitano à i vitij & virtù: & che diceuano che quei solamente sono veri premij, & veri supplicij, li quali sempre, & necessariamente sono dati à i uitij & alle virtù. Idio, diceua Socrate, è somma giustitia, di modo tale che gli conuiene per debito di giustitia chiudere le porte della beatitudine, & aprire quelle de i supplicij à i vitij; à i quali dice Orfeo; *Reserare nequeunt portæ Plutonis*; & coronare le virtù da lui cotanto pregiate, nella felicità eterna, si come hoggi egli ci promette di fare nel vltimo giorno quādo ei verrà à giudicare tutti li buoni, e tutti li rei; à questi dando lo Inferno, & à quegli altri il paradiso, e tanto egli ci promette di fare. Per la qual cosa ne riman distrutta la opinione di Orfeo che disse esser nuoue le regioni, nelle quali veniuano poste le anime dei mortali, quando che si dipartano di questa vita; il primo de quali diceua lui essere la ottaua sfera, il secondo i sette pianeti, il terzo sotto il globo della Luna: ne i quali luoghi egli pensaua che fussero collocate le migliori & le piu perperfette anime; il quarto l'aria, il quinto l'Acqua, & il sesto la Terra; & quiui egli pensò che fussero poste le men buone, ma non le piu cattiue: il settimo Acheronte; Cocito l'ottauo, & il nono Flegetonte, & iui egli pensò che fussero rinchiuse le anime triste, & scelerate. Ma lasciamo hor mai da parte il filosofare con questa sorte di huomini che dello stato dell'altra vita hanno detto non quello ch'è veramente; mà quello più tosto ch'essi si imaginauano che fusse; & vediamo quello che sarà di quei miseri dannati posti alla sinistra parte di quel giudice celeste, GIESV CHRISTO; ilquale voltato segli, dirà loro. *Esuriui, & non dedistis mihi manducare*. Io vi condanno al fuoco eterno. ilquale da ch'io co'l mio Padre creai il Mondo, fu apparecchiato à tutti voi miei rubelli, & della gran Maestà del mio celeste Padre: perche hauendo io ne i secoli passāti hauuto fame, voi non mi hauete voluto cibare ne poco, ne molto. *Discedite igitur in ignem æternum*. Eccoui, ò infelici & ostinati peccatori, la pena del senso apparecchiataui dal vostro giudice, che hora tanto voi dispreggiate, & beffeggiate; ella è (dico) il fuoco, & non questo fuoco che temporalmente vi scaccia il freddo d'intorno; mà il fuoco che vi arderà in eterno; il fuoco (dico) dello Inferno. Onde non dice CHRISTO, che'l

Socrate.
Platone.
Socrate.
Orfeo.

che'l fuoco,che vi crucierà,sia fuoco di questa vita;ma dice ch'e fuoco dello Inferno; non dice che sia fuoco temporale,ma fuoco eterno. *Vermis eorum non morietur,& ignis eorum non extinguetur.* La materia del qual fuoco altro non è, che la praua & peruersa volontà de gli dannati,& huomini & Demoni.*Licèt & Angelorum & hominum dissimilis sit natura,vna tamen flamma eos comburet, quos eadem culpa ligat*; dice il moral San Gregorio. O fuoco inestinguibile,che ab brufcierà quei miseri dannati sino alla morte,ne gli lascierà però gia mai morire; O fuoco indeficiente,alle tue fiamme ardenti apparecchiati sono tutti gli nemici del figliuolo di DIO, à quali esso dirà; *Sitiui & non dedistis mihi potum; Infirmus fui, & in carcere, & non visitastis me.* Non patisce Christo (Ascoltàti) questi affetti in quello istesso modo,che son'hora in ciascuno di noi;mà gli patisce nella maniera,che'l grande Origene dice che patisce l'anima vnita al corpo,la fame. Com'ella per essere sostanza spirituale non patisce fame, ne desidera il cibo corporale,se non inquanto ch'vnita,& congiunta co'l corpo: cosi Cristo impassibile patisce hora inuisibilmente ciò che visibilmente patisce questo mistico suo corpo;ch'è la santa militante Chiesa. *Infirmus fui, & non visitastis me*; dirà Christo il giorno del giudicio;& hora ci dice per bocca del Profeta Ezechiello. *Quod infirmum fuit,non consolidastis.* Dirà anchora Christo in quello istesso giorno; *Et in carcere fui & non visitastis me.* Et hora ci dice per Isaia: *Ad infernum detrahetur: quia vinctis non aperuit carcerem.* Dice Santo Agostino,ragionando sopra queste parole di Christo: Se nel fuoco sarà messo colui, che non dispensa a' poueri le cose sue proprie per amor di Christo; doue crediamo noi che sarà mandato colui che robba l'altrui facoltà? Se co'l gran Diauolo dello inferno arderà colui che non hauerà vestito lo ignudo per amor di Christo;doue pensi tu che arderà colui,che hauerà spogliato i vestiti? *Si in ignem æternum* (dice questo gran Padre Agostino Santo,chiarissimo lume di santa Chiesa) *mittendus est,cui dicturus est Christus,Nudus fui,& non vestistis,me; quē locum in ignem æternum habebit, cui dicturus est,Vestitus fui,& spoliastis me?* Ma ascoltiamo quello che risponderanno gli dannati alle parole del giudice loro. *Tunc respondebunt ei & ipsi dicentes.* Come negligentissimi saranno stati gli empi nel far le buone opere nel tempo della lor vita; cosi impudentissimamente risponderanno alle parole del giudice celeste;& dirangli: *Domine quando te vidimus esurientem,aut sitientem,aut hospitem,nudum,aut infirmum,aut in carcere, & non ministrauimus tibi?* Chiameranno li miseri dannati in quella volta Signore; colui, che ogni hora da loro vien dispreggiato in questa vita,non altrimenti che s'ei fusse la piu vil cosa del Mondo. E non vi pare à voi Ascoltanti miei, diuoti & cari, che Christo sia hora sprezzato grandemente,& da gli auari, mentre non credono alli bisogni & alle necessità de' pouerelli, & che da loro gli scacciano come se fussero tanti cani;& se pur gli credono non ponno però piegar gli animi loro à soccorrergli ne molto, ne poco con dire,che non manca chi fa lor dell'elemosine: & da altra simil sorte di huomini peccatori anchora? i quali quando si ricordassero delli precetti di CHRISTO & di quello in particolare, che dice, *Quæcunque vultis vt faciant vobis homines, & vos eadem facite illis*: non ha dubbio alcuno, che & di commettere molti errori si guarderebbono, & molto bene farebbono che non fanno. Che marauiglia dunque sarà egli, se quegli che nella presen-

Isa. c. 66.

S. Gregorio.

Origene.

Cap. 34.

Cap. 14.

S. Agostino de verbis Domini.

S. Mat. c. 7

te vita scaacciano Christo da loro, nel giorno del giudici o est remo saranno d Christo scacciati nel fuoco eterno? Se gli auaroni dicono hora a' pouerelli, Leua teuici dinanzi; a Christo dirà loro; *Discedite à me maledicti in ignem æternum*: Imperò che chi non è vestito in questa vita di quella veste nottiale, che significa la charità, senza la quale non ponno esser buone ne meriteuoli del premio de i beati le opere che noi facciamo; sarà priuo nell'altra, del Regno del cielo: La qual dottrina ci è insegnata dal gran Predicator delle genti nel terzodecimo capo della prima epistola, ch'egli scrisse alla Chiesa de i Chorinti.

Non essendo adunque possibile, che noi entriamo nella celeste gloria à viuere perpetuamente beati, non essendo vestiti della veste nottiale; sforzar si dè ognuno di noi, mentre viue in questa mortal vita, di vestirsi di lei, &arder tutto di charità, & essercitarsi quanto può nelle opere di pietà, le quali al nostro Dio sono così grate & care, che volendole premiare à voglia sua, altro dona loro, che la eterna felicità nel suo felicissimo & sempiterno Regno.

State vi prego attenti, che con poche parole vi spedirò in vn'altra parte.

PARTE TERZA.

Ibunt hi in supplicium æternum.

Trattasi con breuità dello stato si de' rei, come de' buoni nell'altra vita.

Gli è cosa manifesta e chiara à ciascuno di voi, Ascoltanti, per quello c'habbiamo detto sin'hora sopra il corrente Vãgelo d'hoggi: che dopò l'vniuersal giudicio saranno due stati; vno delli beati, & l'altro degli dannati; quello nel cielo, & questo nel più profondo oscuro dello Inferno; però conchiudendo il Signor nostro il suo ragionamento, & facendoci mentione & di questo & di quello dice: *Ibunt in supplicium æternum.* Accennandoci in queste parole lo Inferno, stato de' reprouati: & in queste; *Iusti autem in vitam æternam*, lo stato de' beati. Hora & dell'vno & dell'altro io intendo ragionarui breuemente in questa terza & vltima parte del presente mio ragionamento: auertendoui però che non siate così sciocchi, come furon'altre volte alcuni de i passati tempi; i quali poco giudiciosamente dissero, che le anime degli dannati doueano esser liberate dalle pene dello Inferno dopò che vi fossero state cruciate per vn lũgo spacio di tempo: della quale opinione fu Origene, come ci recita S. Agostino nel vigesimo primo libro della Città di Dio; nel qual libro dice l'istesso Padre, che alcuni altri pensarono, che nello Inferno quei solamente douessero esser'eternamente cruciati, liquali non furon mai Christiani; & che quegli per lo contrario debbano essere indi vna volta liberati, li quali sono stati battezzatti: Egli fondando questa lor'opinione in quelle parole del Saluatore registrate nel sesto capo di San Giouanni: *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum.* Furono poi ancora alcuni altri, i quali negarono essere lo Inferno: L'error dequali

S. Ago.

quali è distrutto & da molti huomini dotti secondo il Mondo, & da i Profeti ancora, da Ezechielle nel trigesimo nono capo; da Isaia nel quinto capo, & dal Profeta Dauit in molti luoghi de' suoi Salmi, ne' quali dice, ragionando de i peccatori; *Conuertantur peccatores in infernum: In ignem deijcies eos; & deuorabit eos ignis*: Da Gieremia nel terzo, nono, & quintodecimo capo; da Giouanni Euangelista nel sestodecimo, & decimonono capo dell'Apocalisse; & finalmente da Christo nell'hodierno suo Vãgelo: il cui testimonio è di cosi grãde auttorità, che può molto ben confondere gli errori di coloro, i quali hanno negato essero lo Inferno, & accertare ognuno di noi con tutte le genti, & nationi del Mondo ancora che si troua vn luogo nell'altra vita da chiuderui dentro come in vn'horribil carcere tutti li ribelli di Dio p fargli far de gli errori & peccati loro vna infinita penitenza; nel qual luogo tutti gli sensi saranno tormentati: gli occhi, che non si satiano di mirare le vanità di questo Mondo; *Ibi erit fletus*: l'Vdito; *Rugiemus quasi Vrsi omnes*: l'Odorato, *Missi sunt in stagnum ignis ardentis, & sulphuris*; Il Gusto; *Ego cibabo populum istum absinthio, & potum dabo eis aquam fellis*; Il Tatto; *Deuorabit eos ignis*. Et in somma tutti quei miseri dannati staranno in pene eterne: Delle quai pene, & de i supplicij de i quai dannati non sia fra di voi persona c'habbia dubitatione alcuna: imperò che, & di quelle, & di questi habbiamo chiarissimi testimoni in molti luoghi delle scritture sacre: di modo che ogni Christiano dè credere fermissimamente, che viuendo malamente fino alla morte, trouerà ne i sotterranei luoghi atrocissimi supplicij, che gli sono stati già parecchiati per cruciarlo senza fine. Mà per ragionarui hora piu apertamente dello stato di coloro che passano all'altra vita, vi dico & prima, che lo Inferno fu creato, quando furon create tutte le altre cose nel principio; *Quando Deus creauit cælum, & terram*; Non già, perche in lui deuesse esser condannata creatura di sorte alcuna se gli Angioli & l'huomo non hauessero peccato; ma acciò che per paura delle sue pene l'huomo hauesse temuto sempre Idio: cosi dicono alcuni Dotti. La quale opinione io non voglio per hora stare à disputare; ma dico bene con alcuni altri dotti, che Dio prima ch'egli creasse il Mondo con le creature, hauea preueduto che & gli Angioli, & l'huomo ancora deueano peccare; & però ei volle fabricare vn luogo, nel qual fussero puniti & castigati i lor peccati: & cotal luogo è detto Inferno, Auerno, Baratro, Tartaro, & Orco. Inferno, perche egli è posto sotto tutte le parti della terra: Auerno, perche egli è priuo di ogni sorte d'allegrezza; di gaudio, & di consolatione; Baratro, perche sorbisce chiunque si appresenta alle sue porte. Tartaro, pche cõtinouamẽte crucia chi è ritenuto in esso; & Orco, perche egli è pieno di oscurità. Questo luogo infernale adunque è tutto pieno di ardentissimo fuoco, che continouamente crucia le anime de i miseri dannati: cosa che pare impossibile a Auicenna: il qual filosofando intorno à cotal materia, afferma essere impossibile, che nello Inferno sia fuoco, che crucciar possa le anime, & gli Demoni sostanze spirituali; conciòsia che vna cosa corporale (dice egli) non hà forza sopra vn'altra che per natura sua sia tutta spirituale. Et se pure alcuni affermano (dice Auicenna) che le anime siano cruciate nello inferno da fuoco che iui esser si troui; sappiate (dice egli) che cotal cruccio è piu tosto similitudinario (per dir cosi) che reale & vero. Hora non ha dubbio alcuno che la opinione, & il parer di questo Filosofo è falso & molto dal vero lontano: però noi diciamo con tutta la scuola de' Theologhi, & cõ Christo prencipalmente

Ezech. Isaia. Salm. 9. Cap 17. S. Gioan. nell'Apocalisse.

S Matteo. cap. 22. Isaia.c 59 Apocalis. cap. 19. Ier. c. 9. Sal. 10.

Gen. c. 1.

Nomi dello Inferno.

Opinione di Auicenna.

ſiſcon'hora,& che patiranno infinitamente dopò il giudicio eſtremo gli dannati. Onde non ſi può imaginar l'huomo coſi gran pena,ne coſi gran tormento in q̃ſta vita preſente,che non ſiano infinitamente maggiori le pene & li tormenti del lo Inferno. Guai dunque,& vn'altra volta guai,à tutti li vitioſi,& à tutti gli oſti nati nel mal fare, & a tutti gli ribelli di Dio; imperò che per penitenza de i lor grandi errori hauranno vn ſempiterno giorno,anzi vna infinita notte oſcura,e tenebroſa piena de ſempiterna pena.

Lo ſtato poi delli beati ſarà ſenza proportione differente da queſto che noi vi habbiam'hora deſcritto: Però che la ſtanza loro ſarà nell'alto cielo, iui (dico) doue ſi fruiſce Dio a faccia a faccia,& non ſi troua altro che vn ſommo bene, delquale tanto piu bramano i Santi di fruire, quanto piu ne fruiſcono;& quãto piu ne fruiſcono, tanto manco ſi ſatiano: laqual però inſatiabilità cauſa in loro vn ſommo diletto. Di coſi felice patria de' beati ragionando il dotto Padre Santo Agoſtino nel libro del libero arbitrio dice: Egli è tanta la bellezza della giuſtitia,e tanta è la giocondità della eterna luce,che quando ci fuſſe conceſſo di fruirla per lo ſpacio ſolamente di vn'hora,& non piu; ſentiremmo tanto diletto, che piu nõ ſi curarẽmo di quãti beni,ne di quanti contenti dar ci poteſſe il Mondo nella preſente vita. Et però non ſenza cagione diſſe il Profeta Santo Dauit nel Salmo: *Melior eſt dies vna in atrijs tuis ſuper milia*. Canta la ſanta Chieſa delli glorioſi Santi,i quali dopò i lor conflitti trionfando entrati ſono in quella ſuperna Città di Gieruſalemme: *Exultabunt Sancti in gloria. Et fulgebunt iuſti ſicut Sol in cõſpectu Dei*. Sogliono i figliuoli de gli huomini dire, che colui è beato in queſta vita & felice,ilquale abonda di belliſsime poſſeſſioni,di palaggi ſuperbamente fabricati,di grandiſſimi theſori,di ſtati,di Regni & finalmente d'Imperi ,nientedimeno s'ingannano molto: imperoche che chi poſſede tutte le predette coſe,non è beato;perche non ha per tutto queſto ciò ch'egli deſidera, mà beato è ben colui (dice il Sereniſſimo Re Dauit) *cuius Dominus Deus eius*: Colui che fruiſce Idio,ch'è vn ſommo & infinito bene,ha ciò che ſi può deſiderare di bello,& di buono.Perche adunque tutti i beati nel cielo poſſedono & fruiſcono vn tanto bene, qual'è quella incomprenſibil'eſſenza del Dio immortale; però diciamo,ch'eſſi ſoli ſono veramente beati & felici. Agoſtino Santo rãgionando della immarceſibile heredità delli beati de i libri della Città di Dio,dice: *Quod Deus præparauit diligentibus ſe, ſpe non attingitur charitate non comprehenditur, deſideria & uota transgreditur; acquiritur per ſanctam gratiam, nõ per naturam; quod exiſtimari non poteſt*. Nello iſteſſo propoſito ragionando il diuoto Bernardo dice: *Merces Sanctorum tam magna eſt, quod menſurari non poteſt, tam multa, quòd exiſtimari non poteſt: tam copioſa, quòd finiri non poteſt; tam precioſa, quod æſtimari non poteſt*. Il moral San Gregorio medeſimamente ci dice ragionando in vna Homelia di quei beni della patria celeſte; *Quæ lingua dicere, uel quis intellectus capere ſufficit illa ſupernæ ciuitatis, quanta ſint gaudia; Angelorum choris intereße, cum beatiſſimis ſpiritibus gloriæ Conditoris aſſiſtere, præſentem Dei vultum cernere, incircunſcriptum lumen uidere, nullo mortis metu affici, in corruptionis perpetuæ munere lætari?* O Mondo fallace & vano, come tu inganni facilmente i tuoi ſeguaci. O ciechi figliuoli di Adamo, che non vi accorgete delle inſidie, che vi pone queſto cieco & fallace Mondo, ne vedete i lacci, ch'egli ti tende per prenderui & farui ſchiaui perpetuamente

S. Agoſtino.

Salm. 83.

Sal. 183.

S. Agoſtino.

S. Bernardo.

S. Gregorio.

mente

mente di Satanasso, acciò che senza fine rimaniate priui di quegli eterni beni, che'l vostro Dio v'ha parecchiati sino dal principio, quando egli creò questo Vniuerso. Com'esser può (miseri voi) che per sodisfare agl'inimici vostri, al Mondo, à Lucifero, & alla carne, vi vogliate proccaciare vna perpetua rouina? acquistare vno infinito male? farui bandire eternamente dal Regno del Cielo? Hor dunque lasciate, lasciate la seruitù di questi uostri nimici capitali, e attendete à seruire à Christo; imperò che non è possibile di viuere secōdo i desiderij del Mondo & della carne, & poi nell'vltimo della vita entrare nel celeste paradiso. Ricordateui spesse volte di quel detto di Paolo: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.* Se l'huomo combatte per lo Demonio, riceuerà la sua mercede nel Regno dello Inferno: Se anco egli combatte per amor di Christo & per desiderio della propria sua salute; ritrouerà la sua corona & il suo premio nella celeste gloria: Allaquale Dio ci conduca tutti per sua bōtà, & vi benedica. Amen.

PREDICA.

NEL PRIMO MARTEDI DI QVARESIMA.

Cùm intrasset Iesus Hierosolymam &c. San Matteo nel vigesimoprimo Capo.

PROEMIO.

NEL tempo, che la grande & famosa Roma guerreggiaua cōtro diuerse nationi, & che quasi à tutto il Mondo mettea spauento, furon celebrati in lei (se gli è vero quanto ci narra Orosio, & il Biondo nelle historie loro) trecento & vinti trionfi, fra quali non fu nissuno, che paragonar si possa à quello, ch'hebbe il Signor nostro nella città santa di Gierusalemme, quando dalle turbe & dai popoli Hebrei con festa, gioia, & allegrezza accompagnato, fece in lei vn giorno vna solenne entratta. Non era per certo gran cosa (Ascoltāti) che quegli inuitti Capitani, & valorosi Imperadori Romani, dopò lo hauer vinte, superate, debellate, & soggiogate al Romano Impero le barbare gēti, & li Re, & li Regni loro; con gli nimici incatenati auanti à i carri trionfanti, con le bandiere spiegate sotto gli Archi superbissimamente fabricati trionfando entrassero accōpagnati da molti soldati del fortunato popolo di Marte nella grā Roma, patria lor felicissima: Ma fu ben cosa da far stupir tutto il Mondo, che Christo, humile, vile, abietto, huomo di bassissimo legnaggio (secondo il Mondo) & di vilissimo sangue nato (cosi credeuano gli huomini mondani) fusse da vn numerosissimo popolo, & da diuerse sorti di gēte accōpagnato, & cō grandissima seruitù, cō diuine lodi; & cō incredibile grādezza facesse vn giorno la entrata in quella famosissima città di Gierosolima, città regale, & Metropoli di tutta la Giudea; come voi vdirete stamane nel pſente nro ragionamēto fondato sopra qllo, che ci narra S. Matteo

gesimoprimo capo ne'suoi Vangeli prestatemi grata udienza;& salutate meco la beata Vergine. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Di Christo trionfante nella gran Gierosolima.

S. Girolamo.
S Giouā Chrisost.
Origene.

ILOSOFANDO & discorrendo il glorioso padre S. Girolamo con Chrisostomo Santo,& Origene intorno alle prime parole del sacro Vangelo di questa mattina,dicono(Ascoltatori miei cari)che quel moto che fece la città di Gierosolima mentre v'intrò dentro il Re del cielo nella maniera, che ci discriue il Vangelista,altro non fu,che vna grande ammiratione,per la qual si moueano gli Scribi; & molti altri ancora di quel popolo Hebreo à inuestigare che cosa era quello, che uedeuano nella lor città: nella qual vedendo molte turbe, & molti fanciulli con gran festa,trionfo, & allegrezza accōpagnare vn'huomo senza Imperio, senza Regno, & senza stato (cosi pēsauano essi) ma pouero,& uilissimo fra tutte quelle genti: co'l maggiore honore,con la maggior pompa,& co'l maggiore apparato che fusse mai stato ne prima,ne dopo fatto ad huomo alcun mortale in quella lor citta;& desiderosi di vedere cosi gran spettacolo,& intendere, che cosa voleua significar tanto gran mouimēto, correuano da diuerse parti à vedere & sapere ciò che si faceua;& chi era colui, che di cosi gran tumulto era cagione; onde non ui era persona nissuna in Gierusalemme in quel giorno, la quale non si mouesse à voler vedere,e intendere la verità di quanto in essa si faceua;& che non desiderasse di correre là, oue passaua il nostro Redentore;conciosia che(come sapete tutti,)ogni vno uolentieri si diletti di uedere spettacoli. E non sapete voi, che non appena è ordinata qualche honorata giostra,torneo, od altra simil cosa in una città; che si uede il popolo di quella bramare che uenga il giorno, & l'hora da farsi cotai cose; ne sarà poi nel tempo ordinato cosi tosto incominciato quāto si hauerà da fare,che tu vedrai correre da ogni parte & donne,& huomini;& piccioli, & grandi,& gentilhuomini,& arteggiani,& cocchi, & caualli al luogo di cotai intertenimenti: cosi curiosa è naturalmente ogni persona di vedere, sapere, & intendere cose nuoue?

Non altrimenti adunque faceuano gli Hebrei in quel giorno;nel quale il Re celeste fece cosi regal'entrata nella città loro da tante turbe accompagnato, fra le quali & chi portaua le palme in mano & chi metteua le sue uestimenta su la terra, per cui passar'egli deuea. Non hauendo quegli Hebrei (come vi ho gia detto) mai più ueduto,ne vdito che nella lor città,ne tampoco altroue vn'huomo fusse stato con tanta pompa,com'era allhora Christo; accompagnato dalle turbe;desiderosi & di sapere di ciò la causa,& d'intendere chi era il Trionfante,& per qual cagione sendo egli persona uile,& bassa si lasciasse cosi superbamente honorare in quella lor città,si mossero à cercare con grande instantia chi egli fusse con dire, *Quis est hic?* Pareua pur lor gran cosa per certo,che le turbe accompagnādo Christo tutte baldanzose gli andassero cantando intorno *Osanna filio Dauid;benedi-*

ctus qui uenit in nomine Domini, Osanna in altissimis; come ci riferisce San Matteo nelle parole antecedenti alle prime del presente Vangelo,& pareua pur loro,che non conuenissero tante lodi, ne tanti honori à vno, ch'entrando in quella lor nobilissima città caualcasse un uilissimo animale. Haueuano oltra di questo ancora vdito molti di quegli Hebrei le turbe;& li fanciulli gridare in lode di Christo,come ui habbiamo detto *Osanna filio Dauid*; & il dire figliuolo di Dauid, era tanto,come se detto hauessero, Messia;da tutto quel popolo grandissimamente desiderato;come predisse il Profeta Eggea dicendo: *Veniet desideratus cunctis gentibus*; onde meritamente correr tutti doueano à vederlo;poi che come Dio più tosto,che come huomo egli era honorato in quell'hora. Fu certo volere del grande Idio, ch'entrando Christo in quella città di Gierosolima si mouessero tutti gli habitanti in essa. *Et commota est vniuersa ciuitas*, acciò che à tutti Christo fusse manifestato,& da tutti fusse conosciuto,& ammirato:& affinche gli Hebrei fussero poi del torgli la vita al tutto inescusabili nel suo diuin cospetto;& il peccato loro fusse tãto piu graue. Fu volõtà di Dio ancora,che'l suo figliuolo fusse publicamente da quelle turbe detto figliuolo di Dauid,ch'era tanto come dire, Messia: acciò che tutto quel popolo si mouesse à ricercar la verità di ciò ch'era detto,come si moueano à correre per uederlo;& conosciuto poi il vero, tutti insieme lo accettassero per quello ch'egli era,lor Signore, creatore, & Saluatore di tutto il Mondo. Diceuano adunque quegli Hebrei l'vno all'altro: *Quis est hic?*

Eggea.ca. 2.

Dubbio. Ma come poteuano dimandare chi era Christo,concio sia che spessissime volte egli hauea predicato in quella lor città publicamente,& fattosi conoscere da molti per quello ch'egli era,co'l mezo si dello dottrina,come anco delli miracoli? A

Solutiõe. questo dubbio rispondendo, potiamo dire; ch'essendo la città di Gierusalemme grandissima,& piena di grandissimo popolo;& non solo delli propri habitatori, ma di molti forestieri ancora che andauano,& veniuano da ogni parte della Giudea,& particolarmente in quei giorni,che si auuicinaua la Pasqua; molti di quei forastieri,che non conosceuano il Saluatore; vdendo & uedendo tanti mouimenti di gente,& Christo nel mezo loro;diceuano l'vno all'altro; *Quis est hic?*

Vn'altra solutione. Chi è costui,che con tanto honore sene uiene nella città, accompagnato da tante genti?In oltre potiamo dire ancora rispondendo al disopra mosso dubbio; che quegli Hebrei habitanti nella città,conosceuano Christo se lo uedeuano;ma vdẽdo nella città quel tumulto,& veggendo quel gran concorso de'popoli, ne sapendo di cio la cagione;dimandauano l'vno all'altro chi era colui,per la cui venuta nella città così gran mouimento si facea. Vna gran squadra di gente precedeua Christo, & vn'altra maggiore lo seguitaua:& molti lo accompagnauano dalle bande,tutti però gridando; *O sanna filio Dauid &c.* Quegli che vedeuano la prima schiera di quelle genti,precedenti il Saluatore,& che non poteuano vedere chi fusse colui che da cotal gente era accompagnato, interrogauano questo & quell'altro che honorauano Christo,& che lo accompagnauano in quel trionfo,& diceuano; *Quis est hic? Populi autem respondebant: Hic est Iesus propheta à Nazaret Galilea.* Sentendo quelle turbe,& quei popoli,che gli huomini della città dimandauano loro chi era colui ch'essi accompagnauano: rispondeuano ch'egli era Giesu(ma nõ vno di quei del popolo Hebreo, nel qual molti haueano hauuto,& haueuano cotal nome) *Hic est Iesus*; Egli è Giesu;& accio che meglio intendiate; voleuano dir quelle turbe, Egli è quel gran Profeta di Nazaret di

Galilea

Galilea;c'ha fatto,& che continouamente fa tante marauigliose imprese, tante opere stupende,e tanti miracoli;& che ci predica vna dottrina celeste, che ci insegna vn nouo modo di gire al cielo;ch'è del seme & del sangue di Dauit, ch'è il nostro Messia,ch'è figliuolo di Dio,&ch'è quello che ci hanno promesso li nostri Padri antichi, Patriarchi,& Profeti douer'esser mandato à saluarci tutti,& à liberarci dalli nostri peccati. Eccoui ò Hebrei, che noi vi habbiamo detto chi è costui da noi hoggi tanto honorato. Hora sapete il nome suo, il qual'è Giesu, la sua professione,ch'egli è Profeta; la patria, ch'è Nazaret;& la prouincia, ch'è la Galilea.

S.Mat c.1

Potenza grande per certo era quella di Christo, Saluator del Mondo, & figliuolo del Dio viuente;imperò ch'egli non si metteua à dare ispeditione à impresa di sorte alcuna,ch'ei non facesse marauigliare, & stupire chiunque lo uedeua; & muouere ancora à ricercare di lui cō ammiratione chi egli fusse,& come si poteua far tal tal cosa. Onde diceuano di lui ragionando le turbe tutte di marauiglia piene, *Quis est hic,quia mare & uenti obediunt ei?* gli Hebrei interrogandolo con gran sdegno,& odio che conceputo haueuano negli animi loro per le opere bone & sante, ch'egli hauea fatto alla presenza loro,gli dissero: *Tu quis es?* come che non lo potessero homai piu comportare,& che confusi fussero affatto affatto dalla sua dottrina, dalla santità della sua vita,& dalle stupende & marauigliose sue operationi. Ond'egli rispondendo lor disse: *Principium qui & loquor vobis.* Et hora in questo luogo dicono gli habitanti in Gierusalemme: *Quis est hic?* Entra il Saluator del Mōdo(Ascoltāti miei) nella città di Gierosolima:& questa città altro non significa nel presente luogo, che l'anima humana peccatrice: cosi dicono i santi Dottori. Quest'anima humana (Ascoltatori cari) quantunque tallhora faccia resistenza alle diuine ispirationi, & il piu delle volte elegga piu tosto d'imbrattarsi co'i uitij,&con opre nefande, che di ornarsi con quelle virtù,che tanto piacciono al suo signore, &al suo sposo habitante sopra degli alti cieli, ella è nientedimeno cosi cara & grata à Christo che l'ha creata, & co'l suo pretioso sangue ricouerata & liberata dalle mani dell'empio Tiranno dell'Inferno,che non si sdegna(cosi amoreuole & benigno egli è) di andare inuisibilmente à lei con la sua gratia, & uisitarla,& cercar di persuaderle, ch'ella lasci il male,& che a lui si conuerta,& si faccia sua diletta & cara sposa. Entra Christo nella città;& ella per cotal'entratta tutta si commoue.La città altro non è che vna vnione de'cittadini che uiuono vnitamente insieme:l'anima humana, che per cotal città è (come vi habbiamo detto) significata, ha gli suoi cittadini;che sono le sue potentie esteriori & interiori,le quali deurebbono con somma pace, & grādissima tranquilità vnitamēte accordarsi insieme;ne mai per qual si uoglia causa venir fra loro alle contese. Ma, oime;che questa città all'hora tutta si conturba, allhora tutta si commoue,allhora si spauenta,quando le conuiene comparire alla presenza del tremendo Idio. *Commouisti Domine,terram,& conturbasti eam.* Deh Signor & quando è conturbata questa spiritual terra,che è l'anima nostra, se non quando ella tutta sozza & sporca,& carica di molti peccati compare dinanzi a te alto Signore? Allhora fu conturbata questa terra nel tuo sacro Re Dauit, quando per commissione di tua Maestà fu dal Profeta Natan acerbamente ripreso del l'adulterio, & dell'homicidio commesso contra ogni douero in quel seru o suo cotanto fidele: ma egli auuedutosi tosto del suo gran fallo,& del suo grau'errore,

S.Mat.c.7

animahumana assomigliata ad vna città.

Sal.59.

S.Gion.8.
2.Reg ca.12.

re, disse. *Conuersus sum in erumna, dum configitur spina*. Allhora in Ezechia Re della Giudea fu conturbata questa città, quando dal Profeta santo Isaia figliuolo di Amos Profeta fugli da parte tua immortal Signore; minacciata la morte dopo che passati fussero alcuni pochi giorni: Ond'egli tutto isbigottito per le parole di quel tuo gran Profeta: uoltossi con la faccia verso il muro, & con gli occhi tutti pieni di lagrime, & profondi sospiri; disse; *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. Allhora questa città fu conturbata nel Re Accab, quando alle minaccie di Helia, messe da parte i uestimenti suoi regali, & uestitosi di sacco; incominciò a digiunare & à far penitenza. Allhora conturbata fu questa città nel Re Manasse, quando egli dopo lo hauer fatto ogni sorte di male, come tristo, scelerato, & pieno d'iniquità ch'egli era in quel tempo, & che non hauea voluto prestare gli orecchi alle parole di Dio; per essere stato poi per diuina permissione condutto prigione nelle mani del Re degli Assirij, auuedutosi del suo gran fallo, & conosciute le opere sue quanto fussero state nefande; tutto dolente, & pieno di penitenza & humiliato auanti al real cospetto dello immortale Idio fece quella bellissima oratione, che si legge nel secondo libro de Paralipomenō. Allhora finalmente fu commossa & conturbata questa città in Maria Maddalena, quando con lagrime & dolore delli suoi peccati commessi, si humiliò auanti al Saluatore, Medico celeste degli animi nostri, facendo degli occhi suoi un uiuo fonte di lagrime; a imitatione della quale, & di tutti gli sopradetti & d'altri simili a loro deurebbesi conturbar questa humana città in ogni sorte di peccatori, & apparire dinanzi à quel diuino & real cospetto di Dio nella maniera che apparsero al fine tutti quegli, de' quali poco fa ui habbiamo ragionato. *Cum intrasset Iesus Hierosolymam, commota est uniuersa ciuitas*. Il conturbarti per la presenza di Christo, s'egli è cagionato dallo hauerlo offeso con grauissimi peccati & diuersi errori, à tal che per tutto questo tu ti spauenti, & habbi timore della giustitia sua, & che poi al fine prendendo ardire della misericordia tu ti penti, & gittandoti nelle sue braccia, e chiedendogli perdono, ti conuerti dal mal fare, non è cosa se non buona, & profitteuole alla salute dell'anima tua; mà il conturbarsi alla presenza di Christo per quei rispetti, per cagione de' quali si cōturbauano quelli di Gierusalemme, non è se non cosa pericolosa & dannosa, & che schifar grandemente si debbe.

Salmo. 31
4 Reg. ca. 20.
3 Reg. ca. 21.
2 Parali. c. 33.
Cap. 33.
S. Luc. c. 7

Hora potrebbemi dimandare alcuno di uoi curiosamente: Per qual cagione quelle turbe Hebree, che accompagnauano il Saluatore; rispondendo à chi le interrognaua, chiamarono Christo Profeta, dicendo; *Hic est Iesus Profeta à Nazaret Galileæ?* Hauete da sapere (Ascoltanti) che Christo fino à quel tempo ch'ei fece la presente entrata, si hauea fatto talmente conoscere alla maggior parte di quei popoli di Palestina, & della Giudea ancora, co'l mezo delle sue opere, delli miracoli, della dottrina, & co'l manifestare a molti i lor pensieri interni; cosa propria & particolare solamente di Dio, & di quegli a' quali esso vuole donar cotal gratia; che quasi ogn'vno lo poteua molto ben conoscere non per huomo semplice, com'è ciascuno di noi; ma per Profeta, per persona grata à Dio, amica di Dio, fauorita di Dio, c'haueua la diuinità in se stessa, & che finalmente era lo istesso Dio Et però ragionādo quei due Discepoli, che giuano in Emaus con Christo; dimostrarono chiaramente, come di tutto quel popolo Hebreo egli era stato tenuto & hauuto per Profeta, dicendogli. *Tu solus es peregrinus in Hierusalem*

Dubbio.
Solutione
S. Luc. 24

rusalem , & ignoras quæ facta sunt in illa his diebus de Iesu Nazareno, qui fuit uir Propheta potens in opere & sermone coram Deo , & omni populo ? Hor diciamo adunque che non fu merauiglia, se quelle turbe lo nominarono profeta , & se lo haueuano anco per tale. Onde ben disse il Vangelista San Matteo: *Sicut Prophetam eum habebant*. Lo haueuano e teneuano come un Profeta: Il che si può intendere, che lo haueuano come uno delli Profeti antichi; l'vfficio de'quali era di predire ; diuinamente illuminati; le cose future, & fare ancora de'miracoli. Secondo; che lo teneuano per quello c'haueua promesso lor Mosè nel 18. capo del Deuteronomio. Terzo; ch'ei fusse Profeta non ordinario, & commune, ma eccellentissimo di tutti gli altri Profeti, si come par che dicessero le turbe con tai parole; *Accepit omnes timor, & magnificabant Deum, dicentes; Quia Propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus visitauit plebem suam*. Quartò & ultimò si può dire, che lo haueuano per vno che fusse il lor Messia, capo di tutti gli altri Profeti passati, presenti, & futuri; & per quello finalmente che promesso era stato loro per fargli salui dalli lor peccati. Ma se alcuno mi domandasse hora dicendo, In qual modo di questi che ci hai detto haueuano Christo per Profeta quel le turbe ? A questo tale rispondendo direi: che nel primo modo; per esser fra gli altri il piu commune. Il che si può con molti mezi prouare. Et prima, le turbe volendo manifestare & far sapere à popoli, che la interrogauano, chi & qual'era Christo: risposero con nomi, li quali erano di lui noti & manifesti, dicendo ch'egli era Profeta; poi che tal'ei si era fatto piu & piu uolte conoscere; come di sopra ui habbiamo detto, & non dissero ch'ei fusse ne maggiore, ne piu eccellente degli altri Profeti, ne manco ch'ei fusse il promesso Messia. Secondo quantunque molti fra quelle genti; che seguitauano Christo credessero ch'egli fusse gran Profeta, eccellente Profeta, & anco il Messia; non però tutti lo haueuano per tale: ma la commune opinione era, ch'ei fusse Profeta, com'erano stati ancora gli antichi Profeti. Però interrogando egli vn giorno i suoi Discepoli dicendo: *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* fugli da loro data cotal risposta: Alcuni dicono ch'egli è Giouan Battista, altri Helia , altri Gieremia , ouero vno delli Profeti. *Aut unum ex Profetis.* Ecco adunque, che pensauano quei popoli communemente che Christo fusse il maggiore, ne il capo di tutti li Profeti ; ma vn Profeta ordinario com'era stato ogn'vno di quegli antichi Profeti, Terzo & vltimo, ragionãdo quei due Discepoli, che andauano nel castello chiamato Emaus, di Christo, & con Christo; dopo lo hauer confessato ch'egli era stato huomo di grãdissimo valore potẽte nella dottrina, & nell'operare nel cospetto di Dio, & degli huomini dissero; Noi sperauamo ch'egli deuesse, redimere & saluar tutto il popolo d'Israele. Onde non dissero, Tutto il popolo speraua; ma dissero solamente, Sperauamo: per darci ad intendere, che non tutti , ma alcuni particolari lo haueano per lo Messia loro & per eccellentissimo Profeta; & che per lo più egli era venuto come vno delli Profeti antichi, qual'era stato Helia, Ieremia , & simili. Non senza causa dunque rispondendo quelle turbe a i popoli di Gierosolima, dissero, *Hic est Iesus Propheta à Nazaret Galileæ:* Per due cause (Auditori miei) era chiamato Nazareno. La prima fu, non perch'ei fusse nato in Nazaret: imperò ch'egli nacque, come ci narra San Luca nel secondo capo del suo Vangelo, in Betlehem , ma accio che li popoli intendessero di qual Giesu si ragionaua , quando si parlaua di lui. Onde dopo ch'ei fu nato in Betlehem, quasi mai sempre si stette

Turbe in che senso hauessero Christo per Profeta.

Dubbio.

Solutione

S. Mat. ca. 16.

Christo perche chiamato Nazareno

ſtette con li parenti ſuoi ſino à tanto ch'egl'incominciò à farſi conoſcere al Mondo, in Nazaret caſtello della Galilea. Et la ſeconda fu, acciò che ſi adempiſſero le profetie delli Profeti, i quali haueuano predetto, ch'egli deuea eſſer chiamato Nazareno: coſi dice San Matteo nel ſecondo capo del ſuo Vangelo.

Si arrabbiauano quei Rabbini Hebrei, qũdo vdiuano le turbe, & i popoli loro dar tante lodi à Chriſto, & li vedeuano con tanto honore accompagnarlo per la città; e nientedimeno non oſauano di dir loro coſa alcuna contrariante à i lor giuſti & ſanti deſiderij: & la cagione di ciò mi penſo che fuſſe vn timore che Dio (credo) hauea poſto ne i petti, & nei cuori loro; volendo ſua diuina Maeſtà; che'l ſuo vnigenito Figliuolo in quel tempo coſi grandemente fuſſe honorato da tutti & riuerito, ſe non come meritaua la grandezza ſua immenſa, almeno ſecondo lo ſtato, & lo eſſere di quel ſecolo foſco & oſcuro. E non è dubbio alcuno, che quando quegli Scribi, & Fariſei haueſſero potuto comandare alle turbe, che fuſſero ceſſate di honorar Chriſto & farlo conoſcere per figliuolo di Dauit, & di appaleſarlo à tutta la lor città per Re d'Iſraele, lo haurebbono fatto piu che uolentieri: ma interuẽne lor (credo) quello che interuẽne alli Chananei, & Ferezei, quando dopo l'eſſere ſtata vendicata dalli Patriarchi la ingiuria fatta, & l'honor tolto à Dina figliuola di Giacob, & lor ſorella; vollero con gran tumulto andare alla caſa del vecchiarello Giacob per far quanto mal haueſſero potuto, & che *Timor Domini inuaſit omnes per circuitum nationes; & non ſunt auſi perſequi recedentes.* Non hebbero ardire ancora quei ſuperbi & inuidioſi Fariſei di dir nulla à quelle turbe perche in uero erano molte, & vna grandiſſima quantità di gente; di maniera tale che dubitauano di non mettere tutta la città in maggior confuſſione ch'ella non erà; però erano sforzati à ſtarſi cheti, & non dir coſa che alterar potuto haueſſe quei popoli; ne punto intorbidar quella feſta, quella loro allegrezza, & contentezza ſpirituale. In oltre diciamo, che dato, che gli Scribi haueſſero voluto commettere à quei popoli, che non haueſſero nominato Chriſto Re de'Giudei: e biſognaua che gli lo haueſſero commeſſo con pena di perdere la vita (egli è pena la uita à chi nomina Re, Duca, & Signore vno in vno ſtato, che non ſia ſuo) & eſſi non poteuano ciò fare, come dimoſtrarono quando diſſero à Pilato nel tempo che procacciauano cõ tãta furia & cõ tãta rabbia la morte à Chriſto; *Nobis nõ licet interficere quẽquã*; ma ſi aparteneua al Giudice dello Imperadore di Roma che ſignoreggiaua allhora la Giudea, & Gieruſalemme: il quale, quando pur haueſſe hauuto nell'animo di mettere cotal ſorte di pena, & caſtigar chiunque era incorſo in quello errore, ſecondo eſſi; di hauer, dico, nominato Chriſto Re de Giudei; troppo vi ſarebbe ſtato che fare nella eſſecutione del bãdo publicato; imperò che biſognaua torre la uita non à vno, ne à due, ne à quattro, ne à ſei, ma alle centinaia, & anco forſe alle migliaia di perſone: a donne, & a huomini, a fanciulli, & a fanciulle: perche tutti inſieme con gli altri grandi haueuano cantato in Laude di Chriſto publicamente per la città, & fuori ancora; *Oſanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini. Oſanna in altiſſimis.*

Gen. c. 34 & 35.

S. Giouan c. 10.

Riposateui alquanto, & poi ſeguiremo il reſto del Vangelo nel nome del Signore.

SECON-

SECONDA PARTE.

Intrauit Iesus in Templum &c.

Di Christo mirabile nel Tempio.

NTRATO che fu il gran Re della celeste gloria nella Città santa, non indrizzò il suo viaggio verso altra parte, eccetto nel Tempio, per dimostrare altresi in quel santo luogo chi & qual'egli era, si come prima ancora dimostrato haueua nella entrata da lui fatta nella città. Erano allhora nell'amor suo accese quelle turbe, quegli huomini, & quei fanciulli Hebrei: e talmente inferuorati erano nel fargli honore, che non ben contenti di hauerlo accompagnato nella città; che accompagnar lo vollero ancora fino ch'egli entrato fu nel santo Tempio; & iui ancora con le voci risuonanti fino al cielo cantauano le sue laudi, come vedremo esplicando il rimanente del Vangelo di parte in parte: dimaniera che quegli Hebrei poteuano molto ben conoscere Christo chi, & qual'egli era. Andando il nostro Redentore, Ascoltanti, tantosto ch'egli entrato fu nella città regale nel santo, & venerando Tempio, ci diede ad intendere, ch'essendo egli vero & natural figliuolo del Padre suo celeste, come à lui ubedientissimo in tutte le cose; non poteua far dimanco di non andar prima nellla casa dedicata, & consecrata alla sua gran Maestà: & nella qual'esso insieme con lui era adorato per quello che sono Dio immortale, creatore del cielo & della terra, & di tutto il Mondo per dimostrar che (come gli si conueniua) si occupaua continouamente in quelle cose, che si apparteneuano all'honore & alla gloria dell'eterno suo Padre, com'egli stesso disse in San Luca nel secondo capo. Rabano sopra questo passo dice: *Ingressus Christus in Vrbem statim templũ adijt, formã religionis demonstrans. vt quocũque imus, post domũ orationis, si adest, adeamus; & per orationes Deo cõmendati, postea ad agenda negocia secedamus.* E Christo in San Matteo nel sesto capo ci dice, che innanzi ad ogni cosa noi debbiamo cercare il Regno di Dio, ciò è le cose dello spirito, & poscia quelle del corpo. Quantunque in ogni luogo noi potiamo fare oratione; il Sacro Tempio nientedimeno & la Santa Chiesa è luogo molto piu appropriato à ciò fare imperò che al grande Idio, a cui sono da noi indrizzati li nostri prieghi, ella è particolarmente consecrata. *Et intrauit Iesus in Templum Dei.* Volle il Signor nostro andar nel santo Tempio prima ch'egli andasse altroue, per rispondere gagliardamente agli Scribi, & Farisei che cosi grandemente eransi sdegnati contro di lui per quelle Laudi che gli dauano publicamente li fanciulli con le altre turbe in compagnia; & per far lor conoscere, che cotali laudi erano à lui date per diuina permissione; & acciò che confusi, non sapessero che dire allhora: & affinche le turbe veggendo, ch'egli ardiua di contradire arditamente a i Sacerdoti, & agli Scribi, & à i maggiori del popolo, lo hauessero in maggiore stima, & molto piu che prima lo preggiassero, & honorassero come lor Messia; *Et intrauit Iesus in Templum Dei.* Egli è da auuertire diligentemente sopra questo passo; che'l Tempio

Rabano.

Grandezza del Tẽpio di Salamone.

Tempio di Salamone nõ era tale, qual hora ſono tutte le Chieſe del Chriſtianeſmo, nelle quali entrar può chiunque entrar vi vuole; ma ſi grande che vna parte era al ſeruitio ſolamente de' Sacerdoti, & de' Leuiti; nella qual'era drizzato l'altare p offerir i ſacrificij; vn'altra v'era, nella qual'era cõceſſo agli huomini ſolamẽte di far oratiõe, & queſta parte era il portico di Salamone; doue faceuano oratione li Regi: & vn'altra parte erau, nella quale ſtauano le donne; & vn'altra finalmente, nella qual'entrauano tutti gl'immondi di quel popolo Hebreo; & quegli ancora che del popolo Gẽtile capitauano in Gieruſalẽme, per vedere i coſtumi, & le cerimonie che vſauano gli Hebrei nel Tempio loro, mentre vi faceuano oratione & ſacrificauano al Dio loro. Quando adunque ſi legge nel Vangelo, che Chriſto entrò nel Tempio: ſi dè intendere, ch'egli entrò in quella parte ſolamente; nellaqual'era conceſſo à i laici ſoli di entrare; conciò ſia ch'egli nõ era tenuto ſacerdote per eſſer della tribu di Giuda, della quale non fu niſſuno che fuſſe ne Sacerdote ne miniſtro del Tempio, ne del Tabernacolo. *Et intrauit Ieſus in Templum Dei.* La entrata di Chriſto nel Tempio materiale di Gieruſalemme ſignifica (Chriſtiani miei) la entrata ſpirituale, ch'egli far ſuole nella mente humana, la qual uien fatta allhora Tempio di Chriſto, quando egli ſi compiace di habitarui dentro. *Vos eſtis templum Dei*, dice San Paolo: *Neſcitis quia corpora veſtra templum ſunt Spiritus ſancti, qui in uobis eſt*; l'Anima di ogni perſona giuſta, è ſedia & habitatione di Dio. *Templum Dei Sanctorum corda dicuntur* (dice il glorioſo San Girolamo) *affirmante hoc Apoſtolo, qui ait. Si quis templum Dei violauerit, diſperdet illum Deus, templum enim Dei ſanctum eſt, quod eſtis vos.* O come netta dunque, candida, & pura tener deurebbe ogn'vno la coſcienza ſua, poi ch'ella è fatta meriteuole di eſſere alle volte tempio di Dio, & habitatione dello Spirito Santo. *Et intrauit Ieſus in Templum Dei.* Il Vangeliſta San Giouãni medeſimamente ci narra, che Chriſto entrando nel Tempio, indi ſcacciò chiunque vendeua & compraua, ma non è però lo iſteſſo fatto che hora ci narra San Matteo, pero che vi è queſta differenza fra quello che ci dice San Matteo, & quello che ci narra San Giouanni: che quello, che hoggi noi habbiamo da San Matteo, fu fatto nel fine della predicatione di Chriſto, & nel giorno delle palme, & quello che dice San Giouanni ſucceſſe nel principio della predicatione del Saluatore. Et che cio ſia il uero, da queſto ſi può comprender facilmente; che hoggi i Sacerdoti & gli Scribi non chieggono à Chriſto ſegno di ſorte alcuna, come nota non ſolo San Matteo, ma San Marco ancora, & San Luca, che ſcriuono la medeſima hiſtoria; & in San Giouanni gli addimandaro vn ſegno; per lo qual'egli faceſſe lor manifeſto quanta, & qual'era l'auttorità ch'egli haueua di far ciò ch'ei faceua. Onde riſpondendo lor diſſe: *Soluite templum hoc, & in triduo &c.* Seguita poi nel teſto: *Et eijciebat omnes vendentes & ementes in templo.* Si de auuertire in queſto luogo, che quei Mercanti, & quegli ancora che da loro comprauano le robbe, non erano propriamente nel Tempio, ſe non in quanto che tempio nel preſente luogo ſi piglia communemente per tutti quei luoghi, de'quali vi habbiamo di ſopra ragionato breuemente. Erano adunque coſtoro con le le lor merci in quella parte del Tempio, nella qual'era lecito a tutti i laici & profani di andare rare volte & ſpeſſo, come lor pareua, & piaceua per fare oratione, & non doue ſolamente era conceſſo à i ſoli Sacerdoti entrare.

Hebr. c. 7.
2. Cor. c. 6
1. Cor. c. 6
S. Girolamo.
cap. 11.
cap. 19.

re. Vendeuano coloro non ogni ſorte di mercantia;che queſto non era neceſſario in quel luogo; ma uendeuano ſolamente quelle coſe, che per offerir al Tempio, & per ſacrificare al ſommo Idio erano à propoſito,& neceſſarie: come ſarebbe à dire buoi,pecore,capre,colombe,e tortore; che di cotali ſpecie di animali era lecito & conceſſo à quel popolo di offerir & ſacrificare, come ſi legge nel primo è terzo capo del Leuitico. L'auaritia grande de'Sacerdoti era prencipal cagione (Aſcoltanti miei) che coloro iui ſi ſtauano à vendere, acciò che quegli, che & di lontano, & da preſſo ancora andauano in Gieruſalemme all'oratione, & non haueuano commodità di portare, ne condur ſeco animali conuenienti per i ſacrificij; poteſſero piu facilmente accommodarſi co'l mezo de i lor danari di ciò che faceua lor dibiſogno per offerir al tempio conciòſia che non foſſe lecito à niuno di entrare in quel luogo, ne di apparire dinanzi à Dio ſenza qual che dono. *Et menſas numulariorum,& cathedras vendentium colũbas, euertit &c.* Oltre li mercanti che uendeuano (come ui habbiamo detto) gli animali per commodità di ciaſcuno,che voleuano andare ad offerir nel Tempio: eranui ancora nel medeſimo luogo molti Banchieri con diuerſe ſorti di monete per commodo di molti;che di lontan paeſe andauano in Gieruſalemme all'oratione: li quali iui trouandoſi ſenza quella ſorte di moneta,che correua nella città & nello ſtato della Giudea; andauano à quei Banchieri, & ſi faceuano cambiare le monete per hauer danari da ſpendere in ciò che faceua lor dibiſogno ſi per lo uitto,come anco per altre coſe neceſſarie: & ſe per ſorte alcuni di loro non haueuano danari,andauano à pigliarne in preſtito da quei Banchieri poſti in quel luogo da'Sacerdoti deſideroſi di accumular ricchezze & danari,& dauano loro vn tanto per cento, acciò piu facilmente gli accommodaſſero ne'lor biſogni. Chriſto adunque entrando in quel luogo, & vedendo coſe che à lui ſpiaceuano grandemente; acceſo tutto di zelo dell'honore del Padre ſuo celeſte, ſi miſe con gran furia à ſcacciar indi tutti quei mercanti,& negotiatori gittando ſottoſopra (come ſi ſuol dire) le tauole de'Banchieri con i lor danari, & gli animali de'mercanti,& mettendo ogni coſa in conquaſſo & in confuſione dicendo loro: *Scriptum eſt*; (in Eſaia nel quarantеſimo ſesto capo) *Domus mea,domus orationis vocabitur,vos autem feciſtis illam ſpeluncam latronum.* Noi non ci debbiamo punto marauigliar, ſe Chriſto miſe ſottoſopra le robbe di quei negotiatori,& in particolare gli danari delli Banchieri; nel qual fatto facil coſa fu che ſi perdeſſero molti danari per la gran furia,& per la moltitudine della gente, che iui ſi trouaua: imperò che eſſendo egli venuto in queſto Mondo per riprendere,& diradicar quanto ſi poteua i vitij & peccati,deuea ancora prohibire l'occaſioni di commettergli. Lo ſtare in quel ſanto luogo à negotiare,& mercatantare non ſolamente era vno offendere Dio apertamente per la poca riuerenza,che portauano quelle genti al venerando Tempio, & conſeguentemente ancora a Dio: ma era vn dare occaſione à molti di commettere diuerſi errori; & offendere con graui peccati l'eterno Idio: però ragioneuolmente Chriſto ſi moſſe à diſcacciar indi ciaſcuno che mal faceua. Et ſe ben'ei fu cagione che molti perdeſsero de'lor danari, non dà noia; imperò che chi offende Idio, & non ha punto di riſpetto all'honor ſuo: & diſprezza la ſua gran Maeſtà, non ſolamente merita di eſſer priuo della robba, ma della propria vita ancora. Ditemi di gratia, ſe coſi acerbamente ſono vendicate le ingiurie che talhora ſono fatte da alcuni alli Prencipi terreni: per

che non si dè molto piu acerbamente vendicar l'ingiurie fatte dagli empi alla immensa & incomprensibile Maestà & bontà del Dio viuente? Discacciò Christo dal Tempio della Sinagoga gli negociatori; per dare ad intendere alli ministri, & sacerdoti suoi, che dalla sua santa Catholica Chiesa scacciar debbano tutti gli auari, e tutti gli usurari con tutti quegli che con illiciti & inhonesti modi si affaticano di accumular robba, & danari. Christo figliuolo di Dio scaccia dal Tempio gli negociatori, è tu Christiano non ti uergogni, non ti confondi, non arrossisci di entrar nelle sante Chiese, & ne i sacrati tempi a mercantare, a far trafichi, a negotiar cose profane, a contrattar le tue mercantie, & a dare essecutione a quel le cose che appena ti è lecito fare nelle piazze, & ne'luoghi publici della Città? Non è piu tempo, che Christo discacci gli huomini dalla sua santa Chiesa nella maniera, che gli scacciaua già altre fiate dal Tempio di Salamone; nò, nò; non lo aspettar, Christiano: perche ti fo intendere: che no'l vedrai piu in quella forma di seruo cotanto humile, & bassa; ma sappi, che s'ei non ti scaccierà con le sue mani dalla sua santa Chiesa, doue tu non temi di negotiare, ne far tante cose profane, che offendeno grauemente la sua bontà, ti scaccierà poi con l'auttorità sua dal cielo, e ti darà per tua perpetua habitatione lo Inferno. Et di ciò non dubitar punto; perche se tu non stimi di dishonorarlo, ne di offenderlo contra ogni douero; egli per dar luogo alla sua gran Giustitia, non potrà fare, che per li tuoi misfatti non ti condanni, quando sarà il tempo; nel piu profondo oscuro dello Inferno. Le sante Chiese sono fatte per orare, & le piazze per negotiare; & chi non si cura di far di Chiesa piazza, hauerà al fine di sua uita lo Inferno per lo cielo. Perche tu non uedi hoggi che Christo visibilmente ti scacci dalla sua Chiesa, quá do in lei tu fai ciò che non t'è lecito di fare, come scacciò altre volte gli Hebrei dal tẽpio; pẽsi forse, ch'egli piu nõ ti uegga, ne ch'egli sia in luogo alcuno? O gran sciocchezza per certo è questa tua; ò come sono uani questi tuoi pensieri. Allhora a pũto esso ti darà il cõdegno castigo del dishonore che gli hauerai fatto, quá do di hauerlo offeso piu nõ ti ricorderai. Nõ si offende Idio per andare ne'suoi san ti Tẽpij a orare: ma si offende per andarui per mormorare, per traficare, per negotiare, & per fare di vn luogo sacro un luogo profano; & di una Chiesa vna piazza.

Non volendo Christo che nissuno di quei circonstanti gli dicesse; Perche fai tu tanto rumore, & perche con tanta furia ci metti tu sottosopra queste nostre robbe? & con qual'auttorità fai tu queste cose? disse ch'egli era scritto, che la casa di Dio si deueua chiamare casa di oratione; & che per lo contrario: eglino fatta l'ha ueuano vna spelonca di ladri, imperò che non sene seruiuano a fare oratione, ma a far molte cose illicite, & non cõuenienti da farsi in cotal luogo. *In templo non debent uendere & emere*; (dica il grande Origene) *sed orationibus uacare qui congregantur quasi in domo orationis.* Et quel famoso & dotto Padre Agostino nella sua regola dice al medesimo proposito: *In oratorio nemo aliquid agat, nisi ad quod factum est: unde & nomen accepit.* Faceuano quelle genti della casa di Dio vna spelonca di ladri: imperò che in lei piu uolentieri che in altro luogo della città uendeuano le lor merci per rispetto che iui a piu caro prezzo, che altroue le ispediuano; & però contro di loro ragionando il glorioso Padre san Girolamo sopra questo passo del presente Vangelo, dice, *Latro est, & templum Dei in latronum conuertit speluncam, qui lucra de religione sectatur.* Faceuano ancora vna spelonca di ladri quei negotiatori, della casa di Dio: imperoche in quel lor uendere,

Origene.
S. Agost.
S. Girol.

& comprare erano commessi molti furti, & molti inganni; uno s'ingegnaua d'ingannar l'altro; & molti si sforzauano di robbare ciò che poteuano commodamente: conciò sia che si poteuano facilmente ascondere con li lor furti fra la gran moltitudine di quelle genti si forestieri, come della città ancora.

Fu per certo (Ascoltanti miei) cosa degna di grandissimo stupore, che Christo solo scacciar potesse tanta gran quantità di gente da quel luogo con lor gran danno, & con altretanto scorno: & che nissuno di loro per molto che si vedesse offeso, non se gli uoltasse, & gli facesse resistenza: conciò sia che nissuno di loro indi uscisse allhora volontariamente, ma sforzatamente piu tosto, & violentato dalla potenza & dal gran furor di Christo; il qual mise cosi gran terrore ne gli animi loro, che nissuno per ricco, nobile, & fauorito da gli huomini del Mondo; non ardì di voltarsegli, ne di fargli resistenza, ne molto ne poco. Et la cagione di ciò fu perche usciua (dice San Girolamo & communemente tutti gli santi Theologi sopra questo fatto del Redentore) dalla faccia sua un grandissimo splendore, & una Maestà tale mostraua quel Verbo incarnato per salute del Mondo, qualunque volta egli voleua, che chi lo miraua, tutto si sbigottiua, lo temeua, & riueriua, & come suo superiore l'honoraua grandemente ancora. Ragionando il dotto Padre San Girolamo di questo fatto stupendo di Christo, dice queste parole: *Mihi autem inter omnia signa, quæ Dominus fecit, hoc uidetur mirabilius esse; quod unus homo, & illo tempore contemptibilis in tantum ut postea crucifigeretur, Scribis, & Pharisæis contra se sæuientibus, & uidentibus lucra sua destrui, potuerit, ad unius flagelli uerbera tantam eijcere multitudinem.* Et dopo poco sottogiunge il modo: & dice, *Igneum enim quoddam atque sydereum radiabat ex oculis eius, & diuinitatis maiestas lucebat in facie.* Egliè oltra di questo opinione del grande Origene, che'l presente atto di Christo fusse maggior miracolo, che non fu il conuertire l'acqua nel uino in Cana di Galilea in quelle sante nozze: imperò che iui nõ fu cosa che far potesse resistenza al suo volere, & nello scacciare tanti huomini cõ si gran furia dal Tempio, eranui le lor volontà, che resistere gli poteuano; il che non fecero però domate (credo) dalla sua diuinità. *Et accesserunt ad eum cæci, & claudi in templo, & sanauit eos,* Acquetato che fu poscia quel gran tumulto, molti ciechi & zoppi andarono à trouar Christo nel Tempio, & gli dimandarono che si degnasse di sanargli tutti. *Et sanauit eos.* Alla presenza di tutti gli circonstanti sanò il Re del cielo tutti quegl'infermi che gli si presentarono dinanzi nel tempio; & ciò fece, acquetate che furono le cose; accioche ogn'vno di loro conoscesse chiaramente, che se come Dio egli sanaua quegl'infermi: come signor del Mondo haueua scacciato quei negotiatori dal Tempio. Christo nel Tempio sanò tutti quegl'infermi che li chiedettero la sanità; *Et sanauit eos*; & hora standosi tutto glorioso ne i soperni chiostri sana le infirmità degli animi di tutti quei viuẽti humani, che con i cuori lor contriti, & con gli spiriti tribulati si humiliano da douero dinanzi al suo real cospetto. *Et sanauit eos.* Sanò Christo trouandosi nel tempio molti infermi dell'Hebraismo; & con tutto ciò, non si legge che nissuno gli rendesse gratie della ricouerata sanità; (ingrati & ciechi Hebrei;) & hora che nella incomprensibile sua gloria egli tutto glorioso si troua, sana molti del Christianesmo infermi di spirituali infirmità; li quali tantosto che sono sanati; cadono in infirmità piu graui che per ventura non erano le prime; ingratissimi dimostrãdosi in questo caso al medico lor celeste, che molto benignamente sana le piaghe

S. Girol.

S. Girol.

Origene sopra San Giouanni

de gli animi loro. Quando ti fusse grato & caro, ò Christiano, lo essere spiritualmente sanato da Christo con la inuisibile sua gratia, ch'egli ti dà per sua bontà ne i venerandi suoi sacramenti co'l mezo de' santi Sacerdoti: certo certo che non così tosto, come tu fai, torneresti à inuilupparti ne i lacci di Satanasso con li uitij, & peccati abomineuoli nel cospetto della gran Maestà del Re celeste, tuo gran signore, & padrone, facitore & Redentor del Mõdo. Molto piu ingrati sono talhora à Christo gl'infermi del Christianesmo, che non gli furono altre uolte quei dello Hebraismo. *Et sanauit eos*. Haueuano udito narrar da molti quegl'infermi, & forse ancora ueduto le stupẽde, & marauigliose imp̃se che fatto hauea Christo in molti luoghi nel tẽpo della sua predicatione: & però senza punto dubitare, à lui sene andarono chiedendogli che gli sanasse. *Et sanauit eos*. Non è anco fuori di proposito dire, che volendo Christo dopo lo hauer scacciato quei Mercanti dal Tempio, dimostrare a pieno la grandezza, la virtù & la potestà sua particolarmente a' Sacerdoti, & àgli Scribi, che iui si trouarono presenti per confondergli, & fargli conoscere il graue errore, in ch'eglino si trouarono nel perseguitarlo contra ogni douero inspirò quegl'infermi à andare dinanzi à lui à domãdargli che si sanasse. *Et sanauit eos. Videntes autem Principes sacerdotum, & Scribæ mirabilia quæ fecit &c.* Furono cose merauigliose per certo tutte quelle, che fece Christo in quel giorno nel Tempio, lo scacciar (dico) tanta moltitudine di uarie sorti di huomini, & il sanar ciechi & zoppi con altri infermi; le quai cose far non haurebbe potuto nissuno, che non hauesse hauuto la potenza istessa ch'egli haueua; & però era cosa molto facile à conoscerlo per quello ch'egli era, vero Idio in forma di huomo. Hauendo poi veduto i Prencipi de' sacerdoti tutte le cose merauigliose, che fatto egli hauea intorno à tante sorti di genti, & vdendo i fanciulli che cãtauano in laude sua, *Osanna filio Dauid; indignati sunt*. O ciechi & stolti Prencipi de' sacerdoti. Non haueua appena Christo finito di far le opere diuine, che solo Idio, ouero chi à lui piace, può fare; che essi si adirarono contro di lui; come ch'e gli stato fusse per lo passato, & fusse anco in quell'hora un'huomo tristo & di mala sorte, & degno di essere vituperato da ciascuno. *Indignati sunt*. Et perche? *Quia uiderunt mirabilia, quæ fecit*. Eccoui la causa, Ascoltanti, della indignatione degli Hebrei cõtro di Christo; *Quia mirabilia fecit, indignati sunt*. Bramano quegl'hipocritoni sacerdoti Hebrei di essere da ciascuno in ogni luogo honorati, & p̃giati molto; & p̃che Christo toglieua loro grã parte di cotal'honore, no'l poteuano sopportare; & però, *indignati sunt*. Era Christo cõtrario affatto affatto alle ope loro; discopriua alle turbe la loro hipocrisia, & gli faceua conoscere per tali quali erano: Et però; *indignati sunt:* Sopportaua Christo, che alla sua p̃senza li fanciulli Hebrei in laude sua cãtassero, *Osanna filio Dauid*; Et perciò gli Hebrei; *indignati sunt:* ne poteuano à modo niuno sopportare cotal cosa. Erano quei sacerdoti Hebrei tutti deditì all'auaritia & all'accumular robba & danari; & Christo togliendo lor l'occasione di ciò fare: gli prouocaua à odiarlo, & à perseguitarlo. & però contro di lui; *indignati sunt*. Contro di Christo, & nõ cõtro quei fanciulli, si sdegnarono i sacerdoti Hebrei; impero ch'egli era lor molto piu facile il p̃seguitar Christo, che nõ era il p̃seguitar tanta moltitudine di figliuoli. Et quando pur hauessero perseguitato, non Christo, ma quei fanciulli, haurebbono al fermo suscitato grandissimi tumulti nel popolo, & fra quelle turbe; conciò sia che di lor consentimento essi cantassero cotali lodi in honore di Christo haurebbono contro di

lor

lor medesimi prouocato à li padri. Onde facil cosa sarebbe stata, che tutta la città si fusse mossa,& leuata in arme,& ne fussero nati degli homicidij, & à poco à poco la rouina della patria loro. Non si scorocciarono adunque, se non contro di Christo,non ostante c'hauessero anco occasione di adirarsi contro di quei figliuoli,per minor male,& per manco tumulto. *Audis quid isti dicunt?* diceuano quei Prencipi de'sacerdoti à Christo, Il quale rispondendo loro, disse, *Vtique*: Volendo dire,Sì,ch'io odo quanto dicono questi fanciulli. *Sed nunquam legistis,Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem?* Sapeua molto bene il Signor nostro, che gli Hebrei prestauano maggior fede alle scritture del vecchio testamento, che non prestauano alle ragioni humane. *Scrutamini scripturas*, gli disse *in quibus vos putatis vitam æternam habere*. però rispondendo loro,addusse questa auttorità del Salmo ottauo;nella quale Idio (dice il Profeta santo) approua le lodi,che nascono dalle bocche de'semplici fanciulli. Alla risposta di Christo non sapendo gli Scribi che dire,si tacquero, Dicendo Christo à quei Prencipi de'Sacerdoti,& à quei Farisei; *Nunquam legistis,&c.* trattogli da ignoranti, & volle dire;Come può essere,che voi che siete Sacerdoti, & dottori della legge (le labra de'quali dice il Profeta Malachia *custodiunt scientiam; & legem ex ore eorum exquirent*; & Aggea dice *Interroga sacerdotes legem*) non habbiate letto, nelle scritture de'Profeti;Tu ò Signore,hai fatta perfetta la lode nella bocca de'fanciulli,& di quegli che lattano? Et se ciò hauete letto,à che dunque tanto marauigliarui hora che uoi vdite questi figliuoli cantare in mia lode; *Osanna filio Dauid? Et relictis illis abijt foras,extra ciuitatem in Bethaniam,ibique docebat eos de regno Dei*. Hauendo posto fine il Saluatore à tutti i suoi negotij, & essendo tardi: & auuicinandosi la notte,si risolse di uscir fuori della città, & abbandonare per allhora quei Scribi, quei Farisei,& quei Sacerdoti;conciosia che fussero ostinati, incorrigibili,& pieni di odio,& d'inuidia, & non lo poteuano sopportare in modo alcuno; & andare in Bethania,luogo vicino alla città;& dou'egli haueua l'hospicio suo in casa di Marta,& Madalena ogni volta che gli occorreua andarui.Dicemmo che quando il Signore si partì della città,era tardi; & però non hauendo egli per ventura tronato nissuno nella città che inuitato lo hauesse ad alloggiar seco in quella notte,& essendo tutto affannato, stracco, & lasso per li negotij del giorno:non era conueniente,ch'egli si mettesse à far lungo viaggio per andare à casa ad alloggiare.Andossene adunque in Bethania,& iui dimorando tutta quella notte,predicò continouamente il Regno del cielo, & insegnò ciascuno, che lo ascoltaua,la dottrina sua celeste.Poco tẽpo egli era per dimorar nel Mõdo fra gli huomini cõ la spoglia del suo mortal corpo;& però cosi grandemente si affaticaua à predicare,à insegnare,& ad annũciare il suo Vãgelo;dando in questo ad intẽdere à tutti quelli,che fatti sono nella santa Chiesa suoi successori,& c'hãno il carico d'insegnare à popoli,& predicare il uerbo suo; che non si debbano mai vedere ne stanchi,ne satij d'insegnare;& che à ciò fare,debbano à tutte l'hore essere parecchiati per non mancar del debito loro; & acciò che non habbiano poi l'vltimo giorno di questa vita a rendere ragione à lui della lor villicatione, & come negligenti agricoltori non siano giustamente dalla giustitia sua diuina puniti acerbamente nelle pene eterne dello Inferno. Egli predicaua & insegnaua il Regno del Cielo a i suoi auditori, & altretanto far dè ogni prelato & pastore delle anime, ch'egli co'l proprio sangue, & con la propria uita r'ha acqui-

S.Gio.ca. 5.

cap. 2.
cap. 2.

ſtato. Del Regno del Cielo (dico) dè ragionare ogni prelato coi ſuoi ſoggetti, & non del Mondo; del Regno del cielo, & non delle coſe della terra; dè predicare le coſe del cielo, & non della carne; dè inſegnare la via di ſalire al cielo; & non di caminare ſopra la terra; dè dimoſtrare, che queſto è l'officio di ogni bon prelato & paſtore, che vuol realmente ſeguitare il capo & maeſtro ſuo Gieſu Chriſto per eſſer poi da lui coronato nel ſuperno Regno del cielo, dou'egli beatiſſimo regna ne'ſecoli de'ſecoli.

PREDICA

NEL MERCORDI DOPO LA PRIMA Domenica di Quareſima.

Acceſſerunt ad Ieſum Scribę, & Phariſæi, dicentes Magiſter &c. San Matteo nel duodecimo Capo.

PROEMIO.

Cap. 5.

POPVLO *huic factum eſt cor incredulum, & exaſperans: receſſerunt, & abierunt retrorſum*: diſſe il ſanto Profeta Gieremia diuinamente inſpirato à ragionar di quel popolo Hebreo, che fu ſempre ingrato & ribello al grande Idio. A queſto noſtro popolo, diſſe Ieremia gran Profeta del Signore; è fatto il core incredulo, & eſſaſperato: ſi ſono partiti dalla vera via inſegnata loro dagli anteceſſori miei; *Et abierunt retrorſum*. Non fu egli incredulo quaſi mai ſempre il core di quell'oſtinato & capriccioſo popolo; quando appena giunto non era nel deſerto & paſſato per ancora ei non hauea con ſtupor di tutto il Mondo l'ampio Mar Roſſo, mentre fuggiua la furia degli inimici ſuoi, che lo perſeguitauano piu che in fretta, per mandarlo tutto (potendo) à fil di ſpada; incominciò à diffidarſi della bontà & infinita potenza di Dio? Non fu incredulo ancora il core di quella peruerſa generatione Hebrea; quando tanti ſegni, tanti miracoli, tante minaccie, tanti precetti, tanti comandamenti, tanti preghi, tante gratie, e tanti beneficij, ch'ella hebbe dalla gran Maeſtà di Dio, per mezo di quel ſuo gran condottiere, Profeta, & legislator Mosè; non furono à baſtanza per leuarle dal core la ſua incredulità? & che ſempre ella à voglia ſua uiuer volle la maggior parte del tempo tanto innanzi, quanto anco doppo la morte di Moſe; & non ſecondo che inſegnato le hauea Dio co'l mezo della legge ſcritta, & del ſuo ſeruo Mosè? Non dimoſtrò quel popolo ancora di hauere il core incredulo, e tutto eſſaſperato; quando tutto che dagli inimici ſuoi circonuicini dopo la morte di Gioſuè fideliſſimo ſeruitore del grande Dio, fuſſe combattuto, perſeguitato, diſtrutto, rouinato, & poſto tante

te e tante volte in ſeruitu; non volle però mai laſciar quella ſua incredulità, & perfidia; anzi ſempre s'eſſaſperaua, ncrudeliua, & oſtinaua nel mal fare; & nulla ſtimando gli diuini comandamenti, & le giuſte minaccie di Dio, offeriua gli nefandi ſacrificij agl'Idoli delle Genti, laſciando & abbandonando in tutto & per tutto il Dio viuente; dal quale tanti beni temporali egli riceuuto hauea? Non dimoſtrò ancora la durezza & oſtinatione del ſuo core quella perfida gente, quãdo priuò della vita tanti ſanti Profeti, che per diuina commiſſione le predicauano, & ſcopriuano i ſuoi errori; acciò ch'ella ſi ammendaſſe, & correggeſſe, & che le predicauano le rouine che per li peccati ſuoi le doueuano ſuccedere? Et finalmente non dimoſtrò ella (ingrata à Dio, & oſtinata) la durezza & perfidia del cuore, & dell'animo ſuo, quando Chriſto, Dio & huomo, tutto che faceſſe tanti ſignalati miracoli; come voi ſapete; auanti agli occhi ſuoi, & ch'ella nientedimeno cieca, & oſtinata nella ſua inuecchiata & conſummmata malitia, non gli voleua preſter fede; anzi di lui pigliandoſi burla, gli addimandaua, che le doueſſe moſtrar qualche ſegno dal cielo, ſi come haueuano hauuto li padri ſuoi nell'età paſſate; come che'l riſuſcitar morti, il reſtituire il uedere a'ciechi; & il fauellare à i muti, non fuſſero ſegni & miracoli baſteuoli per conuertir non ſolo tutta la Giudea, ma tutto il Mondo ancora? Si erano li miſeri Hebrei con li peccati loro troppo lontanati da Dio, & accecati, conoſcere & comprendere non poteuano la grandezza delle opere ſtupende, marauiglioſe & grandi, che fra loro intorno à diuerſi infermi faceua l'incarnato Verbo eterno Infelicità, & miſeria per certo troppo grande. Quelli, che deueano a gli altri eſſer guida, & inſegnar di conoſcere il vero per la cognitione c'haueuano delle ſacre ſcritture de'ſanti Profeti; & per eſſer dottori della legge erano fatti del tutto ciechi: & negli errori particolarmente dell'odio, & della inuidia piu che gli altri erano ſepolti. Onde fingendo, & ſimulando di non conoſcer Chriſto chi egli ſi fuſſe, ſi miſero inſieme, ſi come ci narra ſtamane il Vãgeliſta San Matteo nel duodecimo capo de' ſuoi Vangeli, come intenderete dal preſente ragionamento; onde pregoui ad aſcoltarmi intenti. Salutiamo prima la beata Vergine. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Si ragiona della incredulità de gli Hebrei, & s'inuita ogn'uno a far penitenza.

OPO il peccato de'noſtri primi parenti, nõ fu mai alcuno: nel quale gli huomini triſti non foſſero nimici de'buoni, & nõ gli perſeguitaſſero. Onde gli Scribi, & i Fariſei di Chriſto inimiciſſimi, nol potendo ſopportare, ne vedere con buon'occhio; vn giorno frà gli altri ſi miſero inſieme; & lo andarono à ritrouare, *Dicentes; Magiſter volumus à te ſignum uidere*. Chiamarono Chriſto quegli ſcelerati Scribi & Fariſei, Maeſtro, non per honorarlo, nò; imperò che grandemente l'odiauano; ne lo poteuano in modo alcuno ſopportare; ma piu toſto per burlarlo, & villaneggiarlo, com'era di lor coſtume. Simili à loro ſon'hora nel Chriſtianeſmo alcuni nobili, i quali, s'egli auuiene che talhora ragionino con qualche perſona diuota, religioſa, & piena di ſimplicità Chriſtiana, ſi

burlano di lei, & ſene pigliano altretanto ſpaſſo, quanto pigliarebbonſi di vn ſolenniſſimo buffone. Eccoui, Chriſtiani, gli effetti della ſuperbia del Mondo. Ella non può patire, ne ſopportare la humiltà ſanta, la ſimplicità Chriſtiana, ne chi ſi abbaſſa, & humilia con gli affetti, & con gli effetti ancora per diſpregio del Mondo, & per piacere à Chriſto. Maeſtro, diſſero quei ſuperbi Hebrei, vogliamo vedere qualche ſegno da te. Parole tutte ſimulate, & finte, & di odio, & di ſuperbia piene. Non chiamarono Chriſto, Maeſtro, per honorarlo; à punto; nò, nò; ma piu toſto per burla, & per diſpregiarlo, come vi ho detto. Che fuſſero gli Hebrei tutti pieni di odio, d'inuidia, d'ira, di rabbia, di furore, di ſdegno, & di ſuperbia contro di Chriſto ci lo dimoſtrano co'l modo del lor ragionare. *Volumus* (dicongli con gran sfacciataggine) *à te ſignum uidere*: Parlar per certo tutto di alterezza, & arroganza pieno. Noi vogliamo, dicongli, che tu ci dij qualche ſegno: come che voleſſero dire: Noi da tanti del popol noſtro habbiamo vdito dire, che tu fai coſe merauiglioſe, & da far ſtupir tutto il Mondo; & ſappiamo che molti del popolo ti hanno per lo Meſſia, che noi aſpettiamo, come ci hanno promeſſo i Profeti noſtri paſſati, Moſè, Dauit, Iſaia, Gieremia, & altri; però noi ci ſiam'hora riſolti di venire à ritrouarti; ne ci vogliamo partir da te, che ci vogliamo chiarire, ſe tu ſei di quel valore; & di quella poteza, & auttorità, che dicono, & predicano in ogni luogo di te le turbe, & il popol tutto. Sappi adunque, che noi uogliamo che tu ci dij qualche ſegno, per lo quale noi potiamo conoſcere, & certificarci chi tu ſei. Egli è coſa molto curioſa, Aſcoltanti, il ueder coſe nuoue, ſegni del cielo, & prodigi, & l'huomo, che per natura è deſideroſo di ſapere; molto ſi diletta di ueder cotali coſe; & vedendole, ne prende vn grandiſſimo diletto, & però deſiderauano quei Scribi & Fariſei, che Chriſto moſtraſſe lor qualche ſegno nell'aria, ò nel cielo, per eſſempio ch'egli faceſſe fermare il Sole, che lo faceſſe aſcondere, & poſcia apparrire. che dal cielo ei faceſſe diſcēdere del fuoco, oueramēte della māna, com'egli hauea fatto altre volte ne'deſerti à i padri loro; ò che faceſſe oſcurare il Sole, & far del chiaro giorno oſcura notte; ò che faceſſe vdire per l'aria tuoni & folgori, ò coſe ſimili; ò uero che ſcaturir faceſſe della terra in lor preſenza abondantiſſime acque, ò deſſe lor ſimil'altro ſegno; per ſatisfare alla lor gran curioſità, & alla lor eſtrema pazzia. Egli è coſa molto facile da credere, che alcuni di loro haueſſero veduto Chriſto curar gl'infermi, com'egli era ſolito di fare, & anco riſuſcitar morti; & che con tutto ciò nō credeſſero ch'egli fuſſe coſa diuina, ma huomo commune come gli altri; & ch'ei non haueſſe poteſtà alcuna nell'aria, nel cielo, ne altroue fuori de'corpi humani, però volēdoſi chiarire à pieno, s'egli era huomo come gli altri, & ſe la ſua virtù era diuina, oueramēte diabolica (pche lo haueuano vituperato con dire, che nella virtù di Belzebù ei diſcacciaua gli Demoni) ſe finalmente egli era Dio in forma humana apparſo; con gran curioſità gli diſſero le preſenti parole; *Volumus à te ſignum uidere. Signum de cælo* (dice Cirillo ſopra queſto paſſo) *quærebant, quaſi dicerent; Quamuis ab homine dæmonium eieceris, non tamen hoc eſt diuinæ operationis argumentum. Nondum enim uidimus aliquid prioribus miraculis ſimile.* Conoſcēdo Chriſto Signor noſtro veriſſimo & perfettiſſimo ſcrutatore degli humani cori, l'anima & la mente di quelli, diede loro cotal riſpoſta, & diſſe: *Generatio mala, & adultera ſignum quærit &c.* Volendo dire; Queſta generatione triſta & doloroſa, piena d'iniquità, & di ſceleratezze aſſuefatta à veder ſegni dal cielo, hora mi domanda, ch'io le dia qualche ſegno:

Ib. 1. Memorab.

Cirillo.

&

& benche ch'io ne habbia fatto molti,& ne faccia continouamente anchora,ella tuttauia non mi vuol credere, ne prestar fede. Che Christo facesse molti segni,è cosa chiarissima per quello che ci è narrato da i Santi Euangelisti: & con tutto ciò non si contentauano quei Scribi & Farisei: & però rispondendo lor Christo disse (& meritamente) cotai parole: *Generatio praua & adultera signũ quærit,& signum non dabitur ei &c.* Conosceua Christo la malitia di quei Scribi; però ei diede lor questa risposta,conueniente per certo alla duplicità de gli animi loro. Vollegli anchora dimostrare,che ne per sdegno,ne per odio (com'eglino per ventura s'imaginauano per rispetto delle ingiurie fattegli poco innanzi da alcuni altri simili à loro; ne tampoco per adulatione) egli non daua lor quei segni che gli comandauano;& che ne per sdegno,ne per odio si alteraua punto; ne per parole amoreuoli & piene di adulatione si placaua. Rispondendo adunq;, disse: *Generatio mala & adultera.* Haueuasi eletto il grande Idio (Ascoltanti miei) la gente Hebrea per suo popolo particulare; & ella dispreggiando sua Maestà,erasi da lei lontanata molto,& si era data in preda à diuerse sorti di vitij, & di opere nefande. *Tu fornicata es cum amatoribus* l'auisi diceua di lei ragionãdo il Santo Ieremia. *Signum quærit,& signum non dabitur ei.* Idio è agente ordinatissimo,ne fa cosa nissuna senza cagione;ne fa cosa che sia inutile: però Christo vero & naturale Idio,non volle dar segno nissuno à quella gente allhora, perche non era necessario,ne conueniente. Egli haueua fatto per lo inanzi tanti segni, che bastauano per farsi le conoscere per quello ch'egli era, vero Idio, & il gran Messia dal ciel mandato per salute di tutte le genti; però non era necessario, che per la curiosità ne gli Scribi ei si mettesse à far segno di sorte alcuna. Conosceua poi anchora il Redentore, che quantunque egli hauesse fatto qualche segno nel cielo; come gli chiedeuano quei Farisei & quei Scribi;essi non erano per far frutto alcuno;che quando esso hauesse conosciuto,ch'eglino fussero andati à chieder gli segni dal cielo con animo veramẽte di credere in lui, & farsi tutti insieme suoi Discepoli,senza dubbio alcuno egli haurebbe dimostrato loro qualche segno secondo gli desiderij loro. Ma miseri essi, non haueua dimostrato quel Christo, ch'eglino tentauano allhora, segni nell'aria,& nel cielo, & quando ei nacque, & quando era anchora bambino nelle fasce,& nel tempo che si fece battezzare da Gioanni nel Giordano? Et dopò anchora sopra il monte Tabor quãdo ei si trãsfigurò alla presenza di quei tre suoi Discepoli? Et se cotai segni non furon lor noti & manifesti,deuesi credere almeno,& tener per fermo,che la stella, la qual condusse gli tre Re dalle parti di Oriẽte sino alla città loro Gierusalemme, segno per certo stupendo & marauiglioso; fusse da lor veduta: imperò che in quel tempo fu cosa molto memorabile, & in diuersi luoghi della Giudea da molti celebrata per cosa di eterna memoria degna;che già mai piu per lo innanzi non era stata vdita ne veduta. Fu oltre di ciò cosa publicata per la Giudea l'apparitione de gli Angioli nella notte,che Christo nacque nel picciolo Castello di Betlemme per mezo di quei pastori, che gli si trouarono presenti; segno per certo della sua grandezza. Ma quei Scribi superbi,& pieni d'inuidia,non auuertino à cose simili,ne tam poco le credeuano à chi le raccontaua loro. Molte furon le cause (Ascoltanti) per le quali Christo non volle dimostrar segni nel cielo per sodisfare à i capricci vani di quei Scribi. La prima (oltra quello che poco fa vi habbiamo detto) fu p erch'egli attendeua solamente à far opere che fussero gioueuoli a gli huomi-

S. Gio.c.3 6.8.11.12 S. Marco c.6.

cap.3.

Christo pche nõ volle dimostrar segni a gli Scribi.

huomini, come per essempio à sanare le loro infirmità con vna sola parola, à risuscitar morti: & à far cose simili che ognuno le potesse vedere, considerare, & ammirare à voglia sua. La seconda fu, perche i Santi Profeti non haueuano predetto, ch'egli douesse far li miracoli suoi nel cielo, come voleuano costoro; c'hoggi lo tentano, ch'ei facesse: ma si bene haueuano predetto, ch'egli douea sanar le humane infirmità, illuminar i ciechi, guarire i zoppi, & sordi, & far simili altre cose. Volle adunque adempire ciò che di lui ragionando haueano predetto diuinamente inspirati i Santi Profeti, & non quello che scioccamẽte era nato ne i capricciosi ceruelli de' Scribi & de' Farisei, detti da lui generatione trista, dolorosa, & adultera, perch'erano figliuoli di gente, c'haueua lasciato il santo culto del vero & immortale Idio, per adorare li falsi & simulati Dei delle Genti) & perche seguitauano i loro antecessori nel peccato della Idolatria; imperò che attribuiuano al Demonio alcune opere ch'ei faceua, lequali far non si poteuano se non co'l mezo della potenza di Dio. Et attribuire al Demonio quello, ch'è proprio del magno & eterno Idio, che altro è egli, se non vn farlo Dio? quello ch'ei non è, ne esser può; & consequentemente vn commettere Idolatria manifesta? A questa generatione adunque adultera & peruersa; *Signum non dabitur*, (dice il Signor nostro) *nisi signum Ione Prophete*.

Isai. ca. 35

Quantunque gli Scribi & i Farisei non chiedessero che Christo desse lor il segno particolarmente di Giona Profeta; egli nientedimeno gli lo volle dare, per far lor sapere, che quella figura si douea verificare in lui & non in altri. Gli disse adunque: *Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus & tribus noctibus.* La historia che ci accẽna in questo luogo il Saluatore, si legge nel terzo capo di Giona. Dice adunque il Signor nostro, che si come stette il Profeta Giona nel corpo della Balena, grandissimo pesce marino, per lo spatio di giorni tre; così egli star douea altretanto dopò la morte nella terra. Et come il terzo giorno fu diuinamente liberato il Profeta, e tratto fuori del corpo di quel grandissimo pesce, così medesimamente egli con marauiglia grande, & con stupore di tutto il Mõdo, di giocondità, & gloria celeste risplendente risorgendo, vscir douea dal corpo della terra, & farsi conoscere non solo à tutti li perfidi Hebrei, mà à tutto il Mõdo ancora p quello ch'egli era e Redentore, & Saluator del genere humano. Per intelligenza del presente testo, hauete da sapere, che'l Saluatore stette morto per lo spacio solamẽte di hore quaranta: Et che ciò sia il vero; prouare lo vi potiamo con questa ragione: Egli fu da gli Hebrei vcciso nel tempo della Pasqua, la qual celebrar sempre si soleua nello Equinottio del Verno, ciò è quando il Sol'è nel segno dello Ariete, che in quel tempo apunto tanto è lunga la notte quanto il giorno: & quando egli spirò sul duro legno della Croce era l'hora di Nona; dopò laquale vi restauano tre hore intere fino al tramontar del Sole. Seguitò poi la seguente notte, laqual insieme col dì del Sabbato comprendeua lo spatio di hore vintiquattro: allequali aggiungendo quelle tre del Venerdi Santo, sono in tutto vintisette. Oltra di questo pigliando poi quelle della sequente notte, andando alla Domenica di mattina, che sono dodeci, tutte insieme sono trentanoue: alle quali aggiungendo vn'hora dopò il nascere del Sole, nella quale ò nel principio, ò nel mezo, ò nel fine che si fusse, risuscitò il Saluatore: fanno il compimento di quaranta hore: onde si vede chiaramente, che Christo si riposò nel sepolchro, vna parte nel Venerdi, tutto il Sab-

Christo quanto tẽpo stesse sepolto.

il Sabbato,& ancho vna particella della Domenica: Et questo vi basti per hora di cotal materia,di cui vi ragionaremo anchora piacendo al nostro Idio, nel giorno della giocondissima sua Resurrettione. *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista,& condemnabunt eam &c.* Presa la occasione il Saluatore dalle antecedenti parole soggiunse le presenti,con dire,che quei della gran città di Niniue leuaransi contra la generatione Hebrea nel giorno del giudicio estremo, & la condanneranno: conciosia ch'eglino per la predicatione del Profeta Giona, il qual'era huomo semplice & di nissun valore rispetto à Christo,si conuertissero,& facessero delli peccati lor'aspra penitenza;& essa tutto che Christo,Dio viuo,& vero le predicasse continouamente,& facesse tante opere signalate, non si volse nientedimeno conuertire à lui,ne accettar lo volle per quello ch'egli era,ne tampoco volle far penitenza de' suoi peccati,come fecero quei di Niniue, gente idolatra,& non popolo eletto da Dio,com'ella era. *Viri Niniuitæ &c.* Niniue (Ascoltanti miei) fu città de gli Assiri,edificata da Assur. Fu poi detta Niniue da Nino Re degli Assiri, figliuolo che fu di Bel,& marito di Semirami. Di quanta grandezza fusse questa città,& quanto fusse popolata; conoscere lo può ciascuno che legge quello ch'è scritto nel terzo capo del libro di Giona. *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista,& condemnabunt eam;quia pænitentiã egerunt in prædicatione Ionæ.* O grande Idio;& chi sà che la istessa gente di Niniue non si leui medesimamente il giorno del Giudicio contro vn grandissimo numero di Christiani:li quali,tutto che sia lor predicato,insegnato,& euangelizato il Regno del Cielo da i santi predicatori;viuono però ostinati nel mal'oprare,di ogni cosa si pigliano burla;& si fanno scherno & de i predicatori,& di quãto predicano,della fede,de i sacramenti,& di Christo anchora, talmente che nõ si può già dir di loro; *Et pænitentiam agunt in prædicatione annunciantium illis Regnum Dei?* Christiani miei,mentre che hauete il tempo,il commodo,& la occasione,non dimorate à conuertirui, & à far penitenza; imperò che la spada della giustitia del giusto Idio,ignuda,sta sopra'il capo di ciascuno di voi per punirlo secondo che meritano le colpe,& li peccati suoi. Non siate, non siate, vi priego per le viscere di Giesu Christo,più ostinati voi nelle iniquità & nelle sceleratezze,& opere d'impietà,che non furono quegli di Niniue; liquali; *pænitentiam egerunt in prædicatione Ionæ.* A far penitenza Anime mie care, v'inuitano molte cose. Inuitaui primieramente il tempo,il qual'è molto piu à proposito per ciò fare,che non è tutto l'altro tempo dell'anno. *Ecce nunc tempus acceptabile:* (vi dice la risuonante tromba dello Spirito Santo, Paolo Apostolo) *ecce nunc dies salutis,* Eccoui,dice egli,il tempo accettabile,i giorni della salute;giorni santi,giorni da cancellare tutti li nostri difetti,tutte le nostre colpe,giorni da placare l'ira,& il furor di Dio,è tempo da rileuarsi dal mal fare,& abbandonare affatto affatto le opere nefande,& di seruire con tutte le nostre forze allo spirito. *Audite igitur,quæso,sermones meos,& agite pænitentiam;* vi dice il santo Giob. Udite,vi prego (dice egli) & con grande attentione ascoltate i miei ragionamenti, ò miei amici,& fate penitenza. Secondariamente tutte le sacre scritture v'inuitano à far de gli errori vostri penitẽza; *Conuertimini,* (vi dice il Santo Ezechiello da parte del magno & eterno Idio) *& agite pænitentiam & nõ erit vobis in ruinã iniquita: proijcite à vobis omnes præuaricationes vestras, in quibus præuaricari estis,et facite vobis cor nouum.* O auuisi celesti & necessarij in questi tempi à tutto il

Della Città di Niniue.

2.Cor.c.6.

Giob.c.21

Cap. 18.

Chri-

Christianesmo. Et quai di voi (ditemi di gratia) non hanno bisogno di queste ammonitioni celesti? Et chi è colui, che si troua netto talmente da i peccati, che non habbia bisogno di penitenza? Conuertiteui diceua già altre volte questo Profeta da Dio ispirato, alla casa di Giacob; al popolo d'Israel; & à tutti li peccatori Hebrei, & fate penitenza. Et io che hoggi in questo luogo rappresento la persona di lui come ministro, che indegnamente sono di Giesu Christo, non altrimenti bramoso della salute di tutto il mondo, & massime del Christianesmo, che fusse già Ezechiello di quella dello Hebraismo; dicoui da parte del grande Idio le medesime parole; & facciou le istesse ammonitioni, imperò che'l ciò fare è vfficio proprio de' sacerdoti ministri del Dio immortale, & dicoui; Cõuertiteui ò Christiani peccatori, & fate penitẽza; acciò che le vostre iniquità, & le vostre sceleratezze non siano cagione nell'vltimo giorno di vostra vita della rouina; & del danno sempiterno delle anime vostre. Scacciate, scacciate, vi dice il Profeta; & io in persona di lui in questo luogo; da voi tutte le vostre preuaricationi, con le quali hauete preuaricati tutti nella via del Signore, nella legge diuina, & ne i celesti comandamenti: *Et facite uobis cor nouum, & spiritum nouum*. Rinuouate li cuori vostri, lo spirito vr̃o, e tutti li vostri pẽsieri; che hoggi, & hora, hora vi dico è il tempo di ciò fare. Ah trascuratacci che noi siamo, inimici di noi stessi; che se considerassimo, che non è niuno di noi, ilqual mentre viue con questa spoglia mortale, non sia aggrauato di molti peccati, & non haggia conseguentemente bisogno di far penitenza; sempre scolpiti terremo nel piu profondo de i nostri cuori gli auuisi, che'l nostro Dio ci dà per bocca & de' suoi diuini Profeti, & de' suoi santi Dottori, & de i Predicatori anchora; conciòsia ch'egli sia scritto; *Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, & non in manus hominum.* Se degli errori nostri non faremo penitenza (ci dice lo Spirito santo nello Ecclesiastico) non incorreremo nelle mani de gli huomini nò, nò; ma nelle mani del Signore paratissimo à far'il giudicio, & la giustitia, & à dare à ciascuno quanto gli si conuiene; à buoni i premi eterni; & à rei, i supplicij sempiterni: imperò ch'egli è scritto; *Altissimus odio habet peccatores, & misertus est pœnitentibus. Et pœnitentibus dedit Deus vitam iustitiæ.* Habbiamo noi forse vn Dio, che ti rifiuti affatto, tantosto che caduti siamo ne i peccati mortali; & che non brami piu che noi medesimi la salute nostra; & non apprezzi il nostro pentimento, & non accetti volõtieri le opere che noi facciamo per ritornar di nouo in gratia di sua Maestà? Deh miseri che noi siamo, ingrati che noi siamo, poco amoreuoli di noi stessi, & della salute nostra. Ascoltate, ascoltate, o peccatori, & voi o peccatrici ciò che dice il nostro Dio per bocca di quel suo gran Profeta Ezechiello nel trentesimo terzo capo: *Impietas impÿ non nocebit ei, in quacunque die conuersus fuerit ab impietate sua. Et si dixero impio, Morte morieris: & egerit pœnitentiam à peccato suo, feceritque iudicium & iustitiam; & pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit in mandatis vitæ ambulauerit, nec fecerit quicquam iniustum; vita viuet.* O peccatori; *Vita viuet*, colui che de gli errori suoi farà penitenza da douero: *Et non morietur.* Nõ è il Dio nr̃o cosi crudele contro di noi, o figliuoli di Adamo, com'esser sogliono il piu delle volte gli huomini di questo secolo contro de i lor fratelli, quando talhora hanno riceuuto qualche ingiuria, che mai non se la scordano; & sempre vanno machinando, come si ponno di lei vendicare. Deh guai, guai à noi per certo pur troppo vili & bassi, se'l grande & onnipotente Idio vendicar

Ecclef.c.2

Ecclef.c.11 e.17.

dicar si volesse di tutte le ingiurie, che li facciamo ogni giorno ingiustissimamente. Ascoltate, ascoltate ò peccatori, che siete tanto superbi, & crudeli contro li prossimi vostri; che memoria tiene il Dio nostro delle ingiurie, che noi mortali li facciamo, ogni volta che à lui ci conuertiamo da douero, & non simulatamente. *Si impius* (dice egli) *egerit pænitentiam ab omnib. peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit vniuersa præcepta mea, & fecerit iudicium & iustitiam; vita uiuet, & non morietur*. Et di piu dice; *Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor. In iustitia sua, quam operatus est, viuet.* Le quai promesse quando non fossero à bastanza presso di voi, per confondere la superbia vostra, & per humiliarui dinanzi al suo real cospetto; vi citarei anchora ciò ch'egli nel medesimo proposito ci dice con tai parole: *Si clausero cælum, ait Dominus, & pluuiam non fluxerit; mandauero, & præcepero locustę, vt deuoret terram; misero pestilentiam in populum, & conuersus fuerit populus meus, & clamauerit ad me, & egerit penitentiam à vijs suis pessimis; propitius ero peccatis eorum.* Eccoui (Ascoltanti) la gran forza & il gran valore della penitenza. Se Idio contro di noi si addira talhora per cagione delli peccati nostri; subito anchora che ci vede far penitẽza, & conuertirci à lui, si placa & ci perdona tutti gli errori che indebitamente contro della sua immensa bontà commessi habbiamo. Però non senza giusta cagione egli fa intẽdere à ogni predicatore del verbo suo, per bocca del Sãto Isaia, che non debba cessare di chiamar quanto può, & di essaltare & innalzare la voce sua al pari di vna risuonante tromba, & annonciare al popolo i suoi peccati, & le sue sceleratezze; acciò che si conuertino tutti, & cessino di mal'operare: cosi bramoso egli è della salute di noi mortali, la quale acquistarei potiamo facilissimamente co'l mezo della penitenza. *Clama, ne cesses; & quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum.* Fu fatto questo vfficio (Ascoltãti) ne i passati tempi con gran diligenza, & sollecitudine da i santi Profeti nel popolo Israelitico; & dopò anchora da i santi Apostoli primi predicatori del Vangelio eterno di Giesu Christo; conciò sia che come risuonanti trombe dello Spirito Santo andassero in ogni parte della terra; *In omnem terram exiuit sonus eorum. & in fines orbis terræ verba eorum*; à predicare à i popoli Christo crucifisso, & la penitenza in remissione delli peccati loro, senza punto temere di cosa alcuna che si dimostrasse loro auuersa; & dopò loro da i santi Dottori & con le lingue, & cõ le penne talmente, che delle lor fatiche è pieno tutto il Christianesmo. Et vltimamente da i santi predicatori che come noncij della verità euangelica da Christo, & da i prelati di Santa Chiesa mandati non cessano di scuoprire à popoli i loro errori, & predicar loro sopra de i pergami la verità, & insegnare la via di saluarsi dopò il corso di questa vita mortale, & d'inuitar tutti à far penitenza de i lor peccati. Et se bene da pochi eglino sono vbiditi; non per ciò debbono cessare di far l'vfficio loro con ogni diligenza: conciòsia che Dio per bocca di Ezechiello Profeta dica loro tai parole, degne nel vero di esser molto bene da ognuno di lor considerate, & mandate alla memoria: *Si dicente me ad impium, Morte morieris: & non annunciaueris ei, neque locutus fueris, vt auertatur à uia sua impia, & uiuat; & ipse impius in iniquitate sua morietur; sanguinem eius de manu tua requiram. Si autem tu annunciaueris impio, & ille non fuerit auersus ab iniquitate sua, & à uia sua impia; ipse quidem in iniquitate sua morietur; tu autem animam tuam liberasti.* Et se bene in questo luogo nõ è com

Ezec. c. 18.
Cap. 58.
Salmo 18.
Vfficio de' Predicatori.
Ezec. c. 3.

è commesso l'vfficio del predicare a persona particolare; sappiate però (Ascoltāti) che'l far cotal'vfficio non si appartiene, se non à Sacerdoti eletti & approuati da gli ordinarij superiori, & prelati di santa Chiesa, com'è stato ordinato in molti luoghi, & nel Concilio di Trento, & ne i sacri canoni fatti da i sommi Pontifici Romani; i quali hanno ordinato molte pene, & fatto molte censure ecclesiastiche contro di coloro particolarmente, i quali non essendo à cotal ufficio eletti, volessero prosontuosamēte predicare, come talhora sogliono fare alcuni prosontuosi laici profani; che sotto specie di vna certa loro spiritualità, si metteno à predicare, come che se fussero Theologi consumati & eccellenti predicatori; onde nascono talhora molti inconuenienti, come si sà. Seguita poi Christo il suo ragionamento & dice; *Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista.* Nelle quai parole ci fa mentione di vna historia, la quale si legge nel terzo libro de' Re, nel decimo capo, & nel secondo del Paralippomenon, nel nono capo. Ragionādo il glorioso Padre San Girolamo sopra questo passo, dice; La Regina, di cui ci ragiona qui il Saluatore, fu quella Regina Sabà; la quale vdito c'hebbe narrare la grandezza della sapienza del Re Salomone, & dello stato suo regale; si partì con tanti disagi dal suo Regno, & lasciando i suoi popoli, se ne andò nella Giudea con grandissimi, & preciosissimi doni per far riuerenza à vn tale, e tāto Re, qual'era in quella etade il sapientissimo & fortunatissimo Salomone; & à vdirlo ragionare, & à vedere la grandezza sua. Per questo essempio della Regina Sabà vuol dimostrare il Signor nostro, che la gente Hebrea fu molto piu negligente, ch'esser non douea à ricercare quanto necessario l'era per saluarsi. Quella Regina (Christiani miei) si partì di assai lontani paesi (cioè da Sabà; suo Regno; Isola di circuito intorno trecento miglia; fatta dal grāde, & famoso fiume del Nilo) non per altro, se non per gire ad vdire, & vedere vn'huomo mortale, & sodisfare à i suoi desiderij humani: & quella perfida gēte Hebrea, tutto che in ogni parte, & luogo della Palestina sparsa fusse la gran fama & il gran nome del Redentor del Mondo; & che da molte & diuerse persone vdisse ragionare della eloquēza, dottrina, & sapienza sua, maggior di gran tratto, che non fu quella del Re Salomone; & ch'ella vedesse ogni giorno gli stupendi miracoli, ch'egli faceua, à pūto; non si curaua di mouersi vn passo, ne di risoluersi à conoscerlo, & à accettarlo per quello ch'egli era, per saluarsi. Cieca per certo, & ostinata gente. La Regina Sabà misesi à fare vn così lungo viaggio con grandissimo pericolo della propria vita, per vedere & vdire vn'huomo; & la perfida gente Hebrea inimica di se stessa, & quasi semp' ribella al grāde Idio, sprezzò cōtinouamēte Christo, sapienza infinita, & Dio immortale, che in forma di huomo predicando andaua continouamente hora in questo, & hora in quell'altro luogo il Regno del cielo; & sanaua con stupore di chiunque lo vedeua, gl'infermi da varie sorti d'infirmità: aggrauati; & lo perseguirò di tal sorte, che gli leuò vltimamente la vita. Non merita ella dunque di esser grauemente punita? Et non debbe ella esser tanto piu vituperata, quanto piu quella Regina merita di esser lodata? Andò la Regina Sabà per lo Mondo à cercare quello che non era suo: & la Sinagoga senza incommodo nissuno non volle ciò che se l'era donato fino dal principio del suo nascimento. Quella donna bramaua di vdire vn'huomo ragionare: & la iniqua gente Hebrea non si degnaua di prestare gli orecchi al Dio immortale, ilquale non pregato da nissuno; ma per lo souerchio amore ch'ello le portaua, scopriuole gli alti misterij

Sessio. 24. capit. 4. de statu Mōca. Quod Dei Glo. sa fi. de Relig. dom. c. 1. sup verbo prædicent in gl. in clemē. Extra: de Hæret. ca. excōmunicamus. & c. sicut i vno, & 16. q. 1. c. adij ciamus.

S. Girolamo.

& li grandi sacra menti del Regno del cielo. Ahi dunque generatione peruersa, iniqua maluagia, trista, & scelerata, come consentir può fino al dì d hoggi la infinita giustitia del giusto Idio, che tu sopra la terra viui, conciòsia che tanto ingrata, & crudele ti sei mostrata sempre contro la diuina sua Maestà? ma la bōtà di colui, elquale togliesti altre volte la propria vita, ti lascia al Mondo, si affin che tu habbi spatio di conuertirti à lui, & far penitenza del tuo gran fallo, che cō mettesti contro di lui, si ancora per confirmatione di quanto noi leggiamo tanto nel vecchio, quanto nel nouo testamento. Sappi però, che non fuggirai la diuina sua giustitia; la cui sentenza estrema & irreuocabile ti fia serbata nell'vltimo giorno dell'essāmine vniuersale di tutto il Mondo, quando si leuaranno contro di te ostinata, quelli della gran Città di Niniue, & la Regina Sabà à condannarti; non già ch'eglino debbano esser tutti salui; ma perche in comparatione loro tu sarai degna di grandissimo supplicio, tutto che sarāno stati gente idolatra & inimica del magno & eterno Idio.

Riposateui alquanto, & poi seguiremo il restante del Vangelo, & con poche parole v'ispediremo.

SECONDA PARTE.

Cum immundus spiritus exierit ab homine &c.

Trattasi de gl'inspiritati & de gli spiriti maligni: & che sia di Christo in questa vita veramente parente.

SEguendo poscia il Signor nostro il suo ragionamento, dimostrò quanto grandemente fussero accecati gli Hebrei dal Demonio: & disse: *Cùm immundus spiritus exierit ab homine.* Assomiglia in questo luogo il Saluatore il popolo Giudaico à vn'huomo liberato dal Demonio, dicendo, che quando vno spirito immondo (qual'è vn Demonio, detto spirito à differenza delli corpi; & immondo per essere imbrattato co'l peccato, & per non si trouar piu con quella purità, con laqual'ei fu collocato nel paradiso; che posseggon'hora gli Angioli santi del cielo) vscisse scacciato da chi comandar gli può; da vn corpo humano; nel qual'egli per nocergli & molestarlo star vorrebbe del continouo, se concesso gli fusse; errando sene va per luoghi inculti, cercando riposo, & no'l può trouare: imperoch'eternamente dè stare afflitto & sconsolato, ne mai dè hauer quiete di sorte alcuna: & vada ouunque gli piace, porta sempre seco lo inferno, & i suoi tormenti: cerca riposo, non perche liberar egli si possa dalle sue pene eterne, nò, nò; ma perche hauendo, com'egli ha, la volontà sua peruersa, che sempre brama di far male; desidera di entrare in qualche luogo per adempire gli empi suoi desiderij: onde allhora egli ha alquanto di refrigerio, quando fa qualche male à i miseri mortali, permettendolo il giusto Idio per quelle cause, che à lui solo chiare, & manifeste sono. *Cùm igitur spiritus immundus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem; & non inuenit.* Hauete da sapere (Ascoltanti,) che quando egli anuiene, che vno spirito dannato, sia scacciato per virtù di Dio da vn corpo humano; egli non ha potestà per se stesso di andare ouunque gli

egli piace: ma conuien che vada là, doue da chi lo scaccia, gli vien commesso. Onde alle volte sarà condannato nel abisso, nel qual luogo mal volontieri vanno gli Demoni, come si può comprehendere facilmente per quella legione di spiriti, i quali douendo essere scacciati da Christo, gli domandarono con grande instãtia, che mandar nõ gli volesse ne gl'infernali abissi. Altre volte sarà mandato in alcuni particolari luoghi: come desiderauano quelli medesimi Demoni, li quali chiedettero à Christo, che scacciar non gli volesse da quella regione. Perche adunque non si concede al Demonio; che dal corpo humano vien scacciato; potestà di poter nocere molto, ne poco à persona di qual si voglia stato, ne tampoco alle cose sue, però ci dice Christo, che per luoghi aridi se ne và; & per se stesso si crucia, & si tormenta con supplicio intolerabile; desiderando pur di nocere à qual che cosa, non potendo piu far dispiacere a gli huomini. Ond'ei vorrebbe offen dere ò la robba, ò le piante, ò altre cose, onde l'huomo caua qualche vtilità. Dicesi il Demonio & ogni spirito infernale essere in vn luogo, quando fanno qualche lor'operatione; come per causa di essempio diciamo, che vn Demonio è in luogo, quando egli è in vn corpo humano, & lo tormenta, & crucia. Ma quando egli non può far male, secondo la pessima sua volontà, & il malissimo suo desiderio, tutto che fra la moltitudine de' popoli errando se ne vada, non è però in luogo nissuno. Mentre adunque così egli si sta; *Quærit requiem, & non inuenit.* Non aspetta lo auuersario di tutta la humana natura, che Dio gli commetta, ch'egli vada à nocere à questo o à quell'altro, nò, nò; mà da se stesso va cercando alcuno che sia per li peccati suoi abbãdonato da Dio, nel quale gli sia cõcesso di poter'en trare. Hauete à sapere (Ascoltanti) che quando il Demonio troua vna creatura humana senza l'Angiolo, che diuinamente è stato messo alla custodia sua fino dal principio della sua natiuità; & si accorge ch'ella sia in quel tempo da Dio abbandonata: si sforza di entrarle nel corpo per cruciarla, & disturbarla fino à tãto, che gli vien da Dio permesso: conciosia che gli Demoni non si fermino mai, & sempre vadino cercando (ci dice san Pietro) se trouano qualche anima smarrita per assalirla, & disturbarla. Dice poi Christo, che nõ trouando il Demonio riposo nello star fuori dal corpo, dond'ei fu prima scacciato, dice, *Reuertar in domum meam, vnde exiui*: Farò ritorno nella mia casa, dalla quale già fui scacciato. Dice il Demonio che'l corpo humano, nel qual'egli entra, è la sua casa; pche di quel lo mentre vi sta dentro, egli è vn certo modo padrone, per rispetto di quei peccati, che furono cagione, che dall'Angiolo suo custode, ei fusse abbandonato (così permettendo Idio) & ch'egli dentro vi entrasse. Ritornando adunque; *Inuenit eam uacantem*; La troua esser senza custode, & abbandonata in quel tempo dal fauor diuino & dall'Angiolo suo custode; in quanto che'l detto Angiolo non impedisce, che l'huomo sia suddito à tal tribulatione secondo la prouidenza diuina. *Et scopis mundatam.* Questo è vn parlar figurato, & vuol dir Christo, che si come una casa si netta con le granate & scope, & spazza; onde riman tutta monda: così l'huomo, mentre ch'egli è fatto casa del Demonio, è tutto sporco, sozzo, immondo: Mà quando poi da lui si diparte, partesi seco medesimamente ogni sporcitia, & ogni immonditia. *Et ornatam.* Mentre che'l corpo humano è nello stato suo naturale, si può veramente dire; che sia ornato, poiche dentro nõ vi si troua cosa che contraria, & non conueniente sia allo essere, che gli si conuiene: si com'è quando dal Demonio si troua offeso. Onde allhora è non piu come

S.Luc.c.8. S.Mar.c.5

Demonio come sia ĩ luogo.

1.c.5.

me prima ornato; imperò che'l Demonio lo agita & conturba fuori di modo. Anzi per lo più sogliono gli Demoni che sono ne i corpi humani, far cose per mezo di cotai corpi, che chiunque le vede, si spauenta, teme, e trema. Et non si legge egli in San Marco, che Christo sanò vno vno inspiritato, la cui habitatione era per lo più nelle sepolture de' morti, però che ne con catene, ne con altre cose tener non si poteua legato, conciosia, ch'egli spezzasse le catene, & rompesse gli ceppi, onde trouar non se gli poteua rimedio per acquetarlo, & fuggiua anchora fra gli horridi monti, doue con duri sassi percuoteuasi la vita talmente, che chi lo vedeua essere da quello spirito così miserabilmente agitato & cruciato, gli haueua grandissima compassione, & stupiua ancora per le cose, che per suo mezo faceua quello spirito maligno? *Vadit, & assumit alios septem spiritus.* Tutti gli spiriti dannati sono talmente inimici di noi mortali, che ognuno di loro non si curarebbe che seco fusse in vn corpo, nel qual'egli habbia già posto la sua sedia; tutta l'altra turba de gli spiriti dello Inferno: & però non senza causa ci dice in questo luogo il Signor nostro, che tornando quello spirito là, donde prima egli era stato scacciato; vedendo di non hauer contrasto nissuno, & esser facile lo entrarui di nouo: và & seco piglia sette altri spiriti, *Nequiores se*: piu crudeli, & peggiori di se. Quantunque tutti gli spiriti ribelli al grande Idio fussero scacciati dal cielo, & dannati per lo peccato della superbia; quegli tuttauia sono de gli altri peggiori, piu scelerati, & al malfare piu inchinati; li quali erano di natura piu nobile, & piu eccellente de gli altri. Anzi quanto piu nobili sono, tanto piu crudeli, inimici nostri fatti si sono; & al mal'oprar si danno, conciòsia che'l peccato loro ancora fusse piu graue assai, che non fu quello de gl'inferiori spiriti, & manco eccellenti. Onde hauete da sapere, che ogni Demonio ò per lo peccato totalmente deprauato, & cõ tutte le sue forze si è dato à far del male: di maniera che quanto piu ciascuno di loro è per natura; come già detto vi habbiamo; eccellẽte, tãto piu potẽte egli è nel far del male, & accorto nel tentarci, & nel farci cadere ne i peccati; & è d'intelletto piu sotile nel trouar vie, modi, & lacci ꝑ pigliare. Gli spiriti adũque di cotal sorte sono quegli, che fanno grandissimi mali, & maggiori anchora ne farebbono qualũque volta fusse lor da Dio cõcesso: la onde sono meritamẽte detti peggiori: ꝑche sono nel mal fare piu potẽti de gl'inferiori: & perche sono di noi creature humane inimicissimi. Però merauigliar nõ ci dobbiamo, se; cõe ci dice il nr̃o Redẽtore; *fiunt nouissima hoĩs illius peiora priorib.* Imperò che la sc̃da fiata è peggio trattato che prima stato nõ era, ꝑ rispetto nõ solo della quãtità degli spiriti; ma della malignità loro ancora, ꝑ esser q̃i spiriti peggiori, che nõ era il primo, Applicãdo poi Christo q̃sto essẽpio al suo ꝓposito, dice: *Sic erit generationi huic pessimæ.* Così intrauerrà à q̃sta pessima generatione Hebrea, come interuenir suole à vno che vna fiata liberato sia dal Demonio; & che per non si saper poi correggere, ne gouernare, & viuere cõ timor di Dio; è di nouo da gli Demoni assaltato & offeso: di modo che sta peggio ch'ei non staua prima, & patisce molto piu che nõ patiua la prima fiata, ch'egli era dal Demonio offeso. Piu volte (Ascoltãti miei) scacciò Dio il Demonio da gli Hebrei: ma fra tutte, la prencipale fu quãdo ei diede loro la legge, per la quale impararono à adorare lui solo, Dio viuo & vero, & hauere in perpetua abominatione gl'Idoli delle Genti. Mà perch'egli no ne per legge ne per predicationi de' santi Profeti, ne finalmente per la presenza del Messia huomo vero, & naturalissimo Dio, lasciar non vollero le lor

pessime vie, ne conoscer volsero la verità che predicaua loro Dio con la propria bocca; furono peggio da gl'infernali spiriti trattati, che prima: però che se per alcuno spacio di tẽpo erano stati fatti partecipi de sette doni dello Spirito Santo; doppo furono dagli Demoni sepolti ne i sette peccati mortali; per lo mezo de' quali, & della sua infideltà, ostinatione, & gran durezza condannati se ne uãno a gli eterni supplicij dello Inferno. Alcuno poi di quegli che si trouarono ad vdire il presente ragionamento fatto da Christo contro il popolo Hebreo, volendo interrompere il parlare à Christo per l'odio che li portauano, presero occasione dalli parenti suoi; & gli dissero mentre egli contro gli Scribi & Farisei particolarmente ragionaua con le turbe: *Ecce mater tua, & fratres tui foris stãt, quærentes te.* Quantunque alcuni Heretici; come fu Cherinto & Eluidio; si come ci narra san Girolamo nel libro ch'ei scrisse contro di lui; dicessero; per non intender le Scritture, particolarmente del nouo testamento; che Maria Vergine, madre di Christo, hebbe oltra Christo, alcuni altri figliuoli; tuttauia noi affermar dobbiamo con tutti i santi Theologi, & con i santi Dottori, & con tutta la la Chiesa Catholica, & con la verità istessa, ch'ella non hebbe altro figliuolo, che Christo concetto nel suo casto & sacro ventre verginale per virtù dello Spirito Santo; & che non solo innanzi il parto, ma doppo anchora; come ben canta la Chiesa santa nella sua Messa; fu vergine continouamente fino alla morte. Costoro adunque, de' quali ragionandoci in questo luogo il Santo Euangelista ci dice ch'erano fratelli di Christo; erano, dice san Girolamo, consobrini suoi, ciò è figliuoli particolarmente di vna sorella di Maria, qual'era Maria mogliere che fu di Cleofà. Maria Vergine adunque con gli nepoti suoi consobrini di Christo, eransi partiti da Nazaret, & erano andati in Gierusalemme à veder Christo, & a visitarlo, però che si dè credere, che stando egli la maggior parte del tempo occupato nelle predicationi, & andando hora in vn luogo, & hora in vn'altro, come si legge nella sua vita scritta dagli Euãgelisti, fusse stato parecchi giorni absente da casa sua, & che per cotal cagione la madre sua con gli nepoti, Iacopo, e Giosеppe, & Simone, e Giuda lo fussero andato a ritrouare per causa di visitarlo; come far sogliono i parenti, & in particolar la madre & il padre, quãdo sono mossi dall'amore de' figliuoli. Giũti adũque che furõ là tutti, doue Christo era, si fermarono fuori della casa, nella qual'ei predicaua; per aspettar iui fino a tanto, ch'egli hauesse finito di predicare; non si curando di entrare con gli altri ascoltanti, si per non lo disturbare; si ancora perche; come dice S. Luca; non se gli poteuano auuicinare p la gran moltitudine della gente che gli staua intorno ad ascoltarlo: doue ch'elessero più tosto di aspettarlo fuori fino à tãto, ch'egli hauesse posto fine alla predicatione, che di far forza per entrare nella casa. Rispondendo poi Christo à colui, che detto gli hauea, che la sua Madre, & i suoi fratelli si stauano fuori ad aspettarlo; dissegli. *Quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei?* Risposta per certo conueniente all'ambasciata che colui l'auisò della venuta de' suoi parenti. fu pregato da loro; ò che si mosse da se stesso. Se fu pregato da loro; dimostrò poca prudẽza: imperòch'egli deuea prima aspettare ch'ei ponesse fine allo incominciato suo ragionamẽto; & poi dirglilo. Se si mosse ancora da se stesso, dimostrò di esser molto psontuoso; impò ch'egli nõ hebbe rispetto ne à Christo occupato in attione cotãto nobile & honorata, ne à tãti Ascoltãti; che iui ad ascoltarlo p̃senti si stauano. Nõ disse il Saluatore le p̃senti parole p dispreggio ne della madre sua, ne tãpoco de' suoi.

S. Girol. Cherinto Eluidio.

S. Girol.

Cap. 8.

de' suoi fratelli, quasi che di loro nõ facesse istima, ne si curasse: ma le disse p dimostrare ch'egli hauea più à cuore l'honor del Padre suo celeste, la salute delle anime humane in vniuersale, il farsi conoscere, & il predicare, & insegnare, che nõ hauea li parenti suoi carnali: Et perche deueasi egli indi partire tosto che fatta gli fu l'ambasciata, & lasciar tanta moltitudine di gente; conciò sia; che come di sopra vi habbiamo detto; non fossero andati là quei suoi parenti, se non per vederlo, & visitarlo; cosa che far poteuano poi cõ lor gran commodità: Se tantosto egli partito indi si fusse, che intesa hebbe la venuta della Madre, & de' parenti, & abbandonato hauesse tanta gente; non haurebbe egli dimostrato di far poca stima di quelle persone, & di portar lor poco rispetto, & esser conseguentemente poco ben creato? Si per certo. Per far conoscere adunque à colui che portata gli hauea la noua della venuta de' suoi parenti, & anco à tutta quella gẽte, alla qual' egli in quell'hora & in quel luogo predicaua, che molto piu ei faceua istima; com'è stato detto poco fa, della salute delle Anime humane, che de' parenti carnali: *Extendens manum in discipulos, dixit: Ecce mater mea, & fratres mei. Quicunque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ipse meus frater, soror, & mater est.* Desidera il gran Re del cielo di trouar questa parentella spirituale, della qual' egli ci ragiona in questo luogo, in tutti gli huomini del Mondo. Quelli sono; diss'egli; miei fratelli, quella è mia madre, & quella è mia sorella, la quale farà & adempirà la volontà del Padre mio celeste: & non; come pensano alcuni di voi; quei soli, che iui fuori mi aspettano. Egli è cosa molto ragioneuole, conueniente & necessaria, che tutti quegli, li quali debbono esser' heredi del Regno de' cieli, & coheredi di Christo; facciano qui nella presente vita, com'egli fece, la volontà del Padre celeste: imperò che ciò facendo, dimostreranno di esser veramente fratelli di Christo; il qual'è stato vbidientissimo fino alla morte al padre suo, & hà dato essempio a tutto il mondo di fare la volõtà di quello. Volle far intender Christo nelle presenti parole a tutti gli huomini & a tutte le donne; per nobili che siano, che volendosi acquistare il cielo, non debbono confidar punto nella nobiltà del sangue loro; imperoche in cotal caso ella nulla può lor giouare; ma piu tosto nelle virtù uere & reali de gli animi loro; però che a questi tali si fa sapere. che q̃lla sola è vera, anzi verissima nobiltà, la quale ci fa esser propinqui, & parenti di Christo: al quale nissuno può esser piu prossimo di coloro, che sono suoi fratelli, & ne di colei ch'è sua madre. Quella donna è sua madre, & quell'huomo è suo fratello, il qual fa (dice egli nelle vltime parole del presente suo ragionamẽto) la volontà del suo Padre celeste: & non quegli che piu fra gli altri nel Mondo risplendono ò per ricchezze, ò per nobiltà di sangue, ò per questa & per quelle insieme. Però dunque voi ricchi, & voi nobili non vi gloriate nelle vostre ricchezze, ne tampoco nella vostra nobiltà; imperò che, se non farete la volontà del stro Padre celeste, cotali cose nulla vi gioueranno dopò la morte. Et ricordateui, che colui appresso di Christo è veramente nobile & ricco, ilquale con ogni suo potere si sforza di osseruare quanto ci ha comandato il Padre nostro celeste nella sua sacra & santa legge: nella cui osseruanza, & non in altra cosa caduca & frale, consistono le vere ricchezze, & la perfetta nobiltà. Dio immortale. Quegli, che si pensono di esser piu de gli altri ricchi & nobili, sono talhora per lor proprio difetto piu di molti altri poueri & ignobili; Et per lo contrario, quegli, che nel mondo sono per la lor pouertà, & ignobilità sprez-

K 2 zati

zati come cose di vilissimo prezzo, sono poi nel cielo fatti ricchissimi & nobilissimi appresso di Christo; per essergli fatti fratelli prima in questa vita con hauer fatta la volontà dello eterno Idio, Padre nostro celeste: Il qual ci doni la sua santa pace, & conceda gratia di far continouamente la sua benedetta volontà, & hora & sempre ci Benedica tutti. Amen.

PREDICA.

NEL GIOVEDI DOPO LA PRIMA Domenica di Quaresima.

Egressus Iesus, secessit in partes Tyri, &c. San Matteo nel quintodecimo Capo.

PROEMIO.

Vel sommo Re superno, gran Moderatore dell'Vniuerso, Giesu Christo, verità non già mai conosciuta ne' secoli passati da quegli alti & sublimi ingegni, che furon chiarissimi lumi dell'antiche etadi nelle scienze humane; à guisa di sollecito cacciatore, che vago di pigliar le seluaggie fiere habitanti de' solitarij boschi, tende le sue reti, pone i suoi lacci, mette i suoi cani ouunque egli conosce esser necessario, nel tempo che fra' mortali si trouaua coperto con la spoglia di questo nostro mortal velo, non giudicando esser cosa gioneuole alle anime humane (l'amor delle quali era in lui tanto e tale, che dal suo Santo Trono scender fatto lo hauea quà giù fra noi in questa valle di lagrime, di pianti, di sospiri, di affanni, & di ben mille mali piena) il far di continouo soggiorno in vn luogo particolare: andaua hora in questa & hora in quell'altra parte di quelle contrade di Palestina tendendo le reti & i lacci delle sue sante predicationi, & dei miracoli stupendi & grandi, per farsi conoscere, & dare occasione à molti di seguitarlo, & accettarlo per quello, ch'egli era; cō i quali mezi ei prendeua hora questo, & hora quell'altro; & innodaua di tal sorte ciascuno che da lui prender si lasciaua, & che da douero credeua in lui; che cō grādissima difficoltà più già mai dalle sue mani vscir poteua. Fra quella sorte di cosi felice, & beata gente vi fu quell'auenturosa Dōna Cananea, di cui ci ragiona stamane San Matteo nel quintodecimo capo de' suoi Vangeli. Sopra di lei adunque sarà fondato questa mattina tutto il nostro ragionamēto. Datemi grata vdiēza; c'hor'hora cominciaremo nel nome del Signore. *Aue &c.*

PRI-

PRIMA PARTE.

Ragionasi della terra di Canaam; della donna Cananea; & à chi, & à che fu mandato Christo,& d'altri particolari.

Gressus Iesus (ci dice il santo Euangelista) *secessit in partes Tyri & Sidonis*. Per intelligenza di questo testo, hauete à sapere, (Auditori miei) che Tiro,& Sidone erano Città del Regno della Fenicia: ma Tiro era famosissima città regale, & Metropoli di q̄l Regno, nella quale altre volte regnò il Re Hira; che fu tanto amico del Serenissimo Re Salomone, & che gli diede moltissimi legni per edificar quel celeberrimo Tempio di Gierusalemme. Erano queste due città non molto lontane l'vna dall'altra; Tiro era edificata in vn luogo, che haueua il mare da treparti;& da vna parte se le andaua per terra: & Sidone non molto da lei lontana era edificata alla radice del Monte Libano da quella parte, dou'esso monte piu si auuicina al Mare. Fu però sempre Tiro città piu famosa di Sidone; per esser molto mercātile, & per la grā quantità di mercanti, che & per terra & per mare vi concorreuano per trafficare le lor mercantie. Fu questa città cosi nobile,& honorata in que' tempi, che delle sue lodi è pieno tutto il vigesimosettimo capo del Profeta Ezechiello. Questa città fu patria di Dido: la qual fuggendo la tirannide del fratello; vcciso & morto che fu il suo consorte Sicheo; se ne andò nella Libia;& iui edificò la famosissima città di Cartagine; la qual fu edificata settant'anni prima ch'edificata fusse la grā Roma. Fu distrutta la città di Tiro dal Magno Alessandro nel tempo che nell'Oriente egli guerreggiaua cōtro Dario Re de' Persi, p hauergli fatto resistenza: ma con tutto ciò ella fu anco per molti anni dopò habitata.

Sidone era città lunga & stretta, per rispetto del sito, il qual'era il lito del Mare. Onde dalla radice del monte Libano fino al Mare non vi era molta gran distātia;& però la città essendo in cosi fatto luogo edificata poteua esser lunga, mà nō molto larga. Questa città fu poi talmente distrutta, & rouinata dalle guerre, che non vi rimase altro vestigio ne altra memoria eccetto vn casale. Erano queste due Città de' Cananei, tutta la terra de' quali era stata concessa dal grande Idio al popolo d'Israelle; il qual per sorte la diuise alle Tribu: onde alla Tribu di Aser era tocca quella parte ch'era fra Tiro & Sidone. Partendo adunque il Saluatore dagli Hebrei, sen e andò verso quelle due città, Tiro,& Sidone, Et di ciò la cagione fu; perche li Giudei erano indegni della sua presenza, ne meritauano, ch'egli con esso lor conuersasse ne anco vn momento. Onde si erano contro di lui quei scelerati scorocciati & sdegnati talmente, che lo perseguitauano quanto poteuano; & perch'ei diceua loro il vero (come si suol dire) su la faccia; di lui grandemente si scandalizauano. Conoscendo adunque esso gli animi loro contro di se stesso, abbandonandogli per alcuno spatio di tempo, se ne andò al popolo Gētile; per dar principio à fondar di lui & in lui la sua santa Chiesa. Guai a te Sinagoga, poiche da te si diparte; per tuo proprio difetto; colui che solo ti può far beata, e ti abbādona

dona colui che solo delle gratie diuine ti può arricchire; & se ne va à dar principio alla sua Chiesa. Tu lo disprezzi,& l'hai rifiutato,ne lo vuoi per tuo sposo, ne per tuo Messia,ne per tuo Signore,ne per tuo Redentore, ne per tuo Dio: però egli ha molto ben ragione di allontanarsi da te;di abbandonarti, & procurarsi vn'altra sposa.Lamentati dunque & lagnati di te sola,ò Sinagoga Hebrea,& non di lui;se hora tu sei da lui rifiutata;della tua ostinatione,& non del nostro Sal uatore,alquale tu sei stata cotanto ingrata.Ma voglia Dio,che noi Christiani nō gli siamo molto piu ingrati hoggidì,che non gli fu altre volte la Sinagoga Hebrea. Non dirò già io che Christo si diparta dalla sua Chiesa,che ciò egli non farà giamai fino à tanto che durerà il Mondo: imperò ch'egli non può mentire,& le sue parole sono verità eterna; mà ben dirò che da molti popoli, prouincie, città, & Regni egli di già si è partito;perche da gli habitanti in quegli esso prima è stato abbandonato. Et che dico io,abbandonato? anzi con gran furia,& fretta discacciato.Mà per qual cagione (Ascoltanti) se ne andò Christo nelle città de' Gentili, conciosia ch'egli istesso hauesse comandato a gli Apostoli suoi,dicendo; *In uiam Gentium ne abieritis,& in ciuitates Samaritanorum ne intraueritis?* Anzi di piu hauete da sapere,che gli Hebrei erano talmente inimici de' Cananei, che non era possibile in modo alcuno,che gli potessero sopportare. Egli è vero, che Christo hauea comandato a gli Apostoli suoi, che non douesse andare nelle terre de' Gentili, ne tampoco entrare nella città de' Samaritani;ma sappiate, ch'esso non era obligato a vbidire a i suoi precetti;ne era sottoposto a i suoi comandamenti: ne māco poteua essergli sottoposto;Imperò che nissuno può essere a vn'altro sottoposto,il quale per qualche rispetto non sia suo maggiore. Et chi era di Christo maggiore? Nissuno. Gli Apostoli adunque solamente,& non Christo erano tenuti ad osseruare quel comandamento,quando dal lor Maestro erano mandati. Mà dato ancora che Christo fusse stato obligato ad vbidire quel suo comandamē to,esso tuttauia non faceua cosa nissuna,che contraria fusse à quello: imperò che per cotal comandamento egl'intendeua di proibire a gli Apostoli il predicar publicamente alle genti,& nō lo entrare nelle lor città per alloggiare,per mangiare, & per altre cause simili.A che far dunque andò Christo per quei luoghi de' Gētili? A sanar la Cananea,& a celebrar la fede delle Genti,la qual p certo era grāde, rispetto a quella che si trouaua in quel tempo nel popolo Giudaico.*Ecce mulier Cananea à finib.illis egressa.*Sogliono gli Scrittori,qn̄ vogliono dimostrar qual che cosa signalata,grande,& degna di esser notata: vsare questa voce, *Ecce*: però il Vangelista volendoci in questo luogo narrare vna cosa molto notabile,dice;vna donna Cananea,che se ne venne dalli confini di quei paesi a ritrouar Christo. E non è egli cosa degna da esser grandemente notata (Christiani miei) che gli Hebrei da se scacciassero Christo, che particolarmente era stato a' lor mandato? Et di piu ancora che lo perseguitassero?Et che per lo contrario vna dōna alienigena,forastiera,del popolo idolatra corresse a ritrouarlo, & hauesse in lui piu fede, che non haueua la Sinagoga? Non senza cagione ci dice adunque il Santo Euangelista; *Ecce mulier Chananea à finibus illis egressa &c.*Chiama San Matteo questa donna, Cananea: perch'ella era veramente del popolo di Canaam; & è detta ancora Sinofenissa: perch'era della Siria della Fenice. Onde hauete da sapere, che la Siria è vna grandissima Regione,che si diuide in molte altre Regioni particolari,nella terra, dico, de' Giudei,de' Filistei, de gli Amorrei, de' Chananei,

Dubbio. S.Mat.ca.10.

Risposta.

S.Luc.c.9. S.Gio.c.4

Regioni della Soria.

delli

delli Moabiti, de gli Amoniti, degl'Idumei, de gli Damasceni, & in molte altre puincie ancora. Era dunque questa donna della gente di Chanaam, & della prouincia della Siria Fenice. Ma come poteua ella esser Cananea, conciosia cosa che Dio haueа comandato alli figliuoli d Israel che vccider douessero tutti li Cananei) Hauete da sapere che tutta la terra che fu data & concessa da Dio al popolo Hebreo, era chiamata terra de' Cananei: liquali si diuideuano in sette genti particolarli: vna delle quali erano gli Amorrei, la seconda gli Ebusei, la terza gli Euei, la quarta gli Ethei, la quinta i Ferezei, la sesta li Cananei, & la settima i Gergezei. Et quantunque vna sola gente di queste sette sia nominata Cananea, nientedimeno tutte sono dette genti Cananee, e tutta la terra da loro habitata, è detta terra di Canaam. Tutte queste genti furon date in preda dal grāde Idio al popolo d'Israel, di maniera ch'entrando fra loro gli esserciti Isdraeliti ui vccisero da trenta e vno Re, che signoreggiauano, & occupauano le lor città, & li Regni loro; ne per tutto ciò rimase estinta affatto affatto la gente Cananea. Anzi per esser grandissima quella prouincia nominata terra di Canaam, vi rimasero anco molti luoghi habitati da gran numero di gente, che con questo nome, Cananeo, era nominata. Ella era così grande, che Dio in vn tratto dar non la volle al popolo Hebreo, per nõ esser'egli tanto grande che la potesse habitar tutta; ma com'egli andaua crescēdo, così Dio gli daua nelle mani li Cananei, & esso si impatroniua della terra di Canaam: ne voleua però ch'egli hauesse ne pace, ne tregua con quella gente Cananea, ne che la facesse sua tributaria? ma voleua, che vinta di mano in mano la mandasse tutta à fil di spada: la qual cosa da lui non fu osseruata; però ch'ei non volle combattere contro alcuno di que' popoli Cananei; mà gli ridusse a essere suoi tributari. Et però si legge nei libri de' Re, che quei popoli di Canaan pagauano il tributo al Re Salomone; & che'l Padre suo & esso anchora fu molto amico del Re Hira, come vi fu detto dianzi. Hora non è inconueniente nissuno adunque che questa donna; di cui stamane nel Vangelo ci ragiona San Matteo; fusse Cananea; però che fino al tempo di Christo ancora eranui molti popoli Cananei, non essendo eglino tutti distrutti per le disopra assignate ragioni. *Et ecce mulier Chananea à finibus illis egressa.* Non credo già, che questa donna hauesse veduto far tante sorti di miracoli a CHRISTO, quante veduto far gli haueuano i perfidi, & ostinati Hebrei: e nientedimeno vdito c'hebbe qualmente egli era giunto ne' suoi paesi, con gran fede à lui se ne andò correndo, sperando fermissimamente di ottener da lui la sanità della sua figliuola, che dal Demonio; come vedremo a mano à mano: era crudelmente vessata. Hebbero sempre maggior fede in CHRISTO quei del popolo Gentile, che non hebbero gli Hebrei, come si vede chiaramente per li testimonij & del Centurione, & di quello alienigena & forastiere, che fu nel numero delli dieci sanati dal la lepra, il qual tornò à riferir gratie à Christo; il che non fecero quei noue del popolo Hebreo; & ancho nella presente donna nata in un popolo, & discesa da vna gēte inimica totalmente del viuēte Idio: Vergogna per certo, infamia, opprobrio, dishonore, & (quello ch'è peggio) danno infinito dello Hebraismo: il qual se da se scacciò la eterna salute le Idolatre genti la riceuettero; se discacciò da se il suo DIO, & lo abbracciò, & accettò il popolo delle genti; essa diede bando al medico, che dal cielo era' disceso per sanar le sue spirituali infirmità; gl'infideli lo riceuettero più che volentieri. Giunta poi che fu à CHRI-

Deot.c.7.

Giosf.c.12 Numero de' Rè Cananei uccisi da gli Hebrei.

3.lib.c.9. 2.paralip. c.18.

s.Luc.c.17

sto quella Donna incominciò con alta & compassioneuol voce à gridare: *Miserere mei, fili Dauid*: Habbimi misericordia, & compassione, figliuolo di Dauit. Dice San Marco narrandoci questa medesima historia, ch'essendo andato Christo nel li confini di Tiro, & di Sidone, entrò in vna casa, ne voleua che nissuno lo appalesasse à quelle genti per non esser conosciuto per alcuni rispetti à lui solo manifesti: ma ei non potè però lungamente stare occulto: & essendosi di lui sparsa la fama in quei contorni; ecco che la presente donna à ritrouarlo in quella casa se n'ando correndo per chiedergli; come fece; la sanità della sua figliuola: il che per breuità maggiore è taciuto da San Matteo, non essendo necessario, che da quello che da vno degli Euangelisti è discritto con diligenza; dall'altro medesimamente sia con altre tanta sollecitudine narrato. Giudiciosamente dunque tace S. Matteo, Christo esser'entrato in quella casa, & comincia il suo ragionamento iui, quando (dico) la Cananea veduto c'hebbe Christo hauerla dispregiata nella casa, & ch'ella non hauea fatto profitto nissuno in beneficio della sua figliuola, & che indi egli partiua, & se ne andaua in altre parti seguitádolo con grá de importunità cominciò à gridare ad alta voce. *Miserere mei Domine, fili Dauid*. Non hauea bisogno quella donna di esser corporalmente sanata: e nientedimeno dicea; Signore, figliuolo di Dauit, habbimi misericordia. Ma ella ciò diceua, perche l'amore della sua figliuola le faceua sentire nel suo cuore altre tanto di dolore, quanto la inferma ne patiua nel proprio suo corpo: *Miserere mei*; diss'ela; & volle dire; Signore, & figliuolo di Dauit, io non ti domando cosa ch'io habbia sin qui meritata: perche molto ben son certa & sicura di non esser degna di comparire dinanzi à te, alto Signore: mà ti domando con tutto il cuore, & con q̃sti miei occhi, che si sono fatti hoggimai vn viuo fonte di lagrime; che tu mi facci per tua bontà, degna di vna minima parte della infinita tua misericordia: *Miserere mei*; habbi dũque homai di me pietà, alto & immortal Signore. Io non sono inferma; ma sono piu che ĩferma; nõ sono com'è la mia cara, & diletta figliuola dal Demonio vessata; ma bẽ di molti graui errori carica esser mi trouo: pò nõ ho io dũque giusta cagione di gridare dinãzi a te Signor mio; *Miserere mei, fili Dauit*? Tutti quegli, che desiderauano di honorar Christo, lo chiamauano lo figliuolo di Dauit: & li primi che lo chiamarono con questo nome, furono due ciechi, liquali chiedendogli che li volesse illuminare, doppo lui gridauano; *Miserere nostri, fili Dauid*. Li fanciulli Hebrei ancora volendolo honorare, gridauano, mentre lo accompagnauano nella città santa Gierusalemme; & diceuano. *O sanna filio Dauid*. Ond'egli era facil cosa, che quella donna Cananea hauesse vdito dire, che Christo era chiamato da molti del popolo Hebreo; figliuolo di Dauit; & che ancho ella per honorarlo, & per mouerlo piu facilmente à pietà verso di lei & della sua figliuola dicesse; *Miserere mei, fili Dauid; filia mea malè à Dæmonio vexatur*. La mia figliuola è malissimamente dal Demonio trattata. La pouera madre discuopre al medico la grauezza della infirmità della figliuola, dicendo: *Malè vexatur*: & la qualità del male, con dire, à *Demonio*. Quantunque ogni Demonio sia di tanta possanza, che permettendolo Dio; potrebbe vccidere tutti gli huomini del Mõdo; & cosi grãdemẽte egli habbia in odio tutti gli huomini, ch'ei fareb be lor'ogni sorte di grã male, qñ dalla infinita potẽza di Dio; allaquale non è potẽza che agguagliar si possa; impedito nõ fusse; nientedimeno alcuni di loro dãno maggior molestia, che alcuni altri, alli corpi humani; che da lor'oppressi si trouano

S. Mat. c. 9. S. Mat. ca. c. 21. S Mar. ca. 21.

Et questo procede, perche Dio non permette che tutti molestino vgualmente li corpi de' mortali; ma alcuni poco, & altri molto, secondo che piace alla giustitia sua; come piu diffusamente ui dicemmo hier mattina. Vedendo adunque quella donna Cananea, che grauemẽte oppressa era da vno sceleratissimo, malignissimo & crudelissimo spirito infernale la sua figliuola: senza altri mezi: ma dalla sola fede & speranza accompagnata, se n'andò à quel viuo fonte di pietà & di misericordia, Giesu Christo, & cominciogli à dire, *Miserere mei, fili Dauid.* Di me meschina, che sono tanto afflitta, tanto conturbata, tanto affannata, piena di tanto ramarico, & di tanto dolore, che riposo prender non posso, ne giorno, ne notte, di me, dico, infelice & sfortunata donna habbi tu, Signor, pietà. In te solo mi confido; in te solo ho speranza, & però à te solo sono ricorsa, & non ad altri, à pregarti che ti degni di liberare la mia figliuola, le mie carni, il mio sangue, il quale è grandissimamente dal Demonio trauagliato, afflitto, & conturbato, quantunque il Saluatore vdisse tanti prieghi, e tanti lamenti di quella donna; non le rispondeua però cosa nissuna; ma seguitaua il suo viaggio. *Et non respondit ei uerbum:* Cosa per certo da fare stupire ogni persona. Il verbo tace, il parlar non fauella, la sapienza è muta, & la eloquenza non dice nulla. *Et non respondit ei uerbum.* Et perche, Signore, non rispondi à questa sconsolata donna? Non l'hai tu con la tua bontà inuitata à venirti innanzi? Con la tua clemenza, & con la tua misericordia non le hai tu dato ardire non solo di uenirti auanti: ma di supplicarti ancora, che tu la facci partecipe delle tue gratie alte & diuine? Essendo tu vna bontà infinita, & incomprẽsibile, potrà egli essere, che da te ella si parta tutta sconsolata & piena di amaritudine? Non certo, E niẽtedimeno egli è pur vero (Ascoltatori miei cari) che; *Non respondit ei uerbum*; Non le rispose parola, per far, credo; in lei piu crescere il desiderio di hauer la desiderata gratia, & per accendere piu in lei la virtù della fede: & accioche à pregarlo, & intercedere per lei si mouessero i santi suoi Discepoli. *Et accedentes Discipuli eius,* (dice il Santo Euangelista,) *rogabant eum, dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos.* Et vollero dire; Signore, tu hai vdito, ciò che ti ha detto questa donna, & sai quello ch'ella desidera, & brama di ottener da te; però di gratia ispediscila, accioch'ella se ne uada alla buon'hora; & non ci seguiti tutto hoggi con questi suoi gridi, & cõ questi suoi lamenti; *Dimitte eam.* Molte cose in questo luogo dir ui potrei (Auditori miei) della oratione, quando non ue ne hauessi assai sofficientemente ragionato altroue. Giouarono le parole de i santi Apostoli alla Cananea in questo, che Christo (dico) prima non daua risposta nissuna; & subito poi egli rispose dicendo loro. *Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel.* Oh, & che parole son queste (Ascoltanti) che dice Christo agli Apostoli suoi in questo luogo? Non sono stato mandato; dice egli, se non alle peccore, che periscono della casa d'Israel. Et che sarà dunque delle sfortunate Genti? Et che sperar potranno da te, ò Signore, le altre nationi? Se tu sei mandato solamente alla casa di Giacob, che giouamento hauerà egl'il popolo idolatro di questa tua uenuta? Et se tu non hai portato la salute ugualmente à tutti li popoli; dou'è la infinita tua charità? l'amor tuo incõprensibile? l'immensa tua bontà? Ma non dubitate, non ui conturbate, ne ui spauentiate ò popoli, ò genti, ò nationi del Mondo. Eglè stato mandato Christo al popolo d'Israel; ma con questo patto, che faccia salui tutti li credenti in lui, & siano in qual si voglia parte della terra, non ostante che in questo luogo ci dica.

1. par. Homel. 10.

agli Discepoli. *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel*. Sopra il qual passo hauete da sapere, che Christo venne à far quattro cose nel Mondo: A redimere la humana generatione; à dare una noua legge, a predicare; & à far molti miracoli. Venne à redimere, & liberare dalla potestà del Demonio tutti i viuenti humani; perche tutti ugualmente erano inuiluppati nel peccato originale; per lo quale tutti haueuano dibisogno della gratia di Dio benedetto, della qual gratia tutti medesimamente erano capaci, e atti à poterla conseguire, mediante i conuenienti & necessari mezi. Per saluar tutti gli huomini adunque & non alcuni particolari egli era venuto, se ben molti per lor proprio difetto si dannano. Ditemi di gratia, & che cosa voleua significare lo abbrusciare quell'hostia offerta per lo peccato del popolo fuori del Campo, se non che Christo douea esser condotto alla morte fuori della città di Gierusalemme? Et che altro poi uoll'egli significare lo esser condotto Christo ad esser vcciso fuori della gran Gierosolima; se non che per lo peccato di tutto il Mondo egli era offerto su la croce, & fatto hostia, & sacrificio all'eterno suo Padre? Fu potente l'huomo per se stesso à dannarsi; ma non era poi di tanto ne di tal valore, che per se medesimo saluar si potesse. Ond'egli hauea dibisogno di vno, che fusse di un merito infinito, che cancellar potesse affatto affatto il suo peccato, l'error suo, & il suo fallo. Et chi fu costui, se non Christo dal ciel mandato fra' mortali, acciò che solo egli facesse quello, che tutti gli huomini del Mondo insieme per sestessi far non poteuano?

Legislatori delle genti.

Venne ancora Christo a dare vna noua legge non a' popoli particolari, come diedero Minos, Clinestene, Cotta oratore, li Gimnosofisti, li Chaldei, li Magi; li Druide, Fido, Hippodamo, Falcea, Draco, & altri: ma a tutte le genti, a tutti i popoli, & a tutte le nationi del Mondo; & però mandando egli i suoi Ambasciatori, che furono i Santi Apostoli, à predicare il suo Vangelo, & a publicare la sua sacra & santa Euangelica legge, non disse loro; Andate a predicare a questo, & a quel-l'altro popolo particolare; ma disse; Andate per lo vniuerso Mondo, & predicate il mio Vangelo, & insegnatelo a ogni creatura humana, sia di che stato, & natione gente, o popolo, & in qual parte del Mondo esser si voglia; manifestissimo segno per certo della redentione di tutti i mortali. Venne oltra di questo il figliuolo di Dio a predicare non a tutte le genti del Mondo in propria persona, ma particolarmente alla gente Hebrea; & poi à tutto il restante delle genti co'l mezo de' suoi Santi Apostoli. & venne finalmente per li Giudei particolarmente, & secondariamente per tutte le altre nationi della Terra: & di qui nacque che egli attese piu a' sanar gl'infermi del popolo Giudaico, che quei del Gentile: per lo che fece manifesto, che se ben'egli era venuto al Mondo per tutte le creature humane vniuersalmente; era nientedimeno venuto particolarmente piu per gli Hebrei, che per altri. *Non sum missus*. (diss'egli) *nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel*. Et volle dire, Io sono stato mandato à predicare in propria persona primieramente al popolo d'Israel, & a farmi a lui conoscere con questa da me assonta humanità, & poi a tutto il Mondo co'l mezo di voi altri, c'hauete ad esser miei successori, miei noncij & miei ambasciatori a tutti li popoli, & a tutte le genti, che habitano sopra della terra, & però chi vi crederà, sarà saluo nella vita eterna; & chi non vi crederà, sara condennato nel fuoco dello Inferno. Dice il Redentore, ch'ei non fu mandato se non alle pecore della casa d'Israel, per darci

S. Mat. ca. 28.
S. Marco ca. 16.

ad

ad intendere, ch'egli è il pastore, & che quei, che lo accettano per suo capo, & per sua guida, sono le sue pecore. *Ego sum pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ*, dice egli in San Giouanni. L'vfficio del buon pastore è di congregare insieme; come sapete, Ascoltanti, le pecore erranti; & liberarle dalle fauci degl'ingordi, & voraci Lupi: Et Christo ottimo pastore di tutte le anime fideli: & credenti in lui, è stato così diligente, & sollecito pastore nel gouerno delle sue pecorelle, & de' suoi spirituali armenti, & si è così bene affaticato per far lor beneficio, che alla fine si è lasciato priuar della propria vita, & ha sparso il suo sangue per liberargli dalle mani, & dalla potestà di Satanasso: adempiendo in questo caso ciòch'egli ci dice con tai parole; *Bonus pastor ponit animam suam pro ouibus suis*. Si dè poi auuertire, che i Santi Apostoli non diedero altra risposta al Saluatore; ma tosto ch'egli hebbe risposto loro, si tacquero. La causa di ciò fu, perche hauendo egli detto loro, qualmente ei non era stato mandato se non alla casa di Giacob: pensarono che non fusse cosa lecita, ch'egli prestasse gli orecchi à quella donna del popolo idolatro: perche nel vero essi erano in quel tempo poco esperti nelle specolationi, e intendeuano molto poco li ragionamenti, & sensi delle parole di Christo. Ma dato ancora, che gli Apostoli credessero (non ostante la risposta del lor maestro) che fusse lecito à Christo di sanare la figliuola di quella donna; potrebbesi dire, che pensarono, che Christo sanar nõ la volesse: & che per questo rispetto tacessero, ne facessero altra replica alle sue parole. *At illa uenit, & adorauit eum, dicens; Domine adiuua me.* Haueua vdito la donna Cananea la ricomandatione fatta da gli Apostoli per lei al Saluatore, & anco vdito hauea la risposta data loro, e tutta via non si turbò punto; anzi prese maggiore ardire che prima non hauea: Et si gittò dinanzi à piedi di Christo, dicendogli, *Domine adiuua me*: Signore aiutami, perch'io conosco, che tu solo aiutar mi puoi. Prima ella piena di rossore feminile, dietro al Saluatore, come habbiamo veduto poco fa, gridando se n'andaua, uergognandosi (credo) di comparirle dinanzi: ma poscia ch'egli co'l suo parlare le diede ardire di ragionare apertamente, & dirgli con fiducia & appalesargli piu particolarmente cioch'el la bramaua di ottenere da lui: si fece inanzi, & dissegli con honestà, & riuerenza grande: *Domine adiuua me*.

Cap. 16

S. Gio. ca. 10.

Due cose degne da essere molto ben notate fece la Cananea, come ci viene accennato nel presente testo. La prima fu, che giungendo dinanzi al Redentore, *Adorauit eum*: nel qual fatto ella dimostrò apertissimamente di hauerlo per grandissimo personaggio, anzi per lo istesso Dio; conciò sia che adorar si debba propriamente sua Maestà, & non le creature; le quali solamente uenerar debbiamo. La onde sono degne di grandissimo biasmo & castigo ancora le Idolatre genti, perche danno quell'honore alle creature con adorarle, che al solo Iddio dar si conuerrebbe. Secondo, ella confirmò quello, che prima dimostrato hauea di credere, dicendo: *Domine adiuua me*. Volendo dir piu chiaramente; Io sò, & conosco, che tu non sei simplice creatura humana, ma piu tosto cosa diuina, & che sei Dio omnipotente: & però come tale io ti adoro, quanto sò & posso in questa mortal carne; & ho così gran fede nel tuo valore, & nella tua virtù, ch'io spero che tu solo mi possi aiutare; però, *Domine, adiuua me*: Imperò che non solo io confesso, che tu sei il Dio immortale; ma credo fermamente ancora che tu

solo

solo possi liberare la mia figliuola dalle mani del Demonio, che crudelissimamẽ te la disturba e trauaglia. Queste parole, & altre simili diceua la donna Cananea al Redentore; & con tutto ciò egli dimostrar non uolle di piegarsi, ne di uoler condescendere alle sue dimande per giuste & honeste che fussero; anzi tutto ritroso dimostrandosele disse: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere cănibus.* Volendoci per li cani accennare le genti & per li figliuoli, gli Hebrei, chiamati in questo luogo figliuoli, perche furono alleuati & ammaestrati per un gran spacio di tempo nel culto del vero & uiuente Idio, dal quale furono con cibo celeste molti anni sostentati nelli deserti dell'Arabia; & anco come figliuoli carissimi (anzi come primogenito di sua maestà: che cosi ella gli nominò per bocca del suo seruo Mosè dinanzi al Re Faraone, dicendogli; *Dimitte filium meum primogenitum Israel, vt sacrificet mihi; alioquin occidam primogenitum tuum;*) furon fatti heredi di molti stati, & Regni di diuerse nationi. Le genti poi sono da Christo in questo luogo detti cani; perche come piu tosto come bestie, che come huomini viueano; conciosia che si fussero date in tutto & per tutto all'idolatria, con la quale, & per la quale grandemente offendeuano la gran Maestà, & immensa bontà del Dio uiuente. *Canes autem* (dice il Santo Dottor Chrisostomo) *Gentiles propter idolatriam dicuntur, qui esui sanguinis dediti, à cadaueri b. mortuorum uertuntur in rabiẽ.* Volẽdo Christo isperimentare se patienza, se cõstăza, se humiltà, se fede, & in somma se uirtù alcuna era nella dõna Cananea: prima da lei pgato, egli nulla rispose; & poi rispõdendole, nõ le disse cosa che le desse speranza di conseguire il suo intento; & finalmente prostrata per terra dinanzi à lui, la chiamò un cane (pouera meschinella) ne per tutto ciò ella si sbigotì punto: anzi uia piu che mai, tutta di fede & di speranza armata, perseuerădo si stette auanti à lui chiedendogli la desiderata sanità per la figliuola sua. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*, le disse il Saluatore. Et uolle dire apertamente, che non era lecito prouedere cosi tosto di pane, cioè, soccorrere nello istesso tempo al popolo Gẽtile & allo Hebreo: ma ch'egli douea dispẽsare prima a questo, che a quello le gratie sue celesti; & che prima soccorrer douea alli figliuoli, che à i cani; i quali non meritauano tanto quanto meritauano li figliuoli. Egli era necessario (Ascoltatori, che Christo predicasse prima al popolo hebreo, che prima sanasse le sue infirmità, & che gli donasse delle sue gratie diuine; come abondantissimamente per sua bontà gliele donaua, & che dopo nel tempo da lui ordinato, mădasse gli Apostoli suoi à far lo istesso, & cose maggiori ancora fra le altre genti del Mondo. Ma poscia ch'egli deliberato del tutto hauea di concedere alla Cananea cio che dimădato ella gli haueua; à che dunque (dir mi potrebbe uno di uoi) tardar tăto ad ispedirla? Acciò ch'ella hauesse tẽpo di spiegarli l'animo suo, & manifestarli ciò ch'ella bramaua, affinch'ella dimostrasse a pieno la sua fede, la sua perseueranza, la sua humiltà; & la sua patienza, & per insegnare ancora noi di perseuerare lungamente nell'orare, & per farci sapere, che se ben talhora non siamo subitamẽte essauditi nelle nostre orationi, non ci debbiamo punto conturbare, ne perdere debbiamo la speranza, di essere essauditi: ma che sperar debbiamo punto di essere vna volta da lui essàuditi. *Ideo autem Dominus non statim exaudit* (dice Theofilato) *sed gratiam differt, vt ostendat mulieris fidem constantem, & vt discamus non statim deficere, cum oramus, sed ut flemus, donec accipiamus.* Vdito, c'hebbe poi la donna quanto le hauea detto Christo, infiammata piu che prima, & piena di fede, & di spe-

Essod. c. 4.

S. Giouan. Chriso.

Theofilato.

ſperanza riſpondendogli, diſſe, *Etiam Domine: Nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de menſa dominorum ſuorum.* Gran perſeueranza nel vero fu in queſta donna gentile. Et chi di noi Chriſtiani non ſi ſarebbe ritirato ſubito dalla impreſa per le riſpoſte che le daua Chriſto? E nientedimeno vna donna Cananea, nata di una gente ribella al magno Idio, & peccatrice, & piena di peccato d'idolatria, tutto che dal gran Moderator dello Vniuerſo fuſſe tante volte ributtata, nō ſi perdè di animo, anzi replicandogli, diſſe; Signore tu mi dici, che non è bene il torre il pane de i figliuoli, & darlo a' cani. Io confeſſo di eſſere un cane, mi accuſo di eſſere vna cagna, conoſco di non eſſere degna delle tue gratie alte & diuine, veggo di non meritar coſa niſſuna da te, sò ch'io ſono vna vil donnicciola, conoſco di eſſer piena di peccati: ma debbo io per tutto queſto, Signore, da te eſſere ſcacciata? mi dei tu negare una minima parte delle tue gratie? debbo io partirmi hora da te tutta ſconſolata? Deh Signore, e non è già coſa indegna, che anco li cani ſi nodriſcono delle picciole minutie di pane, che cader ſogliono dalle menſe de' lor padroni. Io ſono un cane, & peggio ancora, e tu ſei mio Signore, & mio padrone, non mi trattar dunque peggio, che trattar non ſi ſogliono i cani, donami vna piccioliſſima parte del tuo aiuto, & del tuo fauore; per ſalute della mia cara figliuola, & mi partirò contenta da te, & ſodisfatta: *Etiam Domine, etiam Domine;* Si pur ſignore; ſi pur, ch'egli è lecito à cani à nodrirſi ſotto le menſe de i lor padroni, però non permettere ch'io da te mi parta peggio trattata che trattar non ſi ſuole vn uiliſſimo cane animale irrationale; dal cui eſſere mi hai fatta coſi differēte, così lontana, & à te alto Signore, molto ſimile, ſe bene per gli errori & peccati miei da te poſcia troppo lontanata mi ſono. Tu mi dici, ch'io ſono vn cane; mi contento, meſchina me, sfortunata me, di eſſer tale; non mi trattar dūque peggio, Signor mio, che non ſi trattono i cani; i quali per eſſer nella famiglia de i lor padroni, ſono fatti partecipi del pane della menſa loro. Tu ſei mio Signore, & mio padrone, però trattami à guiſa di un cane, ch'io per me mi contento. Et ſe dar nō mi vuoi del pane abondantemente, come tu fai alli tuoi figliuoli Hebrei, damene almeno vna mica, ch'io me ne reſtarò contenta & ſodisfatta. Se tu diſpenſi ſenza tanti prieghi le gratie tue, & li tuoi theſori al popolo Hebreo, perche ſono (& hai ragione) tuoi figliuoli, perche à me pouera meſchinella; che ſe ben ſono vn cane; ſon nientedimeno della famiglia tua; non ſoccorri con qualche picciola particella di tanti tuoi celeſti doni? Vedēdo Chriſto il cuore, la mente, l'animo, & la fede di queſta donna; marauigliandoſi grandemente le diſſe: *O mulier magna eſt fides tua.* O donna Cananea; ò donna del popolo idolatro; ò donna di gente alienigena; egli è per certo una gran fede queſta che tu hai in me. Lodò ſempre il Saluator grandemente la fede de' Gentili, peroche dimoſtraro ſempre maggior fede quegli che del popolo delle genti furono da lui ſanati, che non dimoſtrarono gli Hebrei; la fede de' quali paragonata alla fede de' Gentili, piu toſto infedeltà, che fede chiamar ſi poteua. Nō ci debbiamo adūque merauigliare, ſe Chriſto lodò tanto la fede della Cananea, la qual fu tanta e tale, che Dio voglia, che maggiore ſtato non ſia della fede di molti Chriſtiani, che viuono hoggi in queſta carne mortale. Ma prima che piu oltre ſeguitiamo, voglio che vi ripoſate alquanto, & poi daremo principio alla ſeguente parte di queſto noſtro ragionamento: che non ui diſpiacerà, (credo) punto; Ripoſateui adunque tutti vn poco, & ſtate attenti ui prego; & datemi grata vdienza.

SECON-

SECONDA PARTE.

O mulier magna est fides tua &c.

Trattasi della fede.

ER essere la fede (Auditori miei cari) la base & il fondamento della salute nostra; parmi cosa molto necessaria ragionarui hora sopra queste parole del Saluator nostro, di alcune cose pertinenti à lei, per utile, & sodisfattione di molti (non ostante quello che di essa detto vi habbiamo altroue) essendo ch'ella necessarissima sia à chiunque brama di esser fatto saluo dopo la morte: & che à Christo piaccia talmente, che senza lei non è possibile che persona alcuna piacer gli possa, come dice il diuin Paolo nello vndecimo capo dell'epistola scritta à gli Hebrei. Disse Christo alla Cananea: *O mulier magna est fides tua.* O donna egli è una gran fede questa tua. Fu cosi grande la fede della Cananea; Anime care; ch'ella meritò, di ottenere ciò che desideraua da Christo. Ma per ragionarui piu particolarmente della Fede, diciamo, che questo nome, Fede, deriua da alcuni verbi & Greci & Latini, & di altre lingue, ancora, che significano, credere. Creder poi non è altro, che vna ferma persuasione della mente tua, con la quale l'animo tuo fermissimamente crede questa, & quell'altra cosa, senza punto di essa dubitare. Che cosa sia poi Fede, lo ui habbiamo dichiarato altroue. Ma se tu mi addimandi hora ond'ella sia in noi generata; ti dico, che per dichiarartelo, conuienti prima sapere, che i santi Theologi dicono, che sono due sorti di Fede: vna è detta Fede infusa, & l'altra Fede acquistata. Quel la è cosi detta; imperoche da Dio ella è in noi diuinamẽte infusa, mentre nel sacro fonte del Battesimo siamo spiritualmente generati: Et questa si addomanda Fede acquistata, perche humanamente co'l mezo di certe cause cooperando Idio in noi, si acquista. Onde adunque questa Fede acquistata (che di lei intendo ragionarui hora & non della infusa) habbia la sua origine; ve lo dice Paolo Apostolo con tai parole. *Quomodo inuocabunt in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Aut quomodo audient, sine predicante? quomodo uero prædicabunt, nisi mittantur? sicut scriptum est, Quam speciosi pedes euangelizantium pacem, euangelizantium bona; sed non omnes obediunt euangelio. Isaias enim dicit: Domine, quis credit auditui nostro? Ergo fides ex auditu, auditus autem per uerbum Dei.* Doue ci dimostra chiarissimamente Paolo, che la Fede è in noi aggenerata dall'udire la parola di Dio. Ma auuertite, che nõ ci basta ascoltare il verbo di Dio dalle bocche de' Predicatori; ma vi vuole ancora il cõsenso delle nostre volõtà, & la vbidiẽza degli animi nostri; & ci cõuiene vbidire alle parole di Dio. Nõ tutti quelli che odeno predicare il Vangelo, gli vbidiscono. *Non omnes obediunt euangelio*, però non basta ascoltare la predicatione del Vangelo, ma e'bisogna ancora vbidire à quanto in essa ci è comandato & insegnato. Ditemi di gratia, à quanti è stato predicato ne i passati tempi il Vangelo, i quali però non gli hanno

Fede che significhi
Credere che cosa sia.
1. par. Homel. 4.
Fede di due sorti. & quali.
Rom. c. 10

no vbedito, & conseguentemente non hanno creduto in Christo, ne hauuto Fede in lui? L'ordine (Ascoltanti) co'l quale si acquista la Fede, di che noi hora ragioniamo, è tale. Primieramente sono mandati li predicatori da i lor superiori ad annonciare il Vangelo à popoli: poi predicando essi, & facendo l'vfficio impostogli da i lor maggiori; gli huomini gli ascoltano; ascoltandogli credono, & credendo inuocano colui, nel quale hanno Fede, & credono. La Fede adunque; dice Paolo, è generata in noi per l'vdito: *Auditus autem per uerbum Dei.* La onde chi diligentemente va filosofando intorno alla Fede acquistata, vede ch'ella ha due cause; vna estrinseca, & l'altra intrinseca. La prima è l'vdire per la predicatione il Vangelo; la qual predicatione è fatta; com'è stato detto dianzi; per diuina commissione. La seconda; ch'è intrinseca; è il consenso della volontà, mediante la quale ogni huomo può; s'ei vuole; vbidire, & anco non vbidire al Vangelo: Et vna di queste due cause senza l'altra non basta per acquistar questa Fede; ma sono amendue necessarissime. L'vdire per la predicatione il Vangelo (Anime care) è cosa molto facile; ma quello che importa nello acquistar la Fede, è il consenso della nostra volontà. Molti si troueranno tal'hora ad ascoltare vna medesima predica dalla bocca di vno istesso predicatore, & nondimeno tutti non vbidiscono à ciò ch'eglino ascoltano, & odeno, si come chiaramente si vede nel terzo, & quarto capo degli Apostolici fatti: doue San Pietro predicando à vna grandissima quantità di quelle genti Hebree, molti di loro credettero. *Multi autem eorum, qui audierant uerbum;* dice il testo, *crediderunt*; & molti ancora non vollero credere. Due cause ha medesimamente il consenso dell'animo humano, il quale; come vi habbiamo detto, è necessarissimo per lo acquisto della fede. Vna intrinseca, & è la diuina gratia; & un certo mouimento spirituale & diuino, co'l quale da Dio soauemente è mosso & aiutato l'animo nostro, & la nostra volontà à credere a ciò che da lui ci viene insegnato: Et l'altra è estrinseca; & è la (così dirò) rationabilità delle cose della Fede; conciòsia che l'animo humano non si muoua inconsideratamente à credere indifferentemente qualunque cosa, ma si lasci indurre à credere solamente cose che sono ragioneuoli. Et di quì nasceua, che quei primi predicatori del sacro Vangelo con gran difficoltà persuadeuano à credere in Christo le idolatre gẽti; alle quali pareua cosa molto strana, che vn'huomo, il qual'era stato uituperosissimamente crucifisso; fusse; come diceuano, & predicauano li santi Apostoli & com'è in effetto; figliuolo di Dio, & Dio istesso. Et però ben diceua Paolo, scriuendo a'Corinti: Noi primi Predicatori del sacro Vangelo predichiamo Christo crucifisso; *Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam.* Scandalizauansi gli Hebrei di Christo, ne poteuano sopportare ch'essendo stato da lor condennato à morte, & crucifisso così vituperosamente, fusse poi detto loro su la faccia, ch'egli era figliuolo di Dio, & Redentor del Mondo. Et le genti diceuano, ch'egli era vna pazzia maifesta à credere, che un'huomo morto vituperosamente sopra di un legno; fusse Dio, & Signor dello Vniuerso: di modo che & chi credeua, & chi non credeua in lui. Hor lasciando da parte il ragionare di quei, che non hanno creduto, & di quegli ancora che non credeno per lor proprio difetto in Christo; & parlando di quei solamente, i quali hanno creduto, & credeno in lui; diciamo, che sono stati, & sono vie piu che mai trà loro molto differenti: però che alcuni piu tosto Heretici manifesti, che Catholici Christiani hanno innalzato la lor Fede, quanto hanno potuto; & hanno dato

1.ca.1.

bando

Errore esecrabile di alcuni Heretici.

bando a tutte le buone opere, con affermare che la sola Fede senza le opere basta per saluarci dopo la morte, con dire che Christo ha con la sua morte sodisfatto per tutti noi; & che per cotal cagione non è necessario il bene operare. *Christus pro peccatis nostris mortuus est* (dicono essi) *vt omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam*. Questa auttorità & altre simili ch'io non ui vo hora citare per maggior breuità, sono i fondamenti, sopra de' quali gli huomini carnalacci di questo secolo, si sforzano di fondare le loro heresie per conturbare & inquietare la santa Chiesa Catholica; & per condur con esso loro alla eterna dannatione le anime de' semplici fideli di Giesu Christo. Ma sappiate à così fatta sorte di gente tanto giouerà la lor fede senza le opere, quanto gioueranno à i Turchi per acquistar la sempiterna uita, le opere loro senza la Fede, la quale noi diciamo essere il fondamento di tutto lo edificio di santa Chiesa, & di tutto il Christianesmo: & però; *Qui non credit; iam iudicatus est, Et qui non crediderit, condēnabitur. Oportet accedentem credere*, conciò sia che; *Sine fide impossibile est placere Deo*, Non è però la Fede per grande ch'ella sia; bastante (come malamente pensano molti in questi Tempi) per se stessa à saluarci, se con le opere buone & sante ella non è accompagnata. Il che ci sia manifesto, se considereremo con diligenza, & giuditio le attioni di Christo: il quale non chiamò mai nissuno, (come si uede chiarissimamente ne i sacri suoi Vangeli) alla Fede, & che non lo chiamasse ancora à far penitenza, & à mutar la uita sua dal male al bene, & dalli uitij alle uirtù da lui predicate & insegnate à tutti i suoi seguaci in ogni sua predicatione: la qual cosa fecero ancora dopo ch'egli fu salito al cielo, gli Apostoli suoi in ogni parte del Mondo; doue si trouarono a predicar la verità, & la Fede euangelica. Diceua Christo à i suoi ascoltanti, ràgionando di quanto era lor necessario per farsi suoi seguaci: *Qui non crediderit, condemnabitur*: Volendo lor dir piu chiaramente, che'l primo fondamento, che por douea chiunque voleua seguitare, era la Fede: imperò che chi non ha Fede, & non crede in lui, è già giudicato al fuoco eterno. Che la sola Fede non basti al Christiano per saluarsi dopo la morte, ci è fatto chiaro & manifesto da Christo in molti luoghi. In San Giouanni egli si dice, ragionandoci del sacramento del Battesimo: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto non potest intrare in Regnum Dei*. Dopo che tu hai confessato di credere in vn Dio solo, distinto in tre persone, nel Padre, nel Figliuolo, & nello Spirito santo, in una sola natura, essenza & sostanza; ti è necessario ancora riceuere il Sacramento del Battesimo, ò attualmente, ò almeno con vno intensissimo desiderio in uoto, non potendo hauerlo in fatto. Et dopo questo non ti conuerrà viuere otioso nò, nò; ma conuerratti affaticare nella vigna di Christo, & far molte buone opere. Ecco che te lo dice Christo, & io son suo vilissimo seruidore; *Si uis ad uitam ingredi, serua mandata*; Se tu dopo che sarai santificato nel sacro fonte del Battesmo, desidererai di entrare nel Regno de' cieli, *Serua mandata*; Osseruerai la diuina legge, & vbidirai alli comandamenti del Dio viuente, & farai penitenza: imperò ch'egli è scritto; *Nisi pænitentiam habueritis, omnes simul peribitis*. Se la fede sola ci bastasse per saluarci dopo la morte, non ti sarebbe detto. *Si uis ad uitam ingredi, serua mandata*; Ne ui sarebbe detto à tutti; *Nisi pænitentiam habueritis. omnes simul peribitis*. Le quai cose con molte altre della medesima sorte non ci sono state dette da Christo, & da i Santi Apostoli come cose non necessarie, nò, nò, ma come cose necessarissime

Rom. c. 4. S. Gio. c. 3

Gio. c. 3. S. Gio. ca. 16. Heb. c. 11.

satissime per la salute nostra, se bene altrimenti dicono & insegnano gli Heretici moderni à i lor seguaci desiderosi di viuere piu tosto come huomini del Mondo; che come Discepoli di Christo. Non si contenti adunque l'huomo Christiano di hauer consentito a Christo, quando egli è stato chiamato al Battesimo, & al credere le cose della Christiana Fede: ma consentigli ancora, quando esso lo chiama con le interne inspirationi alla penitenza, & all'osseruanza della sua sacra, & diuina legge. Si affaticano grandemente alcuni Heretici per dare ad intendere à i lor seguaci, che basta loro la sola Fede acquistare il cielo: e nientedimeno Paolo Apostolo, quel gran Theologo: per la cui bocca ragionaua Christo; & nel cui petto habitaua lo Spirito santo; & la cui mente & intelletto era tutto pieno di concetti sacri & diuini, & colma di celeste ardore, ragionando con li fideli di Chorinto, disse liberamente con parole manifeste, che nulla giouar lo potena la Fede sola senza la charità. *Et si habuero omnem fidem* (diss'egli) *ita vt montes transferam; charitatem autem non habuero; nihil sum.* Non vuole il grande & fidelissimo interprete della dottrina di Christo, Paolo Apostolo, che la fede; sia di qual si voglia sorte; li gioui ne molto ne poco, se accompagnata ella non è con la charità, & con le altre uirtù Christiane; e tu heretico maluaggio hai ardire di dire, & insegnare ancora, che per saluarci ci basta la Fede sola senza le opere: Sei tu forse piu amico di Christo, & piu consapeuole de i suoi secreti, della mente tua, & della tua volontà in questo caso, & in ogni altro ancora, che nõ fu San Iacopo Apostolo, che non insegnò cosa contraria, ne ripugnante alla dottrina, ne alla nolontà del suo precettore, & che ragionando delle cose necessarie alla salute de' credenti in Giesu Christo: ci dice tutto l'opposito di quello, che tu ò heretico bugiardo insegni & dici agli ascoltanti tuoi? *Quid proderit, fratres mei,* (dice egli) *si fidem quis dicet se habere, opera autem non habeat?* potrà egli forse la Fede sola saluar l'huomo? Non certo. Et che ciò sia il vero, ecco che ci lo dice chiaramente l'Apostolo: *Fides sine operibus mortua est.* Et se la Fede senza le opere è morta, n'è di valor alcuno, (ci lo dice uno Apostolo di Christo) come potrai tu inimico della croce affermare & dire, che la sola Fede sia basteuole per giustificare, & saluare perpetuamente vn'anima Christiana; Per le opere accompagnate con fede, ò anime christiane; & non per la Fede sola è giustificato l'huomo Christiano. Ditemi (dice San Iacopo) il corpo non è egli morto quando è senza lo Spirito? Si certo. Cosi la Fede del Christiano è morta, quando è senza le opere. Paolo a Chorinti dice, che la Circoncisione, & il preputio non gioua piu cosa nissuna, *Sed obseruatio mandatorum Dei.* Gioua al Christiano la osseruanza delli diuini comandamenti, dice Paolo; ò heretico; & non il credere solamente. *Non auditores legis* (dice il medemo) *iusti sunt apud Deum; sed factores legis iustificabuntur.* Nota bene ò Heretico: e tu ancora, à cui tanto piace di uiuere à modo tuo; & di non far mai opera che bona sia, & meriteuole per bontà diuina del Regno de' Cieli, Non audi *tores legis iusti sũt apud Deũ*: Nõ quegliche odeno, & ascoltano solamẽte la legge di Dio sono giusti appsso, nò nò. Et quali adunque, mi dirai tu Dio, sono giusti psso Dio. Sai tu quali? Ascolta, che ti lo dice Paolo, quel gran Predicatore delle genti quel sopremo Theologo di Santa Chiesa; che fu da Christo addottorato; quel Santo, che fu vaso di elettione, & habitocolo dello Spirito santo, & vna delle forme & stabili colonne di Santa Chiesa, & non io. *Tutores legis* (dice egli) *iustificabuntur.* Non odi tu, ò heretico; Paolo, che dice; che gli osseruatori della legge

1. cap. 13.

cap. 2. S. Iac. c.

euãgelica sono,& sarãno giustificati appresso del Dio uiuente? Ei non ti dice, che gli Auditori della legge; ma dice che gli osseruatori di essa legge saranno giustificati: di maniera che se tu vuoi essere giustificato pello Dio; e' ti bisogna far'altra vita, ne ti conuiene solamente vdire la legge; e tutto quello ch'ella ti comanda; mà ti è necessario ancora ò vogli, ò nò; (& questo è il passo) operare & osseruar'essa legge. Dimmi,& qual cosa ci dicono i Profeti, ci predica Christo con i suoi Apostoli; & insegnano tutti li catholici Padri di santa Chiesa, se non il bene operare? se nõ l'accompagnar la Fede nostra con le buone opere? Ascolta ò heretico peruerso, & cieco, ciò che ci dice il gran dotto padre delle sacre lettere Agostino; huomo santissimo, & lume chiarissimo di santa Chiesa nel 16. capo del libro della Fede, & delle opere, per dimostrarci qual sia quella Fede, per la quale habita Giesu Christo nei cuori de'suoi credenti: *Porrò fides Christi, illa vtique quam definiuit Apostolus, quæ per dilectionem operatur: non enim Fides illa Dæmonum, cum & ipsi credant & contremiscant, & Filium Dei confiteantur Iesum; potest accipi in fundamentum.* Et perche dice Agostino santo, che la Fede degli Demoni non può esser fondamẽto della salute de'credenti. *Nisi quia non est fides, quę operatur per dilectionem, sed quæ exprimitur per timorem? Fides itaque Christi, Fides gratiæ Christianæ, idest, ea Fides, quæ per dilectionem operatur, posita in fundamento, neminem perire permittit.* La Fede, che opera per dilettione, & la Fede, che opera per Charità, è il fondamento della nostra giustificatione. Non si contenta Paolo che li credenti in Christo habbiano la sole Fede; la qual sẽza le opere è come il corpo senza lo spirito che mantiene in uita, mà vuole ancora c'habbiano la Charità prencipal virtù tra tutte le altre virtù Christiane, conciosiache per la Charità Dio sia in noi; & noi in lui, che per la Carità noi siamo trasferiti dalla morte alla uita; che la Charità copre la moltitudine delli peccati; che la Charità sia vn legame di perfettione; che la Charità sia il fine & compimento della diuina legge, & delli celesti comandamẽti: che per la Charità noi siamo viuificati, che per la Charità noi diuentiamo perfetti nella vita Christiana; Della Fede si legge: *Qui credit in Filium Dei, habet Filiũ Dei in se. Habitare Deum per Fidem in cordibus vestris.* Della Charità Si legge *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum ueniemus, & mansionem apud eum faciemus. Qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo.* Della Fede si legge, *Omnis qui credit, quoniam Iesus est Christus, ex Deo natus est. Iustus ex Fide viuit. Credidit Abraam Deo, & reputatum est illi ad iustitiam. Fide purificans corda eorum. Fides tua te saluum fecit.* Et della Charità è scritto. *Omnis qui diligit, ex Deo natus est, & cognouit Deum. Qui non diligit, non nouit Deum; quoniam Deus Charitas est. Qui non diligit, manet in morte. Qui diligit me, diligetur à Patre meo; & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum. Remittuntur ei peccata multa; quoniam dilexit multum.* Di quella si legge; *Fiat tibi sicut credidisti. Vt sit ipse iustus, & iustificans eum, qui est ex Fide Iesus Christi. Sine fide impossibile est placere Deo. Hæc est uictoria, quę uincit mundum, Fides nostra. Corde creditur ad iustitiam, ore autem fit confessio ad salutem, Qui non credit iam iudicatus est. Arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus legis.* Et di questa è scritto: *Super omnia autem hæc, charitatem habete, quod est uinculum perfectionis. Ante omnia autem mutuam in uobismetipsis charitatem continuam habentes; quia Charitas operit multitudinem peccatorum. Vniuersa delicta operit charitas. Qui diligit proximum, legem impleuit. Plenitudo ergo legis est dilectio.* Vedi adunque, &co-

S. Agost.

S. Gio. 14
S.Gio. ca. 5.
Abac. 2.
Rom. c. 4.
Gen. c. 15.
Iac. c. 2.
Mat. c. 9.
1. S. Giouã.
S. Gio. 14.
cap. 4
S. Luca. c. 7.
S. Mat. c. 8
Rom. c. 3.
1. S. Gio. c 5.
Rom. c. 10
S. Gio. c. 3
Rom. c. 5.
Col. c. 3.
1. Pet. c. 4.
Pro c. 10.
Rom. c. 13

& conosci, ò heretico ostinato, inimico di Christo, & di te medesimo, che per saluarci non la sola Fede ci basta; ma ci è necessario ancora la Charità con le altre virtù Christiane. Ne creder già empio che tu sei, che nella Cananea si trouasse solamente la Fede senza altra virtù; perche Christo non le haurebbe detto; *O mulier magna est fides tua.* Ma credi che ui fusse ancora la Charità che faceua esser cosi grande la Fede sua, che Christo scrutatore degli affetti interni di noi mortali, fu constretto à dirle; O donna è vna gran Fede questa tua: Onde; *sanata est filia eius ex illa hora.* O passi non sparsi in vano, ò gridi beati, & santi di quella dõna, conciósia che per hauer gran Fede nel Signor nostro, meritò che da lui fusse sanata la sua figliuola. *Et sanata est filia eius ex illa hora.* Fu cosi grande la uirtù di quella parola; *Fiat;* che non cosi tosto fu vscita da quella sacra & santa bocca del Figliuolo di Dio, che'l Demonio vscendo dal corpo di quella figliuola, se n'andò alla mal'hora. Et che merauiglia è egli se'l nostro Redentore dicendo alla Cananea; *Fiat tibi sicut uis;* scacciò il Demonio dalla sua figliuola; conciòsia cosa che con questa istessa parola; *Fiat;* egli creasse tutto l'Vniuerso? Se noi consideraremo (Auditori miei) qual fusse la causa prencipale, per la quale si partì il Demonio dalla figliuola della Cananea; vedremo chiarissimamente che fu la gran Fede della madre. Et che ciò sia il vero, eccouelo che Christo ci lo dice; *O Mulier magna est fides tua; fiat tibi, sicut vis.* Si partì quel Demonio dal' figliuola, & lasciolla libera, com'era prima che l'entrasse nel corpo. Per tut questo voglio inferire, che per scacciare gli spiriti dalli corpi humani, miglic mezo trouar non si può, che la vera & ferma Fede, la quale cosi grauemente p percuote, flagella, & afflige, che sforzati sono indi à partirsi, doue annidati si sc no, & andarsene alla malhora. Però s'egli auuiene; che vna creatura human sia dal Demonio oppressa, habbia vera & ferma Fede, che Christo sia omnipc tente per liberarla; ne di ciò dubiti punto, che essorcismo di altra sorte non le f rà bisogno. Et quando pure da lei il Demonio non si partirà, sappi per certo, che difetto di ciò sarà, ch'ella non hauerà perfetta Fede: imperòche in cotal caso tai to piu gioua al Demonio il dubitare, & il non credere con fermezza, quanto pi per lo contrario gli noce lo hauer la Fede, c'hebbe la Cananea, & che dè haue realmente ogn'vno che di esser Christiano faccia professione: Imperò che, se qu lo gli dà vigore & forza di resistere à i comandamenti che fatti gli sono, & di op primere quel corpo humano, in ch'egli esser si troua; questo per lo contrario, lo scaccia subitamente. Il che si vede manifestamente essere accaduto alla figliuo la della Cananea, per rispetto della gran Fede c'hebbe la madre sua. CHRISTO era DIO vero, & viuo, & però egli era in ogni luogo, & operaua ouunque egli voleua, senza trouar cosa che gli facesse, ne che far gli potesse resistenza alcuna. Et che merauiglia è egli adunque, se tar tosto sanata fu la inferma figliuola, ch'esso hebbe consentito, di far cio che la madre gli chiedeua? *Et sanata est filia eius ex illa hora.* Non cosi tosto CHRISTO hebbe detto alla Cananea; O donna è vna gran Fede questa tua; però siati concesso ciòche tu mi addimandi: ch'ella da lui partendo sen'andò à casa, con vera & ferma speranza di ritrouar la figliuola sua dal Demonio liberata: come realmente la trouò. Non era questa donna; Ascoltanti; stata battezata; non era instrutta nelle cose di santa Chiesa; non era co'sacramenti santificata & signata nel Chri-

ſtianeſmo fra le turbe de'fideli,com'è hora ciaſcuno di noi;e nientedimeno diede ſegni manifeſti di vna gran perfettione: & Chriſtiani tollerar potremo;ch'ella ci proceda nel Regno del cielo? Deh (Anime mie care) non permettete,che ciò ſia giamai vero: ma armate tutte di vera & viua Fede; di quella,dico; che opera per charità, & ci fa cotanto grati nel coſpetto del Dio viuente, mediante le noſtre buone operationi viuificate da Gieſu Chriſto: gittateui dinanzi à lui, capo noſtro, guida noſtra, noſtro ſignore, & noſtro redentore; e dite con la donna Cananea; *Domine adiuua nos*. Signore dacci forza, & valor tale, che viuendo in queſta mortal carne, potiamo con le opere buone, & ſante far paleſe e chiaro à tutto il Mondo qualmente noi ſiamo tuoi fideli: & che ſe per Fede ſiamo de'tuoi, per charità ancora da te non ſiamo ſeparati ne in queſta, ne in quell'altra vita: nella qual'egli; che ageuolmente può; ci conduchi tutti. Amen.

PREDICA.

NEL VENERDI DOPO LA PRIMA DOMENICA di Quareſima.

Erat Dies feſtus Iudæorum; &c.
San Giouanni nel quinto Capo.

PROEMIO.

SE ogni lettione del Vangelo eterno di Chriſto Signore & Redentor di tutti noi mortali: è piena di ſacri miſterij, di venerandi ſacramenti, & di ſecreti celeſti (honorati miei Aſcoltanti) certo, che queſta di hoggi regiſtrata nel quinto capo di San Giouanni, è al giuditio mio colma, & copioſiſſima di tutte le predette coſe; cionciò ſia, che in eſſa ſi ragioni ſotto belliſſimi velami, & di acque, & d'infermi & del diſcendere di un'Angiolo; de i Sacramenti & della noua & della vecchia legge; della incomprenſibile Incarnatione del diuin Verbo, & dello Auuento del figliuolo di Dio. Delle quai coſe, quando io voleſſi ragionare a pieno ſiate ſicuri, che piu lungo tempo biſognerebbe, di quello che hora mi è conceſſo. Salutiamo prima la glorioſa Vergine; & poi vedremo cioche ci narra ſtamane il Vangeliſta Giouanni. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Ciò che significassero li cinque portici del Tempio di Salamone; & che la diuina gratia è simile al Sole; & de i sacrificij della Mosaica legge.

ELEBRAVASI nella gran Gierosolima vna solennissima festa, & era (dicono i santi Dottori) & massime S. Giouan Chrisostomo, la festa delle Pētecoste. Et per intelligenza di tutto questo, hauete, da sapere, che gli Hebrei celebrauano ogni anno tre prēcipali solēnità; (come chiaramēte si ha nel vigesimo terzo dell'Essodo, & nel decimo sesto del Deuteronomio.) La prima delle quali era quella delli Azimi; solennità celebrata da gli Hebrei in memoria dello essere stati liberati dallo Egitto. La seconda era la Pentecoste, solennità grande, che celebrauano li Giudei in memoria della legge riceuuta, alcuni giorni dopo che furono liberati dalle mani del Re Faraone. La terza & vltima era la festa de'Tabernacoli; nella quale ripresentauano gli Hebrei tutto quel tēpo, nel quale gli antichi lor Padri haueuano alloggiato sotto i tabernacoli nelli deserti, prima che conquistassero la terra di promissione. A vna dunque di cotali solennità; la qual'era secondo la commune opinione de'santi Dottori, la Pentecoste; andò una volta tra le altre il Saluator nostro, si per dar'essempio à tutto il Mondo di santificar li giorni delle feste; si anco perch'egli non era venuto à dispensar la legge di Dio à i mortali; mà più tosto ad osseruarla perfettissimamente; si ancora, perche in cotali giorni concorrendo nella città di Gierosolima grandissima quantità di popoli; egli haueua bellissime occasioni di farsi conoscere per quello ch'egli era, figliuolo di Dio, & Redentor del Mondo. Meritamente adunque celebrandosi da quelle turbe Hebree la solennità della Pentecoste, egli se ne andò in Gierusalemme alla festa. *Est autem Hierosolymis probatica piscina. &c.* Leggesi ne i libri de'Profeti essere state già ne i passati tempi, nella famosa città di Gierusalemme nel tempo ch'ella trionfaua in quelle parti di Palestina, quattro piscine, ò vogliamo dire nello Idioma nostro, quattro cisterne non di molta profondità, ma si bene di grandissima, & amplissima larghezza; le quali erano recettacoli delle acque piouane; & fra le altre eraui questa, di cui hoggi nel Vangelo ci fa mentione il Vangelista San Giouanni, dicendo: *Est autem Hyerosolymis probatica piscina.* Piscina, dicono dotti espositori, vuol dire nella fauella nostra, cisterna, & è detta probatica da questa voce Greca προβατον, che vuol dir pecora: Di maniera, che tanto vuol dir probatica piscina, quāto cisterna, nella quale lauauano sacerdoti del santo Tempio le pecore che deueansi al sommo & immortale Idio sacrificare di giorno in giorno, secondo che in que'tempi si costumaua.

S. Gioan Chrisost.

S. Mat. c. 5

Isaia. c. 7. 22.

S. Gio. c. 9

Probatica piscina che sia.

Il giorno della solennità, nel quale andò il Signor nostro nella città di Gierosolima (honorati li miei Ascoltanti) significa (moralmente ragionando) il tempo della gratia, nel quale il nostro Saluatore venne à fondare, & stabilire la sua santa & catholica Chiesa. La piscina poi c'haueua; come dice il testo del Vangelo; cinque portici; significa secondo alcuni la scrittura sacra, la quale ha fra'molti altri libri

canonici approuati dalla santa Chiesa;i cinque libri di Mosè;il Genesi, l'Essodo, il Leuitico,il libro de'numeri,& il Deuteronomio:ò vero diremo con alcuni altri Dotti,che la sudetta piscina significa penitenza. Onde si come non era lecito di offerire al Signore cosa che immonda fusse,& che prima cō diligenza non fusse stata lauata: cosi non è hora possibile, che'l peccatore possa degnamente offerire ne se stesso, ne altra cosa ancora al sommo Idio,se prima egli non si laua tutto spiritualmente con la penitenza.

S.Giouan Chriso.

Significaua oltra di questo la detta piscina;dice Chrisostomo Santo; il fonte del Battesimo;nel qual si doueano li fideli di Christo esser lauati,netti,& purificati dalle brutture de'peccati,originali,come attuali.*Quæ cognominatur Hæbraice,Bethsaida*: che vuol dire,dicono i Dottori, *Domus frugum, uel Domus venationis*.Questa piscina haueua cinque portici; come vi ho detto poco fa:*In his iacebát multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum exspectantium aquæ motum*. Si stauano sotto quei portici molti infermi, dice il Vangelista, aspettando il moto dell'acqua di quella piscina: il qual moto non è dubbio che douea essere con alquanto di strepito: altrimenti i ciechi non harebbono potuto hauer beneficio alcuno di quell'acqua nel tempo, ch'ella era mossa dall'Angiolo,se'l detto moto non fusse stato tale,ch'eglino lo hauessero sentito;poiche per la priuatione della vista veder non lo poteuano.

Dicemmo di sopra,che quei cinque portici della piscina, significauano li cinque libri di Mosè;tutta uia potiamo dire ancora che significano cinque cose, le quali si ricercano in quel peccatore;che da douero vuol far penitenza per conuertirsi dal male al bene: La prima delle quali è la restitutione di quanto egli ha malamente acquistato, conciò sia che si legga: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum,Si restitui potest*. dice la glossa di Santo Agostino. La seconda è il pensare,che dopo lo stato di vita presente,non si troua piu luogo da far penitenza,ne di potere,ò meritare,ò demeritare.*Operamini*;adunque ò miseri peccatori;*dum dies est,quia ueniet nox,in qua non licet operari*. Verrà quella oscura, e tenebrosa notte della morte & dello Inferno,nella qual nissuno potrà far penitenza degli errori suoi.Et se pure in quell'horribil luogo si pentino,& pentiranno li miseri dannati;sappiate Christiani;che cotal pentimento nulla giouerà loro,però dunque ogn'uno di voi ascolti con diligenza ciò che ci dice à tutti noi mortali infelici figliuoli di Adamo,lo Spirito santo in questo proposito ragionando. *Quodcunque potest manus tua,instanter operare,quia nec opus,nec ratio,nec scientia, nec sapientia erunt apud inferos,quò tu properas.*La terza è,che'l peccatore dè molto bene auuertire,che se in questa vita ei non fa degli errori suoi una buona penitenza:nell'altra poi gli conuerrà patir pene eterne, & supplicij infiniti: però egli è molto meglio che tu ò peccatore,ti penti da douero:che cadere nelle mani, & nel giudicio di quel seuerissimo giudice celeste paratissimo à dar l'Inferno à i peccatori ostinati, dopo la morte;& à i buoni la eterna felicità nel cielo. La quarta è il pensare,ch'egli è molto meglio il pentirsi tosto che co'l peccato habbiamo offeso Dio,& far subitamente del commesso errore la penitenza;che aspettar di esser cruciati nel fuoco del purgatorio,& eleggere di far iui quella penitenza delle nostre colpe,che con nostra grandissima sodisfattione far potiamo in questa via,mentre che mortali ci viuiamo:acciò che'l nostro Dio non ci dica in sua escusatione & in nostra dannatione:*Diem pro anno;diem,inquam,pro anno dedi tibi.*Nō tardes (adun-

Cinque cose; & quali si ricercano nel peccatore, che si vuol conuertire.

S.Agost. è Gio.c.9

Eccl.c.9.

(adunque ò huomo che hai tante fiate con tãti peccatacci offeso il tuo Signore) *conuerti ad Dominum:ne differas conuerti de die in diem,quin subito veniet ira illius, & disperdet te* La quinta & ultima cosa,che pensar dè ogn'vno che si vuol conuertire,come dè,à Dio,è ;che dalla penitẽza che fà l'huomo peccatore per conuertirsi,è cagionata la lunghezza della vita corporale;si come per lo contrario dal perseuerare nelli peccati segue la breuità della vita.*Viri sanguinum & dolosi*(diceua il sacro Re Dauid)*non dimidiabunt dies suos*:il qual danno interuiene a i peccatori per cagione della lor ostinatione.Delli penitenti poi habbiamo vn chiarissimo essempio nel Re Ezechia,al quale raggionãdo Idio disse cotai parole: *Audiui orationem tuam,& vidi lachrymas tuas; ecce ego adijciam super dies tuos, annos quindecim*. Chiunque cõsidera dunque diligentemente le predette cinque cose; con l'animo lieto entra nella piscina della penitenza cotanto necessaria alli miseri figliuoli di Adamo,che viuono nel gran mare di questo Mõdo;per lo qual'essi nauigar non ponno con le fragili naui de'lor incorrottibili corpi; senza vrtare in qualche scoglio de'peccati, che fanno sommerger molti nel gran precipitio infernale.

Ezec.c. 4.
Eccl. c. 5.
Sal. 54.
Esai.c.38.

Ma ohime,che se sotto quei cinque portici molti infermi stauano nella Chiesa santa di Dio molti pigri & sonnolenti viuono, a'quali molto incresce il pentirsi: onde viuono in modo tale,che al fine(sfortunati essi) si trouano in compagnia dei miseri dannati nel fuoco eterno.O quanti huomini,e donne del Christianesmo desiderano di ottenere il paradiso dopo la morte; & con tutto ciò non si sanno risoluere à far penitenza de i lor peccati;e tante volte, quante sono dalle diuine ispirationi ispirati à far penitenza;tante volte si lasciano vincere dalla pigritia, & dalla dapocagine.*Veniunt usque ad partum, & virtus non est pariendi*.Deh pigri,deh dapocacci,e non si può acquistare vn gran premio senza vn gran merito,nol sapete: Sù sù dunque prigioni,sù sù ò dapoconi, non u'itcresca di affaticarui,mentre egliè giorno,& mentre hauete il tempo. non ui paia duro, ne aspro il caminare per la via delle virtù Christiane;l'ornarui di bellissimi & santissimi costumi,di uirtù celesti,di santi & casti pensieri:perche il premio da Dio parecchiatoui(se ne sarete degni) non è temporale,ma è eterno;non è in questa uita,mà è nell'altra,non è corrotibile,ma è infinito;non è uisibile agli occhi nostri,ma inuisibile,& non lo veggono se non li beati comprensori. O felice, ò beato chi lo fruiscono.Non v'incresca dunque ò Christiani di affaticarui,poi che'l premio del le fatiche vostre è tanto grande, e tanto degno.Sotto quei portici della piscina dice il Santo Euangelista; *Iacebat multitudo magna*. O quanti infermi son'hoggi ancora nella Santa Chiesa,quanti ciechi che non veggono la via per la quale deurebbono caminare per poter salire al cielo dopò la morte.quanti zoppi che vanno del cõtinouo vacillando,ne si sanno risoluere à caminare per la via di Dio; & quanti aridi,duri,ostinati,& impatienti.Aspettano costoro il moto interno negli animi loro delle diuine ispirationi,scende dal cielo la gratia diuina, moue soauemente i cuori loro:non manca Dio di aspettarli à penitenza;fa quanto egli è solito di fare,affine che si saluino.Ma che:Gli ostinati ostinatamente fanno ad ogni cosa resistenza fino allamorte;& fin tanto che in vn subito poi uiene sopra di loro l'ira,& il gran furor del tremẽdo Idio,che gli fà delle piu misere creature, che sia no nell'altra vita.Molti di voi,ò Christiani,aspettate il moto dell'acqua;ò per dir uelo piu chiaramente;aspettate che la gratia diuina scenda ne i cuori uostri à dar

Esai.c 37.

ti aiuto nell'operare ciò che ui si conuiene per l'utile della propria uostra Salute; & nondimeno siete (come ui ho detto) così dapochi, che non la sapete poi riceuere. Muoueua l'Angiolo tutta quell'acqua in ogni parte: & la gratia di Dio p quell'Angiolo significata in questo luogo, muoue vgualmente gli animi, le menti, e i cuori di coloro, che si parecchiano à riceuere vn sì soaue moto. Egli è simile (Christiani miei) la gratia diuina alla chiarissima luce del risplendēte Sole. Il Sole sparge, & diffonde la sua luce d'ogn'intorno, & con vguale luce illumina vgualmente tutti i corpi: & nondimeno noi veggiamo che non tutti i corpi riceueno vgualmē la sua luce: anzi non la riceue se non il corpo diafano e trasparente; sì come insegna il Filosofo nel secondo libro dell'Anima; & la sperienza istessa ancora ci lo dimostra. Così la gratia di Dio ugualmente à tutti li cuori de i mortali si offerisce senza eccettione alcuna di persone; ma non da tutti però ella è riceuuta per rispetto delle loro indispositioni. Dagli huomini peruersi & iniqui ella non è accettata, ma dispreggiata, sì come anco noi veggiamo che li raggi del Sole sono ribattuti da i corpi densi & duri, & che una stella è manco dal Sole illuminata, che non vn'altra per rispetto della loro differente dispositione; & la Luna istessa differentemente riceue; come chiaramente ciascuno può vedere nel suo plenilunio; il lume del Sole: perche in ogni parte ella non è vgualmente disposta à riceuere cotal lume. Da alcuni altri poi è accettata la gratia di Dio piu & manco, secondo che più & manco essi sono disposti à riceuerla.

La gratia simile al Sole & gli eff. tti di quella & di questo.

Arist. 2. li. dell'anima.

Chi diligentemente considera gli effetti del Sole, uede chiaramente, che fra loro sono molti differenti. Il Sole indura alcune cose, mollifica alcune altre, altre disecca; & altre in altri modi dispone secondo le uarie & le diuerse lor dispositioni; & la gratia diuina, che già da noi è stata assimigliata al Sole, fa similmente diuersi effetti negli huomini, secondo ch'ella gli ritroua diuersamente disposti, & parecchiati. Onde noi veggiamo che Dio, Sol di giustitia, con quegl'istessi raggi, co i quali egl'illuminaua già altre volte il popolo d'Israelle, induraua altresì il cuore dell'ostinato Faraone. Il Sole viuifica le cose, & la gratia diuina dà la uita à i peccatori che la riceuono; mentre da douero eglino di peccar cessando si conuertono à Christo. Il Sol muta, & distingue i tempi & le stagioni; & la diuina gratia muta gli huomini, facendogli di peccatori giusti, di cattiui buoni, & di terreni celesti. Il Sole con la presenza sua sgombra le tenebre della oscura notte, & illumina l'aria; & la gratia di Dio netta, monda, & purifica da ogni sorte di macchia di peccato l'anime de'mortali, le illumina; & con la sua presenza le preserua in maniera, che non cadono negli errori. Tanto sto che'l Sol discende sotto l'Orizonte nelle parti d'Occidente, lascia il nostro Emisfero tutto tenebroso & scuro; & la gratia diuina tosto che da vn'anima si diparte, tutta oscura la lascia, e tenebrosa. Il mio Padre celeste (ci dice CHRISTO in San Matteo) fa nascere il Sole sopra li buoni, & sopra li cattiui; & pioue sopra questi; & quegli ancora volendoci per questo dare ad intendere, che Dio, Padre & signor nostro, cerca continouamente; ne già mai cessa di voler illuminar cō la gratia sua tutti gli huomini, che nascono in q̄sta vita: Ma che? chi si lascia illuminare, & chi perseuerar vuole nelle oscure tenebre, che riceue la gratia, & chi da se la scaccia: il che auuiene; perche la diuina gratia è à guisa dell'anima, la quale come non è riceuuta in vn corpo, prima che ben ben'egli non è organizato, & condotto ad vna certa perfettione: così la gratia di

Dio

Dio non può esser riceuuta da vn'anima buona, prima ch'ella nõ è disposta & net ta ben bene da ogni sorte di peccato, & di molte virtù ornata; ò almeno disposta per ornarsi: conciòsia che non sempre la diuina gratia sia riceuuta da' soggetti bẽ disposti, & meriteuoli di lei: imperòche in tal caso ella non sarebbe gratia: *Si autem gratia*, (dice Paolo Apostolo) *iam nõ ex operib. alio quin gratia non esset gratia*: Anzi alle volte ella è riceuuta da molti, i quali sono senza virtù, & meriti alcuni precedenti, come in molti luoghi Paolo Apostolo ragionando in questo proposito, dimostra chiaramente. Hor ditemi vn poco; Raab meretrice, il Ladrone, Matteo, Zacheo, Paolo, & altri quasi innumerabili; nõ furono fatti salui da Christo, & liberati dallo stato di dannatione eterna senza alcuni meriti loro precedenti? Anzi si; imperò che *Si gratia, iam non ex operibus*. Altrimenti dice Paolo Apostolo; *Gratia non esset gratia*. Lo volete voi conoscere piu chiaramente? Eccolo. *Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam*. Scendeua nel cielo l'Angiolo del Signore (ecco la gratia) nel tempo ch'era dalla gran Maestà di Dio mandato, & moueua l'acqua di quella cisterna con moto di tal sorte, che da tutti era vdito, & veduto; & colui era sanato da qualunque infirmità, & per quai meriti? se non per mera & simplice gratia di Dio:) il qual prima di ogni altro scendeua nella detta cisterna. Così ci narra stamane il gran Cancellier di Christo, Giouanni Euangelista. Misteri grandi per certo ascosi stanno (Ascoltanti miei) in questo fatto. Non haueua quell'acqua virtù ne tanta ne tale, che per sestessa potesse sanar persona da infirmità alcuna; mà dal tatto dell'Angiolo diueniua tale che poteua molto ben sanar colui, che prima de gli altri scendeua in lei, da ogni sorte d'infirmità corporale. Quella Piscina (Ascoltanti) significaua il uenerando sacramento del Battesmo: i sacerdoti della Sinagoga lauauano in essa (come di sopra fu detto anchora) le hostie, che deueano poscia essere presentate nel santo Tempio dauanti al sommo Idio; Et li venerandi sacerdoti di santa Chiesa lauano nel sacro fonte del Battesmo le anime de' fideli, che debbono essere presentate poi nel celeste Tempio, & in quei superni chriostri auanti alla gran Maestà di Dio. Quella piscina haueua (come dicemmo dianzi) cinque portici; sotto de' quali ci stauano quei tanti infermi: Et cinque età passarono prima, che scendesse dal cielo il figliuol di Dio per liberar & sanar il Mondo; nelle quali età stettero molti & molt'infermi di animo, i quali sanar già mai non si potettero per rispetto, che non era anco sceso dal cielo l'Angiolo del gran consiglio, Giesu Christo, figliuol del Dio viuente & immortale. Non era sanato infermo di alcuna sorte nell'acqua di quella piscina, se non dopò che dall'Angiolo ella era mossa; Ne furon già mai sanati affatto affatto li miseri mortali dalle loro infirmità, soto ne la legge di natura, ne sotto quella di Mosè; ma si ben dopò che fu sceso dal cielo quell'Angiolo santo, Dio forte, & padre del futuro secolo: *Qui cũ sit splẽdor gloriæ, & figura substantiæ eius, portansque omnia verbo virtutis suæ, purgationẽ peccatorum faciens, sedet ad dexteram Maiestatis in excelsis: &c.* L'acqua della piscina, nella qual'erano lauati gli animali, che doueano poi esser nel Tempio sacrificati; significaua le ceremonie della Mosaica legge, ombre, & figure della verità Euangelica: le quali non conduceuano à perfettione cosa nissuna; onde sarebbe molto biasmato, & seuerissimamente anchora castigato vn Christiano, che volesse hora essere osseruatore di cotai cose; conciòsia che la verità del Vangelio habbia fugata l'ombra della legge, & delle ceremonie antiche.

Rom. c. 5.

Heb. ca. 1.

Ma

Mà se quei riti, se quei sarificij, & se quelle cerimonie erano cotanto imperfette, & ombre solamente delle cose vere, & reali, della verità euangelica; perche dunque voleua Dio (potrebbemi dire alcuno) che quel popolo Hebreo lor d'intorno tanto si occupasse, & di lor fusse cosi geloso? Et per qual cagione ordinò egli tanti sacrificij? Sappiate Ascoltanti, che non senza grandissimi misteri, ne senza necessarissime cagioni furono dal magno Idio ordinati nella legge di Mosè quei tanti sacrificij, & quelle tante ceremonie. Sapeua benissimo sua Maestà, che quel popolo Hebreo era dedito alla idolatria, & facile à sacrificare a gl'Idoli, a' quali sacrificauano le altre genti del Mondo; & però ella volle, che più tosto esso offerisse gli sacrificij a lei, che alli falsi Dei delle Genti; acciò che facendo questo, non s'imbrattasse co'l peccato della idolatria, mediante la qual grauissimamente si offende la bontà sua infinita: la qual non comandò à quel popolo Hebreo che le offerisse sacrificij, se non dopò ch'esso l'hebbe offesa con l adorare il vitello di oro in absentia di Mosè: onde acciò che in cosi grau'errori già mai piu egli nõ cadesse, ordinogli sua Maestà i sacrificij, & gli animali necessarij per essi. Diciamo in oltre che furono ornati cotali sacrificij, & la circuncisione con altre cose simili al detto popolo, come à popolo grato, & gente piu che tutte le altre genti della terra accetta & cara al Dio viuente: accioche fusse differente da tutti gli altri popoli del Mondo. La onde Idio dopò ch'hebbe cauato Abraam di casa sua, accettato per suo caro amico & impiegatogli nella propria carne il seno della circoncisione; disse solamente à quella gente Hebrea popol suo caro & diletto: ***Erit pactum in carne vestra, in fædus æternum.***

Dubbio. — Risposta. — Gen. c. 27.

Finalmente diciamo, che cotali sacrificij, oblationi, & imperfettissimi sacramẽti furono ordinati dal Dio delli Dei nella vecchia legge, acciò che fussero figure delli misterij del suo figliuolo, Giesu Christo, Signore & Redentor del Mondo. Onde la circuncisione data in rimedio del peccato originale, significaua il santo sacramento del Battesmo da Christo instituito & ordinato per scancellare non solo il peccato originale, ma gli attuali anchora ne gli adulti, quando di loro sono realmente contritti; & si fanno poscia battezzare da chi ha l'auttorità; L'agnello pasquale prefiguraua il sacratissimo sacramento della Eucarestia, verissimo cibo delle anime Christiane: Le varie & diuerse purificationi di quella Mosaica legge denotauano il sacramento della penitenza, della Passione di Christo, & del Battesmo: Le consecrationi finalmente de' sacerdoti, & d'altri ministri del santo Tẽpio, prefigurauano gli ordini sacri nella santa Chiesa di Dio: di modo che voi vedete che non furono ordinate indarno & vanamente le cose nella vecchia legge; mà; con grandissimo consiglio del magno & eterno Idio; il quale tanto piu perfetti fece ne gli vltimi tempi i Sacramenti dalla sua Chiesa, quanto men perfetti furono in quell'età passate li misteri della Sinagoga, si come ci è accennato (oltra che noi hora chiaramente lo sappiamo) in quella parte del Vangelo, nella quale ci dice San Giouanni, che l'acqua della Piscina nõ sanaua nissuno, per molto che in essa egli si fusse lauato, prima che dall'Angiolo ella non era mossa; come di sopra vi habbiamo detto. Apparecchiateui a darmi la solita vdienza, che nella seguente parte daremo principio ad esplicarui il restante del sacro Euangelo, nel nome del Signore.

Sacrificij & altre cose della legge di Mosè che significassero.

SECONDA PARTE.

Erat autem ibi homo, &c.

Essortansi i peccatori a far penitenza: & dichiarasi, in che modo si intenda il precetto del sabbato nella legge di Mosè: & altri discorsi.

E per quello, c'habbiamo sin'hora detto (Ascoltanti miei honorati) vi è stato con breuità fatto manifesto, quanto fussero imperfetti i sacrificij, le cerimonie, & altre cose simili della legge di Mosè, per quello che siamo per ragionarui hora in q̃sta seconda parte, saraui fatto chiaro il valore, & la eccellenza dello stato della gratia euangelica di Giesu Christo: ilqual'essẽdo giunto vn giorno à quella piscina, di che vi habbiamo disopra ragionato, con occasione di andare à celebrar la festa della Pentecoste; lui trouò vno infermo tra gli altri, il qual'era stato da vna infirmità molestato lo spatio di anni trentaotto. *Erat autem ibi homo triginta & octo annos in infirmitate habens.* costui che trẽta otto anni era stato infermo, come che significhi (dicono tutti i santi Dottori che isponpongono questo testo) ogni peccatore: significa niẽtedimeno quei peccatori particolarmente, i quali si sono inuechiati ne' peccati loro. Hor notate. Costui, di chi ragiona hoggi il Vangelista Gionãni, era stato lo spatio di trẽta otto anni dalla infirmità oppresso; & ogni peccatore nelle sceleratezze inuecchiato per suo difetto, & per cagione della sua malitia, nõ osseruando; come osseruar deurebbe; i dua precetti della dilettione; di Dio; (dico) & del prossimo suo; non può rileuarsi da i peccati co'l mezo della penitenza significata per lo numero quadragenario da Christo consecrato, al qual numero egli peruenir non può: peroche gli manca il numero di quei dua precetti, li quali fanno perfetta ogni opera nostra. Non puote esser sanato questo infermo hodierno nello spacio di quei trenta otto anni, se non da Christo; e tutti li peccatori non ponno delle piaghe de gli animi loro riceuere la sanità in tempo alcuno, se non da Christo ottimo medico delle spirituali infirmità delle coscieze de' viuenti humani. *Hunc cum uidisset Iesus iacentem, & cognouisset, quia iam multum tempus haberet; dixit ei: Vis sanus fieri.* Vidde Giesu quello infermo, che si staua sotto vno di quei cinque portici, à giacer per terra impotente, & che per se medesimo aiutar non si poteua. In cotal modo stassi (Ascoltanti miei) ogni peccatore; sopra della terra; così si sta colui che si è inuecchiato nelle sceleraggini, ne punto alzar si può à contemplar le cose celesti; ha tutti i suoi pensieri, & ogni suo desiderio nelle cose terrene, & corrottibili di questo Mondo immondo: & quando pur finalmente egl'incomincia à risoluersi di leuarsi da quella bassezza, & innalzarsi verso il cielo, dou'ei conosce esser la patria sua; Christo lo mira con gli occhi della misericordia sua infinita, di cui è piena tutta la terra; & veggendolo aggrauato di molti grandi errori, con interne inspirationi lo incomincia à inuitar e à ricourare la sanità dell'anima sua; & dice gli: *Vis sanus fieri?* Sapeua molto ben Christo, che quello infermo desideraua

con

con ardentiſſimo deſiderio di eſſer fatto ſano,& ricouerare la priſtina ſua ſanità; ma ſe gli addimandò, s'egli voleua eſſer ſanato,gli lo dimandò acciò che con la propria bocca egli faceſſe manifeſto il deſiderio ſuo; volendoci per tutto queſto dare ad intendere,ch'egli non giuſtifica niſſuno contra ſua voglia,& ſe prima ei non gli conſente con tutto il cuore. *Ante hominem vita,& mors: bonum & malũ* (dice il ſapiente Salomone) *quod placuerit ei,dabitur illi.* Et però non hai ragione alcuna,ò huomo peccatore di lagnarti della immenſa bontà del grande Idio, ſe tu ti dãni: imperò che di ciò nõ è ſuo il difetto; ma è della peruerſa tua volontà, & della tua oſtinatione. *Ego ſto ad oſtium,& pulſo* (dice egli) & ſe tu non gli vuoi aprire,che colpa ne ha egli? Se tu gli ſerri la porta in contro,perche ti vuoi tu do ler di lui,& non piu toſto di te ſteſſo? s'egli ti dice ogni hora, *Vis ſanus fieri?* perche non gli riſpondi affirmatiuamente;che sì? Et perche ſtai tu oſtinato contro di lui,anzi contro di te medeſimo? & perche vuoi tu eſſer cotanto ribello al la ſua gran Maeſtà,la qual vuol piu toſto la vita,che la morte de' peccatori? Ella ſteſſa ci lo dice ragionando co'l popolo d'Iſrael,& dicendo: *Quare moriemini, do mus Iſrael? Quia nolo mortem morientis,dicit Dominus Deus;reuertimini,& viuet &c.* Nel qual capo altro non trouerai ò dotto,che la immenſa bontà di Dio inuitante tutti li peccatori a penitenza,& conuertirſi a lei;à laſciarle ſceleratezze loro,& ſeguitar le vie ſue; Non vi accorgete ò mortali,che'l gran Dio del cielo con la infinita ſua patienza ci aſpetta tutti à penitenza? *Propterea expectat Dominus, vt miſereatur veſtri.* Deh pigri, & ſonnacchioſi che ſiamo;che quanto piu patientemente ci aſpetta à penitenza Idio;tanto piu oſtinatamente noi viuiamo occupati nel mal'oprare. Egli ci è caminato innanzi,& ci ha fatta la ſtrada:& noi no'l vogliamo ſeguitare. Egli ci aſpetta,& à lui non vogliamo andare: Egli ci chiama,& noi vdir nol vogliamo? Ogni giorno ci minaccia con le voci de' predicatori,& delle ſcritture ſacre;& noi ſempre piu ſordi diuentiamo? ne lo ſtimiamo punto? Ci flagella:& noi peggiori ſempre piu diuentiamo? O bontà immenſa del noſtro Dio, ò maluaggità ineſplicabile di noi viliſſimi mortali, ribelli a lui, inimici à noi medeſimi,fauoriti di Satanaſſo,ciechi,ſordi,muti: ciechi che non vediamo li noſtri errori,ne trouare ſappiamo la ſtrada che guida le anime humane al cielo;ſordi che aſcoltar non vogliamo chi ci inſegna la via della ſalute; & muti che nelle lodi di Dio ſciogliere non ſappiamo le lingue noſtre. Et che dico io ciechi,ſordi,& muti? Anzi troppo vediamo,troppo vdiamo, e troppo ragioniamo;ciechi ſiamo ſi,muti,& ſordi nel procurar la ſalute noſtra: e troppo vediamo, troppo fauellamo,e troppo vdiamo in noſtro ꝑpetuo danno. E non vediamo noi troppo,quando ſouerchiamente ſenza freno alcuno di ragione miriamo continouamente le vanità del Mondo? quando di vdir coſe laſciue,dishoneſte,& ſporche,& oltra di queſto di mormorare, & infamar queſto, & quell'altro mai ſatij non ci trouiamo? Et quando di mormorar dell'altrui vita & de gli altrui coſtumi,& di diſſonorare Idio con grãdiſſimo diletto di Lucifero,& di tutto il ſuo tartareo Regno,non ne facciamo caſo? O troppo negligenti adunque nell'operare la ſalute uoſtra,e troppo & da douero troppo ſolleciti nel compiacere al maggior nimico,c'habbia la natura humana,gli Angioli,& Dio iſteſſo. *Propterea expectat Dominus;vt miſereatur noſtri.* Ci aſpetta Dio per hauerci miſericordia;ſi come egli hebbe ancora pietà,& miſericordia allo infermo che ſtaua alla piſcina ad aſpettare il moto dell'acqua. *Vis ſanus fieri,* gli diſſe Christo; *Reſpondit ei languidus;*

Eccle.c.15

Apoc.ca.3

Ezec.c.18

Baruc.c.3

guidus; Domine, hominem non habeo, ut cùm turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam. Egli è vfficio de' sacerdoti, ministri di santa Chiesa, di mettere gl'infermi di spiritual'infirmità nella piscina del sacratissimo sangue vscito dal santissimo costaro del corpo sacro & santo di Giesu Christo; il che non è altro, che con li venerandi sacramenti (per li quali riuerentemente, & rettamente presi si conseguisce facilmente l'abbondante gratia diuina, & la remissione de' peccati) purificar le anime peccatrici. Non si iscusi adunque hoggi di peccatore di sorte alcuna, si come iscusossi con Christo lo infermo alla piscina, con dire; *Hominem non habeo*; Io nõ ho chi mi aiuti per acquistare la spiritual sanità dell'anima mia; imperòche non mancano molti sacerdoti nella santa Chiesa di Dio, che continouamente stanno parecchiati giorno & notte per ministrare i santissimi sacramenti, & accettare ogni sorte di peccatori, che si conuertono à penitenza; il che altro non è che (come vi habbiamo detto) mettegli nella piscina. Colui, il qual si dice hora ciò che altre fiate disse lo infermo à Christo; *Hominem non habeo, qui me mittat in piscinam*, dimostra chiaramente (Auditori miei) di esser molto ostinato, & inimico di se stesso. Però che non è huomo; per grandissimo peccatore, ch'egli sia; il qual si possa iscusare, & dir con verità; *Hominem non habeo*; & che volẽdosi conuertire, non habbia ben mille commodità ogni hora, & ogni momento. Quel peccatore, che si vuole iscusare nel cospetto di Dio & de gli huomini, dice; *Hominem non habeo*: Io non ho predicatore, che m'insegni la via di girmene verso il cielo; io nõ ho confessore che mi assolua dalli miei peccati, & mi dimostri la grauezza loro; io nõ ho persona che mi dia aiuto: Il meschino pensa con queste false iscusationi di sodisfare alla giustitia di Dio; onde cosi vaneggiando giugne al fine di sua vita colmo tutto di peccatacci, che traboccar lo fanno nel piu ꝓfondo oscuro dello Inferno. Che dice, *Hominem non habeo, qui me mittat in piscinam*; da douero dà bene ad intendere al Mondo di esser piu tosto nel numero de i predestinati: imperòche dimostra di voler piu tosto ostinatamente viuere nel mal'operare; che di ammendar la vita sua, & essere da Christo sanato. Mira Christo da gli alti cieli le spirituali infermità di tutti uoi mortali, & vede quanto tempo è, che noi siamo infermi; ne altro da noi brama, che vno ardente desiderio di esser da lui sanati; essendo egli quell'huomo, quel Dio, & quel Redentor del Mondo, che perfettamente ci può far sani, & liberare da qualunque sorte d'infirmità co'l metterci nella piscina de i santi, & venerandi suoi sacramenti, mediante il ministerio delli reuerendi sacerdoti ministri suoi, & Dei mortali nella sua santa, & catholica Chiesa. Non è dunque al Mondo huomo di qual si voglia sorte, che con verità possa dire; *Hominem non habeo, qui me mittat in piscinam*. Però tacciano tutti gli ostinati peccatori: & se si dannano dopò la morte, incolpino la propria lor malitia; Lagninsi di lor medesimi, non della immensa bontà di Christo; al qual rispondendo quello infermo disse; *Dum venio ego, alius ante me descẽdit*. Sopra le quai parole dice Chrisostomo santo; *Quid compassibilius his verbis?* Il pouero infermo non vinto dalla impatienza; ne dalla grauezza della sua infirmità; ma humilmente, & con mansuetudine rispose al Signor nostro non conoscendo però chi egli si fosse, ne sapendo che lo volesse, ne potesse, sanare, & disse: Io quì sono stato già tanti e tanti anni; & stommi, come tu vedi, aggrauato di vna lunghissima infirmità: ne ho persona che mi metta nell'acqua di questa Piscina nel tempo, che dall'Angiolo ella vien mossa; ma mentre ch'io mi

S. Gioan. Chrisost.

muo-

muouo per entrarui dentro, eccoti, che vn'altro più presto di me vi entra; & così consumando io vo infelicemẽte la mia misera vita. Con parole di questa sorte cercaua quel misero infermo di muouere à pietà verso di lui il Saluatore, tutto ch'ei non sapesse chi, & qual'egli si fosse: Proprietà per certo de gl'infermi; i quali non à pena sono salutati per causa di visitatione da questo & da quell'altro suo amico, ò parente, che gl'incominciano à discoprire tutta la loro infirmità, assin, ch'eglino con esso loro compatino, & che altre tanto di dolore sentino de' lor mali con gli affetti interni, quanto essi senteno ne i propri corpi. Vdito poi c'hebbe il Saluatore le parole del pouero infermo, mosso verso di lui à pietà; com'era di suo costume; dissegli, *Surge; tolle grabatum tuum, & ambula.* Ecco, come in vn subito si scuopre la infinita potenza dell'onnipotente Signore, & Saluator nostro; *Non Angelus est qui turbat aquam, sed Angelorum dominator; qui omnia operatur.* E non è l'Angiolo, che scende dal cielo à muouer l'acqua, che ti sana; ò felice infermo; mà egli è il Signor degli Angioli, è colui che regge tutto l'Vniuerso. Non ti conuien adunque piu dire, ò fortunato infermo, quello che tu diceui poco fa; Io non ho huomo che mi muoua, & metta nell'acqua della piscina; imperò che colui che daua la virtù all'acqua di sanare, hatti hora in vn subito guarito; segno per certo manifestissimo (Christiani miei) di quella virtù infinita, laqual'era nel figliuolo di Dio, Giesu Christo, Redentore, & Signor nostro, che insieme co'l Padre suo celeste diceua già altre volte; Sia fatta questa, & quell'altra cosa, & era subitamente fatta. Disse Christo (Ascoltanti miei) altre fiate allo infermo, che aspettaua sotto li portici della Gierosolimitana piscina; *Surge*; & hora nõ cessa di dire medesimamente ad ogni peccatore; *Surge*; leuati sù, ne star piu sonnacchioso nel peccato. *Surge* (dice il gran Paolo Apostolo) *qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus.* Sù, sù ò peccatore; *surge, surge*; leuati sù, ne star piu inuiluppato nelle sceleratezze; *Tolle, tolle grabatum tuum*; getta per terra i diletti della carne & di questa vita, calpestra questo mondaccio co'piedi del dispregio; leuati dalle spalle il graue peso del peccato; alleggerisci la tua coscïẽza; ne ti veder mai satio di placare con diuerse sorti di sacrifici l'ira del tremendo Idio, hora con digiuni, hora con elemosine, hora con orationi, hora con vigilie, & discipline, & hora con altre cose di simil sorte. *Surge*, dice Christo ad ogni peccatore, & il Profeta nel Salmo dice: *Declina à malo.* Christo dice, *Tolle grabatum tuum*; & il Profeta dice, *Fac bonum*; finalmente dice. Christo; *Et ambula*; & il Re della Giudea dice, *Inquire pacem, & prosequere eam*; Cerca la pace, & eguila fino à tanto che beato tu sei condotto nella eternità. *Surge*, ti dice Christo, ò peccatore; sta su diritto, & forzati di perseuerare in gratia del Dio viuente; & guarda di non cadere dopò che con esso lui tu ti sarai riconciliato da douero. *Qui se existimat stare, videat ne cadat*: dice Paolo Aostolo à ciascuno di noi. *Tolle grabatum tuum, & ambula.* Da opera ò huomo peccatore di caminare di bene in meglio. *Ibunt de virtute in uirtutem.* Colui si leua (Christiani miei) & colui và di bene in meglio, & di virtù in virtù, il quale di casto dinien piu casto, di continente piu continente, di pudico piu pudico, di liberale, piu liberale, di virtuoso piu virtuoso, & di buono migliore. *Qui iustus est, iustifi. etur adhuc.* Grabato non è altro, che vn semplice letticciuolo con vn guanciale per appoggiarui su il capo. Ahime, che tutto il Mondo si stà con grand'agio a riposarsi sopra di questo letto. Onde ben si verifica quel detto del Toscan Poeta;

S. Gioan. Chrisost.

Gen. c. c. 1

Efes. c. 5.

33.

Salm. 83.

Apoc. c. 21

La gola, e'l sonno, & l'otiose piume,
Hanno dal Mondo ogni virtù sbandita:

Et quello anchora che disse il Profeta Gioel di coloro, che di huomini ragioneuoli, diuenuti erano à guisa di animali bruti; *Computruerunt iumenta in stercore suo*; cio è nel letto loro tutto pieno di brutture. *Væ uobis, qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis in stratis vestris*, O letti di Asa; ò letti pieni di piaceri mondani, ò letti pieni di lasciuie carnalaccie, ò letti ne' quali adoprano gli spiriti infernali ogni lor' arte & fanno l'vltima proua. Vari & diuersi sono i letti, sopra de' quali stansi li peccatori. Il letto dell'auaro sono le ricchezze; quello de' libidinosi, sono li carnali piaceri; quello de' gelosi, sono le laute & delicate viuande; quello degli ambitiosi, sono le prelature, & grandezze di questa vita desiderate da loro senza ragione, & senza giudicio: quello delli micidiali sono li bestiali desiderij delle vendette; quello de' maldicenti, sono le mormorationi; quello degli vsurari, sono le vsure, & gl'illiciti contratti. O male adaggiati letti de' peccatori, ò miseri mortali, che con tanto vostro diletto vi riposate sopra di questi vostri letti; come non vi accorgete voi meschini del gran fallo, che sopra di loro riposandoui commettete? *Surgite igitur, surgite*; leuateui, leuateui sù cõ grã fretta, ne dimorate piu in tanti lacci tesi dal Mondo, dalla carne; da Lucifero; date la ripulsa alle opere delle tenebre infernali, & vestiteui dell'arme della celeste luce, acciò che meriteuoli siate di esser fatti Dei celesti, & immortali. Per lungo spacio di tempo voi siete stati inuiluppati nei peccati; lo concedo, ne per tutto ciò cõuien che vi disperiate; perche'l nostro Dio vi aspetta tutti tutti a penitenza, ne egli altro brama, che la vostra conuersione, & che vi apparecchiate da douero à riceuere la gratia sua, & à farui degni co'l mezo della penitẽza di esser suoi tempij, & sue habitationi. Seguita poi nel testo: *Et statim sanus factus est homo*: Subito c'hebbe detto Christo quelle parole, *Surge, tolle, &c.* fu; dice il Santo Euangelista; sanato il pouero infermo; & ogni peccatore, che si pente de gli errori suoi, & si humilia dinanzi à Christo, è fatto sano spiritualmente, & liberato da i suoi peccati per virtù della penitenza. *Et sustulit grabatum suum, & ambulabat.* Sano & di corpo & di mente se ne andaua lo infermo sanato da Christo: & noi meschini che facciamo? Andiamo, andiamo tutti insieme di virtu in virtù, & di bene in meglio nella via del Signore: Accendiamoci tutti di celeste ardore, infiammamoci tutti del diuino amore, & ardino li nostri cuori di charità: acciò che ritrouar potiamo Christo nel santo tempio della celeste Gierusalemme con infinito nostro diletto. *Erat autem Sabbatum die illa.* Quando Christo sanò quello infermo, era il giorno del Sabbato, ciò è, il giorno della Festa de' Giudei; nella qual'era prohibito dalla legge di Mosè il far molte cose, & con tutto ciò in cosi fatto giorno fu sanato da Christo quello infermo: per lo che ci è dato ad intendere, che i peccatori saranno sanati veramente allhora, quando nella sempiterna quiete del paradiso fruiranno quel sommo bene, Dio benedetto, à faccia a faccia. O quiete infinita & ineffabile; di te ragionando altre volte il sacro Re Dauit, diceua all'anima sua; *Conuertere anima mea in requiem tuam; quia Dominus benefecit tibi.* O quiete celeste, o verissimo riposo delle anime elette; chi può di noi mortali capire apieno quale, & quanta sia la grandezza tua, & il diletto che fruiscono tutti quegli eletti spirti che in te si riposano?

Amos c.6
2.Paralip. c.16.

Letti de' peccatori.

Sal.114.

Veggendo gli Hebrei nimici del figliuolo di Dio, colui che marauigliosamente

mo,egli hebbe reso lo spirito al Padre suo celeste,si riposò: pigliando in questo senso il sabbato,dico che ognuno di noi lo può facilmente osseruare con sepelirsi con Christo, con morire à i vitij,& alle concupiscenze del Mondo & della carne,& viuere alle virtù Christiane,diuine,& sante,com'ei dè.

Quarto & vltimo s'intende anagogicamente; & significa in questo senso lo eterno riposo,che conseguiscono le anime de' giusti viatori, doppo c'hanno combattuto valorosamente in questa carne mortale contro gli nimici nostri,& che di oro trionfando saliti sono al cielo,& entrati in quella superna. Gierusalemme patria felicissima de' beati, & eletti di Dio benedetto. O ben felici quelli,che doppo lo hauer passato il corso della lor vita quà giù in questa valle di lagrime; ornati di ottimi costumi, & di santissime virtù,la sù nell'alto cielo sono fatti degni di quello eterno riposo, che per lo sabbato nel quarto senso preso,è significato.O infelici quelli, che in questa vita per godere con grandissimi lor diletti la quiete temporale de i corpi & de i sensi loro,sonosi acquistati nel l'altra infiniti tormenti: *Respondit eis*: *Qui me sanum fecit,ille mihi dixit, Tolle grabatum tuum,& ambula*. Vdendo lo infermo,che sanato fu dal Signor nostro, la obiettione fattagli da gli Hebrei, disse rispondendo loro queste parole: Colui,che mi ha sanato,hammi detto,ch'io tolga questo mio letticiuolo; & me ne vada: ond'io conosco,& so che costui (per quello ch'egli ha operato in me) è huomo di cosi gran valore,& di tanta auttorità che non solo mi può comādare,ch'io faccia ciò che voi hora far mi vedete,ma maggior cosa anchora: & io gli debbo senza altra replica vbidire. Vdendo gli hebrei cotal risposta dissero subitamēte: *Quis est ille homo,qui dixit tibi,Tolle grabatum tuum,& ambula*? Egli è proprio de gli huomini inuidiosi il tacer sempre le altrui lodi, & appalesare per lo contrario,ciò che lor par esser degno; se ben non è,di vituperio: però non ci dobbiamo punto marauiglia: e,se gli Hebrei inuidiosi della gloria,& dell'honore del figliuolo di Dio, veggendo colui, che era stato alla piscina per lo spacio di anni trentaotto ad aspettare il moto dell'acqua,come disopra veduto habbiamo,& come ognuno di lor sapea benissimo,non gli dimandarono chi lo hauea fatto sano, perche lo sapeuano già;ma per tassar Christo,& p farlo odioso alle turbe,come quello che non solo era trasgressore (secondo la loro falsa opinione della legge, ma che persuadeua anchora à questo & à quell'altro,che non la osseruasse: gli dissero al primo tratto: Egli è il sabbato,e non ti è lecito portar questo tuo letto in torno per le strade;onde tu ci dimostri di preggiar molto poco la tua & nostra legge.*Non dixerunt* (dice Chrisostomo Santo) *Quis est,qui te sanum fecit? sed hoc bonum tacuerunt,quod eos torquebat: & eam, quæ æstimabatur, transgresionem, in medium ducunt*.Chi è colui,dicono essi,che ti ha detto;Togli il tuo letto,& vattene à casa?Veggono gli Hebrei l'huomo sanato da Christo,e subito lo rinfacciano con dirgli; *Sabbatum est,non licet tibi tollere grabatum*: *Quis est ille homo,qui tibi dixit,Tolle grabatum tuum, & ambula*? Moralmente ragionando hora in questo luogo,potiamo dire,che gli Hebrei significano gli huomini mormoratori,& maldicenti,& ancho gli adulatori: i quali tosto che veggono uno che faccia penitēza, significato per colui che fatto sano portaua il suo letto à casa; gli si fanno incontro con dirgli; Non fa di mistiero che tu ti affligga cosi aspramente cō tāte discipline,con tanti digiuni,ne con tante macerationi delle tue carni: pche il Dio nostro hatti già perdonato,& rimesso i tuoi peccati. *Sabbatum est*; egli è ben tē-

Quarto.

S. Gioan. Chrisost.

po hormai,che tu cessi di far cosi aspra penitenza,& menar cosi aspra vita. Nõ sai tu,che'l nostro Dio è misericordioso,e tutto benigno? Perche non credi tu dũque di hauer hoggimai sodisfatto in gradissima parte all'obligo, che ti parea di hauere con esso lui? Queste parole,& simili sogliono dire i simulatori, & inuidiosi,à quegli che veggono portar sopra del corpo loro il letto della penitenza de i lor peccati. Et perche? per la inuidia che gli hanno delle buone,& sante lor'operationi. Ma ascoltate;ò penitenti,che di già entrati siete per lo mezo della penitenza nella via del Signore;ascoltate,dico,ciò che vi dice il vostro Dio,& qual auuiso egli vi dà contro di coloro,che si affaticano per rimouerui dal santo vostro proposito; *Popule meus* (dice egli) *qui te beatum dicunt,ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant*. Auuiso per certo da esser molto ben notato, & con diligenza considerato da tutti quegli particolarmente,i quali hãno incominciato da douero à far penitenza: affinche da i simulatori,& dagl'inuidiosi non siano ingannati malitiosamente. *Is autem qui sanus effectus fuerat,nesciebat,quis esset*. Non conobbe,dice il Santo Euangelista,quello infermo,Christo,quando gli diede la sanità. Non è necessario (Ascoltanti) che ogni peccatore,quando egli è da Dio giustificato,sappia esplicitamente tutti li misterij della Fede,& minutamente sappia render conto del misterio della santissima Trinità,della creatione delle creature tanto intellettuali,quanto corporali,& di simile altre cose difficili;ma basta ch'ei sappia,& creda implicitamente (cosi dirò) tutto quello che crede la Chiesa santa di Dio,conciòsia che'l sapere minutamente gli alti misteri della nostra Fede, sia particolare Vfficio de i Vescoui, & de gli huomini dotti,che sono delle sacre lettere peritissimi. Ditemi di gratia,& quanti huomini,& quante donne peccatrici (lasciando da parte gli dotti) sono da Dio giustificate, che apena sanno il *Pater noster*; l'*Aue Maria*,& gli dodici articoli della Fede? & che di Dio non hanno se non vna confusa cognitione? Non ci dobbiamo adunque punto marauigliare,se'l Vangelista dice,che lo infermo da Christo sanato,non sapeua chi stato fusse colui che restituito gli hauea la sanità: perche à lui,che & del corpo,& dell'anima insieme insieme hauea riceuuto la sanità,bastò credere,ch'egli era stato sanato per diuina virtù,& che colui che sanato lo hauea,esser non poteua huomo semplice,ma cosa diuina,& Dio istesso, *Iesus autem declinauit a turba cõstituta in loco*. Molti erano concorsi la dou'era lo infermo à vedere il miracolo,che fatto in lui haueua il Redentore;il quale perche non si curaua di gloria humana;indi tosto si partì per tre principali ragioni dice Chrisostomo Santo. La prima fu,accioche in sua absentia lo infermo sanato appalesasse il fatto miracolo senza suspitione alcuna di esser da lui à ciò stato persuaso. La seconda fu,acciò che li Giudei emuli suoi no'l vedendo,manco spesso sperassero cõtro di lui. La terza & ultima fu, affinche gli Hebrei ò volessero ò nò, fussero dalla verità del fatto miracolo costretti & sforzati à affermare,ò a negare, se colui era stato veramente sanato,ò nò. Et questo vi basti per hora; hauendo noi à esporui anchora quello che rimane del Vangelo hodierno,nella seguente parte.

Esa. cap 3.

S. Gioan. Chrisost.

Respiriamo adunque alquanto; state; vi prego; attenti; che con poche parole vi esplicarò il rimanente del Vangelo;& licentiarò nel nome del Signore.

TER-

TERZA PARTE.

Postea inuenit eum Iesus in Templo, &c.

Si rende le causa, onde Idio ci dia le infermità: Et che significhi lo infermo sanato.

SOgliono tutti gli huomini timorati di Dio, poscia che da sua diuina Maestà hanno riceuuto qualche beneficio raro, & gratia signalata, andare non à pigliarsi spasso nò, nò; ma ne i santi tempij a riferrir le debite gratie alla bontà sua, per nõ esser riputati ne da lei, ne dal Mondo anchora ingrati. Cosi fece lo infermo di hoggi sanato dal Signor nostro. Egli poco dopò c'hebbe rihauuta dal figliuol di Dio la pristina sua sanità, andossene nel santo Tempio à render le douute gratie al Signore, & à dimostrarsigli grato del riceuuto beneficio; però seguendo il santo Euangelista la incominciata historia, dice: *Postea inuenit eum Iesus in Templo*. Si dè attentamente considerare, che'l santo Euangelista nõ dice che'l sanato ritrouasse Christo: mà dice, che Christo ritrouò in lui tempio; per darci ad intendere che'l figliuol di Dio ha molto piu cura del nostro bene, & della salute nostra, che noi medesimi non habbiamo, & ch'egli è molto piu sollecito nel cercar noi vili, & bassi; che noi non siamo in cercar lui, quantunque da esso, come da proprio fonte, deriui ogni nostro bene, & ch'egli immediata causa sia della salute di tutti noi mortali. Nel tẽpio trouò Christo colui che da lui era stato poco auanti sanato, & non fra le turbe: ne fra i tumulti del Mondo; per lo che ci è dato ad intendere à tutti noi, che se vogliamo incontrarci nel Signore, e non bisogna che ci ne stiamo fra le turbe mondane, ne occupati nelli negotij temporali, ma tre persone religiose, nella vita contemplatiua; ritirati ne' luoghi proprij per seruire à Dio, & non al Mondo, a Dio & non alla carne, à Dio, & non à Lucifero; ne' luoghi sacri, & non profani; in compagnia de' buoni, & non de' tristi; per che di tutto ciò Christo ci diede essempio manifesto; allhora dico, quando, sanato ch'egli hebbe lo infermo: *Declinauit a turba cõstituta in loco*; Si ritirò in disparte, & star non volle fra quelle sciocche turbe, tra le quali suol'essere il piu delle volte grandissimi tumulti. Hor'ascoltiamo ciò ch'egli dice à costui. *Ecce* (dice) *sanus factus es, iam noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat*. Chi diligentemente considera queste parole, vede chiaramente, che la cagione della infirmità del presente infermo furon li peccati suoi. Non si merauigli adunque nissun di voi, quãdo talhora ei cade in qualche graue & lunga infirmità; perche molte fiate di ciò cagione sono i suoi peccati: del che habbiamo vno essempio chiaro in costui, che fu sanato da Christo alla piscina, alquale; *Ecce sanus factus es*: (dice Christo) *iam noli amplius peccare.* Volendogli dir piu apertamente, Per li tuoi peccati tu fusti percosso dalla giustitia di Dio con vna longa infirmità, come tu sai; hora sei fatto sano: però auuertisci di non prouocar più contro di te lo sdegno, & il furor di Dio, acciò ch'egli

non habbia cagione di punirti con maggiore seuerità.

Suole il nostro Dio (Ascoltanti miei) per tre cagioni affliggere i figliuoli de gli huomini con le infirmità. Talhora egli ci visita con quelle, accioche ci essercitiamo nella virtù della patienza, & che per cotal essercitatione accresciuto ci sia il merito presso di lui. Altre volte ci punisce con le infirmità, per rispetto de i graui nostri errori, che così meritano, affinche noi facendo la penitenza corporale de' peccati nostri in questa vita, volentieri & con patienza; ci sia poi rimessa dalla giustitia sua piu facilmente la pena & la colpa doppo la morte. Alcuna volta finalmente, con infirmità ci suol castigare Idio, accioche mentre noi ci ne stiamo infermi, fuggiamo le occasioni di peccare, di offendere la gran sua maestà, & interiormente noi medesimi. Questo paralitico (oltra quello che dicemmo di sopra) significaua (Auditori miei) il popolo delle genti regenerato nel sacro fonte del Battesmo; però Christo doppo che lo hebbe sanato, li ragionò molto domesticamente; & con parole molto amoreuoli; per dare ad intendere à i primi predicatori della sua fede, che nel principio, quando il popolo Gentile si conuertiua, non deuessero essasperarlo molto con parole, ne con fatti; ma che doueßero aspettare per lungo spatio di tempo ch'ei fusse ben ben confirmato & stabilito nelle cose importanti della Fede, & in tanto sopportarlo, *In spiritu lenitatis, & mansuetudinis*: come fece Dio verso il popolo d'Israel. Egli nello Egitto, quando indi lo volle liberare per condurlo in que' paesi, che di già parecchiati esso gli hauea: non gli diede subito subito la legge; nò, nò: ma lo andò allettãdo, & accarezzãdo molto con fauorir Mosè in tutte quelle imprese, alle quali egli si mise, & contro li Magi degli Egittij; & contro Faraone con sommergere nelle ondose acque marine il grande suo essercito; & con condur lui poscia di mano in mano in quei grandissimi Arabi deserti, ne' quali gli diede la legge, & lo incominciò ad essercitare nella vbidienza, & in altre virtù con dirgli, & replicargli molte fiate, chi sarà questa, ò quell'altra cosa, morirà: Et così minacciandolo, & hora castigandolo secondo che bisognaua, lo incominciò à raffrenare à poco à poco. Meritamente adunque Christo ragionando nel tempio co'l paralitico ch'egli hauea sanato, significante come dicemmo, il popolo delle gẽti, gli disse q̃ste parole piene p certo di mãsuetudine: *Ecce sanus factus es, iam noli amplius peccare.* Non gli volle dire: Eccoti che tu sei sano, guardati che non mi dij occasione di castigarti vn'altra fiata con maggior seuerità. Non gli volle anco dire: Eccoti, ch'io ti ho sanato: per insegnarci di fuggire il peccato della vanagloria; & per darci ad intẽdere, che niuno di noi mai in alcũ tẽpo gloriare si dè cõ psona delle buone opere ch'egli fà, acciòch'ei nõ sia nel numero di coloro che dicono superbamẽte: *In fortitudine manuũ nostrarũ nos fecimus. et in sapiẽtia nostra nos intelleximus.*

Non ha dubbio alcuno (Ascoltanti) che sanando Christo lo infermo, di cui hoggi ci ragiona San Giouanni esteriormente; & dandogli la sanità corporale; lo sanò altresi interiormente donandogli la sanità spirituale dell'anima sua: conciòsia cosa che sia commune opinione de' santi Dottori, che qualvque volta Christo donaua à vno la sanità corporale, gli sanasse medesimamente l'anima, purgandola dalle macchie & brutture de' peccati. Onde dicendo egli à costui di che si lungamente vi habbiamo ragionato stamane, Ecco, che tu sei sanato; và, & non voler piu peccare, acciòche no t'interuenga un'altra uolta peggio; gli accennò che non

Dio pche ci castighi con le infirmità.

solo

ſolo lo haueua liberato dalla lunga ſua infirmità corporale, ma che interiormente anchora l'hauea ſanato affatto, affatto, & liberato da i peccati; & che lo hauea in ſomma giuſtificato; però gli facea intendere, che ſi doueſſe molto ben guardare di non incorrer più ne i peccati, & di non imbrattarſi piu con le opere nefande: perche quando ciò egli fatto haueſſe, & ch'ei non haueſſe diſpregiato Dio, & che non lo haueſſe offeſo con le ſceleratezze; da lui medeſimamente nõ ſarebbe mai ſtato abbandonato. Egli è parere di molti grandi, & dotti Padri di Santa Chieſa, & in particolare di quel gran fonte di Dottrina, Agoſtino Santo; che chi è vna volta da Dio giuſtificato; non è mai più da lui abbandonato, ſe prima egli nõ abbandona ſua Maeſtà. *Si quæſieris eum, inuenies; ſi autem dereliqueris eum, proÿciet te in æternũ*: coſi diſſe il Re Dauit, à Salomone nell'vltimo ſuo ragionamento, ch'egli hebbe con eſſo lui prima ch'ei paſſaſſe all'altra vita. Se tu ò figliuol cercarai Dio; diſſe quel diuin Profeta; lo ritrouerai: ma ſe ancora ti ſcorderai di lui, & lo diſcaccierai da te; ſappi per certo ch'egli da lui ti bandirà in ſempiterno: p dare ad intendere à tutti noi che; come vi habbiamo detto; quando con Dio ci ſiamo da douero riconciliati, & ch egli ci ha perdonate le noſtre colpe, mai piu ci abbandona, ſe noi à ira contro di noi non lo prouochiamo con le noſtre ſceleraggini. Dice il diuoto Bernardo nel quinto capo; De interiori Domo; ragionando in queſto noſtro propoſito. *Nunquam Deus te dimittet, niſi prior illum dimiſeris.* Onde ben diſſe Azaria figliuolo di Obed al Re Aſa. *Si derelinquetis eum; derelinquet vos.* Se voi abbandonarete Dio, egli abbandonerà voi: imperòche egli è per natura tale, che mai non ci abbandona, ſe prima noi non abbandonamo lui. Et qual coſa di bello & di buono far non potremo noi, quando per fede, & con la gratia ſua egli ci accompagnerà, & habiterà ne i noſtri cuori? Et qual coſa ci parrà difficile, ſe'l noſtro Dio ci fauorira? Niſſuna.

S. Agoſti.

2. lib. Paralip. 28.

Hora veggiamo il reſtante della Euangelica hiſtoria. Hauendo conoſciuto lo infermo, ſanato poi miracoloſamente dal figliuol di Dio, che chi ſanato lo hauea era ſtato Chriſto, ſubito ſe n'andò alli Giudei con dir loro; *Quia Ieſus eſſet, qui fecit eum ſanum.* Eccoui Chriſtiani miei, il popolo Gentile fatto fidele per li miracoli, & per la predicatione del Vangelo; che ſe ne va a ritrouare il popolo Giudaico fuori della Chieſa, & gli annõcia lo auuento del Meſſia, gli appaleſa li miracoli ch'egli ha fatto in ſe medeſimo, & intrepidamente li ragiona del Saluator del Mondo. *Abÿt* (dice il ſanto Euangeliſta) *homo ille.* Si partì dal tempio, & andò fuori à ritrouare la maluagia turba de gli Hebrei, & diſſele: Colui, che mi ha ſanato, è Gieſu, è il Signor noſtro, è il Meſſia, è il Saluator del Mondo, è il figliuolo di Dio, è colui di cui tanti oracoli, e tante promeſſe ci hanno laſciate gli antichi noſtri padri ne i libri loro; è Dio forte, & onnipotente che ha fatto tante coſe ſtupende per noi; che altra coſa volete voi, ch'io vi dica, ò Hebrei inuidioſi & ciechi? Vi dico, che colui, che mi ha ſanato, è Gieſu, è colui dico, che và predicãdo il Regno del cielo in ogni parte della Giudea. Volete ch'io ve lo dica più chiaramante? Egli è colui che douea venire à liberarci tutti da i noſtri peccati. O maligna & ſcelerata gente Hebrea; vdite (Aſcoltanti) quello che ſeguita nel teſto del Vangelo. *Propterea perſequebantur Iudæi Ieſum; quia hoc faciebat in ſabbato.* Poteuanci dar quei maluaggi Hebrei, ſegno più manifeſto della loro inuidia, & maluaggità di queſto? Perſeguitauano Chriſto, ci dice San Giouanni. Et perche? *Quia hoc faciebat in ſabbato.* Perche egli haueua ſanato vn pouero

infermo nel dì del sabbato, ciò è nel giorno di festa. Certo che questo era stato vn grand'errore, o anime sante, o beati spiriti, che non si vergognarono di mormorare del bene che fatto haueua Christo in quello infermo; & si scandalizzarono, che nel giorno della festa, egli non hauesse hauuto rispetto à sanare il meschino. Così fanno i santoni del Christianesmo, verissimi imitatori de gl'hipocritoni Hebrei; fanno professione costoro, di santità & con tutto ciò non si vergognano poi di mormorar non solo del male, ma del bene anchora, che fa questo & quell'altro, per offuscar la gloria loro, & parer migliori de gli altri. Perseguitauano Christo gli Hebrei, che voleuano parer migliori de gli altri; perche hauea sanato vno infermo il dì della lor festa; & nissuno lodaua l'opera marauigliosa, ch'esso haueua fatto, non già perch'eglino non conoscessero, ch'ella era grandemente degna di laude & di essere in ogni parte della terra, non che di Palestina, celebrata, nò, nò: ma perche lo inuidiauano tãto, che non poteuano patire ne anco di vdirlo nominare.

Hora ognuno di noi chieda à Christo che lo sani talmente, che più già mai non infermi; & lo fauorisca con la sua gratia in modo tale, che non cada mai in alcun tempo ne' peccati; & allhora poi si sforzi di predicare in ogni luogo, & ad ognuno, che Christo, & non altro è stato colui, ilquale lo ha sanato; che ciò facendo, sentirassi tutto di spiritual dolcezza pieno, & à lui renderà quell'honore, che gli si dè hora & sempre. Amen.

PREDICA.

NEL SABBATO DELLE QVATTRO TEMPORE: & serue anchora per la Seconda Domenica di Quaresima.

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem, &c. San Matteo nel decimosettimo Capo.

PROEMIO.

QVantunque si affaticassero molto quegli antichi Filosofi nello inuestigare, & poi nel circonscriuerci quali & quanti siano li beni & la gloria parecchiata dal Dio immortale alle anime pure nell'altra vita; indarno tuttauia si affaticarono: conciò sia che i premij deuuti a' buoni dopò che spogliati sono di questo mortal velo, siano cose, che l'humano intelletto imaginar non si può, ne le orecchie de' mortali le hanno mai vdite narrare, ne gli occhi le hanno vedute. Colui solamente adunque ne può ragionare a pieno, che n'è Signore, & le dispensa secondo che pare & piace alla giustitia, alla misericordia, & alla bontà sua. Però Christo come quello, ch'è Signore di cotai cose, Re del cielo, & delli premij, & della gloria de' beati riseruata non nelle Isole fortunate, ne meno ne i campi Elisij; mà nella più chiara & beata parte de i corpi

celesti;

celesti; doppo c'hebbe ragionato piu & piu volte copertamente di cotali premij & di quella celeste gloria, (la cui grandezza noi non ci potiamo imaginare in modo alcuno:) ch'egli già da ch'ei creò il mondo, apparecchiò a gli eletti, & fauoriti suoi, si risolse finalmente vn giorno di ritirarsi in vn luogo rimoto da i tumulti & da gli strepiti delle genti con alcuni suoi fauoriti, & alla presenza loro transformarsi, e transfigurarsi in maniera tale, che dimostrasse loro vna vera imagine, & vn viuo ritratto di quella incomprensibil gloria celeste, da lui serbata a' buoni nella felicissima patria del cielo. Il che nissuno altro viuente in questa vita far poteua, eccetto egli, che de' cieli, & di tutto lo vniuerso è assoluto Signore. Questo fatto adunque è quello che ci narra sta mane il Vangelista San Matteo nel decimosettimo capo de' suoi Vangeli: come intenderete se mi darete la solita grata vdienza. Salutiamo la Regina del cielo; poi daremo principio al nostro ragionamento nel nome del Signore.

Aue &c.

PRIMA PARTE.

Della mirabile transfiguratione di Christo, & di molte altre cose curiose, & vtili.

Hristo, Dio eterno, & vero huomo, nel tempo che si transfigurò nella maniera, che noi vedremo; haueua dodeci Apostoli, e nientedimeno non volle, che à vn tanto fatto si trouassero tutti presenti; mà solamente alcuni particolari, come ci dice nel principio di questo ragionamento il santo Euangelista Matteo. Et la cagione di ciò (Ascoltanti) fu per che cotale transfiguratione fu vna cosa altissima, & diuinissima, la qual per certo soprauanzò la capacità, & le forze d'ogn'intelletto humano, & vna (così dirò) scintilla della immēsa beatitudine della incomprensibil gloria, che fruiscono le anime beate nel cielo: e tutti i santi Apostoli non erano anchora ben, ben disposti à capire le cose alte & diuine. Quei solamēte adūque furono eletti da Christo à vedere la sua transfiguratione, i quali piu de gli altri erano capaci di vn così alto fatto; & furono come ci narra il Vāgelista Matteo; S. Pietro, S. Iacopo, & S. Giouāni suo fratello. Onde hauete da sapere, che Christo mētre predicaua, & insegnaua la christiana pfettione, & le cose pertinenti alla sua Fede, & alla vita spirituale; cose per certo, che à ciascuno credente in lui si apparteneuano, faceua di mestiere che ognuno le sapesse) non fece mai differenza fra persona, & persona, ma permetteua che ognuno egualmente, presente si trouasse à i suoi ragionamenti: ma quando poi ei volea dispensar le gratie, che suol concedere sua Maestà senza meriti di quegli, a' quali sono da lei date, & gli gratuiti suoi celesti doni, tra' quali fu vn questo, ch'egli concesse à questi suoi tre Discepoli; non chiamaua ciascuno, ne faceua elettione di ognuno indifferentemente; nò, nò: ma di alcuni particolari, essendo che così piacque alla immensa sua bontà, la quale vsa di dare à ciascuno qualche particolar gratia, come sapientissimamente ci dice Paolo scriuendo a' Chorinthi.

Per che adunque il manifestar la Idea, & similitudine della futura & beata gloria del cielo, è vna di quelle gratie particolari di Dio, che da i santi Theologi sono dette, *Gratiæ gratis datæ*; però noi non ci dobbiamo marauigliare, se Christo dispensatore di cotai doni, volle chiamare à vedere la sua marauigliosa transfiguratione quei tre suoi santi Apostoli, Pietro, Iacopo, col suo frattel Giouanni, & non gli altri. Ne per tutto ciò si dè conturbare alcuno di noi: peroche habbiamo da sapere, ch'ei può dispensare come gli aggrada, le gratie sue: & che da lui non è fatta cosa nissuna, se non sapientissimamente per esser'egli quella infinita sapienza, per la quale, & dalla qual'è stata creata la vniuersità delle cose sensibili & intelligibili. Si dè ancora diligentemente auuertire, che la mēte del Signor nostro era, che ascoso à gli huomini, & celato stesse il gran misterio della sua trāsfiguratione fino à tanto, ch'egli da morte risuscitato fusse, com'egli stesso dice nel fine del presente suo Vangelo, & noi lo vedremo al luogo suo. Et perche egli benissimo sapeua, che alcuni de gli Apostoli suoi erano per anchora huomini di poco valore, di poco sapere, & di poca prudenza, & che piu tosto sapeuano ragionare simplicemente, che tacere con prudenza; onde facilmente haurebbono vn giorno fuori di tempo appalesato il fatto della transfiguratione à qualche persona: però & per questi rispetti; & per altri anchora egli seco condur non gli volle tutti, mà solamente; *Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem fratrem eius.* Sapeua Christo l'atto della transfiguratione douer'esser eccellentissimo: & che p la eccellenza & grandezza sua, doueua di g ā lūga soprastare alla virtù, & capacità ogn'humano intelletto; pò vole che tre de i suoi Apostoli (numero p certo cōueniēte, & necessario per render testimonianza in ogni luogo di qual si voglia cosa) vi fussero presenti, acciò che potessero poi di cotal fatto rendere testimonio à tutto il Mondo, come hanno fatto realmente. Onde vno di loro, che fu San Pietro, dice nel primo capo della seconda sua epistola indrizzata à tutte le genti della terra, *Non indoctas fabulas secuti, notam vobis facimus Domini nostri Iesu Christi virtutem; sed speculatores facti illius magnitudinis. accipiens enim a Deo patre honorem, & gloriam voce delapsa ad eum a magnifica gloria; Hic est filius meus dilectus &c.* come noi vederemo nel Vangelo dichiarandouilo di parte in parte. Mà per qual causa (potrebbemi dire alcuno di voi) Christo seco piu tosto volle condurre questi tre Apostoli, che alcuni de gli altri? A questa dubitatione risponde Chrisostomo Santo, & dice: Perche Christo scrutatore de gli humani cuori, conosceua, che questi tre erano piu de gli altri meriteuoli. *Ideo hos tres assumpsit, quoniam meliores alijs erant.* Vn'altra causa assegna Teofilo, dicendo; *Solos tres istos assumpsit, tamquam discipulorum vertices, & potentes miraculum occultare: non enim volebat ante tempus pluribus reuelari.* Et di piu dice ragionando della eccellenza di quei tre Apostoli. *Assumit tres uertices Apostolorum; Petrum tamquam confitentem, & diligentem; Ioannem tanquam dilectum, Iacobum tamquam altiuocum, & Theologum. In tantum enim erat grauis Iudæis, vt Herodes volens illis placere, ipsum occideret.* In oltre dice nel medesimo proposito il gran Damasceno. *Petrum quidem assumit, volens testimonium, quod testatus fuerat, ei ostendere per Patris testimonium confirmari, & quasi præsidem futurum totius ecclesiæ; Sed Iacobum assumpsit tanquam moriturum pro Christo ante omnes Discipulos; Ioannem uerò tamquam Theologiæ purissimum organum, ut uisa gloria Filij, quæ non subiacet tempori, resonet illud, In principio erat uerbum.* Ma come può

esser

esser che gli altri Apostoli veggendo Christo pigliar seco solamente questi tre, non fussero dalla inuidia punti, & non si sdegnassero? Hauete da sapere, che Christo era solito spesse fiate di ritirarsi in alcuni luoghi solitarij sopra gli alti monti, & fra' li boschi à orare, come ci dice San Luca & San Matteo: però può molto ben stare, che vedendolo essi allhora ritirarsi verso quel monte, pensassero, ch'egli andasse à fare oratione, & che quei tre Discepoli andassero a accompagnarlo fino à vn certo termine; & che perciò non pigliassero scandolo nissuno. Seguita poi nel testo del Vangelo; *Et duxit illos in montem excelsum seorsum*. Egli è commune opinione de i santi Dottori, che questo monte, di cui ragiona hora il Vangelista, fusse il monte Tabor, posto nella Galilea, doue Christo si trouaua allhora, quando egli andò à transfigurarsi, monte per certo altissimo, come accenna in questo luogo San Matteo. S. Pietro chiama questo monte; Santo; ragionando della transfiguratione del Saluatore: *Hanc uocem nos audiuimus, cum essemus cum eo in monte sancto*. Sappiate (Ascoltanti) che non senza alto misterio uolle salire il Re del cielo sopra quell'alto monte à transfigurarsi. Egli per tutto ciò ci uolle dare ad intendere, che chiunque brama di partici pare di quella gloria celeste; vn'ombra della qual'ei dimostrò à quei tre suoi Discepoli; gli conuiene alzarsi con tutti gli affetti dell'animo suo sopra le cose terrene, caduche, & frali, calpestare il Mondo; vincere la carne, impugnare Satanasso, & in somma non hauere gli affetti suoi ad altra cosa riuolti, che alle cose celesti, diuine, & sante; ne bramar'altro che Christo. & con esso la vita eterna, & immortale sopra de gli alti cieli. *Ostensurus* (dice Remigio) *gloriam suæ claritatis suis discipulis, duxit eos in montem. In quo docet, quod necesse est omnib. qui Deum contemplari desiderant, vt non in infirmis voluptatibus iaceant, sed amore supernorum semper ad celestia erigantur*. Volle ancora salire sopra quel monte così alto il Redentore per transfigurarsi; per dimostrare à i suoi Apostoli; anzi à tutti li mortali; che cercar non debbano la perfetta gloria, ne la vera beatitudine nelle cose basse di questo mondo; perche non è possibile trouarla in cose tali; ma nelle cose alte, & sublimi; quali sono le celesti: & non nella vita presente, non in questo maluaggio secolo, ma nella futura vita. & nel cielo, ch'è posto in alto, oue ascendere non può nissuno, che non si sia prima in questa uita abbassato da douero per amor suo, & per desiderio della propria salute. *Vt ostendat discipulis* (dice Remigio) *quatenus gloriam diuinæ claritatis non in huius seculi profundo quærant, sed in celestis beatitudinis regno &c.* Giunto poi che fu il Re del cielo su la cima di quell'alto monte, si mise (dice San Luca) à fare oratione; & mentre ch'egli oraua; *Facta est species vultus eius altera*. O vogliamo dire con San Matteo, *Transfiguratus est ante illos*. Transfigurarsi (Auditori miei) altro non è, che mutare la propria figura in vn'esser diuerso. Et come questo termine, figura si piglia in diuersi modi; così ancora questo termine, Transfigurarsi; in vari modi si piglia. Questo nome, figura, si piglia primieramente per una qualità, che risulta da una terminatione di molti lineamenti, & da vn concorso di mole linee, su la superficie de i corpi naturali; nel qual modo la pigliano i Logici, & la pongono nella quarta specie del Predicamento ragionando Aristotile in questo nostro proposito, disse: *Quartum verò genus qualitatis, est figura, & circa vnumquodque constans forma. Amplius ad hæc rectitudo, & curuitas, & si quid simile est his: secundū vnumquodque eorum quale quid dicitur. Triangulum enim uel quadrangulum esse quale*

Dubbio.
Risposta.
Cap. 6.
Cap. 14.
S. Pietro 2. ca. 1.
Remigio.
Remigio.
Cap. 9.
Transfigurarsi che cosa sia.
Figura in quāti modi si piglia.
Aristotile ne i Predi.

quale quid dicitur, & rectum, aut curuum, & secundum formam unumquodque quale dicitur. Figurare nõ si ponno, se non molti lineaměti, come per essempio se vna cosa è piana farla curua, s'ella è curua a farla di vn'altra figura, & s'ella è quadra farlo quadro pfetto. Figura secondariamente si piglia per quella dispositione ch'è d'intorno à un corpo, ò sia ne i vestimenti, ò pur sia nel corpo: nel qual senso ragionādo noi della figura diciamo, che uno allhora si transfigura, quando ò ei muta colore, ò ch'ei muta vestimenti, di modo che non par piu quello ch'egli era prima. Si piglia finalmente questo nome; figura, per ogni dispositione che sia non nel corpo, ne tampoco nelli vestimenti; ma negli atti esteriori, per li quali vn'huomo è conosciuto per tale, & non per tale. Onde allhora noi diciamo, che colui si transfigura; il quale imita le operationi di un'altro, talmente che piu tosto ei par quel tale; ch'egli stesso: come fa talhora Satanasso, il quale (dice l'Apostolo) si transfigura imitando le operationi degli Angioli buoni, talmente che non spirito dannato, mà piu tosto Angiolo di luce ci pare. Nel primo modo Christo non si transfigurò su la cima del monte Tabo: rimperò ch'egli sempre tenne una istessa figura corporale, & li medesimi lineamenti del suo corpo, à tale che sempre ei poteua esser conosciuto per quello ch'egli era, pur che d'intorno al corpo suo nato non fusse qualche nuouo accidente. Nel terzo modo manco si transfigurò: imperoche egli non mutò mai costumi, ne modo di uiuere, ne fu mai differente da se stesso nelle sue operationi. Nel secondo modo adunque si transfigurò: imperoche tanto d'intorno al corpo, quanto intorno alle sue uestimenta videro gli Apostoli farsi diuerse mutationi, come vedremo, più oltre seguendo. Molte & diuerse cagioni assignano alcuni, per le quali Christo transfigurar si volle. La prima fu; dicono essi; perche hauendo detto, che à ciascuno dar egli deuea il premio secōdo li meriti suoi, & la qualità delle sue operationi; volle dar ad alcuni particolari vn saggio di cotal premio nel suo proprio corpo, acciò che piu facilmente conoscessero, di che grandezza fusse quella gloria, che risuscitando posseder dè ciascuno, che co'l ben'operare di lei si fa degno, prima ch'ei passi all'altra vita.

Christo p che transfigurar si uolse.

La seconda fu, perche ei volle dimostrare, che s'egli prometteua a gli huomini la gloria del cielo per premio delle lor'buone operationi, haueua medesimamente potestà di darglila nel tempo suo; & che come la dimostraua manifestamente nel suo corpo; così la poteua medesimamente dare agli eletti suoi collocati che fussero nel cielo. Et questo è quello che ci dice l'Apostolo scriuendo a' Filippensi nel terzo capo, *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ.*

S. Paolo,

La terza fu, per dar maggior riputatione à tutte le sue attioni; & acciòche quei tre discepoli veggendolo così glorioso, & di tanta gloria ornato, per lo auenire l'hauessero in maggiore stima, & piu facilmente prestassero fede à quanto egli diceua & faceua.

La quarta fu, per manifestare & appalesare la sua deità, la quale tutto ch'egli dimostrata hauesse più & più volte con diuerse sorti di miracoli, la volle tuttauia dimostrare co'l mezo della sua transfiguratione.

La quinta & ultima, fu per dimostrare la certezza della gloria de' resurgenti; la uerità & la certezza della qual risurrettione per essere il fine di tutte le attioni & morali & diuine; dè esser certissima. Onde quantunque Christo hauesse risuscitato già alcuni morti, non hauea per ciò dimostrato a pieno la uerità della

commu-

cõe risurrettione;imperoche quei particolari che furono risuscitati da lui morirono vn'altra volta,come si sà,ne fu lor data da Christo in quella particolar risurrettiõe cosa nissuna,che dagli altri huomini mortali,gli facesse esser inalcun modo differēti;ma erano q̄gl'istessi che prima erano stati,ne più ne meno haueuano,che per lo innanzi hauessero hauuto. Ma nella cõe risurrettione,& chi sarà pieno di celeste gloria,& chi sarà pieno di confusione,d'ignominia, & miseria;& chi ascēderà sopra gli alti cieli à viuere perpetuamente beato; & chi ascenderà negl'infernali abissi,per esser infinitamente misero & cruciato con supplicij eterni. Meritamente adunque il Saluatore, *Transfiguratus est*; alla presenza di quei tre suoi discepoli. Ma per qual cagione non permise egli che almeno in vno di quei tre suoi Discepoli apparesse la dote della chiarezza,mentre egli si transfigurò;si come concesse al buon Pietro la dote dell'agilità,quando andando esso sopra le acque,& onde marine gli disse; *Domine,si tu es,iube me ad te venire.* Et egli rispõdēdo disse; *Veni?* Perche quando Christo caminando andaua sopra le acque del mare,gli Apostoli ch'erano nella naue,dubitauano molto chi egli si fusse,& pensauano(dice il Vangelista)che fusse vna fantasma.Onde San Pietro per chiarirsi di ciò dissegli;Signore,se tu sei il nostro Maestro,comanda ch'io me ne venga à te sopra queste acque caminando così sicuro come tu. Ma nel tempo ch'egli si transfigurò,nissuno di quei tre suoi Discepoli dubitò punto della uerità di quella sua mutatione. Vn'altra causa di ciò ancora potiamo assignare & dire, che non era necessario per la sudetta ragione,ne conueniente, che nissuno di quegli Apostoli hauesse allhora nel suo corpo la dote della chiarezza;imperò che per ancora erano nello stato di mortalità,& corrottione;ne haueuano le anime lor beate, dalla cui beatitudine risulta la dote della chiarezza;si come hebbe sempre il Saluatore da ch'ei fu concetto nel casto ventre verginale di Maria; perche egli si poteua à voglia sua transfigurare, non ostante che ne innanzi, ne dopo si transfigurasse mai:& se bene di sopra habbiamo detto,che in San Pietro fu la dote dell'agilità,quando si mise à caminare sopra le acque del mare:.non intendiamo però che cotal dote fusse in lui nella maniera ch'ella è in vn corpo glorificato: imperoche quell'agilità,che fu in San Pietro,fu cagionata dalla potenza infinita di Christo, che lo sostentaua sopra quelle acque marine. *Et transfiguratus est ante eos.* Habbiamo detto di sopra,che la transfiguratione di Christo fu vna Idea, & vna vera imago della futura gloria, che hanno da fruire gli eletti,& che fruiscono hora cõtinouamente li beati nel Regno del cielo,vedendo la gran Maestà di Dio,& fruēdo la visione di quella Essenza diuina non già mai veduta dagli occhi de'mortali; imperoche;*Deum nemo uidit unquam*. La onde potrebbe dubitare alcuno,se cotal imagine della celeste gloria fu conuenientemente dimostrata nella transfiguratione di Christo. Per dichiaratione di questa difficoltà hauete da sapere (Ascoltanti) che la beatitudine cõsiste ueramente nell'anima:& che l'oggetto di essa beatitudine non è altro che Dio,il quale;come dice San Giouanni;è spirito,& in spirito ancora sarà ogni nostra beatitudine:la qual'essendo somma perfettione dell'huomo,sarà nella sua piu perfetta,& eccellente parte,la qual'è l'anima; & che la vera beatitudine consiste nella pura & chiara visione di Dio Ottimo Massimo, co'l quale l'anima non si unisce perfettamente,se nõ co'l vederlo. Et perche questa beatitudine è tutta spirituale,però non è possibile communicarla al corpo,talmente ch'ella sia vna istessa beatitudine diffinita con vna medesima diffinitione;

Dubbio.

Risposta.

Vn'altra risposta.

Dubbio.

Solutione

Cap 4.

per-

perche quando ciò fusse, ne seguirebbe, che si come l'anima vede Idio, cosi medesimamente il corpo lo vedesse con gli occhi corporali; Il che non è, ne fia già mai possibile: imperoche quelle cose solamente si veggono con gli occhi corporali, le quali sono sensibili, & non quelle che per lor natura & che per lor propria & natural'essenza sono intelligibili; com'è Dio. Ma egli è ben vero, che'l corpo mentre cō l'anima vnito si stà, è fatto partecipe delli beni di quella per rispetto di vna certa naturale vnione che fra loro essere si troua. Ma perche non è vna medesima natura quella dell'anima con quella del corpo, indi nasce, che li beni di quella ridondar non ponno nel corpo se non equiuocamente: & cotal ridondantia, per dir cosi, si chiama gloria del corpo detta da Teologi, dote del corpo. Christo adūque nella transfiguratione dimostrò nel suo corpo la dote della chiarezza, laquale appartiene alla gloria del corpo; il che fu à bastanza, per darci in questo stato di corrottione vna caparra di quella gloria celeste, & per dimostrarci di lei vna vera imago.

Dubbio. Ma potrebbemi dire alcuno di uoi. Per qual cagione Christo volendo dimostrare l'imago della celeste gloria, non dimostrò in se tutte le doti? Et perche piu tosto dimostrò la dote della chiarezza, che una delle altre tre? Hauete da sapere, che mentre egli uisse fra gli huomini mortali, sempre fu & viatore & comprensore, di maniera che si com'egli hebbe la beatitudine dell'anima, cosi medesimamē-

Solutione te poteua à ogni sua voglia hauere la beatitudine del corpo; la quale; come di sopra è stato detto; dipende dalla beatitudine dell'anima. Et se bene continouamente non appariuano nel suo corpo le doti con tale beatitudine, questo non era cagionato dal suo non potere, ma dal suo non volere; perche in uero non era conueniente cosa, che quel corpo del Redentore viuendo fra tanta diuersità di persone, apparesse del continouo lucido, glorioso, risplendente, & in quell'essere, in che apparue nel tempo ch'egli si transfigurò quando dimostrar non volse altra dote (quantuuque egli lo hauesse potuto fare) eccetto la dote della chiarezza; (Hauendo già nell'vscir fuori del casto ventre materno dimostrato la dote della sottilità,) & quella dell'agilità, nel caminare sopra le acque: & la Impassibilità si nel tempo del suo digiuno, come anco quando li Giudei lo volsero lapidare: la qual'esso dimostrar douea medesimamente ancora dopo la sua risurrettione per entrar là: dou'erano gli Apostoli suoi congregati con le porte serrate per la paura, che haueuano delli Giudei. In oltre diciamo, che Christo non uolle dimostrare nella sua Transfiguratione altra dote, che la chiarezza; imperoche, quantunque le altre doti siano certe qualità de'corpi gloriosi; tuttauia nō sono cosi sensibili com'è la chiarezza, la quale con gli occhi corporali si può con grande ageuolezza vedere. Onde la impassibilità è una certa qualità simile alla natural potenza posta

Aristotile ne i pred. dal Filosofo Aristotile nella seconda specie della qualità; ne sentir si può con senso di sorte alcuna. La sottigliezza medesimamente sentir non si può con senso alcuno corporale; come ne anco l'agilità; con la quale può un corpo glorioso in vno istante passare da vno à un'altro luogo; senza che sia punto veduto. Ma dato ancora che l'atto di cotal dote veder si possa; come si può facilmente; si com'è manifesto per lo caminar di Christo sopra le acque del mare; non era nientedimeno necessario per quei rispetti che noi ui habbiamo detto di sopra, che'l Saluatore dimostrasse altra dote, eccetto la chiarezza; che fu allhora; quando *Transfiguratus est ante eos*, & che apparue nella presenza di quegli Apostoli tutto pie-

no

no di splendor celeste, & di chiarissima luce, imagine di quella luce diuina, che fruiscono li beati nel cielo: le quali cose non alterarono però il corpo del Redentore, talmente ch'ei diuentasse altro da quello ch'egli era prima; imperòche ei rimase nella Transfiguratione & dopo ancora quello istesso corpo, quella medesima carne, di quella istessa natura, forma, & qualità, ch'egli era innanzi che si transfigurasse, ma solamente apparue nella superficie del suo corpo quello splendore, & quella luce, la quale non gli era prima; imperoche la mente del Saluatore fu in quel caso (come dianzi vi habbiamo detto) di dimostrare agli Apostoli che iui presenti si trouarono, la imago della futura beatitudine, & per far lor uedere in qual forma egli è per uenire à giudicare il Mondo nel giorno del Giudicio vniuersale. *Qualis enim futurus est tempore iudicandi, talis apparuit Apostolis,* ci dice il glorioso Padre San Girolamo. Niuno di uoi adunque pensi che'l Saluatore in quella sua Transfiguratione mutasse lo essere di parte alcuna del suo corpo, & che pigliasse un'altro corpo piu spirituale; imperò che tal pensiero sarebbe contro quello, che ci dice il Vangelista, il quale dichiarandoci in qual modo fu fatta la Transfiguratione di Christo, dice; *Resplenduit facies eius sicut Sol, uestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.* Apparue nella faccia di Christo, vno splendore grandissimo, & le sue vestimenta bianchissime furon fatte; ne per tutto ciò si mutò la faccia sua, ne punto si alteraron le sue vestimenta, se non in quel poco di tempo della transfiguratione: imperò che anco dopo fu in lui la medesima faccia, & le istesse vestimenta che prima. *Transfigurationem autem oportet intelligere* (dice Teofilo) *non figuræ mutationem, sed quia manente, ut prius, erat, figura, appositio facta est cuiusdam inenarrabilis claritatis.* Il medesimo afferma Beda dicendo, *Transfiguratus Saluator non substantiam ueræ carnis, sed gloriam futuræ uel suæ, uel nostræ resurrectionis ostendit, qui qualis tunc Discipulis apparuit, talis post iudicium cunctis apparebit electis.* Et Chrisostomo Santo dice, *Neque ergo decet aliquam figuræ transfigurationem in Regno Dei esse futuram, aut circa ipsum Saluatorem, aut circa ipsos, qui assimilabuntur ei; sed appositionem claritatis.*

S. Giro.

Teofilo.

Beda.

S. Gioan Chrisost.

Leggesi nel trentesimo quarto capo dell'Essodo, ch'essendosi partito Mosè dal monte, sopra del qual'egli haueua hauuto lunghissimi ragionamenti con Dio: era diuenuta la faccia sua così lucida, chiara, & risplendente, che abbagliaua gli occhi delli figliuoli d'Israel, talmente che nissuno di loro mirar la poteua; onde vsciuano da lei raggi così lucidi, & chiari, che la faceuano apparire cornuta à chiunque la miraua; di modo tale, che alcuni hanno detto che fu maggiore quello splendore della faccia di Mosè, che non fu quello della faccia di Christo, perche gli Hebrei non poteuano guardare in quella, & gli Apostoli con gran lor contentezza mirauano il volto di Christo transfigurato; Il qual pensiero non è vero al parer mio; imperoche fu maggiore assai lo splendore della faccia di Christo che non fu quello della faccia di Mosè; perche tutto quello che fu nel corpo di quel Verbo humanato, fu sempre piu eccellente di ciò che si trouò mai in corpo di qual si fusse huomo mortale per nobile; grande & eccellente ch'egli si fusse. Et per maggior certezza di tutto questo, hauete da sapere, che la chiarezza di Christo transfigurato; fu chiarezza della gloria del cielo: della qual sorte non fu quello splendore; che apparue nella faccia di Mosè; imperoche Christo haueua già dal primo istante della sua concettione l'anima beata, dalla quale poteua molto bene deriuare nel suo corpo qual

che

che atto di beatitudine corporale; come deriuaua realmente: La qual cosa affermar non potiamo di Mosè: perche l'anima sua non era in quello stato di corrottione, & di morte, beata com'è hora nel cielo fra gli Angioli eletti, & fra gli spiriti beati. Egli è ben vero, che la chiarezza della faccia di Mosè hebbe alcuna similitudine con la chiarezza della gloria, ma equiuoca: si come anco per essempio diciamo, che la Fede del Christiano ha alcuna similitudine con la uisione della patria celeste: ma non sono però ne questa ne quella della medesima sorte, come fu la chiarezza di Christo transfigurato. Però non ci debbiamo merauigliare, se la chiarezza, la qual'era in Christo transfigurato tutto che fusse di gran tratto maggiore, che non fu quella del viso di Mosè: non alteraua punto gli occhi delli Discepoli, & se piu tosto gli confortaua. Et se ben'egli è scritto nel secondo libro dell'anima di Aristotile; che lo eccellente sensibile corrompe & distrugge il senso: noi però rispondendo diciamo, che tal propositione si dè intēdere de i sensibili naturali; che di tali iui ragiona Aristotile, & nō delli diuini, tra'quali fu quel la chiarezza del figliuolo di Dio transfigurato, che non alteraua punto (come habbiamo detto hor'hora) il senso del uedere: ma piu tosto lo confortaua grandemēte. Anzi quanto piu grand'ella fusse stata, tanto piu haurebbe confortato gli occhi di quegli Apostoli: come per lo contrario, quella di Mosè, (perche haueua gran conuenienza con la chiarezza naturale) quanto piu grande fusse stata grāde, tanto maggiormente haurebbe offeso gli occhi degli Hebrei. In oltre diciamo, che si come quello splendore della faccia di Mosè era cagionato dalla lunga conuersatione, ch'egli hauea hauuto con Dio su la cima di quel monte: cosi ancora deuea esser molesto agli occhi di quella gente Hebrea: per significare la terribilità del grande Dio viuente; che per mantenerla in timore, se le mostraua con alcuni effetti, terribile: & le metteua quasi il piu delle volte grandissimo spauento. Furono ancora oltra di questo molto differenti Mosè, & Christo in quei splendori; imperò che quella chiarezza, & quello splendore di Christo non durò se non tanto quanto egli stette transfigurato: & la faccia di Mosè fu risplendente per un lungo spacio di tempo; & quando egli prese quella impressione nel suo uolto, non se ne auidde, ne sentì alteratione di sorte alcuna in se stesso; mà Christo non solo sentì transfigurarsi, ma volontariamente si transfigurò; à tale che molto ben ei sapeua, & che risplendeua la faccia sua, & che i suoi vestimenti erano diuentati bianchi, come la neue. Et in questo fu ancora differente Christo transfigurato da Mosè, che non solo risplendeua (dico) la sua faccia di una mirabile chiarezza; come ci dice il Santo Euangelista, ma le sue vestimenta ancora erano diuenute bianche, com'è la candida neue; & il Profeta Mosè non haueua se non la faccia sua risplendente, della qual sorte di splendore, che fu quello ancora, che risplendè continouamente nel volto della beata Vergine, nel suo castissimo & verginal ventre fu concetto il Saluator, non solo fino à quel tempo ch'ella lo parturì; ma dopo ancora fino alla morte; come dice il gran dotto padre Dionigi Areopagita in una Epistola, ch'egli scriue al suo gran Precettore, Paolo Apostolo Egli fra le altre cose dice in quella epistola: *Quoniam cum à Ioanne uertice & euangelij & Prophetarum, qui in corpore habitans quasi Sol fulget in cælo, ductus fui ad deiformem præsentiam altissimæ Virginis; Et tantus me immensus diuinus Splendor circumfulsit exterius, & plenius irradiauit interius; tanta etiam in me omnium odoramentorum superabundauit fragrantia, ut nec corpus infælix, nec Spiritus posset totius ac*

Arist.

S. Dion. Areop.

tanta

tãta eternæ fœlicitatis insignia sustinere. Defecit cor meũ defecit & spiritus, tantæ gloria maiestate oppressus. Testor, qui aderat in Vergine, Deũ, si tua diuina concepta mẽte nõme docuissent, hãc ego Deũ uerũ esse credidissem: quoniam nulla uideri maior esse posset gloria beatorum, quam fœlicitas illa, quam ego infœlix: tunc autem fœlicissimus degustaui. Felicissima, & beatissima fra tutte le altre figliuole di Eua, Vergine santissima Maria; fu molto ben ragioneuol cosa che si come tu sola fra le altre dõne fusti eletta sposa del Padre celeste: & madre del suo Verbo eterno, naturale, & vnico suo figliuolo: così ancora concesse & donate ui fussero gratie tante e tali, che ti facessero comparire nella spoglia mortale la piu eccellente di tutte le altre donne. Se tu parturisti il fonte di pietade, che con la sua chiara luce, & co'l suo diuino splendore illumina il cieco Mondo, & sgombra d'ogni parte le tenebre sue, & rasserena le menti humane; perche non deueui tu ancora risplendere fra le donne mortali, come risplende il chiarissimo Sole nel quarto giro del cielo fra gli altri pianeti? O beati, & ben felici quegli occhi, che ti videro sotto questo mortal velo; ò auenturoso Martire di Giesu Christo, Dionigi, che meritò di veder te; madre di colui, che regge il Mondo; & che su la cima di un'alto monte si transformò talmente, che le sue uestimenta agguagliano la candidezza della neue, & la sua faccia risplendeua, come risplende il Sole nell'aere sereno à mezo il giorno. *Et resplenduit facies eius sicut Sol.* Ma perche piu tosto al Sole, che ad altra cosa creata non però celeste; è dal Vangelista paragonata la faccia di Christo transfigurato? Hauete da sapere (Ascoltanti miei cari) che la chiarezza; & lo splendore della faccia del Saluatore, non essendo naturale, ma cosa diuina, & gloriosa, nõ potena esser di quella istessa sorte, della qual'è quella delli corpi naturali, ò celesti, o elementati. Et perche'l Vangelista ci uoleua dare ad intendere quale & quanta fu la chiarezza della faccia di Christo, quando si transfigurò; però fu necessario ch'egli la paragonasse ad una cosa chiarissima, & splendidissima, qual'è il Sole, non perche (come vi habbiamo detto) cotal chiarezza fusse della medesima sorte & natura, ch'è quella del Sole, nò: ma per darci uno essempio talmente sensato, che con ageuolezza grande intendere potessimo quanto egli ci narraua. Et sappiate, che quando fusse stata altra cosa naturale piu risplendente del Sole, che ci fusse stata manifesta: senza dubbio egli in essempio ci l'haurebbe addotta; ne haurebbe fatto mentione alcuna del Sole. *Et uestimenta eius facta sunt alba sicut nix.* Per la candidezza delle uesti, ci è dimostrata la gloria di tutto il corpo di Christo trãsfigurato. Onde non solamente il viso suo era risplendente, ma tutto il corpo ancora risplendea di tal sorte, che fino alla superficie delle uestimenta, ogni parte era diuenuta bianca come neue. Era per certo cosa conueniente, & ragioneuole, ch'essendo (come fu detto di sopra ancora) quella transfiguratione di Christo figura della futura gloria delli beati nella patria del cielo, si transfigurasse non nella faccia solamente, ma in ogni parte del suo corpo ancora; per darci ad intendere che li beati nel cielo vnite che saranno le anime alli corpi loro, risplenderanno in ogni parte di gloria celeste, & non in una sola. Onde hauete da sapere, che li beati dopo la commune risurrettione non saranno vestiti, ma ignudi, ornati però di vna incomprensibile bellezza; & saranno finalmente in quello stato che sarà dichiarato da noi nel proprio luogo al tempo suo. Et se bene i Santi, che sono apparsi tallhora, & gli Angioli beati ancora ad alcuni huomini giusti, grati, & cari à Dio, sono apparsi vestiti di vestimenta bianche;

Dubbio.

Solutione

non

non è però ch'eglino habbiano hauuto realmente intorno ueste di sorte alcuna: ma apparendo agli huomini mortali per honestà,& per cõformarsi all'vso dello stato lor mortale,sono apparsi in guisa tale,che pareuano veramẽte vestiti di vesti biãche;che altro però non era che splendore, & chiarezza di gloria celeste,che riluceua intorno à essi in forma di uestimenta, si come si legge di quegli Angioli che furon veduti nel santo sepolcro dopo che risuscitato fu il Re della gloria, da quelle santissime Donne,che così di buon'hora eransi leuate, & andate tutte piene di charità a vngere con pretiosissimi vnguenti il corpo del Signor nostro,Christo benedetto. *Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Helias cum eo loquentes.* Transfigurato che fu il Saluator nostro: eccoti che iui appare Mosè, & il Profeta Helia à ragionar seco del successo della sua passione. Haueua ragionato altre fiate Christo co'suoi Apostoli della sua morte, & della passione ch'egli deuea patire per salute del Mondo: & essi nientedimeno non gli credeuano. Anzi San Pietro udendolo un giorno ragionare di cotal cosa, & dire qualmente egli deuea essere vcciso da'Giudei,si alterò molto di cotal cosa, & dissegli: *Absit hoc a te,Domine;non erit tibi hoc.* Di modo ch'egli era necessario che Christo ragionasse della sua passione & della sua morte con quegli à punto,i quali lo haueuano per lo innanzi veduto in spirito, nella presenza degli Apostoli,& di San Pietro particolarmente,per farglila credere. Volle oltra di questo il Saluatore,che quei due gran Padri della Sinagoga fussero presenti alla sua transfiguratione & che risplendessero con la medesima gloria ch'era iui d'intorno per suo maggior honore. E fu maggior grandezza del Redentore.che à quella sua transfiguratione si trouassero presenti quegli che già le migliaia di anni erano passati all'altra vita,com'era Mosè;che non fu il ritrouarsegli presenti quegli che ancora mortali viueano in questa carne:quali furono quei tre Discepoli, i quali potettero molto ben conoscere quale,& quanta era la possanza,il ualore,& la grandezza del lor Maestro mentre(dico)che iui videro apparire quei due gran personaggi,morti molti & molti anni innanzi:& che non solo egli era assoluto Signore delli viui,ma delli morti ancora, & che per conseguente egli era il vero Idio viuente, Facitore del cielo,della terra,& di tutto lo Vniuerso; *Et ecce apparuerunt illis Moyses &c.* Volle il Re della gloria,che Mosè insieme co'l Profeta Helia,& non altri padri del vecchio testamento fussero presenti à quella sua marauigliosa transfiguratione,per rispetto della eccellenza, & grandezza loro; perche nel vero eglino fra tutti gli altri padri del testamento vecchio par che fussero i più eccellenti,come appare nel trentesimo quarto capo del Deuteronomio, doue si legge di uno di loro: *Non surrexit vltra Propheta in Israel, sicut Moyses in omnibus signis & prodigijs?* Et nel terzo libro de'Re leggiamo dell'altro molte cose marauigliose; come per essempio hauer suscitato morti, essere stato per molti giorni nodrito diuinamente da un coruo, hauer fatto scendere fuoco dal cielo sopra gli sacrificij;& sopra gli huomini, & hauer fatto molte altre cose. Furono ancora oltra di questo quei due gran padri simili vn certo modo;al Redentore in alcune cose,come per essempio nel digiunare. E non fu già nissuno nel vecchio testamento fra quegli antichi padri,il quale com'eglino digiunasse lo spacio di quaranta giorni,& di altre tante notti. Oltra di questo ancora ciascuno di loro,mentre viuea mortale in questa vita, participò della gloria celeste, quantunque imperfettamente; & sol come conueniua allo stato lor mortale: la

S. Mar.c. 16. S.Gio. ca. 20.

S.Matheo c.16.

cap.17.18

4.Re. c.1. Exo. c.32 4.Re c.19 Esso c 33. 34. 3Re.c.19

qual

qual cosa significaua vn certo modo la futura transfiguratione di Christo. Per cotali rispetti adunque fu cosa molto cõueniente, che essi & non altri fussero presenti alla marauigliosa transfiguratione del Redentor del Mondo, Et però meritamente ne dice il Vangelista Matteo: *Et ecce apparuerunt illis Moyses & Helias*. Vno de'quali fu principe della legge; & l'altro della Profetia. Pensauano alcuni (Auditori miei) che Christo fusse Helia; però volendo esso dimostrar loro com'ei non era Helia, ma Signore di Helia, volle che fusse presente alla sua transfiguratione insieme con Mosè. E' commune opinione de'santi Dottori, che'l Profeta Helia sia viuo insieme con Enoc nel terrestre paradiso, & che iui amendue habbiano à stare fino al tempo del Giudicio Vniuersale, & che in quel tẽpo indi vscendo habbiano a predicare la Fede di Christo per conuertire & gli Hebrei & altri ancora. Di Enoc non è dubbio alcuno, ch'ei non sia nel Paradiso terrestre, imperoche di ciò noi habbiamo il testimonio dello ecclesiastico che dice *Enoc placuit Deo, & translatus est in Paradisum, ut det gentibus pœnitentiam*. Nel qual luogo debbiamo credere che sia Helia ancora. Ma se tu curioso mi addimandi, in che modo andassero quei due Padri là, doue si transfigurò Christo; Io ti rispondo & dico, ch'egli è commune opinione de'Theologi, che Helia vi fusse portato dall'Angiolo, si come fu similmente portato Abachuc colà dou'era stato serrato il Santo Danielle fra'Leoni, che fu dalla Giudea in la Chaldea, Et perche l'Angiolo che lo portò, era vna sostanza spirituale, incorporea, & inuisibile; però non fu veduto da i santi Apostoli. Ma egli è maggior dubbio del santo Mosè ch'era morto gia le migliaia di anni innanzi. Dicono i Santi Dottori, che l'anima sua fu per diuina permissione tratta fuori di quel luogo, dou'ella rinchiusa si staua aspettando lo auuento del Messia, per esser con le altre insieme liberata; come fu poi al tempo suo; & che prese vn corpo aereo nella maniera che pigliauano similmente gli Angioli, quando tal volta appareuano alli mortali. Et questo sufficientemente bastaua per appresentarsi auanti al Redentore à ragionar seco, & per esser presente alla sua transfiguratione. Et se ben'egli non risuscitò insieme co'l proprio corpo; non seguita però, che à cotal fatto ei non fusse presente, & che non fusse veramente Mosè, imperò che l'anima humana è la principal parte dell'huomo; & perciò dicea Platone, che tutta la humana perfettione era in lei. Ma come andò l'anima di Mosè al luogo della transfiguratione? Hauete da sapere, ch'ella si staua nel seno di Abraam, senza corpo di sorte alcuna; ma essendo poi indi leuata dalla potenza & volontà diuina, prese vn corpo formato di Aere, come vi habbiamo già detto: & non hauendo bisogno di esser portato per l'aria, come Helia; il quale per non esser ancora morto, era molto graue, & non potendo volare per l'aria; bisognaua che da vna virtù celeste fusse mosso, & portato doue da Dio era chiamato; per se stesso in vn breuissimo spatio di tempo se ne andò al luogo della transfiguratione, non hauendo impedimento di sorte alcuna, che glie lo uietasse: & subito dopo che finito fu quel misterio della transfiguratione, lasciando l'anima sua quel corpo aereo, se ne andò in un subito là, d'ond'ella prima si era dipartita. *Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Helias*. Ma come conobbero gli Apostoli, che quello fusse Mosè, & quell'altro Helia? Conobberolo, o perche Christo glielo riuelò, oueramente perche furono per uentura da lui nominati per li nomi loro nel ragionamento ch'egli

Cap. 44.

Dubbio.

Risposta.

Dubbio.

Risposta

hebbe con esso loro. *Cum eo loquentes.* San Luca nel nono capo del suo Vangelo ci dice, che ragionauano della futura morte di Christo. Può essere ancora che ragionassero di molte altre cose, se bene non ci lo hanno detto i Santi Euangelisti. *Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum.* In effetto San Pietro si dimostrò sempre molto piu feruente, & piu coraggioso di tutti gli altri Apostoli, peroche in ogni occasione egli era sempre il primo à ragionare: e trouandosi allhora con Christo, & veggendolo in tanta gran Maestà, & da tanta gloria circondato; nacque in lui vn'ardente desiderio di star iui, & non si partir piu gia mai. il che quantunque desiderassero medesimamente gli altri due suoi compagni, non hebbero tutta uia ardire di aprir la bocca, ne di ragionar con Christo, ne di fargli la dimanda che gli fece il buon Pietro. Et che cosa diss'egli? *Domine, bonum est, nos hic esse.* Haueua gustato san Pietro la dolcezza di quella gloria, & pensaua che nella presente vita non si potesse godere (si come non si può realmẽte) maggior piacere di quello, ch'ei sentiua in quel luogo con gli altri suoi compagni: però desideraua di non si partir più già mai di quel luogo. Egli haueua ancora vdito ragionar Christo con quei due Profeti della sua morte, & della sua passione, & desideroso ch'ei non andasse alla morte, per la quale credeua di perderlo affatto; pensò di persuadergli che rimanesse in quel luogo, & in quella gloria, insieme con tutti quegli altri, per poter continouamente godere la dolce sua compagnia con dirgli; *Domine, bonum est nos hic esse &c.* ò Signore egli è buona cosa, che noi ci ne restiamo costì; nelle quai parole volle dire il buon Pietro: Se ci stiamo in questo luogo, egli non anderà in Gierusalemme, doue gli Scribi & Farisei li tendono le insidie per torgli la vita, & così non morirà, & noi non lo perderemo. Alcuni altri dicono, che San Pietro mosso da vna certa repentina alteratione di animo proruppe nelle presenti parole, dicendo; *Domine bonum est nos hic esse*; Et però ben dicono i Santi Euangelisti, Marco, & Luca, che dicendo tai parole, non sapeua che cosa egli si dicesse. Et che ciò sia il uero, notate quello ch'ei disse a Christo, *Si vis, faciamus hic tria tabernacula.* Non sapendo egli, com'è stato detto, quello che si dicesse; disse di fare tre soli tabernacoli, non considerando ch'erano in tutto sei; ne fece anco mentione alcuna di prouedere de' cibi, persuadendosi di poter eternamente iui con il corpo non ancora glorificato viuere senza cibarsi corporalmente. Ma non ci debbiamo punto merauigliare (Christiani miei) che vno dica molte cose fuor di proposito, quando egli non sa quello che si dice. Mouendosi da se stesso San Pietro à ragionare, errò in molte cose; prima egli disse, che sarebbe stato bene à fermarsi tutti sopra quel monte con edificarui tre tabernacoli: la qual cosa non sarebbe stata bẽ fatta; imperò che se Christo per ubidire alle parole di San Pietro, si fusse fermato iui, non haurebbe ricomprata la humana generatione; & se S. Pietro fusse stato bene con Christo iui, male sarebbe stato per tutte le genti: & questo è quello che ci dice il gran Dàmasceno in queste parole. *Non est Petro bonum tibi, quod Christus ibi moraretur; quoniam si ipse mansisset, nequaquam tibi facta promissio cõsequeretur effectum; neque enim claues obtinuisses Regni, nec mortis potestas abolita esset. Non quaeras ante tempus foelicia, ut Adam: Deificatio erit, quando hunc aspectum indesinenter percipies, & cohabitabis illi, qui lux est & uita.* Errò ancora il buon Pietro nelle sopradette parole, perche pensò che la nostra vera beatitudine sia piu tosto sopra la terra & in questa mortal vita: che fra quelle cose celesti diuine, beate,

Errore di S. Pietro.

Dàmasceno.

te, & sante. Errò oltra di questo, perche pensò che ottener si potesse la vera beatitudine senza patir prima la morte corporale. Errò perche pensò che'l Regno degli eletti fusse sopra la terra, conciosia cosa, che Christo hauesse detto, ch'egli era nel cielo. Errò perche si scordò di essere ancora mortale, con gli altri due suoi cõpagni. Errò pche pensò che p fruire la eterna beatitudine fussero necessarij tabernacoli fatti cõ arte, nõ sapẽdo che la vera beatitudine cõsiste nella visione della diuina essenza nel cielo. Errò pche pẽsò che Christo si fusse allhora trãsfigurato p dare la gloria in quel luogo a i suoi eletti, & nõ piu tosto p dimostrare la imagine della celeste gloria. Errò finalmente, perche com'è stato detto, ei non sapeua che cosa si dicesse. Ma eccoti, che mentre egli ragionaua; *Nubes lucida obumbrauit eos.* Vna chiarissima nube gli coperse tutti. Sappiate Christiani, che quella nube non fu vna di quelle che noi veggiamo andare per l'aria errãdo, che da diuersi venti sono agitate hor quà, hor là, sin che sono consumate; ma fu vna nube diuinamente formata. Et che ciò sia il vero, prouasi; & prima, perche dice il testo del Vangelo, che fu lucida, e chiara; qualità, per certo, che non suol'essere nelle nubi naturali cosi intensamente, come fu in quella. Secondo, perche fusse stata nube naturale, non si sarebbe conosciuta la grandezza di Christo, il cui fine fu in tutto quel fatto della sua transfiguratione di dimostrare à chi ui si trouò presente, quale, & quanta era la sua grandezza, la sua uirtù, & la sua auttorità. Terzo, perche se fusse stata naturale, non sarebbe discesa cosi vicina alla terra; perche noi molto ben veggiamo, che le nubi non si auicinano mai tanto alla terra (lasciando da parte alcuni monti, che per la lor grandezza superano le nubi, come sensibilmente si vede in molti luoghi, & di questa nostra Italia, & di altre Prouincie ancora) conciosia che'l luogo delle nuuole naturali, sia la meza regione dell'aria, & non la superficie della terra. Et se pur'ella fusse stata prodotta; naturalmente lo scender poscia cosi basso sarebbe stato contro l'ordine della Natura. Quarto, non fu cosa naturale, ma piu tosto diuina: imperoche leuato c'hebbe Christo gli Apostoli, che per timore, & spauento erano (come vederemo) caduti per terra, ella subito disparue dagli occhi loro; il che non sarebbe successo, se naturalmente ella fusse stata prodotta, perche in vero sarebbe durata per alquanto spacio di tempo. Alcuni dicono, ch'ella era lunga, come fu quella colonna, che diuinamente andaua dinanzi al popolo Hebreo per sua guida nelli deserti; la qual'opinione non è vera; anzi par che molto piu ragioneuol cosa sia il credere che fusse di figura ò concaua, ò rotonda, quãtũque le nuuole non habbiano per natura loro figura alcuna determinata. Et se ben quella nube che cõduceua diuinamẽte il popolo d'Israel, fu lunga à guisa di vna colonna, tutta uia non si dè conchiudere, che questa, della quale hora noi ragioniamo, fusse medesimamente della istessa figura & forma; imperòche per vari fini, & diuersi rispetti amendue furon prodotte. Quest a copriua quegli che che presenti si trouarono alla transfiguratione; & quella era guida di vn grandissimo popolo; & perciò era necessario, che fusse di una figura tale, che tutti egualmente la potessero vedere per fare il lor viaggio in quei diserti grandi & confusi, & per guidare i loro armenti cõ tutte le altre cose, c'haueuano portato cõ esso loro dallo Egitto. La causa (Ascoltanti) perche apparse quella nube nella transfiguratione, fu, accioche & formar si potesse quella voce, che fu vdita; come vedremo à mano, à mano, & che veduto non fusse chi la formasse, ne chi fus-

se colui che ragionasse. Il che non fu però cosa noua, perche nel vecchio testamento ancora Dio, non appareua, ne ragionaua mai, se non in qualche nuuola; Quando egli diede la legge, & apparue al popolo non gliela diede, & non gli apparue nella caligine & in una nuuola? Nella transfiguratione del suo figliuolo, volle medesimamente apparire in vna lucida, chiara, & risplendente nube per occultarsi in lei, si come per lo innanzi egli era solito di fare qualunque uolta ei ragionaua, ò al popolo, ò à Mosè, ò al fratello Aron, ò gli altri sacerdoti dopo lui, ò a qual si fusse altro, come si ha chiarissimamente nel vigesimo quinto, nel vigesimo settimo, & nel trigesimo terzo capo dell'Essodo, & sestodecimo capo del Leuitico: & nel duodecimo, quarto decimo, & nel sesto decimo capo de i Numeri. La cagione (Ascoltanti miei) perche Dio si occultaua in cotal modo ogni volta ch'egli voleua ragionare, & dare gli oracoli suoi diuini; era per non dare occasione à nissuno de idolatrare. Onde hauete da sapere, che quando gli Hebrei hauessero sentito vscire di qualche statua, ò d'altra simil cosa materiale vna uoce; subito haurebbono adorata cotale statua p cosa diuina, & p lo istesso Dio ancora: imperòche si sarebbono imaginati, che iui fusse stato sempre & non altroue la presenza di Dio,: onde in luogo di adorarlo, lo haurebbono grauemente offeso. Et però ben disse Mosè ragionando con esso loro nel quarto capo del Deuteronomio: *Cauete & custodite solicite animas uestras. Non uidistis aliquam similitudinem in die, qua locutus est uobis Dominus de medio ignis in Oreb, ne forte decepti faciatis uobis sculptam similitudinem, aut imaginem masculi aut fœminę.* Eccoui adunque la cagione, perche non voleua ragionare Idio, se non ò nelle nubi, ò in luogo, nel quale veduto non fusse stato chi formaua la voce, & le parole. Ma potrebbemi dire vn nobile & suegliato ingegno, che chi parlaua à quei padri del vecchio testamento in quei roui, in quelle nubi, & in quelle caligini, non era Dio, ma vn'Angiolo da Dio mandato a ragionare in suo nome: & che perciò non era necessario, che così di nascosto, & copertamẽte apparesse, & ragionasse. Egli è verissimo, che la Essenza, sostãza; & persona di Dio, p lei stessa non formò mai voce di sorte alcuna, & che chi ragionaua in quelle nube, era vn'Angiolo. Et se bene ordinariamẽte ragionaua sẽpre vn'Angiolo; la scrittura però alle volte dice che ragionaua Dio; & alle fiate anco dice che quando Dio, p beneficio vniuersale del popolo Hebreo voleua fare alcuna cosa grãde, & dareispeditione à qualche difficile impresa fra le quali fu la liberatione d'Israel dalle mani di Faraone, il dare la legge; & il fare simil altre imprese importãtissime, & difficilissime: permetteua che l'Angiolo da lui mandato à negotiare cotai negotij difficili, & importãti con Mosè, ò con altri suoi ministri; si seruisse del suo nome, con dire, *Ego sum Dominus Deus patrum uestrorum, Deus Abraam, Deus Isaac, & Deus Iacob.* Et che finalmente dicesse sempre ch'egli era DIO; per maggior grandezza di quelle imprese, che si negotiauano; & anco per dar maggior riputatione à quanto egli diceua, & comandaua à quel popolo, affinche da lui egli piu attentamente, & con maggior riuerenza fusse ascoltato, & acciò che'l detto popolo vbidientissimo fusse à quanto gli era detto & comandato: & che riconoscesse ogni beneficio sì spirituale, come corporale ancora, non da vn'Angiolo, ma da sua Maestà; & sapesse, che non vn'Angiolo; ma ella lo haueua liberato, & poscia datogli la legge: & che perciò egli era obligato necessariamente à lei, & non ad un'Angiolo. Et se ben l'Angiolo si seruiua della persona di Dio con

Exo c. 33.
Num. c. 12
Exo. c. 12.
Deut. c. 4. c. 5.

Dubbio.

Risposta.

nominarsi Dio, questo non era però error nissuno, ne falsità nissuna, imperoche in cotal caso egli vbidiua alla volonta di Dio, che voleua, che cosi egli ragionasse: & in tutte quelle imprese fusse suo legato, & rappresentasse la persona sua. Et però non era conueniente cosa che in altra maniera si ragionasse delle cose importanti, ne che palesemente, publicamente, & alla scoperta egli si dimostrasse à persona viuente di quel popolo Hebreo, per degna, & nobile ch'ella si fusse: imperoche quando quel popolo rozzo, & capriccioso veduto lo hauesse; senza dubbio haurebbe hauuto l'obligo della sua liberatione à lui, & non à Dio; & più tosto haurebbe adorato lui, che Dio, & si sarebbe piu tosto chiamato popolo di quell'Angiolo, che dell'immortale Idio; il qual voleua, che quando si trattaua cose di poca importanza, l'Angiolo non si nominasse Dio, ma Angiolo, com'egli era: ne si curaua sua Maestà, che in tal caso, egli si occultasse nelle nuuole, ò in altra simil cosa; anzi permetteua che pigliasse vn corpo aereo, & con esso si manifestasse alli mortali, del che habbiamo lo essempio nel sestodecimo capo del Genesi; doue si legge, che un'Angiolo apparue con corpo visibile all'ancella Agar. & nel decimoottauo del medesimo libro si legge, che tre Angioli in humana forma apparsero al padre Abraam: & nel decimo nono capo leggesi, che due Angioli andarono nella città di Sodoma; Et in molti altri luoghi si del uecchio, come del nouo testamento si legge, che li Angioli sono apparsi con corpi uisibili à diuerse persone. Ma mi dirà alcuno; Poteua l'Angiolo medesimamente apparire visibilmente ancora à Mosè nel Rouo, & nel monte, quando gli diede la legge scritta; & dire che da Dio egli era stato mandato, & che da parte sua gli parlaua, & gli daua quella legge da far'osseruare, & anco dimostrarsi à tutto il popolo, & dirgli tutte quelle cose, che occultamẽte egli disse su la cima del monte Sinai al Capitano Mosè; & cosi non ui sarebbe stata occasione di idolatrare; ne di offendere Idio co'l peccato della Idolatria. Dico di nouo, che non era cosa conueniente; che gli Angioli apparessero cosi uisibilmente à quel popolo, ne per dargli legge, ne per fargli sapere altre cose d'importanza per diuerse cause, oltra quelle, che ui habbiamo detto dianzi. Et prima, perche se quel popolo hauesse veduto gli Angioli visibilmente dargli la legge, & fare cose simili, essendo rozzo com'egli era, haurebbe subitamente pensato, che poco piu potente degli Angioli fusse stato Idio: Di maniera che se lo temeua poco, lo haurebbe senza dubbio temuto manco. Secondo se l'Angiolo visibilmente gli fusse apparso, & da parte di Dio gli hauesse publicata la legge, & fatto tanti altri beneficij, gli sarebbe paruto di hauer maggior obligo à lui che à Dio; onde maggiore honore haurebbe portato à lui, che à Dio; & cosi ne sarebbe rimasa offesa grandemente la immensa sua Maestà, la quale non uoleua (come nel uero era cosa molto ragioneuole & necessaria ancora) che le fusse paragonata cosa nissuna creata; ma poteua sola esser conosciuta & adorata per quella ch'ella è, vero & viuente Idio, immortale, Signore, & facitore dello Vniuerso, dicendo, *Videte, quòd ego sim solus, et non sit alius Deus præter me. Ego occidam, & ego viuere faciam.* Volendo per queste parole far sapere à ciascuno, che non gli Angioli per lor virtù, ma ella sola per mezo loro era quella, che faceua quei miracoli intorno al monte Sinai, la qual cosa cõsiderando fra se stesso quel Sacro Re Dauid disse, *Tu es qui facis mirabilia magna solus.* Et volle dire, In effetto io conosco veramente, che tu, ò Signore, sei quello che fai li miracoli, & le cose stupende & grandi, & che a..n sono le creature per

Obiettione.

Rispo sta

Deut. ca. 32.

Psal. 71.

Esso.c.20. nobili & eccellenti che siano; doue che non a loro, nò, ma à te solo immortal Signore dar si dè l'honore di ogni grande & marauigliosa operatione. Et però di se medesimo ragionando Dio disse: *Ego sum Dominus Deus tuus fortis zelotes*. Volendoci per queste parole dare ad intendere, come grandemente egli è geloso dell'honor suo: Et che vuol'esser solo tenuto, hauuto, creduto, honorato, venerato, & adorato per lo Dio viuente, & immortale, com'egli è, Et però ei non voleua, che à patto niuno quel popolo pensasse di essere obligato ne molto ne poco all'Angiolo per li grandi beneficij ch'egli haueua hauuto particolarmente dopo che passato hebbe il mar Rosso: ma voleua; che à lui solo fusse obligato: & che quanto egli haueua di bello & di buono, da lui & non da creatura nissuna lo riconoscesse, & che conseguentemente lodasse lui: & non creatura di sorte alcuna. Terzo volle Idio, che l'Angiolo nelle nubi parlasse à quel popolo in nome suo, & non palesemente; & visibilmente, accioch'egli conoscesse quanto sua Maestà faceua stima di lui: & anco accioche conoscesse la grandezza sua, & che sapesse non esser natione alcuna tra tutte le

Deut. c.4. nationi del Mondo, che hauesse vn Dio tale, qual'è sua diuina Maestà. La onde ben gli disse Mosè. *Non est tam grandis natio sub cælo, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut adest Dominus Deus noster cunctis obsecrationibus vestris*.

Obiettione. Risposta. Esso.c.33. Et se mi addimandi, per qual cagione non voleua Dio, parlare a gli huomini in quelle nubi, & in quelle caligini; ma mandaua in luogo suo vn Angiolo, che ragionaua in nome suo? Ti dico che à questo dubbio rispose sua Maestà; quando disse a Mosè *Non uidebit me homo, & uiuet*. Volendo piu apertamente dire: Non uoglio, che huomo alcun mortale in questa uita, mi uegga. Seguita poi nel testo del Vangelo. *Et ecce vox de nube dicens &c.* Quella voce (Ascoltanti) non fu uoce del Padre, come forse pensano alcuni di uoi; imperò che quando il Padre fauellasse, fauellarebbono medesimamente le altre due persone diuine; Anzi sarebbe vn solo ragionamento, perche le operationi della santissima Trinità non sono diuise *Ad extra*, A tale, che vn'atto di vna persona, è delle altre due ancora: perche quelle diuine persone non sono distinte, se non per le relationi. Diciamo adunque, che fu un'Angiolo, che in persona del Padre formò la uoce in quella nube, & non persona alcuna della santissima Trinità: ma dicesi che fu la voce del Padre, perche di quell'Angiolo ei si seruì in quella volta, come anco seruito si era piu & piu uolte nel uecchio testamento, come ui è stato detto dianzi. Quella voce ad altro fine non fu ordinata, Ascoltanti, che à testimoniare qualmente Christo era verissimo figliuolo di Dio: & fu conuenientissimo testimonio, imperò che non è nissuno, che intenda quel gran misterio della Incarnatione, & della eterna generatione del Verbo, cosi perfettamente, come lo intende il Padre. Non Profeta dunque, ne altra creatura per nobile & eccellente che

S. Gioan. Chrisost. fusse, deuea in quel caso, ne poteua testificare con tanta lealtà Christo esser figliuolo di Dio, con quanta lo testificò il Padre eterno, dicendo: *Hic est filius meus dilectus*. qui al passo dice Chrisostomo santo, *Nec Moyses loquitur, nec Helias; sed pater, qui maior omnibus est, uocem emittit de nube, vt discipuli credant, quòd à Deo hæc uox erat; semper enim apparere solet in nube, sicut scriptum est, Nubes, & caligo in circuitu eius*. Fu per certo grande il testimonio che diedero quei due gran Padri à Christo nella sua transfiguratione, ma fu maggiore

giore assai quello, che vscì di quella nube tutta risplendente di gloria celeste: imperò ch'egli è molto piu eccellente il testimonio di Dio, non ostãte che dalla bocca dell'Angiolo vscisse per nome di sua Maestà; che non sono quanti testimoni dar ponno tutti gli huomini del Mõdo, se ben insieme si trouassero à testimoniare sopra; di qualche cosa: imperòche l'auttorità di Dio è maggiore di grandissimo tratto, che non è l'auttorità di qual si voglia sorte di creature, per grandi, potenti, nobili, & eccellenti che siano. Ma che disse quella voce risuonante in quella chiarissima nube? *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite.* Non è intelletto alcuno creato per nobile & eccellente ch'egli si sia, il quale si possa imaginare quanto gran cosa sia lo essere figliuolo di Dio: Disse quella voce del Padre eterno risuonante in quella chiarissima nube per bocca dell'Angiolo, questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi son cõpiacciuto; vditelo adunque. A tal che non solamente fu dimostrato agli Apostoli in quella transfiguratione il ritratto della futura gloria delli beati nella celeste patria; ma fu ancora testificato lor diuinamente come il lor Maestro non era huomo solamente, ma insieme insieme Dio & huomo; per lo che molto piu confirmata fu la Fede del buon Pietro, che disse al Saluatore; tu sei Christo figliuolo de Dio viuo.

Riposateui alquanto, che con poche parole, v'ispedirò nella seguente parte.

SECONDA PARTE.

Hic est filius meus dilectus, &c.

Seguita lo Auttore la ispeditione del Vangelo con varij discorsi.

QVANDO Christo fu da Giouanni battezzato nel fiume Giordano, si vdì medesimamente vna uoce, che disse le istesse parole che sono scritte nel presente Vangelo; ciò è; *Hic est filius meus &c.* però potrebbe dire (& meritamẽte) alcuno di voi, che fusse stato superfluo il replicare nella Transfiguratione quello, che di già era stato publicato nella institutione del sacrosanto Battesmo. Non si dè pensare, non che credere (honorati li miei Auditori) che'l replicare cotai parole fusse superfluo; anzi deuesi tener p cosa certa, che fusse necessario; & prima, perche essendo cosa molto difficile il dare ad intendere alle genti di quel tẽpo, che Christo era figliuolo di Dio, era necessario che piu di vna volta fusse diuinamente testimoniato esser vero, anzi verissimo; che Christo non era solamente huomo: come pẽsauano molti di quella etade p cagione della debolezza degl'intelletti loro; & p rispetto della cosa, che in se era difficilissima da capire: ma huomo & figliuolo di Dio, & Dio istesso apparso in forma di huomo. Secondo, perche nõ si essendo trouato nissuno di quelli tre Apostoli presente al Battesmo di Christo, ne hauendo ne vdito, ne veduto, quanto era successo nella celebratione di quel sacratissimo misterio; era necessario che'l Padre eterno allhora di nuouo per confirmar ben bene la fede loro, chiamasse il Redẽtore suo

Origene. Risposta.

figliuolo, come in effetto egli era. Ma per qual cagione cotal voce fu vdita solamente nel Battesmo, & nella Transfiguratione del Saluatore, & non in altro tẽpo, come sarebbe à dire quãdo fu adorato dalli Magi, ò quando si trouò nel tẽpio à disputare in mezo de'Dottori, ò nel tempo, che su la croce egli rendè lo spirito al Padre? La cagione di ciò fu, perche'l Battesimo era un gran misterio, & di grandissima importanza; & perche allhora Christo diede principio alle sue operationi, & al negotio importantissimo, & necessarijssimo della redentione humana. La onde conueniente cosa fu, che'l Padre suo celeste desse di lui quel testimonio, affinche dalle genti del Mondo ei fusse (come meritaua) vdito con timore, & riuerenza grande, & acciò che piu facilmente ogniuno prestasse fede à quãto esso diceua, & insegnaua, & ancor acciò che dagli huomini ei fusse (come certo era cosa honesta & ragioneuole) honorato, & preggiato. Oltra di questo, nella Transfiguratione poi ancora apparue medesimamente il Padre nella maniera che gia è stato dichiarato: per testificare, che colui, il quale dimostraua in quell'hora il ritratto della futura gloria, nõ era ne bugiardo, ne simulatore, ne un'huomo uano; ma figliuolo del Dio vero & uiuo, & che per conseguente gli si deueua prestar indubitata Fede; per lo che si puo molto ben comprendere quanto fusse necessario, che Christo si transfigurasse per dare agli eletti suoi viuenti nella vita di questa morte vna caparra, & dimostrar loro una imagine, & un uero ritratto; come habbiamo detto tante volte; della futura gloria delli beati nella celeste patria. Nel tempo adunque del Battesmo, & della transfiguratione di Christo solamente fu necessario, che'l Padre celeste desse cõ chiaro segno, testimonio della verità di Christo, & della vera sua figliuolanza; della qual'egli piu perfettamẽte che gli Angioli poteua ragionare, per esser'ella da lui solo perfettamẽte intesa e conosciuta, & non nelle altre attioni della sua vita fra'mortali per le breuemente di sopra assignate ragioni. Ma perche, si come lo Spirito santo nel Battesmo apparue insieme co'l Padre, non apparue medesimamente ancora nella transfiguratione, ò in forma di colomba come allhora, ò in qualche altra similitudine? Perche il Battesmo douendo essere il fondamento, & la base di tutti gli altri sacramenti, deuea esser confirmato, & consecrato non solo con la presenza del figliuolo, ma delle altre due persone ancora, Padre, & Spirito santo, conciòsia che nel nome di tutte tre le persone diuine deueano poscia esser battezati nella Chiesa tutti i credenti, come ordinò Christo nell'vltimo capo di San Marco; & non nel nome solamente ne di una, ne di due persone. Nella transfiguratione bastaua solo la presenza del Padre, per ratificare, & confirmare Christo esser figliuolo non di huomo mortale, ma di Dio, viuo, & vero; & Dio istesso acciò che fusse prestata Fede à quanto egl'intendeua dimostrare in quel misterio della sua mirabile transfiguratione. Potiamo dire ancora con la Glossa, che nella transfiguratione apparue la santissima Trinità; *Pater in uoce, Filius in homine, Spiritus sanctus in nube*. Ma seguitando la prima ispositione, diciamo che dicendo il Padre per bocca dell'Angiolo suo nontio in quella cosi chiara & risplendente nube. *Hic est filius meus dilectus; in quo mihi bene complacui; ipsum audite*. Fu maggior testimonio; come ancora vi dicemmo di sopra; che non sarebbe il testimonio di tutti gli huomini del Mondo, se fussero insieme uniti à testificare che Christo è figliuolo di Dio Padre; il quale per far manifesto à tutto il Mondo, che Christo era la più cara cosa

Obiettione.

S. Tom. 3. par q. 45. art. vlt.

sa, ch'egli hauesse, & habbia, & che perciò ei meritaua di esser da tutte le creature honorato, venerato, & adorato, come cosa diuina, celeste, santa, & come Dio ch'egli era; disse le presenti parole: Questo è il mio figliuolo naturale. Qual cosa maggiore imaginar si può l'intelletto creato, che questa, esser (dico) figliuolo di Dio? Nissuna per certo. Christo è figliuolo di Dio non adottiuo, come sono gli eletti; ma naturale: però che con eterna generatione egli è da quella sua mente seconda perpetuamente generato. Non ti turbare adunque ò Pietro, ne temere ch'ei vada nella città di Gierusalemme tra' Scribi, & Farisei, & fra le turbe Hebree; imperò ch'essendo egli onnipotente, può superare tutte le forze del Mondo, se ben fussero altretante. Tu sei hora chiaro, che Christo, tuo Maestro, tuo precettore, e tuo Dottore, anzi tuo & di tutto il Módo anchora, è figliuolo di Dio; & meglio ti chiarirai per lo auenire: & però tu con gli altri tuoi compagni, anzi & voi, e tutte le genti del Mondo, *Ipsum audite*. Date orecchie à lui solo; perche non è altra verità al Mondo, che esso. *Ipsum ergo audite*: & non altri; perch'egli è colui che ha preso sopra le sue spalle la grāde impresa della redentione di tutti li miseri mortali. *Ipsum audite*: & non altri, perch'egli è colui che dal cielo è stato mandato quà giù in questa valle di lagrime à insegnare quella verità, che non potettero mai conoscere i sapienti di questo secolo, però, *Ipsum audite*; & non altri, perch'egli non è vna fantasma, vn'huomo vano, ne vn'huomo ordinario, com'è ciascuno di noi; ma è colui, per lo quale sono stati fatti li cieli, creati gli Angioli, ordinati gli elementi, fabricato il grande, marauiglioso, & stupendo teatro di questo Vniuerso, formati gli animali, le piante, i minerali; è colui che fa tremare gli abissi, che tiene incatenato Lucifero, che mette il freno a gli Demoni; però è bene il douero che vi sia detto, *Ipsum audite*; & non altri. *Ipsum audite*; perch'egli è il maggiore, & piu eccellente personaggio, che mai viuesse coperto con la spoglia di questo nostro mortal velo. *Ipsum audite*, o Christiani, ò Hebrei Gētili, o Heretici, o gēte peccatrice: pch'egli è colui, che ne gli oracoli de' Santi Profeti è stato promesso al Mondo. *Ipsum audite*, o tutti voi mortali & non altri; perch'egli è colui, che non può, ne sà ingannare nissuno, egli è colui, che in diuerse maniere è stato figurato nelli Padri antichi del vecchio testamento, in Abel, in Noè, in Melchisedech, in Abraam, in Isaac, in Giacob, in Gioseppe, in Mosè, in Aron, in Giosuè, nel serpente, in Gedeone, in Esdra, in Abimelech, in Giosafat, in Ammasia, in Neemia, in Obeth, in Finees, in Iepte, in Sāsone, in Naboth, in Giob, in Tobia, in Helia, in Eliseo, in Dauit, in Salomone, in Giona, in Gieremia, in Ahacuc, in Ezechia, in Daniello, & in altri simili; & però *Ipsum audite*, & non altri; imperò che vdendo lui, non si ode se non la verità, & la vita; vdendo lui non si ascolta, se non colui che per aggrādir noi, si è fatto vilissimo tra tutti li figliuoli de gli huomini: vdendo lui, non si ode, se non colui, che per beatificarci tutti, si è sotto posto à vna vituperosissima morte, non si ode, se non colui, che per farci heredi del cielo, si è fatto seruo di tutto il Mondo, non si ode se non colui, che per liberar noi, è stato ubidiente sino alla morte; non si ode se non colui, ch'essendo per natura inuisibile & immortale, si è fatto visibile & mortale; si ode colui, che per innalzare noi tutti al cielo, si è abbassato quà giù sopra della terra, *Ipsum, ipsum igitur, & non alium audite*; perch'egli solo è verace, e tutti gli huomini sono mendaci; *Omnis homo mendax*; A lui.

per imparare le lor dottrine, è per certo assai: mà se non si ode Christo, & piu che tutti gli altri, niente ci gioua al giudicio mio; imperòche tutte le scienze, tutte le discipline,& ogni sorte di dottrina senza Christo,non è altro che pazzia manifesta. La dottrina di Christo è il condimento di ogni scienza humana. Chi ascolta Christo da douero, diuēta di tal maniera dotto,che nella fine del suo studio sia connumerato nel collegio de' celesti Dottori: honor per certo, grandezza,& vtile inestimabile, & incomprensibile. Questo è (Ascoltanti) il premio, & questi sono i frutti delle fatiche di coloro, che ascoltano Christo, da douero,& non simulatamente per adottorarsi nella sua scuola sotto la sua disciplina; però *Ipsum audite*, non solo voi dotti;ma tutti voi anchora,che nulla sin qui apparato hauete. *Ipsum audite*; però che vdendo lui, tanto imparerete,quanto voi imparar vorrete. Se dalla fanciullezza incominciano gli huomini à andare alle scuole per acquistar qualche cognitione (opera per certo degna di gran lode) li fanciullini deurebbono tosto che incominciano à formar le parole,essere inuiati da i proprij parenti alla scuola di Christo per dar principio di buon, hora à imparare la sua dottrina.chi di voi dunque ò per negligenza, o per qual si voglia altra causa non ha sin quì incominciato à vdir Christo, & ascoltare le sue elettioni; dia hora principio,& se ne vada alla sua scola à vdire ciò che vi si legge: per che sempre egli è tempo da imparare. Ne vi sgomentate voi,che da molti anni aggrauati,siete condutti non solo alla vecchiaia;ma alla decrepità anchora senza esserui punto dilettati di udir Christo, ne d'imparare da lui la sua dottrina: perche io vi faccio sapere, che lo adottorarsi nella filosofia di Christo, & il diuentar ancho suo Theologo,è cosa facilissima,& è impresa di pochissimo tempo; purche vi sia una buona risolutione: del che non vi uò dar'altro essempio,che quel Ladrone, che fu su la croce sospeso alla destra di CHRISTO. Egl'imparò si bene, & cosi presto & in cosi breue spacio di tempo si adottorò nelle scienze di CHRISTO, che meritò di ritrouarsi poi seco in paradiso.

Obiettione.

Io mi sono inuecchiato; dirammi vn gran peccatore; nel viuere secondo la carne,nel seguitare il Mondo, ne lo sfocare tutti gli sfrenati miei appetiti, e tutte le mie ingorde voglie; & mi sono condotto alla vecchiezza, anzi alla decrepità, sono habituato affatto affatto nelle sceleratezze, & nella consumata malitia mi trouo essere incorso; però non mi posso piu aiutare, ne condurre à quella perfettione, ch'io vorrei hora veder esser in me. Ma è egli forse abbreuiata la mano del Signore? O non è il Dio nostro quello istesso ch'egli è sempre stato, potentissimo, clementissimo, benignissimo. pieno di vna bontà infinita, placabile sopra la malitia de' peccatori, & prontissimo, al perdonare à ciascuno che da douero si pente de' suoi peccati, & che con le lagrime nascenti dal core, & dallo interno dolore delle colpe, & delle sceleragini commesse, laua giorno, & notte il suo letto, in compagnia del santo Re & Profeta Dauit? A che dunque, o peccatori, dubitar tanto, & diffidarsi tanto della infinita misericordia, & della immensa bontà di Christo? Apparecchiate da douero, o voi inuecchiati nella malitia vostra; li cuori, le conscienze, & le menti vostre co'l mezo della vera, reale & non finta contritione, & del vero pentimento de' vostri errori, & delle opere neande, che commesse hauete; & aprire le porte de i vostri cuori, che dentro vi entrarà la diuina gratia, & sgombrerà le tenebre, che sono in quelli den-

Risposta.

fissime,

ſiſſime, onde rimanerrte illuminati non ſolo interiormente, ma eſteriormente anchora; & ſarete fatti in vn tratto dotti nella via del Signore, che nõ è ſciẽza, ne arte che ſia piu facile da imparare, che la dottrina ſua. Biſogna molto tempo, molte fatiche, molte vigilie, & molti ſudori, & ſtẽti per acquiſtare le diſpoſitioni, non che gli habiti ſi delle ſcienze, come anco delle arti mecaniche (lo può ſapere ogni huo mo eſperto nelle coſe del Mondo) ma per imparare la dottrina di Chri ſto poche ſettimane; & mãchi giorni vi vogliono; ſtatene ſicuri, & certi di modo che quegli ſolamente non diuengono dotti in cotal dottrina, che non uogliono. Molti anzi innumerabili ſi ponno iſcuſare ſe non dann'opera alle ſcienze huma- ne, con dire che non hanno ne le commodità, ne le facoltà per poterſi mantene- re nelli ſtudij, & prouederſi de' libri, & di altre coſe neceſſarie, non oſtante, che habbiano il buon deſiderio, & l'animo pronto à ciò fare; ma niſſuno, & ſia di che ſtato, & conditione eſſer ſi voglia; iſcuſar ſi può non ſi poter'addottorare nella Fi loſofia di Chriſto, eſſendo coſa (come vi ho detto) faciliſſima il farlo. Non ſia dunque tra di voi niſſuno, che ſi ſcuſi di non potere vdir Chriſto per diuentare ſuo ſcolare, ſuo diſcepolo, ſuo Theologo, & ſuo ſeguace & coherede del cielo. Adunque o huomini, o donne, o giouani, o vecchi, o ricchi, o poueri, o ſani, o infermi, o piccioli, o grandi, o cittadini, o artegiani, o laici, o religioſi, *Ipſum audi- te*; Vditelo con attentione, & quanto piu ſpeſſo, tanto meglio ſia per voi: & quã to piu attentamẽte lo vdirete, tanto maggior profitto farete. *Ipſum audite*, nõ nella maniera che vdiano gli Hebrei; i quali quanto piu lo aſcoltauano, tanto manco gli credeuano; & quanto piu lo vdiuano, tanto piu di lui ſi burlauano: ma nel mo do che lo vdiron quei peccatori, che ſi conuertirono a lui, Matteo, la Maddale- na, & altri ſimili. Hor ſeguitiamo la iſpoſitione del teſto. *Et audientes Diſcipuli ceciderunt in faciem ſuã, & timuerunt valde*. Erano in quel tempo gli Apoſtoli huomini rozi, & carnali, ne haueuano molto ſpirito, & ſe ne viueano coſi là; alla buona; come ſi ſuol dire; per lo che permiſe Idio, che p terribilità di quella voce che vſci fuori della nube, fuſſero ſpauentati; acciò che imparaſsino a hauer molto, piu p lo auenire, che nõ haueuano hauuto per lo paſſato, Chriſto lor maeſtro in ve neratione; & ancho affinche imparaſsino ad vbidirgli in tutte le coſe, & a credere à quanto egl'inſegnaua, & predicaua ſi a eſſi, come alle turbe. Eglino per certo haueano biſogno di coſi fatta ſorte di auuiſi; imperò che; com'è ſtato detto; era- no huomini aſſai rozi & agreſti, che con timore, & con mezi ſpauenteuoli, & hor ribili biſognaua ſuegliarli. Lo iſteſſo ancho biſognò fare Idio al popolo Hebreo nel tempo che sù la cima del monte Sinai gli diede la diuina legge. Onde nel vi geſimo capo dell'Eſſodo ſi legge, che ſendo l'Angiolo ſceſo dal cielo in in perſona del grande Idio per dar la legge ſcritta à quel popolo, ſentinaſi coſi gran rumore, & coſi grandi ſtrepiti, & coſi tremendi ſuoni, veggendoſi appreſſo di queſto anco rà quel monte fumare; che tutto quel popolo era pieno di timore, & gran ſpa- uento: Et dubitando ciaſcuno di non vi laſciare la vita, cominciarono à dire à Moſè, di gratia; *Loquere tu, nobis, & audiemus: ne loquatur nobis Dominus, ne fortè moriamur*. Alla qual dimanda riſpondendo il valoroſo Capitano diſſe: Non vogliate temere, ne vi vogliate ſpauentare: imperòche io vi fò ſapere, che con ſi fatti ſegni eui apparſo il Signore; non per toglierui la vita, ma per fàr piu toſto proua di voi, & affinche habbiate tutti timore di lui, & che non l'offendiate con li peccati. *Nolite timere: et enim probare vos venit, & vt ter-*

ror

ror illius esset in uobis, & non peccaretis. Di maniera che Dio non per altra cagione con tanta terribilità apparue, si nel vecchio testamento à quei padri antichi, come ancho nel nuouo à quei ch'erano eletti & fatti primi fondatori della sua santa Chiesa, che per tenerli in timore, & perche fussero vbidienti, piu che per ventura non sarebbono stati à quanto egli comandaua, & insegnaua loro. Anzi con tutto ch'egli con tanta terribilità apparir solesse à quel popolo, eraui nientedimeno molto che fare per tenerlo fra i termini della ragione. Et quante scappate, ditemi di gratia, di grandissima importanza fece egli? lo sa ciascuno che ha letto i libri di Mosè, di Giosuè, delli Giudei, de' Rè, & de i Profeti anchora... La seconda causa perche permisse Idio, che gli Apostoli hauessero così gran spauento, & cadessero con le faccie loro su la terra; fu, accioche non vedessero, quando Christo ascose quei raggi, quello splendore, & quella chiarezza, che presa gli hauea nel transfigurarsi. Ma per qual cagione dando Idio la legge al popolo Hebreo, non cadde nissuno per terra, tutto che fusse ogni vno di loro grandemente spauentato; nella transfiguratione di Christo caderono tutti tre quegli Apostoli cō le lor faccie su la terra? Sapete voi perche? Perche la uoce vdita nella transfiguratione fu grande & spauenteuole, & durò assai manco che non durò quella che ragionaua à quel popolo. Ella durò molto perche, lungamente ragionò con esso lui; come si legge nel vigesimo capo dell'Essodo: & la voce vdita nella transfiguratione, durò tanto quanto si finì di dire; *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui; ipsum audite.* Essendo adunque stata di grā tratto piu grande, & di maggiore terribilità la voce vdita nella transfiguratione, che non fu quella con che diede Idio la legge al popolo d'Israel; non fu ancho merauiglia s'ella spauentò talmente gli Apostoli, che cadettero per terra. Potrei oltra di questo addurre alcune altre ragioni sopra di ciò; ma per non esser lungo fuori del douero, io le lascio da parte; Seguitiamo il resto del Vangelo.

Obiettione.

Risposta.

Et accessit Iesus, et tetigit eos. Quelli che da subiti spauenti, & da repentini terrori assaliti sono, cadēdo per terra, sogliono perdere le forze lor talmente, che restano immobili, & paiono talhora piu uicini alla morte che alla vita; restando co' sensi oppressi; & alterati; onde non è merauiglia se i santi Apostoli essendo da grandissimo & repentino terrore assaliti poco men che morti cadettero per terra, & se per cotale spauento rimasero talmente storditi, & priui del corporal vigore, & delle proprie forze, che non si poteuano aiutar punto per drizzarsi in piede. Il che veggendo il Saluatore, *Accessit, & tetigit eos.* Lo istesso auuenir soleua ancora al Santo Daniello, quando l'Angiolo gli appareua. Onde lo spauentaua di tal sorte, che poco meno, che morto cadea per terra; ne prima poteua ricouerare le pristine sue forze, che dall'Angiolo non era tocco, aiutato, & confortato: & però egli stesso dice: *Cumque loqueretur ad me* (cioè l'Angiolo Gabriello) *collapsus sum prenus in terram, & tetigit me, & statuit me in gradu meo.* Et nel nono capo dice al medesimo proposito: *Vidi uisionem hanc grandem, & non remansit in me fortitudo, & audiui uocem, & iacebam consternatus super genua mea, uultusque meus harebat terræ: & ecce manus tetigit me, & erexit me super genua mea, & super articulos manuum mearum.* Essendo medesimamente caduti per terra nella maniera, che hauete inteso, gli Apostoli, il Signore gli toccò, & confortandogli, gli disse; *Surgite, nolite timere.* Alle quai parole eglino ricouerando in vn subito le perdute lor forze, si leuarono senza offesa nissuna.

ſuna, & ſani non altrimento, che ſe patito non haueſſero moleſtia di ſorte alcuna: & mirandoſi d'intorno, *Neminem viderunt, niſi ſolum Ieſum.* Penſauano, che quei Profeti fuſſero anchora iui preſenti; & ſi credeuano di vedere quella nube, con qualche coſa di nuouo: & però guardauano da ogni parte, ne vedeuano altro che'l Signor noſtro. *Et neminem viderunt, niſi ſolum Ieſum*: Acciò che intendeſſero (dice San Girolamo) che quella voce, la qual'eſſi haueuano vdito, non di niſſun'altro intender ſi douea, eccetto del lor maeſtro. Venendo quella voce dal cielo, partironſi quei due gran perſonaggi della Sinagoga: per darci ad intendere, che la legge vecchia incominciò con la voce: come habbiamo nel vigeſimocapo dell'Eſſodo, & che ancho finì con la voce di Chriſto, & delli ſuoi Diſcepoli doppo lui predicanti con alte, & riſuonanti voci, & ſenza timore alcuno in ogni parte della terra. *Et deſcendentib. illis de monte, præcepit eis Ieſus, dicens; Nemini dixeritis viſionem hanc, donec Filius hominis à mortuis reſurgat.* La cagione (Aſcoltanti) per la quale Chriſto fece cotal comandamento a gli Apoſtoli, fù, perch'egli ſapeua beniſſimo, quanto era ſtata gran coſa quella ch'ello haueа moſtrato loro; & che gli intelletti de gli altri Apoſtoli per ancora non erano tali, che l'haueſſero potuta ne intendere, ne capire. Et però ei voleua prima riſuſcitare, & poi ſi contentaua che ad ogniuno eglino manifeſtaſſero ciò che & veduto & vdito haueuano; ſapendo che chi creduto haueſſe la riſurrettione, non haurebbe poi dubitato punto, che vera non fuſſe ſtata la trāſfiguratione anchora. In oltre, non volle il Saluatore che quei Diſcepoli appaleſaſſero la ſua transfiguratione, acciò che non fuſſe, impedita la ſua paſſione. E non è dubio alcuno (Aſcoltanti miei) che quando e Giuda, & gli Hebrei anchora haueſſero inteſo cotal coſa di lui, non lo haurebbono perſeguitato, ne tolto già mai gli haurebbono la vita; anzi lo haurebbono e riuerito, e temuto anchora: come veramente temerlo dè ogniuno di noi, eſſendo egli colui, che ci ha da giudicare tutti non ſopra il mōte della transfiguratione, ma nella valle del Giudicio vniuerſale: quādo darà à ciaſcuno ſecōdo che meriterāno le ope ſue, a rei le pene dello Inferno, & a gli eletti q̄lla gloria, la cui imagine dimoſtrata fu da lui ſu la cima del monte Tabor ſignificante il cielo & quella beatiſſima patria de' beati comprenſori; nella quale ci cōduca per ſua bontà quel pietoſo Idio; che ci ha creati, & redenti, à cui ſia ſempre honore, & gloria; & ci benedica tutti. Amen.

PRE-

PREDICA.

NEL LVNEDI DOPO LA SECONDA Domenica di Quaresima.

Ego vado, & quæritis me. &c. San Giouanni nell'ottauo Capo.

PROEMIO.

RA molte cose, che fauolosamente dissero gli antichi Poeti della Gentilità (nobilissimi Auditori) finsero che Proteo figliuolo dell'Oceano, & di Tethi figlia del cielo & della Dea Veste, & madre delle Nimfe, fusse vn Dio marino, che si transformasse in varie & diuerse forme auanti gli occhi di chiunque lo miraua: alle volte parendo vn'ardente fiamma di foco; altre volte vna horribil fera, alle uolte un fiero leone, & altre uolte un crudel Tigro, & altre cose simili. Tutto questo altro non è; Auditori miei (secondo la lettera) che vna fauola manifesta di quegli antichi Poeti, che tanto si dilettauano di coprire il vero sotto le fintioni fauolose. Ma chi di voi sottilmente, & con giudicio vorrà filosofare intorno à ciò, verrà in cognitione, che li Poeti per Proteo, altro non intendeuano, che quegli huomini, liquali mentre da diuerse sorti di vitij signoreggiar si lasciano, transformansi così variamente, che di huomini, ombre di huomini; anzi per meglio dire, di huomini, animali bestiali diuengono facilmente: si come auenne altre volte à quelle inique turbe Hebree inuecchiate talmente ne i peccatacci loro, che in essi ancho morir vollero, come intenderete stamane dal ragionamento, che fa loro il gran Re del cielo; a cui porgi tu o Madre sua diletta & cara, i tuoi preghi ardenti per me suo vile, & humil seruo, onde mi faccia degno per sua bontà, di spiegar i suoi pensieri à queste diuote, & religiose Turbe, ricouerate da lui col prezzo infinito del suo sacro, & precioso sangue. Voi Ascoltatori salutate meco q̃sta groriosa Regina sempre Vergine benedetta. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Si ragiona del libero arbitrio.

Rouandosi un giorno fra gli altri Christo à ragionamento con gli Hebrei disse loro queste parole: *Ego vado; & quæritis me; & in peccato uestro moriemini.* Io, come huomo; me ne uò al supplicio della croce & por come Dio onnipotente; fine al Regno di Satanasso, & à liberare il Mondo dalle sue mani, à serrare lo Inferno, & aprire il cielo, à condurre i buoni nella eterna beatitudine, & à inuitare li rei a penitenza; & voi vi morirete nelli peccati vostri. imperoche, se ben mi cercate, trouar però non mi volete: & da questo ne seguirà che al fine: *In peccatis uestris moriemini:* Ve ne morirete ne i vostri peccati.

cati. *Ego uado*, disse Christo a quelle turbe Hebree, che lo perseguitarono fino a tanto, che gli hebbero tolta la vita; & fu tanto come se apertamente hauesse lor detto: Io me ne vò à morire per li peccati & vostri & di tutto il Mondo ancora. ma quando io sarò gionto là, doue con gli odij vostri voi mi condurrette fra poco tempo, & c'hauerò reso lo spirito al mio eterno Padre; crederete uoi forse di hauer spenta affatto la memoria mia? il mio nome? la mia fama? & che più già mai non debba esser tra le genti nominato? Quando voi mi hauerete pur finalmente della vita priuo, pensarete voi forse di non hauermi piu per vostro giudice? per censore della vostra vita? & di esserui al tutto liberati dalla mia censura? Deh miseri & infelici voi, se ciò pensate. Facciouí intendere, & sapere ò Giudei, che quando uoi mi hauerete dato la morte; come bramate; molto piu chiaramente & con vostro maggior dolore, affanno, & scorno vederete la gloria mia, & la mia grandezza, la quale hora non vedete accecati dall'odio, & dalla inuidia. Allhora chiarissimamente conoscerete la verità di quello che poco fà vi dissi; ciò è, ch'io sono la luce del Mondo; però che del tutto periranno le vane speranze vostre, i vostri capricci, & li pessimi desiderij vostri; conciosia che voi pensate, tosto che mi haurete leuata la vita, & data la morte, di hauer medesimamente cancellato il mio nome da ogni parte della terra. Mà siate pur sicuri & certi, che questi vostri vani pensieri vi anderanno falliti; & ch'io non temo cosa, che contro di me sia da voi malitiosamente machinata. Io vi faccio sapere, ò Giudei, che nō contro mia voglia, ne al mio dispetto, ma volontariamente, & p vbidire à colui che mi ha mandato, *Ego vado*, Io me ne uò alla morte: *Et quaritis me*; non per desiderio di conoscermi, nò, ne per farui poi, conosciuto che mi hauerete, miei seguaci, nò, nò; ma per darmi la morte, affinche più già mai (se possibil fusse) tra li uiuenti humani non sia nominato il mio nome.

S. Agosti. c. 29.

Quærebant Christum Iudæi, non desiderio, sed odio; dice Santo Agostino. Et San Luca dice: *Principes quærebant eum perdere*. Et di quì nacque (Christiani miei cari) che gli infelici no'l potettero mai trouare, se non doppo la morte ne lo Inferno per giustitia. Cercauano gli Hebrei Christo mentre ch'egli con esso loro viuea con questa spoglia nostra mortale; *Sed ut eum perderent*; ma per toglierli la vita. Ahime per questo fine non si dè carcare il Figliuolo di Dio, vera beatitudine, & ultima felicità delle anime nostre. Con simplicità di core, con pura mēte, & con ardente amore cercar si dè Giesu Christo. Molti pecatori cercano Christo, & no'l ponno trouare, perche nol cercano se non con desiderio che dispiaccio no sommamente à sua diuina Maestà; & però no'l trouano. Insegnaci il dotto Padre. S. Agostino ne i Soliloqui suoi in qual modo cercar si debba Christo, & dice: *Quomodo ad te perueniatur, Domine, doce me. Si fide te inueniunt, qui ad te fugiunt, fidem da; si uirtute, uirtutem; si scientia, scientiam. O admiranda, & singularis bonitas tua, ad te ambio; & quibus rebus ad te ambiam, à te rursus peto. Tu enim si deseris, peritur hic; sed non deseris, quia tu es summum bonum, quod nemo rectè quæsiuit, & minime inuenit. Omnis autem te recte quæsiuit, & minime inuenit. Omnis autem te rectè quæsiuit, quem tu rectè quærere fecisti.* Colui rettamente cerca Christo, & lo troua anchora, ilquale lo cerca non nelle cupidità, & nelle cose mortale di questa mortal vita, ma in quelle cose solamente che sono ueri mezi di conseguire la felicità eterna doppo il corso di nostra uita. *Non omnes* (dice il grande Origene sopra queste parole) *pro eorum salute & utilitate quærunt Christum*;

S. Agost.

Origene.

pro-

propter hoc solùm, qui rectè quærunt eum inueniunt pacem: rectè autem quærere dicutur, qui Verbum, quod est in principio apud Deum, quærunt, vt illos Patri adducat. Le turbe Hebree non cercauano rettamente & con debiti modi Christo; però egli disse loro: *Et in peccato uestro moriemini. Hoc est Christum malè quærere* (dice il Padre Agostino) *in peccato suo mori. Hoc est illum odisse, per quem solum posset salus esse.* Dicendo Christo a gli Hebrei, che morirebbono ne i peccati loro, di mostrò chiaramente, che se ben lo cercauano rettamente. *Et in peccato vestro moriemini:* imperoche *peccatum, cum consummatum fuerit generat mortem.* Il peccato consumato ch'egli è, cagionar suole la eterna morte delle anime de' miseri mortali. Il peccato, di che ragiona in questo luogo il Signor nostro, è il peccato della infideltà & della ostinatione; nel quale ostinatamente perseuerarono quasi tutti gli Hebrei, & perseuerano anchora fino al dì di hoggi, come vede chiaramente ciascuno di voi. Et chi di voi non sà quanto grandemente sia stato sempre ostinato il po polo Hebreo nella sua perfidia? Nol vediamo noi fino al dì di hoggi? Et non lo uederanno tutti quegli ancora che verranno molti anni dopò noi? Si no a gli vltimi giorni hanno questi ostinati Hebrei à perseuerare nel peccato loro della infedeltà; & allhora poi; *Fiet unum ouile, & vnus pastor.* Christo disse a gli Hebrei, che se ne morirebbono nel peccato loro della infedeltà; & hora in nome suo io faccio intẽdere à tutti gli huomini peccatori, i quali per le opere lor nefande si sono da lui fatti lontani, & non pensano di lasciare le lor pessime vie, anzi ostinatamente viuono sepolti nelle sceleratezze loro; che se ne morranno nel peccato della lor'ostinatione. *Et in peccato uestro moriemini.* Il morire nel peccato, che altra cosa è egli, se non morire nella disgratia del tremendo Idio? Et che vuol dire morire in disgratia di DIO, se non esser eternamente dannato nello inferno? Eccoui dunque il guadagno ò infelici ostinati peccatori, che delli peccati uostri voi riportarete al fine di uostra vita. *Et in peccato uestro moriemini*; se però co'l mezo della santa penitenza particolarmente in questo santo tempo, a Dio non vi conuertirete. *Et quo ego vado, uos non potestis uenire.* Voi ò ostinati Hebrei (disse Christo) che così crudelmente mi perseguitate, non potete uenir la; doue io me ne uò, Io me ne vò alla morte per redimere le anime de' miseri mortali; & poco dopò farò ritorno la, donde già mi partei; dico al mio Padre eterno nel mio felicissimo & beatissimo Regno celeste; nel quale voi per la vostra ostinatione, & infedeltà venir non potrete. Voi siete ostinati, ne credete ch'io sia la uia, la uerità, & la vita; & però; *Ego uado, uos non potestis venire.* Venir non può nissuno là, doue io me ne vò (dico al Padre mio celeste,) se non per me, che sono la uia, la qual conduce al cielo ognuno che di andarui brama.

S.Agostin.

S.Iac.c.1

S.Giouan. c.10.

Tre uolte Christo dice a gli Hebrei in questo suo ragionamento, che si moriranno ne i peccati loro; & hora pur'apertamente anchora dice loro; Voi non potete uenir là, oue io me ne vò: per le quai parole ci da vn certo modo occasione di ragionarui a pieno del libero arbitrio, & della sua libertà. Ma perche trattar non si può ordinatamente di una cosa, se prima non si sà, & non si conosce l'esser suo & quello ch'ella è; la qual cognitione hauer non si può, se non per la diffinitione; però fa di mestiero, che uolendoui trattar io del libero Arbitrio, un diffinisca prima che cosa egli sia, affin che poi ordinatamente di esso ragionar ui possi. Ma prima che noi veniamo alla diffinitione di questo libero Arbitrio, hauete da sa

pere, che molti antichi Filosofi di esso ragionando hanno malamente molte cose detto, & dopò loro molti Heretici hanno, di esso trattando seminati molti graui errori nel Mondo. Furono alcuni Filosofi molti anni innanzi che venisse al Mondo colui che sgombrò le tenebre della ignoranza da i cuori de' mortali, Giesu Christo, figliuolo del Dio viuo, & vero; chiamati nelle scuole de' Filosofanti, Stoici, il capo & prencipe de' quali fu Zenone Eleate, huomo per dottrina molto chiaro & famoso in que' tempi. Costoro come huomini del Mondo, che della vera & christiana verità cognitione alcuna non haueuano; negauano il libero arbitrio, con dire che tutte le cose auengono dalla mera & assoluta necessità. Contro questa nefaria opinione disputa gagliardamente Alessandro Afrodiseo nel libro del Fato, particolarmente nel sesto capo; & quel dotto Padre, Giulio Sireno Bresciano lume per certo, gloria, & splendore della Religione volgarmente detta, delle Gratie; nella sua dottissima opera della Contingentia, & in quella della Necessità. Questo dottissimo huomo ne i detti suoi libri tratta non men diffusamente che dottamente, & di questa opinione de' Stoici, & di molti altri antichi Filosofi anchora rifiutando il falso, & approuando il vero: A tale che non è necessario che hora noi entriamo in questo gran campo, a disputar (dico) contro le opinioni de' Stoici, o di altri Filosofi intorno alla Necessità, o alla Contingentia per empire molte carte, e tener lungo questo nostro ragionamẽto, perche realmente il nostro intento non è di disputar hora contro gli antichi Filosofi, c'hanno ragionato della Necessità, & distrutto il libero Arbitrio; che questo è stato già; come vi habbiamo detto; esseguito felicemente da altri nostri maggiori; ma di ragionarui solamente di quelle cose particolarmente, le quali sono più necessarie per conoscere, che cosa sia il libero Arbitrio: del quale hauendo voluto trattare alcuni doppo che Christo fu salito in cielo, commisero molti grandi & graui errori. Onde nell'anno della Natiuità di nostro Signore dugentouintiquattro, nel tempo che Marco Antonio quarto otteneua lo Imperio di Roma; & Vrbano di questo nome primo reggeua la santa Chiesa di Dio; fioriua p la molta sua dottrina, & eloquenza nelle parti di Oriente Origene; del quale ragionando S. Agostino, dice, ch'ei fu di parere, che gli Angioli per la libertà del lor libero Arbitrio potessino far del male, & che gli Demoni p la libertà medesimamente del lor libero Arbitrio potessino operar bene: dalla quale opinione, quando uera fusse, seguirebbe, & che gli dannati si potessero saluare, & che gli Angioli confirmati in gratia nel cielo si potessero dannare; Cosa per certo impossibile; perche se ben'è la volontà negli dannati, ella però non vuole, ne vuoler può, se non male: & se ne gli Angioli è la uolontà (come vi è realmente) ella però nõ vuole, ne voler può se non il bene, & esser sempre conforme al uolere del Dio viuente: di modo tale che non ui è rimedio alcuno, che quegli piu si saluino, ne che questi si dãnino: conciòsia che'l cielo non sia luogo da potere demeritare, ne lo inferno sia luogo da meritare se non le pene deuute à quei che iui condannati dalla diuina giustitia si stanno. Dopo Origene nel tempo che Probo Imperadore signoreggiaua nello Imperio di Roma nell'anno del Signore dugento sessanta quattro, vscì (credo) dalle cauerne infernali vno che honorò così bene il gran Diauolo dello Inferno, quanto facesse già mai qual si fusse altro Heretico si de' passati, come de' presenti tempi. Costui hebbe nome Manicheo, che fu capo di quel la empia heresia, che tanti e tanti anni diede tãti disturbi alla santa Chiesa di Dio,

Opinione de' Stoici, intorno al libero arbitrio.

Alessãdro Afrodi.

Giulio Sireno.

Lib. 13 della citta di Dio.

Manicheo Heretico.

contro

contro la qual'heresia tanto si affaticarono li padri Ortodossi, & Catholici per diffensione della catholica verità. Fra le altre cose empie & nefande che disse & insegnò questo scelerato a' suoi seguaci;questa fu vna,degna veramente di vn suo pare;cioè,che ne gli huomini non si troua il libero arbitrio, ma che ogni cosa auuiene per necessità. Fondò questo Heresiarca,membro veramente di Satanasso,questa sua falsa opinione, & questo suo diabolico capriccio sopra alcune auttorità delle sacre & diuine scritture pessimamente da lui intese. Fondandosi egli sopra quel detto di Christo in San Giouanni nel duodecimo capo; *Venit princeps mundi,& in me non habet quicquam*;conchiuse che'l Diauolo fusse principio di ogni male,& di ogni attione cattiua;& oltre di ciò Prencipe, Signore,& Monarcha di tutto questo Mondo;& confirmaua questo suo falso parere con quelle parole che ardì di dire Satanasso al Re del Cielo, quando sopra quell'alto monte mostrandogli le parti del Mondo, gli disse; *Hæc omnia tibi dabo* (come che di ogni cosa egli fusse stato signore) *si cadens adoraueris me*. Dall'altra parte poi diceua ancora,che Dio era principio di ogni cosa buona,& di ogni buona attione.Egli voleua(per ragionarui di ciò piu chiaramente) che fussero due principij,ma molto differenti tra loro; vno dal quale dipendesse ogni cosa buona,come sono gli Angioli,li corpi celesti,gli Elementi le virtù,gli huomini buoni,tutte le buone & sante attioni di noi mortali;& in somma qualunque cosa buona: & l'altro a questo totalmente contrario:dal qual'esso voleua che fusse cagionato ogni sorte di male; & dipendessero tutti gli spiriti maligni,gli'huomini scelerati, li cattiui costumi,le discordie,le guerre,& finalmente ogni sorte di male: Questo principio era;diceua egli:il Demonio;& quell'altro Dio:& con questi fondamenti,& altre sue ragioni anchora da me per breuità lasciate hora da parte, esso prouaua la sua falsa propositione;che ne gli huomini(dico)non si troua il libero arbitrio: impoche se l'huomo opa bene(diceua egli)è a ciò fare mosso da Dio come dal sommo bene,& nõ da se;se anco fa male,è spinto dal Diauolo,come da cõtrario principio,& non da se medesimo:di modo tale che necessariamente:& nõ liberamente conuiene ch'egli faccia,quanto ei fa,o di bene,o di male. De i diabolici capricci di costui, & contro di lui anchora sono state scritte assai cose da molti huomini dotti,& particolarmente dal gran Padre delle sacre lettere Agostino nel libro de gli Heretici,delle cinque famose Heresie,& in altri suoi uolumi anchora; però non fa di mestiero ch'io hora mi affatichi nel rifiutare queste sue frenesie;e tanto piu ch'io intendo di ragionare non con Heretici,ma con persone Catholice. Solamente vi dirò (Ascoltanti miei cari) in confutatione della falsa opinione di Manicheo intorno a i suoi due principij, vn'ottimo,&l'altro pessimo, sopra de' quali egli si fondò a negare il libero arbitrio ne gli huomini; che non si potẽdo addurre contro di lui auttorità alcuna della scrittura del vecchio testamẽto,conciosia ch'egli non lo accetti;conuien che cõ ragione naturale sia cõfuso. Egli dice che sono due principij,come già vi ho detto: Questo fondamẽto è falsissimo pche nõ sono,com'egli sogna:due principij delle cose,ma è vn solo, si come con bellissime ragioni,& realissimi fondamenti proua il Filosofo Aristotile nel duodecimo libro della sua Metafisica,& dou'egli non concede apatto nissuno la moltitudine de' principij,per rispetto di molti incõuenienti;che quando ciò fusse uero, ne seguirebbono, come anco doppo lui proua dottissimamente il gran Theologo San Tomasso nel primo libro contro le genti nel quadragesimo terzo,

Heresia di Manicheo

Aristotile

S.Tomas.

capo,& nella prima parte della Somma nella vndecima questione,& ancho il grã Marsilio Platonico nel secondo capo del secondo libro della sua Theologia, doue con dottissimi fondamenti,& sottilissime ragioni proua essere impossibile trouarsi in questo Vniuerso piu prencipij. E tra le altre ragioni, che per prouare, & sostentare la verità di questa conclusione egl'iui adduce, dice ancora:

Marsilio Ficino.

Par est, ut sicut propius quisque rerum ordo ad proprium sui principium unum dirigitur; sic ordo rerum ad unum referatur vniuersale principium. Et sicut singulæ materiæ ad materiam unam, omnia membra mundi ad unum corpus; sic omnes mundi naturæ ad naturam vnam, omnes mundi vitæ ad vnam uitam, omnes motus ad unum motum, omnes mundi motores ad unum mundi motorem Altrimenti quando non fussero cotali ordini in questo Vniuerso, ogni cosa tosto, tosto andarebbe sottosopra, com'egli stesso proua nel medesimo capo,& nel seguente ancora; dou'egli dimostra apieno che non sono, ne tampoco esser ponno piu Idij: il che dimostrato habbiamo anco noi altroue con breui ragioni.

2 part. Hom. 2.

Ma consideriamo hoggi mai quello che del libero Arbitrio hanno falsamente detto gli altri Heretici doppo Manicheo, come fu Pelagio ne i passati tempi, & hora in questa nostra etade i Lutherani. Hauete da sapere (Ascoltanti) che fra molti Heretici dell'età passate vi fu nell'anno di nostra salute trecento nouanta noue, nel tempo; che Anastasio Papa gouernaua la santa Catholica Chiesa,& Arcadio regnaua nel grande Imperio di Roma; vno, il cui nome fu Pelagio, per natione Britanico: Costui ritrouandosi in Roma, ne potendo ottenere un beneficio ch'egli ambiua molto, per sfocare la sua troppo grande ambitione, se ne andò nel l'Isola d'Inghilterra,& iui co'l fauore di vn suo amico molto essercitato nelle lingue, Latina, Greca,& Hebrea; incominciò à seminare molti falsi dogmi,& diuerse heresie: Et fra molte cose, ch'egli malignamente spinto dall'odio, dall'inuidia, dall'ambitione, & in somma dal gran Diauolo dello Inferno, insegnaua à i popoli instabili, e troppo creduli di quel Regno, disse del libero Arbitrio ragionando,& innalzandolo molto piu ch'ei non douea,& non si conuiene; che l'huomo mediante il suo libero Arbitrio, senza altro diuino aiuto, può ageuolissimamente fare ogni sorte di bene,& meritorio, & sodisfatorio: ne uoleua, che la gratia fusse necessaria per poter bene operare: ma diceua, che solamente ella facilitaua il bene operare. Questa heresia oltra che dal gran Dottor S. Agostino,& dal glorioso Padre San Girolamo è stata riprouata; fu poi ancora rifiutata, & condannata si da Innocentio I. come anco nel Concilio Mileuitano,& in vn'altro Cartaginese, celebrati sotto il suddetto Pontefice, oltra che San Tomasso nel centesimo quadragesimonono capo del terzo libro contro le Genti, proua con quattro dottissime ragioni, che se l'huomo vuol fare alcuna sorte di bene ò sia meritorio, ò sodisfattorio, conuien che sia aiutato, & fauorito dalla gratia,& dallo aiuto di Dio benedetto: Et la santa Chiesa in confirmatione di questa dottrina & confusione della falsa opinione di Pelagio, dice in una colletta. *Tua nos quæsumus Domine, gratia semper præueniat, & sequatur, ac bonis operib. iugiter p̄stet esse intẽtos.*

Pelagio Heretico. S. Tomaso. Errore di

Finalmente doppo i disopra nominati Heretici venne al Mondo à conturbare la santa Chiesa di Dio, quello empio & scelerato Apostata Martino Luthero con la sua diabolica caterua Gio. Ecolompadio, Filippo Melantone, Martino Bucero, Pellicano, & altre furie dello Inferno, & membri del capo loro, Diauolo infernale: i quali per vno spacio di tempo hanno difeso,& seguitato il lor pré-

cipe

cipe Martino particolarmente nella materia del libero Arbitrio: del quale ragionando esso Martino disse retrattandosi di quanto prima egli haueua detto: *Dixi, quòd liberum Arbitrium est res de solo titulo: Ego certè malè dixi, quia debui dicere simpliciter, liberum Arbitrium est quoddam figmentum in rebus: & titulus sine re: quia nulli est in manu sua quicquam facere, aut mali, aut boni, nec etiam cogitare bonum*. Et conchiudendo poscia in materia del libero Arbitrio, la sua vltima opinione conforme a quella de gli antichi Heretici disse, che ogni cosa auiene da necessità assoluta, & leuò in tutto & per tutto il libero Arbitrio all'huomo con dire; Faccia pur l'huomo ciòch'ei vuole, che ad ogni modo sempre pecca, quātunque faccia tutto quello che può; Dottrina per certo heretica, empia, falsa, & ripugnante alla Scrittura sacra del nuouo, & vecchio testamento; la quale non nega essere il libero arbitrio nell'huomo, nò, nò; ma ben dice, che dopò il peccato de' primi nostri padri, egli è fatto debole, & infermo, & ch'essendo tale ha dibisogno della gratia diuina, & del fauor di Christo nell'operar'il bene: & che per se stesso, essendo così infermo, non può far cosa che buona, & meritoria sia per ottenere il Regno del cielo; ma aiutato, & fauorito da Dio, può operare, quanto ei vuole, di buono: Et però diciamo, che la causa prima & prencipale di ogni nostra buona operatione è Dio, & che'l nostro libero Arbitrio è causa istromentale di quella. Molte cosaccie (Ascoltanti miei) dicono i seguaci di Luthero del libero arbitrio; le quali per non consumare il tempo fuor di proposito, io lascio di recitarui hora; & anco perche è stato assai gagliardamente risposto loro da molti huomini Catholici, per certo & illustri si per bontà, come per dottrina; & io ancho per dirui il vero direi molte cose hora contro di loro, quando non fusse il rispetto che me lo ꝓhibisce di nō attediarui troppo. Hor lasciamo adunque da parte gli Heretici nemici della croce del cielo, di lor medesimi, & di Christo, & veggiamo con breuità, che cosa sia il libero Arbitrio, quello ch'ei può, & in chi esser si troui, & simili altre cose molto curiose da sapere, & necessarie à ogniuno di noi Catholici viuenti in questa militante Chiesa di Giesu Christo.

Errore di Luthero.

Dandoci il dotto & gran padre delle sacre lettere, Agostino Santo la diffinitione del libero Arbitrio, dice nel libro; *De gratia, & libero Arbitrio*; & è citato dal Maestro nella vigesima quarta, & vigesima quinta distintione del secondo: *Liberum Arbitrium est facultas uoluntatis & rationis, qua bonum eligitur gratia assistente, & malum gratia desistente*. Il libero Arbitrio, dice questo gran Padre di Santa Chiesa, è vna facoltà, una virtù, & vna potenza della nostra volontà & della nostra ragione di eleggere, & fare, ò il bene, se la gratia di Dio la fauorisce; o il male, s'ella è dalla gratia diuina abbandonata; non dico questo bene particolare, o questo male, ma indifferentemente ogni bene, & ogni male: quello cō il fauore della gratia di Christo, & questo senza.

S. Agost. Il Maestro. Libero Arbitrio, che sia secondo S. Agostino.

Quattro cose in questo luogo (Ascoltanti miei) vi habbiamo da dichiarare non men' vtili, che necessarie. La prima è, che huomo di sorte nissuna, viuente in questa ualle di lagrime, può far'opera buona, & che sia della eterna felicità meriteuoli, con il suo libero Arbitrio solo, senza la gratia diuina, presupponendo però che in lui sia detto libero Arbitrio, come in verità; si come per tutte le auttorità che noi leggiamo ne gl'infrascritti luoghi di Ieremia nel vigesimo quinto capo di Ezechiello nel secondo; della Sapienza nel trigesimo primo; & in altri moltissimi luoghi del vecchio testamento. Nel nouo poi in San Matteo nel decimono-

Dichiarasi quattro cose.

Profeti.

Apostoli. no, nel vigesimo terzo, & vigesimo quinto: in S. Gio. nel quinto decimo; nella seconda à Chorinti nel nono capo, negli Atti nel trigesimo primo: Et ne i libri anchora del Filosofo, nel primo della Metafisica; & nel terzo, & quinto libro dell'Etica prouar si può facilmente. Et che ciò sia il vero, ci lo dimostra Paolo Apostolo, particolarmente in quelle parole registrate nel settimo capo dell'Epistola a' Romani: *Velle mihi adiacet, perficere autem bonum non inuenio*: ch'è tanto come se chiaramente egli hauesse detto; La volontà mia è di sempre fare, & operar bene; ma in effetto io conosco che le mie forze sono per natura cosi deboli, che con esso loro senza la gratia di colui, che mi conforta, Giesu Christo, io non posso adempire quanto desidero & vorrei. *Non enim* (dice egli) *quod uolo bonum, hoc facio, sed quod nolo malum, hoc ago*. Se bene il mio desiderio è (dice egli) di far bene; non lo posso tuttauia fare: ma faccio piu tosto q̃llo ch io non vorrei, cio è il male da me sopra ogni altra cosa odiato. Desidera l'huomo naturalmente di far bene (& in ciò si conosce la libertà sua) ma non lo può fare senza la gratia di Dio. Onde se (come insegna il Filosofo nel secondo libro dell'Etica) il pensare il bene precede l'operatione del bene; & noi non siamo sofficienti di pensare da noi medesimi cosa che buona sia (ci lo dice Paolo nel terzo capo della seconda a Corinthi) come non saremo noi forzati à dire, & confessare liberamente, che da noi stessi senza il fauor della diuina gratia non potremo far'opera che buona sia per la nostra giustificatione, & conseguentemente p lo acquisto della eterna vita.

Aristotile.

Aristotile.

Secon da. La seconda è, che l'huomo per lo suo libero arbitrio non si può disporre, ne apparecchiare à riceuere la gratia di Dio: ci lo dice chiaramente Christo: *Nemo* (dice egli) *potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum*. Egli è certamente impossibile, che l'huomo cominci à uoler quello, che prima egli non voleua, senza esser mosso da qualche cosa: però quando egl'incomincia a parecchiare; & disporre se stesso alla gratia, conuertendo à Dio la sua volontà; bisogna ch'ei sia a ciò indotto da qualche occasione, & cosa che lo muoua, ò esteriormente; come da corettione, da ammonitione, da predicatione, da corporale infirmità, o da simili altre cose, o interiormente come da diuina inspiratione; le quai cose dipendono dalla infinita bontà & misericordia di Dio, che suole con simili mezi suegliare i mortali, & accendergli a parecchiarsi alla gratia, & conuertire le anime loro & se stessi a lui.

S. Gio. c. 6

Terza. La terza è, che colui, ch'è in gratia di Dio può schifare di peccar mortalmente; come chiaramente si vede nel vase di elettione, Paolo Apostolo; il qual'essendo molto stimulato da gl'incendi & stimuli della carne, & sentendo di non poter cō le sue forze resistere, voltossi à pregar humilmente il Signore, che soccorrere gli volesse; ne altro fugli risposto, se non che in quella battaglia, solo gli bastaua la gratia diuina. *Sufficit tibi gratia mea*, disse gli Christo. Et come bastata sarebbe a Paolo Apostolo la gratia di Dio in quel suo gran conflitto (Christiani miei) quando ei non hauesse potuto vitare il peccato mortale? Non è dunque difficil cosa (anzi è molto facile) che colui non cada ne i peccati mortali, ilquale ha la diuina gratia per suo scudo, & per sua difesa.

2. Cor. c. 12

Quarta. La quarta & vltima è, che l'huomo senza la gratia diuina; trouandosi in peccato mortale, può co'l libero arbitrio suo vitare di peccar mortalmente. Hauete

da sapere, Ascoltanti, che quantunque l'huomo sia in peccato mortale, può nondimeno co'l solo libero Arbitrio suo vitare il peccato mortale. Ne ciò vi paia cosa difficile: peroche è dottrina de i padri catholici, come intenderete. Dice il morale San Gregorio: *Debolis est hostis, qui non potest uincere, nisi uolentem.* Egli è molto debole il nimico, che non può vincere, ne superare se non colui che volontariamente si lascia superare, & vincere. Quello, che si fà per volontà, non è per necessità. l'huomo adunque, che si truoua in peccato mortale, non è necessariamente da vn'altro mortal peccato superato & vinto; ma s'ei vuole, può vincere & superare cotal peccato. *Nullus peccat* (dice Santo Agostino nel liberò Arbitrio) *in eo quod uitare non potest; quia iam hoc esset necessarium.* Se l'huomo che si truoua in peccato mortale, non potesse schifar di peccare, peccando, ei nõ cometterebbe errore, ne peccato di alcuna sorte: cosa non da pensare, non che da credere, ne da dire. Scriuendo il glorioso San Girolamo à San Damaso Papa vna Epistola, dice: *Nos dicimus hominem semper peccare, & non peccare posse, vt semper nos liberum confiteamur arbitrium.* Se l'huomo adunque, che si troua in peccato, non potesse schiuare di peccar di nuouo mortalmente, nõ seguirebbe egli, che in cotale stato esso perduto hauesse affatto affatto il libero Arbitrio? Et chi volesse affirmar questo, non sarebbe egli condannato com'heretico? Et perche, se non perch'ei verrebbe a torre, & negare la libertà del libero Arbitrio nostro? *Homo existens in peccato mortali, potest hoc, & illud euitare peccatum, non tamen omnia peccata vitare potest.*

S. Gregorio.

S. Agosti

S. Girolamo.

Non ha dubbio alcuno, che qllo ch'è necessario, inquanto ch'egli è tale, non è volontario. Se colui adunque, ch'è in peccato mortale è necessariamente forzato à cõmettere di nuouo un peccato mortale; ne segue che cotal peccato nõ sia volontario; & p conseguente non sia peccato: conciò sia che'l peccato nõ è peccato, quando non è volontario, & dalla volontà nostra libera cagionato, & cõmesso. Et chi di uoi nõ sa, che chi volesse affermare cotal cosa, sarebbe heretico manifesto? Ma dirammi forse alcuno di voi, che colui che si troua in stato di peccato mortale, non può vitar di peccare mortalmente senza la gratia diuina: il che si può dedurre dalle presenti parole di San Gregorio: *Peccatum quod per penitentiam nõ deletur, mox suo pondere ad aliud trahit.* Il peccato (dice egli) se non è per la penitenza cancellato, ti pesa tanto, che subito ti conduce in un'altro peccato: onde colui che si troua in peccato mortale, se non vuol cadere in vn'altro peccato, & da questo in vn'altro & cosi andare di mano in mano di male in peggio sino che giugne nello Inferno, dè con la penitenza cancellare, quel primo: la qual cosa come far si può senza la gratia diuina? Però ci conuien dire, che l'huomo non puo schiuare di cader di nuouo in un mortal peccato senza la medesima gratia. Rispondendo à questa difficoltà, dico che benche'l peccato, che non è per la penitenza scancellato; come dice san Gregorio; tiri l'huomo (inchinandolo) à vn'altro peccato: non è però necessario che'l libero Arbitrio cõsenti à cotale inclinatione, & sforzatamente le vbidisca. Si concede molto bene, che un peccato inchini la uoluntà tua à cõmettere un'altro peccato, ma si nega, che à commettere cotal peccato esso la costringa. Trouasi (dicono tutti i Theologhi, di questa materia (ragionano) il libero arbitrio in Dio, negi' Angioli & negli huomini, conciò sia dou'è lo Intelletto, iui sia altresi il libero Arbitrio: Et perche lo Intelletto è in Dio, negli Angioli, & negli huomini; però necessariamente in essi è il

Obiettione.

S. Gregorio.

Risposta.

libero arbitrio. Che doue sia l'intelletto, iui medesimamente sia il libero arbitrio, si proua facilmente. Diciamo per prouarlo, che la libertà del libero arbitrio consiste in due cose, nella libertà del discernere, per poter giudicare: & della elettione, per poter eleggere. Molte cose sono che non hanno la libertà del giudicare, oueramente perche non hanno per natura il giudicio; come sono quelle cose, che non hanno cognitione, & non sono atte à hauerla, come per essempio sono le pietre, le piãte, & altre cose simili: oueramente pche dalla natura hãno il giudicio determinato à una cosa sola, come sono tutti gli animali bruti; liquali per instinto di natura sogliono giudicare questa cosa esser buona, & quell'altra nociua. Onde per cotal naturale instinto loro fuggono questa, & seguono quella: dóue che nissuno di loro ha il libero Arbitrio. Quelle cose, per lo contrario poi, hanno il libero Arbitrio, le quali non hanno il giudicio loro determinato dalla natura a una sola cosa, come dicemmo c'hanno tutti gli animali bruti: & perche cotali cose sono le intellettuali, però in esse, & non in altre diciamo essere il libero arbitrio: conciò sia ch'elle conoschino, discorrino, discernino, & giudichino q̃sta & non quell'altra cosa douersi, & potersi fare: & conoscono il fine con tutte le cose partinenti a esso: Il che far non ponno se non per la potentia rationale, che in loro esser si troua: imperoche lo intelletto apprende il bene non solo in particolare, ma in vniuersale anchora. Onde qualunque volta esso muoue la volontà, offerendole questa, ò quell'altra cosa sotto specie di bene; ella può (se vuole) consentendogli, seguitare, & fuggire cotal cosa, secondo che piu le aggrada, nõ essendo da determinatione alcuna naturale constretta à seguitar piu una cosa che un'altra, come constretti esser dicemo gli animali irrationali per esser priui della potentia intellettuale.

Non è dubbio alcuno, che in Dio è il libero arbitrio, & molto piu nobilmente, che non è ne gli Angioli, & ne gli huomini, & che anco è negli Angioli, ma piu eccellentemente, che non è nelle creature humane. Ma perche la nostra intentione è di ragionarui solamente del libero arbitrio nostro, & non di Dio, ne de gli Angioli; però lasciaremo da parte p hora il ragionarui del libero arbitrio di q̃llo, & di q̃sti, & breuemente ui ragionaremo solamente del nostro, come di q̃llo, la cui cognitione è molto necessaria a ognuno di noi. Hauete adũque da sapere (Ascoltanti miei cari) che'l nostro libero arbitrio, per molto ch'ei diuenisse debole p lo peccato de' primi nostri parenti, Adamo & Eua; non fu però estinto, & annichilato, come hanno sognato molti Heretici si de i passati, come de i p̃senti tẽpi. Egli è bẽ vero, che dopò il peccato cõmesso nel terestre Paradiso, egli è molto più inchinato al male, che non è al bene, come affermano tutti li santi Dottori Catholici di santa Chiesa; ne cosi facilmente opera il bene, ne con tanta facilità ei fa resistenza al male, & alle non men molte che varie & diuerse tentationi che giorni & notti trauagliano li miseri mortali, mentre viuono in questa valle di miserie; com'ei faceua in quel felicissimo stato della innocenza: prima dico, che peccassero quei troppo creduli parenti nostri. Et se bene i doni suoi naturali rimasero doppo il fallo di Adamo interi, non però restarono cosi perfetti, come prima furono in q̃l breue stato (ahi miseri & infelici noi) della innocenza. Ma quantũq; egli sia stato prima perfetto, come habbiamo detto, & poi fino al dì d'hoggi, & dopo ancora finche si mouerãno i cieli intorno alla terra, imp̃fetto; non si è p tutto questo mutato in modo tale, che piu hora nõ sia quello istesso (quanto à i doni

na-

naturali, & non gratuiti) che prima egli era: conciosia cosa che lo essere perfetto & imperfetto non uari la specie, (quanto alle cose essentiali) ne fa che vna cosa non sia quella istessa che prima era. Essendo egli adunque lo istesso che prima, fa medesimamente come sapeua prima; & concorre à tutti gli atti humani, che dipendono dalla uolontà nostra libera: conciosia cosa; che ogn'uno di noi sia Signore degli atti suoi per la uolontà, & ragione che in esso esser si troua. Quegli atti & quelle attioni propriamente si chiamano humane, delle quali l'huomo per la ragione, & volontà è assoluto Signore. Et perche il libero arbitrio nostro è detto facoltà, & potestà della volontà, & della ragione: però meritamente diciamo ch'egli si estende à tutti gli atti humani. L'huomo, dice il dotto Damasceno, mediante il libero arbitrio desidera, vuole, cerca, giudica, dispone, elegge, fa, & opera nelle cose che sono secondo la natura. Mà se bene il libero arbitrio, & la volontà humana può essere da molti & diuersi obietti mossa, mutata, inchinata à volere, ò à fare alcuna cosa, ella non è però, ne può à modo nissuno esser constretta: come medesimamente proua il principe de' Theologi sopra il secondo libro delle Sentenze. Che la nostra uolontà sia mossa & mutata; non è dubbio alcuno. Ella alle volte da se medesima si muta, hora uolendo vna cosa, & hora un'altra: imperoche, come dice S. Agostino nel terzo libro del libero arbitrio; *Nec aliud quicquam est in potestate, nisi quod volentibus adest. Voluntas igitur nostra nec uoluntas esset; nisi esset in nostra potestate. porrò quia est in potestate, libera est nobis. Non enim est nobis liberum, quod in potestate non habemus.* Alle uolte la uolontà nostra è mutata & mossa da diuersi oggetti; che se le ripresentano inanzi; & altre uolte da Dio; il che auuiene in due modi. Il primo è, quando ei ti fa volere quello che tu prima non voleui. Il secondo è, quando egl'imprime alcuna forma nella tua volontà; il che ò egli è imperfettamente, ò perfettamente. Imperfettamente; quando egli di nuouo in te che sei uiatore, infonde la gratia sua, forma diuina & sopranaturale, mediante la quale la tua volontà sia poi inchinata, ma non necessitata (cosi dirò) à uolere piu una cosa, che un'altra: Perfettamente quando esso imprime la forma della gloria, come nelli beati; i quali dalla perfetta charità che in loro si troua, sono sempre inchinati al bene, come molto dottamente insegna San Tomasso nelle sue questioni disputate. Che poi (non ostante tutto questo che ui habbiamo detto) la uolontà nostra, & il libero arbitrio nostro non sia sforzato, ne constretto ci lo dice santo Agostino ragionando contro Marco Tullio ne i suoi libri della città di Dio; *Quod est uoluntarium* (di ce egli) *necessarium non est.* Et chi di uoi dotti non sà, che'l nostro libero arbitrio è tale? Et com'esser può dunque ch'egli sia sforzato, & constretto da questa, & da quell'altra cosa? Non è egli scritto, ò huomini dotti, nel quinto decimo capo dello Ecclesiastico; *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui; Adiecit mandata & præcepta sua &c.* In confirmatione della qual verità vdite quello che dice il Glorioso padre San Girolamo contro Giouiniano heretico: *Liberi arbitrij nos condidit Deus, nec ad uitia, nec ad uirtutes de necessitate trahimur: alioquin vbi necessitas, ibi nec corona.* Et santo Ambrosio nel libro della beata uita dice: *Non est, quod cuiquam nostram ascribamus ærumnam, nisi nostræ uoluntati. Nemo nostrum tenetur ad culpam, nisi uoluntate propria deflexerit. Non habent crimen, quæ inferuntur reluctantibus: voluntaria tantum commissa, &c.* Et santo Agostino nel quinto libro della Città di Dio

Damasceno. lib. 2.

Tomasso c. 25. a. 1. 2.

S. Agost. lib. 3. de libero arbi.

De ueritate Quest. 22. & 8. de appetitu boni.

S. Agost.

Gitolamo.

Ambrosio.

Agostino. Cap. 10.

Dio, dice: *Sunt nostræ uoluntates in nobis, & ipsæ faciunt quicquid uolendo facimus, siue bonum, siue malum*. Et di piu il Filosofo Aristotile in molti luoghi nella sua Etica, & moral Filosofia dimostra chiaramente quanto sia libera la volontà humana: & Seneca nel libro dei costumi dice nel medesimo proposito ragionando. *Omne peccatum actio uoluntaria est*. Et Marco Tullio nel secondo libro della Retorica dice: *Voluntatem in omnibus rebus spectare conuenit*. Et Seneca scriuendo à Lucillo dice; *Valentior omni fortuna est animus, & in utranque partem, ipse res suas ducit, beataque ac misera uita sibi causa est*. Oltra le predette auttorità, & molte altre ancora ch'io lascio da parte per maggior breuità; quanti essempi poi vi sono egli nelle diuine scritture, qual'è quello di Faraone, di Nabucdonosor, & di altri che ci dimostrano apertamente il nostro libero Arbitrio non essere in alcun modo constretto, ne sforzato da cosa nissuna? Et quanti essempi; ancora che lo istesso ci dimostrano, ci propone auanti Valerio Massimo nel sesto libro, nel capo; *De mutatione morum, & fortunæ*? Tra i quali fu quello di Lucio Silla, di Valerio Flacco, di Temistocle, & di altri, li quali dopo lo hauer nituperosamente passato vna gran parte della lor uita; mutandosi, poi furono essempi chiari di bontà & ottimi costumi alle patrie loro. Inescusabili adunque sono tutti quelli, li quali per uiuere a voglia loro, & per sfocare le ingorde & pessime lor uoglie, dicono di non si poter contenere dal mal fare, con attribuire la cagione di ciò alla lor uolontà, & dire che non la ponno piegare al bene operare; huomini per certo poco timorati di Dio, & manco desiderosi della salute propria. Costoro per non cõbattere contro gli nimici di tutta la humana generatione il Diauolo, il Mondo, & la carne, & per uiuere con una uita tranquilla & lieta (la quale in questa carne mortale hauer non si può realmente, imperoch'ella non è in questo Mondo, ma è nel cielo serbata agli eletti di Dio) vorrebbono, se possibil fusse; hauere il libero lor'Arbitrio confirmato come hanno gli Angioli santi del cielo, mentre viuono i mortali in questo Mondo; cosa nel uero difficile da ottenersi: imperoche oltra che creatura nissuna non ha per natura sua il libero Arbitrio cõfirmato nel bene, come per isperienza veggiamo in noi stessi, & anco negl'Angioli per lo peccato loro ci è fatto manifesto; hauere cotal dono poi ancora per gratia, non è concesso ad ogni sorte di persone.

Seneca.

Cicerone

Seneca.

Valerio Massimo.

Che poi per gratia possa esser confirmato nel bene del libero Arbitrio di alcuna persona, mentre ch'ella viue in questa vita; non è cosa che ripugni alla nature di esso libero Arbitrio. Ditemi Dotti, chi di voi non sa che cotal dono fu concesso alla beata vergine, Madre del figliuolo di Dio, mẽtre dimorò in questa mortal vita: & anco gli Apostoli Santi dopo lo hauer essi riceuuto visibilmẽte lo Spirito santo, come à quegli che deueano essere base quasi prencipal; & il fondamento di tutto lo ecclesiastico edificio? Allhora diciamo che'l libero Arbitrio è confirmato nel bene, talmente che non può offendere Idio; quando lo istesso bene; qual'è Dio ottimo Massimo; è unito alla mente humana; la qual'vnione fassi non per natura, ma per gratia. Che si come il corpo humano per natura è corrottibile, & è fatto nondimeno per gratia incorrottibile. (*Oportet enim incorruptibile hoc, inducere incorruptionem*) cosi il libero arbitrio nostro non ostante che per natura sia prono & inchinato al male, & molto piu ch'ei non è al bene, può essere tuttauia per gratia confirmato & stabilito nel bene talmente, che non facilmente egli potrà offendere la Maestà di Dio, si come potrà colui, il cui libero arbitrio

1.cor.c.5.

non

non sarà in cotal modo confirmato. Egli è differente (Auditori miei) il libero arbitrio di noi mortali viuenti in questa valle di lagrime, dal libero arbitrio di coloro, i quali già passati sono all'altra vita in questo, che'l loro, ò è cõfirmato nel bene, talmente che non può fare, ne uolere se non bene, com'è quello per essempio delli beati comprensori, ò è confirmato nel male, si com'è quello delli dannati nello inferno: in modo che ne fare, ne uoler può se non male: & il nostro, se bene può esser confirmato per gratia nel bene, si com'è stato detto; nõ può esser però confirmato nel male, come ci lo insegna il dotto padre delle sacre & diuine lettere, Agostino Sãto sopra quelle parole di Paolo nel secõdo capo della sua Epistola scritta alla Chiesa di Roma; *Secundum duritiam tuam, & cor impænitẽs tuũ, etc.* dicendo che non ci debbiamo disperare della salute di nissuno, mentre ch'egli è sopportato da Dio, & che dalla sua patienza è aspettato à penitenza; non ostante, che tristo, & scelerato egli sia. *Paganus est hodie* (dice egli) *Iudæus Infidelis est hodie, hæreticus est hodie, Scismaticus est hodie; quid si amplectatur cràs Catholicam ueritatem uel pacem, & sequatur catholicam fidem, & ueritatem?* Et soggiungendo dice: *Quid si isti, quos in quocunque genere erroris natos tamquam desperatissimos damnas, antequam finiant istam uitam agant pœnitentiam, & in futuro inueniant ueram uitam? Nolite ergo antequam tempus ueniat, iudicare; præbendo enim pænitentiã Dominus, dat locum pœnitentię, nolens aliquem perire.* Egli è cosi desideroso il nostro Dio della salute nostra, che per peccatori che noi siamo, ci aspetta tuttauia con patienza à penitenza, con darci tempo di conuertirci à lui, & fare degli errori nostri quella penitenza che per cancellargli è necessaria; ne vuole quanto lui, che a patto nissuno habbiamo la uolontà nostra ne il libero nostro arbitrio ostinato nel mal fare; mentre uiuiamo in questa vita, accioche non ci danniamo, cosi benigno egli è uerso di noi cotanto ingrati à lui.

S. Agostino nel libro de verbis Domini.

Per quattro ragioni (Ascoltatori miei) dotò il magno Idio la specie humana del libero Arbitrio. La prima fu per dimostrare all'huomo, che si come senza lui non sarebbe stato fatto; cosi dopo lo essere da lui stato fatto, senza lui non poteua perseuerare nell'esser. Si compiacque lo eterno Idio di dare all'huomo il libero Arbitrio, affine, ch'egli conoscesse la sua infirmità, la sua instabilità, la sua impotenza, & che facilmente egli cader poteua da uno in un'altro stato; dal bene al male, & da questo in quello; & che conoscendo questa sua imperfettione, & la sua grande instabilità confessasse altro esser non si trouar perfetto, stabile, & immutabile, eccetto lo essere di sua Maestà, cagione conseruatrice di tutte le cose create.

L'huomo fo p quattro ragioni dotato da Dio del lib. Arb. La prima.

La seconda fu per appalesare la diuina sua sapiẽza; la quale ci è fatta manifesta in tre modi. Il primo de' quali è quando Dio del male, caua il bene; nel qual fatto egli senza dubbio dimostra grandemente la infinita sua sapienza; conciosia che di molto piu alto sapere sia manifesto segno il cauare il bene del male; che nõ è il cauare il bene dal bene. Dio, che per natura è tale; ch'ei non può far male di alcuna sorte; per dimostrare la incomprensibile sua sapienza, denea creare creature di natura tale, che nelle loro attioni potessero commettere del male; del qual male cauandone esso poi molto bene (che cosi egli è sempre solito di fare) ci uenisse à notificare, & manifestare, quãta sia la sapienza sua; la quale per essere infinita, & per cõseguente incomprensibile, noi non potiamo conoscere ne capire se non imperfettissimamente. Quella potente lingua di Agostino Santo nell'undecimo libro del la città di Dio ragionando in proposito, che Dio dal male fa nascere molto bene, dice

La secõda

S. Agost. c. 18.

dice queste parole, *Nec Deus vllum non dico Angelorum, sed uel hominum crearet, quem malum futurum præsciret, nisi pariter nosceret, quibus eos bonorum usibus commodaret.*

Il secondo è, che gouernando Dio tutte le cose con la sua gran prouidenza, come dimostrato vi habbiamo altroue; le lascia nondimeno nella libertà che couiene all'essere, & alle nature loro, Per essempio, nõ veggiamo noi, ch'egli lascia l'huomo nella libertà del suo libero arbitrio?

parte. 3. Home. 14

Il terzo è per la comparatione dal merito al premio. Egli è opera di grandissima sapienza (Ascoltanti) il prouar prima in diuerse occasioni il ualore di uno, & poi dargli il premio, che gli si conuiene: *Non enim coronabitur* (dice lo Apostolo) *nisi qui legitime certauerit.* Et però Dio ordinò, che l'huomo combattesse prima nel gran teatro di questo Mondo con gli auuersarij suoi, che coronato fusse nel superno regno del cielo.

2 Tim. c. 2

La terza.

La terza causa perche Dio diede all'huomo il libero arbitrio, fu per farci manifesta la diuina sua giustitia: la qual'esso dimostra, dando ad ogniuno quanto gli si conuiene: a'buoni il premio nel cielo, & alli rei i supplicij nello inferno: il che non sarebbe successo ogni uolta che l'huomo fusse stato priuo del libero arbitrio; per la cui priuatione egli poi nõ sarebbe stato Signore degli atti suoi, ne delle sue operationi, & per conseguente non haurebbe potuto meritare, ne demeritare; & cosi non sarebbe stato degno ne di premio, ne di castigo.

La quarta

La quarta & ultima ragione che addurre ui si può, per dimostrarui la cagione, perche Dio habbia dato il libero arbitrio all'huomo, è la gloria delli beati nel cielo. E nõ è dubbio alcuno (Auditori miei) che l'huomo merita magiore honore nel lo acquistarsi la gloria del cielo; vn certo modo; con i meriti delle sue operationi (Christo è quello che per sua misericordia ci dona il cielo: che noi siamo serui inutili) nello stato, che molto lo inchina al mal'operare; nel qual'essere si troua, mêtre che mortal viue in questa vita, che non meritarebbe, quando ei uiuesse in uno stato stabile, & fermo, qual'è quello delli beati nella patria celeste: & però sapientissimamente loda Salamone colui, che puo per lo suo libero arbitrio far del male, & non lo fa.

Eccle. c. 31

Sappiate (Ascoltanti) ch'egli è cosi difficil cosa il trattare, & ragionare del libero arbitrio, come sia il ragionare di altra qual si uoglia materia di Theologia; si p rispetto delle uarie opinioni de'Dottori: li quali con la diuersità delle lor positioni generano piu tosto confusione, che scienza negli animi, & negl'intelletti de i lettori, si anco per rispetto del suggetto, il quale nel vero non porta seco non poca dificoltà, & si ancora perche la scrittura sacra ragionando; secondo le occasioni, del libero Arbitrio; della necessità, della gratia; & della certezza della predestinatione, aggrandisce, talhora molto uno, e tanto gli attribuisce, che pare che l'altro non sia punto necessario; & che sia di nissun momento. Onde alle volte ragionando ella del libero arbitrio nostro, talmente lo innalza, & essalta, che pare propriamente che da lui, & non d'altronde dipenda tutta la salute di noi mortali. Il medesimo anco ella fa si della gratia, come della predestinatione; di maniera tal, ch'io concbiudo non poter perfettamente trattare di cotai soggetti, se nõ colui, al quale vuole Idio donare la gratia abbondantemente; & non io che de tutti li mortali sono piu il uile, & imperfetto. Hora per ultima determinatione di questa prima parte diciamo in materia del nostro libero arbitrio, che tutte

le

e opere nostre buone, si interiori come esteriori procedono egualmente, & da Dio, & dal nostro libero arbitrio, ma differentemente però; conciosia ch'elleno procedino da Dio, come da prima & prencipal causa: & dal liberoarbitrio, come da causa seconda, & istromentale. Et se mi dimandi, à quale di queste due cause attribuir si debbano le nostre buone opere, ti dico che à Dio, & non al libero arbitrio; imperòche qualunque volta vn'attione dipende da due cause, delle quali vna è piu nobile, piu eccellente, & di maggior valore che non è l'altra; cotale attione sempre attribuirsi dè alla piu nobile, & non alla men nobile. Perche adunque Dio è senza comparatione molto piu nobile & eccellente che non è il nostro libero arbitrio; però à lui principalmente, & non ad esso attribuir si debbono tutte le nostre buone & sante operationi, mediante le quali si può con grandissima ageuolezza seguitar Christo, là dou'egli accenna di uoler gir dicendo agli Hebrei stamane; *Et quò ego uado, uos non potestis uenire*, come piu diffusamente vedremo nella seguente parte.

Auuertite però, che non pigliaste errore, in questo discorso. perciòche l'huomo è quello che fa elemosina, honora i parenti, adora Dio, & breuemente che merita, & demerita; perche *actiones sunt suppositorum*, come dicono i Filosofi, & è la verità, Onde ancora che Dio operi in noi, à noi però si attribuiscono le operationi, perche come dice San Paolo, *Dei cooperatores sumus, & homo est qui meretur, & demeretur.*

Riposianci alquanto.

SECONDA PARTE.

Quo ego uado, uos non potestis uenire &c.

Assomigliasi la santa Chiesa al Mondo, & con molto vtili ragionamenti va dichiarando lo Auttore un'altra parte del Vangelo.

HAVENDO vdito gli Hebrei Christo, lor Messia, & nostro Redentore, dir loro su la faccia; Io me ne uò, & uoi mi andarete cercando; & nel peccato uostro ui morrete; & oue io uò, voi non potete uenire; diceuano l'uno l'altro; *Nunquid interficiet semetipsum, quia dicit, Quò ego uado uos non potestis uenire? Stulta uerba*, (furon queste, dice il padre santo Agostino) *& insipientię plena*. Pensauano gli stolti Hebrei, che Christo ragionasse della morte sua corporale, & non di altro; & però stoltamente dissero le presenti parole; *Nunquid interficiet semetipsum, quia dicit &c.* Non ragionaua il Saluator nostro della sua morte corporale, come pensauano gli Giudei: imperòche quando egli di ciò hauesse parlato, che difficoltà sarebbe ella stato à seguitarlo, conciòsia che tutti nasciamo per morire? Non si poteuano forse i Giudei priuare della vita, & seguitar Christo? Anzi si. Non intesero adunque il ragionare, che Christo fece loro. Erano (Auditori miei) quei scelerati Hebrei di un'animo crudelissimo particolarmente contro il figliuolo di Dio; però crudelissimamente contro di lui dissero; Anderà egli forse ad ammazzar se stesso? Non è lecito à nissuno ò mi

S. Agost.

qui

S Piet. 1. c. 2.

Rom. c. 7.

qui Hebrei, à priuarsi della propria vita, ma egli è ben lecito à ciascuno che di seguitare le uestigie di Christo da uoi cotanto odiato, & fino alla morte perseguitato; fa professione, ammazzare in se medesimo tutti li uitij, & le concupiscēze, con tutti gli appetiti irrationali, & uiuere a Christo. Anzi ui dico, che chi non si diletta di fare homicidi di cotal sorte, non peruenirà già mai al colmo ne di uirtù in questa vita, ne di gloria nell'altra, alla quale ogni uno di noi Christiani tanto più si auuicina, quanto piu hore correno frettolosamente. ***Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego de supernis sum.*** Diceua Christo agli Hebrei; Voi siete di qua giù, & io sono di là sù; che fu tanto, come se chiaramente egli hauesse detto: Voi ò Hebrei desiderate di sapere, & intendere da me la cagione, onde uoi non potete venire la doue io ui ho detto, che me ne uò: però facciaoui sapere, che di ciò la ragione è; perche ***Vos de deorsum estis, & ego de supernis sum.*** Et perche questo (Auditori miei) non bastaua per render lor perfettamente la ragione di cotale impotenza; conciosiache tutti gli huomini, o buoni, o rei che siano, per cōmune legge di natura siano di costà giù, perche tutti nasciamo in questo Mondo figliuoli del vecchio Adamo, composti delle quattro qualità degli Elementi: al che uolle alludere il gran Gio. Battista, quando disse, ***Qui de terra est, de terra loquitur, &c.*** Però soggiunse & disse: ***Vos de mundo hoc estis, Ego non sum de hoc mundo.*** Euui questa differenza fra i buoni, & i rei, che quegli sono solamente ***De deorsum***; per la cagione di sopra assignata, cioè, ch'essendo, come realmente sono huomini, non possono non essere di quà giù, & questi non solo sono ***De deorsum;*** ma per li uitij & peccatacci loro sono ancora ***De hoc mundo***; Del quale non sono ne essere ponno gli eletti di Dio; peròche quando eglino di questo Mondo fussero, sarebbono sēza dubbio alcuno amati da lui, come dice Christo, capo & signor loro: Anzi perche non sono de'suoi, esso gli ha grandemente in odio, & perseguita. Sapendo adunque Christo, che quegli Hebrei erano colmi di uitij, & peccati, non ben contento di hauergli messi fra tutti gli huomini mortali cō dir loro; ***Vos de deorsum estis***; com'è stato dichiarato, dire gli volle ancora quello che à i riprouati, quali erano essi, particolarmente dir si conuiene; cioè ch'erano di questo mondaccio, i cui amatori non ponno seguitar Christo, per esser tutto diuino, celeste, & una infinita santità. Però (Ascoltanti miei cari) chi vuol seguir Christo, & andar là, ou'egli andò, conuien che solamente sia ***De deorsum; & non de hoc mundo. De deorsum*** siamo tutti noi infelici figliuoli di Adamo: Ma ***de hoc Mundo*** sono solamente quegli i quali si sono fatti ribelli del grande Idio, & vassalli del Re degl'infernali abissi: come fatti si erano quei maligni Hebrei, à quali dice in questo luogo il Re della gloria, ***Ego de supernis sum.*** Non solo secondo la natura diuina, ma la humana ancora. Secondo la diuina non è dubbio nissuno, ne credo che alcuno di voi di ciò dubiti punto; perche sapete molto bene Christiani miei, Che ogni uno ch'è battezato è obligato à credere sotto pena della dannatione eterna, ***Christum esse filium Dei uiui, & ueri, & Deum de Deo, lumen de lumine, Deum uerum de Deo uero, Veritatem de ueritate, sapientiam de sapientia, bonitatem de bonitate,*** & simili altre cose che se imparano nella sacra Theologia, & che da molti dotti Theologi sono continouamente insegnate nelle chiese, & nelle scuole del Christianesmo. Che medesimamente ancora Christo sia ***De supernis,*** secondo la natura humana, non è dubbio alcuno: perche la sua incarnatione non fu simplicemente naturale, com'è quella de i figliuoli degli huomini;

S Gioan. c. 15.

ma

ma fu tutta diuina, incomprensibile, & dipendente dalla virtù & operatione dello Spirito santo. *Conceptus est enim de Spiritusancto ex Maria Vergine*: ci dice vno de i primi principij della Catholica Fede: La onde egli hebbe molto ben cagione di dire agli Hebrei, & à tutti gli huomini peccatori, *Vos de mundo hoc estis, & ego de supernis sum*. Voi ò huomini figliuoli della eterna morte, che vi siete fatti schiaui di Lucisero per li peccati uostri, non siete *De supernis*, ma *da hoc mundo*. Voi, voi siete di questo sensibil Mondo, perche di lui siete amatori, & gli huomini giusti, e timorati di Dio sono del Mondo intelligibile, spirituale, & diuino. *Vos estis de hoc mundo*. Tutti gli huomini uiuono per alcuno spatio di tépo in questo Mondo; ma tutti però non sono di questo Mondo, imperoche vi è molta differenza tra il uiuere in questo Mondo, & esser di questo Mondo. Molti uiuono in questo Mondo, come sono i giusti viatori; ma non sono di questo Mondo, perche di questo Mondo sono solamente, com'è già stato detto; gli amatori di quello. *Vos estis de hoc mundo*. Moralmente per lo Mondo in questo luogo potiamo intendere (Auditori miei) la santa Chiesa di Dio, nella quale, come vi habbiamo detto in altri luoghi; viuono così li buoni, come li cattiui tutti insieme vniti per Fede. Il Mondo ha due parti prencipali; vna inferiore da noi habitata, composta de' quattro Elementi; & l'altra superiore, dalla qual'è retta questa inferiore. Et la Chiesa similmente è diuisa in due parti; una delle quali è la Chiesa militante; & l'altra la trionfante. Quella stà in vna continoua guerra; cóciosia che da molti suoi nimici, uisibili, & inuisibili conturbata, & combattuta sia; Et questa è tutta piena di pace, & di spiritual diletto; fruisce quel sommo bene Dio ottimo Massimo, & gode la perpetua felicità del celeste Paradiso: nel quale le anime sante, & quei spiriti beati illuminati sono da q̄l chiarissimo Sole; che illumina tutto il Mondo, Giesù Christo, talmente; che piu non si ponno transferire dal lume della gratia & della gloria alle tenebre del peccato: perche sono tutti (così dirò) impeccabili; & piu peccar non ponno: ne dal lume della chiarissima visione della diuina Essenza alle tenebre della ignoranza, cadere, perche veggendo, & contemplando Idio causa vniuersale di tutte le cose, veggono chiarissimamente qualunque cosa. *Quid est* (dice san Gregorio) *quod non uideat, qui videntem omnia videt?* Et qual cosa desiderar ponno quegli eletti spiriti & le anime beate in quella trionfante Chiesa posta dal sommo Idio in quella parte superiore del Mondo superno, la quale iui non sia lor concessa? Iui sono satiati à pieno, iui hanno la perpetuità, iui hanno Idio sfera intellettuale, che contiene in se tutte le cose: iui è Christo, Sole di giustitia: iui è la Madre, che da lui riceuue le gratie diuine molto più abondantemente che la Luna non riceuue il lume dal chiaro Sole; iui sono gli Angioli Santi piu stabili nel bene che non sono le stelle ne i corpi celesti. O beata & felice, anzi beatissima & felicissima parte, quando ci sarà egli concesso di poter'esser tuoi habitatori? Deh piaccia al grande Idio, che ciò tosto ci sia concesso; poiche lo habitare in questa inferior parte non è altro che vna continoua battaglia, che ci inquieta, che ci conturba, che ci dà noia, & che ci molesta (infelici noi) giorni e notti.

Arist. 1. li. della Meteo.

S. Greg.

Nella militante Chiesa poi locata in questa inferior parte del Mondo, se ben molti tristi uiuono, non è però che anco molti buoni non ui siano; de' quali molti a guisa di fuoco ardono tutti di charità, di amor di Dio, & del prossimo loro: Altri sono adorni di ottimi costumi, & di buoni & santi essempi: & altri di miseri-

cordia

cordia, di humiltà, & di altre uirtu sante & diuine, che gli fanno risplendere fra gli huomini, si come le stelle erranti risplendono fra le stelle fisse. Altri poi so no tutti intenti alle opere della misericordia; tanto spirituali, quanto corporali; de i quali veramente non si può dire, *Vos estis de hoc mundo*: Voi siete di questo Mondo: dice Platone nel suo Timeo, che lo Agente vniuersale, del qual'è scritto *In principio creauit Deus cœlum & terram*, ha creato di mano in mano tutte le cose uisibili sotto bellissime forme, come noi chiaramente veggiamo, in diuer se sorti di composti; de i quali è piena la gran machina di questo grandissimo teatro del Mondo. Dal medesimo Agente ancora è stata creata l'anima di ciascuno di noi; la qual'è *Tamquam tabula rasa* (dice il prencipe de' Filosofi naturali, Aristotile) *in qua nihil est depictum*. Ma che per uirtu de i santissimi sacramenti ella si uà poi à poco à poco nobilitando con bellissime forme. Per lo uenerando sacramento del Battesimo è adornata di queste diuine forme, di Fede, di Speranza, & Charità; & da se stessa co'l tempo poscia, & con la sollecitudine, si adorna de gli habiti scientifici, della Grammatica, della Loica, della filosofia, della Metafisica; dell'Astrologia, della Musica, dell'Aritmetica, della Geometria, della Prospettiua, della sacra Theologia, senza che la conseguente corrompa l'antecedente; & anco delle uirtù morali, della Giustitia; della Fortezza, della Prudenza, della Tẽperanza, dello studio delle leggi, tanto ciuili, quanto canoniche; & altre simili qualità, senza che (come vi habbiamo detto) le conseguenti corrompino le antecedenti: chiarissimo segno per certo della immortalità delle anime noi uiuenti humani. Molti huomini giusti & buoni sono in questo Mondo, ma poueri & meschini, dispreggiati da' potenti, & da loro scacciati talhora di modo, che non trouano ne luogo, ne casa, ne tetto; simili per certo à Giesu Christo lor capo, & lor conforto; che tanto grandemente si dilettò della pouertà, ne si curò punto di esse re dagli empi perseguitato, per dar'essempio à tutti i seguaci suoi di non si curare se talhora per amor di lui sono perseguitati dal Mondo; il quale da tutti noi dourebbe esser sprezzato; accioche dimostrassimo, che non siamo *De hoc mundo*. Colui dimostra veramente di non essere *De hoc mundo*, il qual si sforza con ogni suo potere di disprezzarlo, di odiarlo, & di fuggirlo. *Nolite diligere mundum* (diceua San Giouanni à i seguaci di Christo) *neque ea quæ in mundo sunt*. Chi conosce li pericoli del Mondo non inchinarà già mai l'animo, ne la volontà sua ad amarlo. Il Mondo (Ascoltanti) è assomigliato à vn'oscurissimo bosco, nel quale gli animali domestici, che dentro ui stanno à pascolare, sono in continouo pericolo, ò di non essere furati da' malandrini; ò di non esser preda delle seluaggie fiere. Et gli huomini che uiuono nel bosco di questo Mondo, che altro son'eglino se non preda messa auanti agli Demoni Infernali, che ruggiendo se ne uanno in questa parte; & in quella cercando di diuorare le anime de i fideli; & di fargli consen tire à i nefandi pensieri, che lor mettono del continouo dinanzi, per far poscia al fine di loro una gran preda? O miseri quegli adunque, che si dilettano di amare questo oscuro bosco; & che piu tosto non si sforzano di odiarlo & dispreggiarlo, come cosa perniciosa, & di grandissimo danno alle anime de i mortali. Si come molti luoghi veggiamo essere contrari alle complessioni degli huomini, per rispetto de i uari, & diuersi effetti naturali, che iui soglion dominare, come nella Sicilia i terremoti; nella Eloia il fuoco, che iui continouamente vscisse dalle cauerne della terra; nella Prouenza i rabbiosi uenti; nella Ethiopia lo insopportabile cal do

Platone. Gen. ca. 1.

Arist. lib. 3. de anima.

1. cap. 2.

Effetti diuersi in varie prouin

do de'l Sole; nella Liuonia il rigido freddo, nello Egitto & nella Libia la gran copia de' velenosi serpi: Così nel gran bosco di questo Mondo immondo sono molti effetti contrari alla salute delle anime humane. Sonui i terremoti della inconstantia & della instabilità; il fuoco della gran cupidità & dell'auaritia: il vento della superbia & delle uane pompe; il calore della Lussuria, & delle carnalità; il freddo della indiuotione & della tepidezza; gran numero di huomini colmi di ogni sorte di iniquità, significati per lo numero grande de'uenenosi serpi; Et in somma mille altre cose contrarianti alla salute delle anime nostre: le quali sono comprese in quel detto di Giouanni Euangelista, secretario de i misterij celesti; che dice: *Omne, quod in mundo est, aut est concupiscentia oculorum, aut concupiscentia carnis, aut superbia uitæ.* Di maniera tale, che molto bene ci conuien'esser vigilanti; se imbrattar non ci uogliamo con queste, & con altre simili immonditie, che nettar non si possono poi così di leggiero, Ma ohime, *Quam rarus est in terris* (dice santo Ambrosio) *cui nihil cum seculo commune sit; quem non inflammet libido, stimulet auaritia, lasciuia effeminet, luxuria decoloret, sternat ambitio, cruciet inuidia, ira sollicitet.* Ahime & chi può dunque fuggir tanti e tanti lacci? Ogni uno di noi fauorito ch'ei sarà da Giesù Christo; *Qui non permittit nos tentari supra id, quod possumus: sed facit cum tentatione prouentum.* Segue poi Christo il suo ragionamento con gli Hebrei, & dice: *Dixi ergo uobis, quia moriemini in peccatis uestris.* Guai à tutti quegli, che se ne muoiono ne i peccati & nelle sceleratezze loro, imperoche chi more nel peccato starassi perpetuamente dânato: conciosia che'l peccato mortale non ha, ne hauer può per premio suo; se non la eterna morte, & la perpetua dannatione. *Anima quæ peccauerit, morte morietur*, disse Dio. Et perche? se non perche, *Scelere nil abominabilius, in quo semper mors.* L'huomo, dice lo Auttore del libro della Sapienza; co'l peccato uccide l'anima sua. Altra cosa non fu la rouina di tutto il Mondo (Ascoltanti miei cari) che'l peccato; però egli è uituperato non solamente da tutte le scritture sacre, & da tutti i Santi Dottori, ma dalli profani scrittori ancora; che molto bene hanno conosciuto la sua imperfettione, & il graue danno, ch'egli apporta alla fine a i miseri mortali; Dice il diuin Platone nel Fedone: *Si propter scelerum magnitudinem insanabiles reperiantur, hos omnes conueniens sors in baratrum Tartari abijt, unde nunquam egrediuntur.* Vergilio, il gran Poeta Latino, spende molto tempo nel sesto della sua Eneida à discriuere le pene, & i supplici delle anime dannate per cagione del peccato, nello Inferno, Et dopo lo hauer detto molte, & molte cose in simil materia, conchiudendo dice.

S. Ambrogio.

1. cor. c. 10.

Ezechi. c. 33.

Sap. c. 16.

Plato nel Fedone.

Vergilio nel. 6.

Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum,
Ferrea uox; omnes scelerum comprendere formas,
Omnia pœnarum percurrere nomina possem.

Il gran Trimmegisto ragionando secondo la sua opinione dello stato, in che si trouano le anime humane dopo che separate sono da i corpi loro, dice queste parole ragionando prima delle buone; *Audi ergo ò Asclepi. Cum fuerit animæ à corpore facta discessio, tunc arbitrium, examenque meriti eius transiliet in summi Dæmonis potestatem, isque eam, cum piam, iustamque præuiderit, in suis competentibus locis manere permittet.* Dopo le quai parole soggiunge subito dicendo ciò che le interuiene per cagione del pecca

Mercorio Trimmegisto.

to:& dice; *Sin autem delictorum illitam maculis, uitijsque oblitam uiderit, desuper ad ima deturbans, procellis, turbinibusque aeris, ignis, & aquæ sæpe discordantibus tradet, atque inter cœlum, & terram mundanis fluctibus in diuersa semper æternis pœnis agitata raptabitur. ut in hoc obsit animæ æternitas, quod sit immortali sententia æterno iudicio subiugata. Ergo ne his implicemur uerendum, timendum, cauendumque esse cognosce.* Eccoui (Ascoltanti) qual'è quel frutto, & il guadagno; che'l dotto Trimmegisto giudica riportar seco le anime de i mortali dopo la morte nell'altra uita de i peccati loro, Ma notate l'vltime sue parole: *Ergo ne is implicemur, uerendum, timendum, cauendumque esse cognosce.* Auuiso per certo non di Filosofo profano, ma di Theologo Christiano. Se noi ci guarderemo com'egli ci auuisa, de imbrattarsi nelle sceleragini; facil cosa ci sarà di non morire ne i peccati, come predisse il Redentore douere interuenire agli ostinati & peruersi Hebrei quando disse loro: *Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis uestris.* Della qual cosa soggiungendo egli la cagione disse, *Si enim non credideritis quia ego sum, moriemini in peccato uestro.* Voi ò Giudei ui morrete nel peccato della infedeltà; & della vostra ostinatione, se non crederete ch'io sia il uero figliuolo di Dio incarnato, & uenuto in questa vita in forma di seruo p redimere tutto il genere humano, & uoi particolarmente come mio popolo eletto, & peculiare, & del mio padre eterno; Colui, Ascoltanti, che in questo luogo dice, *Ego sum*; è quello istesso, che altre volte di se medesimo ragionando disse, *Ego Deus omnipotens, Ego sum fortissimus Deus: Ego sum qui sum; Ego sum Deus, non est alius, Ego autem sum Dominus Deus tuus; Ego sum panis uitæ; Ego sum lux mundi; Ego sum qui testimonium perhibeo veritati, Ego sum pastor bonus, Ego sum uia ueritas & vita; Ego sum uitis vera; Ego sum Iesus Nazarenus; Ego sum alpha & o; Ego sum genus, & radix.* Ma non per tale conoscere lo uollero gli Hebrei; però meritamente interuenne loro quello che Christo ragionando con esso lor, gli disse con tai parole: *Si enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato uestro.* O quanti, ò quanti continouamente se ne muoiono ne i peccati loro; O quanti compagni hanno gli Hebrei del popolo fidele di Giesu Christo. O huomini Christiani, che ui giouerà il pretioso sangue del figliuolo di Dio sparso sul duro legno della croce per redimere le anime uostre, & liberarle dalle mani, & dalla potestà del Prencipe delle tenebre, se piu tosto eleggerete di morire come gli Hebrei ne i peccati vostri: & di dannarui con esso loro eternamente, che di uiuere fino alla fine di uostra uita Christianamente, & esser fatti salui con gli eletti perpetuamente? Sapete ò huomini mondani, che cosi gran diletto prendete di uiuere secondo gli sfrenati uostri appetiti, & gl'ingordi desiderij della carne, la qual'esser dè cibo de'vermi; d'onde nascono tanti vostri errori, e tanti mali, che uoi inauuertentemente commettete cōtinouamente? Dal troppo grande & disordinato amore di uoi medesimi. Ve lo dice quel dotto padre Agostino grandissimo, e chiarissimo lume di Santa catholica Chiesa, nel quartodecimo libro della città di Dio, con tai parole; *Amor sui vsque ad contemptum Dei, fecit ciuitatem Babilonis.* Sopra le quai parole discorrendo molti santi Dottori, dicono in effetto, che'l disordinato amore di se medesimo è cagione di ogni peccato, che l'huomo fa. Et che altro è la superbia principio & origine di ogni peccato, se non un disordinato desiderio di parere quello che non è; il qual desiderio non è da altra cosa cagionato, che dal souerchio amore di se medesimo? Nissuno

Gen. c. 17. 46. Esod. c. 3. Esai. c. 45. 50. S Gio. c 6 & 10. 14. Atto. c 9. Apoc. c. 12 22.

S. Agost.

no raffrena quel tal desiderio (Ascoltanti) se non chi raffrenar no'l vuoie. Et ui pensate uoi, che'l nostro Dio dato non ci habbia uia, mezo, & modo da poterlo à uoglia nostra raffrenare? Sapete con che raffrenarlo debbiamo? co'l cibo spirituale, qual'è la parola di Dio; li buoni essempi, & la buona dottrina de' Santi. Ma auuertite, che quei solamente ciò possono fare, li quali non sono pieni di uitij, ne di peccati. L'huomo che sia habituato nel mal fare, & che piu tosto delli uitij, che delle uirtù si diletta & gode, non si muoue ne per gli essempi buoni, ne per la celeste dottrina de Santi; ma ostinato se ne sta più tosto nello stato suo iniquo & degno de i supplicij eterni: ne i quali hora si trouano quegli, à quali ragionando Christo disse; *Si enim non credideritis mihi, quia ego sum, moriemini in peccato uestro*. Il mezo, con che facilmente schiuar poteuano quegli Hebrei di non morire nel peccato loro, & non si dannare nello Inferno, era la Fede, cioè il credere che Christo era il lor Messia, & uero figliuolo di Dio; senza la cui Fede saluar non si può persona uiuente, & sia di che stato & conditione esser si uoglia. *Impossibile est enim sine fide placere Deo.* La Fede, Christiani, è la uita dell'anima humana; & però chi vuol dar la vita all'anima sua, conuien che creda, & habbia quella Fede, che desideraua il Redentor del Mondo che fosse nella gente Hebrea; alla qual'esso diceua, se uoi non crederete, ui morrete nel peccato uostro: dunque à contrario senso, s'eglino creduto hauessero, non sarebbono morti nel peccato loro. Colui che more ne i suoi peccati (Christiani miei) senza dubbio non crede in Christo, se ben'ei dice di credergli. *Qui enim credit iustitiæ* (dice il dotto Origene) *non iniustitiam facit*. Similmente, chi crede in Christo, lo dimostra con le parole, ma molto piu con le opere; & quanto ei può si sforza di non morire ne i peccati suoi, per non esser priuo della uisione del grande Idio dopo il corso di sua vita. Pregoui à udirmi con patienza, che con breui parole ui spedirò nella seguente parte.

TERZA PARTE.

Principium qui & loquor uobis &c.

Christo primo principio, di tutte le cose; del qual principio molte cose scrisse Mercurio Trimmegisto e Tirio Platonico, con altri discorsi.

OSTO che vdito hebbero gli Hebrei, Christo dir loro su la faccia; Se uoi non crederete, ch'io sia, ui morrete nelli peccati uostri; lo interrogarono dicendogli; Et chi sei tu? *Tu quis es?* Come che uolessero dire: Et che auttorità hai tu? & che grandezza è la tua, che credendo noi in te, non habbiamo à morire nelli peccati nostri? Tu ci hai detto che se nonò crederemo chi tu sei; morriremo nelli nostri peccati; ma non ci hai detto chi tu sij, però diccelo, accio che credendo noi in te; non moriamo nelli peccati nostri. Conoscendo Christo che alcuni di quegli, che iui trouauansi presenti

senti, erano per credere in lui; & accioche gli altri ancora, che perseuerar doueano nella ostinatione; & perfidia loro, fussero inescusabili auanti al suo diuino, & real cospetto, rispondendo alla interrogatione fatta, gli disse; *Principium qui & loquor uobis.* Fu per certo cosa ragioneuole, che Christo hauendo minacciato con terribilissime parole a gli Hebrei; per lo che erano spauentati, & mossi à chiedergli ch'ei dicesse loro chi, & qual'egli era: gli desse risposta & corrispondente alle parole antecedenti; & per la quale facesse lor sapere e intendere la grandezza, l'auttorità, & lo esser suo. Rispondendo egli adunque alla loro interrogatione disse; *Principium qui & loquor uobis.* Risposta per certo degna di un tanto e tal personaggio, qual'egli era. Onde fu tanto, come s'egli hauesse detto chiaramente: Voi ò Hebrei interrogandomi, mi addimandate chi io sono; però acciò che mi conosciate, vi dico ch'io sono il principio, che non ha fine; il principio (dico) di tutti gli principij finiti, il principio che creò il Mondo; il principio nel quale & per lo quale fu creato il Mondo; il principio che fu eternamente innanzi à ogni creatura, ò intelligibile, ò sensibile, ch'ella sia; il principio ch'è, & sarà sempre senza fine: il principio che uerrà à giudicare li uiui & li morti: *Principium qui & loquor vobis. Principium* (dice Santo Agostino) *mutari non potest, in se manet, & innouat omnia.* Dicendo Christo, Io sono principio, dimostra lo esser suo diuino incommutabile, & eterno, & soggiungendo poi, *Qui & loquor uobis.* dimostra di esser non solo Idio, ma huomo & Dio insieme; *Principium qui & loquor uobis.* Di questo principio ragionando il gran Trimmegisto nel quarto capo del Pimandro dice, *Vniuersum mundum verbo non manibus fabricatus est opifex. Ipse uero sic cogita, illum presentem semper agentem omnia, Deum vnicum volũtate sua cuncta constituentem.* Et nel terzo capo dice, *Gloria omnium Deus, diuinum, diuina natura, principium uniuersorum, Deus, Mens, Natura, Actus, Necessitas; Finis & renouatio.* Et altroue dice: *Monas, idest, unitas omnium, principium, radix, atque origo, absque vero principio nihil.* Nel fine medesimamente dal quinto capo dice in laude di questo primo principio. *Quando uerò laudabo te pater? tempus & momentum tuum capere non ualemus. Qua potissimum in re laudes cantabo tuas? num in ijs, quæ creaueris, an in illis, quæ non creaueris potius? num in ijs forte, quæ in lucem è tenebris emisisti; an in ijs, quæ latent adhuc arcano sinu recondita? per quid tandem hymnos tuos dicabo? Nunquid in laudatione tali ego ipse mei iuris existam, an potius alter efficiar? Ipse profectò es quicquid ego sum, ipse es quicquid agam; ipse es quicquid denique dicam. Ipse enim es omnia, neque aliud præter te quicquam. Quid sane non es ipse? Ipse omne quodcumque genitum. Es quidem intelligens Pater, fabricans Deus, efficiens bonum, bona faciens omnia. Materiæ nanque purissimus aer, aeris anima, animæ mens, mentis denique Deus.* Specolatione per certo degna piu tosto di un Theologo Christiano, che di un Filosofo profano. Scrisse questo gran lume della Gentilità cose cosi grandi, diuine, & alte di questo principio, Dio, Ottimo, Massimo, che fanno stupire chiunque le legge. Ei dice nell'vndecimo capo del Pimandro; *Tempus, Deus, & Vniuersum sic se habent. Deus, æternitas; Tempus generatio, Deus æternitatem, æternitas mundum, mundus Tempus, Tempus generationem efficit. Dei quasi essentia est, bonum, pulchrum, beatitudo, sapientia, æternitas, essentia, ipsum idem, mundi ordo, temporis transmutatio, generatio, mors, & uita, actus. Dei mens, anima, æternitas, perseueratio, atque immortalitas mundi institutio*

S. Agost.

Mercurio Trimegisto.

Mercurio Trim.

tio, & restitutio temporis, augmentum, & diminutio; generationis denique qualitas. Aeternitas ergo in Deo: in aeternitate mundus, tempus in mundo, in tempore generatio, aeternitas extat circa Deum mundus, in aeternitate mouetur. Giamblico il diuino, che così lo nomina Proclo in molti luoghi; ragionando medesimamēte di questo principio dice nella isposítione dell'Egittiaca Theologia. *Deus ipse generationis, totiusque naturae uirium omnium, quae insitę sunt elementis causa: ut potè, qui haec supereemineat omnia immaterialis ipse, indiuisus, immobilis, & ingenitus, totiusque ex se ipso, & in se ipso totus. Haec omnia perspicuus antecedit, ducit in se cuncta complectens, atque ex eo, quòd complectitur omnia, ac de suo mundanis tribuit omnibus, ex ipsis eluxit. Quoniam verò supereminet omnia, effulget ut segregatus à mundanis omnibus, sic um ipse solus per sublime procedens.* Et dopo poco dice: *Deus igitur ipse in se ipso consistit, sanctus, & uenerandus, & in se ipso penitus conquiescens.* Ragionando della incomprensibile bellezza di questo principio il grā Tirio Platonico nel primo suo sermone con tai parole: *Pulchrum Deum dicimus, & pulchrorum omnium pulcherrimum, haud quidem pulchrum corpus, sed unde pulchritudo in corpore emanat. Neque etiam pulchrum pratum, sed unde & pratum & amnes & mare, cœlumque ipsum, cœlestemque Dei pulchritudinem decerpunt. Inde enim pulchritudo omnis, tamquam ex perenni purissimoque fonte ad nos usque delabitur, tantumque aut pulchritudinis, aut firmitatis, aut salutis rebus in singulis inest, quantum ab eo fonte respargatur. Ex quo si nihil hauriant, continuò turpes, dissolutae, corruptae tabescant. Hoc tibi, si satis est, Deum ipsum inspexisti. Sin minus; quae nam alia poterunt eiusdem naturae interpretationem proferre?* Di questo principio senza fine si legge finalmente: *In principio creauit Deus cœlum, & terrā. In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum, omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.* Con questo principio ogn'uno di noi Christiani si dè sforzar di unirsi nella presente vita per mezo della Fede, della speranza, & delle altre virtu Christiane, per poter poi nell'altra à lui, come all'vltimo suo fine, & di tutte le altre cose ancora, peruenire, & con santissimo modo di perfetta charità fruirlo eternamente. *Principium, qui & loquor vobis.* Io sono il principio incomprensibile che ragiono con esso voi, ò Hebrei; disse il Redentore. Nō potettero conoscere quei ciechi Hebrei quel principio immenso, che coperto si era co'l sensibil uelo di questo nostro incorrottibil corpo; perche gl'intelletti loro erano accecati da i uitij, & dal peccato della infedeltà & della ostinatione ancora; *Ideo (inquit) loquor uobis* (dice sopra queste parole Santo Agostino) *quia humilis propter uos factus sum.* Seguita poi il Saluatore il suo ragionamento, & dice: *Multa habeo de vobis loqui, & iudicare.* Molte cose (ho dice Christo) da ragionarui ò Giudei, & insegnarui, se voi le uorrete imparare. Ma bisogna che ui spogliate prima della uostra ostinatione, altrimenti facciaui sapere; che non fuggirete il mio giudicio, nel quale darouui ciò che meritato haurete. Molte cose insegnò Christo al Mondo, & con la uiua uoce, & co'l mezo de'suoi Santi Apostoli; le quali à due capi soli si riducono; Alla dilettione di sua Maestà, & del prossimo nostro: capi così breui, che con grandissima ageuolezza ogn'vno di noi li può imparare. *Sed qui misit me; uerax est; & ego quae audiui ab eo, haec loquor in mundo.* Colui che mi ha mandato (disse Christo) non è come uoi, ò Hebrei, buggiardo; nò, nò; ma è la uerità istessa; & io insegno al Mondo tutto quello che

Giambli-co.
Proclo.
Tirio Platonico.
Gen. c. 1.
S. Gio. c. 1
S. Agost.

da lui ho udito: il che fu tanto come s'egli hauesse detto: Io sono il principio? come ui ho detto; ma non sono però venuto da me stesso; anzi stato mandato dal mio padre; ne ui ragiono, se non quanto ho da lui vdito. Insegna il dotto Padre S. Agostino con poche parole, in qual modo Christo oda le cose dal Padre suo, & dice. *Audisse autem à Patre, idem est quod esse à Patre; quia ab illo habet audientiam, à quo habet essentiam. Sed quid audit Christus apud patrem, nisi ueritatem?* Se altro non vdì Christo dal padre suo, che verità; che cosa poteua egli predicare, & insegnare al Mondo, se non uerità? Però con ragione egli poteua molto ben dire; *Si ueritatem dico uobis, quare non creditis mihi?* Allegrinsi dunque tutti i Fideli di Christo, conciò sia che non sia lor proposto innanzi cosa alcuna da credere nella santa Chiesa; che non sia verissima, anzi la istessa uerità. ***Et non cognouerunt, quia patrem eius dicebat Deum:*** Perseguitano Christo gli Hebrei, non solamente perche faceua nel sabbato lor gran solennità molte buone opere, si come gli Euangelisti in molti luoghi de i lor Vangeli ci dicono; ma anco perche ei si faceua figliuolo di Dio, & vguale à lui; si come egli era; & è in verità; Et non ostante che sapessero; ch'esso diceua il padre suo esser Dio (gli lo haueuano vdito dire di propria bocca: *Pater meus* (diss'egli) *vsque modo operatur, & ego operor.*) in questo luogo tuttauia malitiosamente dissimulano di non saperlo, & di non intendere ciò ch'egli dica loro. ***Et non cognouerunt quia patrem eius dicebat Deum.*** Non che no'l conoscessero nò, mà no'l voleuano conoscere; però che se hauessero mai in alcun tempo dato qualche segno di conoscer Christo per figliuolo di Dio; non haurebbono già mai hauuto ardire di fargli quegli oltragi, che gli faceuano qualunque volta tornaua lor commodo; anzi lo haurebbono rispettato, riuerito, honorato, amato, & adorato ancora, come lor Signore, & creatore. Ma eransi li miseri tanto incruddeliti contro di lui, che se bene lo vedeuano ogni giorno far molti miracoli, & vdiuano ch'egli diceua lor sù la faccia, ch'egli era figliuolo di Dio; erano nientedimeno cosi ostinati, & accecati dall'odio, che no'l voleuano conoscere, ne gli voleuano prestar fede, Anzi dopo lo hauerlo condotto dauanti à i lor Magistrati per farlo condennare à morte; ne sapendo, ne hauendo che dire di peggio contro di lui; dissero, ch'egli si faceua figliuolo di Dio, & che percio era meriteuole di essere à morte giudicato. ***Dixit ergo eis Iesus, Cum exaltaueritis Filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum.*** Voi pensate ò Hebrei (disse Christo) quando mi haurete data la morte, di hauer talmente leuata dal Mondo la memoria di me, che più già mai io non debba essere in alcun luogo nominato; ma sappiate che voi v'ingannate grandemente. Io ui faccio sapere, che apunto in quell'hora, quando voi mi hauerete finalmente leuato su l'alto legno della croce: mi conoscerete per quello ch'io sono vero figliuolo del Dio uiuente, creatore, & Redentor del Mondo, vostro Signore, vostro Messia. *Tunc cognoscetis, quia ego sum.* Allhora voi conoscerete ch'io son colui, del qual'è scritto; *Ego sum Deus omnipotens, Ego sum Dominus, Deus uester, fortissimus Deus spirituum, Non est alius Deus in cælo, Deus Iudex, iustus, fortis, Deus maiestatis intonuit; Rex omnis terræ Deus: Deus noster, & non silebit; Quis Deus magnus, sicut Deus noster? Deus ultionum Dominus. Confitemini Deo Deorum. Ecce Saluator meus: Deus ipse ueniet, & saluabit nos. Deus omnis terræ uocabitur. Curuabo genu Deo excelso. Viuit dominus saluator Israel Ipse erat Saluator meus. In carne mea uidebo Deum saluatorem meum. Ecce Deus saluator meus. Mittet eis Saluatorem; Ego sum Dominus Deus tuus sanctus Israel saluator tuus*

S. Agost.
S. Gio. c. 8
Gen. c. 17. Leuit. c. 18 Num. c. 16 Deut. c. 3. Salmo. 7. 28. 46. 49. 76. 93. 25. Isai. c. 12. 35. 54. Malach. c. 1. 1. Re. c. 16 Giob. ca. 33. 19. Isai. c. 12. 19. 43. 45. 46. Michea. c 7.

tuus. Tu es Deus absconditus, Deus Israel, & saluator. Ecce Saluator tuus uenit. Et Ex pectabo dominum saluatorem meum. Ecce Rex tuus uenit tibi mansuetus, & saluator. Foderunt manus meas, & pedes meos, & dinumerauerunt omnia ossa mea. Et finalmente, *Tunc cognoscetis quia ego sum*, ch'io son colui, per la cui morte dè esser fatto saluo il genere humano; di modo tale che quando voi vi persuaderete di hauer spinto in tutto la memoria di me, & il mio nome; apunto allhora, à vostra confusione, & à vostro mal grado, mi vedrete regnare, trionfare, & esser'esaltato, predicato, honorato, riuerito; amato, & adorato, in ogni parte della terra tra le piu barbare nationi del Mondo. Allhora, allhora voi chiaramente conoscerete quanto sia vero tutto quello, che di me stesso vi ho tante e tante volte predicato; conoscerete, se dal padre vostro nō vi lasciarete ingannare come sin'hora fatto hauete, se io vanamēte vi ragiono: vedrete allhora qual & quāta sia la mia possāza, la mia grandezza, & il mio valore; Allhora non potrete più fingere, ne simulare di non mi conoscere; imperoche'l cielo, la terra, i monti, le valli, le campagne, & le pietre ui daranno di me testimoni tanti e tali, che à vostro mal grado conuerrete confessare ch'io sia il grande Idio della natura, & di tutto l'Vniuerso; allhora, allhora conoscerete ch'io sono quel magno & eterno Idio, del quale ragionando un uostro Re, & Profeta disse: *In principio tu Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt cæli, ipsi peribunt, tu autem permanes, & omnes sicut uestimentum ueterascent, & sicut opertorium mutabis eos & mutabuntur, tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.* Allhora conoscerete, ch'io non u'insegno hora, non ui dico, ne ui predico se non quel tanto, ch'io conosco, & sò essere secondo la volontà del mio Padre celeste. Ma se pure perseuerarete nella vostra ostinatione, & non mi vorrete conoscere; siate sicuri, & certi, che ui morrete nelli peccati vostri. *Sicut docuit me pater, hæc loquor.* Sopra questo passo dice Santo Agostino; *Nem ini uestrum obrepat cogitatio carnalis; Nolite uobis, quasi duos homines ante oculos ponere, & loquentem Patrem ad Filium, sicut facis tu, quando aliqua uerba dicis filio tuo. Si autem Deus loquitur in cordibus uestris sine sono, quomodo loquitur Filio suo? Incorporaliter Pater locutus est filio, quia incorporaliter Pater genuit filium: nec eum sic docuit, quasi indoctum genuerit, sed hoc est, eum docuisse, quod est scientem genuisse. Si enim simplex est natura ueritatis. hoc est, filio esse, quod nosse; Quemadmodum ergo pater illi gignendo dedit, ut esset; sic gignendo dedit, ut nosset.* Seguita poi CHRISTO il suo ragionamento, dimostrando a gli Hebrei, che chi lo hauea mandato in questo Mondo, era sempre seco, ne da lui mai si dipartiua; & dice; *Et qui me misit* (lo essere stato mandato Christo (Ascoltanti) non fu altro, che farlo prendere humana carne per salute delle genti) *mecum est*: Imperoche egli & io siamo consostantiali, & habbiamo vna istessa natura & essenza. *Deus pater* (dice Santo Agostino) *cum filio est; quia unum sunt Pater & filius; una est illis substantia, eademque Deitas & indiuisa Maiestas. Et qui misit me, mecum est.* Non pensate Ascoltanti miei diuoti & cari; che'l nostro Redentore dicesse queste perole a quegli Hebrei solamente, co i quali esso ragionaua, nò, nò; ma crediate pure, che non solo à essi le dicesse, ma à tutto il Christianesmo ancora; nel quale, & per lo qual'esso comandò; & volle che fusse sparso il verbo suo & predicato alla scoperta, & manifestati tutti gli suoi ragionamenti, e tutti gli suoi fatti. Dicendo

Zachar. d 9.
Sal. 21.
Sal. 101.
Heb. c. 1.
S. Agost.
S. Agost.

egli in questo luogo: *Et qui misit me, mecum est*; Ci vuol dire apertamente, che quando vno sarà da Dio mandato alla essecutione di qualche impresa; sarà accompagnato sempre da sua Maestà, dalla quale non sarà mai abbandonato sino à tanto ch'ei non haurà dato felice fine ad ogni cosa. Per lo che noi non potiamo molto ben conoscere, che gli Heretici si de i passati, come de i presenti tempi, con i capi loro non sono stati mandati da Dio, ma piu tosto da Lucifero à seminare le loro zizanie nel campo del Signore, & non fu mai Dio con esso loro nelle loro imprese, ma si bene il gran Lucifero, che gli ha sempre fauoriti, & fauorisce più che mai in questi nostri calamitosi tempi; ne mai gli lascia soli, perche si affaticano in seruitio suo, & in augumento del suo tartareo Regno. Rende poi la cagione il Signor nostro, per la quale il Padre suo celeste non lo lascia mai solo, & dice, *Qui quæ placita sunt ei, facio semper*. Piacque à Dio Padre che'l figliuol suo si affaticasse trentatre anni, per beneficio vniuersale, & per salute degl'infelici figliuoli di Adamo; & egli vbidientissimo à lui, nel sudetto spacio di tempo, sempre si affaticò per compiacere al voler paterno, ne fu mai momento alcuno di tempo, nel quale quel humilissimo figliuolo non si occupasse in esseguire la volontà paterna, & in operare la salute delle genti; di modo tale, che molto ben'ei potè dire: *Et quæ placita sunt ei, facio semper*. Sempre fino alla morte si affaticò; & per molto che fusse combattuto, per molto che fusse perseguitato, & da molti suoi nimici disturbato, non però cessò mai di operare la salute delle genti, ne di fare la ubidienza del Padre suo, & ciòch'egli conosceua piacere alla immensa sua Maestà.

O ben felici quegli, i quali si sforzano d'imitare il figliuolo di Dio, particolarmente in far sempre ciò ch'essi conoscono esser grato, & caro al Padre lor celeste, mentre viuono mortali in questa valle di miserie, & di lachrime piena: & che si affaticano con ogni lor potere di non morire ne i peccati; per non esser simili a gli ostinati Hebrei, & con essi puniti nell'ardente fuoco dello Inferno; imperò che dopo il corso di lor vita fatti seranno partecipi di quegli eterni beni, che Dio benedetto ha parecchiato à tutti quegli, che da douero, & non simulatamente li seruono, l'amano, & adorano.

Amen.

PREDICA

PREDICA.

NEL MARTEDI DOPO LA SECONDA Domenica di Quaresima.

Locutus est Iesus ad turbas, & ad Discipulos suos, &c. San Matteo nel vigesimoterzo Capo.

PROEMIO.

ER molti & diuersi che siano gli affetti, che conturbano quasi mai sempre tutti li miseri mortali; il desiderio particolarmente de gli honori di questo Mondo fallace, & vano, è vno di quelli, che à par di ogni altro gli affligge, disturba, & è lor grandemente molesto, si come conoscer potiamo chiaramente non solo da gli essempi de gli huomini che sono viuuti nell'età passate; ma di molti anchora (se noi consideriamo le vite loro) che viuono in questi nostri tempi. Non solo gli huomini (Ascoltanti miei) che dal Mondo sono stati molto preggiati, ma quegli anchora, che per le sceleratezze loro sono stati spettacoli a' popoli, hanno dimostrato con le opere nefande quanto grandemente dall'ambitione, & dal desiderio di esser nominati ne' secoli futuri, siano stati dominati: Nel numero di costoro il piu famoso fu (s'egli è vero quanto ci narra Aulo Gelio, Valerio Massimo, Solino, & il Glorioso padre San Girolamo anchora) Herostrato, ilquale non ostante che fusse huomo vilissimo, & vitiosissimo, per farsi celebrare da' scrittori, come quello che di honore, & gloria era molto desideroso, accese fuoco nel celeberrimo tempio di Diana edificato in Efeso città nobilissima dell'Asia; al qual tempio; ch'era per certo molto famoso & in grandissima ueneratione presso la cieca Gentilità; concorreuano tutti li popoli non solo habitanti nell'Asia, ma in altre parti del Mondo anchora. Per lo memorabil fatto di costui adunque ci è dato ad intendere (Auditori cari) che non è huomo per agreste & vile ch'egli sia; il quale non desideri grandemente di esser lodato, honorato, celebrato; & che dal desiderio della gloria vana non si lasci vincere: così grã forza ha ne' petti de' mortali l'ambitione, & il desiderio della laude humana: i quali affetti perche sono per lo piu cagione, che l'huomo danna se stesso; & offende il magno Idio, & all'humiltà, che ci fa tanto grati alla diuina Maestà sono contrari affatto, affatto, però Christo; il cui desiderio fu sempre di estirpar li vitij da i petti delli credenti in lui, & piantarui in vece loro delle Piante celesti, che sono le uirtù diuine, & sante; conoscendo quanto grandemente gli Scribi, & Farisei dello Hebraismo fussero in cotai uitij inuiluppati; si mise un giorno à biasimare la maniera del viuer loro ne i publici luoghi; alle turbe, & a gli Apostoli suoi, con persuader loro, che non douessero imitare la vita, ne costumi loro; ne che si lasciassero

Aulo Gel. Val. Mass. Solino. S. Girol.

sciassero vincere dall'ambitione, si come uincer si lasciauano gli Scribi, & li Farisei; ma che piu tosto osseruar douessero ciò ch'insegnaua loro; cioè di essere nõ superbi, ma humili, nel che consiste assai, & non poco la perfettione del Christiano. Hor statemi; vi prego; ad ascoltare intenti; che salutata la gran Regina del cielo; darò principio ad esplicare il ragionamento del Saluator del Mondo fatto a gli Scribi, & a' Farisei altre volte; & hoggi recitato alle turbe diuote de' Catholici dalla Santa Chiesa. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Che cosa fosse la Cathedra di Mosè; & altri discorsi in materia de' sempre venerandi Sacerdoti.

TRouandosi un giorno fra gli altri il Saluatore nel santo Tempio, doue e souente egli andaua per diuersi rispetti; si mise à ragionare con le turbe, che iui presenti erano, & co' suoi Discepoli anchora. Egli haueua per costume di ritirarsi talhora in alcuni luoghi particolari si di giorno, come ancho di notte, a fare oratione: si come si ha in San Luca nel sesto capo, & in San Giouanni medesimamente nel sesto capo: & in cotal caso, egli seco non uoleua niuno; ma qualunque volta uoleua ragionare & conuersare con le turbe, haueua sempre seco o tutti gli Apostoli suoi, ò almeno alcuni di loro: Onde non è merauiglia, se quando ei fece il presente ragionamento alle turbe, haueua seco gli Discepoli. Egli conosceua perfettissimamente la natura, & li costumi de gli Scribi, & de i Farisei; & non uolendo che da loro fussero ingannate le simplicette turbe, fece loro il presente ragionamento; & meritamente: imperoch'egli hauendo preso il carico di predicare il Regno del cielo fino alla morte, & veggẽdo che predicando a gli Scribi, & alli Farisei non faceua profitto nissuno; si risolse di drizzare il suo parlare alle turbe, nelle quali ei conosceua di far gran frutto: & volle che a questo suo presente ragionamento fussero presenti ancho i suoi Discepoli, come quegli, i quali haueuano molto dibisogno de gli auuertimenti suoi: imperoche douẽdo eglino hauere nella santa Chiesa l'vfficio della prelatura; bisognaua che fussero molto bene instrutti & ammaestrati in ogni cosa necessaria p l'amministratione di cotal'vfficio: & che fussero particolarmente molto bene auuertiti a non si lasciar dominare dal vitio della hipocrisia, in ch'erano molto inuolti gli Scribi, & li Farisei: & però non senza causa esso spesse fiate gli facea auuisati, che si guardassero molto bene dalla hipocrisia Farisaica: imperoch ei non uoleua a patto nissuno (per quanto si aspettaua a lui) che li Prelati della sua Chiesa fussero mai in tempo alcuno notati di un cosi fatto vitio; il qual pareua a lui, che fusse (com'egli è in effetto) troppo uituperoso & degno ueramente di esser schiuato da ogni sorte di persone, & massime dalli ministri suoi. Ci dice San Matteo, che Christo fece il presente ragionamento alle turbe, & alli Discepoli; doue che hauete da sapere, che Christo alle volte parlaua solamente alle turbe, altre volte solamente a i suoi Discepoli, & altre volte à questi & a quelle insieme, si come nel presente Vangelo: Et però ragionando il dotto Origene in questo proposito dice:

Origene.

ce: *Sunt autem meliores Discipuli Christi cæteris turbis; & inuenies in ecclesiis quosdã affectuosius accedentes ad uerbum Dei, eße Discipulos Christi cæteros autem eße populum eius; & interdum quadam solis Discipulis dicit, quadam autem solis turbis, quadam autem turbis simul, atque Discipulis, sicut sunt hæc.* A i soli Apostoli ragiona Christo in San Matteo, nel decimo settimo, nel decimo ottauo, & nel vigesimo capo: Alle sole turbe) non che presenti ancho non vi fussero gli Apostoli, ma perche quei ragionamenti erano fatti particolarmente a loro, ragiona in San Matteo nell'ottauo capo: A queste poi & a quegli insieme, nel presente luogo, come vi habbiamo detto. Ma potrebbe dire alcuno; Et di che giouamento esser poteua a quelle turbe, & a gli Apostoli anchora gli auuertimenti che diede lor Christo intorno alla uita, & alli costumi de gli Scribi & de' Farisei? Si dè auuertire diligentemente, che li Farisei fra tutti gli altri Hebrei faceuano professione di viuere piu santamente de gli altri altri; & che gli Scribi erano tenuti huomini piu dotti de gli altri; come quelli c'hateuano il carico d'insegnare, & esplicare la legge a gli altri: onde ne seguitaua che maggior Fede prestata era poi & a questi, & à quegli, che a qualunque altro del popolo per nobile ch'egli si fusse. Ma certamate quando eglino fussero stati realmente buoni, & non simulatori, & hipocriti; per certo non sarebbe stato errore il prestar lor fede: ma menando una vita trista, & dimostrando nel difuori una simulata santità, come in effetto dimostrauano; non era se non grand'errore il dar lor Fede: & però non senza cagione Christo uolle far'auuertire tanto le turbe, come gli Apostoli suoi anchora, che non douessero prestar lor Fede così facilmente in quelle cose masimamente, le quali erano di qualche importanza, & che apparteneuano alla salute loro, & all'honor di Dio anchora.

Professione de' Farisei dello Hebraismo.

Il principio del ragionamento del Saluatore fu tale: *Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Farisei, &c.* Isponendo alcuni dottori questo passo, dicono, che la Cathedra di Mosè, della quale ragiona Christo in questo luogo, altro non era, che la potestà & auttorità, c'haueua Mosè di giudicare il popolo, & ammaestrarlo nella legge diuina; la qual potestà, & auttorità non mancò con esso lui, quando egli passò felicissimamente all'altra vita, nò, nò; ma rimase ancho doppo lui per diuina permissione ne' suoi successori ne gli Scribi, & ne' Farisei: si come per essempio di ciò noi ancho diciamo, che San Pietro rimase legitimo Vicario di Dio in terra dopò la morte del Saluatore; & che da poi lui è rimasa la sua grande auttorità successiuamente in ogni sommo Pontefice, che legitimamente è stato suo successore nel Pontificato. La onde ragionandosi talhora del sommo Pontefice di Roma, si dice, ch'egli siede nella santa Sede di Pietro: ch'è tãto come dire; egli è nel luogo di San Pietro, egli ha la medesima auttorità, & potestà nel cielo, & sopra della terra, c'hebbe quel primo Vicario di Dio, da Giesu Christo. Hora per tornare ad esplicare il testo del Vangelo diciamo, che Mosè fu il primo, che fu constituito da Dio, & messo al gouerno del numeroso popolo Giudaico; che lo condusse fuori dello Egitto; che gli diede la legge; che lo gouernò tiãt anni; che n'hebbe cura in tante imprese; & che ascoltaua, & determinaua le cause, & differentie sue; che si affaticò del continouo con grandissimi stenti in accommodar le querelle di quella capricciosa gente, fino a tanto che'l socero suo Getro, sacerdote delli Madianiti, gli disse; *Stulto labore consumeris tu, & populus, qui tecum est, ultra uires tuas est negocium, solus illud non poteris sustinere, &c.* & che lo consi-

Cathedra di Mosè.

Esso. c. 10. ...

Esso. c. 18

consigliò, ch'egli douesse eleggere alcuni particolari del popolo, che fussero huomini giudiciosi, & saui, li quali fussero suoi coadiutori nel determinar le cause & le differentie, che nasceuano alla giornata fra quella gran moltitudine di popoli: & quello che fra cotali Giudici teneua il primo luogo, era il sommo Sacerdote; che così si legge nel decimo settimo capo del Deuteronomio. Tutti quegli adunque, che in cotale officio di giudicare, & accommodare le questioni del popolo Hebreo succedeuano à Mosè dopò la sua morte, & alli Giudici eletti da lui, sedeuano sopra la catedra di Mosè, ciò è, erano in luogo suo, & haueuano la medesima auttorità ch'egli haueua, & essi giudicauano il popolo, gli amministrauano la giustitia, & gl insegnauano la legge. Isponendo anchora in altro modo questo luogo, diremo (& meglio) che per la cathedra di Mosè, s'intende quel pergamo, sopra del quale il Dottore per l'vfficio c'haueua di esporre, & dichiarare la legge, saliua, insegnando il popolo, & isponendogli la legge: il qual pergamo non era di Mosè, perch'egli lo hauesse fatto fare, ò che si fusse in alcun tempo di lui seruito; imperoche Mosè non lo haueua per ventura già mai veduto; ma diceuasi esser suo, perche sopra di lui era esposta, & dichiarata la legge, detta sua p'hauerla egli data, & publicata al popolo Hebreo da parte del grãde Idio: Et q̃sta isposition è piu conforme per mio parere; al presente testo, che non è la prima. Hora conchiudendo diciamo, che Christo ragiona in questo luogo non del la potestà giudiciaria, come dice la prima isposition; ma della potestà dello insegnare, & esporre la legge di Mosè; imperòche s'egli hauesse voluto in questo luogo ragionare della potestà giudiciaria, haurebbe detto; *Super Cathedram Moysi sederunt seniores*; conciosia che à loro si appartenesse il giudicare, com'è stato detto dianzi; & alli Scribi, & Farisei apparteneuasi lo insegnare, & esporre la legge: il che essi ogni sabbato faceuano nelle lor Sinagoghe: nellequali leggeuano prima vna lettione delli libri di Mosè; & poi vna di vn Profeta, & doppo questo vno di loro predicaua al popolo: si come si legge in San Luca, & ne gli Apostolici fatti. Che dello insegnare piu tosto, che del giudicare si debba interpretare il presente luogo; ci lo dimostra il dotto Origene sopra S. Matteo dicẽdo: *Qui legem Moysi profitẽtur, & interpretari gloriantur, hi sedẽt super cathedrã Moysi.* Era questa differenza fra gli Scribi, & li Farisei; che quegli erano dotti, & periti della legge & delle diuine scritture, & faceuano una uita che li rendeua venerandi al popolo, & li faceua rispettare, preggiare & honorare da tutti: & à loro particolarmente si apparteneua l'vfficio dello insegnare, & esplicare le scritture: Et questi erano huomini che viueano vilmente; delli costumi, & della vita de' quali vi habbiamo ragionato altroue. Et se ben la lor professione non era per l'ordinario di leggere in cathedra, & esporre la legge; eranui però tuttauia fra loro alcuni litterati, ch'erano Scribi; peroche se ben nissuno delli Scribi era Fariseo: alcuni però Farisei erano Scribi: il che ci è accennato da Christo in queste parole; *Super Cathedram Moysi sederunt* (mettendo il tempo passato per lo presente) *Scribæ* (che faceuano particolar professione de' Scribi) *& Pharisei*; i quali non tanto erano per professione della setta de' Farisei; ma essendo dotti & periti della legge faceuano ancho professione di esser Scribi; doue che publicamente poi leggeuano, & insegnauano il popolo, interpretandogli le scritture de' Profeti. Sopra queste parole di Christo: *Super cathedram Moysi sederunt Scribæ & Pharisei*: si dè auuertire, che l'vfficio del predicare non era di così pochi nel uecchio testamento,

S. Luc. c. 4.
Atti. c. 13.

Origene.

co-

com'egli è hora nel nuouo. Nel vecchio testamẽto era lecito a pdicare nõ solo à Sacerdoti, ma à i Laici ancora, purche fussero dotti; & che dal sommo Sacerdote hauessero hauuto licenza di predicare. Ma nel nuouo ella non và così: imperoche non solo non è lecito a i Laici a predicare, si come si ha: *Extra. De hæreticis in capite, cum est iniunctio*; & nella vigesima quarta sessione nel capitolo quarto del sacro Concilio di Trento; ma ne anco à tutti li Chierici: conciosia che, chi nõ ha cura di anime, & non è pastore de' popoli; non può, ne dè senza licenza de' superiori mettersi a predicare; si come si ha nel sopradetto capitolo. *Quomodo prædicabunt, nisi mittantur?* dice San Paolo. dou'ei presuppone, che chi vuol predicare il Vangelo: debba essere a ciò mandato da chi ha l'auttorità; & ch'ei non debba per se stesso vsurparsi cotal'vfficio, vfficio per certo di maggior importanza, che molti non pensano.

Rom. c. 10

Sedeuano gli Scribi & li Farisei nel tẽpo della Mosaica legge sopra la cathedra di Mosè; & predicauano nella Sinagoga à i popoli essa legge, & la osseruanza di quella; & hora nella Catholica Chiesa sedono sopra la catedra di Christo i sommi Pontefici, gl'Illustrissimi Cardinali, li Reuerendissimi Arciuescoui, li Reuerẽdiss. Vescoui, cõ altri Prelati; che nõ insegnano piu la legge ceremoniale di Mosè; ma la osseruanza del sacro Vangelo di Giesu Christo. Però dunque Christiani miei, *Quæ dicunt, & facite*; perche questo ci vien comandato stamane nel presente Vangelo da Christo: ilquale se comandò alle turbe, & a i suoi Discepoli anchora, che douessero osseruare ciò che insegnauano loro gli Scribi, & li Farisei, o fussero cose ceremoniali, o morali, o giudiciali; sino a tanto però ch'egli con la sua morte hauesse consecrata la legge euangelica, & fatto l'vltimo suo testamẽto; quanto maggiormente dè ogni Christiano osseruare ciò, che gli viene insegnato dalli catholici predicatori del Vangelo eterno? Comandò il Redentor del Mondo alle turbe Hebree, & alli Discepoli suoi ancora, che douessero a ogni modo osseruare ciò ch'era loro insegnato di quella legge, la qual tosto tosto douea cessare, & hauer fine; ne vorrà hora che tu osserui quanto ti è insegnato da chi hà carico d'insegnarti, della dottrina sua euangelica che durerà in eterno? *Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei, quæ dicunt facite*: Imperoche quãto eglino in cotal luogo insegnano di buono, non è il loro, ma è dottrina di Dio. *Secundum autem opera eorum nolite facere*: perche le opere che fanno, sono le loro; & come che siano triste, non sono degne di essere imitate. *Secundum opera eorum nolite facere.* Non poteua Christo riprendere piu gagliardamente (Auditori miei) la vita de' Scribi, & de' Farisei di quello che la riprese con le presenti parole. Et certo che simil sorte di gente meritaua ancho peggio: imperoche, nõ è la maggior vergogna di quella, che l'huomo si acquista predicando bene, & operando male. *Quid est autem illo doctore miserabilius* (dice Origene sopra S. Matteo) *cuius uitam, cum Discipuli non sequuntur, saluantur, cum autem sequuntur perduntur?* Così interueniua a quegli i quali ascoltauano le predicationi de' Scribi; imperoche mentre imitauano la lor vita, si dannauano; & quando non lo imitauano, si saluauano. *Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei: Omnia ergo quæcunque vobis dixerint, facite: secundum vero opera eorum nolite facere: dicunt enim & non faciunt.* Tutte queste parole del Saluator del Mondo (Christiani miei) sono contro di coloro, i quali sedono sopra la sua catetedra in diuersi luoghi del Christianesimo, & insegnano molte cose, & non ne fanno

Origene.

no nissuna;& sono contro di coloro ancora,i quali oltra che non fanno,non insegnano anco;il che è assai peggio. Ma si com'egli è vfficio di ogni Pastore il predicare,& lo insegnar la dottrina di Christo;cosi è debito de i popoli lo ascoltare con modestia ciò ch'essi insegnano, & osseruare con ogni diligenza tutto quello che predicano, non ostante che la vita loro conforme non sia alla dottrina. Se voi anime care desiderate di hauere vno specchio di specchiarui dentro, & vna Idea di ogni virtù da imitare;mirate il nostro Christo su la Croce tutto impiagato, con le sue braccia al cielo spiegate,che v'inuita tutte, & con alta uoce gridando vi dice;*Venite,venite ad me oës:discite a me,discite a me,quia humilis sum,& humilis corde:& inuenietis requiem animabus uestris.*Et se pur vi par troppo difficile,e grãde impresa lo imitar lui(il che non è veramente) eccoui Paolo non piu il Signore nò,ma vn suo fidel seruidore che vi fa incontro,& dice; *Estote imitatores mei, sicut filii charissimi.* Se vi par gran cosa (che però non è grande, ma è picciola; non difficile,ma facilissima) lo imitare uno,ch'è stato Maestro di tutto il Mondo: paiaui picciola il seguitar vno,ch'è stato Maestro delle genti, & discepolo di colui,che hora vi dice; *Quacunque uobis dixerint,facite.* Nelle quai parole Christo vi fa intendere,che voi non siete manco obligati ad osseruare ciòche v'insegnano li vostri pastori:ch'essi siano ad insegnarui:&che s'eglino per officio loro son'obligati a pdicarui;voi p beneficio & salute delle anime vostre siete tenuti ad operar bene. Ogni volta che voi non fate ciò che vi è insegnato dalli Pastori, & Prelati vostri con iscusarui & dire; Facciano essi prima tutto quello, che a noi predicano,& insegnano;& noi seguendo li vestigi loro,ci sforzaremo di imitar la lor vita,& osseruare ciò ch'essi ci insegnano:fate contro quello che nel presente luogo vi comanda Christo vostro Signore,vostro padrone,& vostro giudice anchora: il qual vi commette,che molto piu la dottrina delli Prelati,che la lor vita consíderar dobbiate. *Hoc nempe*(dice lo eloquentissimo Chrisostomo) *est malorum omnium causa;quod rectorũ auctoritas peryt,nulla illis reuerẽtia habetur, nullus honor, nullus metus.* Il poco honore che voi hauete a i Sacerdoti,& il manco rispetto che li portate in ogni luogo,& la poca riuerenza che voi hauete a quel lor vfficio celeste,angelico,& non mai honorato,lodato, essaltato, magnificato, celebrato, & venerato a bastanza,è principal cagione,che voi non attendiate ad osseruare ciò ch'essi v'insegnano. Et se pur alcuni di voi gli honora & riuerisce com'egli è obligato,sappia questo tale,ch'egli ciò facendo,osserua & fa quanto gli è dal grã de Idio commesso (*Nolite tangere Christos meos*: dice sua Maestà ragionandoui de i venerandi suoi Sacerdoti.)se anchora gli dishonora; fa ingiuria medesimamente à Dio:ilquale ragionando co'l suo seruo seruo Samuelle,dissegli in questo proposito. *Non te spreuerunt,sed me.* Nelle quai parole ci diede ad intendere il magno & eterno Idio,che chi honora i Sacerdoti,honora sua Maestà,& che chi gli dishonora, fa ingiuria non a gli huomini mortali, ma a lei. Impararono gli Hebrei a dispreggiare Idio:perche prima imparato haueuano a spreggiare il seruo suo Mosè. Il popolo medesimamente Christiano ha in questa nostra etade imparato à dispreggiar Christo suo capo;perch'egli ha prima imparato a vdire, vilipendere,calpestare,& conculcare i sacerdoti ministri suoi. *Qui uos spernit,me spernit;& qui me spernit,spernit eum,qui me misit.*Queste sono pur parole di Christo,ò Ascoltanti,registrate nel decimo capo del Vangelo di San Luca.Chi disprezza voi,ò miei Sacerdoti (ci dice Christo)sprezza me;& chi sprezza me, disprezza

1.Cor.c.11. Filip.ca.3.

Sopra la 2 à Timot.

1.Re.c 8.

za colui,che mi ha mandato. Eccoui adunque ò Christiani, che mentre voi dishonorate i santi Sacerdoti,offendete il grande Dio,che vi ha à giudicar tutti ad vno ad vno;& non vi è rimedio alcuno; notate bene,non vi è rimedio alcuno (dico) di poter fuggire il suo giudicio. Sopporta il nostro Dio i Sacerdoti non buoni,e tu Christiano,non li potrai ne vedere ne sopportare, ne ti vedrai mai stanco,ne satio di uituperargli in ogni luogo,& in ogni occasione? Dimmi, sai tu che sia vn Sacerdote? se tu no'l sai;te lo dirò io. Egli è vn'Angiolo del Signore. *Angelus Domini est*. Quando egli t'insegna,quando ti predica, & quando ti isponeil Vangelo,& la dottrina di Christo;non parla da se,ma da Dio inspirato. Parlò già sua Maestà per bocca di vn'Asina,& di vn'huomo sceleratissimo per beneficio di vn popolo;e tu non vorrai ch'ella per salute,& beneficio del la sua santa greggia parli per bocca de' venerandi suoi Sacerdoti? Non voler tu che sei soggetto,attēdere a quello che fanno i tuoi superiori:ma a quello che t'insegnano:ne voler'esser tanto diligente in osseruare & giudicare la vita loro, che ti scordi di osseruare ciò ch'eglino ti predicano & insegnano: imperò che se non ti è lecito di giudicare vn tuo fratello (lo dice l'Apostolo alli Romani nel quarto decimo capo) manco ti sarà concesso di giudicare vn tuo superiore. Egli (mi dirai) non dispensa com'ei deuerebbe in honor di Dio, e vtilità de' poueri li beni & le ricchezze della sua Chiesa. E tu come lo sai? Non volere curiosamente giudicare quello che non ti è manifesto; se tu non vuoi, che t'interuenga quello che non pensi ne credi. Quantunque il grande Idio sappia tutte le cose non solo dopò che sono fatte,ma prima anchora che fatte siano; nientedimeno in molti luoghi si legge nel vecchio testamento,ch'egli diceua: Descenderò, & vedrò, s'egli è così:per darci ad intendere,che prima che noi giudichiamo vna cosa; ci dobbiamo molto ben chiarire,& cercar di venire in cognitione della verità: Et dopò anchora c'hauremo conosciuto il vero,vfficio nostro sarà di lasciare il giudicio a colui,alquale si aspetta di giudicar tutto il Mondo. Noi siamo le pecore, & perche voltar ci dobbiamo contro i nostri pastori? Noi siamo i soggetti; & perche leuar ci uogliamo noi contro i nostri superiori? Mi dirai; Il mio Pastore deuria esser miglior di me. Et perche? perch'egli è Sacerdote, & ministro di Christo.Perche dunque ei non è miglior di te,tu vuoi essere peggior di lui? Et se di te egli non diuenta migliore; tu per dannarti vorrai esser di lui sempre peggiore? Questi pensieri sono vani, & pieni di arroganza, & gran superbia. Et come ti è egli manifesto,che quel Sacerdote sia peggior di te? Perch'egli è dedito(mi dirai)all'auaritia,perch'egli è vn sacrilego,perch'è vn simoniaco,& pch'e gli è pieno di molti altri vitij & peccati. Misero te,& infelice. Perche dunque tu sei miglior di quel Sacerdote;ti è lecito di ragionar così dishonoratamente, & vituperosamente di lui?perche tu sei migliore di quel ministro di Christo, vuoi che ti si cōuēga manifestare,appalesare,& publicare ad ogniuno,& in ogni luogo i suoi difetti;& le sue imperfettioni? Non conosci tu meschino, che in ciò sei simile a quel superbo Fariseo,ilquale per giustificar se stesso nel cospetto dello eterno Idio,scuopriua i difetti di quel Publicano,che humile si staua in vna parte del tempio co'gli occhi fissi a terra,perch'ei non osaua di mirar verso il cielo? Se tu sei migliore del tuo pastore, perche non taci ciò che non ti è lecito di dire? Perche vuoi tu piu tosto manifestare, che coprire gli errori di colui,che per diuerse cause è tuo maggiore? Non ti accorti tu meschino,che mentre tu ti diletti,

di

di notare & giudicare gli altrui errori, perdi ciò che tu ti hai acquistato di buono, ne sei altrimenti migliore (come tu ti pensi) di colui, che ti giudichi, & condanni? A punto perche tu sei di lui migliore (se pur'ella è cosi) per mostrare la tua bontà, & perfettione, deuresti tacer piu tosto gli altrui difetti, che ragionarne ne molto, ne poco. Dunque Christiani miei, *Quacunque dixerint vobis sacerdotes, facite*. Imperoche mentre leggono, predicano, ò insegnano, parla per le bocche loro il Dio nostro. Et se ben la uita di un particolare è poco buona; non è però che quella di molti non sia degna di essere lodata, & imitata anchora. Se'l Pastore di vna greggia è tristo & di riprensibil vita, sappiate per certo ch'egli è permesso diuinamēte; imperoche la malitia, & iniquità delle sue pecore merita ch'ei sia tale: la onde in cotal caso non sono manco degni gli sudditi di esser vituperati, che sia il pastore & prelato loro di esser non solo vituperato, ma corretto & castigato acerbamente anchora. S'egli accade adunque talhora che'l vostro capo non sia di molto buona vita, siate sicuri & certi, che voi siete aggrauati, & carichi di molte sceleratezze; & però far vi conuiene caldissime orationi à Dio, che vi doni gratia di diuentar tali, che appresso di lui siate fatti degni di meritar perdono. Ma riposateui alquāto, & poi vi aspeto ad vdire la seguēte predica, nella quale piu diffusamente vi voglio ragionrre dell'honore, & della riuerenza, che portar dè ognuno di voi à i venerandi Sacerdoti di Giesu Christo.

SECONDA PARTE.

Quę dicunt, facite.

Trattasi dell'honore & riuerenza che portar si dè à i venerandi Sacerdoti.

MEntre vò fra me stesso talhora cōsiderando l'essere di questo grā Teatro del Mondo; veggo, & comprendo chiarissimamente, che com'egli è distinto in due parti prencipali; cosi gli habitāti in quelle distinti sono ancora fra loro. Et si come quelle parti sono fra lor molto differenti, vna è quella superiore dei corpi celesti, fabricata, & con gran prouidēza gouernata da colui, che regge, conserua, & mantiene tutto l'Vniuerso; & l'altra è questa inferiore assai men nobile di quella, & perciò da lei retta continouamente, & gouernata, si come insegna il gran Filosofo Aristotile, & la isperienza istessa ci dimostra: cosi ancora gli habitanti in esse distinti sono fra loro con grandissime differentie. Onde se noi consideraremo le qualità di quelle creature; che per loro habitatione hanno quella parte soprema cotanto nobile, & diuina; trouaremo, ch'altro non sono, che menti spirituali, sostantie intelligibili, eterne & immortali, aliene dalla morte & da ogni corrottiua altera tione; & degne nel vero per lo stato loro di grandissimi honori: se poi dall'altra parte consideraremo anchora gli habitanti di questa inferiore sfera, trouaremo, che si come fra loro sono al tutto differenti, cosi differentemente anchora debbonsi honorare, & riuerire. Et perche di tutte le creature

1.lib. della Meteo.

re

re sottoposte alla corrottione,& alla morte,le piu nobili,& eccellenti sono le humane (conciosia che seco portino il sembiante di quel primo Essere, fonte, origine,& principal cagione quanto fu, è, & sarà per lo auenire ancora) & fra loro quelle poi delle altre; le quali consacrate sono allo immortale Idio,& che di sua Maestà fatte sono Ministri,& Sacerdoti nella sua casa per offerirle quel gran sacrificio,del quale non fu,ne sarà già mai anchora offerto, ne il piu santo, ne il maggiore: però a loro,che per diuina permissione di vna cosi gran dignità,& di vn cosi nobile stato sono fatti degni; maggiori & piu particolari honori dar si debbono;cosa per certo molto ragioneuole per quei rispetti,che da me vilissimo seruo di quel sommo sacerdote Giesu Christo,che s'è degnato di chiamarmi al ministerio suo,vi saranno dimostrati con breuità in questa seconda parte del presente ragionamento,se; come soliti siete; mi darete la vostra grata vdienza. Hauete adunque da sapere,honorati li miei Auditori,che fra le cose signalate,& degne di grandissima consideratione,che noi habbiamo nella santa Catholica Chiesa Romana,v'è l'ordine sacro,& li ministri dello altare anchora:le quali cose non hanno hauuto principio; come scioccamente pensar potrebbe qualche rozo intelletto: da huomo alcun mortale,come senza dubbio hanno hauuto i Sacerdoti,& li ministri de gl'Idoli,ma dal figliuolo di Dio,Redentor del Mondo, capo della Chiesa,& gouernator di tutto lo ecclesiastico Regno. Christo, & non altri fu quello che instituì il sommo Sacerdotio;& fu quello anchora che instituì gli altri ordini della sua Chiesa. Egli all hora instituì in sommo Sacerdote; che succeder poi gli douea nella sua Chiesa militante;il buon Pietro, quando gli disse, seco à faccia a faccia ragionando; *Tu es Petrus,& super hanc petram ædificabo ecclesiam meam,& tibi dabo claues Regni calorum;* & allhora instituì gli altri Apostoli suoi Ministri,quando che disse loro; *Quodcumque ligaueritis super terram,erit ligatū & in c alis:& quodcunque solueritis super terrā erit solutū & in cęlis;* & nell'vltima cena poi gli ordinò suoi Sacerdoti,dicendo loro: *Hoc facite in meam commemonem.* Dal figliuolo di Dio adunque, & non da altri hebbero principio li Ministri,& i Sacerdoti della Chiesa successori di que' primi, che furono Apostoli di Christo:& perciò può molto ben saper ciascuno di voi quanto sia grande, nobile,&eccellēte la dignità del Sacerdotio,hauēdo ella(come vi ho detto)nō da huomo alcun mortale,ma da Christo,Dio vero & viuo,hauuto il suo principio, & la sua origine. In oltre,volete voi vedere quanta sia la eccellenza de' Sacerdoti? Conoscetela da quella corona,che per ordinatione di santa Chiesa, ciascuno di loro porta nel capo. la qual corona nō è stata ordinata a caso,ne inconsideratamente,nò nò;ma con grandissimo consiglio de llo Spirito santo gouernante la santa Chiesa di Dio in tutte le sue imprese pertinenti alla Fede, & alli buoni costumi anchora.Ricordatiui di quello che poco fa vi ho detto;cioè,che i Sacerdoti sono da Dio ordinati;& che sono suoi Ministri; Ricordateui,che Dio è Re,& signore:che cō questi nomi spessissime volte lo nominano le diuine scritture:& ch'essēdo Re, egli ha il suo seggio regale posto sopra gli alti cieli; & che'l suo Regno è tutto l'Vniuerso,& che i suoi soggetti sono tutte le creature intellettuali & sensibili. Se i Sacerdoti adunque sono serui & ministri di questo grandissimo, & onnipotentissimo Re, perche non debbono continouamente anchora portare in se itessi vn segno regale, per lo quale siano fra gli altri huomini conosciuti per quelli che sono;seruitori(dico di quel gran Re celeste? Non sapete uoi A-

Matt. 18.

scoltanti, che fra i segni regali il principal'è la corona? & che cotal segno come proprio & prencipale della dignità regia, portar si dè piu tosto su la testa, nobilissima parte di tutto il corpo, che in altra parte men nobile di questa? & che douendo esser segnati i Sacerdoti con segno regale, conuien necessariamente; che cotal segno sia posto loro sul capo, & non altroue? Se grande, anzi grandissima non fusse la dignità sacerdotale (Christiani miei) non sarebbono nominati i Sacerdoti dallo Spirito santo Dij, nelle sacre & diuine scritture. Ma egli è ben vero, che cō q̃sto nome, Dio, che per participatione si attribuisce a i mortali, & per essentia a quel primo essere, ch'è prima causa efficiente di qualunque cosa, non sono degni di esser nominati quei Sacerdoti, i quali per la lor vile & sozza vita si fanno grandemente sprezzare da chiunque li conosce. Considerate adunque, voi Reuerendi Sacerdoti, la dignità, & grandezza vostra; & ricordateui spesse fiate, che dallo Spirito Santo voi siete chiamati Dei; & che la dignità, & il grado che voi hauete, nō può esser conferito ad altra creatura per nobile ch'ella si sia; come per essempio à vna donna, & a vn'Angiolo. Della qual cosa se mi addimandate la ragione: vi rispōdo, & dico, che come Christo fu mediatore, come huomo fra noi, & il Padre suo eterno; cosi cōuiene ancora, che'l Sacerdote rappresentāte Christo mediatore, sia huomo, & nō dōna; & sia huomo & nō Angiolo: cōciosia che Christo incarnato nō fusse ne dōna ne Angiolo, ma Dio & huomo. Molti nel Christianesimo veggēdo la trista, & scelerata vita di alcuni Sacerdoti, molto si cōturbano, & scandalezzano; credēdo, che si come la vita trista di quei tali imbratta le anime loro, cosi possa similmenre imbrattare l'ordine, il grado, & la dignità sacerdotale. Dello scandalo, che pigliano questi tali, se ben ne vien lor data qualche occasione, errano però grandemēte nel pēsare, che la dignità sacerdotale possa essere imbrattata dalle sceleraggini de' tristi Sacerdoti. Questo errore (Auditori miei) non è d'altronde cagionato, eccetto dall'ignoranza: Peroche'l cieco Mondo non sapendo distinguere fra il grado sacerdotale, & la persona, in ch'egli si truoua, va discorrendo con principij fallaci & vani; & facilmente conchiude i suoi pēsieri vanamēte. Voi dunque, che poco giudiciosamente giudicate la vita & li costumi de' Sacerdoti, discorrete vn poco per tutti gli ordini ecclesiastici, incominciando dal sommo Pontefice, come da quello ch'è capo di tutto il Christianesimo, & il maggior personaggio di santa Chiesa, anzi di tutto il Mondo, & finendo nell'vltimo grado ecclesiastico; & ponete in disparte tutte le dignità, e tutti gli ordini sacri; & all'incontro ponete tutti gli huomini, che sono ornati cō simili dignità: & vederete (se al tutto non sarete priui di giudicio, di discorso, & di ragione) che quei tali, o siano Pontefici Massimi, ò siano Cardinali, ò siano Vescoui; ò siano Sacerdoti priuati, o siano di altra sorte di dignità adorni, sono non altrimenti inchinati a commettere de gli errori: per esser anco essi huomini composti, come ognūno di voi, di carne & di ossa; che sia ciascuno di voi che siete laici senza dignità alcuna ecclesiastica.. Vedrete anchora, che'l Demonio non altrimenti tende i suoi lacci per prēdere ciascuno di loro, & fargli cadere nel grā precipitio de' peccati; che qualunque di voi, sia poi o huomo, o donna. Hor ditemi, nō son'essi huomini impfetti com'è ognuno di voi? & che pēsate voi forse, che p esser'eglino Sacerdoti nō siano soggeti alla legge della carne? & che siano sciolti da i legami di q̃sta nr̃a natura humana caduca, & frale, & cosi prōta al peccare? & quando l'ordine sacro liberasse apieno l'huomo, ch'è Sacerdote dal poter peccare, &

re,& lo facesse tale,che mentre mortal'ei viue in questa vita,non potesse peccare, lo esser Sacerdote non sarebbe egli vna vita beata in questo stato imperfetto, & mortale,& vn terrestre paradiso? Et che?non si forzarebbon tutti li Christiani piccioli,& grandi,serui,& signori,dotti & indotti, ricchi & poueri, superiori & soggetti,di esser fatti Sacerdoti per non peccare,& essere sciolti dalla legge del peccato? Sappiate adunque voi che de' Sacerdoti pigliate alle volte scandalo, che quando vn Sacerdote erra,& commette qualch'errore, erra come huomo imperfetto,si com'è ciascuno di voi, & non come sacerdote:anzi come tale,non può se non far bene;conciosia che l'vfficio suo sacerdotale sia non di far male,ma di far bene. Il proprio del sacerdotio,& dell'vfficio sacerdotale non è di peccare (ò Christiani) ma è di consecrare;nõ è di peccare,ma è di rimettere, come stromento di Dio,li peccati;non è di peccare,ma è di amministrare i sacramenti, che scancellano le nostre iniquità: Se poi egli pecca talhora un Sacerdote,pecca l'huomo,& non il Sacerdotio:se pecca,imbratta l'anima sua,& la sua coscienza,& nõ il Sacerdotio:però; *Quæ dicunt facite: secundum autem opera eorum nolite facere.* Non sapete voi giudiciosi,che li raggi del Sole toccano spesse fiate molte cose sucide & sporche,e nientedimeno non s'imbrattano punto? Similmente,gli ordini sacri, & le dignità di Santa Chiesa,se ben sono in alcuni huomini tristi, & scelerati;non perciò si può dire con verità,ch'elle per le loro sceleratezze siano punto macchiate: perche la efficacia,virtù, forza,& valore de' sacramenti, non dipende,come per auentura pensano alcuni di voi,da i Sacerdoti, ne da gli huomini,ma dipende immediatamente da quel sommo & celeste Sacerdote;ilquale non fece mai peccato di sorte alcuna;& che hora siede alla destra del suo padre eterno: Onde ben dice il dotto padre delle sacre lette, Agostino,in questo nostro proposito,ragionando sopra San Giouanni: *Baptizat seruus bonus,siue malus;nesciat ille qui baptizatur,se baptizari, nisi ab eo, qui dedit sibi potestatem baptizandi.* & chi è colui,c'ha dato l'auttorità di battezzare,& conferire gli altri sacramenti se non Dio?Idio adunque è colui che principalmente conferisce la gratia per i sacramenti amministrati da i sacerdoti, ò buoni, ò tristi che siano,& non essi Sacerdoti,se non in quanto,che in simil caso sono ministri di Dio,& istromenti: & però tu dei hauer piu risguardo a colui che ti dà la gratia ne i sacramenti; & per i sacramenti;che à colui, che ti amministra essi sacramenti; perche se questo è tal volta tristo,& pieno di peccati;quello non è ne può esser, se non infinita bontà, & sommo bene.

S. Agosti.

Fanno malissimamente & contro il precetto che scrisse Paolo a Timoteo & a Tito,& contro il voler di Christo quei Sacerdoti,i quali viuono talmente; che con la lor vita scandalizano ciascuno,che li uede,& conosce; imperoche commettono due errori in vn medesimo tratto,dãnano se medesimi,& co'l mal'essempio della lor trista vita danno ardire à chi li vede, di commettere degli errori: cõciosia che'l pazzo & ignorante volgo soglia dire; Se costui qual'è prete, ò Frate,ò Vescouo,ò Cardinale,fa la tal cosa,perche nõ la posso fare anch io? debito p certo è di ciascun Christiano di far quãto che può p viuere senza peccati;ma particolarmẽte de' Sacerdoti,ministri di Christo,accioche non siano scandalo al popolo Christiano;& a coloro massimamente,i quali per poter piu arditamẽte peccare,mirano sempre piu alla vita de' tristi Sacerdoti,che alle opere de' buoni.

Cap. 3.

L'Apostolo S. Paolo insegna qual esser dè la vita, li costumi, & le maniere del viuere de' Sacerdoti, & dice: *Oportet Episcopum irreprahensibilem esse, sobrium, ornatum, prudentem, pudicum, hospitalem, doctorem, non vinolentum*: & sottogiungendo dice; *Diacones similiter pudicos, non bilingues, multo uino deditos, non turpe lucrum sectantes*. Volle l'Apostolo discriuerci non solamente qual'esser debba la vita de i Vesconi, ma quell'ancora delli Diaconi; accioche & quegli non pensassero; p esser ornati di maggior dignità, di poter viuere piu liberi de gli altri; & questi non credessero, per nō esser pastori delle greggie del Signore come sono quelli, che lor fusse lecito di viuere con vna vita licentiosa & dissoluta. De' Sacerdoti non fece mentione alcuna l'Apostolo, perche sapeua, ch'essendo essi nel mezo fra li Vescoui, & li Diaconi, debbono altresi partecipare delle perfettioni: & di questi, & di quelli: peroche se saranno buoni, chi vedera la lor bontà, loderà Dio, & rimarrà edificato; se anco saranno cattiui, saranno fauola del Mondo, & dishonore di santa Chiesa; la qual parlando de' tristi Sacerdoti dice in vna sua legge queste parole: *Nullus missam audiat presbyteri, quem scit concubinam indubitanter habere*.

Dionis. Areop. de cælest. Hiera. c. 7. 8.

Si come nella trionfante Chiesa, che nella celeste Gierusalemme beata si riposa, quei cittadini sono fra lor distinti & hanno vffici differenti (imperoche se ragioniamo di quei Spiriti beati, vna Gierarchia è differente dall'altra, & l'vfficio de' superiori non è il medesimo ch'è quello de gl'inferiori:) cosi nella militante sono vari gradi, & diuersi stati, de' quali i prencipali sono i laici; quei, dico, che nel Mondo viuono; & gli ecclesiastici, che seruono a i santi Tempij, per esser diuinamente chiamati à cotale stato: il quale, perch'è piu nobile & eccellente del laico, dè essere ancora piu honorato, preggiato, & stimato di quello. Tanto piu nobile è; Ascoltanti miei; lo stato ecclesiastico del laico, quanto piu è eccellente l'anima del corpo. Non è egli nobile lo stato ecclesiastico, conciosia che in esso ad altri non si fa seruitù, che al magno & eterno Idio? Et seruire à Dio che altro è (dice la santa & Catholica Chiesa in vna sua colletta) se non regnare, & signoreggiare? Nello stato poi laicale, a chi serui egli, se non al Mondo? Voi dunque che nel Mondo viuete, che siete nel Mondo, che state nel Mondo, che seruite al Mondo, humiliateui per honorare il vostro Dio nelli ministri suoi, da lui chiamati fuori del Mondo per seruire à sua Maestà con vtile delle anime vostre. Per due rispetti particolari, voi che siete nel Mōdo, douete honorare li ministri di Christo, quantunque santi, & perfetti non siano, si come realmente esser dourebbono: Prima per rispetto di colui, dal quale sono stati instituiti. Il primo che ordinò le potestà in questo Mondo, sappiate, che non fu huomo alcun mortale, ma fu Dio. Da Dio adunque & non da altri dipendono tutte le potestà, si terrene, come ecclesiastiche: & però chiunque è per diuina permissione ornato di dignità; & posto all'altrui gouerno, o sia buono, o tristo, merita di essere honorato per rispetto di colui, dal quale dipende la dignità, & l'auttorità ch'egli ha. Questa non è mia dottrina (Ascoltanti) ma è di colui, che da Christo fu fatto capo primo del Christianesmo; è dottrina dello Spirto santo, che ispirò quel primo Vicario di Christo à dirci? *Serui, subditi estote in timores dominis vestris, non tantū bonis, sed etiam discolis*. Et è ancho dottrina di Christo, il quale ragionando de' Sacerdoti della Sinagoga, disse a gli Hebrei. *Quæ dicunt, facite, secundum autem opera eorum nolite facere*. Se si dè honorare, & riuerire tutti i magistrati, e tutte

S. Pietro.

le di-

le dignità mondane, che per lor soggetti hanno solamente i corpi de' mortali, quanto maggiormente honorar si douranno i venerandi Sacerdoti ministri di Christo, che per lor soggetti hanno non come quegli, i corpi; ma le anime di grã tratto piu nobili, & eccellenti de' lor corpi? *Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*; ci dice il testo della scrittura sacra. Colui fa resistenza alla potestà, & conseguentemente resiste alla diuina ordinatione, ilquale non dà quell'honore, ne porta quella riuereuza à suoi maggiori & superiori, che deurebbe. Essendo adunque i Sacerdoti Ministri, & Vicarij di Christo, in terra; come sapete tutti; meritamente debbonsi honorare, & riuerire. Et se bene alcuni di loro sono poco buoni, non è però che voi non gli habbiate à honorare, & rispettar molto: & non dobbiate far quello, ch'essi v'insegnano & schiuar quello che fanno: imperoche Christo hoggi vi dice; *Quæ dicunt, facite: opera autem eorum nolite facere.*

Roma. 13. 13.

Secondo, douete honorare & rispettare tutti i Sacerdoti per rispetto che sono mediatori fra noi mortali, & fra Dio; & sono quelli, che placano l'ira di Dio, co'l mezo delle lor'orationi & supplicationi. Essi sono vostri padri spirituali, c'hanno cura delle anime vostre, che vi amministrano, & in vita & nel tempo del la morte uostra ancora i santissimi Sacramenti, & che vi fanno la strada facile di gire al cielo; & voi (io parlo de' tristi) non vi vergognate di vituperarli? di lacerarli? & dire ogni male di loro & in publico & in priuato? Oime quelli che sono serui & ministri del grande Idio, & nõ di huomo alcun mortale, sono da voi cosi grãdemente odiati, perseguitati, & mal trattati? Quelli, che offeriscono ogni giorno per li peccati vostri i sacrificij sopra i sacri altari, trattano i sacramenti celesti, che portano nelle lor sacre mani il figliuolo dello eterno Idio, & Dio istesso; sono da voi cosi grandemente lacerati nell'honore, & nella fama? sono cosi poco riueriti, & rispettati? ne vi accorgete, che mentre dishonorate essi, dishonorate anchora Dio, & mentre vituperate essi, vituperate medesimamente Idio? meschini voi.

I Sacerdoti della Sinagoga erano figura de' Sacerdoti di santa Chiesa; & erano sommamente dal popolo honorati: & i Sacerdoti euangelici figurati da quegli antichi, che non com'essi, animali bruti, ma quel grã sacrificio figurato da tutti i sacrificij offerti dinanzi a lui nelle passate etadi, & da' popoli gentili, & dalla Sinagoga, Giesu Christo offeriscono, & consacrano nelle lor proprie mani; saranno da' Christiani, tristi, peruersi, & scelerati; dishonorati, & non piu tosto riueriti & honorati?

Se uoi sapete quant'honor portar douete a i Sacerdoti; imparate da Christo, c'ha insegnato tutto il Mondo. E non sapete voi, che fino al punto della sua morte, esso portò sempre grandissimo honore, & grandissima riuerenza a i Sacerdoti? Et doue si legge nel sacro suo Vangelo, ch'ei ò dicesse, ò facesse mai cosa, che fusse contro il lor'honore, quantunque tristi & scelerati fussero, & à lui portassero pochissimo rispetto? Se CHRISTO adunque portò sempre cosi grande honore a i Sacerdoti della Sinagoga; perche ogni Christiano non dè con ogni suo potere rispettar tutti li ministri di Sãta Chiesa? Confondaui voi tutti, che si poco pregiate il grado & la dignità Sacerdotale, quello essempio del Magno Alessandro: ilqual'entrando nella popolata Gierosolima, & fattosegl'incontro il sommo Sacerdote vestito con vesti sacerdotali

Fatto del Magno Alessandro.

 dotali

dotali, ſceſe ſubitamente da cauallo con gran diuotione, & lo adorò. Muouaui medeſimamente a venerare i Sacerdoti la grande auttorità, c'hanno dimoſtrato i Pontefici Santi de' paſſati tempi contro gl'Auguſti Imperadori; & contro le poteſtà terrene, qualunque volta gli hanno voluto far reſiſtenza contro ragione, & indebitamente. E non hebbero già mai quei padri antichi, che gouernarono con tanta maeſtà la Sāta Chieſa, riſpetto alcuno a i ribelli della Chieſa di Dio; anzi qualunque volta era neceſſario, gli ſcommunicauano, & priuauano anchora ſenza riſpetto alcuno de i Regni & de gl'Imperij loro; & con le eccleſiaſtiche arme faceuano tremare li maggiori potentati del Mondo; onde poteuano piu eſſi con la dignità ſacerdotale; che quelli con la forza dell'armi temporali.

Diſtin. 96 c. In ſcri. pturis.

Volete voi ò Chriſtiani ſapere, quanto honore, & quanta riuerenza portaſſe il Magno Conſtantino a Sacerdoti? Vdite quello, ch'ei diſſe vna volta ragionando di loro: *Si propriis oculis vidiſſem ſacerdotem Dei, aut aliquem eorum, qui monaſtico habitu circumamicti ſunt, peccantem; clamidem meam expoliarem, & cooperirem eum, ne ab aliquo uideretur.* S'io vedeſſi (diſſe quello Auguſto Ceſare) vn Sacerdote o qualunque altro di quelli che veſtono habito monacale, peccare; la propria mia ueſte mi cauarei d'intorno per coprirlo, accioche veduto non fuſſe da perſona veruna; Parole veramente degne di quel nobiliſsimo Imperadore. Pochi ſono quegli, Aſcoltanti, che imitano queſto Auguſto Ceſare ne' tempi noſtri. E no'l ſapete voi? Non coſi toſto vno ha ſcoperto vn difetto in vn Sacerdote, che come huomo imperfetto haurà mancato, che tu lo vedi correre quà, & là per ogni buco entrando a appaleſarlo, & publicarlo à chi no'l ſa, & a chi non ſi cura di ſaperlo ancora, ſenza riſpetto alcuno, ſenza timor di Dio, & ſenza riuerenza del Sacerdotio, parendo lui di fare in cotal caſo vn gran ſacrificio a Dio. Vergogna per certo del Chriſtianeſmo, vituperio dallo ſtato eccleſiaſtico, & danno perpetuo di queſti tali coſi poco timorati di Dio: Pēſano forſe queſti proſontuoſi, che coſi di leggieri ſi lauano la bocca de' venerādi Sacerdoti, di eſſer ſanti, & piu perfetti de gl'altri? Imparino, imparino, in buon'hora queſti tali dal grā Cōſtantino Imperadore; che tanta riuerenza portò ſempre alli miniſtri di Chriſto, che quaſi ei non ardiua di ragionar di loro; à non ſcoprir li diffetti de' Sacerdoti; ma a cuoprirli piu toſto: che ciò facendo ſarāno da Dio premiati, & da gli huomini da bene ſempre lodati. Il minimo ſpirito dello Inferno ha maggiore auttorità di tutti gli huomini del Mondo; & vn Sacerdote ha maggior poteſtà, che non hanno tutti gli Spiriti infernali; imperoche quando ben fuſſero tutti vniti inſieme, ſerrar non potriano il Paradiſo a vno, alquale ſia ſtato da vn ſacerdote aperto; e tu huomo del Mondo, laico & profano ſfacciatamente haurai ardire di vituperarlo in ogni luogo, & dishonorarlo appreſſo di ogni perſona? Grandiſsima ſfacciataggine, & pſontione per certo è queſta tua. Nō hanno medeſimamēte tāta auttorità tutti gli ſpiriti beati, che poſsino, ſi come può vn minimo Sacerdote celebrante rettamente, di tranſmutare la ſoſtanza del pane nel vero corpo di Gieſu Chriſto: e tu huomo mondano hai ardire di vituperare coſi audacemente ogni ſacerdote che tu vedi commettere qualch'errore ſenza hauer punto riſpetto alla ſua gran dignitade? O venerandi Sacerdoti, quanto grand'è la dignità voſtra ſacerdotale, e nientedimeno pochi di voi la conoſcono. E non vedete voi che Chriſto con piu nobile & eccellente modo diſcēde nelle voſtre mani qualunque volta voi vi apparate a i ſacri altari per ſacrificarlo al Padre eterno,

ch'ei

ch'ei non discese nel sacrato ventre di Maria? Egli discese nel ventre materno passibile,& mortale; & nelle vostre mani scende inuisibile,impassibile,& immortale. *O preclara,& ueneranda potestas Vestra sacerdotes*; (dice S.Bernardo) peroche come egli dice; *Stupescit cor,miratur terra, contremiscit homo,& reueretur angelica celsitudo*,sopra di voi. O maledette lingue adunque che di voi ragionano cosi vituperosamente; vdite, vdite vi prego o huomini nimici de' Sacerdoti il comandamento di Dio: *Diis non detrahes*: Non mormorate de' Sacerdoti, lasciate stare i Sacerdoti,ò Christiani; honorate i sacerdoti; *Labia enim sacerdotis custodiunt scientiam;& legem requirent ex ore eius;quia Angelus Domini etercituũ est*; dice Malachia Profeta. Voi dunque o venerandi sacerdoti,che dal grande Idio siete stati instituiti & ordinati;che cosi grand'è l'auttorità,la dignità, & il grado vostro, che meritate di esser nominati nelle scritture sacre, Dei; sforzateui di viuere in maniera tale,che per voi sia sempre lodato Christo vostro capo, & Signore,& resti sodisfatto il Mondo;acciòche li vostri sacrificij siano accetti nel cospetto del Dio immortale. Lasciatemi alquanto respirare,& poi seguirò il restante del vangelo.

S. Bernardo.

cap. 2.

TERZA PARTE.

Dicunt, & non faciunt.

Si espone il restante del Vangelo, & si dimostra come sia lecito,& come nò, il portare al collo orationi, & altre cose scritte; & il desiderare di esser maestro & dottore con altri ragionamenti.

DApoi che'l Redentor'hebbe detto a gli Apostoli suoi & alle turbe Hebree,che douessero fare & osseruar ciò che loro insegnauano gli Scribi,& li Farisei;ma che non douessero a patto nissuno imitar la lor vita; come assai diffusamente veduto habbiamo nella prima parte di questo nostro ragionamento;soggiunse poi la cagione,& disse: *Dicunt enim,& non faciũt.* Dicono & insegnano molte cose, & non ne fanno pur vna. Non solamente non osseruauano quegli Scribi,& quei Farisei cioche insegnauano nelle prediche loro:ma cõmetteuano molti graui errori:&però era cosa molto vtile,&necessaria ancora fuggire la lor conuersatione,& guardarsi d'imitar la lor vita trista & scelerata. *Dicũt enim,& non faciunt.* Diceua Christo;Egli è per certo vna grã vergogna;oltra il dãno;di colui che predica la perfettione della vita Christiana, &com'ei deurebbe; non si sforza di esser perfetto,& adorno di virtù Christiane per inanimire chiũque lo ascolta à far bene:imperoche chi sale sopra i pergami a predicare il Vangelo di Christo,non dè con la bocca insegnar cosa,che cõ l'opera ancora,ò nõ l'habbia prima adempita,ò non sia pronto,& parecchiato per adempirla,si come v'ha insegnato Christo nostro capo,nostro Maestro,nostra guida,nostro Signore,& nostro Redentore: del qual si legge,che prima egl'incominciò a fare, & poi a insegnare.Colui che predica,& non opera quanto egli ad altri insegna,commette per certo maggior peccato che non commettono quegli, i quali lo ascoltano &

Atti. c. 1.

dici successori di quelli che furono eletti da Mosè per giudicare le cause,& diffe renze che nasceuano di giorno in giorno fra la gente Hebrea, si come ui dicemmo ancora nella prima parte; li quali Giudici haueuano auttorità di constituire & ordinare insieme co'l sommo Sacerdote,come capo loro & personaggio di grã dissima auttorità: tutte quelle cose ch'eglino giudicauano esser a beneficio & utili tà di tutto il popolo,& in honor di Dio ancora. Haueuano adunque quei Giudici ordinato in piu occasioni diuerse cerimonie intorno al modo del viuere ciuile; & ancora alla perfettione dell'anima: le quali cose erano tante, e tali,ch'egli era per certo cosa molto difficile l'osseruarle tutte perfettamente ad una ad una. Ma non ostante tanta difficoltà,instauano gli Scribi, & li Farisei grandemente cõ essortationi,con commandamenti stretti,con minaccie,& con altri mezi nelle lor predicationi alle turbe,& a gli Ascoltanti loro,che fussero solleciti & diligenti in osseruare tutto quello, che tanto essi, come gli antecessori loro ancora haueuano ordinato; dal qual'obligo essi voleuano esser assenti. La onde non senza causa dice Christo rimprouerando cotal lor libertà carnale;& ragionando de i loro grauami, *Digito autem suo nolunt ea mouere*. Molte leggi faceuano, & non ne uoleuano osseruar nissuna; *Dicunt enim,& non faciunt*. diceua Christo. Si de molto bene auuertire; che in queste parole Christo non uitupera l'auttorità c'haueuano quegli Scribi & quei Farisei insieme co'l sommo Sacerdote di ordinare & far nuoue leggi,& publicarle ancora al popolo da osseruare, ma biasima sola mẽte la loro indiscretiõe,& il lor poco giudicio che dimostrauano di hauere nelle ordinationi che faceuano. Sappiate Auditori miei,che si come q̃gli Scribi,& quei Farisei haueuano auttorità nella Sinagoga di far molte leggi, & publicarle al popolo secondo le occasioni, & secondo che pareua loro essere conueniente & necessario, cosi medesimamente hora nella santa Chiesa di Dio i Sommi Pontefici, & quelli c'hanno sopra di loro il carico di gouernare il popolo Christiano, hanno auttorità di far diuerse ordinationi, & publicar molte leggi per vtile, beneficio,& salute delle anime de'fideli, & credenti in Giesu Christo,& per honore di Dio. Molte cose ui potrei dire in questa materia,le quali lascio da parte per non esser lungo fuor del douere; & perche anco so che sono state trattate da molti altri miei maggiori assai felicemente. Seguita poi Christo il suo ragionamento con le turbe, & con i suoi Discepoli,& dice parlando degli Scribi, & de'Farisei; *Omnia opera sua faciunt,vt uideantur ab hominibus*. Da due uitij particolari erano signoreggiati quei miseri Scribi,& Farisei;dalla hipocrisia, & dalla vanagloria,uitij p certo che molto dispiacciono à Christo,si come spesse fiate egli ci ha dimostrato ne' suoi Vangeli;& come noi di loro ragionando vi habbiamo dichiarato altroue assai diffusamente. *Dilatant enim philateria,& magnificant phimbrias*. Costumauano quegli antichi Scribi,& Farisei per dimostrare al popolo,ch'erano diligentissimi osseruatori della diuina legge,di scriuere il Decalogo di Mosè in alcune picciole carte dette filaterie,& legarsele intorno al capo in modo di vna corona;coprendo con cotal mezo la lor simulata santità,& dando ad intendere alle genti di esser tali,quali non erano realmente: cosa per certo che dispiaceua grandemente alla Maestà di Dio. Ma per intelligenza di queste parole, *Dilatant, philateria*; hauete da sapere, che fra tutti li precetti che ci ha comandato il Magno Idio, li prencipali sono questi due; lo amare primieramente sua diuina Maestà; & secondariamente il prossimo nostro; che chi perfettamente gli osserua, osser-

Vitij, da cui erano aggitati gli Scribi, & i Farisei. 1. giorno di Quaresima.

Precetti prencipalissimi.

osserua medesimamente tutta la diuina legge, conciòsia che siano il fondamento di tutti gli altri precetti; & perciò Dio gli comandò grandemente al popolo d'Israel, dicendogli particolarmente nel sesto capo del Deuteronomio, *Audi Israel; Dominus Deus tuus unus est. Dominũ Deũ tuũ adorabis ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua.* Alle quai parole sottogiungendo sua Maestà disse, *Eruntque verba hæc, quæ ego præcipio tibi hodie in corde tuo, & narrabis ea filiis tuis, & meditaberis sedens in domo tua; & ambulans in itinere, dormiens atque cõsurgens.* Et di piu disse: *Et ligabis ea, quasi signum in manu tua, eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos; scribesque ea in limine, & ostiis domus tuæ.* Le quai parole non erano intese da gli Hebrei. Ma come ci hanno da intendere? mi dirà alcuno di voi. La intentione di Dio nelle presenti parole (Ascoltanti) era che gli Hebrei spesse fiate, anzi continouamente hauessero fisso nel mezo del core & nella memoria il precetto della dilettione di sua Maestà; la quale non si curaua, ogni volta ch'essi hauessero fatto questo; che portassero carte scritte dinanzi à gli occhi, & intorno alla fronte, si com'essi si andauano vanamente imaginando; & come faceuano ancora scioccamente. Quando fusse stato voler di Dio, che gli Hebrei portato hauessero realmente addosso cotali carte scritte; non harebbe comandato loro, che le hauessero portate su la faccia; ma piu tosto alle braccia legate; od in altro luogo simile. Che'l volere di Dio fusse, che gli Hebrei hauessero portato scritto piu tosto nel core; che su le carte, ne su la faccia i suoi precetti: esso ci lo dice chiaramente in queste parole: *Eruntque verba hæc in corde tuo, & meditaberis ea, sedens in domo tua, & ambulans in itinere, & dormiens, atque consurgens.* Eccoui adunque, che l'intendere malamente la lettera della scrittura diuina era cagione, che gli Scribi, & li Farisei portauano quelle lor filaterie su la faccia, per dare ad intendere al popolo, che perfettamente osseruauano la legge data loro. Simili à costoro sono molti Christiani; li quali si dilettano di portar legate al collo varie sorti di breui, & molta carta scritta. Della qual cosa ragionando noi hora breuemente, diciamo per sodisfattione de'semplici, che colui che porta cose di simil sorte al collo; se le porta con cattiua & peruersa intẽtione, come sarebbe à dire per parere piu diuoto, & religioso degli altri, tutto che siano cose buone & sante, pecca grandemente. Colui medesimamente offende grandemente Idio, il qual porta al collo cotali cose non per diuotione ch'egli habbia in esse, ma piu tosto per desiderio di conseguire co'l mezo loro qualche temporale utilità; & pecca costui in due cose. La prima è, perch'egli falsamente pensa di douer'essere fortunato in ogni suo negotio, mentre egli hauerà al collo cose simili ò siano nomi diuini, ò altre cose di simil sorte. La seconda è, che dato, che fusse vero ciò ch'egli pensa; pecca nientedimeno adoperando li nomi sacri & santi in cose illicite. Oltra di questo, quegli ancora che portano cose di cosi fatta sorte al collo con speranza di esser per mezo della virtù loro liberati da morte subitanea, & dalli pericoli si dell'anima, come del corpo, errano non poco, non ostante che le portino con somma riuerenza, imperoche cotali cose, ne per natura loro, ne per determinatione diuina hanno cotal uirtù, come pẽsa colui, che le porta; ancor che certamente Idio per bontà sua, ma non che sia necessario, possa esser propitio à ciascuno, che riuerentemente porta li nomi suoi venerandi; imperoche cose simili altro non sono, che orationi scritte; & come non è sempre necessario,

Christiani simili à gli Scribi quali siano.

che

che tu sij essaudito ogni volta, che tu fai oratione si come altroue habbiamo dichiarato; cosi non è necessario, che per cose simili scritte; tu conseguisci ciò che desideri. Erarno ancora glihuomini nel portare queste scritture addosso nõ auuertẽdo ch'elle altro non sono, che carta, inchiostro, & parole morte su quella carta, che non giouano se non inquanto che sono pronunciate ò co'l core, ò con la bocca diuotamente, & con riuerenza, come realmente far si dè. Et non sapete voi, che Christo non diede potestà à gli Apostoli suoi di scacciare gli spiriti, ò di fare altre opere simili con parole scritte, ma con parole pronunciate con la uiua voce, ò con la reale intentione del core, & della mente, inuocando il nome di Dio sopra gl'infermi con timore, & riuerenza? Ragionando Chrisostomo santo in questo nostro proposito sopra san Matteo dice: Alcuni portano al collo vna parte del sacro Vangelo scritta; mà non si legge egli forse ogni mattina il Vãgelo nella san ta Chiesa; e non è egli da tutti ascoltato? Se non gioua il Vangelo di Christo à chi lo scolta con le proprie orecchie, giouerà egli à chi lo porta al collo scritto? Dimmi, In che consiste la uirtù del Vangelo? negli caratteri, & nelle figure delle lettere, ò pure nella intelligenza de i sensi suoi? S'ella consiste nelle figure delle lettere, tu fai bene portandolo al collo; ma se nella intelligenza del senso: *Melius in corde posita, prosunt Euangelia, quam circa collum suspensa.* dice il sudetto Padre.

2 par. 11 m cl. 1 o.

S. Gioan. Chrisost.

Se tu vuoi portare adunque orationi, salmi, ò altre cose simili al collo per tua sodisfattione, & diuotione, non dei credere, che simili orationi habbiano virtù alcuna determinata di farti ottenere questa ò quell'altra simil cosa; perche se tu credessi questo, faresti errore: ma dei credere; che portandole tu con riuerenza & diuotione, Dio, al quale si appartengono cotai cose, ti possa per sua bontà hauer misericordia; & concedere questa, ò quell'altra gratia secondo che à lui parerà essere ispediente & utile per la salute tua corporale & spirituale ancora; & nõ quello che tu vorressi, come che quelle parole siano piu tosto appropriate à ottenere quanto tu brami, che tu à quello, che pare & piace alla infinita bontà del creatore. Ma sappi per certo, ch'egli è molto meglio & piu profitteuol cosa il proferire con la bocca, & co'l core cotai parole, che non è il portarle al collo scritte. Dice poi Christo, che gli Scribi & li Farisei non solamente dilatauano le filatterie; ma che magnificauano ancora le fimbrie; cioè alcune fasce, che portauano in quattro cantoni delle lor veste, le quali erano aperte dalle bande; per cõmissione di Mosè; acciòche si com'erano differẽti dal popolo delle genti per lo segno della circõcisione, cosi ancora fussero dal medesimo popolo differenti nell'habito & nel vestire. Haueua per costume il popolo Hebreo di portare quelle fimbrie non molto larghe, & gli scribi per parer migliori, & piu perfetti degli altri le portauano molto piu larghe & grandi che non deueano. La cagione onde portaua quel popolo Hebreo le predette fimbrie, era acciòche uedendole spesse fiate si ricordassero delli commandamenti, delli precetti, & della legge di Dio; & non si lasciassero signoreggiare dagli affetti della carne. Soleuano quegli Scribi (dicono alcuni) portare delle spine attaccate à quelle fimbrie, accioche sedendo, andando, & muouendosi, si pungessero le carni: per dimostrare al Mondo la lor'aspra vita, & che piu santamente de gli altri viueano, & con gran diligenza osseruauano la diuina legge; & che per cio meritauano di esser honorati, pregiati, & riueriti piu degli altri. Piaccia al sommo Idio, che nella sua santa Chiesa militante

Costume degli Scribi.

litante non sia alcuno, che à guisa degli Scribi, & de' Farisei si compiaccia di dilatare le fimbrie sue, con vestire piu vril & grossamente de gli altri; & con dimostrar negli habiti, & nelle cerimonie este iori maggior santità de gli altri: per esser da i popoli honorato, & riuerito assai; imperoche dopo ch'egli hauesse passato la maggior parte della sua uita in guisa tale, grande sarebbe la sua perdita: & poco sarebbe il suo guadagno; & finalmente nel fine di sua uita non fuggirebbe le mani & la giustitia del giudice, c'ha promesso di dare à ciascuno secondo le opere sue la mercede. Però auuertite, (Anime mie care) di dilettarui piu tosto di hauere la santità negli animi, & nelle conscienze vostre, che negli habiti, che voi portate intorno a i uostri corpi; acciòche non siate simili a gli Scribi, & a' Farisei da Christo co tanto biasimati, & uituperati per la lor finta santità, & grande hipocrisia, & anco per la lor superbia. Onde seguendo egl'il suo ragionamēto con le turbe; & con gli Apostoli suoi, dice di loro ragionando, *Amant primos recubitus in cœnis.* Egli è costume delle diuine scritture di chiamare cena ogni conuito, ò sia fatto la mattina, ò nel mezo giorno, ò la sera sul tardi; ò dopo ancora in qual si uoglia altra hora: del qual significato si piglia nel decimo capo della prima a' Corinti, in San Luca nel quartodecimo capo; & altroue ancora. In questo luogo si piglia non per conuito domestico, & famigliare; ma per un conuito suntuoso, celebrato con gran pompa, & fatto à molte persone: nella qual sorte di conuito cercauano gli Scribi, & li Farisei (dice Christo) di ottenere li primi & piu honorati luoghi, per due principali rispetti. Il primo, per esser piu de gli altri conuiuanti preggiati, & honorati; Il secondo, per poter meglio satiare gli appetiti della gola; conciòsia che ne' luoghi maggiori di simili conuiti si ponghino per l'ordinario i migliori bocconi, & le meglio acconcie & piu condite viuande, ch'eschino della cucina. Quanto grandemente spiacciano à Christo gli desiderij disordinati, che in simil caso nascono negli huomini, particolarmente che fanno professione di religione, di humiltà, & di esser piu perfetti de gli altri; si può molto ben comprendere dalle presenti sue parole. Che se quei Scribi & Farisei nel bramare, & ricercare li primi luoghi alli publici banchetti, non hauessero errato grandemente, Christo appresso, & le turbe, & i suoi Apostoli, non gli haurebbe cotanto vituperato. Egli ch'è stato una Idèa di virtù, una forma di ben uiuere, & vn ritratto della vita tanto celeste, quanto politica, ha insegnato à te che vuoi essere suo seruo; & che fai professione di esser suo seguace, quai costumi tu dei osseruare ogni volta che sarai inuitato à publici conuiti, doue uarie & diuerse sorti di genti si trouano; in quello ragionamento, ch'ei fece in San Luca nel quaitodecimo capo da noi esplicato altroue, & dichiarato à pieno. Egli è però da auuertire, che in questo luogo Christo non vitupera il sedere ne' primi luoghi nelli publici conuiti; ma biasima il desiderare cotal cosa ambitiosamente. Che se bene ò per dignità, ò per nobiltà, ò per qual si voglia altro simil rispetto: ti si conuiene il primo luogo in vn publico conuito, nol dei nientedimeno ambitiosamente cercare; ma essendoti dato (com'è cosa ragioneuole, & honesta) lo dei con ogni modestia accettare. Dice S. Gio. Chrisostomo sopra San Matteo esplicando la mente del Saluatore in questo caso; *Non uituperat,* (intendendo Christo) *eos qui in primo loco recumbunt; sed eos, qui amant primos discubitus; ad uoluntatem vituperationem referens, non ad factum.* Seguita poi, *Et cathedras in synagogis.* Desiderauano quei Scribi di sedere ne i piu honorati luoghi, che fussero nel Tempio, quando andauano ad ascol

Costume delle scritture diuine.

parte 3. Hom. 16.

Nota.

S. Gioan. Chrisost.

tar

tar coloro che leggeuano, & nelle finagoghe quando iui si trouauano con gli altri ad ascoltare le lettioni, & a far'altre lor cerimonie. Tutti questi effetti (Auditori miei) non erano cagionati da altro, al parer mio; che dalla lor troppo ambitione; la qual'è cosi grande, che di esso tutti gli huomini del Mondo, & passati, & presenti hanno partecipato, & chi poco, & chi molto, & parteciparanno ancora quelli, che nasceráno di tempo in tempo. Merauigliarci adunque non ci debbiamo, se molti ancora in questi nostri tempi (ragionando vniuersalmente di ogni stato & grado di persone) se ne uanno gonfi, alteri, & se pieni di superbia compariscono ne'luoghi publici, andandosi guardando intorno per uedere da chi accompagnati sono, se tutti li fanno largo, se fanno lor di berretta per farli riuerenza, & se li danno luogo douunque si trouano; talmente è inuecchiato cotal difetto nella specie humana. Ma ogni huomo sauio, prudente, e timorato di Dio, cercherà sempre à tutto suo potere di mortificare cotal'imperfettione, per non dannar se stesso, per non scandalizare il Mondo, & per non offendere il suo creatore: imperòche se dalli uitij noi siamo per difetto della nostra natura inchinati à mal fare: non siamo costretti se non uogliamo, à mal'operare. Desiderauano quei Scribi, di esser salutati publicamente nel mezo delle piazze: *Et salutationes in foro.* Prendeuano un sommo contento quei Scribi qualunque volta nella piazza si trouauano; & si uedeuano hora da quello, & hora da quell'altro salutati con riuerenze, & inchini fino à terra; cosi superbi, & ambitiosi erano. Auuertite però, Ascoltāti, che Christo nō biasima in q̃sto luogo il costume ciuile & honesto di salutarci l'un l'altro; ma vitupera ben l'animo ambitioso, co'l quale noi desideriamo di esser salutati. Anzi tanto piacque à lui il costume di salutarci fra noi; che alcune volte dopo che fu risuscitato, salutò i suoi Discepoli, dicendo loro: *Pax uobis*: Et di piu egli stesso commise à gli Apostoli suoi, che mentre entrauano in una casa, deuessero salutare gli habitanti, in quella, con dir loro; La pace sia con esso uoi. Et che piu? le pistole di Paolo non sono elle piene di salutationi? Non è dunque error nissuno il salutarci; & lo esser salutato; ogni uolta però, che cotal cosa non nasce dall'ambitione, come nasceua negli Scribi & ne'Farisei; i quali voleuano ancora esser chiamati publicamente Rabbini, Maestri, & Dottori; gloriandosi, & pigliando in se stessi grandissimo diletto di cotal nome. Ma uolesse Idio, che nel Christianesmo non fussero nissuni simili à loro. Si sa ben che molti si gloriano di esser Dottori, & Maestri; & del grado del dottorato se ne uanno alteri; & hanno piacere di esser chiamati Rabbini, & maestri. Ma che? sono poi di quella sorte, della quale ragionando Chrisostomo Santo sopra San Matteo; dice; *Magistri nomen appetunt, & officium negligunt.* Desiderando poi Christo che gli Apostoli suoi si spogliassero di ogni sorte di uitio & di peccato, & fussero piu perfetti, che fusse possibile; disse loro seguendo il suo ragionamento: *Vos autem*. Voi che siete fatti miei Discepoli, voi che per seguitarmi fino alla morte, hauete lasciato ogni uostro hauere, uoi c'hauete à esser miei legati in tutte le parti del Mondo, voi c'hauete da portare & predicare il mio nome innanzi a i Prencipi, a i Re, & à gl'Imperadori, uoi c'hauete a esser trombe del mio Vangelio eterno; uoi c'hauete à esser la luce del Mondo, & il condimento di tutti i popoli & di tutte le genti habitanti della terra; *Vos autem nolite uocari rabbi*, non vi vogliate far chiamare dalle genti, Rabbini, ne Maestri; come fanno questi Scribi, & questi Farisei tutti pieni di ambitione, & di

S. Gio ca 20.21.

S. Luc ca 24.

S. Io.c.10

Rom.c. 6.

1.Cor.c.

S. Gioan Chrisost.

di vanagloria. *Vos autem nolite vocari rabbi.* Vedeua & conosceua chiaramente il Redentore, che se gli Apostoli suoi haueuano lasciato la robba, & si erano spogliati di ogni loro hauere; erano nientedimeno, come huomini, imperfetti, facili à lasciarsi vincere dall'ambitione, & dalla vanagloria; però in questo luogo dice, che non si curino di farsi chiamare Rabbini, ne Maestri. Haueua il Saluatore scoperto l'ambitione in alcuni di loro, si come si ha in San Matteo nel decimoottauo capo, & in San Marco nel nono capo, & in San Luca nel nono capo medesimamente; però non senza causa gli essorta, & commanda in questo luogo, che debbano schiuare à tutto lor potere il uitio dell'ambitione, & della vanagloria, per rispetto dell'vfficio, al qual'esso gli hauea chiamati. Onde, come à tutti i suoi seguaci si conuenesse schiuare i uitij, & peccati, à essi piu particolarmēte si apparteneua fare questo; per essere stati eletti prelati, & fondatori di Santa Chiesa, & maestri di tutte le genti & di tutti i popoli della terra, come poco fà vi habbiamo detto. *Nolite vocari Rabbi.* Lo esser Dottore significa due cose; La dottrina & il grado & l'vfficio del dottorato: questo, & quella com'è cosa buona & santa, cosi non è error nissuno il desiderarla. Per la dottrina, & per la sapienza l'huomo si acquista l'vfficio del dottorato; per lo quale chi con esso ornato si troua, hà alcune auttorità, che non hanno quelli, che non sono dottori. Ond'egli ha potestà di diffinire le questioni & li dubbij che nascono in quella scienza, nella qual'egli è addottorato; è fatto habile à leggere publicamente, à esporre, & commētare gli auttori di quella facoltà, di cui esso fa professione & gli scritti suoi sono di maggiore auttorità, che non sarebbono, quando ch'ei scriuesse & non fusse dottore: onde per tutti questi rispetti, & per molti altri ancora conchiudamo che lo esser dottore & maestro non è per se stesso cosa se non buona, & honorata. Che la scienza poi, per la quale si acquista l'huomo il dottorato, sia buona, non è dubbio alcuno; imperòche, come ci dice Aristotile nel proemio de i libri dell'anima; ella è *De genere bonorum honorabilium*, Et nel primo della sua Metafisica dice: *Sapiētia, est Dei possessio:* Cō la qual sentēza si conforma il detto di Salamone che dice: *Omnis sapientia à Domino Deo est.* Però chi brama di sapere, dè humiliarsi dinanzi al grande Idio; & dire co'l sapientissimo Re Salamone: *Da mihi Domine sedium tuarum assistricem sapientiam, ut mecum sit, & mecum laboret.* Considerando medesimamente lo Apostolo San Iacopo, che solo Iddio è quello, il quale ci può dare la vera sapienza, dice: *Si quis indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter.* Il desiderare adunque di sapere: & esser dotto, non è se non bene; & è cosa molto lodeuole, & honorata: Ma il desiderare di esser dottore senza la scienza, per esser honorato fra gli altri, è cosa vituperosissima; però non si conuiene il dottorato, ne dar si dè à patto nissuno; se non à chi ha la dottrina; conciosia ch'egli sia vn chiarissimo testimonio della scienza & della dottrina, che l'huomo si ha acquistato con affaticarsi giorni & notti, & patir mille sorti di disagi, come sa ciascuno che ha isperimentato quanto siano graui le fatiche degli studij. Il desiderar poi di hauere la scienza co'l dottorato per poter & saper giouar a molti, non si può dire, che sia se non cosa honorata, buona & santa; pur che chi ha tal gratia, riferisca continouamente lode alla bontà di Dio, come à quella, che gli l'ha data, & dalla cui deriua quanto noi di bello & di buono habbiamo in questa vita mortale. Hor se tu mi dimandi, s'egli è lecito il desiderare di esser chiamato maestro & dottore: ti rispondo

Auttorità de' Dottori.

Aristotile

Eccle c. 1.

Sap. c. 9.

Cap. 1.

do, & dico, che se tu ciò desideri per superbia, & uanagloria, come desiderauano gli Scribi, non ti è lecito: mà se tu lo desideri per farti conoscere per dottore con desiderio di acquistar riputatione per poter poi giouare à piu persone; non solo ti è lecito il farti chiamar dottore, mà è meritorio ancora; poi che non l'ambitione, ma la charità piu tosto, & il desiderio di far seruitio, & giouare à molti, à ciò ti muoue. Dice Christo: *Vos autem nolite vocari Rabbi, vnus est enim magister vester*. Il maestro del quale ragiona in questo luogo il Saluatore, non è altro che Dio. Che Dio sia maestro, & ottimo maestro, Ascoltanti miei, non è dubbio alcuno; imperòche chiunque insegna, è maestro. Che Dio insegni noi mortali, ci lo dicono le scritture sacre, & il Profeta Esaia particolarmente nel secondo capo: *Venite* (dice egli) *ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob, & docebit nos uias suas*. Et il Re Dauit ci dice di Dio ragionando nel medesimo proposito; *Qui corripit gentes, non arguet? aut qui docet hominem scientiam, non considerat?* Dio è vnico maestro, imperòch'egli è stato quello, il quale ha insegnato à gli huomini del Mondo tutte le dottrine, e tutte le scienze humane & diuine: egli è vnico maestro, perche solo ha il vero & perfetto modo d'insegnare, si com'ei dimostrò à tutto il Mondo non solo quando insegnò il Re Salomone, facendolo in vn breue spatio di temp o sapientissimo fra tutti gli huomini mortali, si come si legge nel terzo libro de'Re; nel terzo capo; & nel secondo libro del Paralippomenon nel primo capo: ma ancora quando in vn subito insegnaua li Profeti; & quando fece li Theologi di Santa Chiesa nel giorno della Pentecoste: Da i quali effetti molto ben si può comprendere, Auditori miei, quale & quanta sia la differenza fra Dio & gli huomini nello insegnare. Quello in vn subito fa i suoi amici & famigliari dottissimi in ogni scienza: & questi con molte fatiche nello spatio di molti anni dottorano i loro scolari. A Dio solo adunque conuiene propriamente questo nome Maestro, & à gli huomini impropriamente. Et però meritamente ci dice Christo: *Vnus est magister vester*. E un sol maestro per essentia; Idio dico; & molti sono per participatione. Seguita poi Christo & dice: *Omnes vos fratres estis*. Il glorioso padre San Girolamo nota sopra San Matteo diligentissimamente, che nelle scritture sacre questo nome, Fratello, si piglia in quattro modi. Alcuni (dice egli) sono fratelli per natura; come fu Giacob & Esau. Altri per rispetto che tutti sono di una istessa gente; com'erano gli Hebrei, li quali si chiamauano fra loro Fratelli: alcuni altri perche sono di una medesima famiglia; & altri finalmente sono fratelli per affettione; nel qual modo pigliando il Saluatore questo nome Fratello, disse: *Vade dic fratribus meis*: cioè alli miei Discepoli; per darci ad intendere, che si come tutti noi Christiani habbiamo con esso lui un sol Padre, ch'è nel cielo: che per tale lo nominiamo, dicendo; *Pater noster, qui es in cœlis*. cosi ancora ci debbiamo chiamare tutti fratelli, peròche per tali ci haueuano i santi Apostoli: si come chiaramente si vede ne i scritti loro. *Et patrem nolite uocare uobis super terram*. Sapeua Christo che'l Padre suo celeste è vnico & sol padre di tutti in vniuersale: però ci prohibì il chiamare questo & quell'altro huomo mortale, nostro padre. Idio è nostro padre, & non gli huomini, imperoch'egli ha dato & dà l'essere non solo à ciascun huomo; ma à tutte le altre cose ancora. Et se ben l'huomo per l'atto del generare dà lo essere à vn'altro huomo, nò gli dà però cosa, la quale non sia di piu di Dio, che sua; & nella quale non habbia piu

Salmo. 39

S. Girolamo.

parte

parte sua Maestà, ch'egli non hà: imperoche'l corpo generato del seme humano & del menstruo della donna, non è tutto l'huomo, ma l'anima; la qual'è creata dalla infinita potenza di Dio nissuna preiacente materia, è quella che dà cōpitamente l'essere all'huomo. Essendo adunque Dio quello, che dà l'essere al corpo humano & all'anima, nella cui produttione non ha parte nissuna l'huomo, meritamente si può dire; ch'egli piu tosto sia padre nostro, che gli huomini mortali, i quali noi communemente chiamiamo padri nostri. Et però ben dice Christostomo Santo; *In mundo quamuis homo hominem generet; tamen vnus est pater, qui omnes creauit*, Non è però errore nissuno, che noi chiamiamo padri quelli che ci hanno generati; perche Dio istesso padre nostro celeste, ci lo concede senza peccato. Anzi egli nel uigesimo capo dell'Essodo, & nel quinto del Deuteronomio, & in molti altri luoghi delle diuine scritture ci comanda che debbiamo honorare & amar li padri, & le madri nostre. *Nec vocemini magistri; quia magister vester unus est Christus*. Si come Dio è padre di tutti per le ragioni addutte di sopra; cosi Christo è sol Maestro di tutto il Mondo. Onde se Dio dà l'essere simplicemente ad ogni huomo, & à tutte le altre cose ancora; Christo ha insegnato tutto il Mondo quelle cose che necessarie sono per la salute delle anime humane; senza la cognitione delle quai cose non era possibile che huomo di qual si voglia stato saluar si potesse. Si come Dio si dè veramente chiamar padre: per esser principio di tutto l'essere dell'huomo che nasce; cosi Christo dè, & meritamente, esser chiamato maestro, imperòche solo ha insegnato la uera dottrina; co'l mezo della quale (osseruandola) ogniuno si può saluare. *Qui maior est uestrum, erit minister vester*. La intentione del Signor nostro in questo suo ragionamento fu di persuadere si alle turbe, come alli Discepoli suoi ancora, che fuggir deuessero à tutto lor potere il uitio della superbia, & della vanagloria, & insegnar loro per lo contrario la humiltà. Et però nel fine gli dice; Chi è fra voi il maggiore, sia vostro ministro; imperòch'io vi faccio sapere, che chi si essalta, sarà humiliato, come per lo contrario, chi si humilia, sarà essaltato. *Qui se exaltauerit, humiliabitur: & qui se humiliauerit, exaltabitur.* Sopra la qual propositione; per esser stata da noi diffusamente dichiarata altroue, vi diremo solamente con Remigio, che chi si gloria nel cospetto di Dio delle opere buone, ch'egli ha fatto, sarà da sua Maestà humiliato, quando sarà il tempo; & che per lo contrario, chi s'humilia presso di lui, sarà essaltato non solo fra gli huomini nel Mōdo ma fra gli Angioli ancora dopo la morte nella beata & futura uita del Cielo, alla quale ci cōduca co lui, che uiue eterno & immortale. Amen.

S.Giouan. Chrisost.

Parte.Home.16.

PRE-

PREDICA.

NEL MERCORDI DOPO LA SECONDA Domenica di Quaresima.

Ascendens Iesus Hierosolymam, aßumpsit duodecim Discipulos suos secreto, &c. San Matteo, nel vigesimo Capo.

PROEMIO

VTTE le cose create si naturali, come diuine (nobilissimi Ascoltatori,) si sforzano, p quãto s'aspetta allo stato loro; per vna certa naturale inclinatione c'hanno in lor medesime, di assomigliarsi a quel primo esser diuino, incomprensibile, immenso, ineffabile, & infinito, ciascuna secondo il grado dell'esser suo, & chi in un modo, & chi in un'altro, si come sapete voi contemplatiui, e Theologi, & Filosofi. Et di quì nasce, che ogni huomo giudicioso & sauio, che uiue secõdo le regole della ragione, come nel uero uiuer deureb be ogni creatura ragioneuol per rispetto della sua nobiltà & eccellenza: della quale non è la maggiore in tutte le cose create, che si ritrouano sotto il cerchio della Luna, per lo piu si sforza di tenere l'animo suo drizzato à quelle cose, che lo ponno far simile al gran Moderatore dell'Vniuerso, al quale per assomigliarsi quanto piu ei può, attende à esser come piu può superiore à gli altri, & fugge cõ ogni suo potere la seruitù come cosa miserrima, che dispiace grandemente ad ogni sorte di animali; & brama di esser sopra degli altri essaltato come cosa diuina, & che lo fa simile à Dio; al quale se cosa alcuna ci può far simili, è particolarmente il far beneficij à molti; la qual cosa noi tanto piu commodamente far potiamo, quanto piu in alto stato ci ritrouiamo. Dissi, Ascoltanti, che lo essere in alto stato posto è cosa diuina, & meritamente: imperò che quando ciò non fusse uero, la Natura non ci haurebbe dato un desiderio ardente di signoreggiare, & essere àgli altri nõ solo uguali, ma superiori ancora: il qual desiderio (chi ben ben considera) molto più ci stimula, che l'desiderio delle ricchezze, delle uoluttà, & di simili altre cose mondane, transitorie, & uane. La libertà, & lo esser, signore, è vna cosa inestimabile, & la seruitù, & lo esser soggetto è poco meno che un continouo morire. Onde diceua il diuin Platone che piu fuggir si dè la seruitù, che la morte; imperoche se questa pon fine ad ogni sorte di seruitù, & ad ogni altro male; quella è principio di un continouo male; & di una quasi cõtinoua morte. Chi vuol uedere, intendere, & sapere quello c'hanno fatto li Regni & le Republiche delle passate etadi per conseruare, diffendere, & mantenere la lor libertà, & fuggire la seruitù: legga le historie de'scrittori antichi, nelle quali uederà ancora

Platone lib. 5. de Rep.

cio c'hanno fatto molti per farsi grandi, illustri, famosi, & maggiori degli altri, se bene in questo non consiste la uera felicità, ne la perfetta nostra beatitudine. Et chi uoltar non vuole molte carte, legga il Vangelo di questa mattina, & uederà chiaramente à che impresa si mise una feminella per nobilitare, & aggrandire due suoi figliuoli, & udirà cioche le rispose il gran Re del Cielo, Giesu Christo. Salutiamo prima la sua gloriosa Madre, & poi daremo principio ad esplicarui di parte in parte il successo della presente euangelica historia. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Dichiarasi il Vangelo con uari discorsi.

AVVICINANDOSI il tempo determinato già ab eterno dal sacro Consistoro della santissima, beatissima, & ineffabile Trinità, nel quale deuea patire la morte il figliuol dell'huomo per utile uniuersal & salute di tutte le genti si partì Christo dalla Galilea, & se ne andò verso la gran città di Gierosolima accompagnato da vna grã quantità di gente; da amici, da parenti, da i suoi Discepoli, & da gli Apostoli, per dar fine alla grande & necessaria impresa della redentione di noi miseri mortali: & in quel suo viaggio; *Assumpsit duodecim Discipulos suos secreto*; Chiamò in disparte gli dodeci suoi Discepoli, & communicò loro tutto quello che succeder gli deuea; per dar loro ad intendere, che volontariamente, & non sforzato da cosa alcuna, ne constretto da altro, che dal suiscerato amore, ch'egli portaua à tutto il genere humano, se ne andaua a far della propria vita vn sacrificio al suo Padre eterno, si come di lui ragionando haueuano predetto i santi Profeti negli oracoli loro da Dio inspirati.

Per molte cause (Auditori miei honorati) chiamò Christo i suoi Discepoli da parte, & separatamente dall'altra gente; & appalesò loro il successo della sua morte. La prima fu, perche le cose importantissime; com'era quella ch'esso scoperse allhora; non si debbono manifestare se non à persone, che ci siano fidelissime & amicissime. La seconda fu, perche s'egli hauesse manifestato à tutti i suoi fideli, & credenti in lui, & anco à tutte quelle turbe, che lo accompagnauano, il successo della sua morte & passione; senza dubbio alcuno ogniuno di loro haurebbe fatto tumulto, & si sarebbe sforzato d'impedire li Prencipi de' Sacerdoti, che non gli hauessero fatto leuar la vita: di modo tale, che sarebbono nati grandissimi tumulti nella Città, & forse ancora degli homicidi, & per conseguente molte inimicitie. La terza fu, perche se publicamente egli hauesse detto ciòche priuatamente, & di nascosto ei disse a' suoi Discepoli, la semplice plebe, che credeua in lui, haurebbe dubitato molto nella Fede. Et che ciò sia il uero, si può facilmente conoscere da questo, che ogni volta che Christo accẽnaua à quelle turbe la sua morte, incominciauano subitamente à turbarsi & dire: *Nos audiuimus ex lege, quia Christus manet in æternum, & quomodo tu dicis, quòd oportet exaltari Filium hominis: et quis est iste Filius hominis?* Se dunque egli hauesse manifestato loro apertamente, & nel modo ch'egli appalesò a i suoi Discepoli, lo scherno, & gli opprobrij che sopportar egli deuea nella città di Gierusalemme da i ministri insolenti

1. Gio. c. 15

del poco giudicioso Pilato; si sarebbono indubitatamente scandalizate di lui grandemente, ne haurebbono creduto ch'egli fusse stato il lor Messia, il Figliuolo di Dio & il Redentor del Mondo. Et questo non sarebbe per certo stato gran cosa; imperòche gli Discepoli ancora tutto che più & più volte hauessero hauuto gran caparra della sua diuinità, della sua grandezza, & della infinita sua possanza, ad ogni modo nel tempo della sua passione dubitarono di lui & perdettero ancora in parte la Fede

Molte volte haueua ragionato Christo alle turbe & della sua morte, & della sua passione; ma enigmatica, & oscuramente, si come potete vedere particolarmente in San Giouanni nel secondo capo: doue si legge ch'ei disse à gli Scribi, & à i Farisei; *Soluite templum hoc, & in triduo reædificabo illud.* Nelle quai parole egli intendeua di ragionare (dice il Vangelista) del tempio del suo corpo; ch'è tanto come dire, della sua morte. Il qual modo di parlare ne anco dalli Discepoli fu inteso, se non dopo la sua risurrettione. In San Matteo medesimamente ragionando egli con gli Scribi, & Farisei, disse: *Generatio hæc signum quærit & signũ non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ. Sicut enim fuit Ionas tribus diebus & tribus noctibus in ventre ceti; ita erit Filius hominis tribus diebus, & tribus noctibus in corde terræ.* Ragionando egli ancora in San Giouanni nel medesimo proposito, ma molto oscuramente, disse: *Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.* Et nel terzo capo disse; *Sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis.* Hora nel presente ragionamento lasciando egli da parte gli enigmi, & le oscurità; predisse chiaramente à i suoi Discepoli tutto quello, che gli era per succedere dopò non molti giorni in Gierusalemme nel cospetto di tutto il popolo; & disse; *Ecce.* Eccoui, Discepoli miei cari, che noi ce ne andiamo nella grã Gierosolima; *Et Filius hominis tradetur Principibus sacerdotum &c.* Come che in molte cose hauessero potuto conoscere i santi Apostoli per lo innanzi la grandezza del lor Maestro, & la diuinità ch'era in lui; la potettero conoscere particolarmente per questo ragionamento fattogli da lui nel viaggio, che fecero insieme verso la città di Gierosolima; cõciò sia ch'egli predisse loro le cose future che succedere gli deueano fra pochi giorni nella predettà città; & il predire le cose future (nol sapete voi Ascoltanti) à chi si aspetta egli se nõ à Dio, & à coloro, de quali egli si serue à far cotal'vfficio, come per essempio, furono i santi Profeti, & altri che sono stati huomini diuoti, pij, santi, e timorati di lui? Diceua il santo Isaia, ragionando del predire le cose future: *Annunciate nobis quæ ventura sunt in futurum, & dicemus, quia Dij estis.* Dimodo che predicendo Christo à gli Apostoli suoi le cose future della sua morte, poteuano molto ben conoscere, ch'egli era non huomo semplice, com'era ciascuno di loro; ma Dio viuo & vero in forma di huomo apparso al Mõdo; & conseguẽtemẽte poteuãsi stabilire, & fermar molto bene nella sua Fede, & credere fermamẽte, che uolontariamẽte egli se ne andaua ad esser priuo della propria uita; & che potentissimamente poteua poscia risuscitare.

Cap. 12.

Cap. 12.

Cap. 41.

Fu conueniente & necessario (honorati li miei Auditori) che Christo riuelasse & appalesasse la sua morte a gli Apostoli suoi prima che a lei egli si sottoponesse, per rispetto dell'articolo della Risurrettione, articolo fra gli altri importãtissimo & necessarissimo; imperoch'egli non poteua ragionare di cotale articolo, se prima non parlaua della sua morte, come di quella, che lo deuea precedere necessariamente. Onde s'egli non hauesse detto nulla, ne predetto cosa alcuna della sua mor

te ne à gli Apostoli, ne ad altri, se ben poi dopo la morte il terzo giorno ei fusse ri suscitato, nissuno de i suo fideli lo haurebbe creduto: & quando ben'anco lo hauessero veduto risuscitato, haurebbono pẽsato ch'ei fusse stato vna fantasma. Ditemi di gratia; tutto che, come habbiamo veduto, egli ꝑdicesse & la morte sua & la sua risurrettiõe à gli Apostoli; nõ pẽsarono egliq̃ lo videro poi risuscitato, ch'ei fusse una Fãtasma? & nõ dubitarono anco molte fiate della sua risurrettiõe? Anzi sì.

Predisse ancora il Redentore la morte sua à i santi Apostoli, per darci ad intendere, che; come hauea detto il santo Isaia; egli spontaneamente se nè andaua ad esser crucifisso. *Oblatus est, quia ipse voluit.* Predir uolle finalmente il Redentore la morte sua & la sua passione à gli Apostoli suoi, affinche quando lo hauessero poscia veduto morire uituperosamente, nõ si fussero spauentati, ne sbigottiti; ne perduti di animo: oltra che per tutto questo ei volle anco dar'essempio à i prelati della sua Chiesa di morire ꝑ la salute spirituale de i lor soggetti ogni uolta, che sia necessario, accioche dimostrino in cotal caso di esser ueri suoi seguaci: & che si com'esso non fuggì il supplicio della Croce; per saluar tutte le genti, così essi non temino di perdere la vita per la salute spirituale delle loro greggie. Ei disse adunque. *Ecce ascendimus Hierosolymam.* Dice il Redentore nel decimo capo di San Matteo à gli Apostoli suoi; Se voi sarete pseguitati in una città, fuggirete in un'altra: & egli fa hora tutto il contrario: peròch'ei se ne ua in quella città apunto, nella quale non solo egli è stato molte uolte perseguitato, ma ui ha à essere anco tolta la uita: a talche ei non osserua il precetto ch'esso ha dato à i suoi Apostoli.

Cap. 53.

Dubbio.

Hauete da sapere, Ascoltatori miei honorati, che'l Figliuol di Dio non insegnò cosa, la qual'esso diligentissimamente non osseruasse. Egli è uerissimo, ch'ei disse à gli Apostoli, & ad altri suoi seguaci ancora, che se saranno perseguitati per amor suo in una città, fuggano in un'altra: la qual cosa esso molte fiate osseruò. Onde vna uolta fra le altre essendo perseguitato da' Nazareni, i quali precipitar lo uoleuano dalla cima di un'alto monte, si fuggì dalle lor mani; che non sene auuidero. Et un'altra fiata pigliando gli Hebrei le pietre ꝑ lapidarlo, si ascose in modo, che no'l potettero offendere, & poco innanzi la sua passione si ritirò nella Galilea. *Non enim uolebat* (dice il Vãgelista Giouanni) *in Iudæam ambulare, quia quærebãt eum Iudæi interficere.* Medesimamẽte dopo che li Pontefici, & Farisei hebbero fatto consiglio di farlo pigliare per ucciderlo; egli sene andò appresso certi deserti in vna città detta Effrem: & iui dimorò cõ gli Discepoli, sin tanto che fu necessario. Et hora con l'animo inuitto & senza timore alcuno se ne uà alla volta di Gierosolima, dou'ei sa molto bene che dè esser priuo della vita dalla gran furia de' Scribi, & de' Farisei, & delle insolenti turbe: & così hora fuggiua la morte: & hora si sottoponeua à i pericoli, secõdo ch'egli vedeua & conosceua esser necessario ꝑ dar'essempio à tutti i suoi fideli, di sottoporsi ad ogni sorte di pericolo, & anco alla morte qualũque volta fa di bisogno di diffendere la sua eterna & incõmutabil verità, la gloria sua, il suo honore, & la sua fede appresso le genti del Mondo: Però Christiani miei, che vi siete fatti soldati di Giesu Christo nel tempo che co'l santissimo Battesmo fuste scritti nella militia della militante Chiesa; per giouare al Christianesmo, & per essaltare la Fede del Dio immortale, & mantenerla, & diffenderla cõtro gl'infideli, & gl'importuni Heretici, nõ deuete à patto nissuno temer di spãdere il proprio sangue; & di ꝑdere ancora la propria vita: la qual cosa però non hauete à fare ogni volta che conoscete chiaramente di non poter giouare à nissuno,

Risposta.

S. Luc. c. 4

S. Gio. c. 7

ſuno, di non eſſaltare la gloria & il nome di Chriſto, & di non diffendere la ſua ſanta, & catholica Fede: anzi vi deuete in cotal caſo aſcondere, & occultare, che ui è lecito, al parer mio. Auuertiſci però tu capricciòſo, ch'io non dico che ſia lecito à un prelato di fuggire dalla faccia de'ſuoi perſecutori, & abbandonare la greggia di Chriſto: Anzi ti dico & fo ſapere, che ſe un prelato & un paſtore, come per cauſa di eſſempio, vn Veſcouo fuſſe da gli Heretici, & da altra ſorte di nimici di Chriſto perſeguitato, & per paura di nõ perdere la uita corporale ſe ne fuggiſſe (non gli eſſendo però diuinamente, & per particolar riuelatione di Dio comandato) & abbandonaſſe le ſue pecorelle, laſciandole nelle mani de'lupi rapaci ſenza capo, ſenza guida, & ſenza perſona che le confirmaſſe, & manteneſſe nella Fede di Chriſto, perche poi fuſſero ingannate dagli nimici della Croce; peccarebbe mortalmente, & ſarebbe meriteuole della eterna morte, oltra che in queſta vita meritarebbe di eſſer priuo di ogni beneficio eccleſiaſtico. Seguitò poi Chriſto il ſuo ragionamento, & raccontò àgli Apoſtoli ogni coſa di parte in parte, che gli era per ſuccedere in Gieruſalemme, dicendo: *Filius hominis tradetur principibus ſacerdotum, & Scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellãdum, & crucifigendum, & tertia dia reſurget.* Per diuerſi riſpetti, volle il ſignor noſtro dire tutti i particolari, ch'erano per ſuccedergli nel tempo della ſua paſſione, à i ſuoi ſanti Apoſtoli. Prima, per dimoſtrare la ſua ſapienza. Onde quanto piu vno è ſapiente, & dotto, tanto piu ei ſa le coſe in particolare: & quanto manco vno è dotto & letterato, tanto manco egli ha cognitione de i particolari; la qual dottrina, Aſcoltanti, non è mia; ma di quel grandiſſimo Aſtrologo Tolomeo nel centiloquio. Chriſto adunque per dimoſtrarci ch'egli haueua perfettiſſima cognitione delle coſe non tanto in vniuerſale, ma ancora in particolare, non ſol uolle predire à i ſuoi Apoſtoli ch'ei deuea & volea morire, ma il modo ancora con che morire gli conueniua, affinche non ſi fuſſero poi conturbati, quando haueſſero veduto far di lui crudeliſſimo ſtratio da i miniſtri di Pilato. *Commemorat* (dice S. Gioan. Chriſoſtomo) *ſingula, quæ paſſurus erat, ne, ſi aliquid prætermiſſum maneret, cernentes poſtmodum illum ſubito turbarentur.* Secondo fu per dimoſtrare, che (come anco di ſopra ui fu detto) voluntariamente egli alla morte ſe n'andaua. Se ſolamente haueſſe detto il Redentore à i ſuoi Diſcepoli; Io me ne vò à morire in Gieruſalemme; eſſi haurebbono potuto penſare, & credere ancora, che per natural deſtino ei fuſſe ſtato conſtretto à morire, ſi come ſiamo tutti noi; i quali tanto piu ſiamo ſicuri & certi di deuer morire per legge di natura, quanto manco ſappiamo (anzi ſaper no'l potiamo) il tempo & il luogo, in che ci conuerrà morire. Et di quì naſce; che noi non ci curiamo di ſchiuare queſto, ò quell'altro luogo, ne piu quella che quell'altra coſa. Et ſe pure alcuni oſſeruano il tempo, gli anni, i meſi, le ſettimane, i giorni, le hore, & i momenti, & oltra di queſto ancora i luoghi, & le perſone, con altre coſe, ſappiate che par che tanto piu facilmente eſſi incorrino nella morte, coſi dice Seneca.

Tolomeo 1. propoſi.

S. Gioan. Chriſoſt.

Seneca Trag. 5.

Fatis agimur, credite Fatis,
Non ſollicitæ poſſunt curæ mutare rati ſtamina fuſi.
Quicquid patimur mortale genus, quicquid facimus alto uenit.
Itaque cuique ratus prece non vlla mobilis ordo,

Multis ipsum timuisse nocet;

Multi ad fatum venere suum, dum fata timent.

Christo adunque per dimostrare & à i suoi Discepoli & à tutti gli huomini del Mondo, che la sua morte non dipendeua ne da legge di natura, ne da dispositione alcuna fatale, ne da cosa veruna, ma dalla sua libera volontà, di modo che s'egli hauesse voluto, l'haurebbe potuto fuggire, si risolse di manifestare di parte in parte à suoi Fratelli ciò che li deuea succedere, & il modo con che gli deuea esser tolta la vita. Dice adunque: *Ecce ascendimus Hierosolymā, & Filius hominis tradetur principibus sacerdotum.* Sapeua chiarissimamente il nostro Redentore chi era colui che lo deuea tradire, & nondimeno no'l volle appalesare alli Discepoli, per diuersi rispetti. Prima, per non manifestare il peccato di Giuda innanzi che lo facesse: Secondo, per non mettere confusione fra gli Apostoli, per la quale ne fusse poi successo qualche gran scandalo. imperoche non è dubbio alcuno, che se Christo hauesse detto publicamente à suoi Discepoli; Vno di voi mi tradirà nelle mani de' Sacerdoti: ogniuno di loro haurebbe cominciato à inuestigare chi di loro deuea essere il traditore; si come fecero ancora nella cena quando gli disse: Vno di voi mi tradirà in questa notte. & facil cosa sarebbe stata, che per qualche coniettura fussero venuti in cognitione chi di loro fusse stato il traditore, per lo che ne sarebbe poi facilmente, come vi ho detto, successo qualche homicidio, non essendo eglino per ancora piu perfetti che tanto. Per questi rispetti adunque non vuole manifestar loro particolarmente chi fusse per tradirlo nelle mani de' peccatori, ma ragionando in vniuersale disse: *Et Filius hominis:* cio è, egli stesso, detto alle uolte nel nuouo Testamento Figliuolo dell'huomo, & alle volte Figliuolo di Dio; *tradetur Principibus sacerdotum.* Hora non è tempo (Ascoltanti miei) di ragionarui à pieno dell'ordine, che fu seruato per dar la morte al Redentor del Mondo, ne di trattarui particolarmente di tutte quelle cose, che successero nel tempo della sua passione. Vi contentarete adunque di aspettare che giunga il tempo, nel quale soglionsi trattare cosi fatti misteri, & vi consolaremo, piacendo al Signore. *Et condemnabunt eum morte.* Sapeua molto bene il Signor nostro, che quei Scribi, & primi del popolo Hebreo non erano per hauer causa legitima di condannarlo a morte: & nōdimeno dice hora: *Et condemnabunt eum morte.* non per zelo di giustitia vera, nò, nò, ma più tosto per leuarselo dinanzi à gli occhi; imperòch'egli era venuto lor tanto in odio, che non era possibile che lo potessero piu sopportare. *Et tertia die resurget.* Non ben contento Christo di hauer predetto agli Apostoli la sua passione, & morte, che gli volle anco predire la sua risurrettione, affinche se per quella si conturbauano, per la speranza di questa, che succedere deuea il terzo giorno dopo ch'ei sarebbe stato morto, si consolassero. Hora riposateui alquanto; & state attenti per vdire & ascoltare nella seguente parte ciò che dimanda la mogliere di Zebedeo al Signore per gli due suoi figliuoli, Giouanni, & Iacoppo.

SECONDA PARTE.

Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedei cum filijs suis, &c.

Seguitasi la dichiaratione del Vangelo.

AVEVA finito à pena Christo il suo ragionamento con gli Apostoli; quando eccoti che la mogliere di Zebedeo se gli fece innanzi con gli due suoi figliuoli, Giouanni & Iacopo, *Adorans, & petens aliquid ab eo*; Desiderosi grandemente questi due fratelli, Giouãni & Iacopo, di fare al lor Maestro la dimãda che vdirete, se con attentione mi starete ad ascoltare, si come hauete fatto sin'hora; mà hauendo rispetto, si risollero di farglila fare dalla madre loro con speranza che non gliela douesse negare, si per esser donna, peròche ogni huomo prudente & sauio suol sempre rispettar molto il sesso feminino; si per esser sua parente; (ella era sorella della madre sua) & si ancora perche come accorti, & saui ch'erano, diceuano tra loro; Se'l nostro Maestro giudicherà questa nostra dimanda esser degna di riprensione, haurà molto piu rispetto à nostra madre, ch'ei non haurebbe à noi se gli la facessimo; si per esser donna, si anco per esser nostra madre, & sua Zia. Et però ben dice sopra questo passo S. Gio. Chrisostomo in persona di questi due fratelli: *Si rogamus magistrum, forsitan cæterorum fratrum corda concutiemus. Si enim uinci à carne iam non possunt quasi iam spirituales, tamen percuti possunt quasi adhuc carnales. Ergo summittamus matrem nostram, ut suo nomine deprecetur pro nobis: si enim reprehensibilis inuenta fuerit: facile meretur ueniam: ipse enim sexus excusat errorem.*

S. Gioan. Chrisost.

Per tre cause prencipali si mosse quella donna à andare, e chiedere à Christo cotal gratia. La prima fu; perch'ella era grandemente desiderosa dell'honore, della gloria, & della grandezza de'suoi figliuoli; & bramaua di fargli riuscir piu degli altri honorati & illustri. La seconda fu, perch'ella pensaua, che se Christo deuea beneficiare alcuno nel suo Regno, hauesse à beneficiare & honorare particolarmente quei due suoi figliuoli per rispetto della streta parentela ch'era tra lui & loro.

La terza fu, perch'ella molto confidaua nella bontà, & nell'amoreuole natura di Christo, & anco ne i beneficij che talhora ella gli haueua fatto cõ prouedergli di molte cose necessarie ne'suoi bisogni. Ma perche piu tosto hora, ch'egli se ne va alla uolta di Gierosolima per lasciarui la vita; che prima in tante altre occasioni ella dimanda questa gratia à Christo per i suoi figliuoli? Hauete da sapere, che tosto che Christo hebbe finito il suo ragionamento con gli Apostoli, nacque uno ardente desiderio ne i cuori di quei due fratelli di ritrouarsi con esso lui nel suo Regno. Onde hauendo eglino udito dirgli, che'l terzo giorno ei deuea risuscitare incominciarono fra loro stessi à dire; Dopo ch'ei serà risuscitato, che gli rimarrà piu che fare se non regnar eternamente? Et cosi senza pensar piu oltre, si scostarono dalla cõpagnia degli altri Discepoli, & si accostarono alla lor madre che caminaua con l'altra gente verso la città; & le scopersero cotal lor desiderio: & ella pie-

Dubbio.

Risposta.

na di materno affetto per consolarli; senza pensar piu oltre, se ne andò à ritrovar Christo il nepote, *Adorans & petens aliquid ab eo.* Considerando ella la eccellenza di Christo, tosto che segli appresentò dinanzi lo adorò, & gli fece riuerenza, si per far parte del debito suo, si ancora per acquistarsi beniuolenza presso di lui, sapendo ella, che gli huomini s'inchinano à far seruitio volontieri a chi far lor'honore, & riuerenza. Veggendo poi Christo quella donna dinanzi à lui, le disse, *Quid vis?* ò donna, che voi tu da me? Tutto che Christo fusse scrutatore degli humani cuori (honorati Ascoltatori) & sapesse ciòche chieder gli deuea quella donna: nientedimeno di mandar le volle ciòch'ella volea, per pigliare occasione dalla sua risposta di dirle quello che le disse poi. Rispondendo ella dūque; dissegli: *Dic, vt sedeant hi duo filii mei, vnus ad dexteram tuam, & alter ad sinistram in Regno tuo.* Haueuano vdito dire à Christo q̄i due fratelli, che gli dodeci suoi Discepoli erano per sedere nel suo Regno sopra dodeci seggi; la qual cosa essi poi haueuano riferito alla lor madre; & ella desiderosa grandemente, come sogliono esser tutte le madri negl'interessi de'propri lor figliuoli, che quei suoi due figliuoli fussero piu degli altri Apostoli honorati, & essaltati presso di Christo nel Regno de'Cieli, lo pregò che si contentasse che vno di loro sedesse alla sua destra, & l'altro alla sinistra nel Regno suo: il qual Regno credeuano si li due fratelli, come anco la madre loro, che fosse nō spirituale, ne posto sopra alti cieli, ma tēporale e terreno: cosi dice il grande Origene. *Sicut enim* (dice egli) *in Regno mundali in honore esse uidentur qui sedent cum rege; nihil fuit mirum, si mulier muliebri simplicitate, uel imperitia talia se debere petere existimauit, & ipsi fratres adhuc imperfecti existentes, & nihil altius cogitantes de Regno Christi, talia arbitrati sunt de his, qui sedebant cum Iesu.* Che la mogliere di Zebedeo, & i suoi figliuoli ancora con esso lei credessero (Ascoltanti) che'l Regno di Christo fusse piu tosto in questa, che nell'altra vita: da questo particolarmēte si può conoscere; che tutto il popolo Hebreo (dico) credeua che'l Messia venendo al Mondo, deuesse regnare temporalmente, & liberarlo dalla insolentia & dalle persecutioni de'suoi nimici, & congregarlo nel Regno suo terreno per dargli pace, il qual falso pensiero d'altronde nō era cagionato, al mio giudicio; che dalla falsa intelligenza delle scritture interpretate da Rabbini suoi, piu tosto secondo la lettera, che secondo lo spirito. Non ha dubbio alcuno, che quando quei due fratelli hauessero creduto che'l Regno di Christo lor maestro fusse stato non terreno, non celeste, non corrottibile: ma eterno, & infinito, non mondano, ma diuino; nō gli haurebbono fatto la sopra detta dimanda; ne anco haurebbono dubitato, come dubitauano realmente, che San Pietro; il qual vedeuano esser molto fauorito da Christo, hauesse tolto loro il primo luogo. Cōmisero per certo questi due fratelli un grand'errore, quando persuasero alla lor Madre di gire inanzi à Christo, e chiedergli vna cosa di tanta importanza alla presenza degli altri Apostoli; imperoche fu un dar lor'occasione di alterarsi molto; si come uedremo à mano à mano. Il peccato loro fu peccato di vanagloria, ma fu peccato piu tosto veniale che mortale, dicono i santi Dottori: imperoche furono spinti à ciò fare piu tosto da una certa lor simplicità, che da malitia alcuna: & però Christo nel rispondere loro non si volle dimostrar molto aspero, anzi prudentissimamente considerando la loro imperfettione, disse; *Nescitis quid petatis:* Voi non sapete ciòche dimandiate: il che procedeua si dalla loro ignoranza, come anco dalla loro imperfettione. Sapeua molto ben Christo che

che

che quella donna non si era mossa da se à fargli cotal dimanda, ma pregata piu tosto da i propri figli: & però non à lei sola risponder volle, ma a tutti insieme, dicendo, *Nescitis quid petatis*: Con le quai parole non gli riprese cosi legggiermente, come forse alcuno di voi potrebbe pensare: ma piu tosto aspramente: Imperoche li chiedeuano quello che non conosceuano, error per certo di non poca importanza: peroche'l chiedere fuori di tempo à vn personaggio; & a qual si voglia sorte di persone che voi conosciate; vna cosa; che superi li meriti vostri, è per certo cosa non conueniente & degna di non poco biasmo: ma il chiederle quello, di che voi non hauete cognitione alcuna quantunque non superasse i vostri meriti; è al giudicio mio, vna sciocchezza manifesta: & però nō vi douete poi dare ammiratione, se non l'ottenete. Non dirò già che quei due fratelli non hauessero cognitione di questi termini: Regnare vn Re nel suo Regno; Sedere alla destra, & alla sinistra del Re nel Regno suo: ma dice bene, che non sapeuano in qual sorte di Regno hauesse a regnar Christo, & à che tempo, & quanto ei douesse regnare; la onde meritamente fu lor risposto; *Nescitis quid petatis*. Voi non sapete ancora quello, che mi addimandate. Non sapeuano quello che chiedeuano Iacopo, & Giouāni, perche come dice Teofilato; *Sedere ad dexteram Christi tam magnum quidem est, vt excellat ordinem Angelorum*. Et il venerabil Beda dice; *Nesciunt quid petant, qui sedem glo riæ a Domino, quam nondum merebantur, inquirunt*. Non sapeuano quello che dimandauano gli due fratelli al lor Maestro; imperoche li chiedeuano cose non conueneuoli allo stato, ne alla professione di coloro, che si sono fatti seguaci di Christo, & à quali non si appartiene di cercar dignità, & gradi di honore, ne altre cose simili. Finalmente non sapeuano cioche dimandauano; imperoche non poteuano hauere quel premio, il quale essi chiedeuano, prima che non se lo haueuano guadagnato con sudori, con vigilie, con stenti & vltimamente col martirio, & con la morte. Parui ò Christiani, che fussero allhora degni quei due fratelli di vn cosi fatto premio, non si essendo eglino per anchora affaticati se non pochissimo, nel seruigio & di Christo, & del Christianesmo? *Potestis bibere* (disse lor Christo) *calicem; quem ego bibiturus sum*? Il Calice, di che ragiona in questo luogo il Saluatore altro non fu; secondo la commune opinione de' santi Dottori; che la sua passione, & la sua morte, della quale ogni volta ch'esso ragionaua, sempre la nominaua calice: In San Giouāni con questo nome la nominò dicendo a San Pietro: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non uis ut bibam illum?* Co'l medesimo nome la nominò ancora in San. Matteo dicendo: *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste*: Et di piu disse *Pater mi, si non potest transire a me calix iste, nisi bibam illum, fiat uoluntas tua*. Ne i quali luoghi egli sempre per questa parola Calice, intendeua la sua morte, & la passione: o Calice al figliuolo di DIO amato, ma dolcissimo a tutti gli infelici figliuoli di Adamo: o Calice, che suggir ond è chi di perfettamente viuere fa professione; o Calice, che bere deuria ogniuno di noi qualunque volta rappresentata gli fusse la occasione. Allhora Christiani miei, beueno il Calice di Christo i suoi fideli, quando ò per la giustitia, ò per diuina permissione patiscono diuerse sorti di supplicij, & ancho la morte: & quando sono perseguitati contra ogni debito di ragione & di giustitia ò nella robba, ò nell'honore, ò ne i parenti; ò in altre cose simil: & che di ogni auuersità lodano continouamente la immensa bontà di DIO, che si degna con si fatti mezi di fargli diuentar

per-

perfetti, & meritare li premij eterni del celeste paradiso. Cosi faceua il santo Re Dauit qualunque volta egli era contro giustitia perseguitato da gli auuersari suoi, Saul, Absalon, & altri: & cosi hanno fatto tutti gli altri padri del vecchio Testamento, Abraam, Mosè con molti altri; & del nuouo ancora, i quali sono stati quasi innumerabili, ogni uolta che da gli empi nimici loro sono stati perseguitati. Il medesimo far de ognuno di uoi quando per uolere del magno & eterno Iddio, egli è afflitto, & castigato, & per la giustitia ancora è perseguitato, & odiato da gli huomini del mondo; ouero che per cagione de li suoi difetti è punito dalli ministri della giustitia; le quai cose sono Calici che parecchiati sono continouamente a i Christiani, & a quelli particolarmente, i quali bramano di esser ueri imitatori del capo & Signor loro, Giesu Christo.

La cagione, onde non tanto la passione del Redentore, ma ogni sorte di tribulatione ancora che patirono per lo piu gli huomini giusti in questa uita, è detta Calice, Auditori miei honorati; è perche, si come ne' Calici ci sono date le medicine quando siamo infermi; le quali se bene ci apportano disturbo & trauaglio grãde, sono cagione tuttauia della nostra sanità; cosi Christo beuuè vna medicina nel Calice della sua passione temperata in vn modo, che se a lui diede la morte, a noi fu cagione della vita: & le persecutioni che patono gli huomini giusti, sono Calici pieni di beuande tali, che se bene affligono i corpi, sanano tuttauia le anime. Di cosi fatta sorte di Calici adunque parlò Christo alli due fratelli quando disse loro; *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Sapeuà molto bene il Redentor del Mondo se quei due fratelli poteuano bere il Calice delle persecutioni, & del martirio: imperoche come vero Idio ch'egli era, sapeua, & sa tutte le cose passate, presenti, future, & quelle anchora che sono possibili a essere: e tuttauia dimandò loro dicendo. *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* Ma sapete voi perche? per far lor confessare con la propria bocca ciò ch'essi credeuano di poter fare in seruigio suo (si come anco alcuni di voi talhora si compiacciono di far dire & confessare ad alcuno con la propria bocca cioch'essi sanno) & ancho per dar loro ad intendere, che non erano per hauer parte alcuna nel suo Regno prima che non si fussero affaticati secondo che conueniua allo stato, all'vfficio, alla dignità, & al grado loro. Eglino adunque rispondendo dissero. *Possumus:* Si Signore, che noi possiamo bere questo Calice che tu ci proponi. Ma come (dirammi alcuno di voi) poteuano quei due fratelli esser certi di poter bere il Calice delle persecutioni, della passione & della morte anchora? Risponde a questa difficoltà Chrisostomo santo, & dice: *Hoc dicunt non tam ex fiducia suæ fortitudinis, quàm ex ignorantia inexpertis enim leuis videtur esse tentatio passionis & mortis. Vel hoc ex desiderio dicunt: neque enim hoc dixissent, nisi expectassent audire quod petebant.* Il desiderio di ottenere il loro intento, fu cagione che risposero liberamente che poteuano bere il Calice della passione, & della morte: Ma Christo a cui palesi sono tutte le cose, rispondendo disse: *Calicem quidem meum bibetis.* Et volle dire, io so certissimamẽte che voi beuerete il Calice di molte tribulationi, & persecutioni, & finalmente la morte p lo mio nome, p difensione della mia Fede, & del mio Vangelo: *Et nunc dico uobis antequam fiat, ut cum factum fuerit, credatis;* E'nõ è dubio alcuno; che S. Iacopo beuuè il Calice della morte; imperoche per predicare il Vangelio di Christo, ci fu martirizato, & morto crudelissimamente nella città di

S. Giouan Chrisost.

S. Gio. c 13

di Gierusalemme: ma'il suo fratello Giouanni Euangelista, se bene non fu morto co'l ferro come molti altri, i quali furono crudelmẽte vccisi per amor di Christo, fu però grauemente perseguitato, & messo ancho in vn bollente vaso di oglio nella città di Roma dinanzi a quella porta, che si addimanda porta Latina; dopò il qual fatto fu per commissione dello Imperadore Domitiano mandato in essilio nell'Arcipelago in vna Isola detta Patmos: di modo che se ben'ei non fu fatto morire co'l ferro, patì però molti trauagli, & molte persecutioni per amore del suo caro Maestro, & beuuè al pari di ogni altro qual si voglia il suo Calice, del quale & a lui, & al suo fratello disse Christo *Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram vel sinistram non est meum dare vobis*: Et fu come se piu chiaramente hauesse detto: Sappiate ò miei Discepoli, ch'io non costumo di dare, ne concedere il mio Regno a i simili a voi, superbi & ambitiosi: & di piu vi faccio ancor sapere, che se voi pensate ch'io come huomo, & vostro cõsobrino vi possa dar parte del Regno celeste, v'ingannate grandemente: imperoche come tale; *Non est meum dare uobis. Secundum formam serui:* dice quella potente lingua di Agostino Santo nel primo libro della Trinità; *Discipulis Christus respondet, Non est meum dare uobis. Accipiendo autem Christum, ut est Deus; quia idem & unus Deus cum patre, ad ipsum & patrem & Spiritum sanctum istud dare pertinet.* Fa il magno Idio partecipe del suo Regno celeste non chi ha piu fauore presso di lui, si come vanamente pensauano li figliuoli di Zebedeo; ma chi piu si affatica nella sua vigna, & si sforza di ornarsi di virtù sante, diuine & celesti; & non essendo egli accettatore di persone, costuma di dar luogo nel suo Regno a chi piu merita, & non a chi piu si desidera & vuole. Non è gia il nostro Dio della natura che sogliono essere li prencipi del Mondo: ma è molto differente da loro; imperoche se quelli sogliono premiare non chi merita molto per virtù, ma chi ha maggior fauore appresso di loro: esso premia chi piu merita, & chi assai per suo seruitio si è affaticato. *Et audientes decem indignati sunt de duobus fratribus.* Cõsiderando gli altri dieci Apostoli ch'erano non altrimenti che gli due fratelli, della famiglia di Christo & Discepoli suoi, si adirarono molto per la richiesta fatta al lor maestro dalla mogliere di Zebedeo in nome delli due suoi figliuoli: peroche ognuno di loro si riputaua di esser'offeso per coral dimanda, e tutti si riputauano degni di quella gratia che ricercauano gli due Fratelli; & per esser huomini imperfetti, haurebbe voluto ogniuno di loro esser capo di quel sacro Consistoro apostolico, onde stauano tutti ad vno ad vno aspettando di esser fatti superiori de gli altri: & però molte fiate contendeuano insieme del prencipato; La onde non ci dobbiamo punto marauigliare se si scorocciarono contro i due fratelli che in preiudicio loro hebbero ardire di chiedere à Christo vna cosi segnalata gratia. Non si adirarono gli Apostoli contro della madre, ma si bene contro de' figliuoli: imperoche molto ben sapeuano ch'ella da se non si mosse à far coral richiesta al Saluatore, ma perche fu da i figliuoli persuasa. Dice San Giouan Chrisostomo ragionando de gli Apostoli scorrocciati contro delli due fratelli: *Sicut autem duo carnaliter petierunt, ita & decem irati sunt; nam uelle quidẽ esse super omnes, vituperabile est; sustinere autem alterum super se, nimis est gloriosum.* Ne si ha da dubitare, che gli Apostoli scorocciãdosi contro delli due fratelli potetero incorrere non solo in peccato, ma in peccato mortale ancora: imperoch'erano nõ altrimenti imperfetti allhora che siamo noi in q̃sto stato mortale; & p rispetto

S. Giouan Chrisost.

spetto di cotale imperfettione poteuano peccare mortalmente: & che ciò sia il vero, eccoui lo essempio in Giuda il traditore, che tradì Christo, per lo qual fatto non è dubbio alcuno, ch'ei peccò mortalmente, & anco in S. Pietro, il quale cõ buonissima frõte negò il suo Maestro tre volte vna poco doppo l'altra. Ma non essendoci con testimonio degno di fede confirmato che gli dieci Apostoli peccassero mortalmente nello scorrocciarsi contro delli due fratelli; io ardirò di dire, che peccarono solamente venialmente; conciosia che l'ira non sia sempre peccato mortale, si come vi habbiamo altroue dichiarato. Vi aspetto alla terza parte, nellaquale con poche parole vi spedirò, & rimanderò à i vostri liciti & honesti negotij. State attenti.

TERZA PARTE.

Scitis, quia principes gentium dominantur eorum &c.

In che sia differente il prencipato mondano dallo ecclesiastico. & altre cose vtili.

SApeua il Re celeste, a cui manifeste sono tutte le cose & ancho i i secreti de i cuori humani; che i suoi Discepoli, come quelli, che per anchora erano huomini imperfetti; da gli affetti humani, & in particolare dal desiderio di honore & di gloria erano tentati alquanto; & che ciascuno di loro desideraua di hauere il primo luogo nel collegio apostolico, come cosa di qualche importanza; se ben nissuno di loro gli lo haueua dimandato fino allhora, eccetto Iacopo, & Giouanni suo fratello; & che perciò ognuno di loro haueua dibisogno di qualche riprensione, & auuertimento: però li chiamò tutti a se, & disse loro: *Scitis, quia Principes gentium dominantur eorum, &c.* Con le quai parole dimostrò loro, che nissuno de i suoi veri seguaci doueua, ne desiderare di signoreggiare nel Regno suo celeste: che'l desiderare di dominare non si conuenga se non a coloro, i quali cercano la Signoria, il dominio, & il prencipato fra le genti in questa vita, & in questo Mondo, come cosa buona secondo il senso, & la intelligenza loro. Egli è molto differente (Ascoltatori miei diuoti & cari) il prencipato di Christo, dal mondano: imperoche chi vuol'esser maggior in quello, conuien (ci dice il figliuol di Dio) che serua, & de gli altri sia minore; & in questo colui solamente è maggiore, il quale a gli altri è superiore, & è da molti seruidori commodamente seruito: di modo che'l seruire a gli altri, & lo esser piu vile per amor di Christo, piu humile, & piu abietto, è vn regnare nel prencipato del figliuol di Dio; & lo essere seruito da molti seruitori, & esser maggiore & piu honorato, & preggiato de gli altri, è vn signoreggiare nel prencipato mondano: & di qui nasce che molti cercano la signoria tra le genti del Mondo, & pochi cercano di seruire nel prencipato di Christo, che dice a gli Apostoli, & seguaci suoi: *Scitis, quia principes Gentium dominantur eorum*; Volendo lor dire & far sapere, che'l prencipato delle genti era conuertito in tirannide manifesta. Et che ciò fusse il

vero,

vero, glielo disse piu chiaramente con tai parole: *Et qui maiores sunt, potestatem exercent inter illos*. Colui propriamente essercita la potestà sua, ilquale fà non quello c'ei deue cō ragione, ma piu tosto quello che può con uiolenza: conciosia che nel prencipato libero (dice Aristotile) non è permesso che l'huomo domini, ma la legge, la ragione, & la giustitia. Onde poi nasce, che nō vn'huomo, ma la legge ha gli huomini in potestà sua: la qual legge deue essere osseruata da ogni Prencipe, affinche le cose del prencipato si conseruino lungamente, & non vadino in rouina; Imperoche se'l Prencipe non osserua la legge, quasi necessariamente tutte le cose del suo prencipato vanno di male in peggio, & finalmente in rouina estrema. Dice Origene ragionando del prencipato delle genti. *Principes gentium non contenti tantum regere suos subditos, violenter eis dominare nituntur*. Questo nome Gente, Auditori miei, significa moltitudine non di qualunque cosa, ma di huomini solamente: di maniera che tanto è dire nel numero del piu, Le genti; quanto e dire tutti gli huomini: Però nell'vno & nell'altro Testamento tutti gli huomini viuenti fuori del popolo d'Israel, sono nominati & detti, Genti, con il qual nome non si troua in luogo alcuno delle diuine scritture, che sia stato nominato il popolo Hebreo; conciosia che rispetto alla gran moltitudine de gli altri popoli habitanti in diuerse parti della terra, egli fosse minima parte, & quasi come nulla. Dicendo adunque Christo a gli Apostoli suoi; *Scitis quia principes gentium dominantur eorum*; fu tanto come s'egli hauesse detto; Discepoli miei cari & diletti, voi sapete per quello che da molti hauete vdito dire, che li Prencipi di tutti gli huomini viuenti in diuerse parti del Mondo, con gran tirannia signoreggiano a i lor soggetti, & li tengono oppressi con grandissima seruitù; imperoche pochi Prencipi, (& forse ancho nissuno) della gentilità amministrano il prencipato loro giustamente & con vtile de i sudditi loro; anzi vi sò dire, che tutti attendono a i commodi particolari di lor medesimi, & à aggrandirsi, à essaltarsi, a magnificarsi, à farsi honorare, & à opprimere i lor vassalli, & soggetti.

Aristotil nella pol.

Origene

Ma com'esser può che gli Apostoli desiderassero il prencipato fra loro, conciosia cosa che tra loro non fusse cosa alcuna d'importanza degna da essere desiderata? Non vi era Imperio, ne Regno, ne ricchezze da godere, ne thesori da dispensare, ne quantità di gente, ne moltitudine de' popoli da gouernare, ne beneficij da conferire, ne altre cose simili. Et per qual causa anchora molti di coloro, i quali viuono sotto la legge di Christo in questi nostri tempi, desiderano con intentissimi desideri, & cercano, con diuersi mezi, & modi le dignità, & prelature di Santa Chiesa? Rispondendo a queste due difficoltà, diciamo che la ignoranza, & vna falsa opinione c'haueuano gli Apostoli, fu cagione di fargl'incorrere in cotal'errore. Pensauano essi che'l prencipato del lor Maestro douess'esser simile al prencipato de' Gentili; & che Christo hauesse a signoreggiare per qualche spacio di tempo sopra le dodeci tribu d'Israel, si come per lo innanzi regnato haueuano molti Regi Hebrei: & però ognuno di loro bramaua di esser fatto suo agente uniuersale, & di esser anchora creato & publicato da lui; si come fu Salomone dal Padre suo Dauit; successore nel suo Regno; ne poteua cader lor nell'animo; pch'erano carnali, & rozi; che'l Regno di Christo fusse senza honore, senza vtile, & senza grandezze temporali, con la quale opinione, perseuerarono sempre fino a tanto, che dallo spirito santo furono illuminati & fatti prencipi della

Dubbio.

Dubbio.

Risposta al primo dubbio.

terra, pastori & prelati delle Chiese, & chi in una parte, & chi in un'altra del Mondo. Allhora si cominciarono a conoscere, & dopò loro gli altri c'hebbero il gouerno di Santa Chiesa, di che qualità era & sia il prencipato di Christo: & si chiariuano di giorno in giorno tutti ad vno ad vno, ch'egli altro non è, che odij, persecutioni, vituperij, infamie, dishonori, stenti, trauagli, continoui disturbi del corpo & della mente, digiuni, vigilie, con cose di simil sorte, & poi alla fine vn spargere il sangue, & vno spendere la propria vita per amor di Christo, & diffensione del suo nome, della sua Fede, del suo Vangelo, & della sua verità. Et quinci poi nacque, che piu non si contrastaua del prencipato di Christo, & nissuno lo desideraua, eccetto chi era tutto di charità infiammato; per lo che erano molto piu quelli, che lo rifiutauano, che non erano quelli, che lo accettauano. Vedeuano molto ben quei primi fideli della nascente Chiesa, che se li minori faceuano seruitù a i lor maggiori nel prencipato delle genti del Mondo; in quello di Christo bisognaua & bisogna, che li maggiori seruino alli minori, & li superiori a i lor soggetti: *Principes ecclesiæ* (dice S. Gioan. Chrisostomo) *fiunt vt seruiant minoribus suis, & ministrant omnibus eis quæcunque acceperint a Christo, ut utilitates suas negligant, & illorum procurent, & mori non recusent, pro salute subditorum.* Però a me non pare che sia cosa molto sicura il desiderare il prencipato nella Chiesa di Dio. Ditemi di gratia voi giudiciosi, qual'huomo prudente & sauio spontaneamente si vorrà sottoporre a vna seruitù tale e tanta, qual'è quella, a che tenuto & obligato è il capo della Chiesa? & à vn tanto gran pericolo, qual'è quello, in che si ritruoua esser sottoposto il prencipe ecclesiastico: di hauer dico a rendere la ragione al giusto e tremendo Idio di tutta la sua Chiesa, e di tutto il Christianesmo? Et nō ui pare che questo carico sia grandissimo? Et chi desidera di pigliarlo sopra di se, se non chi troppo in se medesimo confida? se non chi troppo si persuade? se nō chi nō ha paura, ne timore della giustitia del giusto Idio? se non chi pũto nō stima la ꝓpria salute? se nō chi ha posto ogni sua cura, ogni sua sperãza nella grãdezza di qſto Mōdo fallace & vano? se non chi nō crede che si troui altra vita che la presente? se non chi ha posto la sua felicità ne gli honori, nelle grandezze, & nelle ricchezze di questo secolo? & se non chi desidera di conuertire lo stato ecclesiastico nel profano, per viuere piu tosto da Prencipe mondano, che da pastore & da prelato della Chiesa di Christo? Parui ò Ascoltatori che questi pensieri & questi desideri siano degni di vno, che desideri, & voglia gouernare il prẽcipato, & il Regno ecclesiastico? Non certo, al giudicio mio. Volete voi vn ritratto vero di vn vero pastore della greggia di Christo? Eccouelo, che ci lo dimostrò'l primo Vicario di Dio ottimo Massimo, Pietro quando disse. *Seniores ergo, qui in vobis sunt, obsecro, pascite, qui in uobis est, gregem Dei, prouidentes non coactè, sed spontaneè secundum Deum, neque turpis lucri gratia, sed volontariè, neque ut dominantes in clericis, sed forma facti gregis ex animo. Et cum apparuerit Princeps pastorum, percipietis immarcessibilem gloriæ coronam.* Chiunque di voi, o dotti, pondererà ben bene le presenti parole, vedrà che'l Prencipe de gli Apostoli essendosi a pieno chiarito di che qualità era & è il prencipato, che g'i era stato lasciato dal suo Signore & Maestro, Giesu Christo, comandò che li pastori delle greggie del figliuol di Dio non siano ne pigri, ne negligenti; ma solleciti & vigilanti nel gouernar le lor pecore, & nel proueder loro delle cose necessarie alla salute delle anime loro. Vuole il Prencipe de gli Apostoli, che non con potestà & seuerità,

S. Gioan. Chrisost.

1. cap. 5.

ma

ma con charità & mansuetudine gouernino li prelati la Chiesa di Dio: & vuole anchora che li Prencipi di Santa Chiesa siano piu intenti nel gouernare il popolo Christiano, che nello acumular thesori, accioche quando verrà il Prencipe de' pastori, siano degni di hauere la immarcessibile corona della celeste gloria. Hor se di questo ritratto non siete sodisfatti apieno (Ascoltanti miei) eccouene vn'altro che ci mostra Paolo Apostolo, dicendo: *Oportet Episcopum irreprensibilem esse* (che quando ei serà tale, sarà vna regola delle altrui attioni) *sobrium, ornatum, prudentem, pudicum, hospitalem, doctorem, non vinolentum, non percussorem, sed modestum, non litigiosum, non cupidum &c.* Questi sono gli apparati, queste sono le grandezze, questi sono gli honori, questi sono le ricchezze, questi sono li thesori, & queste sono le pompe che debbono hauere i Prelati, & li Prencipi di S. Chiesa, Christiani miei. Colui adunque al qual basta l'animo di esser tale, qual ci discriue il Dottor delle genti in questo luogo, aspetti di esser piu tosto diuinamente fatto prelato, pastore, & ancho capo della Chiesa, che ambitiosamente co'l mezo de gli humani fauori esaltato, & sublimato alle dignità ecclesiastiche: imperoche chi diuinamente è fatto Prelato della Chiesa di Dio, alta, & diuinamente anchora è fauorito, & aiutato.

1. Tim. c. 3

Rispondendo poi alla seconda difficoltà mossa disopra, diciamo, che'l prencipato ecclestastico è in molte cose simile al laico: & di qui nasce che non altrimenti che quello egli è desiderato. Il prencipato mondano ha potestà sopra i corpi humani, & sopra le cose temporali, si come sà ognuno di voi: & lo ecclesiastico ha auttorità sopra le anime & le cose spirituali. Quello dà alli rei tormenti, bandisce, & condanna alla morte corporale: & questo interdice, sospende, & scómunica quegli, i quali sono dispreggiatori della legge diuina, & delle ordinationi ecclesiastiche, & che sono rubelli a i superiori di santa Chiesa, & condanna finalmente alla eterna morte tutti gli ostinati peccatori per conformarsi con la giustitia diuina.

Colui, il quale a i gouerni temporali è sublimato & essaltato, & ch'è fatto Prencipe de' popoli, è da tutti preggiato, riuerito & honorato: cosi chiunque è Vescouo, pastore, & prelato nella Chiesa, merita di esser grandemente riuerito & honorato da tutti fideli Christiani. I Prencipi temporali godono molte ricchezze & molti beni del Mondo; & li Prelati che gouernano il popolo Christiano, hanno da godere le ricchezze, & li beni ecclesiastici, che sono patrimonio, & sangue di Giesu Christo & peccati de' popoli che con timore, e tremore si debbono amministrare, dispésare, & adoperare etiandio da i ministri del Tempio: onde, guai a tutti quegli, i quali di cotal patrimomio, & di cotai beni si seruono malamente, senza rispetto del Mondo, & senza timor di Dio: imperoche; & senza dubbio; saranno seuerissimamente castigati dalla giustitia diuina. Egli è lecito desiderare le dignità, & prelature ecclesiastiche non per godere il sangue & il patrimonio di Christo, nò nò; ma per affaticarsi per honore di Dio, & per vtile delle anime Christiane, & per beneficio del Christianesmo. Et in questo proposito ci disse lo Apostolo: *Qui episcopatum desiderat; bonum opus desiderat.* Et volle dire; Chi brama di esser fatto pastore & prelato nella Chiesa di Dio, desidera vna cosa buona & santa: Mà auuertisca costui di non la desiderare per rispetto de' commodi temporali, & per esser piu de gli altri honorato, ne per diuentar illustre, & per altri simili rispetti mondani: perche colui, che per

1. Tim. c 3

così fatti fini desidera le dignità ecclesiastiche, & le ottiene anchora; offende Idio, scandalezza il Mondo, & se stesso. Ti permette Paolo Apostolo, che tu desideri il Vescouado, & altre dignità ecclesiastiche, nõ pche tu habbi à viuere come huomo del Mondo; ma affinche tu ti habbi affaticare come vero seruitor di Christo giorno & notte nel seruigio de' tuoi soggetti, & per salute delle anime di color particolarmente, i quali ti sono stati dati in gouerno; & oltra di questo ancora accioche tu ti affatichi a combattere contro gl'importuni Heretici per diffensione della catholica Fede & della verità Euangelica; & che quando sarà necessario a diffendere cotal verità, tu sij parecchiato a spendere etiandio la propria uita. Hor per queste cause adunque cerca tu di esser posto al gouerno della Chiesa di Dio, & desidera le dignità & le prelature, & non peccherai, ne sarai riputato ambitioso; ma virtuoso, & ancho sarai degno di esser celebrato in questa vita fra il popolo Christiano, & essaltato poi nell'altra fra' i beati nella futura gloria.

Conchiude finalmente il Redentore il suo ragionamento, & dice: *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, & dare animam suam redemptionem pro multis*. Dottrina per certo molto appartenente particolarmente a i prelati; conciosia ch'essendo eglino successori di Christo nel Christianesmo, & posti al gouerno della santa Catholica Chiesa & del popolo Christiano; è cosa molto ragioneuole, che siano suoi imitatori, & si sforzino quando ponno; di far con le opere quello, ch'esso ha fatto & insegnato con la dottrina; & che siano piu perfetti de gli huomini laici, che viuono nella gran libertà del Mondo, i quali non hanno com'essi, carico di gouernare le altrui anime.

Christo capo prencipale & ottimo precettore di tutti li Christiani non si curò già mai di esser honorato & essaltato da gli huomini del Mondo; & quando pur egli ciò desiderato hauesse, non crediate, Ascoltanti, che così grandemente egli si fusse humiliato in questa uita & abbassato: ma tutti i suoi pensieri erano riuolti intorno alla salute de i viuenti humani: & perciò ei non si curaua punto ne di esser seruito, ne di seruitori, ne di commodi corporali, de' quali molto si dilettano gli huomini mondani, & carnali, che pongono ogni cura, ogni pensiero, ogni studio e tutta la lor felicità nelle cose terrene, & nelle delitie corporali; ma piu tosto ei desideraua di far seruigio ad altri; la onde egli vltimamente dopò lo hauer fatto a molte persone diuerse sorti di seruitù, prostrato per terra si mise a lauar li piedi a gli Apostoli suoi: & come ottimo pastore dopò non molto tempo ei diede la propria vita alla horrenda morte per salute delle genti, & di coloro in particolare; i quali si affaticano di acquistare il Cielo & co'l suo diuin fauore, & co'l bene operare: Onde hauete a sapere, che quantunque Christo habbia sparso, nol sapete tutti & piccioli & grandi, & dotti e indotti? il suo sacrosanto, & precioso sangue per salute di tutti i viuenti humani indifferentemente; tuttauia i buoni & giusti solamente sono quegli, i quali per bõtà di Dio partecipano di q̃l gran beneficio della sua morte, & del signalato sacrificio, che sopra lo altare della croce ei fece fuori della grã Gierosolima al suo eterno Padre; imperoche gli empi con le lor'opere nefande si fanno indegni di così fatto beneficio, & conseguentemente del Cielo.

O ben felici noi, se ci sforziamo di viuere in guisa tale, che potiamo dopò il corso di nostra vita meritare di essere nel numero di coloro, per la redentione

de' qua-

de' quali ci dice hora il gran Re del Cielo hauer sottoposta l'anima & il corpo, & in somma la propria vita alla morte: imperoche viuremo eternamente beati in quei soperni Chiostri, doue si fruisce quel sommo bene, il qual si degni per sua bontà di benedirci tutti.

PREDICA.

NEL GIOVED DOPO LA SECONDA Domenica di Quaresima.

Homo quidam erat diues. &c. San Luca nel *decimosesto Capo.*

PROEMIO.

CCE homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum.

Eccoui vn'huomo (Ascoltatori miei) fra tutti gli altri huomini del Mondo, nella patria sua ricco, nobile, potente, nella città da tutti preggiato & honorato molto; ilquale per confidarsi & sperar piu nella gran moltitudine delle ricchezze sue, & de' beni della Fortuna, che nello immortale Idio; à miserabile stato vien condotto dalla giustitia diuina; & fatto habitatore del Regno di Lucifero. *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & præualuit in vanitate sua.* O come ben si conuien questo detto del Profeta Santo allo Epulone; la cui historia registrata nel sestodecimo capo di S. Luca, hoggi ci è recitata dalla Santa Chiesa. Eccoui, eccoui ò huomini Christiani vn'huomo, che non ha posto la speranza sua nel Dio viuente, ma nelle ricchezze della presente vita; per lo che egli è hora rinchiuso nel piu profondo oscuro dello Inferno, come intenderete; quando vi piaccia di stare attenti ad ascoltarmi: Salutiamo prima la beata Vergine. *Aue &c.*

Salm. 51.

PRIMA PARTE.

Si ragiona contra i ricchi Auari, & le ricchezze.

Egli era, & hora non è piu, vn'huomo ricco, le cui ricchezze furon fallaci & vane. *Fallaces diuitiæ sunt* (dice San Gregorio) *quę nobiscum diu manere non possunt; fallaces diuitiæ sunt, quæ mentis nostræ inopiam non expellũt.* O falsa, anzi falsissima opinione de gli huomini intorno alle ricchezze terrene; che giudica quegli essere veramẽte beati & felici, i quali posseggono argento & oro. *Non possessio; non possessio substantiæ; sed eius vsus facit diuitem.* Colui non è propriamente ricco; si come voi v'imaginate, ò huomini

mini terreni,& vili; ilquale ha molte ricchezze,nò nò: ma ricco è veramente colui,che honestamente & con beneficio dell'anima propria si sa seruire delle sue ricchezze. Et come può esser ricco colui,il qual'è seruo delle ricchezze ch'egli possiede? Molte ricchezze hebbe questo ricco Epulone, ma le adoperò molto malamente,come vedremo al luogo suo. *Homo quidam erat diues.* Egli era vn'huomo ricco, & hora non è piu. Furon ricchi anchora,anzi ricchissimi tutti questi huomini ne' passati tempi; Achemeno Re de' Persi, Gallierate, Antioco, Lucullo il Romano,Scipione Africano,Ciro Re de' Persi, Marco Crasso, Mida, & altri quasi innumerabili: ma ditemi vn poco, doue sono eglino hora? Qual frutto hanno eglino riportato al fine dalle lor grandissime ricchezze & inestimabili thesori? Ahi miseri mortali, che da souerchio desiderio di ricchezze terrene vi lasciate trasportare talmente,che dello stato & della dignità vostra vi scordate affatto affatto;come voi grandemente deuiate dal diritto sentiero che conduce le anime humane alla salute eterna, & non ve ne auuedete punto? Le ricchezze disse il grande & famoso Licurgo, sono cieche. *Quàm pulchrum est* (diss'egli ad alcuni suoi compagni) *demonstrare quales omnino sunt diuitiæ: Sunt enim cæcæ.* ò ricchezze cieche,chi ciechi fate anchora chi vi adora & serue,quāti miseri mortali ciecamente conducete nell'oscuro Inferno: Cieche siete voi, ma piu ciechi assai è chi di voi s'innamora. Voi ò Christiani,la cui professione è di essere imitatori di Christo,non vi curate, non vi curate delle ricchezze false & corruttibili di questa vita affinche ottener potiate gli infiniti & eterni thesori serbati à buoni nel Cielo? Sforzateui,sforzateui che di voi dir si possa doppo la morte; che in questa vita siate stati poueri,& che nell'altra siate diuentati ricchi eternamente. Che gioua all'huomo esser ricco in questa vita, & viuere talmente che poi nell'altra sia fatto pouero di ogni bene nello Inferno col ricco altre volte,Epulone? Deh chi di voi ò Christiani, vorrà esser d'animo piu vile, che non furon quegli antichi Filosofi mondani,Crate,Thebano,Zenone, Anassagora, Democrito; Diogene, & altri che per farsi fama appresso il Mondo sprezzarono ogni loro hauere,& gittarono via molte ricchezze? & chi non eleggerà piu tosto d'impouerir con Christo, che di arricchire con gli auari di questo Mondo? Non vedete voi (Ascoltanti) qual'è il fine delle male vsate ricchezze? *Homo quidam erat diues.* Egli era già vn ricco, ma non è piu; anzi egliè hora; ma pouero, & pieno di vna infinita miseria; Eccoui il guadagno che delle sue ricchezze egli ha portato al fine. Credete voi (Ascoltanti) che se Christo hauesse giudicato l'oro, l'argento, le pietre pretiose,& l'altre ricchezze di questa vita esser cose di quella bontà & eccellenza, che le predica il fallace Mondo, ch'essendo egli (com'era) assoluto signore & padrone della terra & di ogni cosa creata: non ne hauesse dato grandissima quantità a suoi Discepoli, che tanto si affaticarono per amor suo in questa vita? siatene pur sicuri,& certi; *Si bonum esset aurum, Christus dedisset Discipulis suis, qui eis ineffabilia contulit bona;* dice Chrisostomo Santo. Ma non solamente; dice egli; non diede lor beni mondani di alcuna sorte; ma gli vietò anchora à hauerne, & a cercarne, & gli permise c'hauessero solamente tanto, quanto era à bastanza per sostentare la lor pouera vita, & per scacciare da se la insopportabil fame. O felice età,dice vn gran dotto, *Quæ tot protulit sapientes,quibus uelut stellis fulgentibus,mundi tenebras irradiaret. Sed heu heu* (dice egli) *quia nunc terrenis curis omnes inseruiunt,*

Hnomini ricchi del Mondo.

Licurgo.

Filosofi che sprezzarono le ricchezze.

S. Gioan. Chrisost.

omnes diuitiarum ambitione inardescunt. Quare mirum non est si vitia crebrescere videmus,pereunte paupertate. Boetio di colui grandemente si lagna,& si lamenta, il quale fu il primo, che andò cercando l'oro per le viscere della terra & dice,

Boetio. libr. 2. de Conso.

Heu qui primus fuit ille
Auri qui pondera tecti,
Gemmasque latere volentes
Præciosa pericula fodit?

Il primo inuentore di cotal cosa fu; secondo alcuni, Cadmo; il quale dal souerchio desiderio di posseder molto, si mise a cercare nelle viscere della terra; e tanto andò cercando, che scoperse l'oro che la natura teneua ascoso, & cosi cominciò a mettere in vso,& dall'vso in grandissimo prezzo quello che prima da psona alcuna conosciuto non era; e tanto è poi andato sempre crescendo di prezzo,che si è fatto Signor del Mondo.

Cadmo primo inuentor di l'oro.

Omnis enim res (dice il poeta Oratio) *virtus, fama,*
Deus, diuina, humanaque pulchris
Diuitijs parent: quas, qui congesserit, ille
Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam rex,
Et quicquid volet. Et di piu dice.
Et genus, & virtus, nisi cum re, vilior alga est. Solone quel celeberrimo Greco disse, come ci narra Plutarco nel trattato *de cupiditate diuitiarum*; ragionando delle ricchezze; *Haud est finis opum fixus mortalibus vllus.* Et perche ò Solone? perche come disse il poeta Horatio.
Et genus, & formam regina pecunia donat.
Et bene numatum decorat suadela, uenusque.

Horatio

Soleua dir Filippo Re di Macedonia, padre che fu del Magno Alessando, che nō era fortezza cosi inespugnabile, la quale ottener nō si potesse facilmente ogni volta che dentro vi potesse entrar vno asinello carico di oro. Et Varro diceua: *Nihil est tam sanctum, quod non violari; nihil tam munitū, qđ non expugnari pecunia possit.* Non è dunque falso quello che noi dicemmo dianzi; che l'oro (dico) sia signore de gli Stati, de i Regni, & de gl'Imperi; imperoche a lui ogni cosa vbidisce, Grāde afflittione p certo trouasti tu p gli huomini ò Cadmo, in qll'hora che trouasti l'oro; onde fosti cagione che molti viuono inqetissimi, & alla fine se ne muoiono disperati, onde sepolti sono poi nello inferno in cōpagnia di ql ricco Epulone, di cui hoggi ragionādoci Christo, ci dice: *Homo quidā erat diues*; Vn certo huomo era ricco. Egli era ricco & hora è pieno (O infelice) di ogni miseria. Egli era ricco, & hora è pouerissimo; nō è piu ricco, nò, nò, le sue ricchezze sono diuētate supplicij eterni, fuoco, cōpagnia di Demonij, priuatione della visione di Dio; pianto, dolore, stridor de' dēti, verme che cōtinouamēte lo rode, & vna infinita pena. Queste, qste sono le ricchezze ò Christiani, & di colui che fu già vna volta ricco; & di tutti qgli ancora, che simili a lui viuono in qsta vita. *Homo quidā erat diues.* Ricco per certo non fu veramente costui; perche se veramente ei fosse stato ricco, ei sarebbe hora pouerissimo com'egli è. Molti figliuoli de gli huomini hanno inuidia à i ricconi di questo secolo, & non auuertiscono quel detto del Profeta che dice; *Melius est modicum iusto, super diuitias peccatorum multas.* Il giusto, che hà poco, & che di quel poco si contenta, sta molto meglio (Auditori miei) che non stanno li ricchi con le lor grandissime ricchezze; nella moltitudine delle quali gran-

Detto di Filippo. Re di Macedonia. Detto di Varro.

li grandemente si gloriano: Ma che? non uedete voi che al fine essi constretti sono finalmente à lasciare ad altri; & quello ch'è peggio; *Sepulchra eorum, domus illorum, in æternum?* Però dunque; *Ne timueris cùm diues factus fuerit homo, & cùm multiplicata fuerit gloria domus eius: Quoniam cùm interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius.* A che stimar dunque; ò huomini mortali; così grandemente le ricchezze di questa uita? A che tanto preggiate uoi gli ori, & gli argenti composti di corrottibil terra? A che tante sollecitudini? A che tanti stenti; ò huomini mortali; se dopò questa vita con esso voi portar nõ vi è concesso cosa che voi habbiate? O infelicità grande dell'huomo; egli giorno & notte si affatica, stenta, si affligge, si tormenta, si mette a mille pericoli in terra, in mare, nelle fortune, nelle tempeste, ne i venti, nelle pioggie; & a che fine? p accumular danari, per diuenir ricco.; *Et cùm interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius*; Et solo di lui resta, *Erat diues.* Egli era ricco, & hora non è piu. Questo è il fine, ò ricconi, delli stenti & delle fatiche vostre. Nõ vedete voi lo essempio di ciò nel ricco Epulone messoui auanti a gli occhi stamane da Christo, accioche come in vnó specchio specchiar in lui vi potiate; & vedẽdo in esso cosa che vi spiaccia, impariate a gouernarui meglio di lui; affin che seco in compagnia non siate mandati dopo il corso di vostra vita dalla giustitia diuina ad esser cruciati eternamente? *Homo quidam erat diues.* Et perche gli era ricco; *Induebatur purpura.* Vestiua di porpora, habito regale; *Et bisso*; di candidissime & morbidissime tele copriuasi le sue carni; con questo prendendo grandissimo diletto co'l senso del tatto; & con quello co'l senso del vedere. O quanti, ò quanti imitatori hai tu hoggi nel mondo ò ricco Epulone. Qual numero di q̃sti due pensate voi (Ascoltanti) che sia maggiore, ò il numero di coloro che vesteno delicatamẽte, come vestiua lo Epulone; ò di coloro che co'l gran Giouan Battista rozamente si vesteno par mortificare i sensi, & per domar le carni loro? Senza dubbio alcuno egli è maggiore il numero de' primi; senza dubbio sono piu quelli che godono trionfano con lo Epulone, che non sono quelli che fanno penitenza co'l Precursore; senza dubbio egli è maggiore il numero de' tristi, che nõ è il numero de' buoni: Et che merauiglia dunque sarà egli se maggior compagnia haurà l'Epulone nello inferno, che Giouan Battista nel Paradiso; E'egli adunque peccato vestire pomposamente? Fa dunque errore vn ricco vestendo di seta, di argento, & di oro? Se ciò fusse cosa da esser piu tosto lodata, che vituperata; certo, certo Christo non haurebbe notato e tassato il ricco Epulone nel vestire pomposamente. Pensate voi il resto. Ma in questo caso voglio che San Gregorio vi risponda & dica. *Si subtilium præciosarumque vestium cultus culpa non esset, nequaquam sermo Dei hoc tam vigilanter exprimeret. Nemo quippe vestimenta, nisi ad inanem gloriam quærit, vt honoratior cæteris esse videatur. Nemo enim vult ibi preciosis uestibus indui, ubi ab aliis non possit uideri.* Ma vediamo cioche faceua l'pulone oltra il vestire pomposamente. *Et epulabatur quotidie.* Sopra le quai parole dice il suddetto padre, *Celebrari sine culpa conuiuia vix possunt, penè semper conuiuia concomitatur uoluptas. Nam cum corpus in refectionis delectatione resoluitur, cor ad inane gaudium relaxatur.* Sauio è ben colui per certo, & molto virtuoso che da vn conuito si parte senza offendere ne DIO, ne il prossimo, ne se stesso anchora. *Et operabatur quotidiè splendidè.* Ogni giorno banchettaua l'Epulone, & pa-

S. Gregorio.

& pasteggiaua, come vsano di fare tutti quei ricchi, i quali hanno posto ogni lor felicità nella crapula, & ne' vani piaceri di questo Mondo; & non pensano ad altro, eccetto à sfocare tutti i lor vani pẽsieri, e tutte le lor ingorde voglie, & à cõtentare i corpacci loro, à nodrirgli, & adorarli come loro Idij.

Colui pasteggia splendidamente, il qual vuole che alle sue tauole siano ne' piatti di oro, & di argento portati innanzi a i conuiuanti molte sorti di varie & diuerse viuande condite piu lautamente che sia possibile all'arte, da gran quantità di seruitori diuersamente vestiti; con varie sorti di stromenti musicali; & che si dia da bere nelle coppe di oro vini preciosissimi di molte sorti con abondanza grandissima di varij conditi; & che vuole dopò pasto diuersi intertenimenti per sodisfar'apieno à gli appetiti corporali: penitenze degli huomini carnalacci, i quali per cotai strade caminando pensano di giugner'al Cielo. O pensier vani. Queste strade ò miseri mortali, non vi conducono, ne condur vi ponno à fruire il sommo bene: questi sentieri non sono quegli, ò ricchi; che guidano l'huomo alla felicissima patria celeste; nè per mezi di cosi fatta sorte acquistar vi potete la beatitudine delle anime vostre, & poi de i corpi anchora, nò, nò: imperoche si come sono contrarie le delitie carnali alle spirituali; cosi contraria è la via che conduce l'huomo al Cielo à quella, che lo conduce allo Inferno: e troppo sono contrarianti li piaceri di questa vita à i gaudij della felicità celeste; e tra le viuãde che gli huomini amatori della crapula sogliono parecchiare à i lor seguaci, & quei celesti, spirituali, & santi cibi che appresenta il Dio nostro à gli amici suoi sopra le mense eterne nel celeste Paradiso, non vi è proportione alcuna. O preciosissime viuande di quelle mense celesti; ò soauità immensa de i cibi loro; ò delitie incõprensibili di quegli apparecchi diuini di Giesu Christo dal Mondo odiato, & da peccatori dispreggiato. Non conoscono, non conoscono gli amatori di questo sporco Mondo quanto sia grande la dolcezza di Christo, ne gustano la contentezza inesplicabile, che godono in questa vita tutti quegli animi spirituali, che si dedicano da douero al seruitio suo; ne sanno quanto sia soaue & dolce l'amor di Christo à tutti quelli che l'amano da douero. *Gustate, gustate*; ò peccatori, ò Epuloni, ò tracannatori. *Et videte, quoniam suauis est Dominus omnibus timentibus eum in ueritate*: egli empie di soauità, di dolcezza, & di spiritual diletto ogniuno che lo teme; che lo teme dico, & non che; come voi; lo sprezza: A voi egli è amaro, à i vostri gusti egli è assenzo & fiele; a i vostri stomacacci egli è insopportabile; & però non vi darete ammiratione anchora se al fine di vostra vita sarà contro di voi seuerissimo giudice, & se vi darà la sentenza della eterna dannatione. Deh miseri voi. *Quò ruitis mortales ebrij* (vi dice il gran Trimmegisto) *qui merum ignorantiã combibistis?* Et oue andate voi meschini cosi precipitosamente? che strade sono elle queste, per le quali voi caminiate piu che in fretta? oue vi lasciate voi condurre dalla ignoranza? Non vi accorgete voi, che di ogni vostro male cagione è la ignoranza, & l'esserui voi scordati di Christo affatto affatto? *Euomite, euomite igitur ignorantię merum, cum id ferre nequeatis; viuite sobrij, oculis mentis inspicite*. Et se ogniuno di voi no'l può fare; *saltem qui possunt, id agãt. Ignorantiæ pestis, animum corrumpit corporis uinclis inclusum*, o ignoranza maledetta: Et qual ignoranza esser può peggiore, & piu danneuole à gli animi de' mortali, di quella ch'è in quei peccatori; i quali di Christo si sono del tutto scordati? *Hæc ignorantia non sinit animam salutis iter aspicere*. Non permettete adunque

Salm. 33.

Cap. 6. del Primãdro

Mercurio Trimegisto.

dunque(ò voi mortali vi dice il gran Mercurio) *Vos in lacum corruptionis, mortisq. submergi, respirate, iã respirate ad fontẽ vitæ recurrite: illũq. q̃ uos introducet in adytum ueritatis, capescite. Ibi fulgidum lumen nullis immistum tenebris, ibi nullus ebrietate delirat: sed omnes sobrij uigilant, atque mentis oculis eum qui uideri vult, acutius intuetur: Is nec auribus percipitur, nec cernitur oculis, neque sermone profertur: sola mens eum prospicit, sola mens prædicat.* Volete voi; ò miseri mortali; che alla gola, al sonno, & alle otiose piume tutti vi donate, imparar di viuere ragioneuolmente? Eccoui che'l dotto & gran Mercurio v'insegna: vdite adunque con attentione cioch'egli vi dice. *In primis* (dice egli) *oportet uestem, quam circumfers, exuere, indumentum iniustitiæ, prauitatis fundamentum, corruptionis uinculum; uelamen opacum, uiuam mortem, sensitiuum cadauer, sepulcrum circunuertile, domesticum demque furem, qui dum blanditur, odit; dum odit, inuidet. Huiuscemodi est, quo circuntegeris, vmbraculum inimicum. Ad seipsum te deorsum raptat, ne fortè conspiciens veritatis decorem, atque proximum bonum, ne ue insidias, quas in te assiduè machinatur, aliquando præsentias. Hoc aciem interiorum sensuum hebetat, & obtundit, crassa illã materia suffocat, abominabili fastidiosaquè ebriat uoluptate, ne audiat unquam, ne ue perspiciat ea, quæ iure & audienda sunt, & in primis inspicienda*: Dottrina per certo tutta Christiana, ma da pochi osseruata. Hora ritorniamo allo Epulone, che contenta & satia tutti gli appetiti suoi irrationali, & attende à nodrire il corpaccio suo per apparecchiare(ahi misero) à i spuzzolenti vermi piu delicata pastura. Egli adunque; *Epulabatur quotidiè splendidè*: Ne si curaua punto de' pouerelli, che alle sue porte andauano à chiedere vn boccone di pane per sostentare la lor misera vita; tra' quali eraui vno, il cui nome Lazaro. *Et erat quidam mendicus nomine Lazarus*. O stupendo riuerso di medaglia. Il ricco Epulone trionfa & gode, & Lazaro mendico scoppia di fame; lo Epulone è sano di corpo, & Lazaro è tutto impiagato & infermo. O grande Idio, ch'estremi son questi nella specie humana; trionfare & morir di fame? Ma stiamo à vedere il fine dell'uno & dell'altro. Egli era; dice il nostro Redentore, vn certo mendico, il cui nome era Lazaro. *Erat quidam mendicus nomine Lazarus*. Poueri furono ne i tempi passati, & per la loro gran pouertà molto ammirati, Seruilio Isaurico, Caunio, Telemacho, Tello, Protagora, Lamacho, Lisistrato, Aglao, Mena Sannite, Aristide Atheniese, Minecio Agrippa, Iro, Faustulo & altri: ma tra loro non vi fu alcuno che nella pouertà agguagliar si possa al pouero Lazaro, di cui hoggi ci ragiona il Signor nostro. O pouertà, che dal Mondo sei cosi odiata, & da Christo tanto pregiata, amata, & essaltata. Et di ciò eccoui(Ascoltanti miei) vno essempio manifesto. *Erat quidam mendicus nomine Lazarus*. Egli era vn certo huomo pouero & mendico, per nome Lazaro. O ben felice, & auenturoso mendico, che meritasti di esser cosi grandemente celebrato da quella sacra bocca del gran Re del Cielo. Egli è parere (Ascoltanti) di questi padri, Ambrosio, Chrisostomo, & Cirillo, che'l presente ragionamento del Saluatore piu tosto sia vna historia, che vna parabola: però Santo Ambrosio dice; *Narratio magis, quam parabola videtur, quando etiam nomen exprimitur*. Et Chrisostomo Santo dice: *Parabola illa est, ubi exemplum ponitur, & tacentur nomina*. Et Cirillo dice: *Refert traditio Iudæorum, Lazarum quendam fuisse tunc temporis in Hierosolymis extrema pressum inopia & infirmitate, cuius meminit Dominus introducens eum in exemplum ad maiorem sermonis manifestationem*. Et in

Mercurio Trimegis.

Poueri tra le genti.

S. Ambrosio.

S. Gioan. Chrisost.

S. Cirillo.

vero chi diligentemente leggerà tutte le parabole del Signor nostro registrate in diuersi luoghi de gli Euangelici lume, non trouerà mai il nome espresso di perso na alcuna si come noi leggiamo nel presente Vangelo. Et se mi dirà alcuno di voi curiosamente; Se'l ragionamento che stamane ci fa il Saluatore, è; come tu dici; piu tosto historia che parabola perche in esso espresso non è il nome del ric co ancora? Nō ci volle insegnare il grā Dottore della ecclesiastica scola di vitupera re, ne d'infamare persona per trista & scelerata che sia. Egli sapientissimamente tacque il nome del ricco, per insegnare à te che vuoi esser suo scuolare, & che vuoi da lui imparare il modo del viuere christiano, & ciuile anchora; di non prēdere diletto d'infamare alcuno, & di hauer rispetto all'honore, & alla fama di ciascuno, & di cuoprir piu tosto, che discuoprire gli altrui difetti.

Dubbio.

Risposta

In oltre ti dico anchora, che Christo tacque il nome del ricco, & fece del pouero solamente mentione; per darti ad intentendere (dice S. Gregorio nella homelia) ch'egli altretanto preggia li poueri, ma buoni, & quanto sprezza li ricchi, superbi, & cattiui. Rallegrinsi dunque li poueri humili, & patienti, poiche & di loro Christo non si scorda, & che; *Nomina eorum, uiuent in seculum seculi*; come chiaramente comprender può ciascun di voi per la historia di Lazaro, che hoggi ci narra Christo per bocca del secretario suo San Luca, dicendoci: *Erat quidam mendicus nomine Lazarus*: Il quale tutto impiagato si staua talhora (dice egli;) alle porte del ricco Epulone, a chiedere elemosina, & bramaua di sattolarsi delle miche di pane, che cadeuano dalla sontuosa & ricca mensa sua. Deh Signor mio; quanti Lazari hai tu hoggi anchora nel tuo Christianesmo; & quanti Epuloni anchora sopporti tu hora con la tua infinita patienza, per dar lor tempo di pentirsi affinche con l'Epulone Hebreo sepolti al fine non siano nelle ardenti fiamme degl'infernali fuochi. Deh felici voi ricchi, che tutti di Christiana charità infiammati, nodrite ogni giorno con le vostre facoltà concesseui dalla immensa bontà di Dio vostro & mio padrone & signore, quei pouerelli, quei mendichi, quei meschini, & quegl'impiagati Lazari, che per volere & bōtà di lui i cui giudicij sono inscrutabili, & vno infinito abisso; vengono alle porte delle case, & de'i palagi vostri. Non vedete voi che ciò facēdo non secondo il costume farisaico, nò nò, ma con quel modo che vi ha insegnato Christo, & io anchora suo vilissimo seruo nel primo giorno di questo sacro tempo di Quadragesime, vi fabricate palagi eterni, & acquistate thesori immarcessibili, & beni comprensibili da fruir doppo il corso di questa mortal vita nel celeste Paradiso? Non conoscete voi, che vi fate degni di godere di quelle mense eterne, che fruisce hoggi, & che sempre fruirà il già pouerello, & hora ricchissimo Lazaro sprezzato altre volte dal ricco Epulone Hebreo.

S. Greg.

Hora parlo à voi ricchi Epuloni del Christianesmo, che nulla stimate li pouerelli, che li sprezzate molto piu che se fussero cani, vccelli, od altri animali bruti; che gli schiuate come cose vilissime, & di nissun prezzo; che non vi degnate di mirare, non che di aiutare gl'impiagati Lazari di Giesu Christo messoui di lui innanzi à gli occhi per far palese al Mondo la bontà, misericordia, & grandezza sua; ne soccorrere volete alla necessi à corporali & a i bisogni loro; che sarà di voi tosto che finito haurete il corso di vostra vita? Specchiateui, specchiateui nel ricco Epulone, considerate il suo fine, il luogo, dou'egli hora si truoua, le pene, ch'egli patisce; & sia-

te ſicuri & certi che altretanto interuerrà à ciaſcuno di voi; ne vi penſate di poter fuggire l'ira, & il gran furore del giudice celeſte; di colui (dico) che regge, & gouerna il Mondo; di colui, dinanzi al quale tremano le Poteſtà celeſti; di colui che mette ſpauento à tutti li mortali, & ſpauenta gl'Infernali abiſſi; & ſappiate che da lui hauete à eſſer giudicati, & che dinanzi à lui conuerrà andare per la mercede delle opere voſtre; & non potrete fuggir, nò nò; il giudicio ſuo: voi, voi che hora ve ne andate coſi alteri, gonfi, & pieni di ſuperbia; che non degnate di volger gli occhi voſtri verſo vn pouero, che ſi troua per volontà di Dio pieno di piaghe; che aiutar non ſi può; che non ha con che ſi poſſa nodrire; che vi chiede tanto che poſſa ſoſtentare la ſua miſera vita per vn giorno, voi (dico) ſarete; & non dubitate punto; humiliati vn giorno dalla morte, & dalla giuſtitia diuina, & impouerirete nello Inferno. Oime, & che pazzia eſtrema è dunque la voſtra à nõ prouedere a i caſi voſtri mentre vi è conceſſo il tempo? Et perche non vi vien pietà de' pouerelli? perche non gli ſoccorrete? perche volontieri non date loro abondantemente di quei beni che vi auanzano? perche lo eſſempio dello Epulone hodierno non vi muoue ad eſſer liberali, amoreuoli à poueri, e tutti pieni di charità verſo loro? Lo Epulone (vi dirà hora Chriſto) morì, & fu ſepolto nello Inferno. Nello Inferno fu ſepolto lo Epulone, ò huomini ricchi. Hor sù ſeguitiamo ordinatamente il teſto del Vangelo. *Iacebat ad ianuam eius plenus vlceribus.* Il pouero Lazaro era tutto pieno di piaghe, e nientedimãco patientiſſimamẽte paſſaua il corſo di ſua vita ſenza mormorare, & lagnarſi della ſorte ſua, ne della bontà del Creatore. O felici tutti quelli, che con patienza ſanno ſopportare i flagelli di Dio ſino alla morte, & ſenza lamentarſi ne dolerſi di lui, il qual permette che gli huomini a lui grati & accetti; ſiano in queſta vita il piu delle volte flagellati, & da' varij accidenti trauagliati, ſolamente per dimoſtrarci la ſua immenſa bontà, & infinita ſua miſericordia. I giudicij ſuoi ſono grandi, ſono immenſi, ſono incomprenſibili, ſono infiniti; però non è poſſibile, che noi compitamente ſaper potiamo le cauſe, per le quali egli ſi muoue a caſtigar coſtui in vn modo, e trauagliar quell'altro in vn'altro: ma ci baſta ſaper ſolamente, che cõ infinita ſapienza, & ottimamente egli fa tutte le ſue operationi, & che ogni coſa opera à vtile & beneficio noſtro, per mortificare queſta noſtra inſolente carnaccia; che ſempre ripugna allo ſpirito, & contro di lui ſi sforza di combattere; & per caſtigare le anime che coſi di leggieri ſi laſciano dominare da gli appetiti irrationali; p lo che ſubito poi da loro eſſo reſta cõtra ogni legge, & ogni douero offeſo. Volete voi vedere (Aſcoltanti) quai ſiano li frutti che gli huomini giuſti raccoglier ſogliono dalli flagelli, & dalle varie tribulationi date loro da Dio, & da eſſi con grã patiẽza ſopportate? Eccoui ogni coſa poſtaui inanzi à gli occhi nel patiẽte Giob, & nel S. Tobia: ne' quali come in due lucidiſsimi ſpecchi ſi può ognuno di voi ſpecchiare. Vedrete, cõtemplando la lor vita, che quanto piu ciaſcuno di loro fu prima p volontà di Dio afflitto ſi per la perdita de' beni tẽporali; come anco p la ſalute corporale che perdè ognuno di loro; tãto più poi al fine furono ambidue dalla bõtà di Dio fauoriti, aiutati, arricchiti, & eſſaltati & qui tra' mortali, & nel cielo tra i beati; Altra coſa non ci biſogna (Aſcoltanti miei honorati) per vincere ogni ſorte di auuerſità, che noi potiamo hauere in queſta infelice uita; la quale non è altro che vna continoua guerra, & vna battaglia che non ha mai fine ſe non per mezo della morte; che la patienza, con la quale come vero ſcudo difender

fender ci potiamo da ogni sorte di afflittione, & superare ancora ogni colpo di fortuna auuersa: imperoche non ci manca mai il diuino aiuto, che ci fauorisce (pur che noi lo vogliamo) si come ci è fatto manifesto non solo in quei due di sopra nominati Santi; ma nel beato Lazaro ancora, di cui hoggi cosi honoratamente ci ragiona il gran Re del cielo. Egli patientissimamente tolerando la infirmità sua corporale, meritò al fine di esser tanto piu felice & piu beato nel cielo, quanto piu misero & infelice compareua quà giù per terra auanti à gli occhi de' mortali, i quali conchiudono la felicità degli huomini dalle cose sensibili, che apportar sogliono loro sensata vaghezza, & corporal diletto. Et chi di noi figliuoli del vecchio Adamo vede uno per le strade, & per altri publici luoghi della città tutto impiagato da capo a' piedi, & priuo de tutti li beni temporali, & pieno di ogni disagio, constretto a cercarsi il uitto alle porte di questi & di quell'altro, & non lo giudica di subito (ecco il giudicio humano fondato sopra le sensate cose) essere infelicissimo? In cotale stato trouauasi il già pouerello tra gli Hebrei, & hora nel cielo arricchito compitamente, Lazaro. O Mondo immondo, come t'inganni tu facilmente. Molti huomini hanno molte ricchezze in questa vita, i quali nell'altra hanno disaggio di una goccia di acqua. Eccoui per lo essempio lo Epulone. Et che ui pare? Narroui forse vna metamorfosi del Poeta Ouidio? nò, nò. Egli è il sacro Vangelo di Christo; egli è Christo; egli è il Figliuolo di Dio, egli è l'istesso Dio, che ve lo dice; & quello ch'egli vi dice, è verità, la quale tutto il Mondo è obligato à credere fermissimamente, sotto pena di dannatione eterna. Lazaro era pouero mendico; ci dice Christo sta mattina; & hora è ricchissimo nel cielo. Rallegrateui dunque ò uoi pouerini, & patienti; perche li thesori vostri vi sono conseruati negli alti & superni chiostri, & lo Epulone era ricco, & hora pieno d'infinita miseria si troua nello Inferno; nello Inferno dico; si troua lo infelice, dou'egli non ha se non incomprensibili tormenti. O Mondo cieco; tu non vuoi se non cose apparenti, giudichi il vero falso, & il falso vero, & quinci nasce, che chi ti ama, al fine si troua pieno d'infiniti guai. Eccoui, Ascoltanti lo essempio: lo Epulone, non era dal Mondo grandemente ammirato, honorato, celebrato, riuerito, & da tutti magnificato? Sì. Et perche? Perche egli era ricco, & vestiua ricchissimamente. Di cotal sorte di huomini reputa il Mondo beati & felici; & chi non è tale, qual'era lo Epulone, dal Mondo è preggiato, ò nulla, ò poco. Lazaro era tutto pieno di piaghe, era pouerello, era mendico, non haueа con che sostentar potesse la sua misera uita: & però dal Mõdo come cosa vile era riputato. O Mondo già ho detto, che tu t'inganni facilmente, & che parimente inganni chiunque ti crede, & che tu affermi il uero esser falso, & il falso esser vero: & che ciò sia il vero, lo essempio di Lazaro, & dello Epulone ci lo dimostra.

Erat quidam mendicus nomine Lazarus ulceribus plenus &c. ò grãde Idio di quãta merauiglia sono degne le opere tue. Lazaro, che altre volte era tutto impiagato vlcerato, corpo tutto stomacoso, che'l Mõdo non si degnaua di mirar uerso quella parte, dou'esso giacea, lo sprezzaua, lo schiuaua, lo abhorriua, lo fuggiua; & hora viue, & viue immortale nel tuo superno Regno; & iui al par delle lucenti stelle risplẽde tra le anime beate: & come una pretiosa gioia è riposto ne i tuoi incorruttibili thesori. Il meschino bramaua; *Saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis: & nemo illi dabat.* Qual maggior crudeltà imaginar si può di questa? si moriua

ua di fame il misero Lazaro, & bramaua di hauere di quei frammenti, di quelle miche, di quei brisi di pane che cadeuano dalla molto carica mensa del ricco Epulone: *Et nemo illi dabat*; & nondimeno ne serui, ne serue, ne'l padrone, ne la padrona, ne i figliuoli, ne altri di quella casa gliene daua. Et che ui pare ò huomini ricchi nemici de' pouerelli? *Et nemo illi dabat*. Lo Epulone empiuasi ogni giorno à voglia sua il corpaccio: & Lazaro si moriua di fame; Lo Epulone andaua ricchissimamente vestito; Lazaro si staua nelle strade della città ignudo: Lo Epulone era sano di corpo, quantunque infermo dell'anima, & Lazaro era tutto impiagato: Lo Epulone haueua ogni commodo corporale; & Lazaro era pieno di ogni disagio. *Et nemo illi dabat*. Niuno gli soccorreua. ò ricchi auari che non conoscete quanti & quali siano gli oblighi, che voi hauete & con Dio, & con gli prossimi vostri, che sarà di voi nell'altra uita? pensate voi forse che'l grãde Idio vi habbia per bontà sua, & non per li meriti vostri donato tante ricchezze, e tãti beni temporali, affinche uoi soli gli godiate, & che nõ ne facciate partecipi quãto potete li pouerelli? Egli Signore assoluto di tutto lo Vniuerso non ui ha fatto voi signori, padroni e tirãni; come falsamẽte vi psuadete di essere; di tãti vostri beni, & di tãte uostre ricchezze: ma ui ha fatto dispẽsatori: dispẽsatori vi dico & nõ signori, com'esso è. Et che obligo haueua Dio teco, ò ricco auaro, di darti tante possessioni, e tanti altri commodi? S'egli verso di te senza alcun tuo merito è stato tanto liberale, anzi prodigo; perche non ti vergogni tu, & perche non arrossisci tu nella faccia à essere cotanto auaro, & crudele contro li prossimi tuoi, che del continouo tu hai auanti agli occhi, veggendoli patire tanti disagi, fame, sete, & altre pene? Non uedi tu, che ciò facendo, ti dimostri apertamente inimicissimo della spetie humana; & piu bestiale, che le seluaggie fiere; inimico di te stesso, & ingratissimo alla immensa bontà di Dio, il quale ti cõmanda, & vuole, che tu habbi cura de' prossimi tuoi, & non manchi loro di aiuto in ogni necessità, & occasione honesta, dicendoti: *Diliges proximum tuum sicut teipsum*? Tu hauerai ardir di dire; Io amo il prossimo mio come me stesso, se tu ueggendolo morire di fame & pieno di miseria estrema non gli soccorri piu, che non soccorse lo Epulone à Lazaro mendico? Della cui miseria ragionando il Saluatore; dice: *Et nemo illi dabat*. Niuno gli daua aiuto: & per molto ch'egli si trouasse dalla necessità oppresso, niuno però li porgeua aiuto: *Sed canes ueniebant, & lingebant ulcera eius*. Confusione grandissima del ricco & superbo Epulone. Egli non si degnaua di lasciar cogliere le miche di pane, che cadeuano dalle sue sontuose mense per terra al mendico Lazaro, & li cani, come se ragioneuoli animali fussero stati, andauano, quasi mossi à compassione della miseria & necessità sua; andauano, dico, à liccare le sue piaghe, tutto che di loro vsanza sia (come sa ogniuno di voi) di latrare à così fatta sorte di huomini piu tosto, che di accarezzarla & farle festa, fatto per certo degno di grandissima ammiratione, & da esser molto ben considerato particolarmente da tutti quegli, i quali essendo ricchi si lasciano dall'auaritia signoreggiare. Si come l'huomo è la piu nobile & eccellente creatura, che viua in questa sfera sotto lunare, così le sue attioni deurebbono esser molto piu eccellenti, che non sono le attioni degli animali irrationali à lui di gran lunga inferiori: Et nondimeno tutto questo fu molto poco auuertito dallo Epulone, conciò sia che crudele & inhumano egli si mostrasse verso il pouero Lazaro, creatura à lui simile ragioneuole; alla quale per lo contrario molto amoreuoli si mostrarono

ſtrarono i cani di caſa ſua. Non è gran coſa, che l'huomo faccia opere degne della nobiltà, & dell'eſſer ſuo: perche ciò facendo, fa quanto per natura gli ſi cõuiene di fare: ma egli è ben coſa degna di eſſere ammirata grãdemẽte quando vn'animale priuo d'intellettuale cognitione fa quello, che à vn'huomo far ſi conuerrebbe; ſi come faceuano quei cani dello Epulone; à cui ſi apparteneua, non dico di leccare le piaghe dello infermo Lazaro; che'l fare cotal coſa à perſona di ſorte alcuna non ſi conuerrebbe mai, nò, nò; ma di ſoccorrere alla eſtrema neceſſità di quel pouero, & mendico infermo, dargli di quello, che nella caſa ſua maliſſimamente conſumato, & farlo anco da' Medici curare, che quando egli ciò fatto haueſſe, chi ſa ſe hora ei foſſe, com'egli è nello Inferno ſepolto con gli dannati, ò nel Paradiſo piu toſto con Lazaro beatificato? Ma ſapete com'ella è, Aſcoltanti miei? *Inexplebilis est auaritia diuitum* (dice Santo Agoſtino) *nec timet Deum, nec hominem veretur, non parcit patri, amico fidem non ſeruat, uiduam opprimit, rem pupilli inuadit.* Coſi faceua il ricco Epulone.

De uerbis Domini.

Lazaro, moralmente ragionando, ſignifica (dicono i ſanti Dottori) ogni huomo penitente; & li cani, li Predicatori di ſanta Chieſa. Onde ſi come Lazaro ſi ſtaua alla porta del ricco Epulone à chieder elemoſina, coſi ogni peccatore che brama di eſſer fatto partecipe delle gratie diuine, & che gli ſiano cancellati gli errori & peccati ſuoi, humilmente giacendo ſopra la ignuda terra, ſi ſta auanti al diuino & real coſpetto dello immortale & uiuente Idio à chiedergli perdono di ogni ſuo peccato, confidando nella infinita ſua miſericordia prõta & parecchiata a perdonare & rimettere li peccati a ciaſcuno che da douero ſi humilia & pente; vfficio particolare di Dio, & non di altri. I cani mordeno & abbaiano, come ſapete; & li Predicatori che altro fanno ſe non abbaiare ſopra li pergami particolarmente in tutto queſto ſanto tempo di Quareſima contro gli Heretici, & li falſi Chriſtiani, che ſtanno aſcoſi fra gli altri fideli, veſtiti di pelle di ſemplici pecorelle non oſtante, che nello intrinſeco ſiano peggiori che lupi rapaci; & mordere prima gl'impenitenti con l'auttorità, che dallo Spirito ſanto vien lor conceſſa in cotal luogo, & ſecondariamẽte medicarli nel ſacramento della penitenza con le dolci eſſortationi, & paterne ammonitioni liccare le piaghe degli animi loro? ò cani amoreuoli, ma dal Mondo nõ conoſciuti, & dagli empi diſpreggiati, quãto è dolce il noſtro latrare à tutti quelli, che con riuerenza e timor di Dio li porgono gli orecchi loro. Ma oime, che ſi come ſi ſuol gittare de' ſaſſi à cani che ci abbaiano p le ſtrade, coſi hoggi molti che aſcoſi ſtanno tra le diuote turbe de' fideli, pieni di Diabolico furore con le lor ſerpentine lingue quando ponno ſenza alcun lor danno, ò ſoſpetto di non eſſer ſcoperti per quelli, che ſono membri per certo del capo lor Satanaſſo; percuoteno grauemente nell'honore, (percoſſa maggiore ad ogni animo generoſo, che non è quella de' ſaſſi) queſti amoreuoli cagnuoli; ne poſſono ſopportare che gli ſcoprano i loro errori, che li riprendano, che gli ammoniſcano, che gli dimoſtrano la grauezza delle lor'opere nefande; & che in ſomma facciano quanto che ſono obligati à fare per vfficio loro, & per vbidire à colui che come Re ch'egli è del Cielo con auttorità dice ad ogni vno di loro: *Clama ne ceſſes, quaſi tuba exalta uocem tuam; & annuncia populo meo ſcelera eorum, & domui Iacob peccata eorum.* Il predicare, ò peccatori, non è inuentione humana, nò, nò; ma diuina, & di Dio iſteſſo: però chi fa reſiſtenza à i

Iſai. c. 58.

Pre-

Predicatori, si sforza di opporsi al ualor del magno & omnipotente Idio; & chi sprezza li Predicatori, disprezza Dio, & chi leua lor la fama, & gli offende nell'honore, offende medesimamente la infinita bontà di Dio. *Qui igitur habet aures audiendi audiat*. Rimoposiamoci alquanto.

TERZA PARTE.

Factum est autem, vt moreretur mendicus &c.

Si ragiona de i luoghi delle anime separate da i corpi loro per la morte.

VE contrari molto grandi habbiamo veduto (Anime mie care) nella prima parte, un ricco sommerso totalmente nella crapula, auaro & superbo; & un pouerello, mendico, infermo, e tutto impiagato; quello essempio chiarissimo della grandezza di questo secolo, & questo una viua imagine & un vero ritratto della estrema miseria di questo Mōdo; Questi stati sono per certo molto contrari, & contrari molto lontani: ricchezza, pouertà, crapulare, & morirsi di fame; auaritia; estrema miseria; superbia, humiltà; grandezza, bassezza; lo Epulone, Lazaro. O Mondo, & quale di costoro è in stato piu felice? Oh; senza dubbio mi responderai, lo Epulone. Et perche? perche, come fu detto nella prima parte;

Horatio.

Et genus, & uirtus nisi cum re, vilior alga est;
Et genus, & formam, regina pecunia donat.
Et bene numatum decorat suadela uenusque.

Eccoti assignata la causa. Hauete udito, Ascoltanti, ciò che ci ha risposto il Mondo. Esso conchiude, che'l ricco sia in più felice stato che non è il pouero; Opinione per certo falsissima & contrarissima alla conclusione, che difende lo Spirito santo, il qual ci dice chiaramente; ch'egli è meglio la pouertà del pouerello; che non sono le molte ricchezze de'peccatori: *Melius est modicum iusto, super diuitias peccatorum multas*. Et altroue dice; *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, & insatiabiles*. Non è dunque à giuditio dello Spirito santo piu felice il ricco del pouero, si come persuade il Mondo à tutti i suoi seguaci: Et accioche conosciate piu chiaramente questa uerità notate quello che segue nel Vangelo hodierno; *Factum est autem vt moreretur mendicus, & portaretur in sinum Abrahę*. Sinhora ueduto habbiamo qual fusse già l'essere & lo stato in questa vita di Lazaro, & dello Epulone, hor incominciamo à vedere qual sia al presente, & qual sarà sempre lo stato di amendue nell'altra uita. Ci dice Christo, ch'egli auēne che Lazaro giunse al fine di sua uita (perch'essendo egli cosa mortale, bisognaua c'hauesse fine) & dopo un certo tempo passasse all'altra uita; che a questo fine conuien che giunga ogniuno che nasce, non solo perche questo è uolere del grande Idio, ma è ancora legge di natura, la quale nō pate lūgamēte cosa che violēte sia: che se bē gli elemēti sono p alcuno spacio di tēpo ritenuti insieme ne i cōposti naturali, forza è però che à qualche tēpo ritornino à i luoghi assignati loro

Sal. 36. Prou. c. 15

dalla

dalla natura) & che fu dagli Angioli santi portato nel seno del Patriarcha santo Abraam: Che cosa sia, Ascoltanti, il seno di Abraam, ci lo dice S. Agostino nel libro *De origine animæ*: con queste parole: *Si errare puerilitér non uis, sinum Habrahæ intellige remotam sedem quietis, atque secretam; ubi est Abraam, & ideo Abrahæ dictum; non quod ipsius tantum sit, sed quod ipse multarum gentium pater sit, qui ad imitandum fidei principatum præpositus est.* Et Chrisostomo Santo sopra San Matteo dice: *Sinus Abrahæ Paradisus est.* Il seno di Abraam, altro non è, che'l Paradiso, che la soperna città santa Gierusalemme, che quella visione di pace; che la sempiterna vita nel Cielo, che'l vedere Idio à faccia à faccia, che'l fruire quel sommo bene, il qual fruir non potiamo in questa uita; questo è (Ascoltanti) il seno & il seno di Abraam, doue habitano le migliaia di Angioli santi, & di anime beate. *Mortuus est mendicus, & portatus est ab Angelis in sinum Abrahæ.* O beata anima, *Non suffecerat ad portandum pauperem unus Angelus* (dice San Gioan. Chrisostomo) *sed propterea plures ueniunt, ut chorum lætitiæ faciant. Gaudet unusquisque Angelus tantum onus tangere. libenter talibus oneribus prægrauantur, ut ducant homines ad regna cælorum.*

S. Ago.

S. Gioan. Chrisost.

S. Gioan. Chrisost.

Sopra queste parole del Vangelo; *Factum est autem ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*; hauete da notare Ascoltatori; che la porta del Paradiso non fu aperta à niuno, se non dopo che'l Figliuol di Dio hebbe sacrificato il suo sacrosanto, & venerãdo corpo sopra lo altare della Croce al suo Padre eterno, & liberato da i tartarei luoghi le anime degli antichi Padri del vecchio testamento: però che le anime di tutti quegli huomini giusti, che da questa passarono all'altra vita innanzi lo auuenimento del Redentor del Mondo; non volauano al Cielo, nò, nò, ma andauano nel Limbo, luogo sotterraneo, uicino al Purgatorio, & allo Inferno secondo alcuni Theologi: luogo però di saluatione & di salute, doue si riposauano tutte le anime de' giusti: a' quali il sommo Idio haueua ordinato di dare per sua bontà la gloria celeste, in guiderdone delle buone opere loro. Vogliono alcuni, che in quel luogo nel tempo che ui si trouauano le anime de' santi Padri, fussero da Dio mandati i santi Angioli, affinche quelle anime sante per la lor visione pigliassero qualche spiritual diletto, & godessero quella felicità, che in cotal luogo era lor possibile godere per quell'angelica visione. Ma poscia che venuti siamo in proposito di ragionarui de i luoghi delle anime humane, separate da i corpi loro, hauete da sapere, (lasciamo hora da parte la fauola de i campi elisi) che quattro sono secondo la catholica verità, i luoghi delle anime de' mortali, separate per la morte da i corpi loro.

Quattro luoghi del le anime separate.

Il primo de' quali è il Cielo empireo; dou'è il Paradiso secondo la commune opinione de' santi Theologi, luogo di quelle anime solamente, che sono perfettissimamente monde, pure, nette, & priue di ogni macchia, & bruttura di peccato; alla qual perfettione, conuien ch'elle venghino ò in questa vita per mezo della penitenza, & delle opere che siano degne per bontà di Dio di quel superno & santo luogo; ò senza manco alcuno nell'altra per mezo ò del fuoco del Purgatorio, ò per altro mezo, secondo che pare & piace alla giustitia & misericordia del magno Idio.

Il primo.

Il secõdo luogo, come l'altro estremo, è lo Inferno del quale ragioneremo hor' hora quanto sarà necessario per isporre il testo del Vangelo hodierno.

Il secõdo

Il terzo come mezo tra questi due estremi è il Purgatorio; del quale per non

Il terzo.

essere fuori del douere, lungo, io non dirò altro per hora; differendo il trattarui di cotal materia, per essere, & vtile & necessaria, in altro luogo con altra occasione. Sopra il *Miserere mei.*

Il quarto. Il quarto & ultimo è il Limbo, nel quale sono riserrate tutte le anime di quei fanciullini, che passano all'altra uita senza il sacramento del Battesmo, il qual limbo è differente da quello nel qual furono altre uolte gli antichi Padri tenuti, che da Christo è hora chiamato seno di Abraam, in quattro cose.

Prima, perche le anime che iui si trouano, sono al tutto priue di quella speranza, c'haueuano i santi Padri, ne'quali risplendea il lume della Fede, della gratia, & della speranza di essere una fiata indi liberati, come furon poi con effetto; & condotti à una migliore, piu beata, & piu felice vita.

Secondo perche ne i santi Padri era già purgata la colpa in quanto ch'ella era nociua alla persona; & solo vi rimaneua impedimento. *Ex parte naturæ.* Per la quale non essendo ancora stato sodisfatto perfettamente, era necessario ch'essi patissero la pena temporale: Et nelle anime, che iui sono rinchiuse hora dalla diuina giustitia, non solo si troua lo impedimento, *Ex parte naturæ, sed etiam ex parte personæ.* Et però sono meriteuoli non di pena temporale, ma di pena eterna.

Terzo; perche il nome del Limbo de'fanciulli non è stato mutato, si come veggiamo essere stato mutato il nome del Limbo de i santi Padri; il quale dopo la morte del Redentore è stato mutato nel nome del Cielo Empireo, talmente che hora per lo seno di Abraam altro non s'intende, come fu detto di sopra di mente di San Gioan. Chrisostomo & di Santo Agostino; che'l porto di eterna salute, & di riposo infinito, & in somma il celeste Paradiso.

Quarto & ultimo fu differente il Limbo de i santi Padri dal Limbo de'sfortunati fanciulli che se ne muoiono senza Battesmo, in questo, che se ben è un medesimo luogo quanto al sito, debbiamo nientedimeno credere, che le anime de i Padri si riposassero nella superior parte di cosi fatto luogo, come piu nobile della inferiore, nella quale si dè credere che si stiano hora le anime de i non battezati mammolini. Morto che fu dunque Lazaro: il pouerello fu da gli Angioli santi portato subitamēte nel seno di Abraā, cioè in cōpagnia de i santi Padri; detto seno di Abraam, per la ragione di sopra assignata da Santo Agostino, & iui si riposaua con gli altri santi con ferma speranza di esser poscia à qualche tempo indi liberato & cōdotto ad una piu felice & beata uita, qual'è quella del Paradiso; in ch'egli hora si troua tutto pieno di gloria celeste, che eternamente senza già mai piu temere di disagio alcuno, felicissimo lo terrà. Nel medesimo luogo condotti sarāno tutti quegli ancora, i quali in questa vita con patienza sopporteranno i disagi, le miserie, le meschinità, & la pouertà loro, si come la sopportò il pouero Lazaro, il fine della cui uita già veduto habbiamo, si come anco veduto habbiamo dou'egli al presente si troua; Hor vediamo quello che successe allo Epulone. Segnita: *Mortuus est autem & diues, & sepultus est in Inferno.* Che ui pare? Il fine, & il luogo de'ricchi auari, golosi & lussuriosi è lo Inferno. Lo Inferno (ò anime Christiane) è il luogo & la stanza di simil sorte di huomini, & è pur vero. Non ci lo dice Christo in questo luogo chiaramente? Si; & nondimeno molti no'l credono. Al fine di uostra vita vi voglio, ò increduli. Allhora, allhora vi chiarirete benissimo; si come anco mal grado suo si chiarì lo Epulone: il qual morto che fu, fu sepolto nello

In-

Inferno. Nello Inferno; ci dice Christo, ò huomini ricchi & Epuloni, & nõ nel limbo, od in altro luogo di speranza fu sepolto il ricco Epulone. Nello Inferno, nello Inferno egli sarà seguitato da tutti quelli che son'hora simili à lui, & che d'imitarlo tanto si dilettano. *Factum est autem vt moreretur & diues, & sepultus est in Inferno*. ò misero Epulone à che stato sei tu condotto. *Detracta est ad Inferos superbia tua*; Imperoche sei stato del numero di coloro; i quali come dice il Santo Giob; *Ducunt in bonis dies suos*; Et che poi? in vn momento di tempo sono precipitati nello Inferno. *Et sepultus est in Inferno.*

Esa. c. 14.
Cap. 21.

Sapendo io quanto sia grande il desiderio ch'è negli huomini di sapere: & che per natura loro bramano d'intendere molte cose, se bene da varij & diuersi accidenti impediti sono molti di loro talmente, che non possono adempire cotal lor desiderio naturale; io mi risoluo di ragionarui alquanto longamente in questo luogo dello Inferno & delle pene estreme, che iui patiscono li miseri dannati; non ostante che di cotal loco habbia trattato ancora nella seconda parte sopra il quinquagesimo Salmo: *Miserere mei Deus*, alquanto diffusamente.

Arist. 1. Metaf.

Hauete da sapere (honorati li miei Ascoltanti) che dello Inferno furono presso gli antichi uarie opinioni, & diuersi pareri: conciòsia che alcuni di loro per uiuere con vna uita dissoluta, & per sfocare tutte le loro ingorde uoglie in questa vita negarono lo Inferno, con dire che dopo la morte altri luoghi non sono, se non luoghi di pace, di requie, & di riposo; & affermare che allhora tanto hanno li buoni quanto li tristi: & che fra loro nell'altra vita non è differenza di sorte alcuna. Queste cosaccie & altre simili diceuano costoro per acquistarsi gran seguito in questo Mondo: perche sapeuano che l'huomo è molto piu inclinato al male, che non è al bene. Altri poi che di contrario parere erano, dissero ch'egli è forza, che si trouino nell'altra uita luoghi contrarij; alcuni ne'quali siano riceuuti, & premiati li buoni delle buone opere loro; & altri, ne'quali siano castigati i tristi secondo che meritano i lor misfatti. Del parer di costoro fu il poeta Vergilio, si come si uede nel sesto libro della Eneida, & Ouidio nel quarto delle sue Metamorfosi, & Zenone Stoico, & altri, da i quali noi in questa materia, non ci scostiamo punto, anzi con esso loro noi fondati sopra le auttorità delle sacre & diuine scritture; diciamo trouarsi nella futura vita diuersi luoghi, si come di sopra fu detto, il Paradiso apparecchiato à buoni, & lo Inferno apparecchiato a' rei; del cui sito alcuni ragionando hanno detto diuerse cose: onde & chi lo ha posto in un luogo, & chi in un'altro, chi sotto terra, & chi sopra tra lo Equinottiale & il polo artico in vn sito calidissimo; & altri presso vno delli poli del Mondo, dou'è vn grandissimo & uno eccessiuo freddo. Alcuni poi di contrario parere hanno detto ch'egli è in certe estreme parti Settentrionali in alcune Isole; doue affermano, che gli habitatori di quelle odeno del continouo horribili gridori, grandissimi tumulti, & spauentosi mori di Demoni, & di anime dannate. Ma sia com'esser si voglia, la commune opinione de'Theologi, San Tomasso, San Bonauentura, Pietro da Taranto, Ricardo & altri, è che lo Inferno sia non sopra la terra in parte alcuna; ma sottoterra; & lo prouano con bellissime & sottilissime ragioni, secondo ch'è di lor costume di prouar le lor propositioni. Io non mi curo di addurui hora le lor ragioni per non tenerui à tedio, & per non ui esser lungo fuor del douere; perche non intendo hora di cõporre vn libro di materia dello Inferno; ma solo di esporre questa particola del Vangelo, *Sepultus est in Inferno*; e trattarui di quelle cose sola-

Vergilio.
Ouidio.
Zenone.

Opinioni diuerse del loco dello Inferno.

S. Grego.
S. Agost. 4 sent. Dist. 44.

ſolamẽte, le quali io giudico eſſere in queſto noſtro propoſito cõueniẽti, & à voi vtili & neceſſarie.

Credo adunque che ogniuno di uoi fermiſſimamente creda con la ſanta catholica Chieſa eſſere lo Inferno; del quale chi punto dubitaſſe non ſarebbe Chriſtiano, ma piu toſto peggiore di un pagano; imperoche in cotal caſo ei negarebbe non ſolo le dottrine degli antichi Filoſofi; il che poco alla fine importarebbe per acquiſtare la eterna ſalute, ma il Vangelo di Chriſto, & conſeguentemente eſſo Chriſto, Dio iſteſſo; & queſto ſarebbe quello che ſopra ogni altra coſa importarebbe. Hordunque confeſſando voi tutti eſſere lo Inferno; & ſia poi in qual parte ſi voglia del Mondo; (benche à me piace piu il parere di coloro, che tengono ch'ei ſia nelle inferiori parti della terra, & nel centro di quella, come piu conforme alle auttorità delle diuine ſcritture) vi dico ch'egli è diuiſo in ſette parti particolari corriſpondenti à i ſette peccati mortali, ſecondo che inſegna il morale San Gregorio iſponendo quel paſſo; *Tunc dicam meßoribus, Colligite zizania, & ligate ea in faſciculos ad comburendum*: & dicendo queſte parole; *Quid autem eſt Zizania in faſciculos ligare, niſi compares paribus in tormentis ſimilibus ſociare, ut ſuperbos cum ſuperbis, luxurioſos cum luxurioſis, auaros cum auaris, fallaces cum fallacibus, infideles cum infidelibus? Cum ergo ſimiles in culpa ad tormenta ſimilia Angeli in locis pœnalibus deputant, quaſi Zizaniorum faſciculos ad comburendum ligant.* Di queſto medeſimo parere ancora par che ſia il diuin Platone, & il Poeta Vergilio; non oſtante che'l Santo Giob nel decimo capo dica che nello Inferno non è ordine di ſorte alcuna; Il qual detto ſecondo alcuni Theologi ſi debbe intendere, & interpretare dell'ordine, delle intentioni, & delle operationi degli dannati; le quali non ſono, ne mai ſaranno ancora ordinate debitamente nell'vltimo fine, qual'è Dio immortale; ma ſempre ſaranno diſordinate; il che non minor pena quaſi apporterà alle miſere anime dannate di quella, che apporta loro il fuoco, nel quale, & dal quale continouamente ſono cruciate: il qual fuoco non è imaginario, & coſa finta, ſi come ſogna Auicenna nel nono libro della ſua Metafiſica; ma è vero, reale, naturale, & di quella medeſima ſpetie, (dicono i ſanti Theologi,) ch'e il fuoco nella ſua sfera ſotto il cerchio della Luna. Et che? non ci dice Chriſto Creatore, & facitore di queſto gran Teatro del Mondo, & anco dello Inferno, in San Matteo, che quando ei ſententierà con ultima ſentenza tutti i ribelli di ſua diuina Maeſtà, dirà loro: *Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus eſt Diabolo, & angelis eius?* Egli non ci dice coſe imaginarie, ſogni, fintioni, ne fauole nel ſuo Vangelo, nò, nò; però ch'eſſendo eſſo verità eterna, altro inſegnar non ci ſapea, che uerità: & però ci conuien dire, affermare, & credere fermamente, che'l fuoco da lui meſſo già dal principio quando creo il Mondo, & ordinò le ſue parti; nello Inferno, non ſia; come ſognò Auicenna; coſa imaginaria, ne trouata per mettere terrore à gli huomini ſemplici, ma ueriſſimo, & naturaliſſimo fuoco di maggiore attiuità, che non è queſto, di che noi ci ſeruiamo ne i noſtri biſogni in queſta uita. Da queſto fuoco Infernale adunque come da iſtromento della diuina giuſtitia ſono cruciate con lor grandiſſima pena, à noi viatori incomprenſibile, tutti gli dannati, gli Demoni, & le anime humane, nella maniera, che inſegnano i Theologi & San Tomaſſo particolarmente ſopra la quaranteſima quarta diſtintione del quarto libro del Maeſtro; non oſtante che paia coſa difficile, & anco impoſſibile à molti che diſcorrono ſopra ciò con ragioni & fondamenti

S.Greg.

Nel Fedone. ſeſto li. della Eneida.

Auicenna nel.4. Diſtin.44. Cap.2 ſ.

S. Thom. ſent.4.

menti naturali, che ripugnano il piu delle uolte alla uerità Christiana, che'l fuoco dello Inferno, essendo corpo, possa dar noia, affligere, & cruciare; come tengono communemente tutti i Theologi; le anime, & gli Demoni, per esser'eglino sostantie intellettuali & incorporee. Di questo fuoco infernale ragionando li Theologi sopra il quarto del Maestro, & particolarmente il gran dotto San Tomasso, dicono, ch'egli è ben vero, che non si sà realmente in qual particolar materia ei sia sostentato; ma sia in qual si voglia materia sostentato, certa cosa è; dice egli nel disopra citato luogo; ch'egli è per quanto si aspetta alla natura del fuoco, di una istessa specie co' fuoco nostro, del quale in tanti nostri commodi ci seruiamo; ma in quanto poi ch'egli è istromento della giustitia diuina, è da lui differente in molte cose.

Prima il nostro fuoco naturalmente abbruscia & consuma, ma non tiene legata in se cosa ueruna in modo tale, che da lui ella non possa esser liberata; si come fa il fuoco infernale: il quale se ben non ha per sua propria natura virtù ne forza di poter legare ne ritenere in se le anime & altre sostanze spirituali, per nō essere naturalmente piu nobile di loro; nientedimeno come stromento della giustitia diuina le può ritenere, & legar talmente, che non si ponno; non essendo da Dio permesso; liberare dalle sue pene, ne uscir fuori di esso, si come dal fuoco nostro facilmente vscire potrà colui, che vi caderà dentro per sua disgratia: la qual cosa non ui dè parer difficile in modo alcuno. Ditemi di gratia, se alcuni incantatori, & periti nell'arte magica constringono con alcune lor parole gli Demoni ne i corpi naturali, & artificiali ancora, come per essempio in vno anello, in una inchistara di acqua & in cose simili, talmente che indi partir non si ponno à voglia loro; quanto maggior mente può il fuoco dello Inferno; di cui si serue la giustitia diuina in castigare i peccati & li peccatori, tener legati in se gli Demoni, & le anime dannate in modo tale, che non si partino da lui?

Secondo è differente questo nostro fuoco dallo infernale, in quanto ch'egli è corrottibile, e tantosto vien meno, che si finisce la materia, da cui sostentato ne viene; & quello è eterno, & incorrottibile.

Terzo, il nostro fuoco non fia lungamente mantenuto, ne conseruato, se del cōtinouo non ui sarà chi lo tenga, & conserui acceso con legna, ò con altra materia combustibile, cosi dirò; delle quai cose non ha bisogno il fuoco dello Inferno.

Quarto, il nostro fuoco, è lucido & molto ci diletta; & lo infernal è torbido, & di pochissima luce; per li quali difetti egli apporta vna estrema doglia, & dà vna incomprensibil pena à quei miseri dannati.

Quinto, il nostro fuoco non fa questo effetto di abbrusciare piu uno, che per sua colpa vi sia dalla giustitia temporal posto dentro, che vn'altro: anzi vgualmente consuma & questo, & quello: ma il fuoco dello Inferno dà maggior pena à uno, che ad vn'altro, secondo che piu ò meno meritano le colpe de i suoi peccati, Però dice San Gregorio: *Vnus quidem est gehennæ ignis, sed non uno modo omnes cruciat peccatores. Vniuscuiusque enim quantum exigit culpa, tantum sentietur pœna.* 4. Dialog.

Sesto & vltimo, il nostro fuoco non ha quello intensissimo ardore, che ha il fuoco infernale: ond'egli è parere di Santo Agostino, che tal sia la differenza tra il nostro fuoco, & quello dello Inferno, qual'è quella che noi veggiamo tra il fuoco dipinto, & il fuoco vero & reale di, che noi ci seruiamo. S. Agost.

mo. In quel fuoco dunque infernale, che con intensissimo ardore crucia li miseri dannati, & arde senza consumare; hora è tormentato grauissimamente il superbo & auaro Epulone. O infelice Epulone, à quale, & à quanta miseria sei tu hora condotto? Et doue son'hora tante tue ricchezze, tante tue delitie, le sontuosissime tue mense, le ricche tue vestimenta? gli honori che ti erano altre volte fatti? li tuoi seruidori? Tanto piu graui & aspri son'hora li tuoi tormenti; quanto maggior furon'altre fiate i commodi tuoi. *Et sepultus est in Inferno.* Ah infelicissimi Christiani, che caminate per la medesima strada, per la qual'ei caminò, per giugner poi (& non ue ne accorgete?) là, dou'egli hora si troua. *Et sepultus est in Inferno.* Le cui pene sono tante e tali, che per certo non mi dà l'animo di poterui hora di lor far se non mentione.

Si come l'huomo è composto (Ascoltatori miei) di due parti prencipali; di anima, che per natura è spirituale; & di corpo: cosi due sorti di pene assegnano i santi Theologi alli dannati nello Inferno, una, sono pene spirituali; & l'altra, corporali. La prima pena tra le pene spirituali degli dannati è, dicono li dotti Padri di santa Chiesa, & S. Tomasso in particolare, la lor uolontà trista, peruersa, scelerata, & nel mal confirmata; la qual uolontà tutto che dal grande Idio sia stata creata buona, & habbia in quello infelicissimo & miserabilissimo stato i suoi doni naturali, ella è nientedimeno per lo peccato corrotta, deprauata, & per certo molto lontana dal suo primiero stato; & essendo per suo proprio difetto confirmata nel peccato, è anco fatta ribella al grande Idio, & si è scostata eternamente dal sommo bene. Et se pur mi dirai, che gli dannati vogliono talhora cosa buona (si come per essempio dar mi potresti lo Epulone che non haurebbe voluto che i suoi fratelli fussero capitati là giù, dou'egli si trouaua) rispondendoti dirò, che tutto questo è uero; ma sappi che cotal lor uolontà non è perfettamente buona, nò, nò, imperoche se essi uogliono alcuna cosa buona, la uogliono peruersamente, con desiderio corrotto & deprauato. Lo essempio di ciò hauete nello Epulone, il quale desideraua che gli suoi fratelli non andassero dannati con esso lui, non già per carità; ne p volontà bona ch'egli hauesse, ne per buon desiderio della salute loro, ne perche nō gli hauesse veduto volōtieri nello Inferno, nò, nò; ma egli ciò desideraua & uoleua affinche se à quelle pene la diuina giustitia gli hauesse condannati, à lui in cotal caso non fussero state accresciute le pene, come diremo al luogo suo.

Nel 4 del le sent.

La seconda è, che hauendo nella maniera, c'habbiamo detto hor'hora, gli dannati le lor volōtà deprauate: grandemente si compiacciono nel peccato: & se pur talhora rincresce loro lo hauer peccato; è per rispetto della pena, che patono per cagione di esso, & nō perche realmente si pentino di lui, & nel modo, che si pente in questa uita ogni peccatore, che da douero si cōuerte à Christo. Da questa seconda pena poi nasce la terza, la qual'è ch'essi vorrebbono: se possibil fusse; che tutti gli huomini fussero cattiui, & con esso loro si dannassero: imperòche come dice quel detto; *Solatium est miseris, socios habere pœnarum.*

La quarta è, che tutti gli dannati portano altretanto odio à Dio benedetto, quanto che li portano tutti gli Demoni, non ostante, ch'egli non sia oggetto se nō d'infinito amore.

La quinta è, che si come i Santi Beatificati già nel superno regno del cielo; di qualunque cosa, che offerta lor sia prendeno grandissimo gaudio, & una inesplicabile letitia spirituale; cosi per lo contrario gli dannati piglansi di ogni cosa grandissima

dissima tristezza, & sentono incredibile affanno & pena.

La sesta è, che si come i Santi nel cielo si rallegrano, gioiscono, & fanno gran festa di tutti quelli, che dopo lor si saluano; cosi gli dannati medesimamente si ral legrano di tutti quelli, che si dannano di giorno, in giorno.

La ottaua & vltima: maggiore di tutte le altre; è lo essere eternamente priui della uisione del grande & immortale Idio. O questa si è la pena acerba & dura (Ascoltanti) che affligge, & tormenta del continouo quei miseri dannati.

La prima pena poi delle pene corporali è quello ardente & inestinguibil fuoco, che con incōprensibile ardore tormēterà eternamente (ahi miseri & infelici) tutti li ribelli del grande Idio; del qual fuoco ci ragiona Christo in S. Matteo nel 25. c.

La seconda è il pianto, del qual vi habbiamo ragionato altroue.

La terza sono le tenebre eterne; delle quali ci fa mentione il Saluatore in San Matteo nel vigesimo secondo capo con tai parole; *Ligatis manibus & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores.* le quai tenebre non fanno però lo Inferno talmente oscuro, che le anime iui dannate non veggino per lor maggior pena se ben vn poco oscuramēte, le cose; nelle quali, & dalle quali sono del cōtinouo tormētate.

i. par. homel. 2.

La quarta è lo stridore de' denti. *Ibi erit fletus & stridor dentium*, disse Christo in S. Matteo nel uigesimosecondo capo.

La quinta è uno intolerabile fetore cagionato dal fuoco & zolfo mescolati insie me dalla giustitia di Dio. Onde se Dio Autore della natura ha fabricato nelle viscere della terra per beneficio di noi mortali minere piene di fuoco, di zolfo, & di acque, come noi veggiamo in molti luoghi particolarmente di questa nostra Ita lia, perche non haurà egli ciò potuto fare ancora nello Inferno, affinche iui la giustitia sua sia esseguita intorno alli dannati?

La sesta finalmente & ultima è la horribilissima compagnia degli Demoni, che à quegl'infelici dannati da tanta noia, e tormento tale, che'l maggiore non si potrebbeno imaginare tutti gl'intelletti humani, quando in cotal pensiero fussero tutti uniti insieme.

Hora inteso hauete (Ascoltanti) quali siano le delitie, che gode il ricco Epulone, & li premij delle sue opere. Ma ohime, che tali sono ancora le delitie, & li premij di tutti quelli, che, com'egli uiuono fino all'vltimo giorno della lor uita. Et, che ui pare? Se'l nostro Dio è giustissimo giudice; perche non dè egli dar à ciascuno ciò che se gli conuiene? Piacque à lui di dar per sua bontà al pouero Lazaro dopo la morte per premio della sua patienza il seno di Abraam; & allo Epulone per giustitia, lo Inferno. *Et sepultus est in Inferno*, ci dice Christo. Et di piu; essendo egli quiui, & leuando gli occhi suoi; *Cum esset in tormentis, uidit Abraham à longe, & Lazarum in sinu eius.*

Hauete da sapere, Auditori miei, che'l Signor nostro attribuisce in q̄sto luogo e gli occhi, & la voce cō tutti gli stromenti, che per formarla sono necessari alle anime separate da i corpi loro; nō gia perche tai cose in esse siano realmente; ma affin che piu facilmente noi potiamo venire in cognitione di quello, ch'egl'intēde nar rarci per beneficio delle anime nostre nel presente suo ragionamento. Nō ha dub bio alcuno, che le anime separate da i corpi loro, non hanno occhi corporali da vedere, ne bocca, ne lingua, ne labra, ne denti, ne gola; nè altri istromenti necessari p formar la voce, ma il lor vedere & il lor ragionare è tale & di tal sorte, che solamente gli specolatiui Theologi hanno di lui cognitione. Che Christo poi dica,

che lo Epulone leuò gli occhi suoi, & ragionò co'l Padre Abraam, & egli con esso lui; è per rispetto de i semplici: per cagione de' quali è stato solito lo Spirito Santo nelle sacre lettere attribuire à Dio, benche per sua natura ei sia incorporeo, inuisibile, sim plicissimo, & purissimo atto; li piedi, le mani, la bocca, gli occhi, le orecchie, & altre cose simili; che non solamente non sono in quella simplicissima essenza diuina, ma non ui ponno ne anco essere in modo alcuno. Dice adunque Christo che lo Epulone: *Eleuans oculos suos, cum esset in tormentis, &c.* Il misero Epulone trouandosi nelli tormenti infernali (perche essendosi in questa vita imbrattato con molti peccati, la giustitia diuina richiedeua ancora, che da molti supplici ei fosse nell'altra tormentato) ha in luogo delle tante sue ricchezze vna estrema pouertà; in luogo della porpora ch'ei vestiua, ha le ardenti fiamme del fuoco eterno, in luogo del bisso con ch'ei delitiosamente uoleua le carni sue nodrire in tãte delitie, ha l'asprezza & horribilità de' vermi infernali; in luogo de i cibi delicati ha una estrema & intolerabil fame; in uece di molti serui ha una innumerabile turba de' spiriti infernali; & in luogo di quello splendore, & di quel la gloria, in ch'egli si trouaua in questa uita, ha vn sempiterno horrore di tenebre eterne. Ahi misero & sfortunato Epulone, à che stato sei tu venuto? Sopra questo passo dice San Gregorio nell'homelia: *Qui diues eum, cuius in hac uita misereri non voluit, in suo iam supplicio positus patronum quærit.* Colui che non si degnò di mirar mentre uisse in questa vita, il pouero Lazaro; hora posto ne i supplici dello Inferno lo ricerca per suo Auocato. *Non tamen* (dice Teofilato) *dirigit sermonem ad Lazarum, sed ad Abraham, quia forsitan erubescebat, & putabat Lazarum reminisci malorum, ex proprijs iudicans de illo.* Sopra questo medesimo passo dice San Gioan Chrisostomo: *Hinc innotescit; quod omnes, qui à uobis offenduntur, obiiciuntur nostro conspectui.* San Gregorio ancora sopra le presenti parole dice: *Si autem Abraham adhuc in imis non esset, hunc diues in tormentis positus nõ uideret. Eos enim, qui cælestis patriæ vias secuti sunt, post egressum carnis Inferni claustra tenuerunt, non vt pæna* (dice egli) *quasi peccatores plecteret, sed ut illos in locis remotioribus requiescentes, quia nec dum intercessio Mediatoris aduenerat ab ingressu regni reatus primæ culpæ retineret.* Hauendo poi veduto lo Epulone il Padre Abraam, che gli disse egli? *Pater Abraham.* Et fu tanto come s'ei gli hauesse uoluto chiaramente dire, (dice Chrisostomo Santo) *Patrem te voco natura, quomodo filius qui perdidit suam substantiam, licet meo vitio te patrem, te perdiderim.* O Padre Abbraam; *Miserere mei*, deh habbi di me pietà & misericordia. *Frustra* (dice il sudetto Dottore) *agis pœnitentiam, ubi non est pœnitentiæ locus. Tormenta te cogunt non mentis affectus. Quicunque in Regno Cælorum est, nescio: an eius qui in Inferno est, valeat misereri; creator creaturæ miseretur suæ.*

S.Greg.

Teofilato.

S. Gioan. Chrisost.

S. Greg.

S.Giouan. Chrisost.

Chiede lo Epulone misericordia ad Abraam chiamandolo, Padre, le cui opere egli non volle mai imitar mentre uisse fra' mortali. Ma in vano fu la sua dimanda; conciosiache non era luogo lo Inferno di trouar pietà, ne misericordia, che nello Inferno non è redentione, ne speranza veruna. Non era anco tempo allhora di trouar pietà, perche fuori di questa vita non è tempo se non di giustitia. Et che diss'egli al Padre Abraam? *Mitte Lazarum &c.* sopra le quai parole dice il Venerabil Beda: *Qui micas de mensa cadentes Lazaro non dedit, de extremo eius digito aquam in ore suo cupit destillari: & qui minima non dedit, in Inferno minima quærit.* Quantunque molti poueri si trouassero nel seno

Beda.

di Abraam, lo Epulone nientedimeno addimandò di essere aiutato da Lazaro, & non da altro, per darci ad intendere, ch'egli conosceua che per permissione diuina egli era stato mandato tante e tante volte auanti agli occhi in questa uita il misero Lazaro, affinch'egli hauesse occasione per la presenza sua di acquistarsi il Regno del Cielo, se ben per suo difetto si acquistò lo Inferno. Fu permissiondiuina che lo Epulone vedesse Lazaro in stato cosi felice, acciòche gli si augumētasse la sua pena & il suo dolore. Disse adunque: *Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam quia crucior in hac flamma.* Volendoci dare ad intendere il Signor nostro quanto siano graui le pene dello Epulone, & grandi i suoi bisogni; gli attribui le membra corporali, la lingua, & li stromenti da formar la uoce, & lo introdusse à far la presente dimanda al beato Lazaro; Egli è pur poca cosa una goccia di acqua, nientedimeno di cosi poca cosa hauea bisogno il misero Epulone. O infelice; ei può molto ben dir hora: *Quid mihi profuit superbia? aut diuitiarum iactantia quid contulit mihi? Transierunt omnia illa tanquam vmbra.* Mentre che tra' mortali ei uiuea, non si degnaua di mirar uerso quella parte, doue si staua à giacer per terra il pouero Lazaro; & hora egli ha bisogno, che con la estremità di un dito della sua mano bagnato nell'acqua, ei vada à refrigerarli la lingua secca & arsa, per lo insopportabile calor dello ardente fuoco infernale. *Lazarum uidere non dignabaris* (dice Chrisostomo santo) *& nunc digitum eius desideras. Hoc quod petis tu debebas ei facere, cum adhuc viueres. Aquam desideras qui delicatos cibos autè fastidiebas. Vide conscientiam* peccatoris: *non totum audet poscere digitum. Instruimur autem, quam utile sit in diuitijs non confidere: ecce diues indiget paupere, qui quandoque esuriebat.* Il gran Basilio isponendo questo passo, dice; *Condignum præmium redditur diuiti illi; ignis & infernalis pæna, lingua aresacta, uice liræ sonantis, gemitus uice potus, desiderium stillæ, uice speculatorum enormium, caligo profunda: uice ambitus incessantis peruigil uerbis.* Vdito habbiamo Ascoltanti, la dimanda dello Epulone; hor stiamo ad ascoltare la risposta che gli uien fatta dal gran Patriarcha Abraam. Egli dunque rispondendoli dice. *Fili recordare, quia recepisti bona in uita tua; & Lazarus similiter mala.* Lo chiamò Figliuolo: perche egli era stato del popolo Hebreo, del qual'esso fu gia detto Padre. Onde fu tanto come s'egli hauesse detto apertamente: Figliuolo rammentati, che se tu hai nell'altra uita fatto alcuna buon'opera, ne hai anco riceuuto il premio & la mercede tua; tu hai hauuto molti beni temporali, & hai dato al corpo tuo molti commodi: hai satiate tutte le tue ingorde voglie, & sodisfatto à tutti i sensi tuoi; & hai ubidito à tutti gli appetiti suoi: Et Lazaro per lo cōtrario, è stato continouamēte oppresso dalla pouertà, & conseguentemente da ogni sorte di disagio, però è ben ragioneuol cosa, chè hora egli tanto piu di te goda, quanto più di te patì nell'altra vita, nella quale tu sei viuuto con tanti tuoi agi. *Recordare igitur quia recepisti bona in uita tua.* Et se ben tu sei hora cruciato, come mi dici, & io te'l credo, grauissimamē te da quelle ardenti fiāme, sopporta come tu puoi. *Nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.* Beati tutti quelli, che sono tribulati in questa vita, & che con patienza sanno sopportare le tribulationi: imperoche saranno dopo la morte eternamē te consolati. Nō puo hauer l'huomo piu manifesto segno in questa uita della eterna dannatione, che vedersi succedere ogni cosa secondo ch'ei brama & desidera: però guai a colui che gloriandosi dice; Io non sò, che sia trauaglio, ne fastidio

Sa p. c. 5.

S. Gioan. Chrisost.

S. Basilio.

ſtidio, ne deſidero coſa, che tantoſto non l'habbia, ch'io l'ho deſiderata, imperòch'egli ſcritto; *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei.* Et altroue ſi legge in confuſione di coſi fatta gente: *Væ uobis diuitibus, qui habetis conſolationem ueſtram: uæ uobis, qui ſaturati eſtis, quia eſurietis; uæ uobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis & flebitis.* Però, Aſcoltanti miei, egli è molto meglio lo eſſer tribulato dalla diuina giuſtitia in queſta vita, per eſſer poi conſolato eternamente con Lazaro nell'altra; che godere in queſta carne mortale, & eſſer poſcia con lo Epulone cruciato ſenza fine nello Inferno. Il Mondo reputa felice & beato colui, il quale ha molti beni temporali, & viue ſplendidamente, come viuea l'Epulone; & nella ſcuola di Chriſto colui è riputato tale, il qual viue in continoui affanni, tormenti & ſtenti; imperòch'egli è ſcritto: *Quem diligit Deus, caſtigat: flagellat autem omnem filium quem recipit.* Ma il Mondo cieco non vuol credere à ſimili auuiſi, anzi ei reputa ſtolto & pazzo chiunque lor crede. *Et in his omnibus magnum Chaos firmatum eſt inter nos & uos.* Queſto gran Chaos dice Teofilato. *Significat iuſtorum à peccatoribus diſtantiam.* Sopra queſto paſſo dice il Padre Ambroſio; *Inter diuitem, & pauperem Chaos magnum eſt: quia poſt mortem nequeunt merita mutari.* Non è già queſto Chaos quella gran confuſione, che deſcriſſe Anaſſagora Filoſofo: inteſa però nel modo che inteſe Ariſtotile: ma è: dicono gli dotti eſpoſitori ſopra queſto paſſo: la predeſtinatione eterna de'giuſti, & la reprouatione degli empi; l'vna & l'altra delle quali è vno abiſſo immenſo & infinito: coſi dice il Profeta nel ſalmo; & il libro della Sapienza. & Abraam ci lo accenna medeſimamente in quella parola, *Magnum*: Seguita poi & dice: *Vt hi, qui volunt hinc tranſire ad uos, non poſſunt, neque inde huc tranſmeare.* Per le quai parole chiaramente ci è dato ad intendere, che nell'altra vita non è poſſibile, che ſiano mutati gli ſtati delle anime de'defonti; talmente che le dannate ſiano liberate dalle lor pene, & che le predeſtinate & beatificate nel cielo ſiano da coſa veruna moleſtate, ne faſtidite; ma conuien che & queſte & quelle perſeuerantemente ſtiano negli ſtati & nello eſſer loro; queſte nella gloria, & felicità loro, & q̃lle nelle lor grã pene & miſerie eſtreme: dimodo che ſe ben'elle voleſſero eſſer liberate da tanti lor ſupplicij, tormenti & pene; non ponno, perche è già data l'vltima & irreuocabile ſentenza contro di loro dallo immutabile noſtro Idio; à talch'egli è al tutto neceſſario, che le meſchine viuano eternamente in quello ſtato loro infeliciſſimo & degno nel vero (humanamente ragionando) di grandiſſima compaſſione. O beati quelli, che in queſta vita ſi riſolueno di uiuere in guiſa tale, che nell'altra poi la giuſtitia diuina, non gli habbia a condannare negl'infernali abiſſi, ma piu toſto à far partecipi della gloria de'beati. Attendete; che con breuità ui ſpedirò nella ſeguente parte.

Arti c.14.
S. Luc. c.6.
Heb. c.12
Teofilato
S. Amb.
Anaſſagora,
Ariſtotile
Cap.17.

TER-

TERZA PARTE.

Rogo te pater, ut mittas eum in domum patris mei, habeo enim quinque fratres, &c.

Trattasi con breuità della cognitione delle anime separate da i corpi loro.

DITA & intesa c'hebbe lo sfortunato Epulone la risposta & ferma risolutione, che gli diede il gran padre & patriarcha Abraam; & vedendo che non vi era mezo alcuno da essere refrigerato ne poco ne molto; non che liberato da vna minima parte di quelle sue attroci pene; incominciò con tai parole à pregare il Patriarcha, & dire: *Rogo te ergo pater, ut mittas eum in domum patris mei*. Deh padre Abraam: uolle dir esso: perch'io ueggo conosco & sò di non poter ottener gratia di essere alquanto refrigerato in tante amare pene, & in tante ardenti fiamme, che mi tormentano (ahi me infelice) & che mi cruciano con tanto intenso lor'ardore; ptegoti che sij contento almeno di mādar Lazaro à casa del padre mio, *Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne & ipsi ueniant in hunc locum tormentorum*. Sopra il qual passo dice Santo Ambrosio, *Serius diues iste magister esse incipit, cum iam nec discendi tempus habeatur nel docendi*. *Qua in re* (dice San Gregorio sopra le medesime parole dello Epulone) *notandum est, ardenti diuiti quanta supplicia cumulantur ad pœnam. Namque sua ei cognitio seruatur, & memoria. Cognouit enim Lazarum; quem despexit, & fratrum suorum meminit, quos reliquit. Vt enim peccatores in supplicio amplius puniantur, & eorum uident gloriam, quos contempserunt, & de illorum pęna torquentur, quos inutiliter amauerunt*. Di modo tale, che secondo la mente del presente dottore; potiamo liberamente dire & affermare che le anime separate da i corpi loro nell'altra vita si conoscano fra loro; li buoni, conoscono li buoni, come Abraam Lazaro: & conoscono li tristi come amendue lo Epulone, & li tristi conoscono li buoni, come lo Epulone Lazaro, & Abraam, & li buoni conoscono quelli, che prima non haueuano conosciuti; onde Abraam conobbe Lazaro & lo Epulone, & li rei conoscono i lor simili, si come veggiamo per lo presente testo del Vangelo, che lo Epulone haurebbe conosciuto i suoi fratelli nello Inferno, se si fussero dannati; com'egli dubitaua, che non interuenesse loro.

S.Ambr.

S.Greg.

Ma per ragionarui piu particolarmente del modo, co'l quale conoscono le anime separate da i corpi loro nell'altra uita, hauete da sapere, che (si come insegna il Padre de Theologi San Tomasso in piu luoghi della sua Theologia) le anime separate non intendono per le specie innate, conciòsiache, come dice il Filosofo Aristotile, elle siano sino dal lor principio simili a una tauola rasa, polita, & netta, nellaquale nòn è cosa veruna dipinta; Ne manco intendono per le specie abstratte dalle cose sensate, si come facciamo tutti noi mentre siamo & viuiamo in questa vita; & che le anime nostre sono congiunte co i corpi loro; Ilche auuiene perch'elle in quello stato non hanno gli organi del senso; & della

S.Tomas. Aristo. lib. 3. dell'anima.

la imaginatione: come haueuano prima, che passassero all'altra uita, medianti li quali istromenti sono astratte le specie intelligibili dalle cose? Ne tampoco intendono per le specie astratte, prima che da i corpi fussero per la morte separate; & in se stesse ritenute, & conseruate: conciosia che quando ciò fusse, ne seguirebbe, che le anime de piccioli fanciulli, che muoiono poco dopo che vsciti sono da i ventri materni, non intendessero cosa veruna nello stato dell'altra vita. Ma come dunque intendono? Intendono per le specie participate per la influentia del lume diuino; delle quali specie elle son fatte partecipi non altrimenti, che le sostantie separate, quali sono gli Angioli, se ben non cosi eccellentemente com'esse.

Sogliono gli huomini curiosi inuestigar talhora, se le anime de i defonti hanno cognitione alcuna di quanto noi viatori facciamo in questa vita: & si muouono à ricercar tal cosa, credo, per la cura, che par'hauesse lo Epulone de i suoi fratelli; come ch'egli in quello stato sapesse & conoscesse le loro attioni, & il modo, con che viueano in questa vita; onde dimostrauasi molto desideroso della lor salute, & bramaua che non andassero dannati là, dou'egli condannato si trouaua. Rispondendo il dotto Padre S. Agostino à questa curiosità, dice le presenti parole. *Si in rebus uiuentium interessent animæ mortuorum, me pia mater nulla nocte desereret quæ me terra, marique secuta est, ut mecum uiueret.* Ma essaminando questa difficoltà un poco piu altamente il gran prencipe de Theologi S. Tomasso, secondo il costume del suo nobile, raro, alto & diuino intelletto, dice nella prima parte della sua Somma, che se noi ragioniamo della natural cognitione delle anime de i defonti, certa cosa è ch'elle non hanno cognitione alcuna di ciò che noi facciamo in questo Mondo; per la causa di sopra assignata, & per l'auttorità di S. Gregorio, il qual ragionando in questo proposito, disse: *Mortui uitam in carne uiuentium post eos qualiter disponatur, nesciunt, quia uita spiritus longe est a uita carnis, & sicut corporea et incorporea diuersa sunt genera, ita sunt distincta cognitione.* Ma se noi ragioniamo della cognitione c'hanno le anime de i morti vedendo, & contemplando Idio à faccia à faccia, non ha dubbio alcuno, dice San Gregorio, che ueggono & conoscono tutte le cose che si fanno quì fra'mortali; *Sunt enim* (dice San Tomasso) *Angelis æquales.* Egli è ben uero, che come dice il medesimo Dottore; *Sunt perfectissime diuinæ iustitiæ coniunctæ, nec tristantur, nec rebus uiuentium se ingerunt, nisi secundum quòd iustitiæ diuine dispositio exigit.*

Nel libro de cura Animarū

S. Tomas. Quæst. 89 Art. 8.

12. lib. de Mor.

S. Tomas.

Quanto alla cura poi, che par'hauesse lo Epulone della salute de'suoi fratelli & ad altre simili obiettioni; risponde S. Tomasso nella risposta del primo argomento dell'vltimo articolo della ottuagesima nona questione della prima parte con queste formate parole: *Animæ mortuorum possunt habere curam de rebus uiuentium, etiam si ignorent eorum statum, sicut nos habemus de mortuis; & suffragia impendendo, quamuis statum ignoremus: possent etiam facta uiuentium non per seipsos cognoscere, sed uel per animas eorum qui hinc ad eos, accedunt, uel per Angelos, siue Dæmones, uel etiam spiritu Dei reuelante.* Possono hauere, dice questo gran Theologo; le anime de'morti cura delle cose de'uiuenti, ancor che non sappiano qual sia lo stato loro; si come noi uiatori habbiamo cura di loro: pregando Idio, che doni lor riposo; & facendo dell'elemosine & altre opere simili; affinche tosto liberati siano dalle pene del Purgatorio; con tutto che noi non habbiamo

S. Tomas.

par-

particolar cognitione dello stato, & dell'esser loro. Possono anchora le anime che sono nell'altra vita, sapere i fatti de' viui, non per se stesse, nò, ma per le anime di coloro che passano da questa all'altra vita, ò vero per mezo de gli Angioli, ò de gli Demoni, ò dello Spirito diuino, che riuela loro le cose che noi viatori facciamo di giorno in giorno; questo dice San Tomasso; il qual rispondendo all'auttorità di Santo Agostino di sopra allegata dice, ch'egli ciò disse dubitatiuamente; conciosia che poco inanzi alle predette parole hauesse detto: *Vt uolet accipiat quisque quod dicam.* Ma seguitiamo il testo del Vangelo, accioche poniamo fine hoggimai al presente nostro ragionamento. Rispose adunque allo Epulone il padre Abraam, & dissegli: *Habent Moysem & Prophetas; audiant illos.* Et fu come che se apertamente gli hauesse detto: Non ti pigliar maggior cura delli tuoi fratelli, di quella che di loro si piglia Idio, che gli ha creati, & che gli ha dato Dottori, & Profeti, acccioche con le lor dottrine gli sollecitino, & ammoniscano. Per Mosè & per li Profeti, intese Abraam le scritture, & i libri loro: & l'vdirgli, non è altro ch'essere osseruatore delle lor dottrine.

Nel libro che ei fece della cura che si dee hauere de i morti.

At ille dixit, Non pater Abraham, sed si quis ex mortuis ierit ad illos pænitentiam agět. Credeua fermissimamēte lo Epulone, che si com'egli viuendo haueua dato poca credenza alle parole, & alle dottrine de' profeti, & che le haueua riputate fauole, sogni & cose vane; così far douessero anchora i suoi fratelli: però egli così sollecitamente cercaua che alcuno de' morti risuscitasse, & da lui poi fussero auertiti dello stato & delle pene dell'altra vita. Dice Chrisostomo Santo sopra questo passo: *Qui audiendo scripturas contemnebat, & fabulas esse putabat; ex his quæ passus fuerat, ipse quoque iudicabat de fratribus.* Filosofando vn poco piu altamente intorno a questo luogo del Vangelo il dotto Gregorio Nisseno, dice: *Aliud quoddam dogma docemur, quòd Lazari quidem anima non est erga præsentia solicita, nec retorquet se ad aliquod relictorum; & diues quasi quodam visco etiam post mortem à uita detinentur carnali. Nam si quis omnino carnalis secundum mentem fiat, nec postquam corpus exuerit, remouetur a passionibus eius.* Nelle quai parole ci dà ad intender chiaramente, che chi vna volta si è dato in preda alle cose di questo Mondo, di q̄sta vita, & di questa carnaccia; ancho che se ne muoia, di loro ad ogni modo si ricorda: si come per lo contrario, colui che da douero rinuntia alle sopradette cose per acquistar la gratia di Giesu Christo, ne in questa, ne nell'altra vita mai piu di loro si ricorda.

S.Giouan. Chrisost.

Greg.Nis.

Crediamo noi (Ascoltanti) che nel Christianesimo siano alcuni, liquali non credono alle scritture ne di Mosè, ne de' Profeti, ne de gli Apostoli, ne de i Dottori, ne a cosa che a lor sia detta, & dello Inferno, & del Purgatorio, & de gli altri luoghi della futura vita; & che bramano che risuscitino li morti; & venghino a dar lor raguaglio se quanto si truoua scritto ne' libri del vecchio & nouo testamento, & de i Dottori delle suddette cose siano vere, ò pur fauole & sogni? Così non ve ne fusse alcuno come ve ne sono molti. Hor sù che si chiariscono di mano in mano, vno doppo l'altro a lor mal grado. Non si acquetando poi lo Epulone alla risposta fattagli, & replicando che se vno fusse risuscitato, & hauesse auuisato i suoi fratelli dello stato dell'altra vita, sarebbono viuuti in modo tale, che haurebbono schiuato quei luoghi penali, & sarebbono giti doppo la morte à piu felice stato, gli rispose il gran Padre Abraam, & disse: *Si Moy-*

sem

sem & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent. Santissima & ottima risposta. Sappiate, Ascoltanti, che chi non crede alle scritture sacre dittate dalla bocca del veracissimo nostro Idio, & dichiarate da tanti huomini illustri, che sono stati chiarissimi lumi del Mondo, & confirmate con tanto sangue de' martiri; non crederebbe anchora à vno che resuscitando per diuina permissione, li ragionasse di quanto egli veduto & isperimentato hauesse nell'altra vita. Onde gli direbbe al fermo, ch'ei si sognasse.

Hor non sia alcun tra voi (Anime mie care) che dubiti punto di quanto gli viene insegnato dalle diuine scritture; ne si risolua à credere le pene dello Inferno & del Purgatorio con la isperienza di se stesso; che per certo egli al fine ingannato si trouerà, ne pentir si potrà di non hauer creduto prima. Non aspettate (Ascoltanti miei) che risuscitino li morti, & vi venghino a certificare della verità dello Inferno, accioche non v'interuenga lo istesso, che interuēne al misero Epulone; il cui infelicissimo successo hauete inteso stamane nella dichiaratione del Vāgelo hodierno; Ma sforzisi ogniuno di voi di adoperarsi talmēte in questa vita, che poi nell'altra sia giudicato meriteuole di esser collocato nel seno di Abraam in compagnia del Santo Lazaro, il qual felicissimo goderà eternamente la incomprensibil gloria del celeste Regno; del qual ci faccia partecipi per sua bontà colui che regna ne' secoli de' secoli. Amen.

PREDICA.

NEL VENERDI DOPO LA SECONDA DOMENICA di Quaresima.

Homo quidam erat paterfamiliàs, qui plantauit vineam, &c. San Matteo nel uigesimo primo Capo.

PROEMIO.

Ome che in vari & diuersi suoi ragionamenti (honorati li miei Auditori) il gran Re del Cielo facesse conoscere à quella perfida gente Hebrea la grande sua ingratitudine verso il padre suo celeste, & se stesso anchora; gliela fe nientedimeno conoscere molto particolarmēte in vna sua parabola & similitudine scritta in S. Matteo nel vigesimo primo capo. Et certo che non fu mai cosi ingrato Theseo alla infelice Ariadna (*Credidit infelix crudeli Gnosiā Theseo: Et gemuit rapidis præda relicta Lupis*) Marco Portio a suoi seruitori; Cresso à Ciro; Demofonte à Fillide; Decebalo à Traiano; Dario ad Artaserse; Diomede à Caluce; Serse à Bithio Pithinio; Tacio a Tarpea; Alessandro à Hellanice; Thrasimondo à Facoaldo suo padre; Siracusani à Dione, ne gli Atheniesi ad Ari-

Huomini ingrati.

Aristide; come furon sempre gli Hebrei al grande & viuente Idio: il cui figliuol coperto di questa carne nostra mortale, & di questa nostra meschinità trouandosi vn giorno à ragionamento con molti di loro, & volendo lor pur vna volta far conoscere la troppo grande loro ingratitudine contro & di lui, & del suo gran padre eterno; si mise à narrar loro vna parabola, & similitudine; alla cui dichiaratione, vi aspetto tutti intenti; ma salutiamo prima la beata Vergine. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Si espone il Vangelo con bellissimi discorsi.

Gia dichiarato vi habbiamo altroue (Ascoltatori miei) che cosa sia Parabola, & per qual cagione Christo ragionaua cosi souente in Parabola: però non è hora necessario replicar quello che in tal proposito habbiamo in altro luogo dichiarato. Seguitiamo adunque la dichiaratione del Vangelo pieno nel vero di bellissime speculationi, & vediamo chi è questo Padre di famiglia, che piantò già vna sua vigna, come vedremo. *Homo quidam erat paterfamilias, qui plantauit uineam.* Questo huomo (Ascoltanti) non fu huomo alcun mortale com'è ciascuno di noi, nò, nò; ma fu il grande Idio creatore, signore & Redètore de gli huomini, detto in questo luogo & in molti altri anchora de i sacri Vàgeli, huomo, non per natura, mà per similitudine: imperoche nel vecchio testamento fu solito di apparire molte fiate à i padri antichi, ad Abraam, & à Mosè; co'l qual ragionaua (dice la scrittura dell'Essodo) à faccia à faccia, come ragiona vno amico con l'altro. *Homo quidam erat pater &c.* Questo padre è quello, del qual si legge ne gl'infrascritti luoghi, nel secondo libro de' Re al settimo capo: *Ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in filium.* Nel settuagesimo terzo capo d'Isaia; *Tu Domine, Pater noster.* In Geremia nel trigesimoprimo capo: *Factus sum Israeli Pater.* In Malachia nel primo: *Si pater ego sum, vbi est honor meus?* Et nel secondo capo: *Nunquid non pater vnus omnium?* In San Matteo nel sesto capo: *Pater tuus; qui videt in abscondito, reddet tibi.* Et nel medesimo capo. *Pater noster qui es in cælis:* Nel decimo capo; *Spiritus patris mei.* Nell'vndecimo capo; *Domine pater cæli & terræ.* Nel vigesimoterzo capo; *Vnus est pater uester, qui est in cælis.* In San Luca nel decimo capo: *Confiteor ti bi pater cæli.* Et in San Giouanni nel 3. 5. 6. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. Capi. & finalmente in molti altri luoghi dell'Epistole di Paolo, & delle Canoniche anchora. *Paterfamilias.* La famiglia di questo padre celeste, son hora tutte le creature ragioneuoli, & altre volte era solamente il popolo Hebreo; il qual gloriandosi dicea: *Non est alia natio tam grandis, qui habeat Deos appropinquantes, sibi sicut adest nobis dominus Deus noster.* Ma hora egli non può piu dir cosi; imperoche si è da lui molto lontanato Idio: & quanto piu si è da lui posto lontano, tanto piu si è a noi Christiani auuicinato; & però non piu gli Hebrei, ma i Christiani possono dir hora: *Non est alia natio tam grãdis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut adest nobis Dominus Deus noster.* Come che la famiglia dunque del Padre celeste siano (come vi habbiano detto) tutte le creature rationali; è nientedimeno in particolare il po-

1.par. Homel. 1. del 1 s. c. 1 a.

Cap. 33.

Rom. c. 4.
1. Cor c. 1.
S. Iac. 1. c.
1. S. Gio. c. 4. 5.

Deut. c4.

il popolo Christiano. Si aspetta al buon Padre di famiglia hauer cura de i suoi figliuoli; proueder loro,& à tutta la famiglia delle cose necessarie: e Dio padre nostro non solo ha cura di noi suoi figliuoli & della sua famiglia Christiana, da lui nodrita con la carne & co'l sangue del proprio suo natural figliuolo; ma di tutti gli altri viuenti anchora: ond'ei pasce tutti, prouede à tutti, & ha cura di tutti. *Qui plantauit vineam*. Il primo che piantò la vigna materiale appresso gli Hebrei, fu Noè; appresso gli Egittij fu Ape; appsso noi Italiani fu Saturno; appsso de' Greci fu Baccho; appresso i Siciliani fu Cerere: ma il primo & l'vltimo che piantò la vigna spirituale in questo Mondo, fu Dio. Egli piantò due vigne; La prima fu la sinagoga; della qual'è scritto: *Vineam de Aegypto transtulisti*; In Isaia nel quinto capo; *Plantauit vineam electam*: & dopò poco; *Vinea Domini exercituum, domus Israel est*: In Ieremia nel secondo capo: *Ego autem plantaui te uineam electam*. nel duodecimo capo: *Pastores multi demoliti sunt uinem meam*. In Giob nel primo capo: *Vinea confusa est*; Et la seconda fu la santa Chiesa, ch'è successa alla sinagoga. Di questa seconda vigna è scritto in Zacharia Profeta nel capo ottauo: *Vinea dabit fructum suum*; & in Malachia nel secondo capo; *Nec erit sterilis uinea*. in San Matteo nel vigesimo capo; *Exijt primo mane conducere operarios in vineam suam*. nel vigesimoprimo capo: *Fili, vade operari in vineam meam*. & in San Luca nel vigesimo capo: *Homo quidam plantauit uineam*; la cui nobilissima vite è Giesu Christo; & li rami, siamo noi suoi fideli. *Ego sum uitis* (diceua egli) *& uos palmites*. Pianta beata, & rami santi di questa vigna quando però sanno pigliar l'humore della gratia diuina dalla lor pianta, & produrre frutti degni di esser presentati auanti al buon Padre di famiglia, che habita nella sua inaccessibil gloria sopra gli alti cieli. *Homo quidam erat paterfamilias, qui plantauit uineam*. Bellissima & grandissima vigna per certo trãsferì il grande Idio della Giudea in ogni parte del Mõdo; la principal vite della quale, è Giesu Christo, com'è stato detto diãzi; il legno, à cui si à poggia q̃sta vite (Christiani miei) è la croce santa; la pioggia che la bagna p far crescere i suoi frutti, sono i santi & venerandi sacramenti vsciti dal santissimo costato di Giesù Christo; & li frutti di questa vigna, sono le opere sante de' giusti viatori. Quãto piu viẽ portata vna vigna, tanto piu (non lo sapete voi) crescono i rami; così quanto piu li rami santi della vigna del nostro Padre di famiglia, sono stati troncati da gl'empi, tagliati da' Tirãni, & sueltì da altri psecutori in q' primi tẽpi ch'ella fu piãtata tãto più cresciuti sono; è tãto maggior quãtità di frutti hãno prodotto. O quanti frutti sono li meriti de' santi Martiri, de' beati Confessori, delle santissime & prudentissime Vergini, & delle pudicissime Vedoue riposti nello Erario di santa Chiesa. O rami santi che così soaui frutti prodotto hauete: O frutti degni del celeste Paradiso: Deh piaccia à quel gran padre di famiglia, che anchora noi rami della sua vigna produr potiamo frutti che gli siano grati & cari. Degnisi egli che può, difenderci da i ghiacci, dalle neui & dalle brine de' peccati mortali, & fauorirci co'l calore della sua gratia, affinche ciò far potiamo in augumẽto dell'honor suo, & in salute nostra. *Et sepem circumdedit ei*; Piantato c'hebbe il Padre di famiglia quella sua vigna, la circondò di vna siepe, che altro non è; secondo la mente di Origene, & del glorioso Padre S. Girolamo; che la custodia de gli Angioli santi; & secondo alcuni altri, è la legge scritta diuisa ne i precetti mortali, ceremoniali, & giudiciali; cõ la qual siepe fu circondata la sinagoga, vigna altre volte del Signore.

I primi che piantarono la vigna.

Gen. 9

Origene. S. Gregorio.

re. Per questa siepe anchora si può intendere la legge euangelica, con la qual'è circondata la vigna di Dio, ch'è la santa Chiesa. Nelle siepe (Ascoltanti miei) nascono de' fiori come sapete, & sonui delle spine ancora; & nella legge di Christo sono le diuine promesse della eterna vita, premio delle opere sante & diuine fatte da' buoni nella Chiesa militante; & le minaccie anchora de i supplicij eterni parecchiati alli transgressori della diuina legge, & a gli empi che uiuono a guisa di animali bruti. *Et sepem circundedit ei.* Quanto piu vna cosa è eccellente & rara, tanto piu l huomo ne dè hauer cura. La vigna piantata dal padre di famiglia era eccellentissima, & però con diligenza grande la fece molto ben circondare, affin che fusse custodita ben bene, & con diligenza. Il torcolo nella prima vigna del Signore; fu lo altare sopra delqual'era sparsa grãdissima quantità di sangue de gli animali sacrificati per li peccati del popolo. Ma il torcolo nella secõda vigna fatto, significa altre cose molto diuerse & differenti dallo altare. *Et fodit in ea torcular.* Sà ciascuno di uoi, che'l torcolo si adopera da cauare & separare il vino dalle graspe, & l'olio dalla morchia: e Dio permise & volle, che nella sua santa Chiesa sia il torcolo di varie sorti di tribulationi, accioche i buoni sempre fussero & siano dalli rei separati & conosciuti. Il torcolo posto nella vigna, è la croce santa posta nella Chiesa militante, nella quale chi vuole veramente & perfettamente viuere & morire, bisogna che pigli sopra le sue spalle la sua croce, & sottoporsi patientemente ad ogni sorte di tribulatione. Et quel Christiano che pensa di esser ramo della vigna del padre di famiglia, & non esser torcolato da qualche sorte di trauagli, s'inganna grandemente. Anzi ti fò sapere ò Christiano, che quanto piu ti sforzerai di esser perfetto ramo; tanto piu grauemente sarai dalle tribulationi & persecutioni torcolato: del che habbiamo gli essempi manifesti ne' santi Martiri, & in altri Santi della vigna del padre di famiglia. *Et adificauit turrim.* Questa torre che fu edificata nella vigna piantata dal gran padre di famiglia, non fu altro che i santi Profeti. Sa ognuno di uoi, che chi è sopra di vn'alta torre vede molto da lõtano: così i santi Profeti diuinamẽte illuminati, viddero le cose che succedere doueano ne' futuri secoli. & gl'interpreti loro hanno scoperto cioche da loro era stato celato & ascoso nelle lor'oscure carte. La torre anchora edificata dal padre di famiglia nella sua vigna ch'è la santa Chiesa, è il Vangelo eterno di Giesu Christo: torre per certo inespugnabile, & inuincibile: torre che per qual si voglia grã crollo nõ caderà già mai per terra; torre che nõ sarà mai rouinata, ne distrutta, torre è nõ sarà mai da'suoi nimici vinta, ne pſa; e torre eterna fondata sopra il grãde, & eterno fondamẽto, che regge, & sostiene tutta la machina d el mõdo, Dio glorioso benedetto, & immortale; *Cælũ et terra trãsibũt* (eccoui vn chiarissimo testimonio dello eterno fondamẽto di q̃sta torre) *uerba aũtmea nõ præteribunt.* Ache dunque tãto affaticarui, O Heretici moderni, cõtro questa torre & questa vigna? In vano vi affaticate, siatene sicuri & certi. *Et adificauit turrim.* Colui c'ha creato il gran Teatro del Mondo, ha edificato anchora la torre nella sua vigna, & vuole che cotal torre sia conseruata fino a tanto ch'egli vorrà, & non finche à voi o Heretici piacerà: Però acquetateui, che'l vostro tanto affaticarui, molto; anzi infinitamente vi noce, & nulla vi gioua. *Et adificauit turrim.* La torre ancora edificata dal buon Padre di famiglia nella sua vigna, è la santa sede del Vicario suo, San Pietro, & de' suoi successori; posta per diuina permissione, & volontà di Dio ottimo Massimo nella grande & famosa Città

S. Luc. c. 21

di

di Roma capo di tutto il Christianesmo, anzi di tutto il Mondo; come si sà in ogni luogo, non ostante che dicano altrimenti gli nimici nostri per inuidia, & odio piu tosto, che per altro. Questa torre adunque per molto che in diuersi tempi da varie persecutioni & di Heretici, & di Tiranni sia stata combattuta; non è però già mai stata conquistata: perche il suo fondamento è così fermo & saldo, che tutto il Mondo insieme no'l può ispugnare. Le ben ferme mura poi di questa torre (Christiani) sono (oltra Christo suo eterno fondaméto) tanti e tanti libri di huomini dotti & santi, che la difendono contro gli assalti de gl'importuni Heretici. *Et locauit eam agricolis.* Gli agricoltori, a quali fù locata, & affittata la vigna dal padre di famiglia furono gli Scribi, li Farisei, & li Précipi del popolo Giudaico: a' quali fu data in gouerno dal grande Idio la Sinagoga fino a tanto, che à lei successe poscia la santa Chiesa. *Et peregre profectus est:* Detto molto conforme alla metafora & similitudine. Onde se'l Padre di famiglia non si fusse partito di casa, & della prouincia, ne fusse ito lontano; gli Agricoltori della sua vigna nõ haurebbono hauuto ardire di vccidere i suoi serui ne il suo figliuolo ancora. *Et peregrè profectus est.* Non è che Dio si lontani da parte nissũna del Mondo, nò; imperoch'egli empie il cielo, la terra, e tutto lo Vniuerso: *Cælum & terram ego impleo, dicit Dominus:* con le quai parole è molto conforme quel detto del famoso Vergilio, che dice;

Vergilio nel 6.

Principio cælum, ac terras, campos que liquentes,
Lucentemque globum Lunæ; Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet: Mà và in peregrinaggio, Dio; ci dice la Parabola del Vangelo; perche si asconde talhora da gli huomini amatori di questo Mondo; ne vuol dar loro la gratia sua, ne far gli vuol partecipi de' suoi thesori: Onde lõtanãdosi in cotal modo da loro, par che se ne vada in lontano paese, se ben'ei non muta luogo per essere in ogni luogo. *Et peregrè profectus est.* A me pare, Ascoltanti, che Dio si lontanasse molto dalla Sinagoga: imperoche da indi in poi che su la cima del monte Sinai egli ragionò con Mosè, sino à quel tempo che Christo apparue visibile al Mondo fattosi huomo; non fu mai piu veduto ne sentito fauellare con huomo alcũn mortale così famigliarmente, com'egli ragionò quei quaranta giorni co'l suo seruo Mosè. *Cum autem tempus fructus appropinquasset, misit seruos suos ad agricolas, vt acciperent fructus eius.* Piantato c'hebbe il Padre di famiglia la sua vigna; ciò è edificato c'hebbe il Dio immortale la Sinagoga: incominciò à ricercare da lei la vbidienza & osseruanza della legge, delli precetti, & delli diuini suoi comandamenti; & cominciò a mandare a predicarle i santi suoi Profeti; accioche eglino predicandole & insegnandole quanto era necessario alla salute sua, & essa operando & osseruando la legge diuina; egli raccogliesse di tempo in tempo li frutti della sua vigna. *Seruos* (dice Chrisost. Santo) *dicit qui offerunt quasi sacerdotes Deo populi fructus.* Erano i santi Profeti serui del grande Idio; imperoche sua Maestà di lor si seruiua non altrimenti che un signore de' serui suoi seruir si suole. Ma perche chi nõ stima il padrone, fa ancho poco contro de' seruitori; però la Sinagoga, si come quasi sempre fu ribella al Dio viuente, così anchora non preggiò mai; com'ella doueua, ne li profeti, ne ciò che per confessione del lor signore essi le diceuano: anzi nõ li potãdo ella patire, li perseguitò sempre fino alla morte; come si vede per le scritture

Essodo. c. 34.

S. Gioan. Chrisost.

ture del vecchio Testamẽto;& com'è hora descritto da Christo nella presente Parabola. Onde seguita, & dice. *Et agricolæ apprehensis seruis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium lapidauerunt, &c.* Et questo è quello, che rinfacciò il glorioso protomartire Stefano a i suoi persecutori nella Sinagoga con tai parole registrate nel settimo capo de gli Apostolici fatti: *Quem Prophetarum non persecuti sunt patres uestri? occiderunt eos, qui prenunciabant de aduentu Iusti.* Dice adunque il Saluatore raccontando tutti quei mali che furon fatti a i santi Profeti, suoi fidelissimi seruitori, da gli Agricoltori della sua vigna, che furono li prencipi della sinagoga; *Alium ceciderunt*, come fu il Santo Ieremia; Quanti mali, & quante persecutioni patisse quel santo Profeta, lo può veder ciascuno che legga il trigesimosettimo, e trigesimo ottauo capo del suo libro *Alium occiderunt*; come fu il sacerdote Achimelech con tutta la sua famiglia per hauer dato il pane della propositione, et l'arme del troppo audace et fiero mostro Golia a Dauit, quando ei si fuggiua dalla faccia del Re Saulle. *Alium vero lapidauerunt*; come fu Nabòt Zacharia, Ieremia, Isaia, & altri che furono vccisi dal Re Acàb, & dalla fiera Giezabel sua consorte, donna per certo piena di malitia & iniquità, inimica di Dio & di tutti i suoi Profeti, si come si legge nel terzo libro de' Re al decimonono, & vigesimo, & vigesimoprimo capo. Hauendo poi veduto il Padre di famiglia quello ch'era successo a i suoi serui mandati da lui la prima fiata a pigliare i frutti della sua vigna; si risolse di mandare la seconda volta vn maggior numero di altri suoi seruitori à far quello istesso che fatto haueuano li primi; & però seguita nel testo. *Iterum misit alios seruos plures prioribus, & fecerunt illis similiter.* Non furon trattati peggio i secondi serui che fusse to li primi; vi sò dire. *Et fecerunt illis similiter.* Il simile fecero gli Agricoltori a i secondi serui, che fatto haueuano alli primi. Egli è di gran tratto maggiore la benignità del nostro Dio (Auditori miei,) che non è la iniquità de gli huomini mortali. Non lo vede ciascuno di voi in questo fatto, che ci narra hora il Vangelista nella presente Parabola? Et non vedete voi, ò Christiani, che quanto piu s'incrudeliua la Sinagoga contra i santi profeti, serui di Dio benedetto; tanto piu benigna, misericordiosa, & della salute di lei sua Maestà desiderosa le si mostraua? Simili alla ingrata Sinagoga in questo caso, sono gli ostinati peccatori; conciosia che tanto piu si ostinino nel mal'operare, & sommerghino nelle opere nefande; quanto piu Dio si dimostra lor benigno & misericordioso; Et quãto piu eglino sono da lui per diuersi mezi ammoniti, & auuisati, tanto piu contro di lui s'incrudeliscono, & nel mal fare ostinati si dimostrano: & disprezano talmente Idio, & i suoi commandamenti: che di huomini diuengono Demoni dello Inferno. *Iterum misit alios seruos plures prioribus.* Mandò Idio benedetto i santi suoi profeti a predicare al popolo Hebreo, non tutti però in vn medesimo tratto, ma secondo ch'egli conosceua far di bisogno, & esser necessario. Egli mandò prima alcuni pochi, & poi mandò molto maggior numero che non fu il primo. Onde si legge nel primo libro de' Re, che col santo Samuelle era vna greggia (vsa questo termine la scrittura santa in quel luogo) de' Profeti. Et nel quarto libro si legge, che col santo Heliseo erano molti figliuoli de' profeti. *Nouissimè autem misit ad eos filium suum.* Veggendo poi il grande Idio il poco frutto, che riportato haueuano dalla Sinagoga i santi Profeti; si risolse finalmente di mandare il proprio suo figliuolo. *Nouissimè autem misit ad eos filium suum:* Dopò il quale

1.Reg.ca. 21. 22.
3. Reg. 1.
2.Paral.c. 24.

cap. 24.
ca. 2. 4. 6.

le non è stato mandato profeta nissuno al popolo Hebreo. Per alcune ragioni non volle mandare Idio il suo figliuolo la prima volta innanzi alli Profeti. La prima fu perche douendolo egli mandare à redimere il Mondo, era cosa conueniente, che prima gli fusse parecchiata la strada, preconizato il suo auueniméti, & predetto da gli oracoli de' Profeti; accioche piu facilmente, venendo poi egli, fusse conosciuto dalle genti del Mondo. Onde, se Christo fusse venuto al Mondo, nõ essendo prima stato dalli Profeti diuinamente inspirati profetizata la sua venuta, la sua incarnatione, i suoi miracoli, la sua morte, & in somma tutto il corso della sua uita gli empi che gli leuaron la vita, sarebbono stati; vn certo modo; degni di esser iscusati. Non fu dũque fuor di proposito, che prima fussero serui, & poi il figliuolo del padrone; li Profeti, & poi Christo; le figure, & poi il figurato; le ombre, & poi la verità. La seconda fu perche douendo egli venire al Mondo, lo douea rinouuare affatto, & dar gli nuoue leggi, & vn nuouo modo di viuere molto eccellente, & di grandissima perfettione: & perciò egli era necessario che gli huomini fussero prima à ciò disposti con qualche conueniente mezo; qual fu la legge data al popolo Giudaico, & le promesse de' Profeti: co'l mezo delle quali poteuano molto ben conoscere gli Agricoltori della vigna; cio è i capi della Sinagoga; la venuta dello Herede, figliuolo del buon Padre di famiglia: il qual doppo lo hauer veduta la gran strage che fatto haueuano gli Agricoltori ne i suoi serui; si risolse di mandar vltimamente il suo proprio figlio; con dire, *Verebantur fortè filium meum*. Forse c'hauranno rispetto al mio figliuolo, & lo temeranno. Sapeua molto bene Idio, cioche doue a interuenir al suo figliuolo, & lo temeranno. Sapeua molto bene Idio, ciche douea interuenir al suo figliuolo; ne disse; Forse; perch'egli non sapesse determinatamente tutto quello, che succedere gli douea, mà per dimostrare che gia fino dal principio quando egli fece l'huomo di terra, gli diede tra gli altri doni il libero arbitrio, accioche si gouernasse cõ libertà; & eleggesse quello che piu gli fusse stato grato. Et però doppo che li primi nostri parenti hebbero commesso il peccato della disubidienza; egli deliberò di scacciarli fuori del terrestre Paradiso, con dire; *Ne fortè mittat* (Adamo cioè) *manum suam, & sumat de ligno vitæ, & comedat, & uiuat in æternum*. accennandoci in queste parole la libertà del nostro libero arbitrio, il quale, se ben fu per lo peccato de' primi nostri parenti debilitato molto, ci fu però lasciato non per operar male, ma p far bene. *Velle* (diceua Paolo) *adiacet mihi*; ciò è la libertà di volere far bene; *sed perficere nõ valeo*; ma cõ le mie deboli forze, & senza la gratia diuina nõ oso (diceua egli) far cosa che buona sia. Ragionãdo il sapiẽtiss. Salomone di questa nastra libertà, dice: *Ab initio condidit Deus hominem rectum, & reliquit illum in manu consilij sui. proposuit ei bonum, & malum uitam & mortem*. Le quai parole furono dette da quel Serenissimo Re non solo del primo nostro da Adamo, ma di tutti quegli ancora, che a lui erano per succedere fino all'vltimo huomo, che nascerà nella fine del Mondo. Accennandoci dunque il padrone della Vigna questa nostra libertà, dice hora in questo luogo dopo, che si è risoluto di mandare il suo figliuolo agli Agricoltori per cogliere il frutto, che si gli appartiene della sua vigna: *Verebuntur forte filium meum*. Riposateui alquanto, c'hor'hora à voi faccio ritorno per dichiararui il remanente della presente parabola. Attendete.

Gen. ca. 3.

Rom. c. 7.

Eccle. c. 15

S E-

SECONDA PARTE.

Agricolæ autem videntes filium, &c.

Seguitasi la isposítione del Vangelo con varij discorsi.

AVuedutosi gli Agricoltori dell'andata del figliuolo del lor padrone, *Dixerunt intra se: Hic est hæres; Venite occidamus eũ, & habebimus eius hæreditatem.* Costui è lo herede, a cui si aspetta la heredità. *Venite,* andiamo tutti insieme, vccidiamolo, & hauremo la sua heredità. In queste parole ci accenna Christo il consiglio che fecero poi fra loro gli Scribi & li Farisei, con altri prencipali della Sinagoga contro di lui. Non è dubbio alcuno (Ascoltanti) che se gli Scribi e tutto il popolo Hebreo hauessero voluto; haurebbono potuto conoscer che Christo era il loro Messia. Ma troppo si lasciarono li perfidi dall'odio, dall'inuidia, & da altri vitii signoreggiare; & questo fu la cagione, onde nõ lo conobbero. *Hic est hæres,* diceuano essi. Christo fu per certo colui, *Quem constituit Deus hæredem vniuersorum, per quem fecit & secula*, ma non fu da tutto il popolo Hebreo conosciuto per tale; ei fu conosciuto solamente dalli dotti Rabbini della Sinagoga, i quali se lo conobbero per colui che da i santi Profeti era stato promesso, nõ lo conobbero però per lo vero figliuol di Dio, & Redentor del Mõdo, si come hora noi (mercè della sua infinita bontà, & misericordia) lo conosciamo; così dice la Glossa sopra quelle parole di Paolo nel secondo capo della prima a' Corinthi: *Si cognouissent, nunquam dominum gloriæ crucifixissent.* Leuaronsi dunque gli Agricoltori contro lo herede, dicendo: *Hic est hæres.* Questo è colui (Ascoltanti) al qual fu detto; *Dabo tibi gentes in hæreditatem tuam, & possessionẽ tuam terminos terræ:* è colui al qual disse il Profeta ragionando contro gli empi; *Hæreditatem tuam vexauerunt;* è quello herede, a cui fu detto: *Lauderis cum hæreditate tua*, è colui, il qual disse: *Hæreditas mea Israel.* & è quello herede a cui fu detto da santo Gioel: *Non des hæreditatem tuam in opprobrium.* Contro questo herede adunque si leuarono gli Agricoltori, gli Scribi & li prencipi della Sinagoga, dicendo tutti uniti al mal fare, & a toglierli la vita: *Venite;* Andiamo tutti insieme, ne sia nissuno di noi, che faccia dimora alcuna, ma piu che infretta corriamo, *Occidamus eum;* togliamoli la vita. La figura di tutto questo è nel Genesi, doue si legge, c'hauendo fatto vna congiura li figliuoli di Giacob contro lo innocente Gioseppe figurante Christo, dissero, *Ecce somniator venit, venite occidamus eum, & tunc apparebit, quid illi prosint somnia sua.* Et il mistico Gioseppe, Christo, nostro Redentore nella vigna sua della Sinagoga, & da i suoi fratelli fu perseguitato, preso, flagellato, schernito, beffeggiato, & alla fine posto su la Croce, & morto. *Venite occidamus eum,* diceuano gl'infuriati Hebrei contro di Christo nel tẽpo che procacciauano di dargli la morte, & gli empi medesimamente dir soglio no cõtro gli huomini iusti; *Venite, opprimamus & occidamus eos.* Seguita poi nel testo; *Et habebimus hæreditatẽ eius.* Eccoui Christiani, il fine, p lo quale si moueano gli Agricoltori per vccidere lo herede figliuolo del padre di famiglia & padrone della vigna. *Et habebimus hæreditatem eius,* diceuano gli scelerati, Et haueremo la sua heredità. Nel concilio contro di Christo congregato, diceuano i Pontefi-

S. Mat. ca 26. S. Mat. 14. S. Gio. 11.

ca. 1. Heb

Sal. 2. Sal. 93. Sal. 105. Cap. 1.

5. Gioan. c. 11.

ci & li Fararisei: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Che facciamo noi, che cotesto huomo fa molti segni? *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eũ;* Et quello ch'è pegio; *Venient Romani, & tollent locum nostrum & gentem.* Però dunque egli è necessario prouedere alle cose nostre; ne migliore, ne piu ispediente prouisione potiamo fare, che leuarci dinanzi cotesto Christo seduttore di tutte le turbe, & di tutti li popoli della Giudea. Hor dunque tutti insieme unitamente; *Mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius.* O concilio al Mondo profitteuole, & alla Sinaga cagione di perpetua dannatione. Fu finalmente conchiuso in quel concilio, che lo herede, Christo saluator del Mondo, fusse morto vituperosamente, *Et apprehensum eum, eiecerunt extra uineam.* Christo ignudo, flagellato, e tutto insanguinato fu condotto fuori della gran Gierosolima sul monte Caluario ad esser crucifisso. *Et apprehensum eum eiecerunt extra uineam.* Fu figura di questo fatto, lo altare, sopra del qual erano sacrificate le uittime, & offerti i sacrificij, il qual'altar'era stato edificato fuori del tẽpio: per darci ad intendere che lo altare della Croce, sopra della quale doueasi offerire il gran sacrificio del figliuol di Dio, non di dẽtro nella città, ma di fuori di essa douea esser posto. *Et occiderunt eum.* Et finalmẽte l'vccisero; *Suspendentes eũ in ligno.* Hor ditemi dũque (dice Christo a gli Hebrei) *Cũ uenerit dominus uineæ, quid faciet agricolis illis?* Che farà il padrone della vigna a gli Agricoltori micidiali? come li tratterà egli? Rispõdetemi o ostinati Hebrei, che siete imitatori delli uostri antecessori crudelissimi contro i serui mandati loro dal mio padre eterno. Onde, si com'essi non poteuano sopportare i santi Profeti, ma perseguitandoli crudelissimamente gli fecero muorire; così voi hora perseguitate me, & andate cercãdo occasione di togliermi la vita, non potendo sopportare ch'io vi faccio conoscere la uerità, la qual io son venuto a far manifesta a tutto il Mondo; ne cesserò già mai per fin ch'io starò fra voi con questo corpo mortale, di predicaruela, & manifestaruela. Hor dunque ditemi; *Quid faciet Dominus uineæ agricolis illis?* Io nõ v'interrogo, come ch'io nõ sappia cioche succederà; ma accioche rispondendomi voi, da voi stessi vi condanniate. Il Signore della vigna (Auditori miei diuoti) è Dio benedetto, Padre, figliuolo, & spirito santo, tre persone distinte, non tre Idij; ma vn Dio solo, vna sola natura diuina, vna sola essenza, & una indiuisible, & impartibile; & vna sola sostanza: non tre signori, ma vn sol Signore. Dice adunque Christo: Quando uerrà questo Signore, che farà egli a gli Agricoltori? Quando verrà Dio a dare à ciascuno la mercede delle sue opere, a premiare li buoni, & a castigare li rei: à giudicare il Mondo, li viui & li morti; li dãnati & gli eletti; *Quid faciet Agricolis illis?* Qual premio, & qual mercede darà egli à tutti quelli, che saranno stati agricoltori della vigna? della Sinagoga? della sua Chiesa, pastori de i suoi armentu? dispensatori de i santi sacramẽti? della sua heredità? del suo sangue? delle sue ricchezze? & del patrimonio suo? *Malos male perdet; malos male perdet;* risposero gli Agricoltori; sentenza de' tristi contro lor medesimi. Vinti gli huomini tristi & scelerati dalla verità, forzati sono ad accusare il vero & dire; *Malos malè perdet.* Castigherà seuerissimamente tutti li rei. *Malos malè perdet.* E non sono perduti affatto tutti quelli, che condannati sono a i supplicij eterni; conciosia che mai piu nõ si troueranno *In terra uiuentium?* Disse Christo a i suoi persecutori: *Cum venerit Dominus uineæ, quid faciet agricolis illis?* Et essi rispondendo, dissero, *Malos malè perdet.* per le

Giu. c. 11.

Atti. c. 10.

quai parole conchiusero, che Dio per debito di giustitia fu sforzato à mandare in rouina tutto il popolo d'Israel, per hauer'ucciso lo herede della vigna, contra ogni douero & ogni debito di giustitia, *Aiunt illi, Malos malè perdet*. Tutto che quegli Scribi & prencipi de' sacerdoti, à quali ragionaua il Signor nostro fussero huomini poco timorati di Dio, & pieni di malitia; nondimeno vinti dalla verità, furon forzati à rispondere & dire à Christo, che'l padrone della vigna, *Malos male perdet*; castigherà li tristi agricoltori micidiali nõ solo de' serui suoi, ma del suo proprio figliuolo ancora. Et di piu, *Vineam suam locabit alijs agricolis*. Veggendo il grande Iddio, che quanto piu egli beneficiato, accarezzato, & visitato hauea & con Profeti, & vltimamente co'l proprio suo figliuolo quel popolo Hebreo, esso tanto piu ostinatamente perseueraua nelle opere nefande, & nelle offese di sua maestà, non potendo sopportar tante sceleratezze, tanta ingratitudine, ne tanta crudeltà, laqual'vsata hauea quel popolo tanto ingrato, & contro i serui suoi; & contro il proprio suo figliuolo: fu sforzato per debito di giustitia à priuarlo della vigna, & darla à gente che con maggior diligenza & sollecitudine la coltiuasse; & custodisse: però ei mutò la Sinagoga in la santa Catholica Chiesa; & il popolo Hebreo nel popolo Christiano; li Prencipi de' Sacerdoti ne i Prelati, & pastori di santa Chiesa, & li Rabbini ne i Dottori & Predicatori di quella; i quali con le lor fatiche, studij, vigilie, & predicationi rendono di giorno in giorno continuamente frutti di buone & sante opere à sua diuina Maestà, si come ogniuno di uoi sà & vede chiaramente.

Dicit illis Iesus: Nunquam legistis in scripturis; Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli à Deo factum est istud, & mirabile in oculis nostris? Tutto questo (Ascoltanti miei) si legge nel Salmo centesimo decimo settimo. Et per intelligenza di ciò hauete da sapere, che gli artefici, ch'edificarono il tempio di Salomone lauorarono vna pietra con intentione di metterla in vna parte di quel tempio; ma non essendo riuscita à proposito, tentarono di porla in diuersi luoghi de la fabrica, ne si trouando luogo d'accommodarla, finita quasi che fu finalmente quella celeberrima & marauigliosa fabrica del santo tempio, l'accommodarono in modo sopra due mura; che le congiugnena insieme: laqual cosa non interuenne per errore alcuno di quegli artefici, nò; ma piu tosto; si come dice il Salmo; per diuina ordinatione, & per volontà di Dio; che con la sua gran prouidenza regge & gouerna tutte le cose. Ma per maggiore & migliore intelligenza di questo luogo del'Salmo hauete da sapere che i legni & le pietre di marmo necessarie per la edificatione; & fabrica del tempio, nõ erano lauorate in Gierusalemme, ne vicino al tempio, si come si vsa per lo piu nelle fabriche che sono fatte in questi nostri tempi; come per essempio, nella grande & stupenda fabrica della Chiesa di S. Pietro di Roma; doue si lauorano le colonne & altre pietre necessarie à cotal fabrica; ma tutti i legni e tutte le pietre erano lauorate, polite, & ordinate iui, doue nasceuano, da gli artefici con le misure di que' luoghi, ne' quali doueano poi esser poste nella fabrica, si come si legge nel terzo libro de' Re, & nel secondo del Paralipomenon: & lauorate poi ch'erano le cose secondo le proportioni de' luoghi, erano portate alla fabrica & locate ne' luoghi loro. Auenne adunque che fra molte pietre che furon lauorate, ve ne fu vna, la qual portata che fu alla fabrica per esser posta nel luogo suo, ò che fusse troppo picciola, ò troppo grande, ò che hauesse qualche altro man-

Cap. 5.

Cap. 2.

 camento,

mento, fu da gli artefici posta da parte; ma nel finir poi la detta fabrica, fu finalmente trouato un luogo, nel qual'ella fu posta. Onde, come habbiamo detto; fu posta in un cantone sopra due mura, che da essa veniuano ad esser congiunte insieme; *Et à Domino factum est istud;* dice il santo Profeta. Dal signore & nō dagli huomini fu tutto questo ordinato & fatto: & però non senza causa dice hora il Redentore. *Lapidem, quem reprobauerunt ędificantes, hic factus est in caput anguli.*

Et vuol dire (per applicare i conseguenti a gli antecedenti) io ui ho detto, ò Hebrei, che un padre di famiglia piantò già una sua vigna, & la diede à coltiuare ad alcuni agricoltori: & mandando egli poscia i suoi serui per torre li frutti, furono dagli agricoltori vccisi. Mandò vltimamente il proprio suo figliuolo, & fu da loro medesimamente vcciso. Onde io vi faccio sapere, che'l padrone della vigna è Dio, & la vigna la Sinagoga dataui da coltiuare, i serui sono stati li Profeti, & il figliuolo son'io, che ho da esser da uoi vcciso. Et perche uoi mi reprouate come cosa non buona, ma vile & di nissuna vtilità; io vi faccio sapere, che di me si farà ciò che fu altre volte fatto di quella pietra, la quale, come sapete, fu da gli edificatori del Tempio riprouata come cosa non buona per quella fabrica, & fu poi finalmente da lor posta in vn'ottimo luogo. Voi rifiutate me; ma sappiate che verrà tempo, ch'io sarò posto in luogo tale, che sarò la perfettione di quel'o spiritual'edificio, ch'io da che son venuto fra voi, ho cominciato à edificare: Christo (Auditori miei) è chiamato Pietra, per rispetto della sua fermezza, & stabilità. Onde chi crede in lui, *Non confundetur in æternum*. Egli è quello eterno fondamento fermo, stabile, & immobile, che sostenta tutto lo edificio spirituale di santa Chiesa; fondamento eterno, & base di tutti gli altri fondamenti; fondamento che sostenta tutta la grande & immensa machina di questo gran Teatro del Mondo; fondamento, *Præter quod, nullum aliud poni potest. Lapis autem* (dice Eusebio Cesariense) *dicitur Christus, propter terrestre corpus, abscisus sine manibus secundum visionem Danielis propter ortum ex Virgine*. Questo fondamento adunque fu molte uolte rifiutato da gli Scribi & da' Farisei, à quali apparteneuasi edificare spiritualmente la fabrica loro, la qual'era il popolo Hebreo con buoni & santi essempi; & che ciò sia il vero, leggete S. Giouanni nel capo ottauo, nono, & decimo: San Matteo nel vigesimo sesto capo, & san Marco nel quartodecimo, doue fra le altre cose trouarete che dissero à Pilato: *Non habemus Regem, nisi Cesarem*. Questo fondamento, & questa Pietra rifiutata da gli Hebrei; *Factus est in caput anguli*: Ha congiunte insieme due muraglie, il popolo Hebreo, co'l popolo Gentile, con farne di due un solo; *Et à Domino factum est istud*. Egli è stato per certo cosa diuina & marauigliosa, che vno, ilqual'era il piu sprezzato huomo che fusse mai al Mōdo, sia stato fatto signore & capo di ogni creatura, & sia cō grandissimo honore in ogni parte della terra honorato, riuerito & adorato come vero Idio, & signore dell'vniuerso: *Ideo dico vobis, quod auferetur a uobis Regnum Dei*. Non ostāte che per il Regno di Dio in questo luogo si possa intendere la scrittura sacra del vecchio testamento, & la intelligēza vera di quella; nondimeno lasciando per hora da parte questa espositione, diciamo che per lo Regno di Dio, s'intende la santa Chiesa militante, la qual hebbe principio; secondo alcuni; nel primo giusto che fu Abelle, nel principio del Mondo; & cosi ha seguitato poi successiuamente conseruandosi negli huomini

1. cor. c. 3
Eusebio.

che

che'di età in età sono viuuti;& durerà al dispetto di tutti gli nimici suoi,sino alla consumatione di questo secolo. Per qual cagione (Christiani miei) la Chiesa di Dio sia detta Regno;vi è stato altroue da noi dichiarato. Non faceuano li prencipi della Sinagoga frutti conuenienti allo stato loro; conciosia che viueano à modo loro,& non secondo la volontà di Dio;erano tutti pieni d'hipocrisia,& di ambitione:non pasceuano la greggia loro,ma la scorticauano, & imponeuano ogni giorno nuoue grauezze sopra le spalle de i lor soggetti;interpretauano li testi delle sacre scritture à modo loro,& non secondo la verità; & faceuano frutti degni non del cielo,ma dello Inferno: però Dio benedetto li priuò del Regno della sua Chiesa;& leuandogliela dalle mani,la diede,in gouerno alli prelati euãgelici,che la gouernassero secondo il volere & beneplacito di sua Maestà. Cosi interuiene a gl'ingrati;de' quali non è nella specie humana la piu uituperosa gente. Vi furno per certo molte cause;per le quali Dio priuò li prencipi del popolo Giudaico del gouerno della Sinagoga,& della sua Chiesa, & lo diede nelle mani di gente che facesse frutti degni di quella;ma fra le altre vi fu la ingratitudine.

Delle Homel.j par. part.

O ingratitudine,di quanti errori sei tu cagione?come grandemẽte fuggir ti deurebbono tutti li mortali,& bandirti da i petti loro, poiche tu sei vn vitio vituperosissimo fra tutti gli altri vitij? Lo ingrato mentre l'accarezzi & gli doni,& ap presenti; ti bacia le mani,ti vuole adorare,ti essalta ti honora,ti loda,ti riuerisce, vuol'esser sempre tuo,ti fa proferte della robba,della vita, di ogni suo potere,& par che non si possi satiare,ne veder stracco di proferirti, & dimostrarti con parole l'animo & il desiderio di seruirti. Ma poscia ch'egli si accorge di non poter piu ottener cosa da te ch'ei desideri,non ti vien mai piu in verso;se t'incontra, fa vista di non ti vedere, & con segni, parole,& fatti si scopre la ingratitudine dell'animo suo vile & basso; & però tu non puoi fare la peggior cosa che far seruitio ad vno ingrato; *Nihil amas,si ingratum amas*: disse Plauto. E nondimeno dice Seneca. *Si hoc periculum euitare volueris,non dabis beneficia*; Imperoche non è possibile,che vn huomo di animo & cuor generoso & nobile,che al far seruigio si truoua per natura essere inchinato, viua senza far seruigi hor'à questo, & hor'à quell'altro;& bene spesso anchora à gli huomini ingrati;i quali nõ solo meritano di non esser già mai da persona veruna seruiti;ma meritano anchora,che tu,che gli hai fatto seruitio,li priui delli tuoi benefitij,si come ci accẽna Christo in queste parole; *Auferetur a uobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructũ.*

Effetti del l'huomo ingrato.

Plauto.

Seneca Epist.84.

Grandi per certo,anzi grandissimi furono li beneficij,che fece Idio al popolo Hebreo;& egli nondimeno gli si mostrò sempre cotanto ingrato. Egli solo fra tutti li popoli della terra hebbe la cognitione del vero Idio;à lui solo furono date le diuine leggi;a lui furono mandati i Profeti;à lui solo furono dati gli oracoli del Redentor del Mondo;a lui solo fu mandato il figliuol di Dio;a lui solo furono fatti tanti e tanti signalati beneficij (che lungo sarebbe il raccontarueli quì hora ad vno ad vno:imperoche non solo il vecchio, ma il nuouo testamento anchora n'è tutto pieno) dal grande Idio, nel tempo che tutte le altre nationi del Mondo erano nelle tenebre,& nella ignoranza della uerità eterna; & che da gli Demoni infernali erano in ogni parte della terra signoreggiate;& egli con tutto ciò sempre gli si mostrò ingratissimo: però meritamente li fu tolto il Regno di Dio, & fu dato a gente che fa frutti megliori assai, ch'esso far non volle mai, per viuere a voglia sua. *Deus quod dederat gratis,abstulit ingratis*: dice il gran dottore S. Agosti.

S.Agost.

Di modo che se bene gl'ingrati non sono da legge alcuna castigati; hanno tuttauia per lor giudice & vendicatore della loro ingratitudine il giusto Idio, che li punisce. Sofocle ragionando de gl'ingrati dice: *Qui obliuiscitur beneficio affectus, hic nunquam erit generosus vir.* Seneca ragionando medesimamente de gli huomini ingrati, dice: Molte sono le sorti de gli huomini ingrati. I grati sono quelli che dissimulano di hauer riceuuto li beneficij, che realmente essi hanno riceuuti; Ingrati sono anco quelli, che non rendeno il contracambio a chi lor fa beneficio; ingratissimi di tutti costoro sono quelli, che delli beneficij riceuuti si domenticano affatto affatto. Quel Serenissimo Re della Giudea, Dauit, come che in tutte le sue attioni procedesse molto riseruatamente & con timor di Dio; si come si può vedere in tutto il corso della sua vita scritta nel secondo libro de' Re; fu nondimeno molto auuertito circa li riceuuti beneficij da Dio, & schiuò sempre la ingratitudine come cosa degna di esser fuggita, & odiata da ogni sorte di persone. Onde incitando se stesso a riferire le deuute gratie alla bontà del suo Signore delli riceuuti beneficij, diceua; *Benedic anima mea Domino; & noli obliuisci omnes retributiones eius &c.* Come che ogni creatura humana sia obligata (Auditori miei) a lodare Idio per li molti beneficij, che le ha fatto, & fa cōtinouamente sua Maestà; il popolo Christiano particolarmente piu che ogni altro lo dè lodar continouamente, ringratiare & dimostrarsegli grato piu di tutte le altre nationi della terra; per rispetto del grandissimo & singularissimo beneficio, che dalla immēsa sua bōtà egli ha riceuuto della redētione delle anime sue; & nondimeno non è forse popolo piu ingrato di lui, a sua diuina Maestà; però non senza giusta cagione ella è introdotta dal diuoto Bernardo a lagnarsi di noi, & dire: *Vide ò homo, quæ pro te patior. Ad te clamo, qui pro te morior. Vide plagas, quib. pro te afficior. Vide clauos, quibus confodior. Et cum sit tantus dolor exterior, intus tamen pœna est grauior, tam ingratum cum te experior.* Ahime Christiani miei, che noi siamo hora il popolo à Dio ingrato; noi siamo quelli, che non fanno il frutto che vorrebbe il nostro Christo; noi siamo quegli a quali sarà tolto il Regno di Dio; & dato à gente che faccia migliori frutti che noi ingrati non facciamo; noi siamo hora quelli, che di tanti beneficij riceuuti da Dio, non gli riferiamo le douute gratie. Idio per bontà sua ha uoluto che noi siamo non Giudei, nō Turchi, non del popolo idolatro, nò, no'l vedete voi? ma del popolo suo caro, del popolo suo diletto, nella sua santa Chiesa; ha voluto che siamo stati rigenerati cō i sacrosanti sacramenti: & nondimeno di cosi signalati beneficij gli rendiamo per honore contumelia, morte p vita, maledittione per benedittione, odio per amore, biasteme per lode, & finalmente mal per bene. O ingrati noi: Et che marauiglia dunque sarebbe egli, se per giustitia egli ci priuasse del suo Regno, & lo desse a gente che facesse frutti migliori che noi non facciamo? a gente che li mostrasse maggior gratitudine, che noi non li mostriamo? O quanto ci siamo noi lontanati dalla perfettione Christiana; O quāto siamo noi differenti da que' primi nostri padri, nelle mani de' quali fu data già la santa Chiesa, & il Regno di Dio in gouerno; ò come si è intepidita la charità, che come fiammeggiante fuoco ardeua già altre volte ne i petti di que' primi padri della primitiua Chiesa; ogni stato della qual'è hora alterato di tal sorte, che piu tosto ella si può vn certo modo chiamare gentilità, che christianità; Hebraismo che Christianesmo: talche se'l nostro Dio fusse hora; si com'ei fù altre uolte; Dio di vendetta & non di misericordia,

Soffocle, Seneca.

Sal. 102. S. Bernar.

S. Bernar.

fericordia, com'egli è; settanta sette volte piu seueramente ei punirebbe hora il Christianesmo, che non punì altre uolte lo Hebraismo. Ma perche egli è tutto pieno di amore & di bontà, và aspettando ogniuno di noi a penitenza, ne ci castiga con quella seuerità che meritarebbeno le opere nefande che noi facciamo dinanzi al suo diuin cospetto continouamente ogni giorno & ogni hora. Ditemi, di gratia, chi di voi ò giudiciosi, non vede che al Christianesmo si puo molto ben'hoggidi applicare tutto quello, che dice della gentilità il gran Predicator del le genti con tai parole; *Tradidit illos Deus in passione ignominiæ. Nam fœminæ eorum immutauerunt naturalem vsum in eum vsum, qui est contra naturam. Similiter autem & masculi, relicto naturali vsu fœminæ, exarserunt in desiderijs suis, inuicem masculi in masculos turpitudinem operantes, & mercedem (quam oportuit) erroris sui in semetipsis recipientes.* peroche Dio, *Tradidit illos in reprobum sensum, vt faciunt ea, quæ non conueniunt, repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, auaritia, nequitia, plenos inuidia, homicidio, contentione, dolo, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inuentores malorum, parentibus non obedientes, insipientes, incompositos, sine affectione, absque fœdere, sine misericordia.* Credi tu dunque ò huomo Christiano, che fai cose cosi nefande, di fuggir la faccia di Dio? l'ira di Dio? il giudicio di Dio? Certo nò; no'l fuggirai stanne sicuro. *An diuitias bonitatis eius & longanimitatis contemnis ignorās, quoniam benignitas Dei, ad pænitentiam te adducit?* Et pur tuttauia, *Secundum duritiam cordis tui, & impænitens cor tuum, thesaurizas tibi iram in die iræ, & reuelationis iusti iudicij Dei, qui reddat vnicuique secundum opera sua.* Se dunque in ogni parte del Christianesmo regnano tante sceleratezze; che merauiglia è egli; *Si Regnum Dei aufertur a nobis?* Se piu non si fa stima delle leggi ne diuine, ne humane, ne piu si teme Idio, se quasi ogniuno lo sprezza, vitupera, maledice, biastema, rinega, crucifigge, ne lo conosce per quello ch'egli è; perche merauigliar ci debbiamo noi se per castigar tante opere scelerate e triste, Idio permette, che'l gran Serpe dell'Oriente, sia Signore di tante belle parti del Christianesmo? Hor su lasciamo da parte questo ragionamento per hora, & ritorniamo al testo. Dice il Redentore alli Prencipi de' Sacerdoti: *Auferetur a nobis Regnum Dei.* Et perche ò Signore? perche tante e tante volte hanno disprezzato li miei comandamenti; perche non hanno mai fatto stima degli auuertimenti datigli dalli miei Profeti, perche non hanno mai con diligenza, sollecitudine, ne con charità essercitato l'vfficio pastorale. O quante volte (Ascoltanti) furon quei prencipi de' Sacerdoti, & pastori della Sinagoga, ammoniti, auuertiti, & minacciati ancora da Dio per lo mezo de' santi suoi Profeti, & nondimeno furon sempre ostinati nel male operare, disubidienti; chiusero sempre gli orecchi si del corpo, come anco del core alle diuine ammonitioni; & sempre andarono di male in peggio, fino à tanto, che secondo le opere loro riceuettero il degno castigo dalla diuina giustitia del tremendo Idio. Leggete il libro del santo Ezechiello, & trouarete, che Dio per bocca di quel gran suo Profeta disse altre uolte alli capi, pastori, & prelati della Sinagoga queste parole, *Væ pastoribus Israel: qui pascebant semetipsos: non ne greges a pastoribus pascuntur? Lac comedebatis, & lanis operiebamini: gregem autem meum non pascebatis. Quod infirmum fuit, non consolidastis; & quod ægrotum, non sanastis: quod confractum est, non alligastis; & quod abiectum est, non reduxistis; & quod perierat, non quæsistis; sed cum authoritate, imperabatis*

Rom. c. 1.

rabitis eis, & cum potentia. Et dispersæ sunt oues meæ, eo quod non esset pastor, & factæ sunt in deuorationem omnium bestiarum agri, & dispersæ sunt. Errauerunt (diceua il grãde Idio à quei prẽcipi superbi & altieri) *greges mei in cunctis montib. & in uniuerso colle excelso, & super omnem faciem terræ dispersi sunt greges mei, & non erat qui requireret, non erat, in quam qui requireret.* Però diceua il santo Profeta à tutti quei pastori d' Israelle; *Audite uerbum Domini.* Vdite quello ch'io vi dico da parte del Signore: *Viuo ego, dicit dominus Deus; quia pro eo, quòd facti sunt greges mei in rapinam, & oues meæ in deuorationem omnium bestiarum agri, eo quòd non esset pastor: propterea pastores audite uerbum Domini:* Vdite ò pastori le parole del Signore; aprite ben bene gli orecchi vostri, & notate con diligenza. *Hec dicit dominus Deus: Ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, & cessare eos faciam, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastores semetipsos; & liberabo gregem meum de ore eorum, & non erit ultra eis in escam &c.* In cotal maniera và seguitando Idio il suo ragionamento con li prelati & pastori della sua Sinagoga in tutto il restante di quel capitolo del suddetto Profeta. Dopò tante minaccie adunque, e tanti auuisi, meritamente Christo disse lor su la faccia, come à quelli, che pareua che non stimassero il Mondo per la lor gran superbia; *Auferet à uobis Regnũ Dei, & dabitur gẽti facienti fructus eius.* Et poi sottogiugnẽdo, disse: *Et q̃ ceciderit sup lapidẽ istũ, cõfringet̃: sup quẽ uerò ceciderit cõteret eũ* Non è dubbio alcuno, che assai minor male si fa uno, che cade sopra vna Pietra di qual si voglia sorte; che nõ si fa colui sopra del qual'ella cade: pò Christo di se stesso ragionando in questa metafora, dice; *Qui ceciderit super lapidem, &c.* Volendo piu apertamente dire; Colui che crede in me, che sono quella vera pietra & quel vero stabile & eterno fondamento, sopra del qual'è edificata la mia santa Chiesa, quantunque tal uolta percuote cadendo in qualche grau'errore, & commettendo alcuno mortal peccato, per lo qual'ei meriti subitamente di esser condannato al fuoco eterno, & fatto herede del tristo & horribil Regno di Lucifero, & bandito affatto dal celeste Paradiso; nondimeno egli non si dè totalmente disperare della propria sua salute; conciosia che hauendo anco tempo di far di cotal peccato la penitenza, si può facilmente, dalla mia gratia fauorito & aiutato, liberare da cotale infelice stato, & saluarsi al fine con Dauit, con Maria, con Pietro, con Matteo, con il Ladrone, & con gli altri peccatori penitenti. *Super quem uerò ceciderit, conteret eum.* Ma per lo contrario colui, ilquale non ha me per suo fondamento, non crede, & non ha Fede in me, certo che senza speranza alcuna della salute sua ei uiue in q̃sta vita, & anderà al fine di sua vita dãnato al fuoco eterno. *Et audissent principes sacerdotũ, et pharisei parabolas eius, cognouerũt de ipsis diceret.* Essendosi accorti quei Prencipi de' Sacerdoti, che Christo haueua detto le presenti parole contro di loro alla presenza di quelle turbe, tutti sdegnosi, & di rabbia infiammati contro di lui, quasi lo vollero tenere & castigare; ma temettero le turbe che lo haueano, dice il Vangelista, come Profeta, onde molto lo fauoriuano.

Hauete d'auuertire in questo luogo, per maggiore intelligenza delle cose antecedenti; che due cose erano in Christo da esser conosciute. La prima; ch'egli era DIO, la seconda ch'egli era il Messia, & nissuna di loro fu conosciuta da gli Scribi, da'Farisei, ne da i prencipi de' Sacerdoti. Non conobbero la prima; si come con molte ragioni si può prouare. Et prima a gli Scribi, & i Farisei & altri capi dello Hebraismo hauessero conosciuto

Chri-

Christo essere Idio, senza dubbio alcuno lo haurebbono adorato. Secondo, se lo hauessero conosciuto per tale, non si sarebbono sdegnati contro di lui, quando egli diceua loro hauer per suo Padre Idio; ne haurebbono detto, che in cotal caso egli hauesse biastemato: ne vdendolo dir cotal cosa, si haurebbono stracciati d'intorno le vestimenta loro; ne haurebbono cercato di lapidarlo con dirgli; *De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia, quia tu, homo cu m sis, te ipsum facis Deum*. Terzo, se gli Scribi, i Farisei, & prencipi dello Hebraismo hauessero conosciuto realmente Christo esser Dio, & figliuol di Dio; non haurebbono già mai hauuto ardire di pensar cosa, che fusse stata contro di lui; come di torgli la vita, & simili altre cose, perche haurebbono dubitato che qual volta eglino cotai cose hauessero contro di lui pensato; esso subitamente, per essere omnipotente non gli hauesse distrutti affatto affatto, & mandati in rouina & in precipitio. Ma dato che non fussero confidati nella infinita sua bontà, & si fussero persuasi, ch'egli non gli hauesse fatto male di sorte alcuna; haurebbono almeno pensato, che sendo Idio, non haurebbe potuto patir la morte; conciosiache Dio non sia sottoposto à passione di alcuna sorte. Et concesso pur'ancora, ch'essi hauessero pensato che Christo, come huomo, hauesse potuto patir la morte, conoscendolo per quello, ch'egli era uero Dio & vero huomo, haurebbono pensato senza dubbio alcuno, che quando egli non hauesse voluto, essi non lo haurebbono potuto far morire: peròche non si può far resistenza al suo uolere, ne far si può cosa, che contraria sia alla libera sua volontà. Finalmente non fu conosciuto Christo dalli prencipi de'Sacerdoti, nè da altri primati di quel popolo Hebreo, esser Dio: perche la scrittura sacra ci lo dice. Onde Paolo Apostolo nella prima Epistola à Corinti ci dice ragionãdo di Christo: *Loquimur Dei sapientiam:* Noi predichiamo Christo sapientia increata dal Dio uiuente: *in mysterio; quę abscondita est: quã prædestinauit Deus ante secula in gloriam nostram; quam nemo principum huius seculi cognouit;* cioè nissuno delli prencipi dello Hebraismo; & che ciò sia il vero, *Si cognouissent, nunquam dominum gloriæ crucifixissent.* Et non solamente non lo conobbero per quello ch'egli era, vero figliuol di Dio, & Dio istesso, ma nè anco lo conobbero per lo Messia loro. Onde ragionando San Pietro della morte del Saluatore con gli Hebrei dopo la risurrettione disse lor queste parole, *Scio, quòd per ignoratiam fecistis, sicut & principes uestri.* Ma se gli Hebrei (potrebbemi dire alcuno di uoi) non conobbero Christo esser ne Dio, ne il Messia; non peccarono adunque togliendogli la vita. Anzi peccarono grauissimamente: imperoche non si mossero à ciò per far charità, ne per zelo della salute del Mondo, ma per odio, inuidia, sdegno, & per vna estrema ambitione: peccarono ancora grauemente; imperoche poteuano molto ben quei Rabbini, & quei primati dello Hebraismo conoscer Christo p quello ch'egli era co'l mezo delle diuine scritture de'sãti Profeti, & di tutto il vecchio testamento. Et dato, che per alcune cause non lo hauessero potuto conoscere realmente per quello ch'egli era, co'l mezo delle Profetie, & degli oracoli de i loro antichi Padri; lo poteuano almeno, & senza dubbio alcuno; conoscere per le opere stupende & marauigliose ch'egli faceua alla presenza loro nel tempo che predicando egli andò al Regno del Cielo; opere ueramente marauigliose & grandi da far stupire il Mondo tutto; & che di grã tratto auanzauano di eccellenza tutte le marauiglie, che fatte haueuano gli antichi Padri del uecchio testamento, si nello Egitto, come anco fuori in altre parti di

S. Gioan. c. 10.

Atti. c. 3.

Dubbio.

Solutione

di que'paesi. Conchiudendo adunque il nostro ragionamento, diciamo che gli Hebrei; & particolarmente quei prencipi, a quali ragionaua souente il nostro Redentore, furono meritamente priui del Regno di Dio, & poscia sono giustissimamente stati dalla giustitia diuina condannati à i supplicij eterni, ne di altri che di lor medesmi dolere & lamentar si debbono.

Grande obligo nel uero habbiamo noi fideli di Christo, al nostro Iddio, poi ch'egli (mercè della sua bontà) ci ha chiamati in questo suo ecclesiastico Regno, tolto & leuato dalle mani delli Prencipi Hebrei; non perche uiuiamo otiosi, nò; ma accioche facciamo frutti & opere tali, che ci sia poi al tempo suo concesso per premio loro dalla diuina sua Maestà il Regno del Cielo; doue beati staremo eternamente. Amen.

PREDICA.

NEL SABBATO DOPO LA SECONDA DOMENICA di Quaresima.

Homo quidam habuit duos filios &c. San Luca nel quintodecimo Capo.

PROEMIO.

ROVANDOSI vn giorno fra gli altri quel Serenissimo Re della Giudea & grandissimo Profeta del Signore, Dauit, tutto ripieno dello Spirito diuino, & cantando con dolcissimi accenti le spirituali lodi del magno & ottimo nostro Idio, & contemplando tra se medesimo la grandezza & immensità della incomprensibile misericordia sua, proruppe in tai parole: *Misericordia tua, Domine, plena est terra:* Deh Signore (volle dir'egli) io veggo, conosco, sò, & comprendo chiarissimamente, esser tale e tanta la tua misericordia, che ella riempie tutta la terra; la onde di lei cantando mai cessarò fino à tanto, che lo spirito mio regga queste mie membra mortali di predicarla, essaltarla, magnificarla, & innalzarla fino al Cielo: & a uoi mortali faccio sapere, che *In æternum misericordias domini cantabo; quoniam in æternum misericordia eius.* Et io ueggo che, *super nos confirmata est misericordia eius.* Haueui molto ben ragione, ò serenissimo Sire, di essaltare la misericordia del magno Idio; imperoche hauendo tu detto; *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam: & secundum multitudinem miserationum tuarum; dele iniquitatem meam:* Haueui di lei un grandissimo saggio, perche molto ben compreso haueui quanto ella sia grande; di modo che poi non senza giusta cagione di lei cantando potesti molto ben dire: *Domine in cœlo misericordia tua; Tibi domine misericordia: Misericordia tua magna est super nos; Misericordiam & iudicium cantabo: Confirmata est super nos misericordia tua, Fac cum seruo tuo secundum misericordiam tuam, quoniam benigna est*

Sal. 32. 106. 115. 116. Sal. 50. Sal. 35. 6. 84. Sal. 100. 116. 118. 63. Esso c. 15.

misericordia tua. Et altre simili parole. Della grande & immensa misericordia del sommo Idio hebbe gran saggio ancora (Ascoltatori miei) il numeroso popolo Israelitico & in vniversale (però disse à sua Maestà seco ragionando un giorno il suo gran Capitano Mosè. *Dux fuisti in misericordia populo quem redemisti*) & anco in particolare, si come chiarissimamente si vede per quello, che si legge in molti libri del vecchio testamento: & finalmente tutto il genere humano, si come ci dimostra chiaramente stamane il Signor nostro con una bellissima parabola & similitudine registrata nel quintodecimo capo del Vangelo di San Luca. State attenti ad ascoltarmi, ch'io darò principio hora à dichiararuela di parte in parte. Salutiamo prima la gloriosa Regina del Cielo. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Tratta lo Auttore di molte cose partinenti à i peccatori, & del popolo Gentile ancora.

SONO per certo molto famigliari i ragionamenti del Signor nostro; ma però tutti pieni di altissimi misteri, & degni di grandissime considerationi. Il Vangelo di hoggi, che altro è egli (Ascoltanti) nel primo incontro, se non vn famigliare ragionamento, nel qual ci uien descritta la vita di vn'huomo peccatore, che finalmente poi auuedutosi dello error suo si péte, & cóuerte; per lo che dal Padre suo, dal qual'egli si era prima partito, è molto accarezzato? Et non dimeno egli è tutto pieno di grandissime specolationi degne nel vero da esser molto diligentemente considerate. *Homo quidam habuit duos filios*. Questo huomo (Ascoltanti miei diuoti & cari) dicono tutti i santi & dotti espositori & padri catholici di santa Chiesa, da'quali ne in questo luogo, ne intendo io già mai scostarmi in modo alcuno, è Dio benedetto; il quale ha hauuto due figliuoli, vno de'quali è stato (dicono essi) il popolo delle genti, & l'altro il popolo Hebreo. Non vi marauigliate (Ascoltanti) che Dio sia chiamato huomo; perche questo non è inconueniente nissimo: imperoche si come la scrittura sacra dice per metafora & similitudine, che in lui sono le mani, i piedi, la bocca, & altre cose simili; cosi non è alcuno inconueniente, che alle volte ancora ei venga nominato huomo, ne gia perch'ei sia tale; nò; mà per rispetto degli affetti humani, che paiono essere talhora in lui. Ond'egli non procede con crudeltà verso gli huomini peccatori, non ostinati; ma con humanità piu tosto, & amoreuolezza; & non altrimenti ha lor misericordia; che habbia vno amoreuol Padre à suoi figliuoli. *Hic igitur habens duos filios* (dice Santo Agostino) *Deus habens duos populos intelligitur, & tamquam duas stirpes humani generis; unam eorum qui permanserunt in unius Dei cultu, alteram eorum qui usque ad colendú Idola deseruerunt Deum*. Grandissimo contento per certo: & altrettanta sodisfattione hauer deurebbono tutti li mortali hauendo per lor padre & padre amoreuolissimo il grande Idio: il qual'è per natura cosi amoreuole, che non si sdegna di esser padre non solo de'buoni: ma de'peccatori ancora; si come ci dimostra il figliuolo suo naturalissimo nella presente parabola. Questo celeste Padre adunque di tutti

De Quæſt Euang.

li

li mortali, ha hauuto (ci dice il suo vnigenito & natural figliuolo) due figliuoli addottiui, vno de' quali è stato, come dicemmo dianzi, il popolo delle genti; & l'altro il popolo degli Hebrei. *Et dixit adolescentior ex illis patri*. O pensier vano di questo minor figliuolo. Egli andò à ritrouare il Padre suo, & dissegli, *Pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*. Il Padre di famiglia è; come sapete; assoluto padrone di tutta la sua facoltà, & li figliuoli suoi non hanno hauer da lui, se non quel tanto, che à lui par di dar loro; & quando bene ancora li paresse di non dar loro cosa nissuna, mosso però da giuste & ragioneuoli cagioni e bisognarebbe ch'eglino hauessero patienza. Idio similmente, ch'è Padre (la cui famiglia sono tutte le creature particolarmente intellettuali, & la cui sostanza sono, oltra li beni di questo Mondo, tutti quei doni, ò siano naturali, ò gratuiti, c'ha l'huomo) quando nel principio creò il Mondo, & fece l'huomo; gli diede quella parte della sostanza che gli si conueniua secondo lo stato & esser suo, & cosi, *Reliquit eum in manu consilii sui*: Lo lasciò nella sua libertà permettendo ch'ei uiuesse come piu gli aggradiua. La onde cresciuto poscia il numero degli huomini, & moltiplicati gl'indiuidui della specie humana, una parte di loro significata in questo luogo per lo figliuolo minore; men giudiciosamente dell'altra; significata per lo figliuol maggiore; si seruì della heredità, ch'ella già ottenuta hauea (come vi habbiamo detto) dal padre suo; & che se le conuenia per debito di heredità paterna; la qual'altro non fu, eccetto, come hor'hora vi habbiamo detto; li doni e naturali, & gratuiti, & dal padre suo suddetto partendo se n'andò molto lontano, & da lui si scostò molto piu ch'ella non deuea: però dice il Saluatore: *Et non post multos dies congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam*. Ma seguitiamo la isspositione del testo ordinatamente. *Pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*. Sopra queste parole dice il dotto padre Santo Agostino: *Anima potestate sua delectata id quod est illi uiuere, intelligere, meminisse, uel ingenio alicui excellere, petit quæ diuina sunt munera; hæc autem in potestate sua accepit per liberum arbitrium*. Vdita ch'hebbe il padre la richiesta fattagli dal minor figliuolo. *Diuisit illi substantiam. Hominis substantia rationabilitas est* (dice Teofilato) *quam concomitantur libertas arbitrii. Et similiter quæcunque dedit nobis Dominus, pro substantia nostra putabitur ut cælum, terra & uniuersa creatura, lex, & Prophetæ*. Ottenuto poscia c'hebbe quel figliuol minore, ciò che gli si conuenia, *Non post multos dies congregatis omnibus profectus est in regionem longinquam. Non localiter à Deo discedens* (dice Santo Agostino) *qui ubique est, sed affectu; fugit enim a Deo peccator, ut à longinquo stet*, Lo andare in regione lontana in questo luogo altro non vuol significare (dice il di sopra nominato padre) che domenticarsi affatto affatto del vero Idio, si come fece il popolo gentile significato non senza causa per lo minor figliuolo, & non per lo maggiore: imperoche si come il figliuolo di minor'età ha per lo piu, manco giudicio, discorso, & cognitione c'hauer non suole il maggiore; cosi il popolo gentile lasciando, & abbandonando del tutto il vero & viuente Idio, & dandosi in ogni parte della terra alla idolatria & al culto de i falsi & simulati Dei, dimostrò apertissimamente di hauer assai minor giudicio, discorso, & cognitione, che non hebbe il popolo Hebreo significato in questo luogo per lo figliuolo maggiore.

Gen.c.1.2

S. Agost.

Teofilato

Potiamo ancora dire secondo la mente di alcuni altri Dottori, che questi due figli-

figliuoli significano, secondo il senso morale, i peccatori, & i giusti, questi ci sono significati, per lo maggior figliuolo, & quelli per lo minore. Non ui pare (Ascoltanti) che'l peccator vada in lontan paese, quando di se medesimo al tutto scordatosi & dispreggiata la dignita, la nobiltà, la eccellenza dell'esser suo, abbandonando il padre suo celeste ci fa schiauo (ahi misero & infelice) di Lucifero, & si dà in preda al peccato crudel tiranno de' miseri mortali? E non vi pare ò Christiani, che'l misero peccatore ciò facendo, faccia un lungo viaggio? Et doue può egli andar piu lontano, che scostarsi dal sommo bene? dall'essere i stesso, causa vnica & sola di ogni esser creato? O troppo strano viaggio del peccatore; ò peregrinaggio vano, inutile, & senza fine lodeuole. In ogni cosi fatta sorte di peregrinaggio va l'huomo quando diuenta ingiusto & peccatore: imperoche allhora ei diuiene (si come non men dotta che sauiamente dicono alcuni begl'intelletti) inimico del giusto Idio, emulo degli Angioli, seruo delli Demoni, imagine, brutta & desorme, corruttore de' buoni costumi, dispreggiatore, de'li diuini comandamenti; truffatore de i venerandi sacramenti; Cittadino dello Inferno; bandito dal Cielo; cibo de' serpi; feccia di ogni sporcizia; uilissimo loto della terra: insopportabil peso de' peccatacci; terreno di tribuli; conscienza peruersa; pasto del fuoco eterno; voragine di pessimi pensieri; ragione corrotta & deprauata; istromento infernale: volontà iniqua & peruersa, aere oscurato e tenebroso; Sole senza lume; Luna senza il Sole; stella dal ciel cadente? Leone che se stesso diuora; cane che non cessa mai di latrare, & di huomo ch'egli è, la piu vil cosa del Mondo? O Christiani e non ui par'egli che l'huomo quando pecca & di giusto diuiene ingiusto, si scosti grandemente & da se & da Dio? & che vada lontanissimo & da se & da Dio,? Oime; & qual maggior lontananza imaginar si può intelletto humano di questa, scostarsi (dico) da Dio? Et chi si scosta da Dio, non si scosta medesimamente dall'unità: dal bene? & dall'essere istesso? Per certo si: Et chi si scosta dall'vnità, dal bene, & dall'esser può egli in tal caso acquistarsi, se non vn'essere imperfettissimo? infelicissimo? iniquissimo? sceleratissimo? abomineuole à Dio? odioso agli Angioli, & agli huomini giusti, ma grato sopra modo allo iniquo Tiranno degl'infernali Regni: Eccoui, Christiani, qual'è lo stato, il viaggio, & il peregrinaggio, del peccatore, eccoui il grande acquisto ch'egli fa nel dipartirsi dal padre suo, per andare ne' lontani paesi. Ahi miseri & infelici peccatori, & perche nõ vdite voi il vostro Dio, il padre vostro che di voi si lagna & si lamenta qual'hora in cor ui viene per diabolica suggestione di abbandonarlo, per giruene ne' paesi lontani, & dice: *Me dereliquerunt fontem aquæ uiuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas?* Lasciando voi Idio, che acquisto fate? Eccouelo, ve lo dice sua Maestà: *Foderunt sibi cisternas dissipatas*, Vi fate serui delli Demoni infernali cisterne dissipate nel centro della terra, & nel piu profond'oscuro dello Inferno. E non volete voi meschini, che tanta lontananza sia fra voi & Dio, quanta voi vedete essere fra il cielo empireo & lo Inferno? *Iniquitates uestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum*. Le vostre iniquità, & le vostre sceleratezze vi hanno separati da Dio, mandato lontanissimi da sua diuina Maestà. *Peccata uestra prohibuerunt bonum à uobis*. Il souerchio amore di uoi medesimi è cagione di ogni uostro male. Ditemi di gratia o figliuoli degli huomini, qual cosa vi muou'egli à dire al vostro Dio: *Da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*; & dopo da lui partendo andaruene *In regionē longinquam*.

Huomo ciò che p lo peccato diuenga.

Gier. c. 2.

Isai. c. 1.

Gier. c. 6.

longinquam? Et uiuere luxuriosè. perche non imparate voi, che si come non è cosa che piu di ogni altra desiderar si debba, che piacere à Dio, essere in gratia di Dio, & esser nel numero degli eletti di Dio; così per lo contrario, non si può intelletto humano imaginar cosa, che piu horribile, piu spauentosa, piu pericolosa, & piu dannosa sia che'l non essere in gratia di sua Maestà, dispiacerle, da lei essere odiato, & con grandissimo danno di se medesimo farsela nimica? Il nostro Dio, è per natura tale, che non può non amare tutte le cose create inquanto ch'elle sono partecipi dell'esser suo, & chi piu nobilmente & chi meno secondo i gradi loro. *Diligis Domine, omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum quæ fecisti*; dice lo Autore del libro della Sapienza; eccetto gli huomini peccatori, non perche essi da lui non habbiano & lo essere & la conseruatione ancora; ma perche imbrattandosi ne i peccatacci; & macchiando la nobilissima figura ch'egli ha dato loro; da lui troppo si scostano, se ben con lor grandissimo danno. Non ci dice la scrittura sacra apertamente, che Dio ha in odio il peccatore con i suoi peccati, & con la sua impietà? *Odio sunt Deo impius & impietas eius*. Et altrou'è scritto *odisti omnes qui operantur iniquitatem*. Et in un'altro luogo si legge, *Spreuisti omnes discedentes à iudicijs tuis; quia iniusta cogitatio eorum*. E non è egli ingiusto anzi ingiustissimo, il pensiero, di coloro, i quali per uiuere, *Luxuriosè*, da Dio si parteno, & se ne uanno da sua Maestà lontani in luoghi distanti l'vno dall'altro, piu che non è il cielo dalla terra? O pensier vani di costoro. *Iniusta est cogitatio eorum*; Imperò che tutti quegli, i quali per uiuere à voglia loro, da Dio si parteno; subito di sua Maestà diuengono nimici. *Si quis uult huius mundi amicus esse, inimicus Dei constituitur*. dice San Iacoppo. Colui che dice co'l figliuol Prodigo, *Da mihi portionem substantiæ quæ me contingit*. & poi se ne uà in lontan paese à viuere lussuriosamente, senza dubbio si dimostra amicissimo di questo Mondo & fa inimico di Dio; e troppo ancora si lascia vincere dallo amore di se medesimo.

Arist. 1. de cælo & mun. Te. 100, Cap 11.

Sap. c. 14.

Sal. 5.

Cap. 4.

Platone.

Egli è ben verò, che come dice il diuin Platone nel quinto libro delle sue leggi: Ciascuno per natura è molto amico di se stesso, *Sed reuera* (dice egli) *nimius in se ipsum amor omnium peccatorum omnib. semper est causa. Obcæcatur quippe circa amatum, qui amat. Quapropter qui seipsum magis quam veritatem bono randum putat, quid iustum, bonum, pulchrum sit, male iudicat. Decet sane eum qui magnus vir futurus est, neque seipsum, neque sua diligere, sed iusta semper*. Parole nel vero, & auuertimento per certo degno di un tale & tanto Filosofo; ma da molti poco osseruato in questi nostri tempi, al giudicio mio. Hor seguitiamo la dichiaratione del Vangelo. Seguita poi nel testo. *Et ibi dissipauit substantiam suam uiuendo luxuriosè*. Habbiamo già detto, che'l popolo delle genti dopo non molto, che fu creato il Mondo si scostò dal uero & uiuente Idio inquanto cioè, ch'egli si diede al tutto alla Idolatria, & a far sacrificij à i simulacri, alle opere fabricate dall'arte, agli animali bruti, & agli huomini mortali; non in vna parte solamente della terra, ma douunque egli eleggeua le sue habitationi: nelle quali opere nefande occupandosi, *Dissipauit* (dice Christo) *substantiam suam*: Il che altro non fu, che seruirsi malissimamente di quei doni naturali, che Dio benedetto donati gli hauea; la ragione, la memoria, lo ingegno & cose simili. *Viuendo luxuriose*. La lussuria; dice vn dotto huomo; fa questi effetti tra gli altri. *Naturales vires corporis eneruat, rationem turbat, & ingenium hebetat:* Oltra di questo poi ancora, *Qui nutrit scortum, perdit substantiam:*

Prou. c. 13

dice

dice il ſapiente Salomone. Come che'l peccato della carne habbia hauuto ſempre in ogni età, & habbia ancora gran parte in ogni ſtato di perſone, egli ha però nientedimeno hauuto ſempre & ha fermo il piede tra le barbare & idolatre gēti. Et quando ci fuſſe lecito hora prouarlo con induttioni, ui sò dir certo, che non ci mancarebbono eſſempi di molti particolari; ma perche non mi par coſa degna, ne di queſto luogo, ne dell'vfficio ancora, ch'io tengo con eſſo voi; trattare di coſi fatta materia; però laſciandola da parte, ſeguitarò il reſtante del preſente ragionamento. *Et poſtquam omnia conſummaſſet, facta eſt fames valida in regione illa. Finitus eſt puluis, conſummatus eſt miſer, defecit qui conculcabat terram.* O fine de'peccatori; ò huomini iniqui à quanta gran miſeria ſiete voi condotti al fine dalla uoſtra iniquità. Quanto piu l'huomo (Aſcoltanti miei) ſi ſommerge ne i peccati: tanto piu in eſſi ſommerſo ſtar ui uorrebbe: & queſta è quella gran fame, di che ci ragiona hora il Signor noſtro, dicendo: *Et poſtquam conſumaſſet omnia, facta eſt fames ualida &c.* Il peccatore, che per li peccati ſuoi da Dio ſi diparte, conſuma ogni ſuo hauere, quando (come ui habbiamo detto) egli ſi ſerue maliſſimamente de i doni naturali conceduto gli da Dio, e tantoſto egl'incomincia hauer fame, ch'ei commette cotal'errore. Coſi interuenne al popolo gentile, la cui fame altro non fu, che la inopia grande del verbo di Dio, delle ſante uirtù, & delle bone opere. Ond'egli per cagione de i ſuoi graui errori fu priuo della cognitione del vero Idio; della predicatione della ſua uerità; ſpogliato delle uirtù & delle opere meriteuoli per diuina miſericordia della eterna ſalute. Lo infelice ſi ſtette molti & molti anni con queſta fame; ne mai ſi puote aiutare. *Et ipſe cœpit egere.* Il biſogno grande che lo premeua, altro non era (Aſcoltanti) che la priuatione della uera cognitione di un ſolo, uero & viuente Idio, & anco di chi gli lo haurebbe potuto inſegnare. Et che hauer poteua quel popolo gentile di bello & di buono, eſſendo egli priuo di quel theſoro, che arricchiſce tutto il Mondo? Egli haueua per certo molti beni della fortuna; ma ditemi, che giouamento li poteuano eglino dare dopo il corſo di queſta uita; (& è quello, che piu di ogni altra coſa importa) ſenza lo aiuto di colui, che non fu da lui conoſciuto; ma piu toſto ſempre diſprezzato, dishonorato, & offeſo grandiſſimamente nell'honore? Ditemi di gratia, che gioua all'huomo il poſſeder theſori, & Regni, & altri beni temporali, & hauer le arche ne'piu ſecreti luoghi della ſua caſa piene di argento, & oro: & eſſer poi nimico di Dio? *Quid prodeſt homini* (dice Chriſto) *ſi uniuerſum mundum lucretur, animæ uero ſuę detrimentum patiatur?* Nulla per certo. *Omnis mihi copia* (dice ſanto Agoſtino) *quæ Deus meus non eſt, egeſtas eſt.* La vera ricchezza (Chriſtiani miei) in queſta uita altro non è, ch'eſſere amico di Dio: però gli huomini ricchi di queſto ſecolo quali ſono i Prencipi, i Duchi, i Regi, gl'Imperadori, & altri ſimili non ſono ueramente ricchi, ſe di Dio non ſono amici. Non hauete uoi di tutto ciò eſſempi in quei grandiſſimi ricconi & famoſiſſimi Prencipi Regi, e Imperadori della Gentilità? Hor ditemi & che giouò loro le ricchezze, gli ſtati, i Regni, & grandi Imperi ſenza la cognitione della uerità euangelica? Non potiamo noi ueramente dire, che hora eſſi ſiano poueriſſimi & pieni di ogni diſagio; conciosiache conſumaſſero maliſſimamente la parte della ſoſtanza loro (li naturali doni, & le gratie diuine) con dishonore del Dio immortale & danno eterno di lor medeſimi? & hora che gioua loro le ricchezze c'hebbero in queſta uita, gli ſtati, & gl'Imperi? Nulla per certo

Iſai. c. 16.

S. Agoſt. 9. li. conf.

S. Ambro.

to. *Et ipse cæpit egere. Meritò egere cæpit* (dice Santo Ambrosio) *qui thesauros sapientiæ & scientiæ Dei diuitiarumque cæleſtium altitudinem reliquit*. Egli è ben ragione, che chiunque ſprezza i theſori della ſapienza, & ſcienza di Dio Ottimo Maſsimo, & non fa ſtima delle ricchezze, ne de'beni celeſti; habbia di biſogno di ogni coſa. *Et abijt & adhesit uni ciuium regionis illius. Vnius ciuis regionis illius*; dice il dotto padre ſanto Agoſtino; *aliquis aereus princeps est ad malitiam diaboli pertinens; cuius villa est modus poteſtatis ipſius.* La regione di che ci ragiona qui il Signor noſtro, non è altro che'l peccato mortale; & i ſuoi cittadini ſono tutti gli ſpiriti infernali ribelli al grande Idio noſtro. Lo accoſtarſi poi a un cittadino di cotal regione, altro non vuol dire, che darſi in preda a qual che Demonio fautore di un particolar uitio capitale, ò ſia luſſuria, ò ſia gola, ò ſimil'altra peſte contrariante alla ſalute delle anime noſtre. Eccoui Aſcoltanti, la regione nella quale ſene uanno i peccatori, & eccoui i cittadini di quella. O regione della morte eterna, ò cittadini nimici di tutta la Chieſa militante. Deh guai a tutti quelli, che ſen vanno à ſtanzare in cotal regione, & ſi mettono al ſeruitio de'ſuoi cittadini. *Et abijt.* Volontariamente ſe n'andò il popolo gentile alla idolatria, non eſſendo sforzato da coſa veruna; & volontariamente ancora ſen ua ogni peccatore à commettere il peccato, & ad accoſtarſi al Demonio; il quale non ha auttorità di farſi padrone dell'huomo, s'egli uolontariamente à lui non ſi ſottopone. Et queſto è quello che n'accenna Chriſto in queſta parola; *Et adhæſit.* Fatto poi ch'è il Demonio ſignore dell'huomo peccatore; à che di lui ſi ſeru'egli? Eccouelo. *Mittit eum in uillam ſuam.* A far che? *Vt paſcat porcos.* Toſto che'l gran Luciſero ſi fu fatto ſignore del popolo Gentile, lo mandò nella ſua uilla à paſcere li porci; ò che bello eſſercitio lo miſe à fare: lo mandò à paſcere i ſuoi porci. Eccoui ò huomini ingiuſti & peccatori, lo eſſercitio à che vi mette il Demonio toſto, che co'l conſenſo uoſtro, di uoi sfortunati ſi è fatto ſignore. Mandarui à paſcer i ſuoi porci; Et qual piu uil'eſſercitio di queſto imaginar ui potete? Voi, che ui riputate di eſſer huomini honorati: voi che volete à chi ui mira con un torto ſguardo, leuar la uita; voi che & per la nobiltà del ſangue; per laſciar'hora da parte gli huomini di baſſa condittione & di baſſo ſtato; & per la quantità delle ricchezze, & per li grandi honori, & dignità riſplendente fra gli huomini in queſta uita non altrimenti, che riſplendeno fra le ſtelle fiſſe l'erranti; uoi, dico, toſto che per mezo delli peccati voſtri vi ſiete accoſtati uolontariamente al Demonio ſete mandati alla uilla ſua; & fatti (deh miſeri voi) paſtori de'porci viliſſimi & ſporciſſimi animalacci, ne ue ne accorgete? Ahime & dou'è la nobiltà voſtra? la voſtra grandezza? il ualor uoſtro? Deh vergogna grande, & danno maggiore di uoi medeſimi. Orsù ritorniamo al teſto del Vangelo. *Et miſit illum in uillam ſuam, vt paſceret porcos.* Li porci paſciuti dal popolo gentile, furono gli Demoni, con grandiſſimi & nefandiſſimi ſacrifici da lui honorati, & adorati con incredibile dishonore della gran Maeſtà del uero Idio. *Et cupiebant in uentrem ſuum de ſiliquis, quas porci manducabant.* Silique ſono certi legumi, ſono ancora frutti di un certo arbore da'Greci chiamato Cerannia & da altri detta fico egittiaca. l'Arbore, che produce queſto frutto è molto dolce, & ſi mangia la ſua ſcorza: & di queſta ſorte non parla, credo, il Saluatore, ma parla di quella ſorte piu toſto, ch'è ſpecie di legumi; le cui foglie ſono ſimili alle foglie della faua.

Mo

Moralmente per le filique de'porci potiamo intendere il cibo degli Demoni che non è altro che ogni forte di peccato, del quale non altrimenti si dilettano gli Demoni dello Inferno, che gli huomini del Mondo dilettar si sogliono di quei delicati cibi, che à lor piu degli altri aggradano. *Et cupiebat implere uentrem suum de siliquis, quas porci manducabant. Siliquæ* (dice il gran padre delle sacre lettere Agostino) *Quibus porcos pascebat, feculares doctrinæ sunt steriles, vanitatem personantes, de quibus laudes idolorum, fabularumque ad Deos gentium pertinentium vario sermone atque carminibus percrepabãt: quibus Dæmonia delectantur. Vnde cum ita satiari cupiebat, aliquid solidum & rectum, quod ad beatam vitam pertinet, inuenire volebat in talibus; & non poterat.* Imperoche, *Nemo illi dabat.* Molti huomini & per nobiltà & per dottrine illustri, per certo chiarissimi lumi di quel popolo gentile; fra'quali furono (come ci narra Iamblico nel primo capo de i misteri doue ci ragiona della cognitione delle cose diuine) Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso, & molti altri; andarono à ritrouar i sacerdoti degli Egittij, & indi partendo alcuni di loro si trasferirono in Caldea, mossi dal sol desiderio di sapere la verità, & conoscerla per quanto fusse stato possibile allo stato loro, & con tutto ciò *Nemo illis dabat.* Gli sfortunati non hebbero Patriarchi, ne Profeti, com'hebbe il popolo Hebreo; che dimostrassero loro la via della verità, & gli facessero conoscere gli errori, ne'quali viueuano tutti: *Paruuli petierunt panem:* ne si trouaua chi lo desse loro. *Et nemo illis dabat.* Non già perche'l nostro Dio fusse ne sia auaro, ne inuidioso nò; nò; ma perche quelle genti; andando ne'strani paesi, cercando chi sapesse insegnar loro la verità; erano troppo superbi, ne cercauano cotal cosa per humiltà, che in essi fusse, ma piu tosto per superbia, & per essere dal volgo tenuti molto piu dotti degli altri; onde meritamente, *Nemo illis dabat.* Finalmente considerando quel popolo gentile la miseria grande, & la meschinità in ch'egli si trouaua: *In se reuersus dixit: Vnde autem hoc scire poterat* (dice Santo Agostino) *in quo tanta erat obliuio Dei, sicut in omnibus idolatris fuit; nisi quia ista recognitio resipiscentis est cum euangelium prædicaretur?* Essendo venuto finalmente quel tempo preordinato dalla incomprensibile prouidenza del magno Idio, nel quale dalle sacre bocche apostolice, era predicato in ogni parte della terra il Vangelio eterno, del Redentor del Mondo; cominciò quel popolo imbrattato di tante opere nefande à uenire in cognitione dello stato suo pur troppo sporco & immõdo: *Et dixit,* Quanti mercenarij viuono nella casa del mio padre; à quali non mãca ne pane ne vino, ne altre cose per lo vitto lor necessarie: *ego autẽ hic fame pereo,* & io in questo mio stato mi muoio di fame, meschino me? Così diceua lagnandosi della sua gran sciagura il popolo gentile dopò che la predicatione del Vangelo sacro di Christo, incominciò à conoscere la verità per lo innanzi da lui non conosciuta *Quanti mercenarij.* Li mercenari habitãti nella casa di Dio, Padre, cio è nella santa Chiesa, erano & sono tutti quelli, che seruiuano, & seruono à Christo non per altro rispetto, che per esser premiati in questa vita con la mercede de i beni & commodi temporali: il seruitio de'quali è molto differente dal seruitio di coloro, i quali non come mercenari nò, ma come figliuoli diletti cari seruono al Signore nella sua gran casa, cioè nella santa & catholica Chiesa sol per piacere à sua diuina Maestà, & per esser fatti partecipi de i suoi celesti & non terreni doni. *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus.* Si rammentaua pure il popolo gentile poscia, che per la

S. Agost.

Iamblico

S. Agost. de Quest. Euang.

Predicatione euangelica ritornato fu in se medesimo, che'l Dio viuente era su padre, & per creatione, & per conseruatione, & ultimamente per redentione. I pani, de' quali abondauano li mercenari nella casa di questo eccelso padre; sono secondo la mente de' Dottori; le celesti gratie, & il verbo di Dio, co'l quale reficiate sono le menti di tutti quelli, che si dedicano al seruitio dello immortale Idio nella sua santa Chiesa in quei stati, à i quali sono da sua Maestà chiamati. *Ego autem*. Et io (diceua il popolo gentile) che sono pur figliuolo di questo Padre *Hic*, in questo mio infelice stato, in questa regione di morte, in questo secolo pieno di errori; *fame pereo*, mi moio di fame, e tutto mi struggo & sfaccio per lo desiderio ardente, c'ho di esser satturato co'l verbo di Dio, eterna & incommutabile verità: & consolato con buoni & santi essempi: Non si moriua egli di fame spirituale quello popolo Gentile (Auditori miei) conciò sia ch'ei non hauesse chi gli insegnasse la uera uerità con la qual'ei spiritualmente reficiare & consolar potesse le menti & gli animi suoi? Ditemi, & che sorte di sodisfattione spirituale poteua egli trarre da quelle scienze vane d'Filosofi piene di tanti errori & confuse per le uarie opinioni di diuersi huomini capricciosi, & dalle oscure fauole de' superstitiosi Poeti ancora? Non sanno gli huomini (se voglieno accusare il vero) che tanto si dilettano di dar'opera à cosi fatta sorte di scienze humane, & che ad altro studio non attendono in tutto il tempo della lor uita; quanto poca sodisfattione, & quanto poco frutto spirituale di loro al fine riportar ne sogliono? Le sciēze humane de' Filosofi & de' Poeti sogliono p lo piu far gli huomini supbi & insolenti: & però non fu merauiglia se'l popolo gentile tosto, che cominciò à conoscere lo stato suo tutto pieno di errori, & accorgersi di esser fuori della buona strada disse: *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus? Ego autem hic*; in queste scuole piene di tanti grandi errori; *fame pereo*. Che cosa far debbo io adūque? *Surgam*. Mi leuarò da questi errori, mi pentirò di hauer commesso tanti peccati, accusarò i miei gran falli, e tutto humiliato, *Ibo ad patrem meum*; ritornerò al padre mio, dal quale per mio difetto già mi partei; *Et dicam ei*; con grande affetto & con humiltà prostrato per terra dirogli: *Pater peccaui in cælum & coram te*. Ah padre mio caro, eccomi qui dinanzi a i piedi tuoi tutto humiliato: perdonami ti prego, & habbi pietà di me meschino: Io conosco il mio gran fallo: accuso il mio grau'errore, confesso di hauer peccato; sò di hauerti grauemente offeso prima nel dipartirmi da te; secondariamente per hauer uiuuto tanti e tant'anni in tante sceleratezze, veggo di hauer'errato & nel cospetto degli Angioli santi; *et coram te*; che uedi, che sai, che conosci tutti i secreti de gli humani cuori: sò di non poterti celare gli errori miei ne le mie grandi iniquità; per le quali *Iam non sum dignus vocari filius tuus*; Se mi è concesso di contrapesare la immensa tua bontà con le mie sceleragini; veggo & conosco chiarissimamente, che piu non son degno di esser chiamato tuo figliuolo, imperoche sò di hauerti troppo grauemente offeso, hauendo io tanti e tant'anni anteposto le cose terrene & caduche alle celesti & immortali, & le vilissime creature à te alto Signore, creatore, & fattore dell'vniuerso: & però egli è ben ragione, ch'io dica dinanzi à te padre mio celeste, *Pater, peccaui in cælum, & coram te; iam non sum dignus uocari filius tuus.* Et che giorno & notte io gridi auanti al tuo real conspetto: *Peccaui peccaui domine & iniquitatem meam agnosco, peto ne simul perdas me cum iniquitatibus meis, neque in æternum reserues mala mihi: quia indignum saluabis me secundum magnam misericordiam.*

Heb. c. 4. Prou. c. 16

Paral. c. 36.

cordiam tuam. Non peccò egli (Ascoltanti) grandissimamente quel popolo genti le nel diuin cospetto, & non offese egli grauissimamente la bontà del Dio immor tale, padre di tutti i viuenti humani, dando quegli honori, che dar si ponno mag giori alle uilissime creature; li quali si debbono solamente al viuente Idio? & quá te, & quante volte (e nol sapete voi letterati, c'hauete lette l'historie profane: & i costumi de' Gentili, & i libri de' Fauolosi poeti) offese egli la sua gran Maestà adorando vanamente hora questo huomo, hora quella impudica donna; hora vn cocodrillo, hora vna cicogna, hora la Luna, hora il Sole, hora vna cosa, hora vn'altra, con incredibile offesa di lei, & sommo diletto del crudel tiranno delli Tartarei Regni, in que' tempi prencipe & signore di questo Mondo? Et come non si deuea egli grandemente pentire di tante graui offese fatte al vero Idio, & humiliarsi auanti à lui, & dire, *Fac me sicut unum ex mercenarijs tuis.* Non mi trattar, (deh padre) piu, come soleui, & nella maniera che vsi trattare i tuoi figliuoli; ma trattami hora come vn tuo uil seruo, & come tratti li mercenarij tuoi, che ti seruono p la speranza c'hanno di hauerla conueniente mercede; che di tutto ciò tanto piu sarò contento; quanto ch'io sò molto bene di esserne anco degno di esser connumerato fra li tuoi mercenari. Fatta c'hebbe dunque fra semedesimo cosi buona & santa risolutione, *Surgens venit ad patrem suum. Hunc filium prodigum* (dice Gregorio Nisseno) *Spiritus sanctus nobis descripsit, ut instruamur nos qualiter debeamus cordis deplorare pecatum.* Giũto che fu poi il figliuol prodigo colà dou'era il padre suo, eccoti che da lui fu scoperto di lontano. *Cum adhuc longe esset, uidit illum pater suus* Non cosi tosto il peccatore si risolue di ritornare à Dio, dal quale si era prima per lo pecato di peccato dipartito, ch'egli è da lui veduto & conosciuto per tale, qual'egli è, & anco per qual'egli ha da diuentare, conciosia ch'ei sappia, & conosca tutte le cose etiandio prima che siano in atto; però non senza causa Christo vsa questo modo di parlare; *Cum adhuc longè esset, uidit illum pater suus.* Et ancora nõ si era riconciliato attualmente co'l Dio delli Dei; che da sua Maestà egli era veduto con gli occhi della immensa sua pietà & misericordia. *Omnia opera hominum* (dice la scrittura santa) *uelut sol in conspectu Dei sunt, & oculi eius sine intermissione inspicientes in uiis eorum.* Suole il nostro Dio dar molte occasioni à i peccatori, per le quali essi à qualche tempo conoschino i loro errori, & si conuertino à lui. Lo essempio è chiaro in questo figliuol prodigo. Permise Idio, Padre suo, che pigliasse la parte della sostanza; che gli si conueniua: che da lui si partisse; che se n'andasse in lontani paesi, che consumasse ciòch'egli hauea: che fusse fatto pastore de' porci immondi; ch'egli hauesse poi dibisogno, & che patisse gran fame, affinche da tanti incommodi mosso, si risoluesse di far ritorno à lui, & con esso lui si riconciliasse come prima Lo istesso suole interuenire à molti peccatori per diuina permissione, acciòche si conuertino dal mal fare, & facciano bene; Idio pmette & vuole che li peccatori habbiano molti disturbi; che patischino molti trauagli, che passino per molte tribulationi; che viuino sconsolati & mal contenti per alcuno spacio di tempo; acciòche (se non sono piu che ostinati nelle opere di perditione) si riconoschino, & pentino della lor mala vita, & contriti si conuertino à lui, & facciano penitenza de i loro errori. Et questo è quello, che n'accenna Dio introducendo Effraim nel trigesimo primo capo di Gieremia Profeta à dire cotai parole: *Castiga me Domine, & eruditus sum, quasi iuuenculus indomitus. Conuerte me, & conuertatur; quia tu Dominus meus; postquam enim conuertisti me,*

Greg. Nisseno.

Eccl. c. 17

egi pœnitentiam: & postquam ostendisti mihi, percussi femur meum. Confusus sum, & erubui, quoniam sustinui opprobrium adolescentiæ meæ. Dopò le quai parole dice sua Maestà: *Miserans miserebor eius.* Parole per certo molto conformi à queste del Vangelo; *Misericordia motus est.* Questo affetto di hauer misericordia, in Dio non è altro Ascoltatori cari, che quel proposito eterno di sua Maestà di hauer misericordia à chiunque da douero si conuerte à lei. Ne crediate però, che Dio sia mutabile, come sono i figliuoli degli huomini, i quali si mutano tante uolte il giorno, quante occasioni di mutarsi si offeriscono lor dinanzi: Dio è immutabile, ne nasce in lui cosa che nuoua sia; le mutationi sono nelle cose, & non in quella essenza diuina; laqual con proposito eterno & immutabile si stà. Colui che commette alcuno errore, subito cade nella sua disgratia, & nella sua giustitia; & chi de' peccati suoi si pente da douero, è fatto partecipe della sua misericordia: imperoche eternamente ella con fermissimo proposito determinò che chiunque (nel tempo poi) la offendesse, cadesse subitamente nella sua disgratia; et chi per lo contrario le fusse ubidiente, hauesse la gratia sua. Alludendo adunque Christo à questa eterna deliberatione: disse le presenti parole piene per certo di altissimo concetto; *Cum adhuc longe esset*; Volendoci dire, che'l padre suo. *Ante mundi constitutionem*; hauea preueduto la conuersione del popolo gẽtile. *Cum autem adhuc longè esset, vidit illum pater suus.* In queste parole ci accenna il figliuol di Dio la predestinatione de gli eletti, & la prescienza diuina. *Misericordia motus est:* Eccoui (Ascoltanti) quanto sia grande la misericordia del Dio immortale; & quanto anco egli sia pronto & apparecchiato ad abbracciar tutti quelli, che si gittano nelle braccia della sua misericordia, & si risolueno di ubidirgli, quantunque per lo passato hauessero menato uita trista & scelerata; si come fece il figliuol prodigo, uiuo ritratto per certo della conuersione de' peccatori. *Misericordia motus est.* Questa misericordia è quella, della quale ui feci breuissimamente mentione nel principio di questo nostro ragionamento. Questa misericordia è quella: della qual sono piene tutte le scritture dell'vno & dell'altro testamẽto: q̃sta misericordia è q̃lla della qual'è piena tutta la terra; q̃sta misericordia è q̃lla cãtãta cosi altamẽte & cõ tãte lodi da quel grã Re della Giudea ne' suoi celesti cãti; q̃sta misericordia finalmente è quella, che riẽpie il celeste paradiso, & fa star lieti & contenti tutti gli huomini peccatori, che non siano però ostinati. *Misericordia motus est.* O gran bontà del nostro padre celeste, o benigno padre, o padre pietoso & amoreuole: quanto grandemente ti son' obligati tutti li figliuoli degli huomini; *Et misericordia motus est.* Tu non hai prima cominciato ò peccatore à lasciare il male, & far il bene; che'l padre tuo celeste sopra di te si è mosso à pietà & misericordia. *Misericordia motus est.* Mosso à misericordia il padre uerso il figliuol suo prodigo; *Occurrẽs cecidit super collum eius.* p dimostrargli apieno lo affetto paterno: Et di piu, *Osculatus est eum.* Bacio santo, bacio dolce, & bacio soaue. Dice sopra queste parole, *occurrens cecidit super collum &c.* San Gioan. Chrisostomo: *Quid est aliud, quod occurrit, nisi quia nos peccatis impedientibus nostra virtute ad Deum peruenire non putaremus? Ipse autem potens ad inualidos peruenire, descendit, osculatur autem os, per quod omissa de corde confessio pœnitentis exierat; quam pater lætus excepit.* Et santo Ambrosio sopra le medesime parole dice; *Occurrit tibi, quia audit te intra mentis secreta tractantem. Et cum adhuc longè sit, occurrit; ne quis impediat, complectitur quoque. In occursu*

S. Gioan. Chrisost.

S. Ambr.

tursu enim præscientia est, in complexu clementia & quasi quodam paterni amoris affectu supra collum cadit.ut iacentem erigat, & oneratum peccatis atque in terrena deflexum reflectat ad cælum: à patre filius honoratur. Il Santo Beda medesimamente sopra le istesse parole dice; *Rediens osculum charitatis à patre accepit, dum per gratiam certificatur de indulgentia*, Il collo (Ascoltanti miei) nelle scritture diuine significa varie & diuerse cose. Significa la scrittura; *Sicut turris Dauid, collum tuum.* Significa la patienza: *Fac tibi uincula, & catenas & pone in collo tuo.* Significa il Predicatore; *Collum tuum sicut monilia.* Significa la mente sottoposta al giogo del Demonio: *Solue uincula colli tui.* Significa la superbia: *Ponite pedes uestros super colla Regum istorum,* Significa l'ambitione, *Cucurrit aduersus eum erecto collo.* Significa la penitenza; *Nunquid præbebis equo fortitudinem aut circondabit collo eius hinnitum?* & la ubidienza de i celesti comandamenti; nel qual significato pigliasi nel presente luogo del Vangelo. Giunto poscia, che fu quel figliuolo pentito & dolente del già commesso errore, auanti il padre suo con singulti, sospiri; & pianti cominciogli à dire quanto egli prima pensato hauea. *Dixitque ei filius: Pater peccaui in cælum.* Ahi padre mio dolce, & caro, eccomi qui hora dinanzi à te, doue io confesso di hauer peccato nel dipartirmi da te, lasciandoti, abbandonandoti, dishonorandoti, offendendoti, grauissimamente fuora di ogni ragione, & contra ogni douero con lo adorare le creature, & offerir loro quegli honori che a te solo, & non ad altri si debbono grãdissimi. Accuso il mio fallo, & conosco quanto gran torto io hebbi allhora quando già nel principio io mi partì da te. *Pater peccaui.* Questa è la prima & prencipal parola, Auditori miei, che dè dire à Dio, non con la bocca solo, ma co'l core & con la bocca ogni peccatore tosto ch'egli comincia à conoscere il suo errore & si vuol conuertire realmente à Christo, il quale aspetta che tu ò peccatore, gli dichi cõ la bocca, ma molto piu co'l core; *Peccaui domine*: facẽdoti egli sapere, che nõ cosi tosto tu haurai co'l core detto cotal parola, ch'egli ti haurà rimesso, & perdonato ogni tuo fallo, per grande, che sarà stato; Della qual cosa eccoti lo essempio nel Re Dauit, il quale tosto c'hebbe detto con ogni effetto del core; *Peccaui*, furongli perdonati gli errori suoi. Stolti & pazzi sono tutti quelli, che dopo lo hauer peccato pẽsano di poter celare il loro errore à colui, ch'è scrutatore degli humani cuori: il quale se ben vede: sà, & conosce tutte le cose, per occulte che siano; aspetta nientedimeno (dice santo Ambrosio) la confessione della tua bocca, ò peccatore, ne ti vuol perdonare li tuoi peccati, se prima, tu non gli domandi perdono con dirgli *Pater peccaui in cælum*; non solo palesemente, alla scoperta, senza rispetto alcuno ne degli huomini, ne degli Angioli, ne di creatura alcuna, ma etiandio, *Coram te,* ascosamente non essendo da altro, che da te ueduto; io sò che, *Tibi soli peccaui, & ma lum coram te feci:* per lo che conosco & sò che. *Iam non sum dignus uocari filius tuus.* Per rispetto delle molte offese ch'io ti ho fatto contra ogni douero.

Haueua pẽsato fra se stesso il figliuol prodi go, come habbiamo veduto disopra; di dire al padre suo ancora, *Fac me sicut unum ex mercenarijs tuis.* ma veggendosi poi da lui tãto accarezzato, rallegrãdosi molto in se medesimo di tãti abbracciamẽti; & di tãti baci paterni; si tacque, ne li uolle dir'altro. Egli sapeua molto bene, che'l suo seruitio nõ deuea esser cõ timore com'è quello de i seruitori, ne cõ sperãza di essere rimunerato à guisa di mercenario; ma p amore, com'è qllo, de' buoni & amoreuoli figliuoli, i quali si sforzano di far bene, & fuggire il male, per non

Beda.
Cant. c. 4.
Gier. c. 27.
Cant c. 1.
Esai. c. 52.
Giosc. c. 10
Giob. c. 15
c. 39.
S. Ambr.
Sal. 50.

Teofilato offendere i padri loro. *Dixit autem pater ad seruos suos*. Quai siano i serui del padre del figliuol prodigo, Teofilato ci lo dice con queste parole. *Seruos, vel Angelos intelligas administratorios spiritus, vel sacerdotes, qui baptismate & verbo doctrinæ animam uestiunt ipso Christo. Quotquot enim in Christo baptizati sumus, Christum induimus*. Si uerifica molto bene in questo figliuol prodigo quel detto di Paolo, cioè che doue abondò il delitto, iui soprabondò altresi la gratia. *Dixit pater ad seruos suos*. Hauete da sapere, Ascoltatori miei, che'l padre di famiglia; qual'è Idio, si come vi habbiamo detto di sopra piu & piu uolte; mandandò per lo Mondo à predicare i suoi serui, che furono & sono li predicatori, i Sacerdoti, & li pastori; le idolatre genti per la lor predicatione, cominciarano à conoscere la uia della verità, & lasciar gli errori, abbandonare i profani Tempij, à aborrire i nefandi sacrificij, à dar bando alle superstitioni, à sprezzare i lor falsi Idij, à combattere contro gli Demoni, à far resistenza alli Tiranni ministri di Satanasso, & à diffendere il Vangelo sacro di Christo, & Christo istesso. *Dixit autem pater ad seruos suos; Cito proferte stolam primam*. *Stola prima*, dice san to Agostino, *est dignitas, quam perdidit Adam. Serui qui eam prof. runt, sunt reconciliationis prædicatores*. Idio quando creò l'huomo, gli diede due ueste, con una vestì l'anima, & con l'altra il corpo; quella è nominata da i santi Dottori, stola, ò vogliamo dire veste d'innocenza: & questa è detta veste d'immortalità: delle quai due vesti ei fu spogliato & priuo per lo peccato. Fu priuo di quella; perche di puro, mondo, & netto ch'egli era, tutto diuenne immondo, lordo & sporco per lo peccato, si come noi sfortunati sappiamo per la lunga isperienza, che di noi medesimi habbiamo ogni giorno, anzi dirò ogni hora, per non dire ogni momento: fu di questa medesimamente priuo, imperoche d'incorrottibile & immortale che un certo modo egli era quanto al corpo, subito fu per quel suo errore fatto (miseri noi) corrottibile & mortale, come veggiamo ogni giorno. Il comandare adunque, che fa il padre à i serui suoi, che portino tosto la prima stola, la prima veste come vogliamo dire; significa che mandando Christo nostro & di tutto il Mondo Redentore, gli Apostoli suoi à predicare il suo Vangelo, commise loro implicitamente, se ben'espressamente ciò non si legge negli euangelici volumi, che portasse ro al figliuol suo; cioè al popolo gentile, la prima stola, mondandolo per lo mezo della penitenza & degli altri santi sacramenti ancora da ogni bruttura, & macchia di peccato: o vogliamo intendere la seconda facendogli ciò è sapere; ch'egli è per ottener al tempo suo la immortalità, & dell'anima, & del corpo, quando vniti saranno insieme nella celeste gloria. *Et date illi anulum in manu eius. Anulus in manu*, dice santo Agostino sopra questo passo; *pignus est Spiritus sancti propter gratiæ participationem, quæ digito benè significatur*. Significa lo anello cooperante. Onde dopo che l'huomo è per la penitenza giustificato, ha dibisogno della gratia diuina, che lo fauorisca à perseuerare in cotale stato, & à andare di uirtù in uirtù, ciò è di bene in meglio. *Et calciamenta in pede eius. Aut*; dice Chrisostomo santo sopra questo passo; *propter cooperienda uestigia vt per lubricum mundi istius fixus incedat; aut propter mortificationem membrorum*. O ueramente diremo, che le scarpe significano la gratia, la virtù, la forza & il ualore di sopportar le cose auuerse di questa vita, conciosiache non ci basti hauer la gratia di far bene, & perseuerare nelle buone, sante, & christiane operationi; se ancora n ci è data dal cielo la gratia di sopportar le auuersità che apportar ci suole

per

Gal. c. 3.

S. Agost.

S. Agost.

S. Gioan, Ghisost.

per lo piu questo Mondo fallace & vano. Che li calzari habbino significato di cotal sorte nelle diuine scritture, ci lo dicono gli espositori santi isponendo quella figura che nell'Essodo è scritta con tai parole: *Sic autem comedetis illum*; (ciò è lo agnello pasquale) *Renes uestros accingetis, & calciamenta uestra habebitis in pedibus &c.* parole del uiuente Idio dette al popolo d'Israelle per bocca del suo seruo Mosè; O pur uogliamo dire, che li calzari in questo luogo significano la mortificatione degli affetti nostri necessaria à tutti quelli li quali desiderano, & vogliono conuertirsi à Dio benedetto nella maniera, che gli si conuertiron già altre volte e Dauit, e Matteo, e Madalena, & Paolo, & altri innumerabili, come sapete. *Et adducite uitulum saginatum, & occidite.* Ispone con breui parole il gran dotto padre Agostino questo passo molto chiaramente: & dice: *Vitulus saginatus, est ipse Dominus secundum carnem satiatus opprobriis. Quod autem, imperat;* il padre eterno; *ut adducant eum; quid aliud est, nisi ut prædicent eum, & annunciando faciant;* cioè gli euangelici suoi predicatori; *uenire in exhausta uiscera filijs esurientis? Nam etiam, ut occidant eum, iubet, hoc est, ut mortem eius insinuent. Tunc enim cuique occiditur cum credit occisum.* La figura di questo ottimo & ben saginato vitello, Ascoltanti miei, fu quel gran sacrificio, che volle far per cõmissione del Dio viuente il padre & gran patriarcha Abraam sopra di vn monte mostrato gli da sua diuina Maestà; Questo vitello così ben saginato, è quello, del qual ci dice San Giouanni Euangelista; *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris tantum, sed pro totius mundi.* è quello del quale ragionando Mosè con Dio disse: *Obsecro Domine, mitte quem missurus es;* è quello, di che parlando Isaia disse: *Ecce uirgo concipiet & pariet filium &c.* è quello che riempie il cielo & la terra: è quello che regge & gouerna con gran prouidenza tutto lo Vniuerso da lui creato con infinita potenza; & con incredibile sapienza ordinato: è quello finalmente, le figure & le promesse del quale à noi da'santi Profeti lasciate nel uecchio testamẽto vi habbiamo altroue descritte. *Et manducemus. Bene carnem uituli* (dice santo Ambrosio) *quia sacerdotalis est uictima, quæ pro peccatis fiebat. Et epulemur. Non solum filius,* (dice il venerabil Beda) *pro quo uitulus occisus est, reficitur; sed & pater; & serui eius, quia refectio Dei & sanctorum est salus peccatorum.* Non solo rallegrossi il Padre eterno della ricoueratione & conuersione del popolo gentile & di tutti li peccatori: ma ancora tutti gli Angioli del cielo ne fecero & fanno grandissima festa; però dice nel numero del piu, *Manducemus, & epulemur, Quia hic filius meus mortuus erat;* per lo peccato della infideltà, sì com'è stato di sopra dichiarato; *& reuixit;* On d'egli è ritornato à me: *perierat & inuentus est,* Sopra le quai parole dice santo Ambrosio: *Ille perijt, qui fuit; Itaque gentes non sunt, Christianus est. Potest tamen & hic una species generis humani accipi. Fuit Adam, & in illo omnes perierunt. Homo igitur in illo homine, qui perierat, reformatur. Potest & de agente pænitentiam dictum uideri, quia non moritur, nisi qui aliquando uixerit. Et Gentes quidem cum crediderint; per gratiam uiuificantur: qui uero lapsus fuerat, per pænitentiam, reuiuiscit.* Era morto per certto il popolo delle Genti per lo peccato della Idolatria, & per rispetto di non men molte, che diuerse altre sue sceleraggini; per cagione delle quali egli si era lontanato affatto dalla vita, & datosi in preda alla eterna morte: era perduto ancora negli errori; & ingannato dalla gran malitia degli astuti Demoni infernali, smarrita hauea la strada vera di gire al cielo; Onde lasciauasi dal Prencipe di questo Mondo condurre qua & la, & al fine nel-

Essod.c.12. S.Agost. Gen.c.22. 1 can.c.2. Essod.c.4. Cap.7. 1 par. Homel.3. S.Ambr. Beda, S.Ambro.

lo Infernò. Risuscitò poi spiritualmente quando egli auuedutosi degli errori suoi, correndo piu che in fretta se n'andò tutto dolente; come veduto habbiamo; à colui che uiuifica tutte le cose, per essere egli l'anima,& la uita di tutto il mondo;per lo che molto ragioneuolmente poi: *ceperunt epulari*. Et gli Angioli nelli celesti chori, & i santi nella militante Chiesa di Giesu Christo. Dice il dotto padre santo Agostino sopra questo passo: *Ista epulæ atque festiuitas nunc celebrantur per orbem terrarum Ecclesię dilatata atque diffusa. Vitulus enim ille in corpore & sanguine dominico & offertur patri, & pascit totam domum*. Riposianci un poco,& poi con poche parole spediremo il restante del Vangelo.

S.Agost.

SECONDA PARTE.

Erat autem filius eius senior in agro &c.

Seguitasi con uari ragionamenti la ispositione del Vangelo.

EDVTO habbiamo(Ascoltatori miei cari)nella prima parte di questo nostro ragionamento in qual modo il popolo Gẽtile ripresentato & figurato per lo figliuol prodigo della parabola recitataci sta mane da Santa Chiesa nella Messa; dopo lo essersi dipartito dal Padre suo celeste, & dopo lo hauer per molte migliaia di anni seruito alla carne, & allo prencipe di questo Mondo;fece finalmente ritorno al padre suo, & venne in cognitione della uerità euangelica,sottomettendosi al dolce giogo della sacra legge di Giesu Christo suo Redentore: Et anco veduto habbiamo,come il padre nostro celeste,gli Angioli, & i Santi si rallegrarono grandemente di cotal conuersione,per cagione della quale fu ucciso quel ben saginato vitello, Giesu Christo; cibo celeste,& angelico dato à mangiare à tutti li fideli nella gran casa di Dio benedetto,qual'è la santa catholica Chiesa, sicurissima naue de'viandanti; & passaggieri, che per lo viaggio di questo Mondo passano per transferirsi al tranquillo porto della felicissima patria del Cielo. Hor ci resta à filosofare intorno al figliuolo maggiore ripresentante il popolo Hebreo, nella presente parabola del Signor nostro, il qual seguendo il suo ragionamento, ci dice: *Erat autem filius eius senior in agro & c.* Vi ho già detto, che'l figliuolo maggiore in questa euangelica similitudine altro non significa, eccetto il popolo Hebreo. Ci dice adunque il Saluatore, che quando il popolo delle genti cominciò à conuertirsi, *Filius senior erat in agro*, Il figliuolo maggiore era di fuori nel campo,cioè,il popolo d'Israelle (significato come habbiamo detto dianzi nella hodierna Parabola,per lo figliuolo maggiore,del quale ragionando Idio disse nel quarto capo dell'Essodo, (*Filius meus primogenitus Israel*) nel tempo che'l popolo gentile si conuertiua al vero Idio, da cui egli non si era cosi dilungato come le idolatre genti per lo peccato grande della Idolatria, non era in casa, ma stauasi di fuori: il che altro non vuol significare, se non che quel popolo si affaticaua intorno al senso letterale, & alla scorza & della legge Mosaica & delle scritture de'Profeti; ne intendere poteua gli alti misteri, & li celesti sacramenti, che in esse erano celati & ascosi. Però non senza alto

mi-

misterio dice Christo questa parola, *In agro.* Nel campo si staua quel popolo; cioè, tutto intento gli era alle cose terrene, aspettaua cose terrene, tutte le sue opere erano terrene, e terrenamente interpretaua tutte le scritture, e tutti gli oracoli de' Profeti suoi; & perciò meritamente dice Christo, ch'egli era *In agro*; Per lo che ci è dato ad intendere, che prima che'l Redentor del Mondo pigliasse humana carne, il popolo Hebreo intendeua carnalmente (com'è stato detto) le scritture sacre, & non spiritualmente; ne penetraua fino alla medolla, come hãno penetrato poi dopò lo auuento del Messia molti dello istesso popolo, si come ci è accennato nelle seguenti parole: *Et cum veniret & appropinquaret domui audiuit symphoniam, & chorum;* Nel tempo che predicato era il Vangelo eterno di Christo molti del popolo Israelitico cominciarono ad accostarsi alla casa; cioè; à hauere qualche spirituale intelligenza delle diuine scritture, & vdire l'armonia, i dolci concenti & i chori de gli euangelici Predicatori; i quali pieni dello spirito di Dio, con sottilissimi & bellissimi concetti isponeuano la legge & li Profeti. Isponendo Santo Agostino queste parole, *Erat autem filius eius senior in agro, & cum veniret &c.* dice. *Maior filius, populus Israel est: non quidem profectus in longinquam regionem, sed tamen in domo non est. In agro autem est: id est, in ipsa hæreditaria opulentia legis & Prophetarum terrena potius operatur. Veniens autẽ de agro domum, appropinquare cœpit: id est, labore seruili improbato ex eisdem scripturis Ecclesię libertatem considerauit.* Et per ragionarui piu chiaramente, diciamo, che'l figliuolo stante di fuori del campo, significa il popolo Israelitico, che si staua fuori di casa nel campo; cioè, fuori della santa Chiesa nella Sinagoga; & indi partendo poscia nel tempo della predicatione euangelica, cominciò a auuicinarsi a poco a poco alla Chiesa, nella qual'egli vdiua la melodia; cioè, i santi Predicatori, tutti però concordi a predicare il sacro Vangelo; & li chori de gli huomini ascoltanti con pace, vnione & charità la parola di Dio, il Vangelo, & le ispositioni delle scritture & de gli oracoli de' Profeti. Delli Predicatori ragionando San Gregorio dice. *Quidquid in vno inueneris, simul in omnibus recognosces: quia omnipotentis Dei filium Dominum nostrum, Iesum Christum, simul omnes concorditer prædicant:* Et de gli Ascoltanti scriue lo Apostolo santissimo vaso di elettione: *Det vobis Deus idipsum sapere in alterutrum secundum Iesum Christũ, ut vnanimes, vno ore honorificetis Deum.* Seguita poi nel Testo: *Et vocauit vnum de seruis.* I serui del padre delle due figliuoli; de' quali si tratta nel Vangelo di hoggi, furono i Profeti; vno de' quali, ci dice Christo, fu chiamato dal figliuolo maggiore. *Et vocauit vnum de seruis:* Cioè, vdendo il popolo Hebreo predicare la nuoua legge da gli euangelici predicatori, cominciò a leggere, & considerare sottilissimamente le Profetie, & gli oraculi di vn seruo; cioè di vn particolar Profeta, per vedere s'egl'intender poteua la cagione perche fusse predicata cotal legge, non piu per lo innanzi al Mondo vdita; & onde cagionata fusse nella santa Chiesa, tanta festa, tanti suoni, & tanti canti, si come habbiamo detto disopra, de' quali esso non era fatto partecipe. *Sonuit ad legendum aliquem prophetarum* (dice S. Agostino) *& in eo quærens, quodãmodo interrogat; vnde ista festa in ecclesia celebrantur in qua se esse non videt.* Rispose il seruo; *Dixitque illi; Frater tuus venit.* Quanto siano chiare le profetie della vocatione delle genti nei libri de' Profeti; & in particolare del Profeta Esaia, lo sanno gli essercitati nelle diuine scritture. Dice adunque il Saluatore, che'l seruo (forse Isaia) ilquale molto chiaramente ci ragio-

S. Agost.

S. Grego

Rom. c. 15

S. Agost.

ragiona & dello auuento del Messia & della sua santa Chiesa, & della vocatione delle genti, & della predicatione del Vangelo) interrogato dal figliuolo maggiore, risposegli, & disse: *Frater tuus venit*; sappi ch'egli è venuto & ritornato a casa il tuo fratello dal'estreme parti della terra, per lo che il padre tuo, *Occidit vitulum saginatum; quia saluum illum recepit.* O popolo ingrato. Ti liberò altre volte il grande Idio dall'aspra seruitù & dalla crudel tirannide del Re dell'Egitto, & poi per liberare non solo te, ma tutte le altre Genti anchora, nationi & popoli delle mani dello iniquo & dispietato Re infernale, *Occidit vitulum saginatum*; lasciò priuar della vita il figliuol suo, la piu cara cosa ch'egli habbia, e tu ingrato per guiderdone di vn tanto signalato beneficio, contro di lui ti muoui à sdegno, cominci a mormorare, hai inuidia dell'altrui salute, ti lagni e ti lamenti che'l tuo fratello sia accarezzato, ben visto dal padre suo, & raccolto con paterno amore? Ah crudele: non vedi tu che ti duoli a torto? Et perche ti lagni tu che'l padre tuo faccia far'hora tanta festa per la venuta di un figliuol suo, & fratel tuo? *Et recepit illum sanum.* Mentre dal padre suo, era stato absente il minor figliuolo, sempre era stato d'infirmità spirituale aggrauato; mà tosto poiche à lui egli hebbe fatto ritorno, fu sanato per la incredibile virtù del sangue sparso di quel vitello saginato, Giesu Christo, offerto su l'alto & duro legno della Croce; santissima & ottima medicina per sanare tutte le anime de' mortali. *Indignatus est autem, & nolebat introire.* Et quante volte (ò Christiani) si sdegnò quel popolo Hebreo, & scandalizò veggendo Christo conuersare con publicani & peccatori, & andare alle case loro, & bere & mangiare alle mense loro? Ma che? non si sdegna egli tutta via anchora? non si scorroccia egli della salute delle genti? e tutto sdegnoso pur ancho entrar non vuole nella santa Chiesa di Dio; ma ostinato se ne sta fuori nella sua diabolica Sinagoga tutto intento intorno alla scorza della lettera, & al senso letterale della legge, & de' Profeti con suo infinito danno. *Indignatur etiam & nunc, & adhuc non vult intrare*, dice S. Agostino. *Pater ergo illius egressus capit rogare illum.* le quai parole si debbono intendere di quello che succederà a gli Hebrei quando sarà vicino la fine del Mondo: nel qual tempo Dio desideroso della salute loro; com'egli è di tutti gli altri peccatori anchora; manderà (si come ci dice Malachia nel'vltimo capo) gli antichi Padri, Enoc, & Helia, à predicar loro, la verità; accioche conuertendosi per cotal predicatione non perischino, ma siano fatti salui con gli altri eletti da sua Maestà perpetuamente nella gloria celeste. In oltre potiamo dire anchora, che queste parole, *Pater illius egressus capit rogare illum*; se intendono di Christo, il quale vscendo dal seno paterno, & scendendo dall'alto Cielo nel casto uentre di quella santa, & pura Verginella, & poscia in forma di huomo qual'egli era, conuersando presentialmēte; per dir cosi; con quel popolo Hebreo, lo inuitaua & pregaua a entrare nella sua casa: la quale non è altro che la santa catholica Chiesa: & doppo la sua da noi partita corporale lasciò i suoi S. Apostoli, & altri Predicatori che lo essortassero, & pregassero a non esser tanto ostinato; ma che per suo bene si risoluesse a entrare nella casa del padre suo, & non uoler dimorar piu fuori di quella nella vana sua Sinagoga intorno a i sensi carnali delle scritture de' Profeti: come tante volte vi habbiamo detto. *At ille respondens dixit patri suo*, Hauete da sapere (Ascoltanti) che volendo noi interpretarui il Vangelo di hoggi rettamente, & senza che negli animi uostri nasca contrarietà alcuna; forza è che noi diciamo, che in esso si

S. Agost.

ragioni

ragioni del popolo Hebreo;come vi habbiamo dimostrato già; ma secondo diuersi suoi stati,si come vediamo anchora (dicono gli espositori) che gl'historiografi ragionano del popolo Romano,qual'è vn solo,secondo li varij,& diuersi stati suoi;hora secondo che li furon date le leggi, il che fu sotto Romulo,& Numa Pompilio:& hora secondo lo stato di coloro che ordinarono i Consoli;ilche successe sotto Bruto; & hora secondo c'hebbero principio gl'Imperadori, ragionando sempre però di vno istesso popolo; Hora il medesimo anchora fassi nella presente Parabola.onde di vno istesso popolo Hebreo vi si ragiona, ma come vi habbiamo detto,secondo la varietà de' stati suoi. Quando adunque noi leggiamo: *Ecce tot annos seruio tibi*; hauete da sapere,che si intende non di tutto il popolo de gli Hebrei,nò,nò; perche molti anni innanzi che Christo pigliasse humana carne;gran quantità di quel popolo abbandonò il vero Idio,& partēdosi dal suo seruitio,si diede per alcuno spacio di tempo à sacrificare a gl'idoli,cō suo infinito danno,& con grandissimo dishonore del Dio uiuente,& immortale: ma si dè intendere di quegli Hebrei,li quali viueano nel tempo che'l Redentor era fra' mortali;& di tutti quelli finalmente, li quali non si imbrattaro co'l peccato della Idolatria. Onde dicono; Eccoti che tanti anni noi ti habbiamo seruito sotto il giogo della legge,che tu ci hai data;nō habbiamo mai lasciato te p adorare gl'Idoli & falsi Dei;come ha fatto sempre questo popolazzo gentile tutto d'idolatria pieno & imbrattato. *Et nunquam mandatum tuum preterini*;se bene(vol le dir'egli) io non sono stato perfetto,come tu haurésti voluto; non ho però mai mancato di osseruar quanto io ho potuto con le mie deboli forze,quel tuo comādamento,che dice; *Vnum cole Deum*;come ha fatto questo altro tuo figliuol, ilquale continouamente ti ha offeso con grandissimo tuo dishonore, & con trionfo de gli spiriti Infernali;& con tutto ciò, *Nunquam dedisti mihi hædum, ut cum amicis meis epularer*: Parole tutte per certo di arroganza,& grandissima sfacciataggine piene. Hauete da notare (Ascoltanti) per intender questo passo (della cui difficoltà ragionando il gran padre di santa Chiesa Agostino santo,dice queste parole: *Non inuenio exitum huius sententiæ*) che si come per lo vitello ben saginato se intende Christo benedetto;così per lo caprettino s'intende qualunque huomo tu vuoi;il quale considerato,in quanto ch'egli è tale,che altro è egli se nō peccatore? Per tutti li peccatori fu veciso & sacrificato Christo;ma per gli huomini giusti,nel numero de' quali si persuadeua essere colui che diceua, *Nunquam mandatum tuum præteriui &c.* non doueua essere vcciso peccatore di sorte alcuna.si come falsamente esso credeua. Onde fu tanto come se hauesse detto: Io,che non sono stato,come questo altro tuo figliuolo,disubidiēte a'tuoi comandamenti,& che com'egli,non ho commesso contro di te tanti errori, ne tanti peccati:non ho meritato che per me sia stato sacrificato pur vn minimo peccatore,non che vn tale,qual'è costui,che per salute di questo tuo figliuolo iniquo, & reo, ha uolontariamente mandato ad essere priuo della vita. Non sapeua q̄sto figliuolo maggiore,che per beneficio,& salute & de gl'ingiusti,& de' giusti vn solo giustissimo fra tutti i mortali,doues essere vcciso? per quegli,accioche di a. li diuentassero giusti; & per questi affinche piu giusti diuenir potessero. *Vt cum amicis meis epularer.* Sopra le quai parole dice San Gregorio: *Aut ex persona principum cum plebe intelligitur,aut ex persona populi Hierosolimitani cum cæteris popolis Iuda.* Ingiustissimamente per certo quereleuasi quel popolo Hebreo:

S. Agost.

S.Grego.

due figliuoli; *Quia frater tuus hic mortuus erat.& reuixit;perierat,& inuentus est.* Per le quai parole ci è dato chiaramente ad intendere,che'l peccato è cagione & della morte nostra, (*Stipendia peccati mors*) & conseguentemente della nostra eterna perditione: si come ci dice Dio per bocca di Osea Profeta.

Hor sforzinsi tutti gli huomini peccatori di abbádonare la regione dell'ombra della morte,di lasciare i vitij;i peccati,& le concupiscenze della carne, & con i cuori lor contriti & humiliati ritornino in compagnia del figliuol prodigo al padre lor celeste;e chieggágli perdono,peroche egli è tutto pieno di bontà, di pietà,& di misericordia,& esso come buono, pietoso & misericordioso gli abbraccierà,li perdonerà,& per carissimi figliuoli riceueragli: per lo che poscia ne farà gran festa non solo la santa Chiesa militante, ma la trionfante ancora sopra gli alti Cieli: della inenarrabile tranquillità & quiete de' quali partecipi ci faccia colui che viue & regna per infiniti secoli de' secoli. Amen.

PREDICA.

NELLA TERZA DOMENICA DI Quaresima.

Erat Iesus eijciens Dæmonium, &c. San Luca nel Capo vndecimo.

PROEMIO.

Xpandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur via non bona post cogitationes suas: populus, qui ad iracundiã prouocat me ante faciem meam semper: Dice il gran Re superno, ragionando del popolo d'Israel ne gli oracoli di quello illustre suo Profeta, Isaia: & fu tanto come s'egli hauesse detto piu chiaramente: Io che della salute & bene di questo mio popolo eletto sono grandemente desideroso; continouamente, ogni giorno non cesso di spiegar le braccia della mia bontà & della mia misericordia sopra di lui, hora risuscitando morti,hora illuminando ciechi,hora sanando paralitici, & altri infermi,& hora liberãdo questo & quell'altro dalla potestà de' spiriti infernali; & egl'ingrato & incredulo mi perseguita,mi lacera,& cõtradice a quanto io faccio & insegno per beneficio suo: mi sprezza,& viue come piu gli aggrada; cauasi tutte le sue sfrenate voglie; ogni giorno à sdegno & ira mi prouoca contro di lui; ne far posso cosa nissuna per buona,santa & eccellente ch'ella sia,ch'egli non mi faccia scherno,che di me non mormori,& non mi vituperi tanto in presentia mia, quãto in absentia. La qual cosa (Ascoltãti miei) come che in molti luoghi delli sacri Vangeli conoscer si possa chiarissimamente,nel Vangelo particolarmente di hoggi registrato nello vndecimo capo di San Luca,fidelissimo secretario di Giesu Christo,si vede molto chiaramente,si come nella prima parte di questo nostro

Cap.65.

ſtro ragionamento vi dimoſtreremo di mano in mano. Ma ſalutiamo prima quella gran Regina, ch'è rifugio de' peccatori; & poi daremo principio ad eſpli care il ſacro Vangelo ordinatamente. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Si eſpone il Vangelo con diuerſi curioſi ragionamenti.

Ra il Saluator del Mondo tutto intento intorno non ſolo alla ſalute delle anime, ma delli corpi anchora de' mortali, & a ſanare chiunque con Fede dinanzi a lui ſi appreſentaua a chiedergli & la ſanità, & molte altre ſue gratie diuine anchora. & vn giorno fra gli altri, ſi miſe a liberar vno, che dal Demonio era oppreſſo grauemente, *Erat Ieſus eiiciens Dæmonium.* Pſello Platonico nel libro, dou'ei ragiona delli Demoni, riferendo cioche vdì narrare ad vn certo per nome Marco, il quale ſi dilettaua molto di hauer commercio, & famigliarità (qual'ella ſi ſia poi) con gli Demoni per mezo dell'arte magica; dice che gli Demoni ſono di ſei ſorti. La prima è nominata ignea, & habita nella piu alta regione dell'Aria: La ſeconda è detta aerea, & va errando in queſta parte dell'Aria a noi vicina: La terza è nomata terrena; peroche continouamente ſi ſtà intorno alla terra: La quarta acquatile, & marina; conciofia che continouamente ſi ſtia a i mari, a i laghi, a i fiumi, a i pozzi, & a luoghi ſimili vicini, ne' quali ſi sforzano di far tutti quei mali che ponno; cõmoueno grandiſſime tempeſtà, ſommergono naui, & fanno ſimili altri mali, pur che non ſia lor prohibito dall'onnipotente noſtro Idio: La quinta è nominata ſotterrane: imperoche cotal ſorte di Demoni habita ſotto terra, & ſi sforza quãto può di offendere quelli particolarmente, i quali cauano pozzi, metalli, & altre coſe ſimili con far cader loro adoſſo rouine di terra per priuarli della vita: La ſeſta & ultima è detta (dice il ſuddetto Filoſofo) imperſerutabile, tenebroſa, & oſcura, imperoch'ella contiene tutti gli Demoni infernali. Vn Demonio adũque di vna delle predette ſorti teneua (dice San Luca) oppreſſo vno che fu dal Signor noſtro liberato, ſi come vederemo. *Erat Ieſus eijciens Dæmonium.* Che coſa ſiano gli Demoni (Auditori miei) ci lo diſcriue Santo Agoſtino il Geneſi di mente de i Platonici; & dice: *Dæmones ſunt genere animalia, natura pulcherrima, mente rationalia, animo paſſiua, corpore aerea, duratione æterna*; Et ne i libri della città di Dio diſcriuendoci che ſiano ſeconda opinione, dice: *Dæmones ſunt ſpiritus nocendi cupidiſſimi, a iuſtitia penitus alieni, ſuperbia tumidi, inuidia liuidi, fallacia callidi, qui in hoc quidem aere habitant: quia de ſublimitate cæli ſuperioris eiecti merito irregreſſibiliter in ſibi congruo velut carcere damnati.* Egli è queſta differẽza tra queſti due nomi Angiolo, & Demonio, che quello coſi in buona come in cattiua parte ſi può pigliare, & queſto non mai in buona, ma ſempre in cattiua pigliar ſi deue.

Pſello Platonico. Sei ſorti di Demoni. La prima. La ſecõda La terza. La quarta La quinta La ſeſta. S. Agoſti. Demoni che ſiano.

Sono molti huomini (Aſcoltãti miei) piu capriccioſi che ſaui; li quali dicono, che gli Demoni non ponno, etiandio per diuina permiſſione, entrare ne i corpi humani ſoggetti a i peccati mortali, a trauagliarli, a conturbargli, & a aggitarli nella maniera & che ſi legge ne i ſacri Vangeli, & che ſi vede anco ogni giorno

per

isperienza hora in questo huomo,& hora in quella donna; il che non è altro che negare apertamente la manifesta verità del Vangelo di Giesu Christo, & particolarmente cioche hoggi ci narra San Luca nel principio del Vangelo, se non che'l Signor nostro liberò vno dal Demonio? *Erat Iesus ejiciens Dæmoniū; & illud erat mutum.* Molte cose curiose per certo scriuono delli Demoni non solo i Filosofi particolarmente Platonici, ma i Theologi nostri anchora; le quali per breuità lascio di narrarui qui hora per hauerle trattate nella seconda parte sopra il Salmo. *Miserere mei &c.* Dice San Luca, quel Demonio era muto. *Et illud erat mutum.* Ne muti, ne sordi sono gli Demoni (Ascoltanti miei) impe roche non hanno per lor natura ne lingua, ne labra, ne bocca, ne altri stromenti per formar la voce necessarij, ne hanno orecchie, ne occhi: ma fanno alcuni di loro diuenir muti, sordi, & ciechi alcuna volta quelli, che da lor'oppressi si ritrouano; si come li fanno ancho talhora cicalare piu che non conuerrebbe: & far co se non degne di esser hora da me a uoi raccontate in questo luogo. Muto si staua adunque quel Demonio nel corpo di quel pouerello; ci dice il Vangelista; ne lo lasciaua fauellare. Muti hora sono (Ascoltatori miei cari) & saranno ancho sempre gli Demoni nelle laudi del lor creatore, affinche si uerifichi in loro quel detto del Profeta, che dice, *Muta fiant labia dolosa:.* & muti sono fatti tutti i peccatori che stanno à lor soggetti, & confessar non vogliono le lor proprie colpe. Mentre costui, di che hora ci ragiona San Luca, si staua (ahi meschino) oppresso dal Demonio, non potè mai formar parola; ma tosto che da quella infernal peste fu dal Signor nostro liberato, incominciò a ragionare: per lo che ci è dato ad intendere, che'l peccatore mentre si stà dal peccato oppresso; & per conseguente à Lucifero soggetto; non può sciogliere la sua lingua nelle laudi del suo Creatore, & in beneficio della salute sua: & che tantosto che da cosi graue peso, qual'è il peccato, libero & scarco si troua, incomincia à ragionare, & a dir parole p le quali è lodato Idio, & esso ne rimane spiritualmente consolato. Non priuatamente ne di nascosto liberò il Signor nostro lo indemoniato, ma palesemēte, & alla presenza di molte persone; (in cotal modo egli fu sempre solito di fare le sue opere merauigliose & diuine) affinche i buoni restassero per cotal fatto consolati, & di lui sodisfatti; & gli empi suoi nimici confusi, schierniti & mal contenti. *Et cum eiecisset Dæmoniū, locutus est mutus: & admiratæ sunt turbæ.* Marauigliauāsi le turbe, p che Christo sanò quello indemoniato, & gl'inimici del figliuol di Dio per lo cōtrario cominciarono a mormorare. L'ammiratione (Ascoltanti) è cagionata; dice il Filosofo dall'ignoranza & dal non sapere & dal non conoscere le cause delle cose: & però le turbe che non conosceuano ben bene Giesu Christo per quello ch'egli era, si merauigliauano qualunque fiata lo vedeuano fare de' miracoli: il che non haurebbono fatto, se per quello ch'egli era, vero Idio, & onnipotente, lo hauessero conosciuto. *Et cum eiecisset Dæmonium &c.* Da molti luoghi fu scacciato il Demonio. Egli primieramente fu scacciato dal celeste Paradiso; come si sà chiaramente per li testimoni delle diuine scritture. Secondariamente fu scacciato dal Mondo, in quanto che per la morte di quello immacolato agnello, Giesu Christo ei fu spogliato & priuo della grā signoria che tirānicamēte egli occupato hauea nello spacio di molti & molt'anni in tutte le parti della terra: la qual signoria cōsistea nel farsi adorare p q̃llo ch'ei nō era, & che possibile non era, anco che fusse, nel farsi far molti sacrificij cō offesa, & dishonor grādissimo del

Salmo 30

magno & eterno Idio, suo & nostro signore, & creatore. Terzo, fu scacciato molte & molte fiate dalli corpi humani da Giesù Christo, si come ci narrano in molti luoghi i santi Euangelisti; S. Matteo, nel capo ottauo; S. Luca nell'undecimo capo, & S. Marco nel quinto capo. Quarto & ultimo è scacciato ancora il Demonio dalle menti humane ogni volta però ch'elle si armano con arme spirituali, lequali per essempio sono digiuni, elemosine, orationi, & cose simili. Ma ditemi di gratia Ascoltatori; chi è stato colui c'ha vinto il Demonio, & che con tanta facilità, & si gran possanza l'ha da tanti luoghi discacciato, & bandito? Christo Re del Cielo, signor del Mondo, huomo & Dio incarnato, & nato di una pura & santa Verginella Hebrea, & scrutatore de gli humani cuori. Come Re del cielo indi lo scacciò, come signor del mondo, dal Mondo lo bãdi; come huomo & Dio potentissimo da i corpi humani molte uolte lo scacciò; & come scrutatore de i cuori nostri, non lo lascia lungamente far dimora nelle mẽti de' credenti in lui, conciosia che da lui elle siano con la inuisibile sua gratia santificate. *Et cum eiecisset Dæmonium &c.* Questo indemoniato ci rappresenta (Ascoltanti miei cari) la gentilità oppressa dalli Demonii da' quali ella fu molto mal trattata prima che'l figliuol di Dio prendesse humana carne per salute di tutte le genti, & che da lui ella fusse liberata per lo mezo di quel gran sacrificio, ch'egli offerse al suo padre eterno sopra del sacro altare della croce santa drizzato da i maluaggi Hebrei su la cima del monte Caluario. Era questo indemoniato, ci dice S. Matteo nel duodecimo capo de' suoi Vangeli; cieco, & muto; di maniera che'l Saluatore sanandolo, fece cose molto signalate & degne per certo della sua gran possanza. Scacciò il Demonio da quel meschino, gli restituì la fauella & il uedere; di che per lo innanzi era stato priuo il pouerello. La gentilità medesimamente per lui; come vi ho detto; rappresentata, fu da Christo liberata dal Demonio, & essendo per lo innanzi stata vn certo modo muta; imperò ch'ella non hauea; come douea; lodato il vero & viuente Idio, ma li falsi Idij suoi; fusse dal Re celeste restituita la fauella in modo tale, che cominciando a conoscere il vero per lo mezo de gli euangelici Predicatori, cominciò a sciogliere la lingua nelle lodi di sua diuina Maestà; & se per lo innanzi ella era stata cieca, & non hauea veduta, ne conosciuta la vera verità, cominciolla poi a conoscere, & à diffendere anchora etiandio co'l spargere il proprio sangue, co'l perdere la vita, & co'l far molte cose signalate: le quali veggendo le turbe de gl'increduli, si merauigliauano grandissimamente, & gli empi inimici della croce con esso loro di cotai cose mormorando diceuano, & voleuano che fussero fatte cõ arte magica, & in virtù de gli spiriti infernali, si come habbiamo detto altroue piu particolarmente. *Quidam autem ex eis dixerunt &c.* Fra quelle turbe che furon presenti quando il Saluator e'liberò dal Demonio lo indemoniato; erano alcuni huomini maligni, & inimicissimi di Christo, anzi di lor medesimi; li quali poscia che veduto l'hebbero scacciare quel Demonio, cominciarono a dire, che discacciato lo hauea co'l mezo di Belzebù prencipe de' Demoni: & questo diceuano gli scelerati, accioche le semplici turbe non credessero in lui. Onde diceuano: *In Belzebù principe Dæmoniorum eijcit Dæmonia.* Per intelligenza delle quai parole hauere da sapere che; si come ci riferiscono gli antichi scrittori; Nino fondatore di quella gran città di Niniuè & marito dell'animosissima donna Semirami, essendo restato nello Imperio successore al padre suo, che per nome si chiamò Bel, si risolse

j. par. Homelia 4.

Belzebù donde ha ha[u]ute ori gine.

folse di honorarlo più che fusse lui possibile cosi morto com'egli era; per dimostrare al Mondo il grande amore, che portato gli hauea mentre fra' mortali egli era viuuto, & che ancho cosi morto li portaua. Desideroso adunque di sodisfare a cotal suo pietoso desiderio, fece fabricare vna bellissima, & ricchissima statua di oro, la faccia della cui testa era quanto esser poteua simile alla effigie di Bel, suo padre, nel cui nome & honore la drizzò, dedicò, & consegrò con grandissima sua sodisfattione & contento. Fatto poi tutto questo, portaua quel Re tanto honore e tanta riuerenza a quella statua, che si contentaua che ciascun seruo fuggitiuo tanto de' suoi, quanto di ogni altra persona, & anco gli huomini tristi & scelerati che fussero fuggiti uicino a lui, salui, liberi, & franchi fussero stati. Dalla qual cosa nacque poi che quelle Genti, & quei popoli per acquistare la gratia del Re loro, & per farli cosa grata, & dimostrarli che honorauano il padre suo cosi morto com'egli era, cominciarono a offerirre i sacrifici, & gl'incensi à cotale statua, & adorarla come lor Dio. Da cosi nefando & maledetto essempio poi mossi molti di quei vicini popoli, si misero a far statue bellissime, & ricchissime a i padri loro, & a offerir lor molti sacrifici, & adorarli per loro Idij; & cosi a poco a poco cominciò a crescere la Idolatria in quelle parti orientali, & altroue anchora: & molti di quei popoli imponeuano il nome di Bel a gl'Idoli loro, come ch'egli capo & précipe fusse di tutti gli altri Idoli. Et pche quei popoli nõ haueuano vna medesima fauella, di quì nacque che in successo di tẽpo s'incominciò a mutare i nomi a gli Idoli in quelle parti. Et nõ ostãte ch'eglino fussero da principio, come vi habbiamo detto; nominati tutti con questo nome Bel; furõ però dopo nominati con diuersi altri nomi, Onde alcuni li nominauano Beèl; come furon quei della città di Babilonia; altri Baalim, alcuni altri Baal; come furon quei di Palestina; altri come i Moabiti; Beelfegor; & altri con diuersi altri nomi. Gli Hebrei adũque come quelli, che adorauano il vero Idio, p vituperio delle idolatre Genti; nominauano il Dio loro Belzebu, che significa nella nostra fauella Huomo delle mosche, da questa voce (come nota Beda) Baal, che vuol dir Huomo, & Zebùb, che nella nostra commune fauella è interpretato Moscha. Non senza causa (Ascoltanti miei) nominauano gli Hebrei con si fatto nome gl'Idoli delle Genti. Onde hauete da sapere, che sopra le statue ripresentanti quei lor falsi Idij, si congregauano molte mosche per rispetto della gran quantità di sangue de gli animali sacrificati loro d'intorno: & però dissero contro di Christo gli nimici suoi alla presenza delle turbe, *In Belzebù eijcit Dæmonia*: volendo li perfidi piu apertamente dire? Sappiate, ò turbe, & voi huomini sempliciotti, che questo vostro Christo è molto famigliare di Belzebù Prencipe delli Diauoli infernali; & quinci nasce che co'l suo fauore egli discaccia hor questo & hor quell'altro Demonio da' corpi humani. Ne vi pensate, ch'egli ciò faccia per virtù di sorte alcuna, che in lui sia, ne co'l fauore della santità ch'egli habbia: perche è (come si sà,) transgressor del sabbato, & della diuina legge: ond'ei non può essere à patto alcuno amico di Dio; si come credono molti sciocchi fra voi. Queste parole con altre simili diceuano quei Farisei inimicissimi del lor Messia, a quelle diuote turbe, per leuar loro la diuotione c'haueuano in Christo, & l'honore à DIO datogli da loro qualunque fiata elle vedeuano il Signor nostro far qualche gran miracolo, come nel vero souente egli faceua.

Et che vi pare, Anime mie care; dell'vfficio che faceuano quegl'iniqui Farisei appresso le turbe contro il Saluator del Mondo? O vfficio per certo non di creature humane & ragioneuoli, ma piu tosto del Demonio dello Inferno. O inuidia tu sei pur certamente nemica di ogni sorte di virtù. Volendo quei maligni & inuidiosi Hebrei oscurare le opere & li miracoli che faceua il Dio delli Dei vestito di carne humana, ne sapendo che altro mezo pigliare; imaginarosi di dire ch'egli faceua cotali opere per virtù de gli Demoni: del che non ci dobbiamo punto merauigliare; imperoche; come dice il glorioso padre San Girolamo, *Semper virtutes insequitur inuidia.* Ma che merauiglia è egli Christiani miei cari, che quella turba de' Farisei iniqua & rea inuidiasse cosi grandemente il nostro Redentore, conciosia che tutti erano membri di Satanasso? Ci lo dice Isidoro: *Inuidus* (dice egli) *membrum est diaboli, cuius inuidia mors introiuit in orbē terrarum.* Et che? La inuidia di quella turba sciocca Hebrea non tolse la vita al figliuol di Dio? *Per inuidiam enim* (dice Santo Agostino) *Christus crucifixus est.* Lo disse Pilato, ò almeno ci l'accennò quando disse; *Quem vultis dimittam vobis? Barrabam an Iesum, qui dicitur Christus?* Onde sottogiunge lo Euangelista, & dice, *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum.* Erano quei perfidi Giudei dalla inuidia talmente accecati, che nō poteuano conoscere la grandezza di Christo, ne delle sue opere; di maniera ch'egli poteua ben far quanti miracoli ei voleua, che ad ogni modo essi erano al tutto deliberati di perseguitarlo fino à tanto che tornaua lor commodo di priuarlo della vita, si come fecero poi finalmente quando a lui piacque. La inuidia dice Isidoro; *Sensum mordet, mentem afficit, pectus vrit. Inuidia cor hominis quasi quędam pestis depascit. Inuidia error* (dice Eusebio) *non solum religiosas, sed & viles mentes peruadit.* Et San Girolamo di questo vitio ragionando dice: *Mors peccatorum, est inuidere in alijs uirtutibus bonum, quod ipsi habere non appetunt.* I quali affetti con altri anchora erano cagionati dal vitio della inuidia ne gli Hebrei contro di Christo: dal quale per tētarlo dice il Santo Euangelista, *De cælo signum quærebant.* Sopra le quai parole dice Chrisostomo santo: *Semper discere; signum est nunquam posse proficere: sic semper testimonium quærere, signum est nunquam velle credere.* Egli è proprio de' Giudei (Ascoltanti) il cercar segni da Dio; & però marauigliar punto non ci dobbiamo se hora ci dice il Vangelista san Luca. *Et alii tentantes signum de cælo quærebant ab eo.* Lo istesso fece Abraam, Gedeone, & altri, come si legge ne' libri particolarmente de' Rè: & però ben disse lo Apostolo, scriuendo alla Chiesa di Corinto: *Iudæi signa petunt.* & per lo contrario; *Greci sapientiam quærunt.* Et perciò egli; come quello che con alti & diuini concetti, & profondi sensi predicaua Christo crucifisso, fu mandato dallo spirito santo a predicare alle Genti: & Sā Pietro come quello, che nel far miracoli era potentissimo, rimase a predicare alli Giudei. Non fu questa volta, la prima che li Farisei dimandarono a Christo segni, nò nò; ma altre volte ancora gliene haueano dimandato, si come si ha in S. Matteo nel capo 16. Ond'esso rispondendo loro disse: *Generatio mala & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ prophetæ.* Si accorse il Signor nostro della malitia di quei suoi auuersari, come quello ch'era & è scrutatore delli cuori humani; & conobbe chiarissimamente che lo tentauano; com'era il lor costume: però ci dice San Luca: *Ipse autem vidit cogitationes eorum &c.* No nè huomo alcuno, Christiani miei; che possa conoscere le cogitationi riserrate nel

S. Girola. Isidoro. S. Agost. S. Matt. c. 27. Isidoro. Eusebio. S. Gioan. Chrisost. S. Gioan. Chrisost. Gen. c. 15 Iudic. c. 6 1. c. 7. c. 3. 18. 4. c. 1. 1. c. 1. 1 Re. c. 16 3. Re. c. 8.

te nel profondo de i cuori humani, non ostante che'l diuin Platone fusse di altro parere, & si affaticasse d'insegnarci a conoscerne alcune particolari; ma il conoscere le cogitationi humane, & lo scrutare i cuori de' mortali, è proprio solamente del magno & eterno Idio; Ci lo dice la scrittura sacra nel primo libro del Paralippomenon; *Omnia corda scrutatur Dominus, & vniuersas mentium cogitationes intelligit*: & nel libro dello Ecclesiastico si legge; *Abyssum, & cor hominum inuestigauit; & in astutia eorum excogitauit. Cognouit enim Dominus omnem scientiam, & inspexit in sinum æui, annuncians quę præterierunt, & quæ superuentura sunt reuelans uestigia oculorum, Non preterit illum omnis cogitatus, & non abscondit se ab ullus sermo.* Seguita poi nel testo; *Dixit eis, Omne regnum in seipsum diuisum desolabitur.* Habbiamo veduto; Ascoltanti miei; poco fa che li Farisei hanno detto al Saluatore ch'egli discaccia gli Demoni da gli homini con lo aiuto & co'l fauore di Belzebù Prencipe de' Demoni, & che altri gli hanno dimandato segni dal cielo; però esso rispondendo a questi, & à quelli dice: Nissun Regno che' sia in se stesso diuiso, & le cui forze non siano vnitè insieme, può durar molto. Onde se'l Regno di Satanasso, & il suo Imperio è, si come voi ò Farisei dite, & confessate di propria bocca; diuiso in se stesso; come potrà egli lungamente durare?

Platone.

cap. 28.

cap. 42.

La verita della prima propositione è per se stessa chiara & manifesta talmēte, che non è necessario manifestarla, ne con ragione ne con induttione, ne con altri simli mezi. La onde so che ogni giudicioso intelletto l'ha per tale, che la seconda sia medesimamente vera (nel senso però che la preseno gli inimici di Christo) non accade che ve lo dimostriamo, conciosia cosa ch'ella sia già stàta cōcessa (benche falsissimamente) da gli auuersarij del Redentore quando gli hanno fatto, ch'ei discaccia gli Demoni della virtù di Belzebu prencipe de' Diauoli infernali. Da queste due premesse adunque ne segue quello, che vi habbiamo gia conchiuso hor'hora. A questa ragione di Christo non risposero cosa nissuna li Farisei, ma come confusi si tacquero. Grandissimo segno per certo diede lor' Christo benedetto della grandezza, & diuinità sua, quando dimostro loro di conoscere & sapere cioche pensauano contro di lui, & che con ragioni poi ancora li conclusse talmente, che non seppero che rispondergli, non ostante che si dessero ad intendere di esser huomini di bellissimi ceruelli. *Omne Regnum in seipsum diuisum desolabitur*: dice Christo; Et che cio sia il vero (Auditori miei) ci lo dimostrano (se ben di sopra lo presupponemmo per cosa uerissima) li Regni, le Republiche, & gl'Imperi de' passati tempi, oltra che ci lo dice anco il Profeta Osea nel decimo capo; Michea nel settimo capo, & Salomone ne' suoi Prouerbi. *Et domus supra domum cadet.* Non rispose il Saluatore a gli Hebrei con le auttorità delle scritture; imperoch'egli sapeua molto bene, che non gli haurebbono prestato Fede: peroche lo haueuano per vn'huomo uano, ignorante & senza lettere, che non intendesse cosa ch'ei si dicesse: ma risponder volle loro con essempi sensatissimi, accioche piu facilmente gli prestassero Fede: Onde disse: *Omne Regnum in seipsum diuisum desolabitur, & domus supra domum cadet*. Il che fu tanto come se apertamente egli hauesse detto. Se vn Regno per grande & ricco che sia, sarà fra se & in se stesso diuiso; & se la discordia entrerà fra gli huomini che lo gouernano & reggono, tosto lo vedrai andar sotto sopra, in fracasso, & in vltima rouina; Onde tu vedrai rouinare le case, distruggere le ville, spiantare le castella, &

seminarevi,doue si saranno state le città. Et che ciò sia il vero(Christiani miei) dir ve le può qu llo sfortunato Regno di Francia;Dio sà in che stato egli hora si troua,mercè della discordia,o che pessimi effetti sono da lei cagionati; e non è possibile che voi non lo sappiate o per isperienza,o almeno per vdita. Ma non piu,che troppo vi sarebbe che dire intorno a ciò. Seguita poi il Saluatore il suo ragionaméto,& dice: *Si autem & Sathanas in seipsum diuisus est, quomodo stabit regnum eius?* E non è possibile(dice egli)o Farisei,che'l Regno di Satanasso,se, come uoi vdite,egli è diuiso,& pieno di discordie,possa lungamente durare; ma forza sarà che tosto tosto ne vada in rouina: imperoche dalla discordia è cagionata la distruttione di qualunque cosa per grande ch'ella si sia; si come & la isperienza ci insegna; & ci lo proua il filosofo nel primo libro de i secreti, dou'egli dice,che la inuidia genera la bugia & la detrattione;& questa partorisce l'odio, l'odio la ingiuria,& la ingiuria la pertinacia, & questa la iracondia, & la iracondia la ripugnanza,& la ripugnanza la inimicitia;la inimicitia la guerra;& che la guerra poi rompe le leggi,& distrugge le città,& li Regni;la qual cosa è contra la legge di natura;& quello che ripugna alla natura distrugge tutto il corpo; di modo che per tutto questo conchiuder si può facilmente, che vno stato pieno di discordie durar non possi lungo tempo: Però Senofonte conoscendo quanto grã danno apportar sogliono le discordie alli Regni,a gl'Imperi,alle Republiche,& ad ogni altro stato;si sforza di persuadere(nella Monarchia ch'ei fa di Ciro Re de' Persi)alli cittadini che abbraccino la concordia,la unione,& la pace con alcune bellissime ragioni per certo molto conformi alla opinione del diuin Platone: il qual tratta molte cose pertinẽti a questo nostro proposito ne i libri & delle sue leggi,& della sua Republica; le quali per non ui venire à noia, noi lasciamo di narrarui ele hora. Ragionando Socrate della discordia,disse: *Nulla est tam dissidens culpa,ut discordia,ciuibus.* Pitagora diede tra gli altri suoi precetti questo ancora; cioè,che in tutte le cose fuggir si douesse la intẽperãza;che da ogni cosa scacciarsi douesse la discordia;& che da ogni città bandir si douesse le seditioni: sapendo egli molto bene,che in qualunque luogo fusse la discordia & la seditione, iui tosto tosto ne seguirebbe qualche grã rouina: conciosia che & questa & quella sia (come ben dir soleua Solone Filosofo) vna grandissima peste da esser ischifata & fuggita da ogni sorte di huomini;imperoche, *Actum est de ciuitate* (diceua Democrito Filosofo) *ubi imperium traditur discordię.* Marco Tullio nel primo libro de gli Vffici dice: *Quæ domus tam stabilis, quæ ciuitas tam firma, quæ non odijs atq. dissidijs funditus possit euerti?* Et di questo rendaui hora (se può) testimonio il grande Imperio de gli Egitij,de' Persi,de' Medi,di Alessandro Magno;quello di Carthagine; quello piu de gli altri grande & famoso,di Roma,& altri stati ancora si de i passati,come de' presenti tempi:i quali per le lor discordie si trouano hora esser soggetti lor mal grado all'altrui potestà; Et qllo ch'è peggio: hora nõ sono piu tra' mortali gli Scipioni,i Catoni,li Torquati,li Bruti,i Fabij Massimi, li Fabritij,li Mutij,li Camilli,i Cesari,ne li Põpei che restituiscino lo Imperio della grã Roma domatrice altre volte delle Barbare gẽti nel suo primiero stato. Hor io credo,che(p quãto ho breuemẽte detto,ogniuno)di voi possa molto bẽ cõprẽdere facilmẽte quãta sia grãde la forza delle discordie,& delle dissensioni: & però sapientissimamente disse il Saluator nostro diãzi: *Omne Regnum in seipsum diuisum*

sum desolabitur; & domus supra domum cadet: Et poi subito soggiunse & disse; *Si Sathana sin seipsum diuisus est, quomodo stabit Regnum eius: quia dicitis, in Beelzebu eiicere me Dæmonia?* Se la discordia (volle dir Christo) è nata nel Regno di Satanasso, come sarà possibile, che lungamente possa durare; conciòsia cosa che voi dite, ch'io discaccio gli Demoni nella virtu & co'l fauore del prēcipe loro? Se un Demonio discaccia l'altro, come uoi dite, o Hebrei: non è egli fra loro la discordia? Euui per certo. Ond'egli è forza dire & confessare (secondo il parer vostro) che lo Imperio loro, & la lor signoria finirà tosto, & che lungamente non potrà durare. Ma dato che (come voi dite) un Diauolo discacci l'altro; ditemi, *Filii vestri in quo eiiciunt?* Li figliuoli degli Hebrei erano (dice santo Agostino, & Beda) gli Apostoli; i quali discacciauano gli Demoni non (come diceuano i Giudei) con la propria virtù, ma con la virtu di Christo. La onde menzogna manifesta era quella delli Giudei, quando diceuano, che gli Apostoli discacciauano gli Spiriti dello Inferno dalle humane creature non nella virtù di Christo: mà di Dio; & che Christo co'l mezzo di Belzebu scacciaua medesimamente gli spiriti infernali da gli huomini. Isponendo queste istesse parole, *Filii uestri &c.* in un'altro modo potiamo dire secondo alcuni altri Dottori, che se intendeno di alcuni Hebrei essorcisti & scongiuratori de'Demoni: li quali si seruiuano; dicono alcuni; di certe parole & di certi caratteri, lasciati; secondo alcuni; dal Re Salomone à quel popolo Giudaico; nel liberare gl'indemoniati. Dicendo adunque Christo à i Farisei, *Si ego in Beelzebu eiicio Dæmonia; filii uestri in quo eiiciunt?* fu tanto come s'egli hauesse detto piu chiaramēte: Dato & nō cōcesso; o inuidiosi Hebrei, ch'io discacci gli Demoni nella virtù & co'l fauore di Belzebu, i figliuoli vostri in qual uirtù gli scaccieranno? Nella virtù di Dio, mi dite voi? Dunque se così è, *Ipsi iudices uestri erunt.* Non potestate (dice Beda) *sed operatione: dum illi expulsionem Dæmonum Deo assignant, vos Beelzebu principi Dæmoniorum.* Ma s'egli è vero; come verissimo è; ch'io discacci (dice Christo) gli Demoni con la virtù & nello Spirito di Dio: *Porrò si in digito Dei, eiicio Dæmonia, profectò peruenit in uos Regnum Dei.* Sopra questo passo dice Cirillo: *Spiritus sanctus dicitur digitus Dei; filius enim manus & brachium Patris dictus est: operatur enim Pater cuncta per eū. Sicut igitur digitus non est alienus a manu, sed ei naturaliter insitus: sic Spiritus sanctus consubstantialiter connexus est filio, & per eum Filius omnia operatur.* Dicendo Christo, *Si in digito Dei, &c.* non vuol dire, che Dio si diuida in diuersi membri, si come noi, nò, nò: imperoche la essentia sua ne pate, ne patir può diuisione di sorte alcuna: *Sed ad formam unitatis* (dice santo Ambrosio) *non ad distinctionem potestatis referenda digiti nuncupatio est.* Non è però inconuenien te alcuno (Auditori miei) che Christo si faccia minore dello Spirito santo dicēdo; *Si in digito Dei &c.* imperoche come huomo (& come tal'ei parla in questo luogo) non solo del Padre, ma dello Spirito S. ancora egli è minore. *Aequalis est patri secundum diuinitatem* (dice Atanagio santissimo nel simbolo) *sed minor patre secundum humanitatem:* per lo qual rispetto egli è (come vi ho detto) minore ancora dello Spirito santo. Sopra questo medesimo passo dice il sopranominato padre: *Ad præsens autem non renuit Dominus gratia humanitatis suæ dicere se minorē Spiritu santo, dicens, se in eo Dæmones eijcere, quasi non sufficiente humana natura ad Dæmonum expulsionem, nisi uirtute Spiritus sancti.* Dice il Signor nostro,

S. Agost. Beda.

S. Girola. Beda.

Bede.

Se io nella virtù dello Spirito santo discaccio Demoni; certo ò Giudei, *peruenit (pro perueniet) in vos Regnum Dei*: Cioè; In questi vostri giorni apriraſſi la porta del Regno de' Cieli: imperoche dopò alcuni giorni sarà offerta quella sacratissima hostia, la quale sola è ſufficientissima a ſcancellare tutti li peccati del mondo, & à aprire la porta del Paradiso alli miseri mortali. *Profectò peruenit in vos Regnum Dei*. Il Regno di Dio è nella presente vita la santa Chieſa militāte, & la gratia giustificante: ma nella futura è la gloria celeste, & la Chieſa trionfante, O beatissimo, & felicissimo Regno; o ben felici & auenturosi quelli, che di già sono fatti tuoi cittadini. In quello eterno & così felice Regno (Aſcoltanti) entrar non può creatura, la qual sia stata netta & ben ben purificata prima ò quì fra' mortali con la penitenza, & co' santissimi sacramenti; ò nell'altra vita nelle pene del Purgatorio. *Pœnitentiam igitur agite*, o huomini mortali; se in quel felicissimo Regno entrar vorrete, quando di questa vita partir vi conuerrà;

S. Mat. c. 3.

Hora ripigliamo alquanto lo spirito: e tosto poi daremo iſpeditione a quello che del Vangelo ci resta à dichiararui. Attendete.

SECONDA PARTE.

Cum fortis armatus custodit atrium suum, &c.

Seguitaſi la incominciata materia del Vangelo, & s'insegna breuemente, ma con facilità, di conoscere i buoni Christiani dalli cattiui, & gli Heretici da i Catholici.

NON ben cōntento il gran Re del Cielo di hauer prouati a gli Hebrei (si come veduto habbiamo nella prima parte di questo nostro ragionamento) qualmente egli non diſcacciaua gli Demoni da gli huomini nella virtù di Belzebù, ma con la virtù, con la forza, con la possanza, & co'l valore di se stesso: vuole lo istesso anco prouare cō una bellissima similitudine di dui huomini armati, ma vno piu dell'altro; & dice: Mētre che vno ò di maglia, ò di piastra bene armato & con armi di offesa a lato & nelle mani ancora, se ne stà tutto ardito, coraggioso & forte alla difesa della sua casa: non ha dubbio alcuno, che le cose, ch'ei possiede, stanno sicure & pacifiche; Ma se per caso poi sopragiugne vn'altro, che di lui sia piu gagliardo, valoroso & forte, & di migliori arme armato; chi dubita ch'egli contro di lui non preuaglia? non lo uinca? no'l superi? & no'l ſcacci anco di casa, & no lo faccia prigione? Il primo di questi dui guerrieri (Aſcoltanti) fu lo empio & crudel Tiranno de gl'infernali Regni: il quale per lo spacio di molte migliaia di anni tutto armato di arme di diuerse sorti stette alla guardia di questo Mondo. Le sue arme erano particolarmente i sette vitij capitali, & la idolatria, con la quale lo scelerato si faceua temere, riuerire, honorare & adorare ogni parte della terra da quasi tutte le genti, non altrimenti ch'ei fusse stato il Dio vero & viuo, & signore di tutto lo Vniuerso: & fin tanto ch'ei nō hebbe altro cōtrasto, sempre stettecon quella sorte di pace, che nello stato in che'l superbo esser si trouaua, hauer poteua. Ma sopragiuntoli poi addosso à lo improuiso il secondo

do guerriere, Giesù Christo, vero Idio & vero huomo, & vnico signore & padrone di tutto il Mondo, armato con arme celesti (& in particolare con la humiltà) lo priuò della sua signoria, anzi della sua tirannia, & lo scacciò di casa, cioè dal Mondo (*Nunc princeps mundi eijcietur foras*; disse egli in San Giouanni) & lo incatenò, come suo prigione, nello Inferno (*Et uidi Angelum descendentem de cælo* (dice il diuin Giouanni nelle sue incomprensibili riuelationi) *habentem clauem abyssi & catenam magnam in manu sua: Et apprehendit draconem, serpentem antiquũ, qui est Diabolus & Sathanas, & ligauit eum per annos mille, &c.*) gli tolse la signoria, lo scettro, & rouinò gli altari, sopra de' quali faceuansi gli nefandi sacrifici; & distrusse li tempij suoi profani, ne' quali esso empiamente si faceua adorare; & lo scacciò oltra di questo dalli corpi humani, & ancho (come fu detto di sopra) dalle menti humane; di modo tale, che'l misero contro sua voglia è stato vinto affatto affatto da lui; & superato. Mà veggiamo vn poco più particolarmente quali furon l'arme, con le quali combatterono questi duoi combattenti: L'armi del primo furono (dice Paolo Apostolo) tutte queste cose; fornicatione, immonditia, lussuria (la qual non è altro che seruitù de gl'idoli) incanti, inimicitie, contẽtioni, emulationi, ire, risse, dissensioni, sette, inuidie, homicidi, ebrietà, commessationi, con altre cose simili. L'arme poi del secondo, contrarie alle predette, sono Charità, gaudio, pace, patienza, longanimità, bontà, benignità, mansuetudine, fede, modestia, continenza, castità con cose simili, *Aduersus huiusmodi non est lex*: ci dice il dottor delle Genti. Con queste arme dunque (Anime care) si armò Christo nostro capo, nostro signore, & nostro capitano per combattere cõtro lo auuersario suo; & di queste arme egli si seruì nello scacciare il prencipe di queste tenebre fuori di questo mondo. Delle istesse arme anchora noi Christiani seruir ci debbiamo continouamente giorno & notte contro gli auuersari nostri: imperoche non è legge alcuna che ci lo prohibisca: & con l'istesse arme combattere dobbiamo insieme co'l capo & signor nostro Giesù Christo, particolarmente in questo santo tempo di penitenza, contro gli nimici nostri, Spiriti infernali; contro il mondo, & contro la carne: contro le quali cose chi non combatte in questa vita del cõtinouo, stia sicuro & certo, che nell'altra haurà perpetua guerra. Seguita poi il Saluatore & dice. *Qui non est mecum, contra me est*. Si sforza tutta uia Christo di prouare a gli empi suoi persecutori, ch'egli non opera nella virtù de gli Demoni, & dice: Certa cosa è, che niuno opera co'l mezo & con lo aiuto di vno che gli sia contrario: il Demonio è mio cõtrario, mio nimico, & mio auuersario: & le mie opere sono contrarie alle sue: però con ragione non potete dire, ò Hebrei, ch'io operi nella virtù sua, co'l suo mezo, ne co'l suo fauore. Satanasso mi è contrario in tutto; però segue necessariamente ch'egli meco non sia, qualunque uolta io o scaccio gli Demoni, ò faccio altre opere in beneficio delli vostri figliuoli. In oltre vi dico, che *Qui non colligit, mecum; dispergit*. Due regole ci dà il gran Dottor del mondo, Giesu Christo, ristrette in poche parole da conoscer quelli, che lo seguono, & quelli, che lo fuggono; quelli, che sono suoi amici, & quelli, che sono suoi nimici: La prima delle quali è questa; *Qui non est mecum, &c.* & la seconda è questa; *Qui non colligit mecum, dispergit*. Sforzatiui adunque, o Christiani, d'imparare, e tenere alla memoria & l'vna, & l'altra; accioche potiate conoscere facilmente e gli amici & gli nimici di Chisto; li buoni Christiani dalli falsi, & gli Heretici dalli Catholici. Chi non è con Christo, e con-

S.Gi c. 11.

Galat. c. 5. cap. 20.

contro di lui. Hor ditemi, quelli della scuola di Satanasso detta altrimenti scuò la di Luthero, son'eglino con Christo? Non certo, che non sono con Christo, ma sono membri di Lucifero, & Antichristi. *Qui non est mecum, contra me est.* Si come non è possibile che'l Demonio sia vnito con Christo: cosi non è possibile che gli Heretici in ogni cosa si concordino con li Catholici. Christo predica & insegna al Mondo le virtù; & il Demonio insegna li vitij & li peccati. Christo mentre fra' mortali viuea, attendeua a insegnar la via della salute eterna: & il Demonio si affaticaua di trarre le anime a i sempiterni guai dello inferno. Christo co'l mezo de gli Apostoli suoi si affaticaua per estirpar dal Mondo la idolatria, & il Diauolo dello Inferno vsaua ogni sua arte per augumentarla douunque egli poteua; Christo cercaua con ogni diligenza la salute de' mortali; & il Demonio procuraua la lor perpetua dannatione. Christo bramaua & brama che tutto il Mondo si salui; & lo inimico suo Diauolo infernale fa quanto ch'ei può accioche si dannino. La santa Chiesa similmente con tutti i catholici padri predica & insegna la verità Christana con quella purità & candidezza, che dallo spirito santo ell'ha imparata; & gli Heretici predicano, leggono, & scriuono tutto il contrario, & quanto sono da Lucifero lor padre & inuentore di tutti li falsi dogmi, & di ogni sorte di falsità, persuasi. La ond'ella può molto ben dir'hora queste parole dette altre volte dallo sposo suo, Giesu Christo, *Qui non colligit mecum dispergit.* Ella si sforza di raccogliere, & gli Heretici vsano ogni lor'arte per spargere, per struggere, & dissipare cioch'ella raccoglie. O maluaggità grande di così fatta sorte di huomini; ò conscienze non humane, ma diaboliche. Io grandemête mi merauiglio (Ascoltanti miei) di coloro, i quali non si sanno risoluere, ma si stanno fra il sì, e'l nò; non sono ne veri catholici, ne ancho veri heretici; come che non sappiano, o che non vogliano conoscere il vero dal falso. Deh pazzi, deh stolti, deh insensati. *Quid claudicatis in duas parte?* Et che cosa vi dice sta mane il Redentor del Mondo? *Qui non colligit mecum,* (dice egli) *dispergit.* E bisogna risoluersi o huomini del mondo, & non viuere fra il sì, e'l nò: la fede di Christo non patisce queste irresolutioni, nò, nò. Chi nô è con Christo, & con la sua santa Chiesa catholica & apostolica, conuien che sia contro & di lui, & di lei ancora, & che sia contrario alla verità eterna.

Non sapete voi che; *Dubius in fide infidelis est?* A che tanti dubbi? à che tante irresolutioni? Non è altra verità al mondo, eccetto Christo, & quello ch'esso ci ha insegnato; & non è altra Chiesa, nella quale saluar si possino i viuêti huomini; & lasciate pur di chi vuole; eccetto la Romana, catholica, & apostolica. Non vedete voi che chi viue fuori di questa santa Romana Chiesa, e in stato di dannatione eterna? Non sapete voi ancora che altroue non può essere insegnata la verità euangelica, eccetto in questa, & da questa santa catholica Chiesa con l'opera de' suoi Dottori, & predicatori? & che chiunque, crede, ò pensa altrimenti, grandemente s'inganna? Et doue credete voi o huomini curiosi, & capricciosi di ritrouare la verità del Vangelo, & di Christo? Forse nelle scuole di Gineura & di Germania? Forse nelle Sinagoghe de gli Heretici? Nò nò, che iui non si troua. ne trouar si può Christo; ma ben vi si trouano molti Antichristi; non là verità, ma ben molte falsità. Riduceteui, riduceteui spesse fiate a memoria uoi, o huomini c'hauete i capi pieni di diabolici capricci, le due regole che di sopra vi ha insegnato Christo, ottimo Maestro

stro di tutto il Mondo,& con diligenza & giudicio consideratele, & essaminatele ben bene; & vedrete che tosto tosto (se non siate piu che ostinati, & dal Demonio accecati affatto) acquetarete gli animi & gl'intelletti vostri. Non è stato sicuro il vostro, mentre cosi dubiosamente viuete nella fede di Christo; ma è molto pericoloso, & è poco meno che lo stato degli Heretici, da Dio grandemẽte odiati & dal Demónio fauoriti, & aiutati in ogni loro diabolica impresa. Oime e non sapere, meschini voi; che *Non est salus, nisi in ciuitate Dei nostri?* Non vedete voi che chi viue, come vi dissi dianzi, fuori di questa città santa, è tanto come s'ei fusse senza naue ò altro legno da aiutarsi, nell'alto mare? Sforzateui dunque tutte ò Anime care; di esser continouamente con Christo; di viuere con Christo, di seguitar Christo, di congregar con Christo, di diffender Christo, di morir per Christo, per la fede di Christo, per lo nome di Christo, p la sua gloria, per la sua Chiesa: il che non sarà altro, che la propria vostra salute.

Riposateui vn poco; che con breui parole vi spedirò nella seguente parte.

TERZA PARTE.

Cum immundus Spiritus exierit ab homine, & c.

Che beato non è chi ascolta, ma chi custodisce la parola di Dio.

CHRISTO Redentore & Signor nostro: poi che à ragionamento si trouaua con quegli Hebrei per la occasione dello indemoniato, sanato poscia da lui si risolse di riprendere la perfidia loro, & dimostrar lor copertamẽte; si come souẽte far'egli solea: qualmẽte erano assai peggiori allhora, che non erano nello Egitto, prima che indi fussero liberati quãdo con gli Egittij offeriuano con suo gran dishonore i sacrifici agl'Idoli delle Genti. Onde poscia, c'hebbe detto loro: *Qui non colligit mecum, dispergit*; & fatto lor sapere com'ei conosceua benissimo ch'erano contrari alle opere sue, & che dissipauano altretanto, quanto esso raccoglieua (conciosiache si affaticassero sempre di persuadere alle turbe, che non deuessero credere à cosa ch'egli dicesse, & in segnasse loro:) soggiunse, & disse: *Cum immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, & inaquosa, quærens requiem; & non inueniens dicit; Reuertar in domum meam, unde exiui. Et cum uenerit & c.* Le quai parole con altre seguenti vi sono gia state dichiarate da noi nel terzo giorno dopo la prima Domenica di Quaresima.

Hor mentre Christo staua in questi ragionamenti con quei Scribi & Farisei, eccoti, vna donna fra quelle turbe che cominciò con assai alta voce à dire: *Beatus uenter qui te portauit, & ubera quæ suxisti.* Beato il ventre di quella donna, che ti ha portato, & beate quelle mammelle che tu hai succhiato ne'primi tuoi giorni settimane & mesi. O felice Madama, che con tanto ardire prorompesti in tai parole, & senza paura alcuna di quei perfidi Giudei cominciasti à cantar le lodi del tuo alto & immortal Signore con vituperio estremo di quei maluaggi Farisei, & con grandissima confusione degl'ingrati Heretici si de'passati, come

me de'presenti tempi, & dei futuri ancora, *Beatus uenter, qui te portauit*, disse questa donna, & fu tanto come se chiaramente hauesse detto. O bene auuenturosa madre ch'è stata degna di portar nel suo ventre vn cosi nobil parto, qual sei stato, & sei tu dolcissimo figliuolo: Per certo ella nõ può esser se non beata fra tutte le altre donne. Beata fu veramente, o santa donna, la madre di Giesù Christo; per hauer partorito il fonte di pietade. Et qual donna ditemi ò Christiani, è stata piu beata di Maria Vergine? Et qual donna partorì già mai piu nobil parto di quello che partorì Maria? Non partorì ella il figliuol di Dio? Non portò ella nel santissimo & castissimo suo ventre il vero Idio? Et però qual ventre di donna fu già mai piu beato del ventre santissimo di Maria? niuno. Vdendo poi Christo le parole di quella santa donna, le rispose & disse; *Quinimò*. Se bene ò donna (volse dir Christo) è vero quanto tu hai detto in laude della mia cara & diletta madre, faccioti però sapere, che quelli sono veramente beati, i quali *Audiunt Verbum Dei*: odono la parola di Dio; & dopò lo hauerla vdita, si sforzano di custodirla, & far cioch'ella insegna loro. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* In queste parole (Ascoltatori miei) ci dà ad intẽder chiaramẽte il nostro Redentore, che non ci basta vdir predicare il suo Vangelo; ma che ci bisogna anchora con fatti & opere buone & sante custodirlo, & metterlo in essecutione: imperoche; come ci dice il gran Dottor delle Genti; *Non auditores legis iusti sunt apud Deum: sed factores legis iustificabuntur*. Et San Iacopo ci dice: *Estote factores verbi, & nõ auditores tantum*. Si dè diligentemente notare, che Christo non dice, che quelli siano beati, li quali solamente odono la parola di DIO; ma dice, che quelli sono beati, i quali non solo l'odono, ma la custodiscono ancora: Per le quai parole potiamo molto ben comprendere, che senza voltar le carte de' libri ò de' Filosofi, ò de' Theologi (nõ nego peroche chi può, non debba attendere a dar'opera a gli studij & di questi & di quelli) si può ageuolissimamente venire in cognitione in qual cosa consista la nostra beatitudine si in questa, com'in quell'altra vita. Molti dotti si sono affaticati per insegnare a i mortali in che cosa particolare consista la vera nostra beatitudine; ma niuno però tutto ch'egli habbia scritto in cotal materia lunghissimi trattati, ci l'insegna ne cosi breuemente, ne con tanta facilità, come ci l'insegnato Christo, Filosofo celeste, e Theologo diuino, anzi lume, & splendore de Filosofi, & de' Theologi dicendo: *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. Sopra il qual passo hauete da notare diligentemente, che se per esser beati, ci bastasse vdir solamente, & insegnare il Vãgelo; Christo non haurebbe detto, *Et custodiunt illud*. Nel custodire adunque la parola di Dio, & nell metterla in essecutione, consiste lo esser beato, & la vera, & perfetta beatitudine; imperoche, se l'vdire la parola di Dio è assai; il custodirla, & il fare le opere buone & sante cioch'ella ci insegna, è molto più; anzi è tanto che nel Cielo ci fa doppò la morte esser beati, che cosi vuole la immensa bontà di Dio. Gl'infrascritti padri Abel, Noè, Abraam, Isaac, Giacob, Gioseppe, Mosè, Aron, Giosuè, Samuello, Helia, Eliseo, Isaia, Ieremia, Ezechiello, Dauit, Salomone, secondo alcuni, Daniello, Michea, con altri assai di que' tempi; & dopò loro gli Apostoli santi, con vna incredibile moltitudine di Fideli non son'hora nel celeste Paradiso beatificati per hauere vdito, ne per hauer predicato la parola di DIO, nò nò; non lo crediate: ma vi

S. Luc. c. 2.

Rom. c. 2. & 4.

so

ſono per hauerla con le opere adempita & cuſtodita. ò come grandemente adunque s'ingannano quei figliuoli degli huomini, i quali predicar ſogliono felici & beati tutti quelli, che abbondano di molte ricchezze, & hanno le arche piene di argento, & di oro. O huomini mortali, e non ſono ne felici, ne beati coſtoro: come voi vi penſate, nò, nò; imperoche non conſiſte lo eſſer felice & beato nel poſſedere gran quãtità di ricchezze terrene, ne di corrottibili theſori; ma conſiſte nel fare la volontà di Dio, & nell'udire con ogni affetto del core, & della mente il verbo & la parola ſua, & cuſtodirla poi con fatti. Non ve lo dice Chriſto? *Beati qui audiunt uerbum Dei, & cuſtodiunt illud.*

Non vi confidate adunque ò figliuoli di Adamo ne i voſtri theſori, non nelle uoſtre ricchezze, non in altri beni di queſta vita, ne ui perſuadete, che coſe ſimili corrottibili & uili ſiano tali, che vi poſſino far beati; peròche al fine vi trouerete ingannati; ſiatene ſicuri, & non ne dubitate punto. Io ſo che gli huomini carnalacci di queſto ſporco Mondo; *Beatum dixerunt cui hæc ſunt*. Ma ella non è coſi; *Beatus populus* (dice il Profeta Santo Dauid) *cuius dominus Deus eius*. Et Chriſto hoggi ci dice: *Beati qui audiunt uerbum Dei*: Beati ſono quelli tutti, i quali odono la parola di Dio; & ſono beati non ſolo in queſta vita mortale, ma dopo la morte ancora; beati non ſolo nella militãte Chieſa; ma nella trionfante ancora, nella quale viuono hora beati tutti quelli, i quali mentre coperti ſono ſtati di queſto noſtro mortal velo; non ſolo ſi ſono dilettati di udire la parola di Dio; ma cuſtodirla ancora con ogni diligenza.

Lo iſteſſo medeſimamente far deuete voi tutti ò Chriſtiani rigenerati nel ſacro ſanto & pretioſo ſangue di quello agnello immaculato; Gieſu Chriſto; accioche continouamente in queſta vita viuer potiate con gli animi lieti & contenti, & poi nell'altra potiate eſſer beatificati a pieno con gli altri eletti di Chriſto benedetto, il quale ci benedica tutti. Amen.

PREDICA.

NEL LVNEDI DOPO LA TERZA Domenica di Quareſima.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum; &c. San Luca nel quarto Capo,

PROEMIO

XCAECAVIT *illos malitia eorum, & neſcierunt ſacramenta Dei*: dice la ſcrittura ſanta nel libro della Sapienza, ragionando degli empi nimici del figliuol di Dio; & è tanto come ſe piu chiaramente diceſſe: Fu tanta e tale la malitia degli huomini maligni, triſti, peruerſi,

Cap. 2.

uersi, inuidiosi, iniqui & rei, c'essendo eglino da lei accecati; *nescierunt sacramenta Dei*; Non conobbero i sacramenti del magno & ottimo Idio, manifestati al Mondo co'l mezo del suo vnigenito figliuolo; Il qual si affaticasse del continouo in diuersi modi per farsi conoscere per quello ch'egli era, Dio omnipotente, uero, viuo & immortale; erano nientedimeno gli nimici suoi talmenre dall'odio & dalla malitia propria fatti ciechi, che per tale conoscer no'l poteuano, anzi non voleuano: ma desiderosi sempre; per esser troppo curiosi; di veder cose noue, lo tentauano del continouo, ne acquetar poteuano gl'intelletti loro dall'odio & dalla inuidia continouamente rosi & consumati. Che merauiglia era dunque si *nescierunt sacramenta Dei*? Se non conobbero gli alti diuini, & celesti sacramenti dello eterno Idio? Et che sacramenti erano quelli, Ascoltanti, se non il Verbo eterno fatto carne? se non Giesu Christo, fonte sacro & santo di tutti li celesti sacramenti? O dunque huomini increduli, & pieni di malitia humana, anzi diabolica. Tutto che Christo fusse auanti agli occhi loro: e tutto che d'ogn'intorno per quelle contrade della Giudea & della Palestina risuonasse la fama & il nome suo per rispetto delle marauigliose opere che continouamente egli faceua: a punto, molti & de' suoi & della patria sua ancora non gli credeuano; anzi tentandolo gli diceuano: si come ci narra sta mane il Vangelista San Luca; *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua*: come intenderete se mi darete; come solete, grata vdienza. Vi aspetto adunque tutti intenti ad ascoltarmi poscia che salutato hauremo la gran Regina del Cielo. *Aue &c.*

S.Gio.c.1

PRIMA PARTE.

Trattasi della Incredulità de' Farisei; & della Inuidia cagionata da lei.

DESIDEROSI i Nazareni; come per lo piu sono tutti i figliuoli degli huomini; di ueder cose noue; e trouandosi vn giorno à ragionamento col Redentor del Mondo: gli dissero. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.* Fa, ò Christo qui nella tua patria altre tante opere, quante noi sappiamo, che tu hai fatto in Cafarnaù. La patria di Christo come huomo, Ascoltanti, fu, si come ci riferisce San Matteo & San Luca, la città di Nazaret, città della Galilea, nella quale ei fu concetto, nodrito, & alleuato, se poi gli piacque di habitare in vna città chiamata Cafarnaù Metropoli di tutta la Prouincia della Galilea. In cotesta città gli fece molti miracoli, sanò molti infermi, & , si fece nominar molto, si come si sà, per quello che ci riferiscono San Matteo, San Marco & San Giouanni. Trouandosi egli adunque vna volta fra l'altre in Nazaret, non co'l mezo de' miracoli, ma della dottrina diede tal saggio di se, che li Nazareni (dice San Luca) poco innanzi al principio del presente Vangelo) *mirabantur in uerbis gratiæ, quæ procedebāt de ore ipsius*: & diceuano; *Non ue hic est filius Ioseph*? Ma come huomini inuidiosi & curiosi fuori di modo, bramauano ch'egli facesse altretanti miracoli nella città loro di Nazaret? quanti che fatto egli hauea nella città di Cafarnaù: & però diceuano le presenti parole: *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.*

Cap 2. Cap 2. Cap.8. Cap.11. Cap.4.

On-

Onde fu tanto come se piu chiaramente hauessero detto: Ci pare, ò Christo, cosa molto ragioneuole, che si come tu hai illustrata & honorata tanto la città di Cafarnaù con tante opere signalate, che tu hai fatto in essa: così honori ancora questa nostra città, patria tua & nostra; & che si come tu hai soccorso alle necessità de' Cafarnauniti, & liberato molti di loro da diuerse sorti d'infirmità; così medesimamente soccorrer debbi alle necessità, & à bisogni de' tuoi compatrioti. Credo certissimamente, che quei Nazareni chiedessero à Christo, che facesse de' miracoli nella lor città per bisogno de' lor cittadini; ma che molto piu glielo chiedessero per curiosità & per chiarirsi s'erano vere tutte quelle cose, che di lui essi haueuano udito raccontar da molti; peròche non credeuano ch'egli fusse il lor Messia, Signore, & Dio, si come ueramente egli era.

Fra tutta la gente Hebrea (Auditori miei honorati) non vi era la peggior sorte di huomini, della setta Farisaica: imperoch'ella fu quella, che sempre in ogni occasione che se le offeriua; perseguitaua il figliuol di Dio: che sempre lo tētaua, che sempre lo infamaua; che sempre si sforzaua di metterlo in disgratia alle turbe: & che lo fece finalmente condurre a essere crucifisso. In quella perfida turba di Farisei eranui alcuni, li quali faceuano piu degli altri professione di hauer gran cognitione delle scritture, delle figure, & degli oracoli de' Profeti, & di sapere ragionare dello áuuento del Messia: & con tutto ciò hauendolo dinanzi agli occhi, no'l seppero ò no'l vollero conoscere: per lo che si può con ragione molto ben dire, che tutti insieme hebbero minor cognitione del Messia, che non hebbero gli antichi lor Padri ciascuno da per se. Adamo vidde Christo nel sacramento del matrimonio, allhora (dico) quando della sua costa fu formata Eua, figura della Santa Chiesa, che poi deuea nel tempo da Dio otimo massimo ordinato, nascere dal sacratissimo costato di Giesu Christo su la Croce posto: lo vidde Noè nel segno del patto, che seco fece Idio & con tutto il Mondo ancora: viddelo Abraā quando si rallegrò per uedere il suo giorno, *Vidit* (disse Christo) *et gauisus est*. Viddelo Isaac, che fu figura di lui; viddelo Giacob su la cima di quella scala, ch' egli sognando vidde, lo vidde anco Gioseppe in quella notte, nella quale paruegli di uedere il Sole, la Luna con dodeci stelle, che lo adorassero; Lo vidde Mosè in quel rouo, che ardendo non si consumaua; lo vidde Aron, il sacerdote nella secca ma poi verdeggiante verga; viddelo Giosue, che in molte cose fu di lui figura, viddelo Gedeone di notte discendente nella lana delle sue pecorelle in mezo all'aia sua, lo uidde il Profeta santo del Signore, Dauit, sedere alla destra del Padre suo sopra gli alti Cieli: lo vidde finalmente Samuelle, Salomone, Helia, Eliseo, Esdra, Neemia, Giob, Isaia, Gieremia, Ezechiello, Daniel, Gioel, Giona, Aggeo, Abacuc, Michea, Malachia: & altri Padri del vecchio testamento, con tutto che fussero molto lontani dal tempo della sua temporale natiuità, & li Farisei, che lo haueuano (come ui habbiamo detto) dinanzi agli occhi, no'l uollero conoscere; ma perseguitandolo, e tentandolo gli diceuano fra l'altre cose; *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua*. Poche cose fece Christo nella sua patria, & la cagione di ciò fu, dice San Marco, la grande incredulità degli habitanti in essa. Ma vn'altra ragione ci assegna Christo; & dice: *Quia nemo Propheta acceptus est in patria sua*. Christo non solo fu Profeta, ma fu il piu eccellente Profeta di tutti gli altri; primo di tutti li Profeti; capo delli Profeti; maestro de' Profeti; lume delli Profeti; profetizato da tutti li Profeti,

Gen. c. 3.
Gen. c. 6.
S. Gio. c. 8
Gen. c. 22
Gen. c. 28
37.
Esso. c. 3.
Giudi. c. 6
Sal. 109.
Cap. 6.

Deut.c.14 & fine di tutti gli oracoli de'Profeti. Fu quel Profeta, del quale ragionando i gran Profeta del Signore Mosè, disse al popolo Hebreo: *Prophetam de gente tua suscitabit tibi Dominus*; Fu quel Profeta, del qual diceuano altre volte le turbe di Pallestina & della Giudea; *Propheta magnus surrexit in nobis. Et hic est vere Propheta, qui venturus est in mundum*. Questo gran Profeta dunque dice hora (come ci narra San Luca) *Nemo Propheta acceptus est in patria sua*. Et che cio sia il vero, dicanuelo i Profeti del Popolo Hebreo, Zacharia, Isaia, Gieremia, & altri, i quali furono crudelissimamente perseguitati, & anco priui della vita dalli lor persecutori; dicanuelo medesimamente Socrate, Licurgo, Camillo il Romano, con Scipione Africano, & altri, vdirete qual fu la ricompensa, il guiderdone & la mercede delle fatiche fate per utile, per gloria, & per honore delle lor patrie. Sapeua molto ben Christo quello, ch'egli diceua quando disse: *Nemo Propheta acceptus est in patria sua*: Imperoche di ciò egli non solo hauea veduto la isperienza in se medesimo, ma in altri ancora, si come dianzi vi habbiamo detto.

S.Luc.c.7 S.Gio.c.6 2.Paralip c.4.

Ma ond'è egli cagionato, Ascoltatori miei honorati; che niuno per segnalato, & eccellente ch'egli sia, ò per lettere, ò per qual si voglia altra sorte di virtù, non è accetto nella patria sua? Dalla inuidia (credo) vitio non men di ogni altro vituperosissimo, & meriteuole di essere perseguitato & fuggito da ogni animo generoso & nobile, non che pio & christiano. *Fuge inuidiam*; dice Santo Ambrosio, *quæ non solum alienos, uerum multo magis eum, quem possederit, lacerare solet*. Et Silio nel decimosettimo libro della inuidia ragionando disse: *O dirum exitium mortalibus o nihil unquam crescere, nec magnas patiens exurgere laudes, Inuidia*. Di questo essecrabil vitio ragionando il glorioso Padre San Girolamo, dice: *Semper uirtutes insequitur inuidia*. *Inuidia*, dice Isidoro: *sensum mordit, mentem afficit, pectus urit*: Et Santo Agostino dice: *Quis dubitet immane uitium esse inuidiam qua necesse est torqueatur & subijciatur, qui non vult in rebus temporalibus uinci*. Egli è proprio degl'inuidiosi di aspettar sempre qualche rimedio alla loro infirmità; veder, dico, se alcuno di coloro, à quali essi hanno inuidia, viene oppresso da qualche miseria & calamità. Sta sempre lo inuidioso ad aspettare se colui, che viue felice, e per qualche acidente di ria fortuna fatto infelice, & mal contento; & se colui, che nella patria sua viue illustre e chiaro, è fatto il piu misero di tutti gli altri. Et se per sorte ei vede cotal suo desiderio esser'adempito, tu lo vedi allegrarsi grandissimamente, & far gran festa. La qual cosa come; che benissimo conoscessero molti cittadini della famosa Attene; fra'quali furono Cono, Cabria, Timoteo, & alcuni altri, che prudentissimamente si risolsero di dar luogo alle inuidie & agl'inuidiosi, onde partendosi della patria loro, andarono & chi quà, & chi là, & chi nello Egitto, & chi in Cipro, & chi in altri luoghi. Il medesimo fece il Magno Pompeo dopo molti suoi grandissimi trionfi. Egli per dar luogo alla inuidia, ch'egli uedeua esser nata ne i petti di molti nobili Romani per rispetto della grandezza sua cagionata dalle generose & magnanime sue imprese; si ritirò in villa, doue passaua la maggior parte del tempo. Il medesimo far deurebbono tutti gli huomini saui & prudenti: si come hoggi ci insegna Christo come quello che ottimamente conosceua quanto sia possente il vitio della inuidia, & quanti pessimi effetti ella fa douunque ferma il piede. Et qual cosa (ditemi di gratia) mosse il crudel Tiranno dello Inferno à tentare i primi nostri parenti, se non la inuidia? Non è egli scritto; *Inuidia Diaboli mors in-*

De fuga seculi.c.4. Silio. S.Girola. Isidoro. S. Agost. Cono, Cabria, Timot. che fecero p fuggire gl'inuidiosi. Pompeo il Magno Vedi lo Auttore nella prima parte sopra il Salmo, Miserere mei, nel libro della Inuidia. Sap.c. 2. Gen.c.4.

intrauit in orbem terrarum? Dalla inuidia ſpinto Cain non priuò egli della vita il ſuo fratello? Dalla inuidia moſſi li figliuòli di Giacob, non uendettero Gioſeppe lor fratello? Dalla inuidia finalmente non ſono ſtati diſtrutti i Regni, & gl'Imperi? & ogni giorno non ne naſcono mille mali? Et che merauiglia è egli dunque; *ſi nemo Propheta acceptus eſt in patria ſua?* O inuidia nemica di uirtù; ben felici ſon quelli, che da i petti loro ti ſanno ſcacciare, & dar perpetuo bando, non eſſendo tu altro, come dice Salomone, che *putredo oſſium.*

Hor ſeguitiamo il ragionamento del Signor noſtro, il qual ci dice: *In veritate dico uobis, multæ uiduæ erant in diebus Heliæ in Iſrael, quando clauſum eſt cælum annis tribus & menſibus ſex &c.* Proua il Saluatore quella ſua propoſitione; *Nemo Propheta &c.* con duoi eſſempi di dui Illuſtri Profeti, Helia, & Eliſeo, & dice: *In ueritate dico uobis,* (perche; *Non eſt Deus quaſi homo, vt mentiatur*) *multæ uidua &c.* Leggeſi nel terzo libro de' Re, che nel tempo che'l Profeta Helia viuea fu vna gran careſtia, che durò lo ſpatio di anni tre & meſi ſei, ne ſi trouò niuno, che cibaſſe quel Profeta ſanto del Signore eccetto una pouera uedouella; *In Sarephta Sydoniorum*; alla qual'ei fu dal Signor mandato. Et nel quarto libro de' Re ſi legge, che nel tempo del Profeta Eliſeo erano molti leproſi nella Giudea; e nientedimeno non fu da lui ſanato niſſuno di loro, ma vn ſolo Naaman Capitano generale degli eſſerciti del Re di Soria. Molti furono i Profeti nel popolo Hebreo inanzi, che Chriſto s'incarnaſſe: ma furono molto poco da lui conoſciuti, & preggiati, ò fuſſe (come vi habbiamo già detto) per inuidia, ò per odio, ò pur perche quel popolo non poteua ſopportare per eſſer molto inſolente, di eſſer corretto ne auuertito da perſona; coſa che diſpiace hoggi di ancora agli huomini di queſto Mondo. *Quem Prophetarum non ſunt perſecuti patres ueſtri?* dice il teſto della ſcrittura ſanta degli Apoſtolici fatti; Et è tanto come ſe diceſſe; Ditemi; ò Giudei, & qual Profeta fu da Dio benedetto mandato à i padri voſtri à predicar loro, & à far lor ſapere la uolontà di ſua diuina Maeſtà; che non fuſſe da lor perſeguito? Ma ſe gli Hebrei perſeguitarono tanto i ſanti Profeti, che merauiglia fu egli ſe perſeguitarono ancora il lor Meſſia? Auueduttoſi il nobiliſſimo Profeta Iſaia della maluaggità, oſtinatione, & ingratitudine del popol ſuo contro de' Santi Profeti del Signore, & in particolare contro Dio, diſſe vn giorno queſte parole: Deh Signore: *Exceca cor populi huius, ut uidentes non uideant, & audientes non intelligant.* Et tanto gli ſucceſſe: imperoche accecato dalla propria ſua malitia veggendo il ſignor delli Profeti, Gieſu Chriſto, ſuo Meſſia no'l conobbe, ne inteſe gli oracoli, che di lui haueuano laſciato ſcritti i Profeti. Fu bene accecato da douero il core di quel popolo Hebreo; imperoche non ſolo ei ſprezzò ſempre Chriſto, tutto che dinãzi à lui ei faceſſe tante diuine, & marauiglioſe operationi: deſcritte da i Santi Euangeliſti con grandiſſima diligenza: ma lo priuò anco al fine della propria vita. Popol cieco, popolo crudele; popolo inhumano, & popolo ingrato piu di ogni popolo della terra al Dio immortale. Hor ua, che di tanta tua ingratitudine & crudeltà tu fai; & giuſtiſſimamente; parte della penitenza in queſta uita, & il reſtante fai di mano in mano nell'altra in compagnia degl'ingrati, & crudeli Fariſei & di color particolarmente, i quali (come vedremo a mano à mano) ſi leuarono cõtro il lor Meſſia & cõ ſdegno, furore, & rabbia lo conduſſero fuori della città loro per dargli (ſe poſſibile ſtato fuſſe) la morte innãzi tempo. State attenti, & reſpirate alquanto.

Pro.c.14.

Cap 17. Num. ca. 23. Cap. 5.

Cap. 7.

Cap 6.

SECONDA PARTE.

Repleti sunt omnes in Synagoga ira, hac audientes, &c.

Seguitando lo Auttore la ispositione del Vangelo, tratta breuemente dell'Ira.

Vedi la i parte so-pra il Salmo Miserere mei, nel libro dell'Ira.

CON grandissimo dispiacere di loro stessi, Christiani miei, stettero ad ascoltare quei Nazareni, il discorso fatto loro dal Signor nostro & lor Messia nella Sinagoga. Ma egli appena compito non hebbe il suo ragionamento, che tutti insieme vniti si leuarono contro di lui per toglierli la vita, se fusse stato lor concesso; Onde seguita il santo Euangelista la presente historia, & dice; *Et repleti sunt omnes in synagoga ira, hęc audientes.* Mentre vdiuano ragionare il gran Re del cielo (ahi perfida, & ingrata gente) quei Nazareni, si rodeuano di dentro, si struggeuano, si consumauano, si arrabbiauano; ne lo poteuano, con buon'occhio mirare. *Et repleti sunt omnes in synagoga ira.* Quai fussero gli effetti dell'ira di quei Nazareni ve lo diremo dopo, che discorso hauremo alquanto intorno à questo vitio & peccato mortale dell'ira; la quale nõ è altro, che vna breue pazzia; dice il moral Seneca di mente di alcuni nel primo libro dell'ira.

Quidam (dice egli) *e sapientibus uiris iram dixerunt breuem insaniam.* Che l'huomo pieno d'ira sia anco peggio, che pazzo, esso Seneca ci lo dice scriuendo à Nouato suo amico, al qual'ei scrisse tre libri dell'ira; con tai parole: Accioche tu ò Nouato amico mio sappi, & conosci chiaramente, che quegli, i quali sono dall'ira alterati, posseduti, aggitati, & aggirati, non sono sani, mira con intentione & guarda i lor mouimenti, il proceder loro, & le loro attioni, e ti chiarirai: *Nam ut furentium* (dice egli) *certa indicia sunt audax & minax uultus, tristis frons, torua facies, citatus gradus, inquietę manus, color versus, crebra & uehementius acta suspiria; Ita irascentium eadem sunt signa. Flagrant, emicant oculi, multus toto ore rubor, & ęstuante ab imis pręcordijs sanguine; labia quatiuntur, dentes comprimuntur, horrent; ac subriguntur capilli; Spiritus coactus ac stridens, articulorum seipsos torquentium sonus, gemitus, mugitusque, & parum explanatis uocib. sermo pręruptus, & complosę sępius manus, & pulsata humus pedibus, & totum concitum corpus. magnasque ira minas agens fęda uisu, & horrenda facies deprauantium se, atque intumescentium,* I quali effetti tanto piu grandi sono, quanto piu grand'è l'ira. Se noi considereremo (Ascoltanti) gli effetti dell'ira, che altro uedremo noi, se non (come ben ci dice Seneca nel di sopra citato libro) strage di, huomini, ueneni: rouine di città? di stati, di Regni, d'Imperi, di popoli, di prencipi, se non fuochi; & fiamme? Et chi ha rouinate, & distrutte le nobilissime città del Mondo, se non l'ira? Mira (dice Seneca) le grandissime solitudini, chè sono priue di habitatione; tutte sono state fatte dall'ira. Considera i fini di molti huomini signalati, & vederai quanto siano stati miserandi; ogni cosa è stata cagionata dall'ira. *Alium* (dice Seneca) *ira in cubili suo confodit, alium intra sacra*

Seneca.

Seneca. Descrittione degli huomini adirati.

Seneca.

Seneca.

mensæ ira percussit: alium inter leges, celebrisque spectaculum fori lancinauit; alium filij paricidio dare sanguinem iussit: alium seruili manu regale aperire iugulum, alium in cruces membra diffindere: Queste opere (Auditori miei) & altre simili fa l'ira. ò vitio adunque maledetto, bestiale, & inhumano, guai à chi si lascia da te signoreggiare. Ragionãdo Plutarco delle pazzie che far si sogliono da gli huomini addirati nel libro, *De cohibenda iracundia*, dice; che Serse (nel tempo credo ch'egli andò con quel grandissimo essercito, del quale non fu mai, ne sarà forsi già mai ancora messo insieme il maggiore; per soggiogare tutta la Grecia addirato scrisse la presente Epistola a un monte, & mandoglila; *Atho infelix* (dis'egli) *ad cælum vsque porrecte, ne meis operibus facias tuos lapides magnos, & ad elaborandum difficiles; Alioqui excisum te proijciam in mare. Multa sunt horenda* (dice Plutarco) *quæ designat ira, multa rursus ridicula*. Et certo che per prouar questa propositione di Plutarco non ci mancano essempi uari, & diuersi vi sò dire. Olimpia che fu madre di Alessandro Magno si lasciò dominar talmente dall'ira, che fece cauare della sepoltura Giola credenziere di Alessandro, solamente per lo sospetto c'hebbe ch'ei nõ hauesse dato il veneno ad Alessandro suo figliuolo, & lo fece tagliare in minutissime parti. Commodo Imperadore hauendo trouata l'acqua del bagno; in ch'egli entrar volea per lauarsi; alquanto tepida, d'ira & di furore tutto infiammato gittò nella fornace ardente che iui era, colui c'haueua la cura di ordinare i bagni. Maumetto; quello che con l'armi scacciò di Costantinopoli gl'Imperatori Greci; & di quella città Imperiale si fece, sono poco piu di cento anni, padrone, & signore con estremo danno del Christianesmo; andandò vn giorno fra gli altri in vn suo giardino, e trouando che dui cucumeri erano stati leuati, tutto di colera, & di rabbia infiammato entrando in casa dimandò ad alcuni suoi paggi se haueuano leuati quei cucumeri: & essi rispondendo che nò: subito comandò che fossero sbarrati ad vno ad uno sintanto che si fosse trouato colui che gli hauea mangiati; onde sendo empiamente adempito il suo crudel commandamento, dodeci di que' meschini furno aperti; & nel terzo decimo furon trouati i frutti non ancho digesti nelle interiori.

Plutarco.

Superbia di Serse.

Olimpia.

Effetti del l'Ira.

Cõmodo.

Crudeltà di Maumetto.

Leggesi che l'animosa donna Sermirami trouandosi vna mattina occupata intorno alle sue treccie; si com'è costume delle dõne; & essendole detto che la gran città di Babilonia si era ribellata: si lasciò talmente assalir dall'ira, che si tagliò vna treccia; & con l'altra sparsa su le spalle si mise all'ordine per andare a ricouerare la detta città.

Semirami

Marco Sabino veggẽdo esser messo nel Regno, al qual'esso aspiraua, Hostilio; si accese di tanto furore, di tanta rabbia, & di cosi grand'ira, che da se stesso si diede la morte: per la qual pazzia ei fece piagnere i parenti suoi, & ridere gli nimici.

Varie & diuerse sono le sorti dell'ira, dice Seneca, nel già disopra citato libro. Ve n'è vna sorte, che co'l gridare si sfuoca; vn'altra che tosto tosto nasce, ma non dura molto: vna poi, la qual'è bestialissima & crudelissima; che chi è da lei agitato: in un subito mandarebbe tutto il mondo sottosopra & in rouina: ma con buone parole tosto tosto acquetar si fa. Vn'altra sorte d'ira vi è ancora; laquale si smorza con la durezza & asprezza delle parole, & risposte: euene vn'altra che co'l lagnarsi solamente si acqueta; & sfuoca. Finalmente ve n'è vna sorte fra l'altre, che di tutte è forse la peggiore, peroche & dura molto, & sta serrata nel petto, dimodo che con difficoltà non poca scuoprir si può: & da questa bisogna che

Seneca.

Varie sorte d'Ira.

Z ogniu-

Ira che sia secondo i Filosofi.

ogniuno grandemēte si guardi: imperoche allhora a punto sei da lei offeso, quādo tu pensi di esser sicuro in ogni luogo.

Hora da tutti questi pessimi effetti cagionati dall'ira, si può molto ben conchiudere, ch'ella altro non sia, se non (come dicono li Naturali) bollimento di sangue intorno al core per euaporatione del fele per desiderio di vendicarsi della riceuuta ingiuria: ilquale affetto è propriamente ne gli huomini, & non ne gli animali bruti, se non in quanto che questo nome Ira, si piglia communemente p alteratione dello appetito per rispetto della imaginatione, & apprēsione di vna cosa contraria. Onde diciamo, che cotale affetto è in vn cane, quando egli veggendo vno da lui non conosciuto, incomincia à latrare contro di quel tale; & in altri animali anchora, quando veggono alcuna cosa, & ch'essi apprendono con concetto di cosa a lor contraria & inimica; & per lo che si veggon poi alterati, & far molti effetti che dimostrano lo sdegno loro.

Cap. 8. 14. 18. 22. 27

Cap. 36.
Cap. 1
Cap. 27.
Cap. 27.

Dè ogni huomo far quanto può, & vsare ogni sua arte per non si lasciar dominare all'ira, affetto piu tosto bestiale, che humano; & che di molti pessimi effetti è cagione, si come insegna Salomone in molti luoghi de' suoi Prouerbi. Da questo vitio nasce lo sdegno, & il dispregio di questo & di quell'altro, li gridori, le villanie, le dissensioni, le biasteme & cose similiò. vitio adunque essecrabile, & da esser schiuato da ogni persona. *Non te superet ira* (ò Christiano) *vt aliquem opprimas*; diceua il santo Giob. Et S. Iacomo ci essorta tutti à esser tardi à adirarci: sapendo egli, che; come dice Salomone nello Ecclesiastico; l'ira è cosa essecrabile & detestanda. L'ira; dice Salomone ne' suoi Prouerbi; non ha misericordia: *Ira non habet* (dice egli) *misericordiã: nec erumpens furor: & impetum concitati ferre quis poterit*? Lo essempio di ciò habbiamo nel Vangelo di hoggi, nel qual si legge, che quī della città di Nazaret ripieni tutti d'ira & di furore contro il Saluator nostro con grandissimo impeto; *Surrexerunt, & eiecerunt eum extra ciuitatem*; Lo discacciarono fuori della lor città: imperoche non è impossibile che gli empi sopportino lungamente i buoni fra loro: gli scacciano dalle lor case; nō possono sopportare lungamente la lor compagnia; fuggono la lor conuersatione; li vituperano, fanno lor'ogni scherno; li perseguitano, purche sono contrari & ripugnanti alle opere loro. *Circumueniamus iustum* (dicono essi) *quoniam inutilis est nobis, & contrarius operibus nostris: & improperat nobis opera legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ.* Queste parole, & altre dicono gli empi contro il figliuol di Dio; *Quem eiecerunt extra ciuitatem.* Guai a tutti quelli, che discacciano Christo fuori della lor città. Discacciato hanno Christo fuori delle città loro molti popoli della infelice Germania; scacciato hanno Christo fuori delle case loro molti infelici Francesi; bandito hanno Christo delle città loro tutti quelli i quali si sono leuati dalla vbidienza della santa Romana Chiesa; & finalmente scacciano Christo delle case & delle città loro tutti quelli, che si fanno ribelli della santa Chiesa catholica, che non vbidiscono alle sue sante determinationi, che la perseguitano, & cercano con fatti & con parole di estirpar il suo nome; cosa impossibile; ò huomini insensati; & che credono egli di fare? Non sono già signori del Mondo, nò, nò. Et che pensano? forse di spauentar Christo? Credo no forse ch'egli ne sappia, ne possa diffendere & se stesso & la sua santa Chiesa? si potè egli diffendere dalla furia de' Nazarei? Si Diffenderà medesimamēte ancora & la sua sposa, & se stesso da gli insulti, dalle persecutioni, da gli odi, dalle inuidie

Sap. c. 2.

uidie, de gli huomini iniqui, & rei: cócioſia ch'egli ſia qllo iſteſſo hora, grãde, terribile, onnipotẽte, inuiſibile, inſuperabile, di virtù, di forza, & di valore infinito, ch'egli è ſempre ſtato. Volete voi (Aſcoltãti) vedere & conoſcere di quãto valore ſia il nr̃o Chriſto? Notate qllo che ſegue nel reſtãte del Vãgelo di hoggi. Leuaróſi quei Nazareni contro di lui (ſi come veduto habbiamo poco fa) & con gran furia, con gran ſtrepito, & con gran rumore lo conduſſero, per toglierli la vita. *Vſq; ad ſupercilium montis*: ſu la cima di vn monte, ſopra del quale la lor città era edificata; *Vt præcipitarent eum*. nel qual fatto dimoſtrarono di eſſer peggiori, vn certo modo, del Demonio, quando ch'ei tentò Chriſto; imperoche'l Demonio dopò lo hauer condotto Chriſto ſopra il pinnacolo del tempio, non gli fece violenza alcuna per gittarlo giu da quell'altezza; come gli fecero li Nazarei: anzi gli diſſe: *Mitte te deorſum*. Ma ſappiate ò Nazarei, che la cima di quel voſtro monte non era il luogo c'haueua eletto Chriſto per finir la ſua vita, ne anco era giunto il tempo della ſua morte da lui ordinato nella eternità; però in vano ui affaticaſte quando cercaſte di precipitarlo giu dal monte. Ah quanti huomini triſti & e di mala ſorte hoggi di ancora ſi affaticano di precipitar Chriſto giù dal Cielo con le lingue loro, biaſtemando il ſuo ſanto nome, vituperandolo, negandolo, & facẽdogli finalmente, (benedetto Dio) tutti quei ſcherni, e tutti quelli oltraggi, che inſegna lor Lucifero. Deh meſchini, & che male ha fatto loro queſto Chriſto per ſalute & loro & di tutto il Mondo crucifiſſo, & fatto il piu uile & il piu baſſo huomo del Mondo? Non poſſono già gli empi & ſcelerati peccatori precipitar Chriſto dall'alto Cielo: ma ſi sforzano bene quanto ponno di crucifigerlo con le lor ſerpentine lingue, & peggio anco gli farebbono, ſe peggio far li poteſſero. *Ipſe autem tranſiens per medium illorum ibat*. Eccoui ò huomini mortali, inſolẽti & ſuperbi, la grã poſſanza del noſtro Redentore. Ei paſsò, eſſendo anco mortale, per mezo di quel furioſo popolo Nazareno, & niſſuno di loro lo potè impedire, nõ che tenerlo. & voi vi perſuadete di poterlo con le vane ſuperbie voſtre ſcacciar dal Cielo? Sciocchi, & pazzi voi. *Ipſe aũt tranſiens per mediũ illorũ ibat*. ſi fuggì Chriſto dalle mani de'Nazareni per leuar loro la occaſione di far male: & per dar lor tempo di conuertirſi, ò bontà grande del Redentore. Lo perſeguitano i Nazareni, & li vogliono leuar la vita; & eſſo bontà infinita ch'egli è, procura la lor ſalute, & gli dà campo di potere accorgerſi de i propri errori, & di conoſcer lui per quello ch'egli è. Il medeſimo fa Chriſto à noi continouamente (ò Chriſtiani) noi ciechi & ingrati non ci ne auuediamo. Et perche? perche oſtinati nel mal fare ci ne paſſiamo queſta noſtra infelice vita, dopo la quale ci n'andiamo (deh ciechi, & ſtolti) ſe la bontà di Dio non ci ſoccorre; tra le meſte ſchiere delle anime, & delli Spiriti dannati nell'horribile & ſpauentoſo Inferno, che coſi permette & vuole la giuſtitia dello eterno Idio, la cui bontà è tanta e tale, ch'ella non vuole, che di coloro periſca niſſuno, de'quali ſi sforzano quanto ponno di oſſeruare la ſua ſacra & diuina legge: & per lor premio parecchiato ha quella incomprenſibile, ineffàbile, & inaceſſibil gloria, nella quale ci conduca quello, che regna ne'ſecoli de'ſecoli. Amen.

S. Mat. c. 4

PREDICA.

NEL MARTEDI DOPO LA TERZA Domenica di Quaresima.

Si peccauerit in te frater tuus, &c. San Matteo nel decimoottauo Capo.

PROEMIO

VELLA risuonante tromba dello Spirito santo, Paolo Apostolo; & con esso lui il grande & fidelissimo secretario del Re celeste, Giouanni Eangelista: fra molte cose, che negli scritti loro ci hanno insegnato; questa è una delle prencipali, & degna per certo di esser molto bene auuertita; che'l nostro Dio, dico, è vno eterno amore, & una infinita charità. Et nel vero, se noi consideraremo con diligenza tutte le attioni di Christo, la sua dottrina, i suoi ammaestramenti; & cioche egli ha insegnato à suoi seguaci; altro non trouaremo, che amore & charità: imperoch'egli è tutto amore & charità. Et come che in molte & diuerse cose egli ciò ci habbia dimostrato a pieno: nel Vangelo di hoggi particolarmente ci lo dimostra chiaramente, si come isponendolo di parte in parte discopriremo. statemi intenti ad ascoltare; che hor'hora daremo principio ad esporui la sacra euangelica historia: ma salutiamo prima la gloriosa Vergine. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Si tratta della correttione fraterna; & si dimostra in quanti modi si pigli questo nome, Chiesa.

SSENDO vn giorno tra gli altri (Auditori miei cari) il gran Re celeste à ragionamento co'suoi Discepoli; come quello che grandemente era desideroso della pace, della vnione, & della charità, voltatosi in particolare al buon Pietro; à quello che deuea succedere capo prencipale in terra della sua santa Chiesa militante & di tutto il Christianesmo; dissegli. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum*. S'egli auuerrà, che vn tuo fratello (disse Christo) ti offenda; vattene à trouarlo, & con charità & amore correggilo fra te & lui solo. O precetto diuino & celeste, ò sentenza non di Filosofo morale: ma di Theologo sopra naturale. ò auuiso degno di quella sacra bocca dello incarnato Verbo, Giesu Christo. Se i figliuoli degli huomini sogliono ammirare, & preggiar molto le sentenze, e detti de'Filosofi profani; perche non debbono eglino grandemente preggiare i detti, gli auuisi, li pre-

precetti & le sentenze di Christo, Dio vero, & immortale? Se'l tuo fratello) ci dice sta mane il gran Re del cielo) ti offenderà, va & con charità correggilo fra te & lui solo. Et che vi pare, o Christiani? Questo auuiso datoci hora da Christo nostro Signore, & nostro Dio, non è egli degno di essere grandissimamẽte stimato? Ci dimostra il Signor nostro in queste parole, *Si peccauerit in te frater tuus, vade &c.* quanto grande debba esser lo amore, & la charità, con la quale noi debbiamo di sua commissione amare i nostri fratelli. Onde si dè molto bene auuertire ch'egli non dice, se tu sarai offeso da un tuo fratello, aspetta ch'egli ti uenga à ritrouare: ma ti dice; Se'l tuo fratello ti offenderà, uà & correggilo con charità fra te & lui solo, & fagli conoscere il suo errore; per insegnarti a amare pfettamẽte, & ardere tutto di Charità, uerso il tuo fratello. Et qual'atto di Charità potrai tu dimostrar maggiore al prossimo tuo, che fargli conoscere il suo peccato, & il suo errore; affinche che conoscẽdolo, ei cerchi p lo auuenire di emendarsi?

Hauete da sapere, Ascoltanti, che la correttione fraterna, della quale io intendo ragionarui con quella maggior breuità che sia possibile, è un rimedio & vna medicina, che si adopera per sanare le spirituali infirmità de i prossimi nostri cagionate dalli peccati da lor cõmessi, iquali peccati noi potiamo cõsiderare in duoi modi. Prima, li potiamo cõsiderare inquãto che sono nociui à colui che li cõmette; Secõdo, inquãto che nocono à colui cõtro il quale sono cõmessi. Et pche la correttione fraterna è ordinata a torvia la offesa, che fa vno ad un'altro, però come uno offende con un suo peccato dui in un medesimo tratto, ciò è sestesso, & colui cõtro il qual'esso commette cotal'errore; così in dui modi far si può la fraterna correttione: prima, con cercare diligentemente di rimouere il prossimo nostro dal peccato, & procacciare (il che sarà segno propriamente di charità) il ben suo, & particolarmente dell'anima: Secõdo, con sforzarsi di prouedere al male, che risulta dal peccato di uno cõtro di vn'altro, & in particolare cõtro il ben publico; il che sarà atto non di charità, ma piu tosto di giustitia, il cui proprio è di dare à ciascuno ciòche gli si conuiene Dicendo Christo, *Si peccauerit in te frater tuus, &c.* ci dà ad intendere chiaramente; che la fraterna correttione si dè fare particolarmente delli peccati mortali, non di tutti, ma di quelli particolarmẽte, ne' quali uiue l'huomo con scandalo, come sarebbe à dire per causa di essempio, nel tenere publicamente vna concubina; uno adultero, che tiene la moglie altrui, come tẽgono molti, senza timor di Dio, & senza rispetto dell'honore di lor medesimi non che della salute delle anime loro, la quale deurebbono hauer piu a core di qual si voglia altra cosa: & in commettere simili altri errori: ne' quali essi mẽtre viuono ci offendono per rispetto del mal'essempio che ci danno: dal qual mal'essempio & chi di voi non sà, che alcuni mossi talhora si mettono à uiuere con una vita dissoluta, che offende Idio, che scandaleggia molti, & ch'è causa della lor perpetua dannatione? Ogni volta dunque, che vn tuo fratello (ti dice Christo sta mane) peccherà *In te*, ciò è cõtro di te, & che lo saperai chiaramente, ua, e trouale, & con charità prima correggendolo tra te & lui solo, fagli conoscere la grandezza del suo peccato, & quanto gran danno nasce da quello; & sforzati quanto tu puoi di persuadergli ch'ei cessi di commettere cotal'errore; imperòche, *Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum*. Ma nasce una difficoltà sopra le presenti parole, *Si peccauerit in te frater tuus, &c.* la qual'è di tal sorte E'egli lecito à i soggetti; mi dirà un di voi; di correggere charitatiuamente i lor maggiori i, lor pre-

Peccati de'nostri fratelli in duoimodi cõsideratu

Risposta. lati, & superiori, conciò sia cosa che per l'vfficio della prelatura essi siano non so, che di piu, che non è lo esser fratello? A questa difficultà rispondendo dico, che non solo vno può & dè correggere vn'altro, che à lui sia vguale, & anco inferiore; ma che li soggetti ancora possono, & debbono correggere con charità & riuerenza i lor superiori. Et che ciò sia il vero, ci lo acenna il padre S. Agostino nella sua regola, dou'ei dice, ragionando à i soggetti; *Non solum uestri, sed etiam* S. Agost. *ipsius misereminí*. Non solamente (dice egli) ò fratelli & figliuoli miei, habbiate di uoi medesimi compassione, ma del vostro prelato ancora, imperoche; *Quanto inter uos in loco superiori est, tanto in periculo maiori uersatur*. Tanto piu grandi sono i pericoli non solo del corpo, ma dell'anima ancora, quanto piu è grande & alto lo stato in che l'huomo esser si troua. Et di qui nasce, che ogni superiore & prelato è continouamente in maggior pericolo & dell'anima & del corpo, che non sono i soggetti. Hora perche ogni huomo è inchinato à fallare, & à commettere degli errori, non essendo nissuno perfetto, eccetto Dio solo; però non è cosa difficile, che ogni superiore & prelato come huomo commetta alle volte qualche errore, che sia contro di lui medesimo, & che scandaleggi i suoi soggetti. Et però non sarà fuori di proposito, che vn suddito in tal caso mosso da charità; & da vno ardente desiderio della salute del suo prelato, vada a ritrouarlo, & charitatiuamente lo ammonisca, & faccia venire in cognitione del suo errore; affinche conoscendolo, lo fugga; & cessi di scandalizare i sudditi suoi: imperoche tal'ufficio, è atto di charità: la quale noi che di seguitare & imitar Christo nostro, capo, nostra guida, & nostro Signore, habbiamo promesso nel Battesimo; debbiamo hauere non solamente verso li nostri fratelli, che sono nostri vguali; ma verso li prelati, & superiori nostri ancora, se bene per dignità sono nostri maggiori, conciosia che la charità abbracci tutti, & non escluda nissuno.

Lo Apostolo ci insegna il modo, che tener dè il soggetto nel riprendere il 1.Tim.c.5 suo prelato, & dice: *Seniorem ne increpueris, sed obsecra ut patrem*. Con riuerenza, humiltà, & modestia dè il soggetto riprendere & correggere il suo superiore, ogni volta che (come dianzi fu detto) ci uede che con qualche suo mal essempio egli offende molti: si come fece Paolo Apostolo uerso San Pietro. Egli tutto che fusse inferiore al gran Vicario di Christo S. Pietro di dignità, nondimeno hauendo risguardo allo scandalo, che di facile nascer poteua d'alcune attioni di quello intorno alla santa fede presso di molti di quei primi credenti della primitiua Chiesa lo riprese publicamente, essendo anco il fallo publico: la qual riprensione fu accettata piu che volontieri da quel buon vecchio; per dar'essempio à i suoi successori, & ad ogni persona, che p dignità fusse stata, & fusse ancora per essere ne'secoli futuri à lui inferiore, di humiltà, & di Christiana perfettione; & anco per insegnar loro, che quando talhora egli occorresse, che ò per ignoranza, ò p inauertenza, ò per imperfettione humana, ò per altra causa simile commettessero qualch'errore cō scandalo de i lor soggetti; & di altri come accade; nō si sdegnassero poi ancora di essere cō amore, & charità corretti & auuisati etiādio da i pprii sudditi loro. *Ipse Petrus* (dice una glossa sopra il secondo capo della Epistola à i Galati) *exemplum maioribus præbuit, ut sicubi forte rectum tramitem reliquißent, non dedignentur etiam à posterioribus corrigi*. Di maniera, che se ben l'vfficio del correggere gli altrui errori, difetti, & mancamenti è particolarmente de'prelati, & pastori,

a'quali

a' quali è stata da Dio data la cura & il gouerno di santa Chiesa, & della greggia di Christo; non è però che non si appartenga lo istesso fare gl'inferiori anco ra, richiedendo questo la charità Christiana; la quale non solamente vuole, che li superiori siano solleciti circa la cura della salute delle anime, & si sforzino di far sì, che i lor soggetti viuino in modo tale, che la Maestà di Dio sia da loro manco, che sia possibile offesa; ma permette ancora, che li sudditi habbiano li medesimi desideri circa il bene spirituale, & la salute delle anime de i lor maggiori. Anzi la charità è (dice il gran predicatore delle Genti) molto piu sollecita dell'altrui bene, che del suo proprio. Et però chi è pieno di charità & arde tutto del suo fuoco, non sarà vn certo modo manco desideroso della salute del suo prossimo, che della sua propria.

1. Corin. c. 13.

Sarebbe al mio giudicio inconueniente non picciolo, che i sudditi hauessero chi lor facesse auuertiti de i loro errori, & fusse della lor salute sollecito; & che li superiori, & prelati non hauessero; per esser tali, nissuno, che della salute delle anime loro si curasse ne molto, ne poco. E nõ sono anco essi huomini? certo si. se dunque sono tali, non sono atti à fallare, & commettere; come ogniuno di noi, degli errori? Anzi quanto più sono in alto stato, sono in maggior pericolo, come dissi dianzi di mente di santo Agostino. Hora essendo cosi, perche non debbono eglino hauere molti amoreuoli sudditi a uuertischino con riuerenza, charità, & amore de i loro errori, quando però talhora fallano per loro imperfettione? Dunque, *Si peccauerit in te frater tuus, vade: & corripe eum inter te & ipsum solũ.* Vuol Christo in queste parole, che l'offeso uada à trouar colui, che gli ha fatto ingiuria, & fraternamente (per dir cosi) lo corregga; la qual fraterna correttione è atto di grãdissima virtù & perfettione christiana; ne vuole ch'egli si stia ad aspettare che colui che l'ha offeso, gli uada à chiedere perdono; conciòsia che se l'offeso aspetta, che chi lo ha ingiuriato gli vada à dimandar perdono, & esso poscia gli prdoni, sarà piu tosto una remissione di peccato, che una fraterna correttione; ne i cotal caso egli dimostrerà tãta pfettione, quãta ei dimostrerà sẽpre nel fare la fraterna correttione comãdata da Christo à tutti li Christiani, qñ dice, *Si peccauerit in te frater tuus uade etc.* nelle quai parole ci dà ad intẽdere, che'l fare la fraterna correttione, è vfficio nõ di chi offende, ma di colui piu tosto ch'e stato offeso. Ma nõ crediate gia; Ascoltãti, che'l Christiano debba fare qsta fraterna correttione à colui solamẽte, dal qual'egli è stato offeso: imperòch'io ui faccio sapere, ch'egli è obligato a far cotal' officio nõ solo cõ chi ha offeso lui; ma etiãdio cõ chi offende Idio benedetto. Anzi ogniuno di noi è molto piu obligato a fare vfficio di cotal sorte con chi offende Idio, che cõ chi offende noi; cõciosia che l'offendere Idio sia sẽza ꝓportione maggior'errore, che nõ è l'offendere tutti gli huomini mortali. Se un'huomo offẽde vn' altro huomo ei può facilmẽte ottener pdono da lui, & noi lo potiamo sapere ma s' egli auuiene ch'gli offẽda la grã Maestà del magno & eterno Idio chi di noi mortali vili e bassi può sapere chiaramẽte quãdo ch'egli sia pdonata cotale offesa? Però ben disse il glorioso padre S. Girolamo: *Sciendum, quod si peccauerit in nos frater noster, & in qualibet causa nos læserit, dimittendi habemus potestatem, imò necessitatem, qua præcipitur, ut debitoribus nostris debita remittamus: Si autem in Deum, quis peccauerit, non est nostri arbitrii. Non autem è contrario in Dei contumelijs exercemus odia.* Miseri noi, poiche piu pronti siamo a uendicare le nostre ingiurie, che a correggere quelli; che offendeno la immensa bo[illegible] à di Dio, & pur deuressimo

S. Girola

fare tutto l'opposito. *Si peccauerit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te & ipsum solum.* In queste parole ci dà Christo (dice il dotto Padre San Agostino) il precetto di fare la fraterna correttione. *Admonet nos Dominus noster* (dice egli) *non negligere inuicem peccata nostra, non quęrendo quid respondeas, sed uidendo quid corrigas: debemus enim amando corrigere, non nocendi auiditate, sed studio corrigendi. Si neglexeris, peior eo factus es qui peccauit: ille iniuriam facit & iniuriam faciendo seipsum graui vulnere percussit. Vulnus ipsius contemnis, peiores tacendo, quam ille conuiciando.* Dice la Glossa sopra questa parola, *Si peccauerit, Ita peccat qui uidens fratrem suum peccare, tacet, sicut si peccanti non indulget:* Tanto pecca colui, che veggendo il suo fratello peccare, tace; quanto colui che non perdona à chi ha contro di lui errato.

S. Agost. De uerb. Dom.

E non è dubbio alcuno, Christiani, che ogniuno di noi si dè conformare quanto può co'l voler di Dio, & esser perfetto com'esso; nel modo però che vi habbiamo dichiarato altroue; & imitarlo con tutte le sue forze. *Estote imitatores Dei, sicut filij charissimi*; ci dice lo Apostolo. Se noi adunque che siamo Christiani, debbiamo conformarci col uolere di Dio, & far quello ch'egli ci comanda per salute nostra, certa cosa è che siamo obligati non solo a amare i fratelli nostri come noi medesimi; ma à correggerli anchora con charità, & amor fraterno: imperoche Dio ci lo comanda. Ci comanda debbiamo amare li nostri fratelli *Diliges proximum tuum sicut teipsum*: & ancho ci comanda che correggere debbiamo, che ci offende con dirci stamane; *Si peccauerit inter frater tuus, &c.* Noi per legge diuina tenuti siamo a amare come noi medesimi il prossimo nostro; ne amare lo potiamo nel modo che vuole Idio, se noi non gli desideriamo tutto ql bene, che uorremo hauere per noi medesimi: (imperoche amare vna persona altro non è; *Nisi velle alicui bonum*, si come insegna il Filosofo) & se con ogni diligenza noi non cerchiamo ch'egli non habbia male di sorte alcuna; conciosia che (come dice Aristotile) *Carere malo habeat rationem boni*; però si può con ragion dire & affermare, che la fraterna correttione sia piu tosto precetto che consiglio. Essendo ella dunque piu tosto precetto che consiglio, noi dobbiamo tosto che ci accorgiamo che vn nostro fratello è incorso in qualche grau'errore, o contro di noi, o contro di altri, procurare che da quello errore egli si astenga, & liberi, accioche in esso perseuerando non sia percosso dalla giustitia diuina ne i beni del corpo in questa vita, & nell'altra (& sarebbe ben peggio ferito nell'anima con la saetta della eterna dannatione. In questo particolarmente si conosce se noi amiamo il fratello nostro; se noi, dico vsiamo ogni nostr'arte affinch'egli si liberi dal male, & dal pericolo non solo dell'anima, ma del corpo anchora: imperoche non con le parole nò, ma con le opere si dimostra perfettamente lo amore che noi ci portiamo l'vno l'altro. Et che gioua a uno, che con la bocca tu gli dichi, Io ti amo; se tu non glielo dimostri con le opere anchora? *Filioli non diligamus* (ci dice S. Giouanni) *verbo & lingua; sed opere & ueritate.* Et con qual piu chiaro & manifesto segno, & con qual maggior opera puoi tu dimostrar l'amore che tu porti a un tuo fratello, che veggendolo essere caduto in qualche grand'errore, ò hauer cōmesso qualche peccato contro di te; ritrouarlo fra te & lui solo, & fargli conoscere cō charità & amor fraterno il suo fallo & con auuertimēti Christiani aiutarlo, accioch'ei nō perda la salute & del corpo & dell'anima? O beato chi sa fare cotale vfficio, & cō effetto lo fa qualunque volta ei sa & vede

Efesi. c. 5.

Aristot. 2. lib. Meta.

5. lib. dell'Etica.

essere necessario, imperoche in cotal caso egli dimostra chiaramente quanto profitto habbia fatto nella via del signore, & nella christiana religione.

Le opere buone di vno amico verso l'altro amico, Ascoltanti miei; sono tre; alle quali si oppongono tre mali. La prima ch'è la piu vile delle altre, consiste ne i beni del corpo, & la elemosina, con la quale ogni Christiano è obligato (purch'egli habbia la possibiltà) a aiutar li pouerelli, mendichi, & bisognosi: la qual cosa non facendo, egli dimostra chiaramentente di non hauere ne amore ne charità verso il suo fratello: *Qui habuerit substantiam huius mundi* (ci dice S. Gioan. Euangelista) *& viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei est in illo?* Si come adunque la prima opera buona che tu sei obligato à fare intorno al tuo fratello, è il soccorrere (potendo) alle sue corporali necessità; cosi il non soccorrergli è male opposto a lei.

cap. 3.

La seconda è intorno al corpo tanto interiormente quanto anco esteriormente; come per causa di essempio, è la infirmità corporale. Però quando tu vedi vn tuo fratello in pericolo di perdere la vita; potendo, lo dei soccorrere & aiutare, accioch'ei nõ perisca: & non lo facendo, tu commetti grauissimo errore, & fai contro quello che tu sei obligato à fare per legge diuina.

La terza & vltima è la virtù, allaquale si oppone il vitio. Onde sappi, che ogni Ghristiano è ogligato (purch'ei sappia & possa) a insegnare le virtù, & à fug gire i vitij. Et però in questo proposito ragionando Aristotile nel nono libro de' suoi Morali; ci dice chiaramente, che l'huomo è molto piu obligato a dare aiuto & fauore al suo amico, accioch'egli si spogli del vitio, & si adorni di virtù, che à fauorirlo a schiuare il danno della pecunia & delle ricchezze; conciosia (dice egli) che la virtù sia molto piu vicina all'amicitia, che non sono le ricchezze. Se per rispetto adunque dell'amicitia l'huomo à dar'aiuto & fauore a vn suo amico nello acquisto della virtù; molto maggiormente egli sarà obligato a ciò fare per debito di Charità Christiana, la qual vuole che non altrimenti che noi medesimi amiamo il prossimo nostro. Et però, *Si peccauerit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te & ipsum solum.* Sopra questo passo douete molto diligentemente auertire, che nissuno di noi è obligato a andar cercando questo & quell'altro che habbia commesso qualch'errore; imperoche troppo hauremo che fare, se obligati fussimo a andar cercando tutti li peccatori, & à conoscergli anchora per poterli correggere de' loro errori: ma siamo obligati a correggere quelli solamente, i quali a noi sono palesi & manifesti. Et però in questo proposito ragionando santo Agostino, dice nel libro delle Parabole del Signore: *Admonet nos Dominus noster, non negligere inuicem peccata nostra; non quærendo quid reprehendas, sed uidendo quid corrigas.* Non farà poco quel Christiano, che con Charità (si come hoggi ci insegna Christo) & amor fraterno riprenderà chiunque egli conoscerà esser caduto in qualch'errore.

Arist.

S. Agost.

Per più rispetti (honorati li miei Ascoltatori) può l'huomo restar di far talhora la fraterna correttione. Il primo è, s'egli conosce chiaramente di hauer'à far dimane maggior frutto co'l fare la correttione fraterna, ch'ei non farebbe hoggi; dimane piu tosto che hoggi la dè fare: imperoch'egli è cosa da huomo prudente & sauio lo aspettare i tempi, i luoghi, & le occasioni nell'operare, non essendo ogni tempo, ne ogni luogo commodo per fare qualunque cosa.

Il secondo, è la paura di non perdere ò l'amicitia di colui ch'egli douerebbe

per

per officio suo riprẽdere, ò altre cose temporali. Ma sappiate Christiani, che chi p cotali rispetti si rimane di fare la fraterna correttione, pecca mortalmente; impeoche'l Christiano non dè mai consentire per cagione di cose terrene, caduche & frali; che vn suo fratello vada à pericolo di perdere l'anima, & dannarse perpetuamente.

Il terzo, è quando l'huomo veggendo vn suo amico esser caduto in qualche grau'errore, per lo amore che li porta, non osa di correggerlo per no'l cõtristare, cosi tosto com'ei deurebbe, & differisce cotal correttione per lo spatio di alcuni giorni, & finalmente sin tanto ch'egli piu non può sopportare che quel tal suo amico viua in cotal'errore: nel qual caso dirò che nõ mortalmente, ma ben venialmente pecca. Però dunque non sia di voi, niuno, che vsi negligenza in fare la fraterna correttione qualunque volta ch'ei conoscerà ch'ella sia necessaria; cõciosia che Christo nostro capo, nostro maestro, nostro padrone, & nostro signore ci lo commandi & dica: *Si peccauerit in te frater tuus, uade & corripe eum inter te & ipsum solum*; Se'l tuo fratello ti offenderà, va subitamente, senza far dimora alcuna, & senza alcun rispetto ne di amicitia, ne di parentela, & corregilo fra te & lui solo. Questo ci comanda Christo. Ma auuertisci che se'l peccato del tuo fratello sarà occulto, occultamente & di nascosto lo deurai riprendere, accioch'egli non perda la sua fama & la sua riputatione; & se sarà publico publicamente lo riprenderai affinche tutti quegli, i quali di cotal'errore si saranno scandalizati, restino & per la correttione, & per la emendatione sodisfatti a pieno. *Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum*. Se'l tuo fratello (ti dice Christo) da te corretto con amore & charità, ti vdirà, & presterà le orecchie & del corpo & dell'animo alle tue parole, & alla tua ammonitione, & hauerà cari & grati gli auuisi tuoi, *lucratus eris fratrem tuum*: hauerai guadagnato il tuo fratello in quãto che tu sarai stato cagione ch'egli si sarà liberato & dal peccato, & conseguentemente dalle mani di Lucifero, & dalla eterna morte. Ma ditemi vn poco, ò Ascoltanti, quanti figliuoli del vecchio Adamo, si trouano; li quali grandemente si adirano contro coloro, i quali con charità gli riprendono de i loro errori per vbidire à Christo lor Signore & gran legislator del Mondo? Quanti quanti, ditemi, diuentano nimici capitali di coloro, i quali per vtile & beneficio delle anime loro con charità fraterna li vogliono riprendere & ammonire de i loro errori? Ah superbi figliuoli di Adamo: & che sperãza hauer si può, ditemi di gratia, della salute di cosi fatta sorte di huomini? Non cessate, non cessate per tutto questo, o Christiani; voi dico, che siete pieni di charità & di timor di Dio, di far quanto ci comanda stamane il Signore & Saluator nostro a tutti noi suoi fideli; accioche dinanzi al suo diuino & real cospetto voi siate poscia tanto piu iscusati, per hauer fatto quello ch'esso vi ha comandato, verso il prossimo vostro: quanto manco gli huomini superbi e alteri, che non ponno sopportare di esser con charità fraterna corretti da noi; saranno degni di scusa, & di misericordia nel giorno che tutti tutti ci presentaremo dinanzi al gran Tribunale del Giudice de' viui & de' morti; il quale ci dice sta mattina, che quando noi hauremo fatta la correttiõ fraterna al nostro fratello, & ch'egli ostinatamente vorrà perseuerare ne' suoi errori; non dobbiamo cessar a punto allhora di far verso di lui tutto quello che noi conosceremo esser necessario per salute sua: il che facendo noi dimostreremo veramente esser suoi ueri seguaci. *Si non te audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel*

duos ut in ore duorum uel trium stet omne uerbum. Auuertite Ascoltanti, che Christo non ci comanda, che noi pigliamo con esso noi vn testimonio ouer doi, quando facciamo la fraterna correttione con intentione ch'essi siano testimoni de i difetti, & mancamenti del nostro fratello, nò nò; questo non è la intentione del Signor nostro nelle presenti parole: Mà perche dunque (mi dirà vn curioso) ci comãda egli, che dobbiamo in cotal caso pigliare con esso noi li predetti testimoni? Accioche per la presenza loro il delinquente da noi fraternamẽte corretto, si confonda & arrossisca in modo, ch'ei si risolua poscia a lasciare il suo peccato, & à diuentar migliore ch'ei non è. Quegli adunque, i quali sono ne i negotij di tãta importãza chiamati, auuertischino di non andare à appalesare quà & là i difetti, & le imperfettioni de i prossimi loro: ma habbino cura diligẽtemẽte della lor fama, & del lor'honore. Diciamo anchora, che oltra di questo, che Christo vuole, che noi chiamiamo vno, ouer doi testimoni qualunque volta sarà necessario nel fare la fraterna correttione: accioche se per caso colui che noi correggeremo fraternamente, negasse che lo errore, di ch'egli sarà da noi corretto, non fusse ne errore, ne peccato di sorte alcuna; cotali testimoni li facciano insieme con esso noi conoscere la verità del suo errore, & lo stato in ch'egli per cagione di cotal'errore si ritroua.

Ordine di far la fraterna correttione.

Con questo ordine condurrai i detti testimoni. Primieramente ne piglierai vno; alla cui presenza farai l'vfficio di charità co'l tuo fratello. Se con quel solo testimonio tu non farai profitto, ne piglierai vn'altro insieme col primo, oueramente doi senza il primo: ma sopra il tutto tu haurai da auuertire, che tali testimoni siano huomini da bene, di honesta uita, & di buona fama, accioche'l peccato del tuo fratello stia celato piu che sia possibile; come comporta & richiede l'honesto & la charità: imperoche la intẽtione del Signor nostro in questo suo ragionamento è che la fama, & l'honore delli nostri fratelli sia con ogni diligenza custodito, & conseruato. *Quod si non audierit eos, dic ecclesiæ*. Se'l peccato (dice Christo) da te fraternamente corretto alla presenza de i suddetti testimoni, non cesserà di peccare, & vorrà perseuerare nel suo errore; lo farai sapere e intendere alla Chiesa. *Dic Ecclesiæ*.

Questo nome Chiesa, (Ascoltanti) si piglia in molti modi. Pigliasi primieramente per la Chiesa materiale composta di pietre, di calcina, & di altre cose simili necessarie per edificare un tempio, com'è questo, in che hora noi ci ritrouiamo, & altri simili: della qual sorte di Chiesa ragionando Mosè al popolo d'Israelle, disse: *Non ingreditur manzer, hoc est, de scorto natus, in ecclesiam Domini vsque ad decimam generationem*. Secondo, si piglia per la Chiesa raccolta insieme & coadunata di diuersi viuenti rationali: & si diuide in due parti, una parte si addimanda Chiesa trionfante, & l'altra Chiesa militante: quella è nel cielo, & questa è quà giù sopra la terra: & questa si diuide medesimamente in due parti; vna delle quali sono gli huomini tristi, contro de quali ragionando il Profeta diceua; *Odiui ecclesiam malignantium; & cum impijs non sedebo*. Et l'altra sono li buoni; de i quali ragionando il medesimo Profeta, disse tutto pieno di gaudio, & letitia spirituale: *Confitebuntur cæli mirabilia tua Domine, etenim veritatem tuam in ecclesia Sanctorum*. Quando noi dunque nominiamo questo nome Chiesa, intendiamo la Chiesa de i buoni, la Chiesa di Dio, & non la Chiesa de'i tristi, ne di satanasso; chiese molte differenti, anzi molto contrarie:

vna

vna delle quali hebbe principio, dice il padre. S. Agostino; in Abelle,& l'altra nel suo fratello Cain. Auna di loro appartengonsi tutti gli eletti & predestinati; & all'altra tutti i presciti. Diciamo oltra di questo, che la Chiesa militante (cosi detta, imperoche mentre durerà il Mondo, conuerrà ch'ella stia in continoua guerra,& continouamente combatti contro gli nimici suoi, contro la carne,& il Mondo, Lucifero, & contro gli Heretici) si diuide in Chiesa particolare,& vniuersale. La Chiesa particolare si piglia in diuersi modi. Pigliasi primieramente per tutti quei fideli, i quali viuono insieme in vna sola casa, & in vna sola famiglia; della qual Chiesa ragionando il gran Dottor delle genti, dice che per nome suoi fideli di Roma debbano salutare Prisca,& Aquila,& la lor domestica & famigliare Chiesa; ciò è la lor famiglia.

Lib. 15. de ciuit. Dei, cap. 5.

Secondo, si piglia per tutti quei fideli che sono in vna Parochia sotto il gouerno di un curato & padre spirituale,come sono per essempio tutti li habitanti in questa nostra Parochia di San Giouanni, Parochia, come sapete uoi Bresciani miei diuoti & cari, tanto grande,e tanto popolata: della qual sorte di Chiesa ragionando lo Apostolo à Corinthi dice: *Alias Ecclesias expoliaui,accipite:stipendia ad ministerium uestrum.*

Rom. c.16

2. cap. 11. 1. cor. c. 1.

Terzo, si piglia per tutti quei popoli, che sono in vna Diocese soggetti à un Vescouo, Pastore,& Prelatio,come per causa di essempio, è Monsignor Vescouo nostro Bolani,Prelato tanto degno, & pastore cosi solecito, & uigilante sopra la sua greggia;come si sa non solo in questa uostra nobilisima città cotanto populata,& ricca; ma fuori ancora quasi in ogni luogo di questa nostra Italia. Di cosi fatta sorte di Chiesa ragionando lo Apostolo;dice: *Paulus uocatus Apostolus Iesu Christi per uoluntatem Dei,& Sostenes frater ecclesiæ Dei,quæ est Corinthi.*

1. cor. c. 1

Quarto, si piglia per tutti quei popoli che sono in una prouincia sottoposti nelle cose spirituali à uno Arciuescouo; come fu Tito: il quale dallo Apostolo Paolo fu ordinato pastore uniuersale di tutta l'Isola di Creta detta altrimenti Candia; al quale come capo di tutte le Chiese particolari di quella Isola, ei diede auttorità con ordinarlo, & consegrarlo Arciuescouo per ordinar Diaconi, preti,& Vescoui, si come à lui pareua esser necessario di giorno in giorno per lo gouerno spirituale di tutti li fideli dell Isola. Oltra tutto questo che fin quiui habbiamo detto, hauete da sapere ancora;che li Canonisti pigliano questo nome Chiesa,alcuna volta per lo solo Vescouo;altre volte per tutti i Chierici; & altre volte ancora per la maggior parte del capitolo della Chiesa catedrale. Et questo ui basti per dichiaratione della Chiesa particolare.

Quanto poi si aspetta per dichiararui che cosa sia Chiesa uniuersale, hauete da sapere, ch'ella in dui modi si piglia. Pigliasi primieramente per lo uniuersal Concilio congregato con l'auttorità del sommo Pontifice, Vescouo della città di Roma,& capo di tutto il Christianesmo. Secondo, si piglia per tutta la moltitudine de' fideli incominciãdo dal nostro primo Padre Adamo, & seguendo fino all'vltimo che sarà nella fine del Mõdo: nel qual senso è cõpresa nõ solo la Chiesa da Christo & suoi successori edificata, ma la sinagoga ancora. Hor dicẽdo Christo *Dic ecclesiæ*; vuol dire, che se colui il quale da te sarà stato & particolarmẽte,& anco alla presenza di duoi ouer tre testimoni ripreso con fraterno amore di qual che suo fallo, nõ ti uorrà ubidire ne uorrà accettare le tue ammonitioni, ma perseuererà nella sua ostinatione,& nel suo fallo; anderai alla Chiesa,& faraglielo sapere

pere. *Dic ecclesie*; ciò è; fallo sapere al prelato, & Vescouo che ha il gouerno della Chiesa, nella qual tu dimori, & habiti, *Dic ecclesiæ*, ciòè, *His* dice Chris. santissimo & facondissimo dottore) *qui ecclesiæ præsunt*. Et questa ispositione, è la piu com mune. *Si autem ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus & publicanus*. Se'l peccatore da te appalesato alla Chiesa sarà (dice Christo) cosi ostinato nel suo peccato, ch'ei non voglia stimare le ammonitioni del Vescouo, & anco le correttioni fattegli per beneficio dell'anima sua; habbilo senza altro per vna persona peccatrice, infame, dishonesta, vituperosa, indegna della conuersatione de i fideli, per vno che meriti di essere discacciato da tutti, fuggito da tutti, & mostrato (come si suol dire) à dito da ogni persona, da huomini, da donne, da piccioli, & da grandi, & indegno in somma della uita & di uiuere più tosto fra le bestie, che fra gli huomini, & habbilo finalmente per un uiuo membro di Satanasso, degno che di lui si dica: *Hic niger est, hūc tu Christiane caueto*. Ma che farà poi costui, che da ogni persona abbandonato si uedrà? Al giudicio mio, s'egli non sarà priuo affatto affatto di ragione, d'intelletto & cognitione; ueggendosi abbandonato & da amici, & da parenti, & da ogni altra sorte di persone, non uiuerà molto tempo in quel suo errore, & in quella sua ostinatione (il che quando pur'egli facesse, non huomo, nò, ma Demonio piu tosto dello inferno giudicar si potrebbe) ma si conuertirà, & correrà finalmente nelle braccia della santa madre Chiesa, & sotto la ubidienza del suo pastore, & padre spirituale.

S. Gioan Chrisost.

Horati sat. 4.

Hor che dichiarato, & insegnato ui habbiamo, Ascoltatori miei; in che modo, & con qual forma si debba fare la fraterna correttione; riposianci alquanto, per poter poscia piu facilmente dar fine al restante del Vangelo hodierno.

SECONDA PARTE.

Amen dico uobis, quæcunque alligaueritis super terram, erunt, &c.

Che potestà, & che auttorità diede Christo à i prelati di santa Chiesa.
E i quali siano quegli che si congregano nel suo nome.

BEATO & felice sarebbe per certo il Christianesmo; Ascoltanti miei honorati, se; come stamane insegna il sommo Re soperno, ognuno à gara vno dell'altro, si sforzasse di far quelle fraterne correttioni à suoi fratelli erranti, che veramente necessarie sono, & vtili per salute delle anime loro: & se ciascuno ancora uolentieri le accettasse senza punto alterarsi, o sdegnarsi contro di coloro, i quali mossi & spinti da charità Chistiana & da fraterno amore, lo correggono, & ammoniscono. O quanti mali sarebbono estirpati, ò quanti beni sarebbono piantati, ò quanti vitij sarebbono sueltì, ò à quante virtù sarebbe dato ricapito, ò quante anime Christiane sarebbono dalle mani di Lucifero liberati, ò quante n'andarebbono al Cielo, ò quante si saluarebbono nella nella eternità beate. Ma faccia pure ogniuno di voi il debito suo verso i suoi fratelli, & sia diligente osseruatore de gli auuisi, delle ammonitioni, delli precetti, de i commandamenti, de i Consigli, & della sacrosanta legge di Giesu Christo, Dio vero & immortale; & lasci brauare il Mondo quanto gli piace, & i suoi figliuoli

uoli ancora: imperòche, quando hauerà fatto ciascuno quanto gli si conuiene per debito di legge diuina; appresso il Mondo sarà lodato, & da Dio Ottimo Massimo rimunerato, & premiato nel tempo della ricolta: conciòsi ache *Quęcunque seminauerit homo, hac; & metet:* imperòche noi habbiamo un Dio giustissimo, che dà à ciascuno ciòche gli si conuiene: doue che non è bene di sorte alcuna, il quale à qualche tempo non sia rimunerato: ne male, che non sia castigato dalla giustitia di colui, il quale rispondendo nel presente suo ragionamento recitatoci stamane da santa Chiesa, è vna tacita obietione che far gli haurebbe potuto alcuno, con dirgli; Tu dici, che chi non vorrà vdire la Chiesa, ne le ammonitioni de'suoi Prælati, sia riputato, & hauuto per una persona infame, & come un gentile, vno infidele, & un vituperoso publicano: & io sono di contrario parere, & dico, che'l mio negare che lo errore di vno accusato alla tua Chiesa, sia errore, sarà di tanta autorità; di quanta sarà il dire, della istessa Chiesa: che sia, sottogiugne, & dice: *Amen dico uobis.* In uerità ui dico, & faccio sapere, ò miei cari Discepoli, che *Quæcũque allegaueritis super terrã,* tutte le cose che voi dopo la mia corporal presenza & partēza legarete nella mia Chiesa, nella qual io ui lasciarò Vescoui, & Pastori, *erunt ligata & in cælo;* sarãno da me hauute p legate, & rate, & ferme nel cielo: si come p lo cõtrario, *Quæcũque solueritis super terrã,* tutte qlle cose che uoi scioglierete sopra della terra; mētre sarete al gouerno della mia Chiesa; *erũt soluta & in cælo:* saranno da me nel cielo hauute p sciolte, & le vostre sentēze, e tutti li vostri giudicij sarãno da me hauuti p boni, & ueri. Nõ è dũque nissuno, Auditori miei cari, che sia dalla Chiesa condannato, il qual possa giuridicamēte, leuãdosi contro di lei; dire; Se tu condanni me, io condanno te: conciosia, che se tu hai auttorità di condannar me, io ho altresì autorità di condannar te; & se tu mi dì ch'io sono vn peccatore, & se per tale mi publichi, il tuo giudicio è falso, onde io ti dico: che tu sei una peccatrice: Perche se si de'in questo caso prestar fede à te, debbesi medesimamente credere à me: imperòche dicendo Christo, *Quęcunque ligaueritis super terram, &c.* dà auttorità & potestà alla sua Chiesa, à suoi prelati; & pastori de'suoi spirituali armenti, di sciogliere, di ligare, di giudicare & condannare, di assoluere, & d'interdire, & scommunicare i peccatori, si come à lei par'esser giusto & necessario: & vuole che à i giudicii loro ogni Christiano sia di quale stato, dignità, & grado esser si voglia, sia obligato ubidire sotto pena della dannatione eterna. Et se bene il figliuolo di Dio non ha dato certe leggi particolari alla sua Chiesa, & à i suoi prelati, si come dettero già gli antichi legislatori del Mondo à i popoli, & alle Republiche loro; le ha però dato piena auttorità di giudicare con quelle leggi buone & sante, le quali da lui illuminata ella si ha fatto, & te poscia publicate al popolo Christiano in ogni parte del Christianesmo; & d'imporre a i pecatori quelle pene, che a lei pare agli errori & peccati loro conuenire per debito di giustitia. Si ha da notar diligentemente sopra questo passo, *Quæcunque alligaueritis super terram, erunt, &c.* che Christo dà alla sua Chiesa la potestà non dell'ordine, perche gliela diede altroue; ma della giurisditione, con prometterle però anco quella dell'ordine. Egli dice adunque: *Quæcunque alligaueritis super terram, erunt ligata & in cælo: & quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cęlo.* Sopra il qual passo hauete da sapere, che Christo non diede l'auttorità, ne la potestà, o uogliamo dire della giurisditione; ó uogliamo dire dell'ordine; o pur vogliamo dire

S. Mat. c. 26.
S. Mat. c. 22.

am-

ambedue a tutti i suoi fideli indifferentemente ma la diede ad alcuni particolari, & primieramente al suo Vicario, quando gli disse; *Tibi dabo claues regni cælorũ;* secõdariamẽte la diede a gli altri ministri di santa Chiesa:& però esso ragiona in questo luogo in uniuersale:& dice: *Quęcunque alligaueritis super terram, erunt ligata & in cœlo,&c.* onde si uede manifestamente ch'ei non da auttorità solamente al suo Vicario San Pietro; ma a tutti gli altri Apostoli ancora di legare, & sciogliere tutti i peccatori secondo che parrà loro esser conueniente, giusto & ragioneuole. Dicendo Christo a San Pietro in San Matteo: *Tibi dabo claues regni cœlorum*; ci dimostrò la vnità della sua Chiesa, & gli promise ciòche in questo luogo ei dà non solo a lui; mà a tutti gli altri suoi condiscepoli ancora. Onde per tutto questo si può molto ben conoscere, che'l dire, & affermare non essere nella santa Catholica Chiesa di Dio nissuno, c'habbia maggiore auttorità de gli altri, & che ogniuno, purche battezato sia, habbia la medesima auttorità che ha l'altro; è heresia manifesta. Ditemi di gratia, quando vera cosa fusse che ogni Christiano hauesse la istessa auttorità, & potestà nella santa Chiesa di Dio, che ha l'altro; & che vno non hauesse maggior potestà di un'altro, che altro sarebbe egli, se non vn mettere sottosopra tutto l'ordine ecclesiastico, & vna manifestissima confusione in tutto il Christianesimo? Sarà egli forse ordine nelle cose vili del Mondo, come ne i picciolissimi animali; come per essempio sono le Api & altri simili animali; & nella Chiesa santa che per suo capo, per sua guida, per suo signore; & per suo eterno fondamento ha l'ottimo Moderatore dello Vniuerso, Dio Massimo, sarà disordine & confusione; Non è stato, città, castello, ne uilla per vile ch'ella sia; nella quale non sia qualche ordine; & nella Chiesa Catholica non sarà se non disordine: Le compagnie, & gli esserciti de' soldati hanno molti vfficiali, tra i quali vno è maggiore dell'altro, & vno ha maggiore dignità & maggiore auttorità di un'altro: & nella santa Chiesa non sarà dignità maggiore dell'altra, ma tutti li Christiani hauranno vgual dignità, & vna istessa auttorità? Et se questo fusse vero, non parrebbe egli che Dio fusse manco prudente nell'ordinare la sua Chiesa, che non sono gli huomini mortali nell'ordinar gli stati, le Republiche, le città, le castella, le uille, & gli esserciti? & ch'egli hauesse più cura degli animali, che della sua Chiesa? Ma ritorniamo ad esporre il Vangelo; imperò che'l voler'hora dimostrare che la santa Chiesa è ottimamente ordinata, & che le dignità sue sono differenti l'vna dall'altra, & che vna è maggiore, & l'altra è minore, sarebbe vn uolerui dimostrare che'l Sole risplende, che'l fuoco è caldo, che'l mare ondeggia, & che la terra è graue. Per qual causa dirammi uno di uoi, dà Christo a i suoi prelati autorità di legare, & sciogliere indistintamente & indifferentemente qualunque cosa, & non piu tosto fa loro intendere & sapere ciòche hanno particolarmente a sciogliere & legare? La causa di ciò fu (al mio giudicio) perch'egli come Dio uiuo, uero & immortal ch'egli era, sapeua chiarissimamente il grãdissimo numero de i uari & diuersi casi che succedere doueuano di giorno in giorno continouamente nella sua Chiesa fra il popolo Christiano; & che per soccorrere commodamente a tanto gran numero di strani casi, sarebbe poi stato di bisogno far molte decisioni, molte leggi & molte ordinationi. Ma essendo egli prudentissimo, & sapientissimo non poteua (mi dirà vn bello intelletto) far scriuere le decisioni di tutte le cause, & di tutti i casi che nascer doueuano nella sua Chiesa tra' Christiani ne i futuri secoli, conciosia ch'egli hauesse

S. Mat.c. 16.

Cap. 16.

Dubbio.

Risposta.

Dubbio.

hauesse ogni cosa dinanzi agli occhi, & che tutte le cose future gli fussero et siano presenti & manifeste? Anzi si che lo haurebbe potuto fare. Ma perche dunque non lo fece egli? Perche sarebbe stata cosa difficilissima il voltar le carte di tanti libri, & il leggere tante decisioni; la quantità delle quali haurebbe cagionata una certa diffidenza particolarmente ne'giudici ecclesiastici, & una certa irrisolutione, che sarebbe stata cagione ch'eglino haurebbono ispedito pochissime cause. Ditemi di gratia, & chi haurebbe mai potuto leggere tanti e tanti libri per molto che giorni & notti si fusse affaticato, che Christo ci haurebbe potuto lasciare in simili materie scritti? Niuno certamente. Non può l'huomo in tutto il tempo della sua vita leggere le opere di un beato Alfonso Tostato, i libri delle leggi ciuili, & canoniche, & le opere di alcuni altri p rispetto della lor gran quãtità, & per la breuità della vita nostra; della qual ragionando Hippocrate disse nel suo primo Aforismo, *Ars longa: uita breuis*; e tu crederai ch'egli hauesse potuto leggere tutti i libri che Christo Signore, & gran legislator del Mondo, & Dio immortale ci hauerebbe potuto lasciare per risoluere & determinare tuti i casi, e tutte le difficoltà ch'erano per nascere fra'Christiani nella sua santa Chiesa fino al giorno del giudicio? Ma dato che l'huomo hauesse commodamente potuto leggere, & mandar si anco alla memoria tutte quelle cose che Christo ci hauesse potuto, quando egli hauesse uoluto, lasciare per decisione delle cause diuerse, & degli strani casi, ch'esso preuedeua douer nascere di tempo in tempo; & di giorno in giorno nella sua Chiesa; non fu però tutta uia necessario: imperòche si come varie sono & diuerse le nation del Mondo che credono in Christo (non lo sapete) così ancora debbono esser diuerse le leggi con le quali si hanno da gouernare. Ond'e bisogna che uene siano delle seuere, & delle miti, conciòsia che altre leggi ui uogliano à gouernare una gente; & altre a gouernare un'altra, essendo che questa sia terribile, & quell'altra piaceuole. Per questi rispetti adunque, & per altri ancora Christo non volle far scriuere tutte le leggi, e tutte le decisioni ch'egli haurebbe potuto: ma lasciò la libertà a i Prelati, & Principi della sua santa Chiesa di far quelle leggi, & decisioni, che a loro sarebbono parute esser necessarie di fare secondo i luoghi, i tempi, & le occasioni. Ma ui addurrò pur'anco questa altra ragione, & dirouui, che'l figliuol di Dio non douea apatto nissuno dar ne far scriuere al Mondo dottrina alcuna particolare sopra la gran quantità de i casi, che nella sua Chiesa fra'Christiani haueuano da succedere di tempo in tẽpo: imperoche quando egli hauesse ciò fatto fare, necessario era ancora ch'egli hauesse fatto far mentione di molti uitij, di molti difetti humani, & di molti peccati: per la qual cosa chi di voi non sa che ne sarebbe seguitata poscia la rouina di molte persone; & che molti ancora haurebbono imparato da cotali scritti molti peccati? Inconueniente per certo grande, & danno troppo graue delle anime humane. Egli è pur troppo grande la humana malitia senza che con si fatti mezi ella sia aiutata. *Iterum dico vobis, si duo ex vobis consenserint super terram de omni re quacunque petierint, fiet illis à Patre meo, qui est in cælis.* Queste parole; Christiani miei; sono il fondamento dell'auttorità ecclesiastica. Onde dicendo il Saluatore. *Si duo ex uobis consenserint super terram &c.* fu tanto come se chiaramente hauesse detto: Quando auuerrà, che uno sia per cagione de i suoi difetti iscommunicato, & con altre pene castigato & sententiato da dui, tre, o piu giudici del mio ecclesiastico Regno, sappiate che cotal sentẽza, pur

Risposta.

Hippocrate.

che

che nel mio nome;& con l'auttorità ch'io lascierò à miei Prelati,& con ragione, & giustitia ella sia data; sarà subitamente confirmata nel Cielo dal mio Padre eterno: con la quale isposítione si conformano le parole antecedenti ; *Quæcunque alligaueritis super terram,&c.* Ma come s'intende (mi dirà alcuno di voi) lo essere congregato nel nome di Christo? Diciamo che quelli si congregano nel nome di Christo, i quali sono per fare una impresa, gli atti della quale Christo solo,& non altri dè regolare. Per causa di essempio diciamo, che tutti li padri ortodossi & Catholici;i quali si trouano à celebrare un concilio generale legitimamente, & con l'auttorità del Romano Pontefice congregato, sono nel nome di Christo congregati;conciosia che a lui solamente,& non ad altri si aspetti regolare tutti gli atti che in esso si fanno. Et che ciò sia il uero,non lo sapete uoi dotti? Quando uoi leggette le sessioni de li Concilii approuati dal sommo Pontefice,come da colui,al quale solo si aspetta il far cotal cosa,non ritrouate uoi tutti i lor titoli che dicono in questo modo: *Sacrosancta Synodus,N. in Spiritu sancto legitimè congregata?* Et che uuol dir'essere congregati molti huomini nello Spirito santo, se non esser congregati nel nome del Padre,& del figliuolo ancora? Per tutto,questoche ci è gli dato ad intédere,se nóche tutti gli atti fatti ne' Concilii generali confirmati poscia dalla santa sede di Pietro,procedono dallo Spirito santo,da Christo, & in somma dalla santissima Trinità?Et che chiunque catholicamente in honor di Dio ; & per utile di santa Chiesa ragiona in quelle sante congregationi de'sagri Concilii, è illuminato da Dio? Diciamo oltra di questo ancora, che quelli sono congregati nel nome di Christo, iquali nel voler dar principio à qualche loro impresa, inuocano la gratia diuina,e chieggono lo aiuto, & fauor suo à Giesù Christo, come à quello, ch'è datore di ogni bene, & regola di ogni nostra operatione. Et però la santa hiesa dice in vna sua colletta. *Actiones nostras,quesumus Domine,aspirando praueni,& adiuuando prosequere,ut cúcta nostra actio & operatio à te semper incipiat,& per te cœpta finiatur.* Et Socrate;benche fusse Filosofo profano, prima ch'egl'incomincia à ragionare delle cose impertanti nel Timeo di Platone, inuoca gli Dei con tai parole, & dice: *Ergo Deós oēs,Deasque precamur in primis quidem,ut ea dicantur a nobis, quæ illis placeant;deinde vt nobis ipsi constemus.* Diciamo finalmente,che quelli si congregano nel santo nome di Christo,i quali si adunano insieme per far qualche buona opera in honor di Dio, in beneficio del prossimo loro, & in salute di sestessi quãtunque attualmente essi non inuocassero Christo. Onde si può molto ben conoscere, che quelli non si congregano nel nome di Christo,i quali si unisc
ono talhora insieme e far del male, à offendere Dio, & il prossimo, à dannar lor medesimi.

Dubbio.

Risposta.

Socrate.
Platone.

Mà com'è egli vero che Christo sia nel mezo di coloro, i quali si congregano nel suo nome? Sappiate, Ascoltãti,che Dio è in ogni luogo, si come altre uolte ui habbiamo detto. Egli è non solo tra buoni, ma è frali tristi ancora differentemente però;conciosia ch'ei sia fra quegli,inquanto,che da lui sono essauditi qualũque uolta li chieggono cose che ripugnanti non siano alla lor salute,ne alla uolontà sua, & fra questi inquanto che minutissimamente ei uede tutti i lor pẽsieri,i desideri loro,le loro attioni,& la lor uita trista,iniqua,&piena di scelera tezza: per rispetto delle quali conuien talhora poi mostrare la diuina & seuera sua giustitia contro di loro: però di quegli è scritto: *Propè est Dominus omnibus*

 inuocan-

inuocantibus eum in veritate: Et di questo si legge: *Longo a peccatoribus salus.* Auuenga dunque che Christo sia sempre con la presenza sua in ogni luogo; egli è però particolarmente fra' buoni congregati insieme nel suo santo nome in quel modo che vi habbiamo detto. *Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine quoties peccabit in me frater meus & dimittam ei?* Haueua vdito il buon Pietro, che'l suo Maestro di sopra haueua detto, *Si peccauerit in te frater tuus, vade, &c.* Et però nacque in lui vno ardentissimo desiderio di saper quante fiate egli douea pdonare al suo fratello le riceuute ingiurie: Ond'egli disse; Signore, dimmi per tua fe, quante fiate debbo io perdonare a colui, che mi offenderà? forse sette volte? Pensò il buon Discepolo di hauer detto a bastanza, per hauer detto se bastaua pdonare sette volte la riceuuta ingiuria: Nascono, Auditori mei, sopra questa dimanda di San Pietro duo dubbi: Il primo de' quali è questo; Perche pensò San Pietro che sette volte & non piu, ei fusse obligato à perdonare la riceuuta ingiuria? Il secondo è tale. Perche credette egli di esser sette fiate & non piu tosto otto, noue, dieci, ò piu fiate obligato a perdonare la ingiuria riceuuta?

Rispondendo alla prima difficoltà; diciamo, che San Pietro pensò di esser sette fiate solamente obligato a perdonare le ingiurie riceuute: perche Dio sette uolte & non piu, vsaua nel perdonar li peccati a i peccatori del popolo Hebreo, fare aspergere (cosi dirò) il sangue de gli animali offerti ne' sacrificij per cotal cagione. onde o fusse fatto quel sacrificio per tutto il popolo, o per lo sacerdote, o per lo prencipe, o per qual si fusse altra sorte di persona; sempre colui per cui faceuasi cotal sacrificio, si aspergeua sette fiate solamente co'l sangue dell'animal sacrificato, si come noi habbiamo chiaramente nel libro del Leuitico, del Deuteronomio, & de' Numeri. Et come nel purgarsi da' peccati si osseruaua il numero settenario: cosi nel punire il popolo, & nel castigarlo per cagione de' suoi errori, Idio si seruiua medesimamente dello istesso numero. Et per confirmatione di ciò si legge nel libro del Leuitico, che ragionando Idio per bocca del fidel seruo suo Mosè, a quel popolo Hebreo dissegli le presenti parole: *Sin autem nec sic obedietis mihi, addam correptiones uestras septuplum propter peccata uestra, & conteram superbiam duritiei vestrę.* Et Salomone ne' suoi Prouerbi dice, che sette volte caderà il giusto, & altretanto si rileuerà.

Alla seconda dubitatione poi rispondendo diciamo, che sapendo San Pietro; che gli huomini non sono di quella perfettione che bisognarebbe che fussero, ne cosi perfetti com'è Dio (anzi sono senza proportione manco perfetti di lui) pēsò che non sarebbe poco, se per imitar Dio, perdonassero non otto, ne noue, ne dieci ne piu fiate le ingiurie riceuute; ma sette uolte solamente. Rispondendo adunque il Saluatore alla richiesta fattagli dal buon Pietro, disse: ò Pietro, *Non dico tibi septies, sed usq; septuagies septies.* Volēdogli dire apertamēte: Io nō ti dico, o Pietro, che tu debbi rimettere le ingiurie riceuute, & perdonare a chiunque ti offenderà, sette fiate solamente, nò, nò; ma settanta volte sette: (messe Christo questo numero determinato p vn numero indeterminato;) ò p dirtelo piu chiaramente, dicoti ch'io voglio, e ti comādo, che tu pdoni tante volte al tuo fratello, quante egli ti offenderà: precetto per certo di somma perfettione, ma molto poco osseruato da i figliuoli de gli huomini. Ditemi, ò Christiani, quāti uiuono hoggi dì nel Christianesmo, i quali non sette volte nò, ma nissuna vogliono perdonare a chi gli offende? anzi ostinatamente viuono ne i desideri di uendicare le riceuute

ingiurie.

ingiurie;& (ch'è ben peggio) nella lor'ostinatione se ne muoiono pieni di odij & di maleuolentie, per cagione delle quali sono le anime loro precipitate nelle fiamme ardenti del fuoco dello Inferno da i ministri di Lucifero. Infelice sei ben tu ò Christiano, se tu lasciandoti ingãnare dal Demonio, permetti che l'odio, & il desiderio di far la uendetta di ogni cosuccia, & anco di cosa che sia importante, faccia la radice nel tuo core. Ciechi sete ben uoi, o huomini mondani, se per ogni minima cosa vi lasciate dal Demonio inimico capitale di tutto l'genere humano, indurre a pigliar l'arme per spargere il sangue delli vostri fratelli; per vendicare le riceuute ingiurie: & se non volete perdonare a chi vi offende, se prima fatto non gli hauete ogni oltraggio, ogni scherno, e tutto quel male che voi potete. Ah sfortunati voi, è egli questa la dottrina, & gli auuisi che ci ha lasciato Christo? sono questi i precetti ch'egli v'insegna particolarmente nel Vãgelo di hoggi? è egli questa la Christiana perfettione, che dourebbe essere in ogni sorte di Christiano? son questi gli essapi che ci ha dato il nrõ Christo? Ditemi di gratia ò huomini mortali; se'l nostro Dio fusse cõtro di voi cosi disamoreuole, crudele, & inessorabile, come voi siete contro di nostri fratelli; che sarebbe di uoi? Ah ingrati voi. Egli vi perdona benignamente ogni uostro peccato per grande che sia, & rimette tutte le ingiurie che li fate contra ogni douero, qualunque volta da douero li chiedete perdono: & uoi pur troppo vili & bassi sete cosi crudeli, dispietati, & inhumani contro i fratelli vastri? certo certo che uoi non dimostrate già esser huomini mentre cercate di far le vendette contro di chi vi offende, ma piu tosto seluagge fiere. Non ui accorgete, miseri uoi, che con questa uostra crudeltà, con questa uostra iniquità, con questa uostra inhumanità, con questa uostra ostinatione, con questi uostri odij, & con tante vostre maleuolentie ve n'andate condannati a i supplicij eterni fra le caterue de' spiriti infernali & di anime dannate, senza speranza di ottener già mai piu (ahi sfortunati) perdono? A che dunque tante ostinationi? a che tanti odij? a che tanti desiderij ardenti di far vendetta, se per guiderdone di ogni cosa uoi siete per hauer lo Inferno? Che sciocchezza estrema è la vostra? Chi di voi ò Christiani si troua esser infermo; pigli la medicina celeste, che hoggi ci dà a tutti noi il medico de gli animi nostri, Giesu Christo, & sarà subitamente sanato. Se'l tuo fratello ò Christiano ti ha offeso: correggilo prima fra te & lui solo, & fa con diligenza, & charità cioche t'insegna Christo sta mane; & perdonagli com'esso ti dice, non vna fiata, nò, ma tante uolte, quante egli ti offende. & ricordati che nissuno di noi è cosi perfetto, che non possa facilmente offendere questo & quell'altro, & che per conseguente ei non habbia di bisogno di perdono non solo da gli huomini, ma da Dio Benedetto ancora, ilquale ci benedica tutti hora & sempre. Amen.

PREDICA.

NEL MERCORDI DOPO LA TERZA Domenica di Quaresima.

Accesserunt ad Iesum ab Hierosolymis Scribæ &c.
San Matteo nel 15. Capo.

PROEMIO.

Ogliono tutti gli huomini tristi, maluaggi, scelerati & rei esser molto piu diligenti nello inuestigare, nell'osseruare & nel notare gli altrui difetti, che i lor propri per grandi & insopportabili che siano. La qual cosa non ostante che ci sia chiara & manifesta per la continoua isperienza; ci è tutta via ancora manifestata sta mane dal Santo Euangelista Matteo nel quintodecimo capo de' suoi Vangeli; dou'egli ci narra qualmente gli Scribi, & li Farisei (maggiori inimici c'hauesse il figliuol di Dio nel tempo ch'ei visse visibile fra' mortali) si partirono di Gierusalemmme, & andarono a posta a trouare il Saluatore; & gli addimandarono, per qual cagione i suoi Discepoli erano trasgressori delle traditioni de' lor maggiori, come intenderete nel progresso di questo nostro ragionamento, al quale vi aspetto tutti intenti, poscia che salutato hauremo la gran Regina del cielo. *Aue &c.*

PRIMA PARTE.

Si espone il Vangelo con diuersi, discorsi e trattasi molte cose contro gli Scribi & li Farisei.

I partirno (Auditori miei cari) vn giorno certi Scribi, & alcuni Farisei dalla città di Gierosolima, nella quale in que' tempi adorauasi vn solo, uero & viuente Idio, & andarono a trouar Christo nella città di Genezeret, dou'egli si ritruouaua in quelli giorni, per tentarlo. O bella impresa: ella fu per certo degna di cosi fatta sorte di huomini: i quali erano tentatori di Christo. Et che vi pare? partonsi di Gierusalemme, doue si adora Dio, & vanno a tentare il figliuol di Dio. Et qual cosa di q̃sta peggiore poteuãsi imaginar di fare? Hauete da sapere (Ascoltatori) che nella gran città di Gierusalẽme; com'è in quella ch'era Metropoli di tutta la Giudea, erano i piu dotti, & piu eccellenti Scribi, Farisei, Rabbini, & Dottori, che hauesse la gente Hebrea. Quegli adunque che andarono; come st'un'ne ci dice San Matteo; a trouare il Saluator nostro, non erano di luogo alcuno dello stato; ma erano della città di Gierusalemme, erano de' piu dotti, de' piu signalati, & de' piu eccellenti, ma peggiori però di

tutti

tutti gli altri, piu accorti & piu sagaci. Ma benche fussero tali, fu tutta uia grande honore del Signor nostro & gran riputatione che lo andassero a trouare fin là dou'egli era; imperoche dimostrarono alle lor turbe di preggiarlo molto, non ostāte c'hauessero gli animi loro pieni di odio, & d'inuidia, & di sdegno contro di lui: il che si può conoscere facilmente da questo; che non hebbero patienza di aspettare ch'ei facesse ritorno in Gierusalemme; ma, come vi habbiamo detto, lo andarono a trouare fin là, dou'egli era, per scapricciarsi, & gli cominciarono a dire tutti superbi, e alteri: *Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum?* Dicci un poco, per qual cagione li tuoi Discepoli sono transgressori delle traditioni de' nostri Padri antichi, & de' nostri maggiori? O ciechi: non vedeuano le traui che ne gli occhi loro haueuano, & con tanta diligenza mirauano le busche, & le cosuccie delli prossimi loro. Confessarono i maluaggi Hebrei, che lo errore, & il difetto (se pur errore, & difetto dir si poteua esser quello de i santi Apostoli in quel caso) era nelli Discepoli, ma diedero la querela a Christo. Sappiate (Ascoltanti) che costoro malitiosamente querelarono gli Discipoli appresso di Christo; & lo intento loro era di mettergli li in disgratia: come altre fiate si affaticarono p metter lui in disgratia loro con dire: *Quare cum publicanis & peccatoribus manducat magister?* Diteci un poco, per che mangia il vostro Maestro con i publicani, & con i peccatori? Questi mezi vsauano quegli Scribi. & quei Farisei per mettere discordia (il che non era possibile) fra Christo, & gli Apostoli suoi. Il simile fanno tutti gli huomini nimici della concordia, della vnione & della pace, e tutti i maligni, & maldicenti: origine per certo, & fomite delle discordie, delle dissensioni, de i tumulti & di tutte le rouine che nascere sogliono fra gli huomini. O peste meriteuole di essere dal Mondo estirpata con ogni sorte di supplicio.

Hora state ad vdire, Ascoltāti miei, la querela che diedero gli Scribi, & li Farisei a gli Apostoli appresso il lor Maestro: *Quare* (dissero giunti che furono dinanzi al Signor nostro) *Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum?* grand'error per certo. Voi ò Scribi, ò Farisei querelate gli Apostoli di Christo, che nō osseruano le traditioni de' uostri maggiori: & uoi non osseruate la legge di Dio, ch'è di maggiore importanza. Orsu essaminiamo un poco diligentemente il testo presente & scopriremo che voi sete pieni di molte sceleratezze, & peggiori de li altri, & che meritate di essere accusati dinanzi non a i tribunali de gli huomini mortali, ma danan ti al tremendo tribunale del Dio immortale, & che sete meriteuoli di ogni sorte di supplicio, anzi dello Inferno. Dicono costoro Ascoltanti miei, al Signore, & Saluator nostro: *Quare Discipuli tui trāsgrediuntur traditiones seniorum?* Per intelligenza delle quai parole hauete da sapere, che'l grā Capitano degli esserciti Israeliti, Mosè, non potendo egli solo ispedire tutti li negotii, ne accōmodare tutte le differēze, che nasceuano di giorno in giorno, anzi di hora in hora tra quella grandissima moltitudine di gente, ch'egli gia liberato hauea potētissimamēte cō segni, & prodigi grandissimi dalla crudele seruitù & gran tiannide nell'ostinato dello Egittio Faraone; fece una scelta di settāta huomini delli piu signalati che fussero in quel numeroso popolo; si come si legge nel libro de' numeri, & del Deuteronom. & gli fece & cōstitui suoi coadiutori nel gouerno di cosi grāde importāza; dādo loro cōmissione di vdire le querelle di chiūque cōpariua dināzi à i lor tribunali à lamentar, & di giudicarsi le cause, che nasceuano tra q̄sto & quell'altro; & di spedire finalmente li negotij secondo che faceua di

 bisogno.

bisogno. Gli eletti adunque per cotali giusti & ragioneuoli rispetti dal prudentissimo & vigilantissimo pastor Mosè, & li lor successori, *Appellabantur Seniores populi*: onde haueuano auttorità di ordinar molte cose, di far molte leggi, & publicarle al popolo secōdo che lor pareua esser necessario per vtile vniuersale de i lor soggetti & della lor gente Hebrea: alle qual leggi era obligato ciascuno vbidire non altrimenti, che se fussero stati oracoli de' Profeti. Fra molte cose adūque che quelli Giudici haueuano fatte & ordinate da essere osseruate da quella lor gente Hebrea, eraui questa, che ciascuno si douesse lauar spesse fiate il corpo, & tenersi polito & netto: costume per certo molto politico & ciuile: del qual ragionando il Vangelista S. Marco dice: *Pharisæi autem, & omnes Iudæi nisi crebrò lauent manus, non manducant, tenentes traditiones seniorum: & à foris nisi baptizentur, non comedunt*. Queste cerimonie & altre di quella gente Hebrea discriue il santo Euangelista Marco, le quali non essendo piu necessarie che tanto, io lascio di raccontarui hora. Alcuni Scribi adūque, & alcuni Farisei haueuano notato che gli Apostoli di Christo non erano cosi solleciti com'essi, nel lauarsi spesse fiate le mani particolarmente quando mangiauano: per lo che si risolsero di accusargli a Christo come huomini che si discostauano molto nō solo dalla pfettione della vita politica & ciuile, ma spirituale anchora: imperoch'essi pensauano, che chi haueua imbrattato il corpo, hauesse altresi l'anima sozza & sporca: & che chi nel di fuori era sporco, fusse nel di dētro medesimamēte immōdo. Haueano letto costoro nel vechio testamēto, che l'huomo si dè lauare. *Lauamini, mūdi estote*: disse il santo Profeta Isaia: onde credeuano che la pfettione dell'huomo consistesse solamente nella monditia del corpo, & nel conseruarsi netto esteriormente. Questo lor pensiero non era cagionato, Christiani miei, da altro, che dallo intendere carnalmente & secondo la scorza della lettera le scritture diuine. Egli è ben uero, che'l santo Isaia disse: *Lauamini, mundi estote*: ma ei non intese che ciò far si douesse esteriormente, nel di fuori intorno al corpo, nò, nò; non uolle dir così il santo Profeta: ma uolle dire, che lauar douessero gli huomini le lor coscienze, & che mondi, purificati & netti tener douessero i cuori, & le anime loro. Et che ciò sia il vero, vdite quello ch'egli soggiugne, & dice: *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*: (sono parole di Dio dette per bocca del Profeta) *Quiescite peruersè agere, discite benefacere; quærite iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam*. Con queste & con altre simili opere laua l'huomo l'anima sua, & purifica la mente, & conscienza sua: & si auuicina alla perfettione che ricerca Dio ne' suoi fauoriti, dalla qual perfettione erano molto lontani gli Scribi, & li Farisei: imperoche pensauano, che per conseguirla; bastasse lauarsi spesse volte, & viuere con cōmodi corporali, & con una vita politica, della quale noi molto bē sappiamo, che s'ella adorna il corpo, non gioua punto all'anima. Et che giouamento può egli apportare l'acqua, con che noi lauiamo i corpi nostri, alle anime che sono sostantie spirituali, & incorporee? Nissuno per certo. Et chi di voi fusse di altro parere, oltra che sarebbe simile a gli Scribi, & a' Farisei, dimostrarebbe anchora di esser priuo di giudicio & di ragione.

Cap. 7.

Cap. 1.

Ma com'erano degni di riprensione gli Apostoli, per non si lauar le mani quando mangiauano, si come dicono gli Scribi; *Non enim lauant manus, cum panem manducant*. Non hauete da credere, Ascoltanti; che gli Apostoli di Christo fussero talmente priui di costumi, & ciuiltà, che non si lauassero se non di raro

ro le mani, si come far sogliono alcuni rustici & villani, che sono priui di ogni sorte di buoni costumi: ma douete credere, & tener per fermo & certo, che fussero assai commodamente ornati di costumi & assai ben creati, conciosia che uiuessero & conuersassero con vno, il qual'era vna Idea di virtù & perfettione si ciuile, come ancho celeste; & che conseguentemente non mancassero di lauarsi le mani qualunque volta voleuano porsi à tauola per pigliare il cibo. Ma perche dunque li riprendono hora gli Scribi, & gli accusano à Christo? mi dirà vno di voi. Perche non cosi spesso, com'essi, & come ordinato haueuano gli antichi loro, che far si douesse; si lauano le mani. Che sia il vero quanto noi vi diciamo in q̃sto caso, si può conoscere da quella parola che dicono li Farisei; *Trãsgrediuntur*; ch'è tanto come che volessero chiaramente dire: Questi tuoi Discipoli non sono troppo solleciti in osseruare; si come noi, le traditioni, che ci hanno lasciato gli antichi nostri, ma le vanno talhora tralasciando, come che non siano anco eglino obligati ad osseruarle diligentemente, si com'è ogniuno di noi.

Egli è pur cosa strana per certo, Christiani miei, che gli huomini, per lo piu, siano cosi diligenti nel notare gli altrui difetti, & mancamenti; & che cosi facilmente si scordino i loro; & che per non considerare, se gli ponghino dietro alle spalle. Grandissima imperfettione per certo di noi miseri mortali, Et onde nasce questo? Da diuerse cause. Nasce primieramente dal souerchio amore di se medesimo, per lo qua l'huomo diuien talmente cieco, ch'egli non vede, ne conosce difetto, che sia in lui per graue che sia. Et però ben disse quel Dotto padre S. Agost. chiarissimo lume di S. Chiesa: *Amor meus, pondus meum, eo feror, quocunque feror.* Colui che ama se stesso con disordinato amore, disordinatamente ancora àma tutte le sue attioni e tutte le cose sue. Vedesi per isperienza che li Mercanti laudano molto piu le lor cattiue merci, che le buone de gli altri; Et gli huomini che con souerchio amore amano se stessi, per graui errori che commettino, gli reputano tuttauia piccioli, & quasi di nissun momento: & predicano per lo contrario, le cosuccie, & i piccioli errori de gli altri per peccatacci grandi. O amor vano, & cieco; & quanti ne fai tu gir superbi e alteri in questa vita fra li mortali, & nell'altra poi condannati nel fuoco eterno? & di quanti errori sei tu cagione? & quanti huomini, & quante donne sono da te ingannate? & quanti ve ne sono, i quali da te accecati si giustificano tra gli huomini; & alla fine sono poi dal giusto giudice de' viui, & morti condannati? & quanti ancora ve ne sono nel Christianesmo, i quali per tua cagione s'insuperbiscono in modo, che non stimano persona alcuna, & hanno tutti scherno, & d'ogniuno si pigliano burla? & quanti peccati graui sono per tua cagione riputati cose di nissun momento? Auuertisci però Christiano, che non ti è prohibito amare te stesso, cio è l'anima tua, nò, nò; anzi ti è cõmãdato che la debbi amare, & ornare di virtù sante & celesti; la qual sorte di amore è comendata molto dal Filosofo Aristotile anchora: ma ti è ben vietato lo amare la grande; & insolente turba de' disordinati affetti, che habita in te ogni volta che con la ragione tu non ti sai gouernare: i quali affetti, quando tu gli ami piu che non ami l'anima tua, di huomo ti fanno ageuolmente diuenire animal bestiale. Lo amore dunque che tu porti a cotali affetti disordinati, è cagione di ogni tua rouina, e cagione che tu offendi Idio, & il tuo prossimo, & che alla fine tu danni te medesimo.

Nota.

S. Agost.

Libr. 9. del l'Etica. c. 8

Nasce secondariamente dall'odio, che l'huomo porta à questo & a quell'altro.

& colui che odia vn'altro, odia medesimamente tutte le sue attioni, & ogni cosa, che quel tale possiede: il che facilmente si può conoscere per quello che si legge delli figliuoli di Giacob contro il lor fratello Gioseppe, di Saul contra Dauit & Gionata suo figliuolo; de gli Egittij contro i figliuoli d'Israelle; della crudele Giezabelle contro Helia; di Achab contro il Profeta Michea; & di molti altri contro altre diuerse sorti di persone. L'odio offusca talmente lo intelletto dell'huomo, che nol lascia discernere il bene dal male, il vero dal falso; il giusto dallo ingiusto, l'honesto dallo inhonesto, ne la uirtù dal vitio; del che ci diedero piu & piu uolte essempio gli empi giudei, nimici del figliuol di Dio. Fu quella scelerata gente da questo diabolico affetto dell'odio accecata talmente; ch'ella non potè mai conoscere, se Christo era huomo puro, oueramente se (com'egli era realmente) huomo & Dio: onde si lasciò da questo uitio talmente trasportare, che mai non si uidde ne stanca, ne satia di perseguitarlo fino a tanto, ch'ella non gli hebbe tolta la vita: cagion prencipale della rouina di tutto lo Hebraismo, & della dannatione delle anime di molti, anzi di quasi innumerablli Hebrei, si come voi sapete.

Terzo nasce dalla inuidia. E ogni huomo per natura tale, che non può patire, se non cō grandissima difficultà, che questo & quell'altro gli sia superiore di buoni costumi, di virtù, & di bontà di vita: del che habbiamo molti essempi nelle sacre scritture: habbiamo lo essempio di Chaino contro il suo fratello Abelle; di Datan & suoi compagni contro Mosè & il fratel suo Aron; di Achifotel contro Dauit, & di molti altri contro diuersi prossimi loro, & finalmente di Lucifero cōtro tutta la humana generatione. Onde dalla inuidia, c'hebbe, c'ha, & c'haurà sempre anchora fino alla fine del Mondo Lucifero, fu cagionata la gran rouina della generatione humana, non la sapete? Dall'inuidia anchora sono nate le rouine & distruttioni di molte città; di molti stati, di molti Regni, di molte Republiche & di molti Imperi. Non ci dobbiamo adunque merauigliar pūto, se gli Scribi & li Farisei dallo amore di lor medesimi, dall'odio, & dalla inuidia che portauano à Christo, mossi, si partirono dalla lor città, & andarono a trouare il Signor nostro per dirgli: *Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? Non enim lauant manus suas, cum manducant panes.* Per mangiare il pane nelle sante scritture s'intende spessissime fiate prāsare, cenare, & mangiare molte sorti di viuande; & non; come forse pensano molti; mangiare il sol pane. Accusarono gli Scribi & li Farisei gli Apostoli a Christo lor Maestro, perche non cosi spesso com'essi, si lauauano le mani, quando andauano a tauola per mangiare; & hora io ardisco di dire; che se fussero nel Christianesimo, & vedessero il modo che tengono nel viuer loro, i Christiani, i lor costumi, & il proceder loro; gli accusarebbono non à Christo solo, ma nel cospetto del magno & eterno Idio di negligenza grandissima: imperoche non tanto non si lauano le mani, ma ne anco li piedi, la lingua, gli occhi, le orecchie, le anime, ne le conscienze. Egli è picciolissimo errore (Christiani miei) il non si lauar le mani: ma egli è ben'errore di grandissima importanza il non si lauar li cinque sentimenti del corpo, il core, & la coscienza con le acque della mortificatione, & della penitenza. Accusarono gli Scribi a Christo gli Apostoli, perche non si lauano le mani; e Dio castigherà noi, perche siamo troppo negligenti nel lauarci non le mani, nò; che di ciò forse poco si cura sua Maestà; ma le anime, & le coscienze. Io uò talhora considerando fra me stesso il procedere de' Christiani; & pochi, per non

dir

dir nissuno, ne veggo, che si lauino talmente, che in qualche parte non rimanghi no imbrattati. Ditemi di gratia, chi di noi laua talmente gli occhi suoi, che à qualche tempo; per non dire à qualche hora; non gli habbia imbrattati co'l amirare questa & quell'altra cosa vanamente? Et chi di voi non imbratta le orecchie sue con l'vdir mormorare & dir male di questo & quell'altro? il core co'l desiderare disordinatamente molte cose? la mente con gli desideri delle vendette, con gli odi, & con molti altri vani pensieri? li piedi co'l correre velocemente à spargere il sangue humano? & à fare molti mali? & finalmente chi non adopera tutto questo corpaccio a offendere Idio ogni hora, anzi ogni momento? Deh perche non siamo noi cosi solleciti nel lauare gli affetti nostri, & li nostri sensi tanto esteriori, quanto interiori, come siamo nel lauare li corpi nostri & vestimenta con che lo vestiamo & copriamo? Et che pazzia estrema è la nostra? & che pensiamo noi di fare; vogliamo noi viuere continouamente in tanta nostra negligenza? Non ci accorgiamo noi, che se gli Scribi & li Farisei accusano gli Apostoli di Christo, perche non si lauano le mani, quando mangiano; Idio castigherà noi, perche siamo negligenti nel lauare le conscienze nostre particolarmente in questo tempo di penitenza? in questo tempo santo? in questo tempo di diuotione & da fare ogni bene? Hor seguitiamo la isposítione del Vangelo, & vederemo la risposta, che diede il Saluatore agli Scribi, & à i lor compagni. *Ipse autem respondens dixit illis*: Tutto che Christo non fusse ripreso da quegli Scribi, & da quei Farisei, ma gli Apostoli suoi, si come chiaramente si vede nel testo del Vangelo; volle nientedimanco rispondere alla loro interrogatione; Prima, perche essi interrogaron lui, & non gli Appostoli. Secondo, perch'ei fu solito sempre di essere Auuocato de i suoi Discepoli contro le calunnie, che dauano loro gli Hebrei, & di rispondere per loro, si come si vede in San Matteo nel nono, & nel decimosecondo capo; in San Marco nel secondo capo, & in San Luca nel terzo, & quinto capo. Terzo, perche gli Apostoli non cosi a proposito haurebbeno saputo rispondere alla querela data loro da gli Scribi & dalli Farisei, com'esso rispose. Quarto & vltimo, perch'egli era vfficio suo rispondere in quel caso; per i suoi Discepoli, per essere il loro Maestro, & appartenersi conseguentemente à lui à instituirli, & ammaestrarli in tutte le cose partinenti al uiuer non solo Christiano, ma ciuile ancora. Stiamo ad ascoltare adunque la risposta che dà questo ottimo Maestro di tutto il Mondo agli auuersari suoi. *Quare* (dice egli) *& vos transgredimini mandata Dei, propter traditiones uestras?* Risposta degna per certo di quella sacra bocca di Giesu Christo increata sapienza del padre de i celesti lumi. Non volle il Signor nostro (Christiani miei) rispondere formalmẽte si come potuto & saputo haurebbe, alla interrogatione Farisaica: ma le volle rispondere al contrario di quello, che gli Auuersari suoi aspettauano: & egli ciò fece per chiudere le bocche loro, & dimostrar loro come non solo erano degni di riprensione, ma di castigo ancora. Vn'altra risposta simile a questa diede il Saluator nostro alli Farisei nel vigesimoprimo capo di San Matteo. Ond'essendo egli vna fiata tra l'altre interrogato da alcuni prosuntuosi Hebrei, in qual potestà ei predicaua, & faceua li miracoli; rispondẽdo loro disse: *Interrogabo & ego uos aliam quaestionem; Baptismus Ioannis de caelo erat, an ex hominibus? Et non audentes respondere Iudaei, dixerunt, Nescimus.* Allhora rispondendo Christo disse: Ne io vi dirò, in qual potestà io faccio queste cose: per le quai parole rimasero

con-

confusi quei suoi nimici. Hora essendo medesimamente interrogato da'Farisei, come già veduto habbiamo; non risponde dirittamente alla loro interrogatione, ma dà loro una risposta molto differente da quella, ch'essi aspettauano: & certo non senza gran giudicio: imperoche s'egli hauesse voluto rispondere alla interrogatione, bisognaua che dicesse, che gli Apostoli suoi non si lauando le mani, ò facessero bene, ò facessero male. S'egli hauesse detto, che faceuano bene, haurebbe dato occasione a quei suoi nimici di uituperarlo in ogni luogo, & appresso le turbe, & di predicarlo per un'huomo che non hauesse preggiato punto le traditioni de i lor maggiori; & di farlo finalmente odioso a tutti quei popoli della Giudea. Se anco egli hauesse detto che faceuano male; subito eglino riprendendolo, haurebbono detto: Et perche dunque non gli riprendi, & correggi tu? & perche non li fai conoscere il loro errore? Et perche li sopporti tu che fai professione di huomo Santo, & di predicator celeste? Christo, adunque si per fuggire queste obiettioni, si ancho pche quegli Scribi nõ erano tali, che potessero, & deuessero riprendere ne lui ne gli Apostoli suoi, non volle dar loro altra risposta, che questa; *Quare & uos transgredimini mandata Dei propter traditiones vestras*? Et come poteuano quei Scribi riprendere gli Apostoli di Christo, essendo ch'essi erano pieni di peccati, per li quali meritauano mille castighi? Dice Christo: *Quare & vos transgredimini mandata Dei, propter traditiones uestras*, Erano trasgressori quei Farisei di molti precetti, & comandamenti di Dio, & di quello in particolare, in che sua diuina Maestà ci comãdãna; che debbiamo amare il padre & la madre: il qual precetto essi non solamente non osseruauano, ma persuadeuano anco agli altri, che non l'osseruassero: si come vi dichiararemo piu oltre seguendo. La cagione, perche quegli Scribi si curauano poco di osseruare cotal precetto; era per dimostrare al Mondo, ch'erano persone molto zelãti del culto & dell'honor di Dio. Persuadeuano costoro à i figliuoli, che offerissero allo altare tutto quello, che poteuano torre dalle case loro, senza rispetto alcuno ne de i padri, ne delle madri loro, & per cotali persuasioni molti figliuoli si metteuano à portar fuori di casa etiandio quelle cose, delle quali i propri lor parẽti haueuano dibisogno: colpa degli auari Farisei, i quali non attendeuano ad altro che à trouar vie & modi di accumular robba per arricchirsi. La onde non senza giusta cagione diceua loro il Signor nostro: *Væ uobis Pharisæis, qui comeditis domos uiduarum orationes longas orantes*. Persuadeuano quegli auaroni Farisei, a i figliuoli, ch'egli era molto meglio, & opera piu degna & piu santa; a offerire al Tempio le lor facoltà, che non era à dispensare à i lor parenti per soccorrere alle necessità & à i bisogni loro. Et però dice Teofilato; I Farisei desiderosi di cõsumar mangiando, & diuorando ogni cosa, ammaestrauano li figliuoli, che non dessero cosa nissuna à i lor parenti, ma che portassero al tempio tutto quello che poteuano hauere. Con questi mezi cercauano quegli auari Farisei di arricchirsi; però che se bene non erano Sacerdoti, intertteneuansi nientedimeno co'Sacerdoti nel santo Tempio, & con esso loro haueuano vna stretta amicitia: onde andauano tutti pieni di simulatione, d'hipocrisia & finta santità, persuadendo à quello & à quell'altro, che facesse grandi oblationi, & non fusse scarso in offerire i sacrificii al santo Tempio; de'quali essi erano poscia fatti partecipi da i Sacerdoti.

S. Mat. c. 23.

Teofilato

Non sia fra voi (Auditori mei) nissuno, che si merauigli, che quei Farisei

er-

persuadessero à i figliuoli, che fusse molto meglio a offerire al Tempio, che a souenire à i propri lor parenti: imperoch'io vi faccio sapere, ch'e non era loro il ciò fare cosa di molta difficoltà: & la cagione di questo era, perche essi erano dottori, a'quali si apparteneua esporre la diuina legge, & dichiararla al popolo; il quale daua gran fede à tutto quello, che gli era detto da loro & insegnato: di modo tale; che non era poi loro; come vi dicemmo hor'hora, cosa difficile il dare ad intendere à i figliuoli vna cosa per vn'altra, & che la ingiustitia fusse giustitia, che la impietà fusse pietà, & in somma che'l male fusse bene. Non è per certo gran difficoltà che vn dottore (pur che sia huomo di grãdissimo valore, & singolare auttorità) dia ad intendere à molti suoi inferiori & di sufficienza & di sangue & di riputatione & di auttorità, vna cosa per vn'altra; cõciosiache; che come dice il Filosofo in vna sua Massima; si debba prestar fede à ciascuno nell'arte sua. Diceua Dio, nella legge del Decalogo: Honora il padre, & la madre tua: & gli Scribi, isponendo cotal precetto à i figliuoli diceuano, che per honorare i padri & le madri loro bastaua farli riuerenza con atti esteriori, come sarebbe à dire, cauarsegli la berretta, inchinarsegli innanzi, & far cose simili, affirmando loro, che quando ciò essi hauessero fatto: haurebbeno osseruato compitamente il precetto di Dio. *Nam Deus dixit, Honora patrem & matrem: &, qui maledixerit patri, vel matri: morte moriatur.* Le quai parole ui saranno da noi esplicate quanto sia necessario nella seguente parte. Apparecchiate ui dunque à darci la solita grata vdienza, & riposateui alquanto.

Aristot.

Esso.c.20.
Deut.c.9.

SECONDA PARTE.

Honora patrem & matrem: & qui maledixerit patri & matri, morte moriatur.

Trattasi dell'honore, che portar debbono li figliuoli, à i padri, & alle madri loro.

RAGIONANDO quel grande inquisitore delle cose naturali Aristotile, dell'honore, nel primo libro della sua moral Filosofia, & descriuendo, che cosa egli sia, dice: *Honor est exhibitio reuerentiæ in testimonium virtutis.* l'honore altro non è che quella riuerenza (dice egli) che noi portiamo agli huomini in testimonio delle virtù; & de i meriti loro. Ma perche tutti gli huomini nõ meritano di essere egualmente honorati, conciò siacosa che li meriti di tutti non siano pari, però noi non portiamo egual riuerenza à ciascuno indifferentemente. La onde ben dice Aristotile in questo proposito ragionando, che si dè honorar ciascuno non con vguale, ma secondo il grado, lo stato, la dignità, & i meriti suoi. Onde altro honore (dice egli) portar si dè al padre & alla madre, altro à un'huomo sapiente, letterato, dotto & di molte virtù adorno, altro al prencipe di uno essercito, & altro a ciascun vecchio; & sia di quale stato & cõditione esser si voglia; Dottrina scritta per certo da un filosofo naturale, & gentile, ma molto conforme à quello, che ci insegnano le diuine scritture. L'honore che dar dè, Auditori miei cari, ciascun soldato al suo capitano, è vbidirgli in

Aristotile 1. Etico.
Honor che cosa sia.

Etica.li.9 c.2.

Nota del l'honore.

in tutte le cose pertinenti alla ispeditione della guerra; l'honore che dar si dè al l'huomo saggio & prudente, è il prestare indubitata fede à quanto esso determina & diffinisce: l'honore, che merita l'huomo virtuoso, è credere, che la sua vita sia vna regola di tutte le nostre attioni: le quali debbono essere da noi regolate secondo lo essépio del uiuere, che ci sia dato da lui: & l'honore che si dè poi à ogni vecchio, sauio, virtuoso, honesto & honorato, è fargli riuerenza, cauarsegli la berretta, leuarsi in piede alla venuta sua, dargli luogo, & far simili altre cose per honorarlo. Ma l'honore che por si dè al padre & alla madre, è (dice Aristotile) lo amministrar loro le cose necessarie per sostentar la propria vita. Dell'honore adunque che portar debbono i figliuoli à i padri & alle madri loro, voglioui hora incominciare à ragionare alquanto diffusamente, si come dianzi ui promisi; di cioche sono obligati à fare a i lor padri & alle lor madri per sodisfare all'obligo c'hanno con esso loro: affinche nõ si possino poi iscusare nel cospetto ne degli huomini, ne di Dio, non facendo quello che, & per debito & per legge di natura son'obligati di fare à i lor progenitori.

Leui.c.19.

Dico adunque, che li figliuoli non ponno honorare a bastanza i lor padri, & le lor madri; & che si come quelli, che gli hanno honorati come deueano, sono stati da Dio riconosciuti; cosi quelli, che gli hanno dishonorati & offesi, sono da Dio stati grauissimamente puniti & castigati: Del che habbiamo lo essempio nel mal creato Cam; il quale per non hauer rispettato, si com'egli deuea; al padre suo mentre dal sonno oppresso si riposaua; (imperòch'ei discoperse le sue parti uergognose, per non essere stato fino a que'tempi ritrouato l'vso de'calzoni, messi poi dopo molti anni in uso dalla bellicosa donna & Regina Se mirami) fu per diuina permissione maledetto dal padre suo: *Maledictus Caam* (disse'l quel buon vecchio Noè) *seruus seruorum erit fratribus suis:* & per lo contrario i dui suoi fratelli c'haueuano honorato il padre loro co'l coprire le sue carni furono benedetti: Onde del primo disse Noe: ***Benedictus dominus Deus Sem***, & nel secondo disse, ***Dilatet Dominus Iaphet***. Hauendo Ruben offeso grauemente il padre suo per hauer dormito con vna sua concubina, la quale si chiamaua per nome Balà, fu priuo della dignità & del grado sacerdotale, il quale soleua in que'tempi essere amministrato solamente da i primogeniti. Absalon, che si leuò contro il padre suo di molti anni carico per priuarlo (quando egli hauesse però potuto) del Regno; finì miseramente la sua vita, & fu un gran spettacolo non solo agli huomini di quella età, ma à molti ancora de i secoli futuri. Volendo Adonia contra ogni douero regnare mentre che'l padre suo uiuea & regnaua nel suo Regno; fu priuo della propria vita: & à Senecherib cotanto inimico di suo padre, fu da i propi figliuoli leuata la vita. Da questi essempi adunque & da molti altri ancora, che noi leggiamo si nelle sacre, come anco nelle profane historie, imparar deuete ò uoi figliuoli degli huomini di non offendere, & non dishonorare i padri vostri; ma di difendere piu tosto, honorargli, & riuerirgli si come deuete, imperòche ve lo comandano tutte le leggi: la prima delle quali è la legge diuina, che ui dice; *Honora patrem tuum, & matrem tuam*. La prima, & prencipal cosa, che tutti noi Christiani debbiamo amare sopra ogni altra creatura, è il magno & eterno Idio: & dopo lui immediatamẽte i nostri parenti; se gli habbiamo, purche con lo amore, che noi portiamo loro, non offendiamo Idio, & non lo dishonoriamo, & noi al fine non restiamo dannati: imperoche in tal caso quello amore sarebbe

Gen.c.9.

Gen.c.35.

2.lib.Re. c.18.

3.lib.Re. c.2.

4.lib.Re. c.19.

be piu tosto impietà, che pietà, & perdita, che guadagno. L'obligo che noi habbiamo, Christiani mi ei, di amare Idio sopra ogni altra cosa è tale: che se ci piace, potiamo abbandonare i padri, & le madri nostre, & andare negli eremi, ò ne i bene ordinati Monasteri de' Religiosi à seruire giorno & notte à sua diuina Maestà; si come hanno fatto molti ne i passati tempi, & come molti anco fanno ogni giorno con lor gran diletto & sodisfattione spirituale. Et quinci auenne che'l glorioso padre San Girolamo scriuendo à Heliodoro vna Epistola, & ragionando in lei con esso lui della uita solitaria, lo inuitò a lasciare, & abbandonare la propria madre, & andare al seruitio di Christo nello eremo, conciò sia ch'ella non hauea punto dibisogno di lui, & dice: *Per calcatam perge matrem: & ad vexillum crucis euola, summum genus pietatis est in hac re fuisse crudelem*: se crudeltà però si dè chiamare lasciare li propri progenitori quando del nostro aiuto essi non hanno punto dibisogno, & ritirarsi ne' luoghi sacri & santi à seruire à Dio fino alla morte, come desideraua il penitente San Girolamo, che facesse il suo caro Discepolo Heliodoro, si come si vede chiaramente in quella bella & dotta Epistola, che gli scrisse dopo, che da lui egli si fu partito.

S. Girol

Dimostra Aristotile in molti luoghi dell'Etica à i figliuoli con diuerse ragioni quanto siano obligati à amare i padri, & le madri loro. Platone ne i libri delle sue leggi proua essere inserto (per dir così) dalla natura ne i cuori degli huomini lo amore delli propri lor progenitori; & dice che per legge diuina & humana sono obligati ad aiutarli nelle lor necessità, & ne i lor bisogni. Solone, Licurgo famossisimi legislatori della gentilità, ordinarono, & comandarono nelle lor leggi, che li figliuoli deuessero amare & aiutare i padri & le madri loro, & che acerbamente fussero puniti tutti quei figliuoli, che ardiuano di offendere i lor parenti. Vergilio loda grandemente Enea per la pietà, ch'egli mostrò al padre suo Anchise nella presa di Troia. Onde introducendolo con esso lui à ragionare, mentre ch'egli era per liberarlo dallo incendio della città, & dalle mani de' nimici gli fa dire.

li. 8. c. 19
Platone.
Solone.
Licurgo.

Ergo age care pater ceruici imponere nostræ:
Ipse subibo humeris: nec me labor iste grauabit.
Quò res cunque cadent, vnum & commune periclum,
Vna salus ambobus erit &c.

Ma à che tanti essempi, e tante auttorità de' Gentili? non ci comanda Idio con parole chiare, che noi debbiamo amare & honorare li nostri padri, & le nostre madri? E non ci dice egli ancora che chi maledirà il padre suo, & la madre sua, sia della vita priuò? Non ui sia dunque graue, ò figliuoli, l'honorare i padri & le madri vostre: imperò c'hauete da sapere, che non gli potete honorar tanto, che sia à bastanza per render loro il guiderdone, & particolarmente alle madri; delle fatiche, delli disagi, delle cattiue notti, delli graui stenti, de i dolori, & degli altri incommodi, che per parturirui, per nodrirui, per custodirui, & per alleuarui le infelici hanno patito, le quai cose, perche sono in grandissima consideratione presso Dio, però egli dice à ogni figliuolo: *Honora patrem tuum, & matrem tuam. Et qui maledixerit patri, uel matri, morte moriatur.* Ascoltate figliuoli, vdite ben bene, sue gliateui, aprite le orecchie uostre, notate diligentemente quello che vi dice Idio: *Qui maledixerit patri, uel matri, morte moriatur.* Colui, dice egli; che maledirà suo padre, ò sua madre, sia morto. O che minaccie grandi sono queste. Non vuole il ma-

Vergilio lib. 2. della Ene.
Deut. c. 2

magno & eterno Idio, che voi, che hauete i uostri progenitori uiuenti in questa vita, li malediciate: & ui fa intendere ch'ei vuole che chi di voi li maledirà, sia vcciso senz'altro. O meschini voi dunque, parlo à quegli, che non solo maledico no i padri & le madri loro, ma che lor danno anco delle busse) & chi sarà di uoi sfortunati, anzi crudeli & inhumani? Se per maledire i padri vostri & le uostre madri vuole Idio che voi siate priui della uita? qual penitenza darauui egli per hauerli battuti? scherniti? dispregiati? & anco per hauer loro fracassate l'ossa? Non vi darà la morte corporale, nò nò, peròche per castigare vn cosi gran delitto vi vuol altra penitenza. Et che penitenza ci darà egli? mi direte voi. Vi darà la maggior penitenza, ch'egli dia à tutti quelli, i quali sono dispreggiatori de i suoi comandamenti; & ribelli della sua gran Maestà. Ma che penitenza sarà questa finalmente? la dannatione eterna. Et che ui pare? sarà forse picciola penitenza questa? Non sarà ella la maggiore, che dia la diuina giustitia agli huomini peruersi e tristi? Deh guai, & un'altra uolta, guai à tutti quegli, i quali sono con tal penitenza castigati. Ahi meschini voi dunque, che dispreggiate, & offendete ogni giorno i uostri padri, & le madri uostre. Non vi accorgete pouerelli, che maledicendo voi i padri, & le madri uostre, dimostrate senza dubbio di hauere vn'animo iniquo, & un cor ferigno; & che battendoli & dando loro delle busse non potete esser chiamati se non huomini dispietati, crudeli, scelerati, & peggiori degli animali bruti? Ah, à che bassezza ui conducete voi? Deh vengaui pietà di chi ui ha generati, nodriti, & alleuati, & chi vi ama al pari della uita propria. Seguitiamo l'ispositione del Vãgelo. *Munus quodcunque est ex me, tibi proderit.* Fra molte ispositioni che sono date a questo testo, à me pare che le due seguenti siano le migliori & le piu proprie. La prima è di San Girolamo sopra S. Matteo: Dice questo glorioso, dotto, & eloquente padre: Qñ vn padre & una madre nel popolo Hebreo si trouauano in qualche gran necessità (si come hoggidì ancora si trouano molti, i quali non hanno ne anco con che coprir possino le lor carni, ne con che sostentar possino la lor misera vita (chiedeuano aiuto à un lor figliuolo; & egli rispondendo lor dicea (essendo però esso stato prima instrutto, & ammaestrato dagli auari Scribi, & Farisei) Padre mio, & madre mia, non ui affaticate in dimandarmi, ch'io ui dia quello, che di già ho disposto & determinato di offerire à Dio, imperoch'io ui fo sapere; che tutto quello, che potrei dare à uoi per sostentare la vita vr̃a, molto piu giouerà offerendolo à Dio, che non mi giouarebbe quando lo dessi a voi.

S. Girola.

La seconda ispositione dice: che qualunque volta egli accadeua, che à vn figliuolo, il quale hauesse già partito come vsano molti di fare ogni giorno; da i suoi progenitori, & si hauesse con la sua industria acquistato qualche facoltà, & che'l padre & la madre dal disagio oppressi gli hauessero dimandato qualche picciola cosa per aiutarsi, & per non si morire di disagio: esso in cotal caso rispondendo lor dicea; ammaestrato però dalli Farisei; Sappiate che quanto voi hora mi dimãdate è stato già da me offerto per sacrificio al Signore, & però habbiate patiẽza, ch'io non ve lo posso concedere, & contentateui ch'io l'offerisca piu tosto à Dio, che darlo à uoi: imperoche molto piu mi giouerà offerendolo io al sommo Idio, che non mi giouarebbe se lo dessi à voi. Vdendo i miseri & infelici padri risposte di cosi fatta sorte da i lor figliuoli, se ne stauano; & per rispetto dell'honore, che portauano à Dio, si contentauano pio tosto di morir di disagio, che chiedere à i lor figliuoli cosa alcuna? e tutto q̃sto era cagionato dalla malitia & ingordigia

de gli Scribi,& de' Farisei,i quali insegnauano à i figliuoli degli Hebrei cose ingiu ste,inhoneste,& non ragioneuoli:& però meritamente riprendẽdo il Signor nr̃o nel Vãgelo di hoggi,la lor finta & simulata santità,dice,*Hypocritę,bene propheta uit de uobis Esaias*(nel 29.capo) *dicens,Populus hic labijs me honorat, cor aũt eorũ longe est a me.* Poscia che'l Signor nr̃o hebbe di scoperto il loro errore àgli Scribi & alli Farisei,& hebbe fatto lor conoscere quanto fusse grande la loro hipocrisia, & la simulata lor santità;& c'hebbe scoperta loro su la faccia la falsa intelligenza, che dauano li perfidi alli precetti di Dio,li chiamò hipocriti;& meritamente:imperoch'erano pieni di simulata santità,d'hipocrisia,& di bontà finta:con le quali cose si sforzauano d'ingannare le lor simplici turbe : Et quello ch'era peggio ; si uoleuano giustificare dinanzi à Christo,& dargli ad intendere(se fusse stato possi bile) ch'erano piu giusti,piu santi,& migliori degli altri;& diceuano: *Quare nos ieiunamus frequenter,Discipuli autem tui non ieiunant?* Erano il piu delle volte cosi ostinati quei Farisei,& l'haueuano presa tanto gagliardamente contro di Christo, che non si poteuano acquetare se prima egli nõ lauaua loro(come per prouerbio si suol dire) ben bene il capo:ne poteuano cessare di molestarlo,& inquietarlo,se prima non gli faceua arrossire con discoprir loro la simulatione & la hipocrisia, di ch'erano tutti pieni. Ne ui pensate però che;se ben'erano stati vna, due, tre, & piu fiate,da lui confusi;non hauessero ardire di girgli dinanzi à tentarlo:anzi hauete à sapere,che quanto piu esso li confondeua, tanto piu eglino contro di lui s'incrudeliuano,e gli erano importuni;di modo tale,che'l benigno Signor era for zato à dir lor su la faccia spesse fiate, ch'erano hipocritoni, simulatori , sepolchri imbiancati,& huomini di male affare:& nel Vangelo di hoggi li dice quello che disse altre volte il padre suo celeste à i padri loro per bocca del profeta santo Isaia: ciò è; Questo popolo con le labra mi honora,ma i cuori loro sono da me lontani. *Populus hic me labijs honorat;cor autem eorum longe est à me.* Crediamo noi; Audi tori mei;che nel Christianesmo siano alcuni huomini di q̃sta sorte ; di che ragiona in q̃sto luogo Idio al popolo Hebreo? E vẽe sono forse piu che noi nõ pẽsiamo. Ditemi vn poco , quanti si stanno e giorno & notte à lodare Idio con la bocca, (p l'honor & per la riuerenza ch'io porto al grado & allo stato loro non li uoglio nominare particolarmente) ma che: sono poi totalmente sommersi nelle cure , & ne i negotij temporali,& hanno posto nel Mondo & nelle cose terrene ogni lor cura,& ogni lor pensiero. Ma questa via non è(Ascoltanti miei) la uera via di caminare al cielo. Oime,& che ci giouerà egli,il lodare Idio , con le labra , & hauer poi li cuori nostri lontani da sua diuina Maestà? Nulla per certo. E non sapete voi, che Christo ci ha detto;che non basta gridare,& dire, *Domine, Domine*;ma che bisogna anco fare la volõtà del padre nr̃o celeste si com'esso fece fino all'vltimo gior no della sua vita? Nõ cõ le labra solamẽte,nõ cõ le labra,ma cõ le labra & col core debbiamo honorare, & lodare il nr̃o Dio,cõciòsia che noi siamo sicuri,& certi di nõ pdere la mercede & il frutto della nostra seruitù & delle fatiche,le quali sono di nissun valore rispetto à gl'infiniti & incõprensibili beni ch'egli ci ha parecchiati fino dal principio del Mondo. Seguita poi nel testo . *Sine causa aũt colunt me,docentes doctrinas,& mandata hominũ.* Non solo gli Scribi, ma molti altri ancora si de i passati,come de i presenti tempi adorano Idio senza causa & indarno: imperoche la lor seruitù nõ è tale,che meriti per suo pmio la eterna beatitudine. Quelli che con le labra solamente lodano & honorano Idio, senza dubbio nõ

S.Mat.c.9
S.Mar.c.7
S.Luc.c.5

Cap.29.

me-

meritano il pmio, che dar suole sua diuina Maestà à i suoi fideli seruitori: ma qlli che, & cō le labra & cō il core lo lodano, & honorano, sono degni di essere da lui pmiati nel tēpo conueniente con mercede celeste. Onde di loro nō fia giamai vero qsto detto di Christo: *Sine causa colunt me.* Indarno adorauano gli Scribi il magno Idio, Auditori miei; imperò che'l culto loro era piu tosto esteriore, che interiore, corporale, che spirituale? ne spirituale poteua egli esser in modo alcuno: imperò ch'essi poneuano tutta la lor cura nella osseruanza delle traditioni humane: & erano molto piu solleciti & diligenti nell'osseruare le leggi degli huomini, che la legge & li comandamenti di Dio, & perciò: *Sine causa Deum colebant.* Digiunauano due uolte la settimana, & faceuano lunghe orationi, ma piu tosto per piacere agli huomini, che per placare l'ira di Dio: ond'hebbe molto ben ragione il Signor nostro di dir loro su la faccia: *Hypocritæ, bene prophetauit Isaias de uobis dicens: &c.* per la occasione di questa parola, *Hypocritæ*: vi voglio ragionare alquanto nella seguente parte, della hipocrisia: però state attenti.

TERZA PARTE.

Hypocritæ, bene prophetauit, &c.

Si ragiona della hipocrisia, & si espone il restāte del Vāgelo cō bellissimi discorsi

COme ch'al magno & ottimo nostro Idio, Christiani miei cari dispiacciono grandissimamēte tutti li uitij, e tutti li peccati; gli dispiace particolarmēte la hipocrisia, come quella, che suol far parer l'huomo qllo ch'ei realmēte non è: Et però Christo Signore & Redentor nrō, essendo stato dal Cielo mandato in qsta valle di lacrime non à fare; si com'esso dice, la sua volontà, ma la volontà del celeste suo padre, hauendo egli la volontà sua conforme in tutte le cose à quella del padre suo, ogni volta che à ragionamento si trouaua cō gli Scribi, & con li Farisei riprendeua grauissimamente la loro hipocrisia, & la simulata lor santità, si come saper potete molto ben voi dotti che leggete & letto hauete le sacre historie degli Euangeli, & stamane ragionando pur con esso loro li chiama hipocriti, dicendo; *Hypocritæ, bene prophetauit &c.* per la occasione delle quai parole ho determinato ragionarui degl'hipocriti, & della hipocrisia, & dichiararni s'ella è peccato mortale, ò veniale. Hipocrita dunque è (dice la glossa sopra il sesto capo di S. Matteo) colui: il qual finge di esser qllo ch'ei nō è. Questo nome Hipocrita (dice Isidoro nelle sue etimologie) è tratto da coloro, i quali nelle Comedie si coprono la faccia p rapsentare vn'altra psona, & fingono di esser qllo, che nō sono. Et pche molti huomini si sforzano nel cōuersar loro di dare ad intendere à qsto & a qll'altro di esser cioche realmēte nō sono, come p essempio, se sono tristi, si affaticano nō di esser; ma di parer buoni, di qui nasce che sono chiamati da chiūque li conosce Hipocriti & simulatori. Tali erano qgli Scribi, & quei Farisei dello Hebraismo; che si pigliauano burla di tentar spesse fiate il nrō Signore, il quale ragionando vna volta tra le altre cō esso loro, & circōscriuēdogli, disse, ch'erano simili a i sepolchri, i quali nel di fuori sono dipinti, bianchi, & belli, & nel di dentro sono pieni di ossa de'corpi morti: volendo lor chiaramente dire, che nel cōuersar con gli altri pareuano buoni & da bene: ma che nel di dentro erano pieni

Glossa. Hipocrita che sia.

S. Mat. ca 24.

ni di uitij & peccati di uarie sorti. Dice S.Gio.Chrisostomo sopra questo passo. *Hypocritas vocat, qui Deum se fingentes orare, homines circunspiciebant; & non quidem solum vt ab eis sanctitatis gloriam acciperent: sed ut terrena lucra caperent.* Et Remigio determinando che cosa sia una hipocrita dice: *Hypocrita dicitur simulator, qui aliud opere simulat, & aliud corde gestat.*

S. Gioan. Ghrisost. Remigio.

La hipocrisia, (Anime mie care) è sempre peccato: imperòche chi finge di esser quello ch'ei nō è: si fa da sestesso bugiardo, & ogni mēdacio & bugia è peccato; & peccato degno di esser grauemente punito. Et però disse il santo Profeta ragionando un giorno con Dio. *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium.* Aristotile dice, che la hipocrisia è uitio opposito alla verità, da lui chiamata virtù, alla quale si oppone il vitio. Auuertite, che ogni sorte d'hipocrisia è peccato, & sappiate che sono due sorti d'hipocriti, & p cōseguente due specie d'hipocrisia. Sono alcuni huomini laici timorati di Dio, & alcune donne Demmesse, & di altro stato ancora, e tutti li Religiosi dedicati & consecrati à Dio benedetto, i quali desiderosi di esser perfetti, & arriuare à quella perfettione maggiore, la quale si può co'l fauor di Christo conseguire in questa vita; vanno con prudenza grande coprendo quei difetti, ne'quali incorrono talhora per cagione della loro imperfettione humana, non già per parere ne migliori ne peggiori degli altri, ne di quello che sono: ma perche non è cosa, da huomo giudicioso il scoprire & lo appalesare i propri suoi difetti, & il far poca stima della fama & dell'honor suo: anzi egli è scritto. Sia maledetto colui, che dispreggia la sua fama. Et chi è tra uoi; il quale (affatto affato s'ei non è priuo di ceruello, d'intelletto, & della cognitione) pnda diletto di scoprire gli errori suoi, (fuor che nel sacramento della santissima confessione: nel quale conuien che l'huomo dica, & cōfessi liberamēte tutti gli errori suoi p grādi & horrēdi che siano) à q̃sto & a q̃ll'altro ò sia laico, ò sacerdote? nissuno al giudicio mio. Sonui poi alcuni altri, i quali tutto che siano pieni di molti vitij, & varie sorti di peccati, & che nel viuer loro menino vna uita licētiosissima, indegna di ogni sorte & stato di homini, nō che di Christiani, si sforzano niētedimeno nel cōuersar publicamēte cō gli altri, di dare ad itēdere à chiūq; li vede, di esser huomini da bene, buoni Christiani, e timorati di Dio. Hor q̃ste due sorti di huomini hipocriti, Auditori miei, fanno due sorti d'hipocrisia, Ma qual di loro (dirāmi alcuno di voi) è peccato mortale? La scda sorte, & non la prima. Nō è coprire con prudēza li ꝓpri difetti & mācamēti peccato mortale, Anime care, ma il fingere vna maledetta sātità & vna bōta cattiua, è peccato; & è peccato così graue, che p esso rimane grandemēte offeso Idio: imperòche se q̃llo procede da prudenza, questo è cagionato da vna consumata malitia. Peccato mortale è la hipocrisia nel Christiano ogni uolta ch'egli si sforza non di esser realmente buono, ma di parer solamente, per esser poi piu degli altri stimato, & preggiato ouunque egli si troua: si come per essempio faceuano gli Scribi, & li Farisei nello Hebraismo, i quali soleuano far diuentare le faccie loro pallide & macilenti per parere huomini penitenti, e diuoti: de' quali ragionando Christo dice: *Exterminant facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes.* Peccato mortale ancora è la hipocrisia ogni uolta che l'huomo hipocrita attende al male del prossimo suo, si come, per causa di essempio, fa quello heretico & quel falso Christiano, il quale per indurre questo & quell'altro à credere in dottrina heretica, finge di esser diuoto & pieno di pietà Christiana, essendo per lo contrario vn viuo mēbro di Satanasso. Terzo la hipocrisia è peccato

Salm. 5. Arist. li. 4. dell'Etica. Aristot.

mortale in ogni Christiano, che finge di esser huomo giusto, da bene, e timorato di Dio p conseguire qualche dignità, ò ꝑlatura nella santa Chiesa della qual'ei nõ è degno. Quarto & vltimo la hipocrisia è peccato, & peccato mortalissimo in colui; il quale p ottener qualche ricchezze tẽporali, nelle quali egli ha posto ogni sua sperãza, & l'vltimo suo fine, uà dissimulando di esser santo, diuoto, & miglio re degli altri, essendo non tale nò, ma tristo, scelerato, & pieno d'iniquità. Finalmente conchiudendo diciamo cõ S. Tomasso, che la hipocrisia, & simulatione è peccato mortale ogni uolta ch'ella è contraria alla Charità di Dio, & del prossimo. Ogniuno di uoi adunque fugga cosi fatta sorte di uitio come cosa pestifera, che dispiace grandissimamente à Dio. Seguita poi nel testo del Vangelo: *Et auuocatis ad se turbis, dixit eis*, Mentre Christo ragionaua con gli Scribi, & con li Farisei in diffesa de li suoi Discepoli & in lor confusione, le turbe da lui partẽdo se ne giuano à poco, à poco, & andauano à fare i fatti loro, del che auuedutosi il Signor nr̃o, & hauendo già ragionato à bastanza p allhora con quegli Scribi in risposta della q̃rela, che gli haueuano dato cõtro de i santi Apostoli, le incominciò à chiamare à se, & diede principio à vn'altro ragionamento; dicendo loro: *Audite me*. Statemi ad udire perche vi vò ragionare di cose vtili, & necessarie. *Et intelligite*: perche vi ho da trattare cose molti sottili & difficili; *Non quod intrat per os, coinquinat hominem*. Hor si, che'l Redentore incomincia a riprendere da douero gli Scribi, & i Farisei, & li fa conoscere quanto sia grande la loro ignoranza. Pensauano q̃gl'i nimici di Christo; Auditori miei, che la immõditia del corpo, imbrattasse l'anima, & macchiasse la cõsciẽza dell'huomo: & che ogni vr̃a ꝑfettione cosi nella politezza del corpo, si come vi dicẽmo da principio: i quai pẽsieri pch'erano vani & molto lõtani dal vero, Christo volle far lor conoscere come grãdemẽte s'ingãnauano, & ch'ella nõ era com'essi pẽsauano che fusse: & che la lor opinione era del tutto falsa: pò disse: *Nõ qđ intrat in os, coinqnat hoĩem*. Nõ imbratta in l'huomo, ciò è la conscienza, ò Farisei, q̃llo ch'entra nella bocca, volle dir Christo. Contro q̃sta propositione del Redentore potrebbe alcuno di voi dotti instare, & dire: Perche dũque Idio prohibì tante sorti di carne & di cibi al popolo Hebreo nella Mosaica legge? E nõ è dubbio alcuno (honorati Ascoltatori,) che alcuni cibi sono mondi, & alcuni altri sono immõdi, si come si ha nel settimo capo del Genesi, nel l'vndecimo del Leuitico, & nel quarto decimo del Deuteronomio. Ma auuertite, che vn cibo può essere in dui modi immondo; ò veramente per natura, ò veramẽte, pche la legge lo publica p tale: conciòsia che vi siano due sorti d'immondicia, vna naturale, & l'altra legale. Hor se noi consideriamo tutte le specie degli animali in vniuersale, & in quanto che sono creature cteate & fatte dalla immẽsa bontà di Dio; senza dubbio alcuno conuerrà dire, che nissuna sorte di cibo sia cattiua, ne immõda: imperòche come ci dice la scrittura del Genesi, tutte le cose, che fece Idio, erano & sono grandemente buone, il che è anco confirmato dallo Apostolo nel quarto capo della prima Epistola à Timoteo: Ma se noi consideraremo le cose in particolare, certo che ne trouaremo pur'assai, le quali p alcuni rispetti nõ sono se non catiue, & distruttiue (p dir cosi) di molte altre: ilche però è fatto con infinita sapienza del magno & ottimo nr̃o Dio; il quale solo conosce; & sa le cause di qualũque cosa. Et chi di uoi non sà, che le cose venenose sono immonde: ciò è non buone da dare à mangiare à persona alcuna, conciò sia cosa che chi ne mangia, tosto tosto perde la vita? Le cose venenose adunque per se stesse; non essendo

com-

2.2. Quęstio. 111. Art. 4.

Cap. 1.

composte con altre cose che tẽperino quella loro malignità; sono immonde per natura, imperoche sono nociue, & pestifere à ogni creatura humana s'ella non ha li rimedi contro di loro potentissimi. Altre cose poi sono medesimamente immõde non già per cattiue qualità che siano in esse: ma perche la legge le prohibisce & publica immonde, ne vuole che di loro l'huomo sottoposto à lei, si possa cibare. Onde la Mosaica legge prohibiua à gli Hebrei sottoposti à lei, che non mãgiassero alcune sorti di animali: & gli lo prohibì per molte cause. La prima fu, perche cotali animali significauano alcuni uitij, i quali fanno l'huomo immondo: & rendendo il dotto padre S. Agostino la causa di cotal prohibitione, dice ragionando contro Fausto heretico: *Tempus erat; quo non tantum dictis, sed etiam factis prophetari oportebat ea, quæ posteriori tempore erant reuelanda; quibus in Christo, atque per Christum reuelatis; fidei gẽntium onera obseruationum non sunt impõsita, prophetię tamen auctoritas est commendata.*

S. Agost.

La seconda causa fu, perche Dio benedetto volle prouedere à quel popolo nõ solo spiritualmẽte, con darli la legge, & insegnarli il modo, cõ che lo hauesse à adorare; ma corporalmente ancora, con darli certi conuenienti mezi, con i quali lungo tẽpo potessero gli huomini conseruare la sanità, & uiuere lungamente. O benedetto Idio, come benigno & amoreuole ti mostrasti tu sempre à quello ingrato popolo: & come fusti tu sempre desideroso del suo bene non tãto spirituale; ma corporale ancora: la qual cosa come che con molti effetti gli facessi conoscere; gli lò dimostrasti particolarmẽte in ꝓhibirgli il mãgiar carne di aĩali che non ruminano, & che nõ hãno le ugne diuise; come q̃lli, che sono cibo di nõ sano nodrimẽto.

La terza & ultima causa fu, acciòche quel popolo si conseruasse mondo non solo di animo, ma di corpo ancora: uiuesse piu politicamẽte & nobilmẽte, che nõ viueano le Genti, per esser'egli quel popolo eletto, nel quale douea nascere, & incarnarse il figliuolo di Dio: il qual volendo por fine à i riti, à i costumi, & alle cerimonie della Mosaica legge, & instituire vn nuouo modo di viuere: pigliaua occasione hora in vn luogo, & hora in vn'altro, hora in vn ragionamento & hora in vn'altro di annullare hora vna cosa, & hora vn'altra di quella legge di Mosè: Et finalmente poi pose fine ad ogni cosa in vn tratto facendo il suo eterno testõ, & sigillandolo, & lasciandolo à i prelati della sua Chiesa, che lo facessero osseruare à i credenti in lui di tẽpo in tẽpo: nel qual testõ ei ci prohibì quei costumi & q̃lle cerimonie, che prima egl'insegnato hauea alla Sinagoga. Non ci debbiamo adunque merauigliare, se ragionando egli con le turbe, disse che quello, che si piglia ꝑ bocca, non imbratta l'huomo; come credeuano gli Scribi, & li Farisei, per non hauere la uera intelligenza della legge, la qual'era piena di ombre, & figure, & piu carnale; che spirituale: alla quale (come vi habbiamo detto altre volte) esso era venuto à por fine, & insegnare non alla Sinagoga solamente, ma à tutte le Genti nuoui costumi, & nuoue leggi da osseruarsi fino alla fine del Mondo: & però meritamẽte ei disse alle turbe Hebree ripresentanti le diuote turbe de' fideli Christiani: *Nõ quod intrat per os coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.* Ecconi, Ascoltanti, che Christo nuouo legislatore & dottore del Mondo, insegna tutto l'opposito di quello, che credeuano & insegnauano i Rabbini, & dottori della Sinagoga. Essi credeuano, che ogni uolta che l'huomo mangiaua cibo ꝓhibito & immondo, ò che si poneua à mensa per cibarsi senza lauarsi prima ben ben le mani, si come haueuano imparato da i lor maggiori; rimanesse imbrattato

Leuit. c. 11
Deut. c. 14.

loro Aristotile;& li Theologi nři ancora:& nondimeno tutto qllo, che l'huomo sa & impara di giorno in giorno cō simil mezo, lo sa & impara; dice Paolo; da Dio, che gli lo insegna, & riuela. Diciamo adūque, che tutte le sciēze humane, le quali sono state a gli huomini da Dio somma verità riuelate, sono vere, & buone: & in quanto che sono tali, & dipendono da vn tale, e tāto principio; nō sono p esser già mai fin che'l Mōdo durerà, estirpate, distrutte, ne annullate. Et se pur'egli talhora auuiene, che in qualche parte, alcuna di loro sia impugnata; è per cagione di qualche errore seminato in lei ò dalla malitia, ò dalla ignorāza, & dalla impfettione degli huomini. Vn dottore cōbatte cō le pēne & cō le carte cōtro di un'altro della medesima pfessione, nō p annullare qlla scienza, di ch'egli fa particolar pfessione, nò, nò; ma p estirpare gli errori, che quello & quell'altro ha seminato ò p ignorāza, ò p altri rispetti, come ui ho detto, in cotale sciēza: i quali errori estirpati che sono, la detta sciēza rimā piu chiara ch'ella nō era prima; ne p tutto ciò ella viene suelta dal Mōdo ne distrutta, impoche; come ui dissi diāzi; ell'ha hauuto principio da Dio prima, incommutabile & eterna uerità; alle cui determinatio ni essa inquanto che da lui deriua, nō è ripugnāte, ne cōtraria: il che quando fusse, ne da lui dipenderebbe, ne lungamente durar potrebbe: imperoche, *Omnis plantatio quam non plantauit Pater meus celestis*; dice Christo, *eradicabitur*. La dottrina de' Scribi, & de' Farisei era una dottrina non seminata da Dio padre, però Christo la sradicò, & annullò: & di quì nacque, ch'egli non si curò pūto dello scādalo ch'essi pso haueuano dalle sue parole; Si scādalizarono gli Scribi; pch'erano tutti pieni di maluagità; onde haurebbono voluto con si fatto mezo impedire la predicatione di Christo. Scandalezansi molte uolte ancora gli huomini tristi di qsti nři tēpi delle attioni de' buoni, non p altra cagione, eccetto che p farli cessar di far bene: il quale scādalo è chiamato scādalo riceuuto, & nō dato: p cagione del quale scādalo non debbono i buoni cessar di far bene, affinche li tristi non habbiano gli desideri lor compiti, si come bramano di hauere gli Scribi inimici di Christo. O che contētezza grande haurebbono hauuto se Christo hauesse posto fine a pieno alle sue pdicationi per rispetto dello scādalo, ch'essi pso haueano p le sue parole. Deh pazzi & stolti: Egli conosceua benissimo gli animi loro: & però faceua poca stima di cotal loro scādalo pso fuor di ragione & senza cā alcuna; & seguitaua le sue impse felicissimamēte; ne volle gia mai cessar di pdicare, & annontiare libera mēte al Mondo ciò ch'era conueniēte & necessario p bene vniuersale di tutte le gēti: p dare ad intēdere a i suoi Discepoli, che non si haueuano a curare dello scādalo che le gēti erano p prēdere nell'vdirgli predicare il suo Vāgelo, la sua humiltà, & la sua ittuperosa morte. Hor ditemi, se li santi Apostoli hauessero mirato allo scādalo, che prendeuano le gēti, qñ pdicauano lor Christo Crucifisso, (*Nos pdicamus Christū crucifixum, Iudæis quidē scandalum, Gentib. aūt stultitiam*) diceua lo Apostolo scriuēdo alla Chiesa di Corintho) non haurebbono tosto tosto messo fine alle lor pdicationi? Anzi sì: come dūque sarebbe egli stato pdicato il Vāgelo? & chi haurebbe publicata & insegnata la fede di Christo al mondo? Nissuno. Seguita poi Christo il suo ragionamēto, & dice a gli Apostoli: *Sinite illos: quia cęci sunt, & duces cæcorum*. Et fu come se piu chiaramente, hauesse detto. Non vi curate, ò miei Discepoli di questi nostri auuersari; ne vi pigliate pensiero, che di me si scandalizzino: ne vogliate prestargli orecchi a quello che uāno dicēdo de' casi miei: imperòche sono ciechi & cōducono altri ciechi: & vi sò dire ch'errano grandemēte nello esporre la legge à qsti lor popoli: onde sono

Fisi. Met. 12. 1. Tim. j. p. Q. 2.

cagione, che molti di loro cõmetteno molti grãdi errori: però *Sinite illos*. lasciateli gire, & non vi curate ne della prattica, ne della cõuersatione loro: *Quia cęci sunt*. pche sono ciechi & ignoranti, che nõ hãno cognitione alcuna della verità; & sono anco *Duces cęcorum*. O infelici soggetti, ò infelicissimi plati I Dottori della Sinagoga erano ciechi & ignorãti, dice hoggi Christo a' suoi Apostoli; & qgli ancora che da loro erano gouernati erano ciechi. Ma Dio voglia, che molti Pastori di santa Chiesa non siano com'erano qi Rabbini della Sinagoga, ciechi, & che ciecamẽte nõ cõduchino le lor greggie in pditione. Molti hãno il gouerno delle aĩe Christiane, i quali sono talmẽte ignorãti, che piu tosto hãno bisogno di esser gouernati, che di gouernare: e tutta via come ciechi vãno innanzi à i lor soggetti conducẽdogli; Dio sà doue. O anime cõprate co'l pretioso sangue di Giesù Christo, in mano di chi vi trouate voi talhora? da qual sorte di pastori sete voi gouernate alcuna volta? O benedetto Idio, ò bõtà infinita, ò patiẽza inestimabile del nro Redẽtore. Egli ha sparso il sacrosanto sangue suo, & speso la propria vita p redimere le aĩe humane, & liberarle dalle mani di Lucifero; ma che? le meschinelle sono talhora sotto il gouerno di huomini ciechi, di huomini ignorãti, di pastori, che sono indegni di esser anco mercenarij, di huomini uitiosi, di huomini negligenti, di huomini pieni di grãdissima dapocaggine, di huomini lasciui, di huomini uani, di huomini del Mõdo, di huomini che nõ sanno qllo che importi il gouernare le anime Christiane, & di huomini finalmẽte indegni (lo dirò pure) della vita. O meschini; & che sarà di loro? *Cęci sunt, & duces cęcorum*. Guai, guai non solo à essi, ma à chi li sopporta ancora nella cura delle aĩe humane. Simili ancora agli Scribi, & à i Farisei sono tutti gli empi heretici (Christiani miei cari) peròche sono ciechi, & come ciechi se ne uanno precipitosamẽte nello Inferno, doue anco con esso loro cõducono molte anime Christiane, che lasciata la vera verità Catholica, si mettono à seguitarli, ingannate però dalle false ispositioni ch'essi danno alle scritture diuine, per hauer gl'intelletti lor talmente deprauati p cagione della propria lor malitia, che non conoscono la verità. O che ciechi sono q sti ali, & che cõduttori de' ciechi. Ciechi sono li conduttori, & cieco ancora chiũque da lor uien condotto: & però non è merauiglia se tutti cadono al fine nel profondo dello Inferno. Lasciate adunque stare la prattica di cosi fatta sorte di gente, ò Christiani; ne vi curatè di hauer commertio con huomini di simil sorte: ma tenetegli da voi lontani: *Quia cęci sunt, & duces cęcorum: Sinite illos*; Lasciateli gire alla malhora; imperò che'l conuersar con esso loro & lo hauere la prattica loro, è un uiuere in uno stato di dannatione eterna.

S. Girola.

Potiamo dire oltra di questo: che gli huomini pieni di molti peccati sono ciechi, mẽtre viuono in cotale stato piu tosto diabolico, che humano: & però anime care, *Sinite illos*: Quando li conoscete p tali, lasciateli andare, pche sono indegni della conuersatione de' buoni. *Cęci sunt*, Mentre il peccator uiue ne i peccati suoi cieco, & par che ritrouar non sappia la uia di andare à Christo: uorrebbe che tutti gli huomini fussero tristi & peccatori, com'esso è; & si rallegra, quandò vede questo & quell'altro viuere sceleratamente; onde allhora gli par di non esser de gli altri peggiore. Ma ogniuno si dee sforzare quanto può, di hauere la cognitione della verità; & delle scritture diuine; che insegnano di conoscere Iddio, & dimostrano la uia di caminare à lui; ma particolarmente i pastori, & i plati di S. Chiesa c'hanno la cura & il gouerno delle gregge di Christo, lor capo, & signore: imperoche, se saranno dotti, & se hauranno charità, e timor di Dio, condurranno i lor

soggetti per le strade delle virtù, che li guideranno al cielo, ma se saranno ignorãti, pigri, negligenti, priui di charità, & senza timor di Dio, anderanno errando ogni giorno co' sudditi loro, & alla fine tutti di cõpagnia si troueranno cõdannati nello stato di perditione: Et però ben disse San Gregorio, il morale, *Cũ pastor per abrupta uitiorum graditur, necesse est, ut grex in præcipitium ducatur.* Et S. Bernardo dice: *Ridiculosa res est, immo magis periculosa; speculator cæcus, doctor insciuss, præcursor claudus, prælatus negligens, & præco mutus.* O benedetto Idio, nõ pmettere; ti pgo p le viscere di Giesù Christo mio Signore & redentore; che si verifichi quel detto del tuo gran profeta Isaia, che dice ragionando (credo) della Sinagoga: *Speculatores eius cæci omnes*; ne la tua santa Chiesa: ne che tutti li prelati di quella siano ciechi: imperòche se tutti fussero ciechi, con esso loro condurrebbono i poueri sudditi loro in pditione. Ci lo dice il tuo Figliuolo sta mane, & non ci mente. *Si cæcus cæco ducatum præstat, ambo in foueam cadunt.* Vdendo poi il buon Pietro il ragionamento, c'haueua fatto il suo Maestro, gli disse; *Edisere nobis hãc parabolã*; Di gratia maestro mio dichiaraci vn poco q̃sta tua parabola. Era solito il Saluatore di ragionar spesse fiate (nol sapete voi dotti:) in parabole: però pensò San Pietro, che'l ragionamẽto fatto allhora da lui à se & agli altri suoi condiscepoli, fusse stato (il che nõ fu) vna parabola: onde desideraua ch'esso gli la dichiarasse. Questo errore di San Pietro (se però errore chiamar si può) fu cagionato dalla sua ignorãza, non hauendo egli allhora quella cognitione, ch'egli hebbe poi insieme con gli altri Apostoli nel giorno della Pentecoste. Rispose poi il Saluator alla dimãda di Pietro, che lo hauea interrogato in nome di tutti gli Discepoli, & disse: *Adhuc & vos sine intellectu estis?* Volẽdo lor dir piu chiaramente: Voi hauete conuersato tãto tpo cõesso me, & à tãti miei ragionamẽti sete stati pſenti; & cõ tutto ciò dimostrate di esser cosi ignorãti & cosi rozi? nõ hauete imparato ancora di conoscere i semplici miei ragionamẽti dalle parabole, & dalle similitudini ch'io ui propongo talhora? O che grãde ignorãza è q̃sta vr̃a. *Adhuc & uos sine intellectu estis?* Ancora voi siete priui d'intelletto, d'ingegno, & di discorso? *Nõ intelligitis, quia omne quod intrat in os, in uentrẽ uadit & in secessum emittiť.* Ragiona Christo in q̃sto luogo secõdo la cõe opinione del volgo, il quale p la ignoranza, ch'egli ha delle cose della natura, dello augumento, del nodrimẽto & della generatione delle parti del l'animale, pẽsa che tutto q̃llo, che si piglia p bocca vscisca fuori p i luoghi necessari. E nõ è dubbio alcunò, Auditori miei, che Christo era ottimo filosofo, & colui, il quale cõposto hauea l'armonia di q̃sti nr̃i corpi, & che ordinato hauea le parti loro cõ mirabile magistero, & però ei conosceua molto bene tutti gli effetti che sono generati in loro; ond'ei nõ disse le pſenti parole ignorãtemẽte, si come falsamẽte pẽsarono alcuni suoi nimici, fra' quali fu Giuliano Apostata, & Porfirio Platonico; ma le disse sapientissimamente come q̃llo c'hauea creato, & ordinato il Mõdo con tutte le sue parti, & fatto gli animali, & le creature intellettuali tanto sensibili, quanto intelligibili: Seguita poi; *Quæ aũt procedunt de ore, de corde exeũt & ea coinquinant hoĩem.* Non il mãgiar cose che siano poco nette, Christiani miei, imbratta le anime vr̃e; ma i vani & lascivi pensieri le macchiano, & fanno esser brutte, & difformi nel cospetto del Creatore. Imbrattano anco le aĩe humane le cattiue cogitatiõi, gli homicidii, gli adulterii, le fornicationi, i furti, i falsi testimoni le biasteme, & cose simili; le quali ogniuno di noi debbe odiare & fuggire come cõtrarie allo acquisto del cielo, & alla propria salute. O che brutture, o che mac-

S.Girola.

S.Bernar.

Cap. 56.

chie,ò che sporcitie sono q̃ste;& parui che siano cose da non esser dispreggiate? fuggite?perseguitate?odiate?& da i nostri petti bandeggiate?Non sapete voi,che chi fa cose di cosi fatta sorte non può entrare nel regno del Cielo? Nõ sapete voi, che cose simili sono pesi cosi graui alle anime humane,che le tirano al basso,& fino nel piu profondo oscuro dello Inferno?Et che?non ci dice hoggi il n̄ro capo, Giesù Christo,che le anime & le cõscienze n̄re non sono imbrattate dal mãgiare con le mani non lauate;come pensauano gli Scribi dello Hebraismo,ma dalle di sopra scritte cose?O peste adunque insopportabile,ò infirmità troppo graue.ò morte eterna delle anime de'mortali: *Quoniam qui talia agunt, regnum Dei non possidebunt:* Possedono il regno del Cielo quelli solamente (Anime mie care) i quali fanno la volontà del padre nostro celeste, si come ci ha detto il figliuol suo, Giesu Christo, il quale ci benedica tutti hora & sempre. Amen.

Rom.c.1. S.Mat.c.7

PREDICA,

NEL GIOVEDI DOPO LA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Surgens Iesus de Synagoga, intrauit in domum Simonis, &c. San Luca nel 4. Capo.

PROEMIO.

D. EO *N̄ro sit iucunda, decoraq; laudatio.* Laude infinite, & immortali, se possibil fusse (nobilissimi li miei Ascoltatori) rẽdere deurẽmo tutti insieme al grã Re celeste;che ci ha cõcesso grã di giugnere al mezo di q̃sto da lui sacrato tpo di Quaresima cosi felicemẽte,& cõ tãta n̄ra spiritual cõtẽtezza;& cãtare co'l Serenissimo Re della Giudea,tutti lieti & cõtẽti. *Deo n̄ro sit iucunda, decoraq; laudatio; q̃m fecit nobiscũ misericordiã suam.* Sia al n̄ro Dio laude giocõda & bella: imperòch'egli ha fatto misericordia & cõ esso noi (si come vi habbiamo molte fiate dimostrato q̃sti giorni passati) & anco con la Socera di Simone, suo caro Discepolo, nel modo che ci racconta sta mane il santo suo Vangelista Luca nel quarto capo de'suoi Vãgeli,come intẽderete; Attẽdete,che salutata la grã Regina del Reame de'cieli;daremo principio ad esplicare il Vangelo sacro di hoggi nel nome del Signore. *Aue &c.*

Sal. 146.

PRIMA PARTE.

Dichiarasi il Vangelo.

POscia che'l Re celeste hebbe fatto nella Sinagoga alcune opere degne del suo infinito valore;con merauiglia grande & stupore incredibile di chi si trouò presente, si come ci riferisce San Luca;indi si partì: *Et introiuit in domum Simonis:* andò,& entrò nella casa di Pietro. Notate Christiani. Partesi Giesù dalla Sinagoga;& cõ esso lui nõ si parte egli tutta la salute del Mõdo? Et doue và egli? *In domũ Simonis.* O cieca Sinagoga: nõ vedi tu che da te si parte colui,c'ha portato la salute al Mõdo,& se ne và alle Gẽti à edificar la sãta Chiesa? nõ vedi,che da lui tu sei abbãdonata?& che sarà di te sfortunata? Christo tuo Signore ò vogli,o nò,è tuo Messia,da te hora si diparte;e tu misera & infelice non ti curi di seguitarlo? Noi leggiamo nella presente Euangelica historia, che'l Redentor del Mondo da te si parte; ne si fa mentione alcuna ne in questo luogo, ne altroue, che tu lo seguiti per conuertirti à lui,& per farti

ti sua Discepola. Tu hai da sapere, ò infelice Sinagoga, che q̃sto Christo, q̃sto Saluatore & q̃sto Messia è colui, del qual'è scritto: *Deus stetit in Synagoga Deorũ*: e tu sei cosi cieca, che no'l conosci? & lo lasci gire, come che con esso lui tu non habbi a fare cosa nissuna? *Surgens Iesus de Sinagoga*. Et perche? Perche molte volte *Exarsit ignis in Sinagoga eorũ*: Perche si additarono molto li Precipi di quella cõtro di lui. Ma che? *Flãma cõbussit peccatores*: All'hora, cio è, qñ gli esserciti Romani misero a fuoco, e a fiãma, saccheggiarono, & rouinarono la città s. di Gierusalẽme. *Et ĩtrauit in domũ Simonis*. Per darci ad intendere, che se ben'egli era figliuolo di Dio, Re del Cielo & Signore del Mondo, non si sdegnaua però di entrare nelle case de' pouerelli suoi Apostoli: Et che? Non fu anco egli pouero? nõ nacque egli di vna madre pouerella? non fu egli partorito in vn luogo pieno di pouertà? nõ fu egli nodrito del continouo poueramente? non visse egli sempre meschinamente? & con pouerelli nõ fu egli quasi sempre la sua conuersatione? certo si. Confusione grandissima de gli huomini ricchi di questo Mondo. Non ostãte (Auditori miei) che'l figliuolo di Dio habbia dato loro essempi grãdissimi di vera & perfetta humiltà, & insegnato in qual maniera si debbano portare verso i poueri; essi tuttauia nõ si degnano di mirare ne anco verso a quella parte, doue si truouano; cosi superbi & cosi alteri sono. *Intrauit in domum Simonis*. Colui, che sdegnato non si era di eleggere per suo Discepolo, & capo della sua Chiesa, S. Pietro; non si sdegna anchora hoggi di entrare nella sua casa à cibarsi. La casa del buõ Pietro (honorati li miei Ascoltãti) significa la santa Chiesa. Quando Christo entrò nella suddetta casa, trouò inferma di grauissime febri la Socera di Simone, & quãdo egli cominciò a edificare la sua santa Chiesa, trouò la carne humana tutta impiagata, tutta inferma, & oppressa, da varie, & diuerse sorti d'infirmità, cioè da vitij & da' peccati particolarmente de' disordinati affetti di carnalacci & libidinosi amori: febre per certo peggior di quella (dice Santo Ambrosio, la qual'è cagionata dal calore interno, quando li quattro humori sono alterati fra loro, & uno combatte cõtro l'altro ne i nostri corpi. *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*. Eccoui Christiani, la carne nostra inferma & aggrauata di molte grauj infirmità: la misera non è da vna sola febre oppressa, ma da diuerse; che sono diuerse specie di peccati: ne può essere sanata se non dal Samaritano, Giesu Christo, medico per certo diuino, che dal cielo discese con medicine celesti, con le quali ei sana le piaghe, & le grandi infirmità di tutti noi mortali. E non erano grandi & crudeli le nostre infirmità prima che'l Re del Cielo entrasse nella casa, cioe, inãzi ch'ei fõdasse, & edificasse la S. Chiesa; cõciosia, ch'elle ci priuassero della ꝑpetua vita affatto, & ci dauano la sempiterna morte? *Et rogauerunt illum pro ea*. Veggẽdo gli Discepoli q̃lla dõna esser cosi grauemẽte dal male opp̃ssa, *Rogauerũt illũ ꝓ ea*: Pregarono il lor Maestro ꝑ lei, & lo supplicarono, che di sanarla si degnasse. Permise Christo, che gli Apostoli suoi lo ꝑgassero ch'ei volesse sanar q̃lla dõna inferma ꝑ due cause. la prima fu, accioche à tutti gli habitãti in q̃lla casa fosse piu grata la gratia ch'ei voleua fare alla inferma dõna. Et la secõda fu, ꝑ darci ad intẽdere (dice il glorioso Padre S. Giro. sopra S. Matteo) che nõ gli dispiace, che gli huomini fideli & diuoti li chiedino la salute & delle anime & de i corpi de' miseri peccatori: la figura de' quali fu la socera di Pietro, di cui hoggi ci ragiona il S. Euangelista Luca, dicẽdoci, *Et rogauerũt illũ ꝓ ea*. Debbono tutti gli huomini diuoti pregar cõtinouamẽte Idio nõ solo per lor medesimi; ma etiãdio ꝑ tutti quegli, i quali sono dalle pestifere febri de' peccati opp̃ssi; affin che sua Maestà si degni di dar lor gratia di conoscere i ꝓprij lor difetti & mãca mẽti, & di chiederle ꝑdono, onde le anime loro siano fatte sane & salue. *Et roga*

uerunt illũ pro ea. Il pgar Dio è p se medesimo molto pprio di ciascuno; ma nõ è pº segno di grã perfettione: & l'huomo non dimostra in cotal caso ql grãdissimo segno di charità, ch'egli dimostra qualũque volta ei lo pga p la salute de' suoi fratelli: si come ci psuade a fare lo Apostolo S. Iacopo, dicẽdo, *Orate pro inuicẽ, ut saluemini:* Nõ si cõtẽtaua qsto S. Apostolo, ne rimaneua sodisfatto apieno, che ogniuno di noi porgesse preghi à Dio per se medesimo; ma desideraua ancora che tutti pgassimo & p noi & p li fratelli nri ancora. Furono poi molto grati à Christo li pghi di coloro, i quali. *Rogauerunt illũ pro ea.* Et che ciò sia il vero, ci lo dimostrò cõ gli effetti; impe roche *Stãs super eam, imperauit febri.* Si auuicinò alla dõna inferma, & comãdò alla febre che da lei si partisse; & ella subito si partì. Ogni volta che Christo sanaua vno infermo, se gli auuicinaua non solo cõ la presenza sua corporale, ma cõ la gratia sua ancora, medicina celeste cõ che sanati sono gli animi nostri. *Et stans super eam, impe rauit febri.* Quãti di voi (ò Christiani) sono molto piu infermi de gli animi & delle coscieẽze, che nõ era la socera di S. Pietro del corpo? Quella dõna era p certo da cõtinoue febri molestata: ma le conscienze della maggior parte de' mortali sono quasi del cõtinouo da crudelissime febri de' vitij aggrauate. O febri maladette, ò infirmità cõtagiose & pestifere. Il Mõdo, Lucifero, la carne, l'auaritia, la libidine, la lussuria, l'ambitione, la gola, la supbia, la vanagloria, gli odi, le inuidie, le simulationi, & cose simili sono i morbi, sono le pesti, sono le infirmità & sono finalmente la morte delle anime humane. Ah quanto meglio sarebbe per la salute di noi miseri figliuoli del vecchio Adamo, che (come ben dice S. Greg.) ogniuno di noi fusse piu tosto dalla febre nel corpo molestato, che da i sopra detti uitij interiormente infettato: da i qua li uitij sentendosi affliggere l'anima nel S. Dauit, gittossi dinãzi al real cospetto dello immortale Idio, lagnãdosi, & dicẽdo. *Lumbi mei impleti sunt illusionibus, & nõ est sanitas in carne mea. Afflictus & humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.* Et pregando finalmente sua diuina Maestà che non lo abbandonasse, le diceua. *Ne derelinquas me Domine, Deus meus ne discesseris a me. Intẽde in adiutorium meum Domine, Deus salutis mea.* Oime; & se'l grã Profeta del Signore si sentiua esser cosi crudel mẽte molestato dalle disopra dette infirmità, hor che faremo noi meschini, vili & bassi, molto piu di lui imperfetti; che nõ habbiamo quello spirito, ne qi prõti desiderij di seruir: al magno & eterno Idio, ch'egli haueua? Ma *Benedictus Deus, & pater Domini nostri Iesu Christi, pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.* Se per difetto della natura nostra corrotta noi nasciamo impfetti & inchinati a peccare; (*Ecce.n. in iniqtatib. cõcepti sumus & in peccatis cõceperũt nos matres nostrę*) lodato sia lo eterno Idio, che ci ha prouisto di un medico, ilquale ci ha portato dal cielo medicine, da sanare ogni nostra infirmità p mortale ch'ella sia: le quai medicine, che altro son'elle se nõ i santiss:mi Sacra mẽti cõsegrati co'l suo pcioso sãgue? Seguita poi nel testo: *Et dimisit illã.* Tosto che il grã Facitor del Mõdo hebbe comãdato alla febre di qlla dõna, che da lei si partisse; ella; *Dimisit illã.* Et che merauiglia fu egli, che la febre si partesse da qlla dõna p vna sola parola che le disse Christo, cõciosia cosa ch'ei fosse colui, auanti al cui cospetto tremano tutte le Potestà celesti & infernali; & al quale ubidiscono i vẽti, i mari, gli animali, e tutte le creature? *Et cõtinuo surgens ministrabat illis:* Il che fu segno manifestissimo della ricouerata sanità. Per tutto questo ci è dato ad inendere, che ogniuno di noi si dè mettere a seruire à Christo tãtosto che da lui egli è stato liberato da i peccati, infirmità grauissime delle anime nostre; si come ci essorta lo

Apo-

S. Greg.

Sal. pẽ.

Cor. c. 1

Salm. 50.

lo Apostolo dicēdo: *Sicut exhibuistis mēbra ura seruire imūditiæ, et iniquitati:* Cosi hora che sete sanati da Christo medico celeste cō la virtù de i venerādi Sacramēti, *Exhibite membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem.* Seguita il Vangelista, & dice. *Cū Sol aūt occidisset, oēs qui habebāt infirmos varijs languorib. ducebāt illos ad eū.* E non era egli cosa giusta & ragioneuole che colui, del quale ꝓfetizādo il S. Isaia disse: *Verè languores uestros ipse tulit;* sanasse chiūque dināzi a lui si presentaua da qualūque sorte d'infirmità? *Cum autem Sol occidisset, &c.* Il sole, honorati li miei Auditori, è tra tutti i Pianetti il maggiore, il piu nobile & il piu eccellente: la onde fu sempre cosa molto diletteuole il filosofare intorno a cosi nobile soggetto; onde si come a me non increfce a ragionarui hora di molte cose p vtil uostro, partinenti alla morale dichiaratione di questo gran Pianeta: cosi ancora non incresca a uoi prestarmi; come solete; grata udienza: & io nella seguente parte darò principio nel nome del Signore. State dunque attenti, & riposateui alquanto.

Rom. 6.

SECONDA PARTE.

Cum autem Sol occidisset &c.

Il Sole che significhi moralmente.

QVella chiarissima parte de i corpi celesti, la quale noi ueggiamo sensibilmēte illuminare ogni giorno co'l suo grandissimo splendore questo nostro emisfero, è uno de i sette Pianeti posto fra Venere & Marte, & è di sua natura (si come dice Masalach) Pianeta molto fortunato; ma congiunto con altro Pianeta fa talhora qualche cattiuo effetto. Fu parere di Platone, & di alcuni altri ancora, che'l lume di tutte le altre Sfere celesti deriui da q̄sto cosi bello & uago Pianeta. Ond'egli nel Timeo ragionādo di lui, dice q̄ste parole: *Accendit lucē clarissimā Deus, quā modò Solē uocamus, cuius splēdore Calū oē illustrētur, & animātes omnes ipsius participes efficerentur.* Et Aristotile del medesimo pianeta ragionando, dice, ch'egli ha il suo ꝓprio lume, & che la Luna & le stelle hāno il lume da lui. Ragionādo il Padre S. Ambr. del sole & delle sue virtù nel suo Essamerone, dice, ch'egli è occhio del Mondo, giocondità del giorno, bellezza del Cielo, misura de' tēpi, virtù & uigore di tutte le cose, che nascono; signore delli pianeti, ornamēto & pfettione di tutte le stelle. Il dotto & santissimo martire Dionigio Areopagita nel 5. cap. delli diuini nomi, ragionādo medesimamēte di q̄sto eccellentissimo pianeta dice: *Visibilis Sol sensibilium. & qualitates per multas licet atque differentes, ipse tamen unus cum sit ei vniformem infundendo lucem, renouat, nutrit, custodit, perficit, & discernit, unit, & refouet, fecunda facit, auget, immutat, collocat, implet, sustollit, & uiuificat ēt oīa.* Tolomeo grādissimo Astrologo & famosissimo Cosmografo parlādo de gli effetti di questo bellissimo pianeta, dice: *Sol facit hominem corpulentum, facie pulchrum & coloratum, & magnorum oculorum, & habilitat ad omnia opera auri, si fuerit in exaltatione sua;* Ma lasciando hora da parte le cōsiderationi naturali del Sole, & venēdo a i sensi morali, de' quali già ui habbiamo ꝓmesso ragionare: diciamo che'l Sole significa molte cose: peroche moralmente ragionādo, per lui noi potiamo intendere due cose particolari, Christo, & l'huomo giusto. Noi veggiamo che'l Sole hà il suo lume, & il suo splendore, ilquale non è offuscato da cosa ueruna

Masalach

Platone.

Aristotile 2. libr. de cielo.

S. Ambr.

S. Dion. Areop.

Tolomeo

p risplẽdẽte che sia: & Christo ha la chiarezza & il lume della sua grãde, anzi infinita sapiẽza, cõ la qual'egli ha illuminato tutto il Mondo. *Sol illuminans per omnia respexit.* Il Sole ha il moto velocissimo, ilquale non può essere impedito, se non dal primo motore, Dio glorioso; & Christo è di possanza infinita, alla quale chi far può resistenza? Con quella sua infinita possanza egli creò in breue spatio di tempo il gran teatro del Mondo con tãte varie sorti di creature, che noi veggiamo & godiamo, la quantità delle quali non sia giamai possibile a discriuere. Il Sole produce in q̃sta inferiore sfera da noi uiuẽti humani habitata, un calore, che non può essere rifreddato: & Christo ha una calidità di vn pfetto amore, co'l qual'egli ha riformato il Mõdo. *Erit nobis salus cum inclinauerit Sol.* Il Sole a tutti i viuẽti è di grãdissima utilità: & Christo è stato di tãta utilità a tutto il Mõdo, che l'ha arrichito tutto di beni spirituali. *Sol oriens mũdo*; Et co'l suo nascimẽto nõ ci ha egli arricchiti tutti? Il Sole ha cosi veloce moto, che non è di noi alcuno che veder lo possa: & Christo cõ la incõprẽsibile sua prouidenza regge & gouerna tutto il Mondo: & si come tu non scorgi il moto del Sole, mẽtre velocissimamẽte corre dall'Oriẽte all'Occidẽte; cosi tu nõ puoi vedere la grã ꝓuidẽza, cõ la quale gouerna Christo tutta la vniuersità delle cose create. *Orĩt Sol, & occidit, & per circulos suos reuertitur: girat ad meridiẽ, & flectitur ad Aquilonem:* Cosi Christo gira uerso ogni parte del Mõdo cõ la sua diuina ꝓuidẽza, & ꝓuede a qualũque cosa. Vedesi tal'hora il Sole cãgiare il suo colore: & Christo in vari modi (humanamẽte ragionãdo) si mutò: imperoche nel vẽtre della sua Vergine madre si coperse co'l mortal velo di questa nr̃a carne; su la croce si oscurò p la morte: & p la sua risurrettione poi diuẽne tutto luminoso, & nel tẽpo del giudicio uniuersale risplẽderà grãdemẽte p rispetto della potestà ch'egli hauerà del giudicare. Il Sole è di grã lũga maggiore & delle stelle errãti, & delle fisse ancora, si come altroue ui habbiamo detto: & Christo nõ solo in quãto Dio, ma anco inquãto huomo è maggiore di tutti i Santi, imperoch'egli ha hauuto la gratia diuina abõdãtissimamẽte & senza alcuna misura, la qual'essi hãno hauuto misuratamẽte: ma nõ egualmẽte, peroche & chi piu, & chi mãco, secõdo ch'è piacciuto alla immẽsa bõtà del magno & eterno Idio. Il Sole eccede di dignità tutte le stelle: *Sol* (dice vn testo della scrittura sacra) *in aspectu annuncians in exitu, uas admirabile, opus Excelsi, &c.* & Christo di dignità eccede tutte le creature tãto sẽsibili, quãto anco intelligibili; nõ solo in quanto ch'egli è il Dio loro, ma anco inquãto ch'egli è huomo; cõcio sia cosa, ch'egli habbia il piu eccellente seggio che hauer possa creatura di qual si voglia eccellẽza, & pfettione. *Sedet. n. ad dexterã Maiestatis in excelsis, tãto melior angelis effectus, quãto differentius prę illis nomen hæreditauit.* Il Sole infonde la sua virtù sopra tutte le cose, & illumina le inferiori & le superiori: *Sol illuminãs, p oĩa respexit.* Et Christo diffonde il lume della gratia sua in tutte le cose tanto superiori, quãto inferiori. Ha il Sole nõ sò che di potestà nelle cose; & Christo ha potestà nel Cielo & nella terra. *Data est mihi omnis potestas in cælo & in terra.* Il Sole ha uirtù d'illuminare: & Christo illumina tutto il Mõdo, p esser egli la luce di q̃llo, *Ego sum lux mundi.* Il Sole cõ la sua virtù rinuoua tutte le cose nella stagione della primauera: & in Christo rinnouãsi gli huomini cõ vna vita tutta spirituale, *Renuouamini in spiritu mẽtis uestræ, & induite nouũ hoĩem:* Il qual nuouo huomo nõ è altro che Christo. Noi ueggiamo che'l Sole cõ la uirtù del suo lume purga molte cose di q̃sta inferiore sfera: & Christo purga le macchie delli peccati nostri. *Purgationem peccatorũ faciens.* Il Sole vnisce insieme nel cõposito naturale le quattro qualità de gli elemẽti: *Sol & ho*

mo generāt hominem: Et Christo cō la sua morte ci ha ricōciliati tutti co'l suo Padre eterno. *Reconciliati sumus Deo per mortem filij sui.* Vedesi (Ascoltanti) che'l Sole corrēdo p lo mezo del Zodaico sotto la linea eclittica, p li dodeci segni fa variare li giorni & gli anni; nol sapete voi? & Christo cō la p̄senza, & con l'absenaa sua fa uariare gli stati delle anime nr̄e: cō la p̄senaa sua & della sua gratia le illumina; & cō l'absenza, p rispetto del peccato, le intenebrisce, & oscura. oltra di q̄sto p lo Sole noi potiamo intendere ancora (moralmēte ragionādo,) l'huomo giusto: ilquale a guisa del Sole ri splēde fra gli huomini co'l mezo delle buone opere, si come risplende il Sole fra le stelle: riscalda gli huomini cō la charità, gl'illumina cō la dottrina, & cō li buoni essē pi li muoue al bene operare. Il Sole nō pde mai il suo lume: & l'huomo giusto non pde mai la gratia diuina. Sta fermo il Sole nel mezo del Cielo, & il giusto mai non si diparte dal grēbo di santa Chiesa. Il Sole sempre si stà la su nel Cielo, ne mai indi si parte: & l'huomo giusto tiē semp̄ riuolti i suoi pensieri verso il cielo, & a q̄lle cose diuine & sante, che veder nō si pono, se nō cō gli occhi dello intelletto & della mēte: sapēdo ch'egli è scritto. *Nr̄a aūt cōuersatio in cælis est.* La nr̄a cōuersatione è; si co m'esser dè; nel Cielo. *Cū aūt Sol occidisset &c.* Questo Sole che nō conosce l'occaso, è quel Sole di giustitia; del quale ragionādo il dotto padre S. Agost. disse; *Venit ut magnus medicus, quia magnus vbiq. iacebat ægrotus.* Del qual infermo ragionādo il S. Gieremia disse: *Insanabilis est dolor tuus p̄pter multitudinem iniquitatis.* A questo infermo si auuicinò q̄l medico diuino Giesu Christo, Sol di giustitia & di gratia, quādo dal cielo ei discese qua giù in q̄sta valle di lagrime, & che; *Verè langores nr̄os portauit, & dolores nostros tulit, cuius liuore sanati sumus.* A q̄sto medico cosi eccellēte adūque cōcorreuano nello imbrunir della sera tutti q̄lli, c'haueuano de gl'infermi, accioche gli sanasse. *Cum aūt Sol occidisset, omnes, qui habebāt infirmos uarijs languoribus, ducebāt illos ad Iesum.* E nō è dubbio alcuno (Ascoltanti) che quegli, i quali conduceuano i loro infermi à Christo, accioche gli sanasse, haueuano grā fede in lui; onde'egli; *singulis manus imponens, curabat eos.* Il che era segno manifestissimo della sua gran possanza & della sua diuinità. Ma che significa egli in questo luogo il tramōtar del Sole: & lo esser poscia sanati dal Redentore molti infermi: se nō la passione, la morte, & la sepoltura di Giesu Christo, chiarissimo Sole che illumina tutto il Mondo; doppo la cui passione, morte & sepoltura innumerabili creature humane sono state sanate dalle loro infirmità spirituali? Lo imporre ancora Christo le sue sacre mani sopra quegl'infermi, che altro significa egli se nō la gratia diuina, che Dio infonde nelle anime, & nelle coscièeze di coloro, i quali sono da sua Maestà giustificati, & purgati da i loro errori? *At ille singulis manus imponens, curabat eos.* Con grandissima facilità (Auditori miei) sanaua Christo q̄gl'infermi, i quali haueuano grā fede in lui. *At ille singulis manus imponens, curabat eos.* Et però haueuano molto ben ragione gli Hebrei di dire di lui ragionādo: *Hic homo multa signa facit:* Et che tutto il Mondo li correua dietro. *Exibant aūt Demonia a multis clamantia & dicentia, Quia tu es filius Dei.* Dalli miracoli marauigliosi & grandi c'haueua fatto Christo, & che faceua tuttauia, vennero gl'infernali spiriti in cognitione, ch'egli era figliuolo di Dio. Ma egli è bē uero, che non seppero mai di hauere a essere trattati p la sua morte, & passione, nella maniera che furono: che q̄n lo hauessero saputo, senza dubbio non haurebbono mai persuaso a quella sciocca turbba Hebrea, che gli hauesse p̄cacciata la morte. *Exibant autem Dæmonia;* constretti dalla virtù delle parole del Saluatore, al cui valore non poteuano far resistēza; *A multis.* Non era grā cosa (Anime mie care) che gli Demoni entrassero ne i corpi di molte p̄sone in que' tēpi: conciosia che allhora

Filip. c. 3
2. lib. Fisi.
Filip. 2 3.
S. Agost.
Cap. 30.
Isaia. c. 53
S. Gio. c. 2. 11

allhora haueſſero maggior ſignoria ſopra i corpi humani,& in ogni parte del mõdo ancora che non hãno hora. *Clamantia*: non già ꝑ riuerẽza che portaſſero a Chriſto, ò ꝑ diuotione,c'haueſſero in lui;ma piu toſto per timore & ſpauento c'haueuano di lui:conciosia che da lui eglino ſi uedeuano uincere,& ſuperare coſi gagliardamẽte: & q̃llo che per loro era peggio;nõ li poteuano far reſiſtenza alcuna; coſa che ꝑ lo in nanzi non era loro gia mai piu interuenuta.imperoche nell'età paſſate non haueuano trouato mai incontro coſi gagliardo,ne cãpione coſi poſsẽte com'era Chriſto; ne perſona che con tanta facilità abbaſſaſſe loro l'orgoglio, & che gli humiliaſſe nella maniera,che gli humiliaua Chriſto ogni giorno: onde contro di lui gridauano tutti pieni di ſdegno, & diceuano; *Tu es filius Dei*: Non perche ſapeſſero per fettamẽte,ch'egli fuſſe il uero figliuolo di Dio,nò nò:imperoche(come ci dice lo Apoſtolo S.Paolo, *Nemo principũ huius ſeculi*(ch'erano gli Demoni) *eũ cognouit.Si n.cognouiſſent,nunquam gloriæ Dominũ crucifixiſſent*:)mà perche ſe lo andauano imaginã do,moſſi (credo) & da quello c'haueuano ueduto nel tẽpo della ſua natiuità, & del batteſimo:& dalle opere ancora marauiglioſe che gli uedeuano fare continouamẽte. Et ſe pure lo conoſceuano per q̃llo ch'egli era(ilche nega lo Apoſtolo apertamẽte:& ancora ci lo dimoſtra lo hauerlo tẽtato il Demonio nel deſerto dopò i quarãta giorni del ſuo digiuno) non pẽſauano però (ſi come fu detto di ſopra) di rimanere per la ſua morte(come in effetto rimaſero)coſi mal trattati,& priui della grã ſignoria che ꝑ lo inãzi haueuano hauuto in q̃ſto mondo fra li miſeri mortali. *Et increpans non ſinebat eos loqui*:Perche(come dice Chriſoſt.S. *Nõ oportebat eos ſurripere officij apoſtolici gloriam,nec decebat Chriſti myſterium lingua fœda publicari*. Non uoleua oltra di queſto il Saluatore,che gli Demoni lo publicaſſero ꝑ quello ch'egli era,accioche nõ fuſſe impedita la ſua paſſione, & ꝑ cõſeguẽte la redẽtione del genere humano. *Quia ſciebant ipſum eſſe Chriſtum*:nel mõ che poco fa ui habbiamo detto. *Facta aũt die,egreſſus ibat in deſertũ locũ*. Paſſata che fu poſcia q̃lla notte(dice lo Euagelista) & fatto che fu il giorno;il Saluator partẽdo dalla caſa di S.Pietro,doue fatto haueua il di innãzi molti miracoli;come veduto habiamo poco fa;ſi ritirò; *In deſertũ locũ*; a fare oratione,ſi come ſi riferiſce in S.Marco;nõ ꝑche di ciò egli haueſſe pũto dibiſogno,nò nò;ma ꝑ dare ad intẽdere a tutti q̃gli,i quali annõtiano, ꝑdicano & inſegnano il ſuo Vãgelo a' popoli,che dopò lo eſſere ſtati ſolleciti & diligẽti nello inſegnare,nel ꝑdicare & nel ſeruire alle turbe de' fideli;ſi debbeno ritirare ne' luoghi ſolitari & quieti a fare oratione,& a meditare le coſe diuine & celeſti. *Et turbæ requirebant eum*. Li Fariſei perſeguitauano Chriſto,& le turbe lo cercauano: effetti ꝑ certo molto cõtrari:q̃llo cagionato era dall'odio & dalla inuidia; & q̃ſto dallo amore, dalla Fede & dalla grã diuotione c'haueuano q̃lle gẽti nel Saluatore. Guai ò Chriſtiani,a tutti quelli,che cõ li Fariſei pſeguitano Chriſto:& beati q̃lli che lo cercano nel mõ che lo cercauano le diuote turbe Hebree. Molti cercano Chriſto in queſti nři tẽpi:ma perche lo cercano dou'egli ſtare nõ ſi diletta del Mondo,ne i cõmodi del Mõdo,nelle grandezze del Mõdo, nelle põpe del Mõdo,& nelle ricchezze del mõdo;onde non trouano: Et ꝑche?ꝑche fra coſi fatte coſe egli nõ habita: chi dunque lo vuol trouar facilmẽte,lo cerchi ne' luoghi dal mondo & da i ſuoi piaceri lontani; ne' quali egli volontieri ſi ſtà. *Et uenerunt vſq. ad ipſum*. Per tutto queſto ci è fatta manifeſta la verità di quãto ui hò detto hor'hora. Le turbe(Aſcoltãti) non trouano Chriſto mẽtre nel Mõdo,& fra gli huomini di q̃llo lo vãno cercãdo: ma toſto che da i tumulti del mõdo ſi lõtanano,& che ne' luoghi ſolitari lo vãno cercãdo,lo trouano: ꝑ lo che ci è dato ad intẽdere,che nõ baſta cercar Chriſto;ma che biſogna cercarlo

dou'egli

dou'egli volentieri si stà,nõ si dilettãdo egli di stare indifferẽtemẽte in ogni luogo. E non lo cercano ancora gli Heretici?i falsi Christiani?gli auari?gli vsurari?li concubinari?le meretrici?Anzi si, Ma doue?Nelle Sinagoghe di Satanasso; nelle ambitioni & nelle hipocrisie,nella robba,nelle vsure,& ne i diletti della carne: & di quì nasce,che nõ lo trouano:Et pche?pche da cotai cose egli è molto lõtano.*Nõ.n.* (dice egli) *cogitationes meæ,cogitationes vestræ,neq.via vestræ uię meæ.Quia sicut exaltãtur cæli a terra,sic exultatæ sunt uiæ meæ a vijs vestris: & cogitationes meæ,a cogitationib. nestris.*Volete voi imparare Christiani miei,&voi peccatori in particolare, il modo & la via,con che si troua Dio? Ecco che con breui parole ve lo insegna il S. Profeta Isaia,& dice: *Quærite Dominũ,dũ inueniri põt;inuocate eũ,dum propè est.Derelinquat impius uiã suã,&uir iniquus cogitationes suas,et reuertatur ad Dominũ,et miserebitur eius,& ad Deum nostrũ,quoniã multus est ad ignoscendũ*:Modo p certo bellissimo, da trouar pstamẽte Idio,è qsto, che ci insegna nelle psenti parole questo S.Profeta.O che felicità è Anime care,il cercar Dio co'l cor puro & mondo; ò che beatitudine grãde è il trouarlo: o che miseria è il non cercarlo,o che Inferno è il non trouarlo. Però ò huomini peccatori apritegli gli orecchi & del corpo & della mente & de i cuori vostri,& ascoltate attẽtamẽte:& cõ diligẽza grãde udite,& considerate qste parole del S.Isaia: *Quærite Dominum*;cercate il Signore;particolarmente in questi santi giorni,giorni di penitẽza,giorni di far continoue orationi,giorni di digiuni,giorni di cercare Idio,giorni da conuertirsi à lui,da diuẽtar giusti & buoni,d'acquistarsi la gratia sua,& da farsi degni del celeste Paradiso,Cercate adũq; cercate,ò peccatori, Idio, vostro Signore, hora & sempre in compagnia delle diuote tube de' Christiani,non ne i peccati,nò,nò;perche iui non habita una tale e tãta Maestà;ma nelle uirtù,& ne i santissimi sacramẽti medicine spirituali,celesti,& diuine,& che sanano le anime di noi mortali qñ sono inferme,& che da i colpi del Mondo,di Lucifero, &della insolente carne sono ferite & impiagate. *Et detinebant eum,ne discederet ab eis.*Chiunque da douero si è una uolta innamorato diChristo,si sforza semp quãto può di accrescere piu tosto che di sminuire lo amor suo uerso di lui,& ritrouato che lo ha una uolta,non lo lascia,purch'ei possa;giamai piu da se partire. Eccoui lo essempio di ciò, Ascoltanti miei,nelle turbe,le quali erano talmente di quel Verbo humanato innamorate,che trouato che lo hebbero fra quei solitari monti.*Detinebãt eum,ne discederet ab eis.* Oltra di questo sianui anco essempio di ciò tãti e huomini & donne celebrate grãdemẽte tãto nella S.militãte chiesa di Dio,quãto nella triõfante piena di angelici chori de' Spiriti beati & santi.*Quib.ille ait:Quia & alijs ciuitatib.oportet me euangelizare Regnum Dei.*Rispose il Re della gloria a qlle turbe;che con tãto affetto di amore lo haueuano cercato per qi solitari luoghi,& disse: Sappiate,ò mie diuote turbe,che non mi è concesso star lungamente con esso uoi, si come sarebbe il uro desiderio;perche in altri luoghi ancora,& ad altre genti & popoli mi conuiẽ pdicare il Regno del Cielo,& insegnare il mio Vãgelo,& il modo con che si hãno da salare dopò la morte li viuẽti humani.*Quia & alijs ciuitatib.oportet me euangelizare Regnum Dei.*Di qsto Regno di Dio Ascoltãti miei,è scritto:*Regnum tuum, Regnum omnium seculorum,Concupiscentia sapientię deducit ad regnum perpetuum.Regnum quod in æternum non dissipabitur.Et Regnum eius,Regnum sempiternum,Et Regnum eius nõ corrũpetur,Beati pauperes spiritu,quoniã ipsorũ est Regnum,cęlorũ.Primum quęrite Regnum Dei.Regnum cęlorum uim patitur.Et Regni eius nõ erit finis. Cõplacuit patri vestro dare uobis Regnum.Regnum Dei nõ est esca & potus.*Et molte altre cose,oltra le suddette si leggono nelle scritture sacre dell'uno & dell'altro Testamẽto

Isaia c.55.

Sal. 144. Dan.c.1. cap.7. S. Matt. ca.5. 6. 1. S. Luc.c.1 12 Rom.c.14

to del Regno, di cui hoggi dice il Saluatore alle turbe. *Quia & aliis ciuitatib. oportet me euangelizare Regnum Dei.* Nõ cessò mai il Re celeste di euangelizare il Regno di Dio, ne di pdicare il suo Vangelo al mondo, mentre che mortal'ei visse in questa valle di miserie: ma poscia che glorioso e trionfante fu salito al cielo, & che da i mortali si fu lontanato con la corporale sua psenza: mãdò gli Apostoli santi a far co tale vfficio, come quelli, che alla ispeditione di cosi fatta impresa erano da lui stati eletti, creati, fatti & publicati suoi nuntij, suoi Legati, & suoi Ambasciatori in ogni parte del mondo. *Quia ad hoc missus sum.* Fu mandato Christo dal Padre eterno in questo mondo non tanto accioche di se medesimo esso li facesse quel gran sacrificio che sà ciascuno di uoi: ma anco affinch'egli pdicasse & insegnasse al mondo prima cõ la ppria bocca, & poi co'l mezo de gli euãgelici suoi predicatori, Apostoli, Dottori, & altri eletti a un tale e tanto vfficio da i Prelati & pastori della sua S. Chiesa; la nuoua sua euangelica dottrina. Disse Christo alle turbe; *Ad hoc missus sum;* per dar loro ad intendere, che uane non furono le pmesse fatte a i padri loro, Abraam, Isaac, Giacob, Mosè, Dauit, & che falsi non furono, ne erano gli oracoli de i lor Profeta, Isaia, Ieremia, Zacharia, Michea, & di altri, si come ui habbiamo detto altre volte. *Et erat prædicans in Synagogis Galilæ.* Quai cose pdicasse Christo (Auditori miei) in quelle sinagoghe della Galilea; gli Euãgelisti ci l'hanno detto in parte ne gli euangelici lor volumi. Era Christo ottimo Pastore dello ecclesiastico suo ouile, & della sua S. Chiesa; onde per insegnare & dimostrare a i Prelati di quella qual'esser dè l'vfficio loro, *Erat prædicãs in synagogis Galilea:* Andaua pdicãdo & insegnãdo il Vangelo & la dottrina sua celeste nelle sinagoghe della Galilea. A uoi pastori, & prelati che del popolo Christiano hauete per diuina permissione la cura & il gouerno, imparate da Christo uro capo & uro signore di esser solleciti & vigilãti nello essercitar l'vfficio uostro, in pdicar (dico) il Regno di Dio, il Vãgelo, in edificar la Chiesa S. con sana dottrina, & cõ buoni essẽpi di santità in scoprire i falsi Christiani da i boni, la vera dalla falsa dottrina de gli empi heretici; che mai fu tempo di esser solleciti & diligenti in ciò fare; o Prelati di S. Chiesa: egli è hora: hor'hora nascono l'heresie, hora crescono le zizanie, hora pigliano piede i falsi dogmi, hora conturbano con grã furia gli heretici la naue di Pietro: & però dunque hor'hora è tẽpo di uegghiare, o plati, o pastori, & nõ di dormire: di vegghiar (dico) sopra le vostre greggie, & non di stare otiosi, & sonnacchiosi: affinche da i rapaci lupi non ui siano molestati, mal trattati, & posti in fuga. Et uoi o fideli di Christo, a cui promesso hauete nel sacro fonte del Battesimo di morir qualunque uolta sia necessario per honore & gloria di sua diuina Maestà: siate accorti, & state bene auuertiti, accioche da gl'inimici & uostri & del capo & signor nro, Giesu Christo, non siate ingannati, & presi ne i lacci, che tẽdono ogni giorno: imperoche come agnelli mansueti uanno intorno, & sono lupi rapaci; & ad altro non attẽdono, che a far preda delle poco accorte anime humane: & seguitate Christo con quello affetto di amore, con che lo seguitarono le diuote turbe Hebree; & pregatelo meco in compagnia, che si degni di star continouamente nel mezo de i cuori nostri & delle menti nostre, mentre mortali uiuiamo nel conturbato mare di questa vita; & che doppo la morte ci voglia per bontà sua far felici & beati eternamente. Amen.

Il fine della prima parte, delle Prediche Quadragesimali del M. R. D. Onofrio Zarrabbini da Cotignola.